DELLA

ISTORIA D'ITALIA

ANTICA E MODERNA

VOLUME XII.

DELLA

ISTORIA D' ITALIA

ANTICA E MODERNA

DEL CAV. LUIGI BOSSI,

Socio dell' I. R. Istituto delle Scienze e dell' I. R. Accademia delle Belle Arti di Milano, della R. Accademia delle Scienze di Torino, dell' Accademia Archeologica di Roma, della Pontaniana di Napoli, di quella de' Georgofili di Firenze, degli Etruschi di Cortona ecc.

CON CARTE GEOGRAFICHE E TAVOLE

INCISE IN RAME.

VOLUME XII.

MILANO,

PRESSO GLI EDITORI { G. P. Giegler, Librajo.
G. B. Bianchi e C.°, Stampatori.

1820.

DELLA

STORIA D' ITALIA

CONTINUAZIONE

DEL LIBRO III.

CAPITOLO XIV.

Dalla Caduta dell' Impero d'Occidente sino alla ricognizione di Teodorico in re d'Italia.

Basilisco *usurpa l' impero d' Oriente. Ristabilimento di* Zenone. *Avvenimenti successivi. Incendio in Costantinopoli. Prima invasione di* Teodorico *figliuolo di* Triario *nella Tracia. Rivolta del figliuolo di* Antemio *compressa. - Nuova invasione dei Goti della Pannonia, condotti da altro* Teodorico *nella Macedonia e nell'Epiro. Altra di* Teodorico *stesso nella Tessaglia. Pace con esso conchiusa. Di lui consolato. Rivolta di* Leonzio. *Tradimento di* Illo. *Guerra sostenuta da* Zenone *contra i ribelli.* Teodorico *invade*

di bel nuovo la Tracia. Trattato segreto con esso conchiuso da Zenone. *Osservazioni su questo trattato.* - Teodorico *entra in Italia. Fatti di* Odoacre. *Uccisione di* Nepote. *Controversie religiose. Morte di* Simplicio. *Guerra di* Odoacre *coi Rugi. Caduta di* Illo e Leonzio. *Origine di* Teodorico. *Motivi della di lui discesa in Italia. Circostanza di quella discesa. Prime imprese di* Teodorico *in Italia. Disfatta di* Odoacre. *Presa di Milano e di Pavia. Tradimento di* Tufa. - *Mosse di* Odoacre *nella Lombardia. Nuove vittorie di* Teodorico. *Discesa dei Borgognoni in Italia. Morte di* Zenone. *Prime imprese di* Teodorico *sotto Ravenna. Morte di* Felice *vescovo di Roma ed elezione di* Gelasio. *Affari dell' Oriente. Presa di Ravenna. Uccisione di* Odoacre. - *Pavia occupata dai Rugi. Ambasciata da* Teodorico *spedita a Costantinopoli.* Teodorico *s' apparenta con diversi sovrani di quella età.* - *Affari dell' Oriente. Letterati vissuti sotto* Zenone. *Stato delle lettere in Italia.*

§. 1. Mentre dai barbari distrutto era l' impero d'Occidente, quello d'Oriente altresì usurpato veniva da *Basilisco*, il quale dopo la fuga di *Zenone* si era fatto proclamare imperatore, e della dignità di *Cesare* rivestito aveva *Marco* di lui figlio. *Zenone* era stato inseguito ed assediato in un castello, ma il senato ed il popolo di Costantinopoli, mal soffrendo l' avarizia e la crudeltà di *Basilisco*,

dichiarati si erano per l' imperatore fuggitivo, e tratte avevano al loro partito la maggior parte delle milizie. Dicesi, che gli abitanti di Costantinopoli *Basilisco* odiassero e l'autorità gli negassero, perchè zelante mostravasi in favore della dottrina di *Eutichete*. Strano dee sembrare, che i sovrani imponessero leggi ai popoli in materia di opinioni religiose; ma più strano ancora sembra, che i partigiani delle sette diverse imporre volessero leggi ai sovrani, perchè una piuttosto che altra credenza abbracciassero. Pur tuttavia erano le idee in quell' epoca tanto stranamente confuse, che le religiose opinioni e le sette, grandissima influenza sul politico sistema esercitavano, il che le sciagure accrebbe de' popoli e della umanità. *Basilisco* spedì alcune truppe contro i rivoltosi, ma *Zenone*, che tratti aveva al di lui partito i soldati medesimi che lo assediavano, già avanzavasi con un' armata, e ad esso si unirono quelle truppe medesime, che opporre si dovevano ai di lui progressi. Al comandante loro, detto *Armazio*, promesso aveva *Zenone* di nominarlo per tutta la vita capitano delle sue guardie, e di elevare alla dignità di *Cesare* il di lui figliuolo detto *Basilisco*, ancora fanciullo, affinchè dopo la morte di *Zenone* medesimo ottenere potesse l'impero. *Basilisco* all' arrivo di *Zenone* fuggì colla moglie e col figlio nella cattedrale, dove la sua corona depose sull' altare; ma *Zenone* non contento di spogliare il padre ed il figlio delle onorifiche loro insegne, dopo alcun tempo li confinò in un castello

della Cappadocia, ove morirono, al dire di *Evagrio* e di *Procopio*, di fame e di freddo. *Zenone* non lasciò di adempiere le promesse fatte a *Basilisco* figliuolo di *Armazio*; ma diffidando in seguito del padre, lo fece trucidare nel palazzo medesimo da certo *Onulfo*, che col mezzo di *Armazio* stesso sollevato erasi alle primarie cariche ed alla dignità di conte. Il figlio fu pure spogliato della dignità di *Cesare*, e fatto lettore di una chiesa, dal quale uffizio passò al vescovado di Cizico. Durante il breve regno di *Basilisco* un incendio consumò gran parte della città di Costantinopoli e la pubblica biblioteca contenente 120,000 volumi, tra i quali trovavansi, dice *Evagrio*, le opere di *Omero* scritte in caratteri d' oro sul budello di un drago o forse di un serpente marino. *Illo* fu solo consolo nell' anno 478; e *Teodorico* figlio di *Triario*, che dato erasi al partito di *Basilisco*, entrò con numerosa oste di Goti nella Tracia, e si avanzò perfino alla distanza di 4 miglia da Costantinopoli, cosicchè l'imperatore fu costretto a chiedere pace a qualunque patto, ed una delle primarie condizioni fu, che *Teodorico* otterrebbe il supremo comando della romana cavalleria; il che prova che debole e vacillante era altresì l' impero orientale, e che senza un trattato avrebbe potuto distruggersi al pari di quello d'Occidente. Il figliuolo di *Antemio* già imperatore in Roma, volle allora, mentre *Zenone* era solo consolo, far rivivere i proprj diritti sull' impero d' Oriente, che ad esso pretendeva trasmessi dalla

di lui moglie *Leonzia*, primogenita di *Leone*. Egli attaccò il palazzo imperiale di Costantinopoli, riuscì a disperdere le guardie, ma le porte non forzò, l'attacco rimettendo al dì seguente; ed intanto *Zenone* trovò mezzo di guadagnare una parte de' soldati dell'assalitore, e questi, dei superstiti diffidando, fuggì nella chiesa degli Apostoli, d'onde ritolto, fu a forza ordinato sacerdote, e confinato in un monastero. Gli ordini sacri ed anche le dignità della chiesa, erano allora riguardate come una specie di relegazione o di confinamento dei pretendenti al trono imperiale, o almeno come un mezzo di troncare i loro disegni.

2. Ma la rivolta di *Marciano* dato aveva il segnale della sollevazione agli Ostrogoti della Pannonia, i quali sotto *Teodorico* loro re innoltrati eransi nella Macedonia, ed invaso avendo l'Epiro, impadroniti eransi di Durazzo sull'Adriatico, piazza importantissima, ceduta loro per tradimento da un Goto, detto *Sidimonte*. Questa però fu bentosto abbandonata da *Teodorico*, costretto a ritornare nella Pannonia, perchè da *Sabiniano* era stato battuto *Teodimonte* di lui fratello, che un rinforzo conduceva all'armata de' Goti, e tutti i bagaglj perduti aveva e tutti i viveri che seco trasportava. *Zenone* nell'anno seguente, consolo sedendo *Basilio* il giovane, pace ed alleanza conchiuse con *Unnerico* o *Inerico*, figliuolo di *Genserico*; ma sotto il seguente consolato di *Placidio* tornò *Teodorico* a devastare la Ma-

cedonia e la Tessaglia, dal che *Zenone* fu costretto a cedergli ciò ch' egli domandava, cioè la Bassa Dacia in parte e la Mesia, a confidargli il comando delle sue guardie ed a nominarlo consolo per il seguente anno 483. Alcuno sarebbe forse tentato di notare in questo luogo l' avvedutezza di *Teodorico*, che il comando più che altro ambiva di un corpo distinto nelle truppe romane; ma egli è opportuno di osservare, che questo era sempre stato un voto dei Goti conquistatori, suggerito forse non inopportunamente dalla loro politica; *Alarico* di fatto e *Saro*, e *Gaina* e *Tarbigildo*, ed altro *Teodorico* ed altri duci, o ambito o anche ottenuto avevano il comando delle più scelte truppe imperiali. *Zenone* quelle condizioni accordò per la sicurezza del suo impero, non calcolando di quale conseguenza riuscito sarebbe l' adempimento loro per l' Occidente; *Teodorico* ritirossi quindi contento nell' anno 482 nel quale due consoli veggonsi registrati, *Severino* e *Trocondo*, e tutte le sue forze impegnossi ad impiegare a qualunque richiesta per la difesa dell' impero. Console fu egli nel seguente anno in Costantinopoli, e *Venanzio* quella dignità assunse in Roma, il che prova che il nuovo regno di *Odoacre* turbata non aveva la successione de' consoli, sebbene un solo seduto avesse negli anni precedenti, e indifferente si fosse mostrato l' imperatore d' Oriente alle sciagure ed alle rivoluzioni politiche dell' Italia. Ma *Leonzio* di Calcide, coman-

dante delle truppe nella Siria, rubellossi allora e proclamare si fece imperatore; ed *Illo*, capitano delle guardie, da *Zenone* spedito contra l'usurpatore, in vece di opporglisi, si collegò con esso, e devastate avendo d'accordo la Siria e l'Isauria, innoltrossi speranzoso di impossessarsi d'Antiochia. *Longino* fratello dell'imperatore, volle opporsi ai traditori e presentò loro la battaglia presso quella città, ma l'armata sua fu tagliata a pezzi e fatto prigione egli stesso, dopo di che *Leonzio* ed *Illo* entrarono in Antiochia trionfanti. *Zenone*, dopo avere spedito *Giovanni* ufficiale distinto con nuove truppe nella Siria, fu costretto ad invocare l'ajuto di *Teodorico*, e questi unito con *Giovanni*, i ribelli sconfisse nelle vicinanze di Seleucia. I due capi si rifuggirono nella fortezza di Popira nella Cilicia, ove *Giovanni* gli assediò, mentre *Teodorico* tornava a Costantinopoli; e sorpreso avendo *Trocondo* fratello di *Illo*, che dalla Siria usciva per chiedere ajuto ai barbari, lo fece decapitare. *Teodorico* lasciò allora Costantinopoli e ritirossi nella Pannonia, timoroso, secondo *Evagrio*, della gelosia da *Zenone* conceputa per la gloria da esso acquistata colle ultime sue vittorie; irritato, al dire d'altri storici, per alcun torto ricevuto. Sotto il seguente consolato di *Decio* e di *Longino*, fu sollecito di riunire oste poderosa, come se guerra volesse muovere ai barbari, e tutto ad un tratto invase la Tracia. Già era giunto alla distanza di sole 15 miglia da Costantinopoli, allorchè ritirossi

improvvisamente nella Pannonia. Opinano alcuni scrittori di quella età, e *Giornande* tra gli altri, che con *Zenone* conchiudesse egli un trattato, col quale questi cedevagli tutte le provincie d' Italia possedute da *Odoacre*, colla promessa di riconoscerlo re dell'Italia medesima, qualora ad *Odoacre* l'avesse egli ritolta. Se questo trattato fu veramente conchiuso, come ragionevolmente puo credersi, non vedendosi altro plausibile motivo della improvvisa ritirata di *Teodorico* che gli abitanti di Costantinopoli già si aspettavano di vedere sotto le loro mura; questo non tanto proverebbe la debolezza del greco impero e la indifferenza, da me già notata, di que' sovrani per le cose dell'Italia, quanto i funesti effetti della falsa politica di *Costantino* e della divisione importuna, da esso immaginata e promossa, la quale lungi dal preparare nell'impero d' Oriente un saldo appoggio all'Occidente ed all'Italia, vi stabilì all'incontro il germe di nuove rivoluzioni ed il principio di nuove invasioni per parte de' barbari. Una prova della sussistenza di quel trattato puo dedursi dalle controversie che in epoca posteriore si suscitarono tra i Romani e i Goti, pretendendo i primi che *Teodorico* incaricato fosse di conquistare l' Italia, non già per se stesso, ma per l' impero Orientale, e sostenendo all' opposto i secondi, cioè i Goti, ch' essi dovevano possederla in perpetuo; mentre alcuni scrittori di quel tempo asserivano che ceduta fosse bensì l' Italia a *Teodorico*, ma solo durante la

di lui vita, e ricadere dovesse dopo la di lui morte agli imperatori d' Oriente. Si raccoglie almeno da questa contestazione che gli Italiani, se pure non lusingavansi di vedere ristabilito l' impero occidentale, amavano piuttosto di ubbidire ai Greci che ai Goti, nel che certamente ingannati si sarebbero, se tutti i re Goti imitato avessero *Teodorico*, e tutti gli imperatori d' Oriente fossero stati simili a *Zenone*.

3. *Teodorico* non rimase un sol momento inoperoso, ben istrutto forse della fisica e politica costituzione dell' Italia. Tornato a *Novae* nella Mesia nell' autunno dell' anno 487, si diede sollecito a riunire un' armata nell' inverno; e l' anno seguente, consoli sedendo *Sifidio* e *Dinamio*, s' incamminò verso l' Italia, ove giunto, in diverse battaglie vinse e debellò *Odoacre*, e i fondamenti gettò di una nuova monarchia. Pochi fatti registra la storia della vita di *Odoacre* dopo l' occupazione da esso fatta dell' Italia. In Ravenna aveva egli fatto mettere a morte, o fors' anco ucciso di sua mano, il conte *Braila* o *Bravila* di cui null' altro è noto, ed un Goto era probabilmente, come si puo argomentare dal nome, vani mostrandosi i Goti in Italia a quel tempo di andare fregiati di dignità e di titoli. *Eurico*, re dei Visigoti, approfittando dei tumulti dell' Italia, occupate aveva senza contrasto le città di Arles e di Marsiglia; ed *Odoacre*, intento solo a rassodare la sua autorità, il suo dominio, e studioso di conservarsi l' amicizia de' Visigoti, contentato erasi, al

dire di *Procopio*, che essi i confini loro estendessero fino alle Alpi, che l' Italia dividono dalle Gallie. Non sembra che *Odoacre* alcuna signoria acquistasse fuori dell' Italia, nè che popolo alcuno delle Gallie o della Spagna prestasse ad esso ubbidienza; molto modestamente si contenne anzi quel re che alcun console non creò in Occidente, vedendo *Zenone* irritato per la commessa usurpazione, o forse ansioso di non irritarlo maggiormente. Dotato essere doveva altresì di alcuna clemenza, perchè leggesi in *Ennodio* che *Epifanio* vescovo di Pavia, dopo di avere riedificato il Duomo di quella città, rovinato nell' ingresso de' barbari, ed avere adornata la città medesima con altri sacri edifizj, procurò ancora ed ottenne da *Odoacre* l' esenzione de' tributi per cinque anni a que' cittadini per ristoro degli immensi danni sofferti; ottenne pure che moderato fosse il pagamento che nella Liguria facevasi al principe ne' contratti, che *Pelagio*, prefetto del pretorio per *Odoacre*, raddoppiato aveva con intollerabile gravezza. Fuggiti erano in Roma *Romolo* e *Procopio* fratelli di *Marciano*, sorpresi da *Illo*, che riusciti erano a salvarsi dalle di lui mani; e si ha argomento a credere che *Nepote*, fuggito nella Dalmazia per timore di *Oreste*, come si è veduto nel precedente capitolo, il dominio conservasse su quella provincia, perchè *Teodorico* nella seconda sua invasione si offerì a cacciare dalla Dalmazia *Nepote* medesimo. Il console *Basilio* eletto credesi da *Odoacre* nell' anno 480 ad istanza del

senato di Roma; dubita però il *Muratori* che questo egli facesse, stanco dei negoziati inutili fatti con *Zenone*. Prefetto era del pretorio in Roma quel *Basilio*, che ottenne in appresso la dignità di *patrizio*. In quell'anno *Nepote*, che il titolo riteneva di *Augusto*, fu tradito da due conti o ufficiali della sua corte medesima, e secondo il cronologo del *Cuspiniano*, fu ucciso nel giorno 9 di maggio. *Candido* storico presso *Fozio*, narra che in quell'anno essendo stata inviata a *Zenone* un' ambasceria dei Galli occidentali, ed altra al tempo stesso di *Odoacre*, parve che *Zenone* più che altro inclinasse a favorire *Odoacre*; il che proverebbe che ancora in quell' epoca rimanesse alcun popolo nella Gallia fedele all'impero romano. Anche *Placido* o *Placidio*, console nell' anno seguente, eletto credesi in Occidente, sebbene chiara non sia la cosa. *Odoacre* passò certamente in quell'anno nella Dalmazia, ove vinse ed uccise certo *Odina* conte; quello stesso che proditoriamente aveva tolta la vita a *Nepote*, dal che dedussero alcuni, forse senza grave fondamento, che alcun rispetto o amore nutrisse per *Nepote* quel re barbaro, il quale solo il suo dominio studiavasi di estendere. Alcune controversie religiose suscitaronsi allora in Italia; *Simplicio* vescovo di Roma, si oppose con vigore all' Euotico di *Zenone*, editto col quale quell' imperatore, volendo unire insieme gli Eutichiani ed i Nestoriani, veniva a rigettare il concilio calcedonese, non appartenendo,

dice il *Muratori*, ai principi del secolo il regolare la dottrina della chiesa. *Simplicio* scrisse pure in termini di riprovazione a *Giovanni* vescovo di Ravenna, il quale per forza, cioè a' dispetto dei cittadini, vescovo di Modena ordinato aveva certo *Gregorio*. *Odoacre*, ammaestrato in Italia, non vedesi intervenuto in alcuna di quelle controversie; alcuna novità non indusse egli in pregiudizio della chiesa, e l'Italia sotto il di lui governo godeva, per quanto sembra, grandissima quiete. Morì nell'anno seguente *Simplicio* sotto il consolato del solo *Fausto* nell'Occidente, e nella elezione, che del di lui successore fu fatta nella persona di *Felice*, intervenne il patrizio *Basilio*, come ministro o agente di *Odoacre*. Quel *Felice* che fu detto III.°, rigettò egli pure l'Enotico di *Zenone*, e la sua autorità estese sino a procedere contra *Acacio* vescovo di Costantinopoli ed altri perturbatori della chiesa cattolica nell'Oriente. Nulla di *Odoacre* nei fasti dell'Italia negli anni 484, 485 e 486, se non che negli anni 485 e 487 solo vedesi un console nell'Occidente senza collega. In quest'ultimo anno, se crediamo a *Cassiodoro* ed al cronologo del *Cuspiniano*, *Odoacre* diede una sconfitta a *Fava* o *Febano* re dei Rugi, che fu anche condotto prigione nel giorno 15 di novembre. Abitavano i Rugi di là dal Danubio in faccia al Norico, e molte castella possedevano nel Norico stesso, e forse verso l'Illirio stendevansi, per il che strano non dee apparire che *Odoacre*

guerra avesse con que' popoli. Di questa parlò anche *Paolo Diacono*, ma *Feleteo* nominò il re dei Rugi e passato disse nel paese loro *Odoacre* con molti Turcilingi, Eruli ed Italiani, ed ucciso dopo la prigionia lo stesso re *Feleteo*, e condotta in Italia una quantità grandissima di prigionieri. Importantissima puo riuscire per la storia d' Italia quella narrazione, perchè in essa si aggiugne che i Longobardi, spopolato vedendo il paese dei Rugi, vennero a stabilire colà la loro abitazione, e così avvicinaronsi alle nostre frontiere. Indifferente riesce altronde il dubbio proposto dal *Muratori*, se *Odoacre* il Danubio passasse, o non piuttosto i Rugi vincesse nel Norico. Col re dei Rugi prigioniero, fu condotta in Italia anche *Gisa* di lui moglie detta da alcuni storici donna crudelissima; ed *Eugippio* narra che *Odoacre* contra *Federigo*, figliuolo del re de' Rugi estinto, spedisse dopo alcun tempo *Onulfo* suo fratello per timore di spiacevoli novità. Narrasi pure che *Odoacre*, dal paese dei Rugi e dai circonvicini, in Italia riconducesse tutti i Romani che in quelle regioni abitavano, acciocchè esposti non restassero alle vendette dei barbari. Una circostanza introduce in questo luogo *Eugippio*; la quale, ove ammettere si potesse, rischiarerebbe alcun punto della storia, e questa è che *Federigo* posto in fuga da *Onulfo*, ebbe ricorso a *Teodorico Amalo* re dei Goti che da quello prese motivo e pretesto di muovere guerra ad *Odoacre*, il che escluderebbe forse

in parte il trattato segreto con *Zenone* conchiuso, del quale si è parlato nel paragrafo precedente. *Ennodio* nota altresì che parenti di *Teodorico* erano i re dei Rugi, da *Odoacre* tanto maltrattati. *Dinamio* e *Sifidio*, consoli dell' anno 488, credonsi dal *Panvinio* creati l' uno e l' altro per l' Occidente, sebbene alcuna prova non se ne adduca. In quell' anno dopo lunga ed ostinata difesa, cedere dovettero i ribelli *Illo* e *Leonzio* la fortezza di Papira o Papuria, e le teste loro recise portate furono a Costantinopoli e colà per lungo tempo esposte sulle picche alla vista del pubblico, costume che dai tempi più remoti vedesi fino ai nostri mantenuto in quella città. Nasce alcuna quistione sul padre di *Teodorico*, perchè, mentre *Giornande* sulla fede di *Cassiodoro* lo dice figliuolo naturale di *Teodorico* re dei Goti, *Teofane* il chiama figliuolo di *Valamere* o *Valamiro*, da altri detto di lui zio paterno; *Marco Bizantino* lo dice pure figliuolo di *Belamero*, e non altro padre gli assegna l' anonimo Valesiano. *Marcellino* conte, il cognome pure gli ha dato di *Valamero*, che, secondo il *Grozio*, significherebbe *principe*. Il *Muratori*, forse a bello studio, ha amato di prescindere dal vergognoso trattato che tra *Zenone* e *Teodorico* si suppone conchiuso, ed il motivo della discesa di *Teodorico* in Italia è andato cercando nel soccorso richiesto da *Federigo* re de' Rugi, e nelle istanze importune de' Goti, i quali, secondo l' autore della *Miscella*, chiedevano che loro procurato fosse un

paese migliore per abitarvi. Crede quindi *Giornande*, che *Teodorico* a *Zenone* domandasse la facoltà di passare con tutte le sue forze in Italia, esponendogli che se vinto avesse, sarebbe questo avvenuto con gloria dell'impero d'Oriente, e se vinto fosse stato, nulla quell'impero per questo avrebbe perduto. *Procopio* però, *Evagrio* e *Teofane*, narrano che *Zenone* stesso, bramoso di liberarsi dai Barbari, *Teodorico* indusse a portarsi all'impresa d'Italia. Secondo *Marcellino*, *Teodorico* seco condusse sua madre, una sorella e tutta la nazione Gotica a lui soggetta, collocati essendosi sopra le carra i vecchj, le donne, i fanciulli, le masserizie, il grano, e sino i mulini a mano che servire dovevano a macinarlo. Si vede da questo che il disegno di que' popoli era di rendere Gotica tutta l'Italia. *Ennodio* nel panegirico di *Teodorico* disse con esagerazione, che raccolta si era intorno ad esso la nazione diffusa in molti popoli, e che tutto il mondo era con esso emigrato nell'Ausonia, soggiugnendo ancora che il popolo da esso condotto in Italia, paragonare si poteva alle arene del mare ed alle stelle. Nota il cronologo del *Cuspiniano* che nel giorno di pasqua dell'anno 488 fu consunto dalle fiamme il ponte di Apollinare; cioè un ponte di Ravenna che fabbricato doveva essere di legno, ma con singolare maestria. *Probino* fu il console occidentale dell'anno seguente, sotto il quale nel mese di febbrajo giunse al fiume Ulca l'immenso

esercito di *Teodorico*. Egli incontrò a quel passo i Gepidi armati, i quali forse o tutta o in parte possedevano la Dacia Ripense di qua dal Danubio; ma egli pose in rotta quegli oppositori, e ne fece grandissima strage, e secondo l'autore della *Miscella*, vinse altresì i Bulgari, se pure sotto questo nome intendere non si dee una parte dei Gepidi medesimi. Narra *Ennodio* che i Sarmati ancora vollero opporsi a quel passaggio, ma furono ben tosto dissipati. *Odoacre* riunì quanta gente egli potè per opporsi al torrente che dal Settentrione scendeva, e *Tufa* elesse comandante generale dalle armi sue, ed egli stesso portossi all'Isonzo nel Friuli di là d'Aquileja, ove si trincerò. Ma *Teodorico* dopo di avere accordato alla sua gente alcun giorno di riposo, scelto avendo il giorno della battaglia, valicò arditamente il fiume, assalì e sgominò l'esercito di *Odoacre* dopo sanguinoso conflitto, ed *Odoacre* stesso fu costretto a ritirarsi fuggitivo a Verona, ove lusingossi che quella città forte e l'Adige servire gli dovessero di difesa. Una seconda battaglia ebbe però luogo sotto Verona medesima, ed anche in questa dopo grandissima strage *Odoacre* rimase sconfitto, ed il vincitore entrò sollecito in Verona senza opposizione alcuna per parte di que' cittadini. *Odoacre* cogli scarsi avvanzi delle sue truppe incamminossi a Roma, disegnando di fortificarsi colà e di opporre nuova resistenza; ma trovato avendo chiuse le porte di quella città, ne devastò i contorni, e ridottosi

a Ravenna, studiossi di munirla di quante opere poteva a sua difesa. Secondo il cronologo del *Cuspiniano*, gli Eruli stabiliti si sarebbero nella pineta ravennate, e colà sarebbe avvenuto un fierissimo combattimento, nel quale morto essendo certo *Libella* loro comandante, e molti caduti essendo dall' una e dall' altra parte, *Odoacre* chiuso sarebbesi in Ravenna il giorno 9 di luglio; ma probabilmente que' fatti riferire si debbono ad epoca posteriore. *Teodorico* da Verona innoltrossi verso Milano, ove trovavasi il maggior nerbo delle forze di *Odoacre*; e la maggior parte di quelle truppe trasse con destrezza al suo partito, ed anche lo stesso *Tufa* che per *Odoacre* comandava. Entrato dunque in Milano, ricevette deputazioni dei popoli vicini che tosto concorsero a riconoscerlo per signore, e tra questi i Pavesi, alla testa dei quali comparve il vescovo *Epifanio*. Ma *Teodorico* lasciossi allora adescare dalle promesse di *Tufa*, e mandollo con parte dell' esercito ad assalire *Odoacre*. Giunto quel traditore a Faenza, pose assedio ad alcuna città che non si sa bene se fosse Faenza medesima, oppure Ravenna; ma venuto colà *Odoacre*, *Tufa* tornò con tutti i suoi al di lui servigio, e molti ancora degli ufficiali e dei soldati di *Teodorico* che seco venuti erano, gli diede in mano, dal che tanto fu scosso *Teodorico*, che giudicò bene di ritirarsi e di chiudersi in Pavia.

4. *Fausto* juniore e *Longino* per la seconda volta,

consoli trovavansi nell' anno 490, allorchè *Odoacre* si mosse da Ravenna, passò a Cremona che ancora ad esso ubbidiva, e quindi a Milano, ove copiose forze riunì, disegnando di assalire *Teodorico*. Ma questi chiesto aveva soccorso ai Visigoti delle Gallie, ed *Alarico* loro re spedito gli aveva alcune delle più scelte sue truppe. *Teodorico* al vescovo *Epifanio* affidò la madre, le sorelle ed il volgo imbelle della sua nazione, ed uscì coraggioso a combattere *Odoacre*; lo raggiunse presso l' Adda (non presso il fiume Duca che forse si è scritto corrottamente invece di *Abdua* nella cronica di *Cassiodoro*), e data avendogli la battaglia nel dì 13 d' agosto, si fece dall' una e dall' altra parte un sanguinoso macello, e le truppe di *Odoacre* furono battute, caduto essendo *Pierio* conte dei domestici, cioè capitano delle guardie di *Odoacre* medesimo. Fuggì questi di nuovo a Ravenna, ma *Teodorico* lo inseguì ratto, e si stabilì nella pineta, dove forse allora ebbe luogo il combattimento cogli Eruli, accennato dal cronologo del *Cuspiniano*. Nella storia *Miscella* si narra che verso quel tempo scendesse in Italia una grande armata dei Borgognoni, padroni allora della Savoja, sotto la condotta del loro re *Gondibaldo*, ma non si sa se chiamati fossero que' popoli da *Odoacre* o da *Teodorico*, e solo è noto che burlati credendosi que' barbari, nè alcuna opposizione trovando nella Liguria, quella provincia devastarono, e nella Gallia condussero quantità

grandissima di prigionieri. Secondo *Ennodio*, la città di Milano avrebbe in quel tempo sofferto gravissima calamità, e molti travaglj avrebbe dovuto sostenere l'arcivescovo *Lorenzo*, tratti vedendo i cristiani in ischiavitù a guisa di pecore, il che forse avvenne in occasione della irruzione accennata dei Borgognoni. Nell' anno seguente alcun consolo non fu creato nell' Occidente, ed *Olibrio* figliuolo di *Ariobindo* e detto juniore, fu solo consolo occidentale. Morì in quell' anno l' imperatore *Zenone*, e si narrò che dato come egli era all' ubbriachezza, un giorno la di lui moglie *Arianna* che disgustata era di lui, il facesse seppellire come morto, mentre solo era preso dal vino, e che ben chiuso in un avello, costretto fosse dopo inutili grida a morirvi da vero; nè ben si vede, perchè il *Muratori* questo non inverisimile racconto di storici gravissimi abbia rigettato tra le favole. *Arianna* guadagnare seppe i voti del senato e delle milizie, e proclamare fece imperatore *Anastasio*, silenziario del palazzo, non ancora giunto al grado di senatore. *Teodorico* strigneva intanto d' assedio Ravenna; tentò *Odoacre* un' uscita, secondo l' anonimo Valesiano, ma benchè strage facesse da principio de' Goti, ritirarsi dovette di nuovo nella piazza assediata. Secondo il cronologo del *Cuspiniano*, fu egli battuto presso il fiume Vejente o Bidente, oggidì il Ronco; secondo *Cassiodoro* uscì *Odoacre* di notte al Ponte Candidio, o come legge il *Muratori*, Candiano, luogo

celebre presso Ravenna, menzionato ancora da *Agnello*. *Teodorico*, al dire di quest'ultimo, passò a Rimini, e coi dromoni o barche di trasporto, giunse al porto Lione, onde impedire che viveri e soccorsi si recassero dal mare alla città assediata. In quel luogo fece poi *Teodorico* fabbricare un palazzo, che ai tempi di *Agnello* era il monastero di S. Maria, sei miglia distante da Ravenna. I Vandali chiesero in quell' anno la pace, non si sa bene se dall' imperatore d' Oriente o da *Teodorico*; ma si ristettero certamente dal fare incursioni nella Sicilia. *Anastasio* fu console nel seguente anno in Oriente con *Rufo*, che il *Panvinio* crede console occidentale, nominato forse dall' imperatore medesimo, giacchè non si vede come fare si potesse quella elezione in Italia, mentre la guerra ardeva tra *Teodorico* ed *Odoacre*. Morì in quell' anno nel giorno 24 di febbrajo il vescovo di Roma *Felice*, atavo suo nominato da *S. Gregorio Magno*, e successore ebbe il dì primo di marzo *Gelasio*, di nazione africano, che zelante mostrossi contra gli eretici dell'Oriente. Alcuna molestia ad *Anastasio* recò *Longino* fratello di *Zenone* che all' impero aspirava, e la città di Costantinopoli molestava di continuo; ma caduto al fine nelle mani dell' imperatore, fu spedito ad Alessandria di Egitto, e colà, secondo il costume di quell' età, costretto a ricevere gli ordini sacri. Altro *Longino* che deposto dal comando delle armate, sollevato aveva gli *Isauri* e gravi tumulti

suscitati in Costantinopoli, fu pure cacciato coi partigiani suoi da *Anastasio*, e quindi nell' Isauria medesima, ove di nuovo erasi posto alla testa di molti sediziosi, fu vinto da quel *Giovanni* Scita che superati aveva *Illo* e *Leonzio*. Non sembra che alcuna cosa operasse in quell' anno *Teodorico*, se non che continuato vedesi con vigore l' assedio di Ravenna, mentre più ostinata rendevasi la difesa per parte di *Odoacre*. Ma nell' anno seguente, consoli sedendo *Eusebio* per la seconda volta ed *Albino*, verisimilmente creato per l' Occidente, crebbe per tal modo la penuria de' viveri e la fame in Ravenna, che gli abitanti le cuoja mangiarono ed altri cibi immondi, e molti ancora per la fame perirono. *Odoacre* trattò quindi di pace con *Teodorico*, mentre già i Goti impadroniti eransi di tutte le città, fuori solo di Cesena e di Ravenna; e l' arcivescovo di Ravenna medesima fu mediatore del trattato, ed a *Teodorico* fu dato per ostaggio *Telane* figliuolo dello stesso *Odoacre*. Quel trattato fu conchiuso, secondo *Agnello* nel giorno 25, secondo il cronologo del *Cuspiniano* nel giorno 27 di febbrajo, ma le porte di Ravenna aperte non furono, se non il dì 5 di marzo, ed allora entrò *Teodorico* dopo che l' arcivescovo con tutto il clero uscito era ad incontrarlo, e che tutti gli ecclesiastici prostrati a terra, chiesto ed ottenuto avevano dal vincitore perdono e pace. Alcuno però degli storici non ha riferito le condizioni di quel trattato, nè facilmente puo cre-

dersi a *Procopio*, che tanto *Teodorico* quanto *Odoacre*, accordati si fossero a signoreggiare ugualmente in Ravenna. L' anonimo Valesiano narra che ad *Odoacre* fu promessa soltanto salva la vita; suppongono altri ch' egli chiedesse un angolo in Italia, onde passare agiatamente il resto de' suoi giorni. Certo è che *Teodorico*, dopo avere per alcun tempo trattato *Odoacre* con dolcezza, lo invitò un giorno alla sua mensa nel palazzo di Laura o Laureto, ed in quella occasione lo fece uccidere, se pure di sua mano non l' uccise egli stesso, come insinua l' anonimo Valesiano, il quale soggiugne che tolti furono di vita in quel giorno tutti i di lui seguaci che si poterono rinvenire. Questo, *Procopio* e *Cassiodoro* dicono avvenuto, perchè scoperte fossero segrete insidie che *Odoacre* tendeva alla vita di *Teodorico*, sebbene il *Muratori* non se ne mostri ben persuaso. Egli ama meglio di seguire *Marcellino*, e l' autore della *Miscella*, i quali *Odoacre* estinto narrano, il primo per manifesto spergiuro, il secondo per tradimento.

5. Narra *Ennodio*, autore non sempre degno di tutta la fede, che in quel tempo partiti essendo da Pavia i Goti, quella città fu data in mano ai Rugi, detti più crudeli degli altri barbari, i quali giornalmente commettevano le più grandi scelleratezze. Questo però forse non è detto se non per dare risalto alla virtù del vescovo *S. Epifanio*, il quale, segue a dire quel biografo, riuscì per tal modo ad

ammollire i cuori di que' barbari, che piangevano allorchè di là a due anni ritirare si dovettero al loro paese. Piangevano forse, perchè costretti ad abbandonare le più fertili pianure della Lombardia. Certo è che in quell' anno o nel segnente, entrarono in Pavia i Rugi, e che il re loro *Federico* mancò di fede a *Teodorico* e si unì coi di lui nemici, il che però non si sa se durante l'assedio di Ravenna avvenisse, o in epoca posteriore. *Teodorico*, fatto padrone dell' Italia, inviò ambasciatori ad *Anastasio*, *Fausto* ed *Ireneo*, uomini di merito distinto, per chiedere scusa, come alcuni scrivono, della fatta occupazione, e l'approvazione del di lui operato; secondo altri, solo all' intento di stabilire pace o lega coll' impero or'entale. Crede il *Baronio* che scritta fosse allora la lettera prima di *Cassiodoro* ad *Anastasio*; ma questa lettera fa supporre che intorbidata già fosse la buona armonia tra *Anastasio* e *Teodorico*, e che riferire si debba perciò ad epoca posteriore. Da quella lettera si raccoglie altresì che *Teodorico* era stato più volte dall' imperatore esortato ad amare il senato romano e ad osservare le leggi dei precedenti imperatori. L'anonimo Valesiano un' ambasciata suppone spedita da *Teodorico* a Costantinopoli durante ancora la vita di *Zenone*, per chiedere le reali insegne; ma sembra per l'attestazione dello storico medesimo e di altri contemporanei, che *Teodorico* senza aspettare il ritorno di quella ambasciata, poichè morto fu

Odoacre, si facesse dai Goti riconoscere e proclamare re, e le insegne e gli ornamenti della dignità reale assumesse. *Anastasio*, per quanto apparisce, tutto approvò quello che fatto erasi da *Teodorico*, e la veste reale gli spedì, dopo di che *Teodorico*, onde meglio stabilirsi nel nuovo regno, con fina politica anche ai giorni nostri esercitata, conchiuse parentado con varj principi di quella età; sposò *Audelfreda* sorella o figliuola di *Clodoveo* il grande re de' Franchi, ed *Amalafreda* sua sorella diede in moglie, non già ad *Unnerico*, come scrive l' autore della *Miscella*, che già era morto, ma a *Trasamondo* re de' Vandali. Due figliuole aveva egli nate da una concubina, e di queste la prima detta *Tenticoda* o *Tendicusa*, fece sposa di *Alarico* re dei Visigoti; la seconda nominata *Ostrogota* o *Teodegota*, diede in moglie a *Sigismondo* figliuolo di *Gondibaldo* re de' Borgognoni. Una figliuola altresì di *Amalafreda*, nata da un primo di lei matrimonio, e detta *Amalberga*, impalmò *Ermenfredo* re della Turingia, non dovendosi credere per ciò che tutti ad un tempo ma bensì in varie epoche successive, que' matrimonj si conchiudessero. Notano alcuni storici che *Teodorico* non altrimenti che *Odoacre*, riconosciuta aveva in alcun modo l' autorità degli imperatori d' Oriente, e che ai Romani permesso aveva di ricevere il consolato dalle mani di quegli imperatori. Si osserva che nell' anno 511 nominò egli console certo *Felice*, ma scrisse al tempo stesso ad *Anastasio*, pregandolo a

confermare la di lui elezione. L'Italia aveva tuttavia cambiato interamente di padrone, di costituzione, di stato, ed alcuna influenza politica non esercitavano su di essa direttamente gli imperatori di Costantinopoli.

6. *Anastasio*, benchè già vecchio di 60 anni, sposata aveva intanto *Arianna* o *Ariadne* vedova di *Zenone*. Vissuto aveva da privato con reputazione di savíezza e d'integrità, cosicchè il popolo, vedendolo ricevere la porpora ed il diadema nel circo, » regna, gridò, come hai vissuto ». Abolì egli la gravezza indicata sotto il nome di *crisargiro*, che pagavasi indistintamente dai venditori anche di piccolissima merce, e che odiosa divenuta era al popolo e poco meno che infame. Le cortigiane stesse non ne erano esenti, ed *Evagrio* osserva, che per tal modo il diritto acquistavano di esercitare il loro traffico obbrobrioso. Cacciò altresì *Anastasio* da Costantinopoli i delatori, e represse l'abuso, da *Zenone* introdotto, di vendere le cariche e specialmente i governi, a quello che maggiore somma offerisse. Guadagnò egli per tal modo l'affetto del popolo; ma disposto per natura all'avarizia, non tardò ad imporre agli abitanti di Costantinopoli un nuovo tributo, detto *crisotelia*, il quale talmente irritò que' cittadini che le statue dell'imperatore e della di lui moglie rovesciarono, e per le strade più popolate indegnamente le strascinarono. Tranquilla non era ancora l'Isauria, dove *Longino* e *Teodoro* capi

de' rivoltosi, vinti furono per la seconda volta da *Giovanni* e quindi messi a morte di là ad alcun tempo; la Palestina e la Siria Eufratesiana minacciate erano dai Saracini e dagli Arabi detti *Sceniti*; i Bulgari tranquilli non erano sui confini della Tracia; Costantinopoli era di continuo il teatro di fieri tumulti; laonde non dee recare maraviglia se *Anastasio* l'Italia abbandonò a *Teodorico*, nè da alcuna difficoltà fu trattenuto nell'aderire alle domande di quel fortunato conquistatore. — Età non era quella in Italia favorevole alle lettere o ai letterati, perchè le incursioni de' barbari, i saccheggi, le stragi, le continue rivoluzioni, le sollevazioni frequenti dei tiranni ed il nuovo regno di *Odoacre*, distratti avevano gli animi dai pacifici studj; e mentre gli uomini dotati di forza e di coraggio, vaghi di migliore fortuna, attaccavansi ai diversi partiti, i tranquilli pensatori non attendevano che a fuggire o a celarsi in mezzo ai tumulti ed allo strepito romoroso dell' armi. Nell' Oriente, ove maggiore calma godevasi, sebbene colà pure sovente interrotta, citansi come vissuti al tempo di *Zenone*, *Teodulo* Siro d'origine, che scrisse contra i Manichei ed altri eretici, ed un poema compose sui miracoli e sulle favole degli antichi poeti; *Giovanni* grammatico, che pure scrisse contra gli Eutichiani: *Malo* o *Malete* sofista, che la storia scrisse di *Zenone* e di *Basilisco*, della quale alcuni frammenti conservati veggonsi da *Fozio*; *Candido*, di nazione Isaurico [illegible] e in tre libri espose i fatti accaduti dalla ele[illegible] li

Leone fino a quella di *Anastasio*, dei quali pure trovasi presso *Fozio* un compendio; *Eustazio* di Filadelfia che un sommario compilò delle romane istorie da *Enea* fino all' anno 12.° del regno di *Zenone*, da *Fozio* grandemente lodato; e *Vittorino*, dal medesimo pure nominato con elogio, come autore di alcune orazioni composte in lode de' consoli e dell' imperatore *Zenone*. Verso quel tempo dovette parimenti fiorire *Timoteo* di Gaza, detto da *Cedreno* uomo universale nel sapere, o come ora direbbesi, *enciclopedico*, il quale una tragedia compose intitolata *Crisargiro* ad *Anastasio* dedicata, e secondo quello scrittore produsse la abolizione sospirata della odiosa imposizione conosciuta sotto quel nome. Sarebbe quel *Timoteo* degno di essere annoverato tra i poeti drammatici più distinti o più fortunati, se la di lui tragedia potè influire sulla politica, ammaestrare i governi, e sollevare il popolo da importuna gravezza. — In Italia non si coltivavano le lettere, non si scriveva, ma si guerreggiava o si lottava coi diversi partiti; le lettere e le scienze cominciavano a concentrarsi e a divenire il patrimonio esclusivo degli ecclesiastici; gli scarsi studj degli Italiani in quell'epoca, tutti erano diretti alle religiose controversie, o alla interpretazione delle sante scritture; in mezzo però alle verità dei domini santissimi, cominciavano ad acquistare alcun credito le favolose tradizioni, le pie ma non fondate leggende, i racconti di cose maravigliose ed incredibili. Perite erano

le arti belle, non però l'architettura, perchè Roma risorgeva tratto tratto dalle sue rovine; molte chiese in tutta l'Italia si edificavano; da *S. Epifanio* videsi in quell'epoca rifabbricato il Duomo di Pavia; varj edifizj furono pure eretti in Milano, ed un palazzo fu innalzato da *Teodorico* stesso presso Ravenna, mentre egli si era appena impadronito di quella città e dell'Italia.

CAPITOLO XV.

Della storia d'Italia durante il regno di Teodorico.

Condotta tenuta da Teodorico *al principio del suo regno. Legge ristrettiva della cittadinanza rivocata. Riscatto degli schiavi condotti nelle Gallie da* Gondibaldo. *Di* Cassiodoro *e di* Boezio. *Amore di* Teodorico *per le lettere. Decreto di* Gelasio *sui libri canonici. In quale epoca* Teodorico *assumesse la porpora ed una ambasciata spedisse a Costantinopoli. Concilio tenuto in Roma da* Gelasio. *Affari dell' Oriente. Morte di* Gelasio. *I Liguri sono sollevati in parte da un gravoso tributo. Favore da* Teodorico *accordato ai cattolici. Conversione di* Clodoveo. *Emigrazione degli Alemanni in Italia. Legati spediti da Roma a Costantinopoli. - Morte di* Anastasio II. *Scisma per l' elezione del successore. Intervento di* Teodorico *in quella contesa. Guerra dell' impero coi Bulgari.* Teodorico *in Roma. Accoglimento ad esso fatto. Di lui munificenza. Concilio tenuto in Roma. - Guerre dei Borgognoni. Legge di* Gondibaldo *sui duelli. Supposto intervento di* Teodorico *nelle guerre di Francia. Concilio celebrato in Roma. Esame degli atti di quel sinodo. Nuove guerre nell' impero d' Oriente. Guerra coi Persiani. - Concilio romano detto* Palmare. *Rinnovazione dello scisma. Osservazioni critiche. Altre controversie religiose. Acque condotte*

in Ravenna da Teodorico. - *Altro concilio tenuto in Roma. Osservazioni sul medesimo. Guerra di* Teodorico *coi Bulgari. Assistenza da* Teodorico *prestata a* Mundone *contra i Bulgari ed i Greci. Discordia nata tra* Teodorico *e l' imperatore d' Oriente. Esame della politica di* Teodorico. - *Discordia tra* Clodoveo *ed* Alarico. Teodorico *si studia di assopirla.* Clodoveo *sprezza i di lui avvisi. Combatte e vince* Alarico. Teodorico *si muove al soccorso de' Visigoti. Acquista la Provenza. Dolcezza del di lui governo in quella provincia. Panegirico di* Ennodio. - *Spedizione di* Anastasio *contra l' Italia. Supposto consolato di* Clodoveo. *Continuazione della guerra di* Teodorico *nelle Gallie. Flotta armata da* Teodorico. *Di lui regolamenti per i pubblici giuochi.* - *Egli estende il suo dominio nella Spagna. Avventure di* Giselico. *Morte di* Clodoveo. *Divisione del regno de' Franchi. Affari dell' Oriente.* - *Consolato di* Cassiodoro. *Morte di* Simmaco *pontefice. Nuova rivoluzione nell' Oriente.* Amalasunta *fatta sposa di* Eutarico. *Legazioni nell' Oriente. Disordini di* Anastasio. *Saviezza di* Teodorico. *Di lui opere pubbliche. Di lui ottima amministrazione economica.*

§. 1. Ben avveduto fu *Teodorico* il quale ridotta avendo alla sua ubbidienza l'Italia tutta, punto non curossi del titolo d' imperatore, e quello di re assunse soltanto, già usato al dire di *Procopio* dai

1 D.N.ANASTASIVS.P.P.AVG.
2 D.N.IVSTI NVS.P.P.AVG.
3 D.N.IVSTINVS.P.P.A.
4 D.N.IVSTINIANVS.P.F.AVG.
5 D.N.IVSTI NIANVS.P.P.AVG
6 D.N.IVS TINVS.P.I.
7 D.N.TIB.CON STANTINVS
8 D.N.MAVRIT. P.P.AVG.
9 D.N.PHOCAS PEP.AVG.
10 D.N.HERA CLIVS.P.P.AVG
11 DD.N.N.HERACLIVS ET HERA.CON.SEMP.AVG.
12 D.N.HERACLEONAS.P.F.AVG.
13 D.N.HERACLIVS.AVG.
14 DD.N.N.CONSTANS ET CONST.AVG.
15 D.N.IVSTINIANVS.P.F.AVG.
16 D.N.PHILIPPI CVS.P.F.AVG.
17 D.N.ANASTAS IVS.P.F.AVG
18 ΑΔΡΑΜΥΤΗΝΩΝ.
19 D.N.LEO.ET.CONSTANTINVS.P.F.AVG.
20 D.N.CONSTANTINVS.P.F.AVG.

barbari per indicare i diversi principi che li governavano. Come saggio politico, tutti ritenne i magistrati ordinarj della repubblica e dell' impero romano; e mentre alcuni Romani avevano affettato di vestirsi alla maniera dei Goti, egli all' incontro si vestì alla romana, ed i suoi Goti indusse ad adottare quella forma di vestito, il che come segno di amore e di stima, lusingò grandemente la nazione italiana. Si diede egli pure a riformare con molto studio gli abusi che introdotti si erano, ed a mettere in buon sistema l' Italia, sconvolta tutta dalle passate rivoluzioni e dalle continue guerre. La Liguria che abbracciava in quell' epoca l' odierno Genovesato non solo, ma il Piemonte, il Monferrato, e Milano con tutto il suo territorio, e che più d'ogni altra provincia era stata desolata non solo per le guerre insorte nell' Italia, ma anche per le invasioni dei Borgognoni, e forse di altri barbari; eccitò particolarmente la compassione di *Teodorico*, giacchè perita essendo o condotta in ischiavitù gran parte del minuto popolo, deserte erano le campagne, e scarse di abitatori rimaste erano le città ed i villaggi. *Lorenzo* arcivescovo di Milano ed *Epifanio* vescovo di Pavia, recaronsi a Ravenna per implorare la clemenza del nuovo sovrano. Una legge pubblicato aveva *Teodorico*, nella quale i privilegi della romana cittadinanza accordati aveva a tutti i popoli che solleciti corsi erano da principio ad abbracciare il di lui partito, togliendoli tutti e con

questi anche la facoltà di testare, a quelli che sostenuto avevano le parti di *Odoacre*; il che suscitato aveva in tutta l'Italia grande lamento. Que' due vescovi però con tanta efficacia proposero la loro istanza, che *Teodorico* non esitò ad abolire quella legge, e ad *Urbico* questore del sacro palazzo ingiunse di stendere un editto nel quale il primo venisse ritrattato. Elesse quindi *Epifanio* stesso ambasciatore a *Gondibaldo* re dei Borgognoni, affine di trattare con quello del riscatto di tutti gli schiavi che fatti si erano da quel popolo nella Liguria. *Epifanio* accettò l'incombenza, ma compagno bramò nella sua missione *Vittore* vescovo di Torino. Partirono i due prelati nel mese di marzo dell' anno 494 alla volta di Lione, ove *Gondibaldo* risedeva, e siccome al di lui figliuolo *Sigismondo* già promessa era in isposa una figliuola di *Teodorico*, ottennero que' vescovi senza difficoltà che tutti gratuitamente rilasciati fossero gli Italiani prigionieri o schiavi, che pigliate non avevano le armi contra quel re, e solo per questi si pagasse il riscatto. Si narra che in un giorno solo e dalla sola città di Lione partissero 400 di quegli infelici; molti ne vennero da tutte le città della Savoja, ed all' Italia ridonati furono in quella occasione più di 6000 abitanti. Non bastando al riscatto degli Italiani armigeri il danaro che seco portato aveva *Epifanio*, *Siagria* donna ricca e pia, ed *Avito* vescovo di Vienna, molto oro del proprio contribuirono. Di romana stirpe

erano certamente quelle persone benefiche, e la donna discendeva forse da quel *Siagrio* che per alcun tempo regnato aveva in Orleans o nelle vicinanze. Recossi pure *Epifanio* a Geneva, o Ginevra, altrimenti detta Colonia degli Allobrogi, ove risedeva *Godigiselo*, fratello di *Gondibaldo*, e colà pure ottenne la liberazione di molti schiavi, dai quali accompagnato tornò in Italia con gloria della religione e della pietà di *Teodorico* medesimo. Credesi in quell' anno venuto al servizio di *Teodorico* il celebre *Magno Aurelio Cassiodoro*, nato d' illustre famiglia a Squillaci nella Calabria, e parente del patrizio *Simmaco*. Sostenuto aveva alcune cariche riguardevoli sotto *Odoacre*, e ritiratosi quindi alla patria, gran merito acquistato aveva presso *Teodorico* coll' avere indotto i Siciliani a riconoscerlo come sovrano. Ottenne egli quindi il governo della Calabria, e di là ad un anno passò ad essere epistolografo di *Teodorico* medesimo, il quale, sebbene educato fra l' armi, molto si compiaceva di udire quell' uomo dotto ragionare di fisica, di geografia e di astronomia. Fu poscia *Cassiodoro* investito delle primarie dignità; fu senatore, prefetto del pretorio e console; ed in gran favore presso *Teodorico* medesimo salì altro celebre letterato, *Severino Boezio*, che al consolato giunse parimenti nell' anno 522. Non è ben noto se a questo *Boezio*, o non piuttosto al di lui padre, commessa fosse la costruzione di alcuni orologi da acqua e da sole,

che *Gondibaldo* domandò, forse in quell' epoca, a *Teodorico*, dicendo di averne egli veduto di tal sorta in Roma. Le lettere di *Cassiodoro* nelle quali si parla di quegli orologi, mancano di data; ma lodato vedesi quel *Boezio* per le traduzioni da esso fatte di diversi greci scrittori e per la sua perizia nelle matematiche. Singolare riesce il vedere che *Teodorico*, sebbene al dire di alcuni storici neppure sapesse scrivere il suo nome, altissima stima faceva delle lettere e de' letterati; seppe egli farsi amare dai sudditi, e fama acquistò per la sua politica condotta, per la sua saviezza, per il suo buon governo e per la sua magnificenza. Osservano alcuni che nato barbaro, era stato educato nella corte imperiale di Costantinopoli; ma il *Muratori* opportunamente riflette a questo proposito « che non il paese, ma il » cuore fa gli eroi ». In quell'anno *Gelasio* vescovo di Roma pubblicò il celebre suo decreto, nel quale determinò tra i libri delle sacre scritture e gli altri che di cose sacre trattavano, quali si avessero a ricevere come genuini ed autentici.

2. *Flavio Viatore* fu eletto console nell' anno seguente, e collega non ebbe, se pure non dee ammettersi la data di una legge del codice Giustinianeo, da molti critici rigettata, nella quale i nomi si leggono di *Viatore* e di *Emiliano*. Opinano alcuni scrittori che solo nell' anno 495 assumesse *Teodorico* le reali insegne, veggendo oltremodo ritardato il ritorno dell' ambasciata spedita a *Zenone*, o ad

Anastasio, per chiedergli l'approvazione del di lui operato e la conferma della usurpata autorità. Ma siccome incerta è l'epoca del ritorno di *Festo* e del trattato conchiuso tra l'imperatore e *Teodorico*, così incerta debb' essere pur quella della assunzione della porpora fatta da *Teodorico* medesimo. Suppone il *Muratori* che in Oriente spiacesse il vedere *Teodorico* rivestito delle reali insegne; ma questo puo credersi avvenuto per le domande proposte da *Teodorico* della restituzione delle corone, dei giojelli e delle altre suppellettili preziose, appartenenti all'impero occidentale, che *Odoacre* nel momento delle maggiori sue angosce spedite aveva a Costantinopoli, forse affine di procacciarsi favore presso quella corte. Solo l' anonimo Valesiano narra che per mezzo dell' ambasciatore *Festo*, si conchiuse accordo tra *Anastasio* e *Teodorico*; non si fece a questi alcun delitto di avere preso il titolo di re d' Italia senza il consentimento imperiale, e ad esso rimandati furono tutti gli ornamenti della persona e del palazzo, che *Odoacre* sottratti aveva. Il *Muratori* inchina a ritardare di qualche anno questo avvenimento; io inclinerei piuttosto ad anticiparne l'epoca, perchè troppo già era consolidato in que' giorni il potere di *Teodorico*, e troppo oppresso da gravissime cure e da pericoli l' imperatore d' Oriente, onde differire potesse la concessione domandata da *Teodorico*, il quale, come scrive il *Muratori* medesimo, era persona da fargli paura. Se altronde

andò *Festo* in Costantinopoli nell' anno 497 coi legati apostolici, come si raccoglie dal *Baronio*; questo dee credersi un secondo viaggio di quel patrizio, giacchè nè supporre si potrebbe che *Teodorico* dopo l' occupazione fatta dell' Italia avesse di 4 anni differita la missione di *Festo*, nè da alcuno storico si accenna che con *Festo* partissero legati della santa sede. In quest' anno certamente fu tenuto da *Gelasio* un concilio in Roma, e riammesso il vescovo *Miseno*, il quale spedito in qualità di legato a Costantinopoli, si era lasciato sedurre da *Acacio* vescovo di quella città. Turbate erano intanto le cose politiche nell' Oriente; gravissimo tumulto insorto era in Costantinopoli, perchè *Anastasio* ricusato aveva di dare la libertà ad alcuni colpevoli dei tumulti precedenti, e le di lui guardie a stento salvato lo avevano da una grandine di sassi contra di esso lanciata dal popolo nel circo. I sediziosi respinti, vendicati si erano, incendiando l' ippodromo e tutti gli edifizj che ornavano la piazza di *Costantino*. L' impero era altronde minacciato, come già si disse, dagli Isauri non ancora tranquilli, dai Saracini e dagli Arabi sceniti, e questi soli erano stati battuti da *Eugenio* comandante della Siria, e da *Romano* governatore della Palestina, il quale ricuperata aveva altresì l' isola di Iotape nel Mar Rosso, che sola serviva di ricovero ai Romani trafficanti nelle Indie. Un solo console orientale nominato vedesi nell' anno 496, e

questi fu *Paolo* fratello di *Anastasio*, nè ben si vede perchè alcuno eletto non fosse a quella dignità in Italia, dubitandosi solo da alcuni storici che discordia regnasse allora tra *Teodorico* e l' imperatore, la quale forse formò l' oggetto della prima che si legge tra le lettere di *Cassiodoro*. Morì in quell' anno *Gelasio* il giorno 19 di novembre, il quale molte cose operato avendo ad onore e difesa della chiesa cattolica, migliore forma diede pure alle cerimonie della messa, e da *Gennadio* viene detto autore di un libro delle *due nature di Cristo*. Ad esso succedette dopo soli 5 giorni *Anastasio II*. La Liguria, benchè sollevata in parte da *Teodorico*, oppressa dicevasi ancora da insopportabili gravezze che si esigevano per il sostegno delle armate. *Epifanio*, vescovo di Pavia, fu quindi spedito di bel nuovo a Ravenna, e al dire di *Ennodio*, molto soffrire dovette in quel viaggio e molte notti dormire allo scoperto sulle rive del Pò, perchè quel fiume poco al disotto di Brescello impaludava, nè più aveva un corso regolare. Ottenne tuttavia nuovo favore da *Teodorico*, ed il condono di due parti delle tre che si pagavano dell' oneroso tributo. Sorpreso però nel suo ritorno da un catarro in Piacenza, appena giunto a Pavia, cessò di vivere, lasciando onorata memoria della sua santità non solo, ma anche della sua politica condotta e dei beneficj con questa procurati ai Liguri. Osserva in questo luogo il *Muratori* che *Teodorico*, benchè

ariano e capo di gente ariana, come tutti erano i Goti, i Visigoti, i Borgognoni, i Vandali, pur tuttavia con saggio avvisamento non turbò l' esercizio del culto cattolico, ed anzi in molte occasioni mostrossi ai cattolici favorevole. Egli avrebbe potuto notare altresì che questa prudente condotta un nuovo effetto politico produsse, quello cioè che a *Teodorico* per lungo spazio di tempo e nel primo e più lungo periodo del di lui governo, non fu dai sudditi cattolici opposta nè imputata a difetto la disparità di credenza. Narrasi pure, che avendo *Teodorico* presso di se un favorito o confidente, che teneva assai caro, ed avendo questi onde maggiormente piacere a quel re abbandonata la fede cattolica che professava, per abbracciare l' arianesimo, *Teodorico* stesso lo facesse decapitare, dicendo che non fedele a Dio meno lo sarebbe ad un uomo. Verso quel tempo morì *Gundabondo* re dei Vandali nell' Africa, ed a lui succedette *Trasamondo* di lui fratello; quello stesso che già sposata aveva, o sposò da poi *Amalafreda* sorella di *Teodorico*. Credesi ancora in quell' epoca venuto alla cristiana religione *Clodoveo* re dei Franchi, a questo indotto dal consiglio di *Clotilde* di lui moglie, per di cui insinuazione invocato avendo il Dio de' cristiani, riportata aveva nelle vicinanze di Colonia una insigne vittoria contra gli Alemanni. Trattando però i vincitori con eccessiva durezza i vinti, molti della nazione alemanna, anzi che sostenere il nuovo giogo de' Franchi, pas-

sarono in Italia e chiesero di vivere sudditi del re *Teodorico*. *Ennodio* scrive che la *generalità degli Alemanni*, il che indica che numerosa era quella emigrazione, entro i confini dell' Italia si stabilì senza detrimento alcuno delle possessioni romane. Questo prova bastantemente che prive di abitatori erano rimaste molte città, e spoglie di coltivatori le campagne a cagione delle passate vicende; e per questo forse *Teodorico* que' nuovi sudditi accolse con favore e nelle diverse provincie li ripartì, senza togliere le terre loro agli Italiani, come fatto aveva *Odoacre*. *Teodorico* si interpose pure presso *Clodoveo*, nominato *Luduin* nelle lettere di *Cassiodoro*, d' onde si formò poi il nome di *Lodovico* o *Luigi*, affinchè con maggiore mansuetudine e clemenza trattati fossero gli Alemanni che rimasti erano sotto il giogo de' Franchi nel loro paese. In quella occasione vedesi spedito dall' Italia a *Clodoveo*, come cosa rara e gratissima, un sonatore di cetra che il suono accompagnava col canto, il che dà luogo a supporre che di musica si mancasse tuttora in Francia, mentre ben coltivata era in Italia. *Anastasio*, vescovo di Roma, spedì pure due legati ad *Anastasio* imperatore, *Cresconio* vescovo di Lodi, e *Germano* vescovo di Capua, da quell' imperatore richiedendo che levato fosse dai sacri dittici il nome di *Acacio*, e che provveduto fosse ai bisogni della chiesa di Alessandria. Con questi partì forse il patrizio *Festo*, ma non apparisce in alcun modo che

spedito fosse da *Teodorico*, come avvisa il *Muratori*, e solo da *Teofane* si raccoglie che spedito fosse da Roma e non da Ravenna, per alcuni affari civili.

3. Console solo in quell' anno era stato lo stesso *Anastasio* augusto; ma nel seguente creato fu console in Oriente *Giovanni Scita* in ricompensa dei meriti acquistati nella guerra Isaurica, ed in Occidente fu da *Teodorico* eletto *Paolino*, detto da alcuni *Paolino Decio*, perchè alla famiglia *Decia* appartenente. Morì allora *Anastasio II* e dalla maggior parte del clero romano fu eletto di lui successore un diacono Sardo per nome *Simmaco*, mentre altra parte elesse e consacrò un sacerdote romano detto *Lorenzo*, il che da alcuni fu attribuito a maneggi impuri di *Festo*, il quale tornato da Costantinopoli con guaste dottrine, lusingavasi di far accettare da *Lorenzo* l' enotico di *Zenone*. Narra *Teodoro* lettore che per questo scisma avvennero moltissimi assassinj, saccheggi ed altri disordini innumerabili in Roma, durata essendo quella discordia per lo spazio di tre anni in circa; e l' autore della *Miscella* involto dice in quella controversia il clero non solo, ma anche il senato di Roma e varj uomini consolari. Soggiugne che gli aderenti a *Lorenzo* guerra mossero a *Simmaco*; che nella città medesima molti preti e cherici, e molti cittadini furono uccisi, e che per lungo periodo durò quella malaugurata dissensione. Incerto

è tuttora, se il maggiore disordine procedesse dalla prepotenza dei partigiani di *Lorenzo*, o pure dalla fazione di *Simmaco*; sebbene questi, di molti vizj accusato in una vita pubblicata dal *Muratori* tra le *cose d' Italia*, sia stato da alcuni concilj romani e dalla chiesa tutta riconosciuto come legittimo vescovo di Roma. Nell' anno 499 ascese solo al consolato *Giovanni* detto il *Cirto* o il *Gobbo*; premiato anch' egli da *Anastasio* per il valore nella guerra Isaurica dimostrato. Il *Panvinio* però ed il *Relando*, un console occidentale suppongono creato nell' anno medesimo, detto *Asclepio* o *Asclepione*, nominato certamente in una data del codice Giustinianeo, sebbene *Giovanni* veggasi solo nominato ne' fasti. *Teodorico*, il che dee sembrare stranissimo e forse annunzia solo il politico sistema di quel re di non mescolarsi nelle religiose controversie, non erasi interposto giammai nelle scandalose dissensioni, che Roma miseramente agitavano. Que' cittadini però costretti furono alla fine a ricorrere alla reale autorità, e i due pretendenti alla sede pontificia l'ordine ricevettero di recarsi a Ravenna. Alieno quel re dall' urtare di fronte alcuna delle fazioni contendenti, ordinò solo che preferire si dovesse il vescovo eletto con maggior numero di suffragi e consacrato da prima. *Simmaco* in conseguenza tenne in quell'anno un concilio in Roma, ed in esso studiossi di prevenire le frodi, i maneggi e le brighe che introdotti si erano fatalmente nella elezione dei pon-

tefici. Il *Baronio* crede avere sottoscritto a quel concilio lo stesso *Lorenzo*, allora arciprete di S. Prassede, che conteso aveva con *Simmaco*; ma questo rimane ancor dubbio. I Bulgari fecero in quell' anno una irruzione nella Tracia, ed *Arisio* comandante nell' Illirio, spedito contra di essi con 15.000 uomini, fu vinto in battaglia sulle rive del fiume Zurta o Zorta, e 4000 uomini perdette, tra i quali i conti *Nicostrato*, *Innocenzo* ed *Aquilino*, con molti ufficiali distinti. Que' barbari però, contenti di un copioso bottino, ritiraronsi al di là del Danubio. Un tremuoto rovinò nell' anno medesimo Neocesarea e molte altre città del Ponto. Salirono quindi al consolato *Ipazio* e *Patrizio*, creati l' uno e l' altro nell' Oriente, e *Teodorico* che mai non era stato a Roma, volle in quell' anno recarvisi, forse perchè cessate erano le discordie, e ridonata si era la pace alla Chiesa. Entrò egli con grandissima magnificenza in Roma, incontrato fuori della città da *Simmaco*, dal senato e dal popolo; portossi, benchè ariano, alla basilica vaticana, e colà pure fu accompagnato da *Simmaco*, che a quella cerimonia non dubitò di assistere col re, non ostante la disparità della credenza. Portossi pure *Teodorico* al senato, ed in un luogo, detto allora *Palma*, al popolo parlò, solennemente promettendo inviolabile osservanza di tutte le costituzioni de' principi che governata avevano quella città. Un antico scrittore della vita di *S. Fulgenzio*, che presente trovavasi a quella solennità, a quel

luogo in cui fu tenuta allocuzione al popolo, creduto dal *Muratori* una sala nel palazzo imperiale, il nome attribuisce di *Palma d'oro*, e grandemente commenda la nobiltà, il decoro, l'ordine della romana corte, nei diversi gradi delle dignità sue distinta, ed i plausi accenna del popolo affollato intorno al nuovo sovrano. Dallo stesso scrittore si raccoglie che *Teodorico* al popolo accordò i giuochi circensi, e forse in quella occasione si celebrarono i decennali di *Teodorico* medesimo. Certo è che egli affabile mostrossi coi senatori, e munificentissimo verso il popolo, al quale il donativo annuale accordò di 20,000 moggia di grano. Assegnò pure 200 libbre annue d'oro, che ricavare dovevansi dalla gabella del vino, al ristauramento del palazzo imperiale e delle mura della città. *Liberio* che già nominato aveva prefetto del pretorio, creò egli allora patrizio; ma ad *Odino* conte che cospirato aveva contra la vita di *Teodoro* figliuolo di *Basilio*, fece mozzare il capo. Solo dopo sei mesi tornò *Teodorico* a Ravenna, non senza avere da prima fatta intagliare in una tavola di bronzo da esporsi alla pubblica vista, la promessa da esso fatta al popolo. Alcuni editti pubblicò che trovansi fra le leggi antiche e nelle lettere di *Cassiodoro*, ma incerto è tuttavia se pubblicati fossero in Ravenna oppure in Roma. Un secondo concilio fu allora tenuto da *Simmaco*, secondo il *Pagi*, e forse in quello fu accordato per compassione a *Lorenzo* il vescovado di

Nocera, che da altri scrittori dicesi ad esso conferito fino dall' istante in cui *Simmaco* fu riconosciuto legittimo pontefice.

4. Sotto il consolato di *Avieno* e di *Pompeo*, le fazioni dei cerulei e dei verdi, che ad imitazione di quanto facevasi negli anfiteatri di Roma, passate erano coi colori stessi nel circo di Costantinopoli, vennero tra di loro a contesa, e secondo la cronaca di *Marcellino*, 3,000 persone perdettero in quello incontro la vita. Di que' due consoli il primo apparteneva all' Occidente, e dal *Muratori* è creduto figliuolo di *Fausto*. Grandi guerre si suscitarono allora tra *Gundobaldo* o *Gondibaldo* e *Godigiselo*, fratelli e re amendue dei Borgognoni; il secondo tributario offerendosi ai Franchi, accordossi con *Clodoveo*, unito al quale facilmente superò il fratello e lo costrinse a rifuggirsi in Avignone, una parte del di lui regno occupando; ma *Gondibaldo*, promesso avendo egli pure tributo a *Clodoveo*, assediò in Vienna, prese ed ammazzò *Godigiselo*, e padrone divenne di tutta l'antica Borgogna, la quale, oltre la provincia ora conosciuta sotto quel nome, la Savoja altresì comprendeva, il Delfinato, il Lionese, e fors' anche il territorio di Marsiglia, sebbene da *Procopio* possa raccogliersi che i Visigoti della Gallia il loro dominio stendessero allora fino alla Liguria. Pubblicato fu verso quell' epoca da *Gondibaldo* il codice delle leggi dei Borgognoni, che tuttavia esistono; e singolare trovossi, che in quelle

leggi permessi fossero i duelli, come rimedio di mali maggiori che frequentemente avvenivano nelle private inimicizie. Non è però stato da alcuni moderni scrittori e dal *Muratori* medesimo, ben inteso lo spirito di quella legge, perchè essendo stata questa di là a 4 secoli combattuta da *Agobardo* vescovo di Lione, dal di lui trattato medesimo risulta che una temerità credevasi il rimettere al giudizio delle armi la dichiarazione della verità o falsità delle cose, non già lo sfogo delle private contese o inimicizie. Erano dunque i duelli riguardati in quell' epoca, come lo furono da poi in tempi più barbari le prove dell' acqua e del fuoco nei giudizj ed altre simili, piuttosto che come mezzi di terminare le rivalità personali; ed in questo senso dee forse intendersi la concessione fatta da *Gondibaldo*, inchiusa in un codice che tutto si risente della barbarie e della ignoranza di quella età. Il solo storico di Francia *Daniel* suppose una lega in quell' anno conchiusa da *Teodorico* coi Franchi a danno dei Borgognoni, e spedito narra dall' Italia un esercito, al quale però dato era l' ordine di marciare lentamente, onde chiaro si vedesse l'esito della lotta tra i Borgognoni ed i Franchi. Secondo quello scrittore, che sembra avere seguito in parte *Procopio*, avvenuta essendo la rotta de' Borgognoni, avrebbe quell' esercito passato rapidamente le Alpi, adducendo per iscusa del ritardo la difficoltà delle strade; *Teodorico* avrebbe tuttavia ottenuto una parte della Gallia posseduta

o conquistata dai Franchi; ma è chiaro il vedere che confuse furono in quel racconto le epoche, e che a questa si applicò la relazione di *Procopio*, non riferibile se non all'anno 523 nel quale non *Gondibaldo* fu vinto, ma bensì *Sigismondo* di lui figliuolo. Consoli furono da poi *Avieno* juniore e *Probo*, il primo dei quali credesi piuttosto che l'*Avieno* dell'anno precedente, il figliuolo del patrizio *Fausto*, appunto perchè *juniore* vedesi nominato, ed il secondo credesi dal *Panvinio* e dal *Pagi* creato per l'Oriente e nipote dello stesso *Anastasio*. Tenuto fu allora un concilio in Roma, ed in esso nullo ed insussistente dichiarato un decreto pubblicato, non si sa bene se da *Odoacre* o da *Basilio* prefetto del pretorio sotto quel re, nel quale vietato era lo eleggere o il consecrare il vescovo di Roma, senza prima consultare il re, o per esso il prefetto del pretorio medesimo. Strano è il vedere che la podestà temporale intervenire volesse nella elezione di un vescovo, sebbene le pretensioni ognora crescenti dei vescovi di Roma risvegliare potessero alcuna politica gelosia, e forse quel decreto non era diretto se non ad evitare le continue dissensioni che per quelle elezioni nascevano; ma più strano riuscir deve che un decreto di un re d'Italia o di un di lui vicario, un decreto della politica podestà, annullare si volesse da un' assemblea di preti o di vescovi. Ma spenti i lumi della filosofia, distrutti erano pure o per lo meno obbliati e tras-

curati in Italia i principj della politica; ed i cherici, presso i quali eransi ricoverate le scarse notizie delle scienze e della letteratura, approfittare sapevano dell' ignoranza ognora crescente, della trascuratezza de' Goti e del languore dell' Italia divenuta Gotica, per estendere il loro potere, avvalorare i supposti loro diritti, stabilirne di nuovi ed invadere i confini della politica podestà. E questo io amo particolarmente di porre sott'occhio in questo luogo, perchè da alcuno, ch'io sappia, non è stato attentamente notato quel primo attentato gravissimo contro i diritti della sovranità. Opposti si erano bensì coraggiosamente alcuni vescovi di Roma agli imperatori di Costantinopoli; *Gelasio* stesso rigettato aveva lo enotico di *Zenone*; ma allora trattavasi dei dommi santissimi della fede, ed in questo caso all' incontro non trattavasi di alcun punto di credenza o di alcuna verità rivelata, ma solo di una pratica disciplinare, che poteva formare un oggetto della politica previdenza. In quel concilio rinnovato fu pure il divieto di alienare i beni pubblici ed anche gli ornamenti delle chiese. Grandi quistioni si sono suscitate su quel concilio e sugli atti di *Simmaco* in generale; ma queste non versano sul contenuto, solo bensì sull' epoca di quegli atti, dal *Pagi* collocati sotto l'anno 502, da altri in epoca posteriore. Tornarono in quell' anno i Bulgari a devastare crudelmente la Tracia e l' Illirio, i Saracini la Palestina, e *Cabade* re dei Persiani, sdegnato

perchè dall' imperatore ottenere non poteva a prestito una somma da esso dovuta agli Unni Neftaliti, entrò con poderosa armata nell' Armenia, alcune piazze occupò, ed Amida ancora sorprese per tradimento di alcuni monaci dopo lunga ed ostinata resistenza, e tutta vinse e distrusse l'armata che contra di esso spedito aveva *Anastasio*. Più fortunato fu l' anno seguente per le truppe imperiali, perchè *Celere* e *Giustino*, che giunse poi all' impero, entrarono a devastare l'Arsacene, ed avendo i Romani assediato Amida, riuscirono entro alcun tempo a ricuperarla, dopo di che una tregua conchiusero coi Persiani per 7 anni, che 20 ne durò.

5. Un concilio, detto *Palmare*, forse perchè tenuto nella sala della palma d' oro, fu pure celebrato in Roma nell' anno 503, consoli sedendo per l' Oriente *Desicrate*, per l' Occidente *Volusiano*; ed in quello *Simmaco* fu assoluto dall' accusa contra di esso intentata di adulterio e di dilapidazione dei beni ecclesiastici, il che prova che ancora agitavasi la fazione di *Lorenzo* di lui antagonista. Narrasi di fatto nella vita di *Simmaco* inserita nel pontificale romano, e da alcuni attribuita ad *Anastasio Bibliotecario*, che *Lorenzo* tornato era in Roma; che rinnovato erasi lo scisma; che *Teodorico* dalle istanze importune de' contendenti era stato costretto a spedire un visitatore della chiesa romana; che a quest' uffizio delegato aveva *Pietro* vescovo di Altino, e che *Simmaco* doluto si era perchè un vescovo

dalla potenza laica costituito fosse giudice di quella contesa. Ma quelle lagnanze furono probabilmente promosse, perchè quell'inviato del re si era lasciato guadagnare da prima, o aderito aveva alla fazione di *Lorenzo*; però il concilio, per quanto sembra, pose riparo a qualunque disordine, condannando *Lorenzo* e forse lo stesso *Pietro* vescovo d'Altino, al quale tuttavia non potevasi imputare a delitto, come si dice in quella vita, lo essere venuto ad interporsi in quella quistione come messo del re d'Italia. Ma difficilmente puo ammettersi in que'termini la di lui condanna, perchè il concilio medesimo intimato vedesi da *Teodorico*, e solo ad istanza di *Lorenzo* arcivescovo di Milano, avendo questi per dilicatezza osservato che al vescovo di Roma spettava quella convocazione, *Teodorico* stesso mostrò le lettere di *Simmaco* che il suo desiderio di un concilio annunziavano. Stile era altronde de'Goti, di immischiarsi il meno che fosse possibile nelle controversie religiose, e solo di intervenire colla politica autorità qualora la sicurezza o la tranquillità dello stato lo richiedesse. Nè diversa sentenza potevano i padri del concilio portare intorno a *Simmaco*, colpevole foss'egli o innocente dei delitti apposti, perchè già era stata da *Teodorico* dichiarata legittima l'elezione di lui, siccome quella che fatta era con maggior numero di suffragi, laonde una contraria decisione dubbia avrebbe renduta la successione de'pontefici, suscitate nuove dissensioni e maggiormente riacceso lo

scisma. Sembra tuttavia che annojati da quelle dissensioni o atterriti que' padri fuggissero; che molti vescovi e *Simmaco* stesso fossero assaliti dal popolo a colpi di pietre ed all' assemblea più non intervenisse egli dopo la prima sessione; che malgrado la sentenza dal concilio pronunciata non cessassero per lungo tempo le contese in Roma; che *Festo* attizzasse ancora il fuoco della discordia; che uccisi fossero di nuovo molti preti e cherici aderenti a *Simmaco*; strappate per egual titolo le vergini sacre dai monasterj, spogliate e percosse; uccisi ancora molti laici e tolta perfino la sicurezza di camminare per le vie di Roma; noto non essendo come quel trambusto andasse a terminare. Spedite furono certamente a Ravenna le donne che stuprate si dicevano da *Simmaco*; nè altro opposero i di lui difensori se non che persone di quel sesso facili erano ad essere subornate. Per ordine di *Teodorico* furono alfine restituite a *Simmaco* da *Festo* medesimo tutte le chiese, tumultuosamente da *Lorenzo* occupate, forse a fine di ricondurre la pace, che solo oggetto essere doveva delle cure politiche. Grande sostenitore della cattolica verità doveva però essere quel *Simmaco*, perchè in quell' anno medesimo il *Baronio* lo suppone in lotta coll' imperatore *Anastasio*, il quale sdegnato contro di lui, perchè difendere voleva la santità del concilio Calcedonese, caricato lo aveva in uno scritto di ingiurie, trattandolo perfino da Manicheo, mentre i Manichei perseguitati aveva in Roma e

fatti pubblicamente abbruciare i loro libri. Nuovo non era che gli imperatori d'Oriente affettassero di comparire teologi e di dogmatizzare; ma *Simmaco* in un lungo apologetico riconvenne *Anastasio* di tutti i di lui errori e del fallo commesso nel proteggere *Acacio*, sebbene da quello scritto non risulti, come alcuni supposero, che *Simmaco* l'imperatore d'Oriente scomunicasse. In mezzo a queste dispute religiose *Teodorico* non perdeva di vista il bene dei suoi sudditi; egli conduceva l'acqua alla città di Ravenna, ed a sue spese rifabbricava tutti gli acquedotti da gran tempo diroccati, e che, secondo l'anonimo Valesiano, erano opere costrutte dall'imperatore *Trajano*. Osserva il *Muratori*, che se le acque, come sembra più verisimile, condotte furono allora dalla collina, grande e magnifica dovette essere quell'impresa.

6. Nell'anno seguente un solo consolo fu creato in Italia, cioè *Cetego* figliuolo di *Probino*. Altro concilio si suppone tenuto in quell'anno da *Simmaco* che il sesto Romano sarebbe, contra gli occupatori dei beni ecclesiastici, che durante lo scisma dovevano essersi straordinariamente moltiplicati. Ne' primi secoli della chiesa poco si sapeva, poco si disputava, poco si pretendeva in materia di autorità e di diritto; ma molto si credeva, molto si rispettava il culto, molto si contribuiva alle chiese ed ai poveri; insorte le religiose controversie, le contestazioni in materia di giurisdizione, le dispute per le elezioni e per il

primato, crebbero le pompe del culto e si moltiplicarono le cerimonie; ma si infievolì la religione del cuore, che altre volte in questa istoria io mi sono studiato di distinguere dalla religione esterna, tutta spettacolosa, tutta di dimostrazione e d' apparenza; si rapirono i beni alle chiese, e le stesse opinioni e controversie religiose servirono di pretesto ai più enormi delitti. Forse per questo *Trasamondo* re dei Vandali nell' Africa una legge pubblicò allora, vietando che alla morte di alcuno dei vescovi eleggere si potesse il successore, ed in esilio mandò per la maggior parte nella Sardegna i vescovi superstiti che a quella legge direttamente si opponevano, i quali caritatevolmente assistiti furono e soccorsi da *Simmaco*. Ma *Teodorico* che di tutt' altro si curava, mosse in quell' anno guerra ai Bulgari, i quali, terribili divenuti sulle rive del Danubio, invasa avevano più volte la Tracia e la stessa Costantinopoli minacciata. *Teodorico* ritolse loro la Pannonia inferiore o Sirmiense, il che tanto più agevole gli riuscì, quanto che il suo dominio egli estendeva allora su tutta la Dalmazia, ed anche nel Norico, onde ai confini innoltravasi della Pannonia. *Ennodio* nel suo panegirico di quel re parla del ricuperamento fatto della città di Sirmio, riguardata come confine dell' Italia, o piuttosto del distrutto impero occidentale, dalle mani dei Gepidi, il di cui re *Trasarico* molestava di continuo le romane frontiere; e narra che quel re intimorito dalle forze

spedite a quella volta da *Teodorico*, ritirossi sull' altra sponda del Danubio; *Giornande* soggiugne che nella occupazione di Sirmio fu fatta prigioniera la madre di *Trasarico*, ma alcuna violenza non fu usata agli abitanti. Nominati veggonsi in questo luogo *Pitzia* ed *Arduico*, comandanti Goti da *Teodorico* spediti a quella impresa; il primo de' quali conte e personaggio distinto della corte, quello fu che di Sirmio si impadronì. *Sabiniano* fu quindi eletto console nell' Oriente, *Teodoro* nell' Occidente, e questo, spedito di là a 20 anni da *Teodorico* ambasciatore a Costantinopoli, finì per farsi monaco. *Mundo* intanto o *Mundone*, Unno di nazione, e discendente di *Attila*, sebbene Goto si asserisca da alcuno storico, fuggendo dai Gepidi, occupato aveva alcune terre incolte e disabitate di là dal Danubio; e divenuto capo di un' orda numerosa di masnadieri, passato era al di qua, e da una torre chiamata *Erta*, dove erasi rafforzato, molte scorrerie faceva sulle terre de' Romani ed assunto aveva tra' suoi il titolo di re. Forse attaccò egli l' Illirio orientale, perchè *Sabiniano* l' ordine ricevette da *Anastasio* di reprimere la di lui insolenza, e questi unitosi coi Bulgari, *Mundone* rinserrò presso il fiume Margo, in luogo d' onde uscire non poteva senza battaglia. Quell' usurpatore che stretto aveva già da prima amicizia coi Goti della Pannonia, invocò il soccorso del loro re *Teodorico*, e questi recatosi in persona, come *Ennodio* narra, ad assisterlo, sgominò i Bul-

gari ed i Greci, e sebbene un'armata avesse molto inferiore di numero, ampia strage fece de' nemici, e le bandiere loro tolse e tutti i carriaggi conquistò. *Mundone* che della salvezza sua andava debitore a *Teodorico*, si assoggettò al di lui dominio; ma per quello avvenimento fu rotta la buona armonia che passava tra esso e l'imperatore *Anastasio. Teodorico* spedì il conte *Colossco* governatore della Pannonia Sirmiense, e gli ingiunse di riformare in quella provincia gli abusi e tra questi il costume forse colà frequente delle monomachie o dei duelli. Singolari sono le parole colle quali si scaglia quel principe contra quest' uso in una lettera diretta a tutti i Romani e i barbari abitanti nella Pannonia, rappresentando loro che alla giustizia e non alla sorte dell' armi rimettere si dee la decisione delle liti. Alcuna osservazione fare si potrebbe sulla condotta di *Teodorico*, che sostenuto, secondato e favorito dall' imperatore d' Oriente, si volse ad un tratto a combattere e distruggere uno de' suoi eserciti; ma forse già entrava nella politica de' Goti la ragione di stato, divenuta in tempi posteriori l' oracolo de' sovrani. Quel re fatto di recente signore della Pannonia, ambiva di consolidare e rafforzare da quel lato il suo dominio, egli doveva quindi assistere *Mundone*, uomo coraggioso, ardito, intraprendente, perchè se questi vinto avesse, di lui preda sarebbe caduta quella provincia, e se alle forze de' nimici suoi avesse dovuto succombere, i Bulgari, già lottanti

apertamente con *Teodorico*, invasa l' avrebbero di bel nuovo, o fors' anche occupata l' avrebbero i Greci. Fondò probabilmente *Teodorico* i suoi calcoli sulla debolezza dell' impero orientale; da diverse parti attaccato e governato da un sovrano teologo, non guerriero, e fors' anche ebbe in vista che quanto più si abbattevano le forze de' Greci, tanto più il di lui potere si assicurava e si ingrandiva nell' Occidente. Questi furono i principj politici che *Teodorico* condussero ad operare ostilmente contra *Anastasio*, benchè non veggansi da alcuno antico o moderno storico rammentati. *Anastasio* intanto dall' ordine dei difensori o avvocati e fors' anche dalla milizia palatina escludeva gli eterodossi, cioè quelli che egli guasto nella sua credenza, come non cattolici riguardava.

7. Dei due consoli seguenti *Ariobindo* creato per l' Oriente, figliuolo era di *Dagalaifo*, e nepote di altro *Ariobindo* stato console esso pure; *Messala* eletto per l' Occidente era figliuolo egli ancora di *Fausto* e fratello di *Avieno*. Nacque in quell' anno guerra tra *Clodoveo* re dei Franchi ed *Alarico* re dei Visigoti nelle Gallie. Molti pretesti si assegnano dagli storici di quella discordia, ma il più probabile fondamento trovasi nell' ambizione di *Clodoveo*, il quale divenuto cattolico, i Galli cattolici fomentava a scuotere il giogo dei Visigoti ariani; così la religione serviva già di pretesto alla vanità insensata dei principi ed alle mire più turpi della

umana politica. *Teodorico* che suocero era di *Alarico*, studiossi di ammorzare il fuoco della nascente discordia, e a dare opera a questa riconciliazione chiamò ancora *Gondibaldo* re dei Borgognoni per mezzo degli stessi inviati che spediti aveva ad *Alarico*, mentre a *Clodoveo* con altra ambasciata moderazione e pace insinuava, minacciando altresì inimicizia a chiunque si avvisasse di sprezzare le paterne sue esortazioni. Conviene credere che *Clodoveo* non favorevole risposta desse a *Teodorico*, perchè da questi veggonsi poco dopo invitati i re degli Eruli, Guarni e Turingi a spedire ambasciatori unitamente ai suoi ed a quelli di *Gondibaldo*, non dissimulandosi loro che il re dei Franchi orgoglioso l' offerta sprezzava di arbitri e di amici nella sua pendenza con *Alarico*. Abitavano i Guarni l' odierno Meclenburghese, ed i Turingi che re avevano un nipote di *Teodorico*, e gli Eruli il di cui re era stato creato figliuolo d' armi, o *cavaliere* come dicevasi ne' tempi dell' antica cavalleria e fin sotto *Francesco I* re di Francia che fatto fu cavaliere da *Bajardo*, stanziavano probabilmente ne' paesi confinanti a quelli posseduti dai Franchi nella Germania. *Clodoveo* non udì consiglj nè ammonizioni; uscì in campo contra *Alarico*, e benchè strano sembrar possa a chiunque, anche i Borgognoni ad esso si unirono; *Alarico* dal canto suo il soccorso di *Teodorico* invocò, ma impaziente di attenderlo, una battaglia arrischiò nella quale il di lui esercito fu

disfatto ed egli stesso cadde estinto coi primarj suoi ufficiali. Perduti avrebbero i Goti tutti i loro dominj, se accorso non fosse *Teodorico*, a cui dispiacque non tanto il vedere molte provincie occupate allora da *Clodoveo*, quanto l'elezione, fatta dai Visigoti in loro re di *Giselico*, figliuolo spurio di *Alarico*, in pregiudizio di *Amalarico* di lui abbiatico, giudicato per l'età immatura incapace al governo di quella nazione. Inviò egli sotto il seguente consolato di *Celere* e *Venanzio* juniore, una poderosa armata nella Gallia sotto il comando di *Ibba* conte, da altri detto *Ebbane*, e secondo *Procopio* ed altri scrittori, si recò egli in persona a quella guerra. I Franchi, non è ben noto se per timore dell' arrivo dell' armata d'Italia, o per un combattimento seguito con totale loro sconfitta, come avvisa il *P. Daniel*, costretti furono ad abbandonare l'assedio di Arles, e *Teodorico* fortunatamente si impadronì di tutta la Provenza, incerto pure essendo se acclamato fosse da tutti que' popoli per loro re, o se il dominio ne pretendesse per titolo di successione o di conquista; e vicario nel seguente anno costituì in quella provincia *Gemello* senatore di Roma. Da alcune sue lettere si raccoglie che in di lui potere era venuta anche Marsiglia, e che tutti que' paesi acquistati trattava egli con grandissima bontà, esentuata avendo dai tributi la città di Arles, rovinata dalla guerra; accordati alla medesima sussidj per ristabilire le mura e le torri diroccate, e spediti grani

dall' Italia per sostegno dell' armata, onde aggravate non fossero le provincie, non ancora ristorate dalle passate calamità. Il panegirico di *Ennodio* credesi ad onore di *Teodorico* composto nell' intervallo di tempo passato tra le vittorie da esso riportate contra i Bulgari e i Greci, e la guerra gallica; non vedendosi fatta di questa guerra, nè delle conquiste consecutive, alcuna menzione.

8. *Anastasio* intanto nell' Oriente dogmatizzava; dato erasi a perseguire *Macedonio* perchè l' enotico opposto al concilio Calcedonese non accettava, e mentre rinfacciato aveva a *Simmaco* il manicheismo, fautore divenuto era egli stesso de' Manichei. Caduta essendo per un tremuoto la statua di *Teodosio* il grande posta su di un'alta colonna, vi aveva fatto con violenza riporre la propria, e molte opere di bronzo da *Costantino* ordinate aveva fatto distruggere, onde formata fosse una statua che quella medesima essere potrebbe. Narrasi altresì che sotto il consolato di *Ariobindo* e *Messala*, un muro facesse costruire contro le irruzioni de' barbari il quale cominciava alla distanza di 280 stadj da Costantinopoli e stendevasi da un mare all' altro per la lunghezza di 420. Però dalla descrizione che ne ha fatta *Evagrio*, sembra che questo altro non fosse se non un vastissimo parco con magnifiche ville qua e là sparse. Ma finalmente nell' anno 508 quell' imperadore che da *Teodorico* era stato maltrattato nel fatto di *Mundone*, vedendolo impegnato in una guerra nelle Gallie,

credette il momento opportuno di attaccarlo, e, secondo *Marcellino*, 100 navi armate con 8000 soldati spedì a devastare le coste d' Italia sotto il comando di *Romano* conte dei domestici e di *Rustico* conte degli scolari, che alcuno interpreta sopraintendente alle scuole militari e che poteva ben esserlo a tutti gli studj. Non è noto dov' essi cominciassero la loro impresa, che *Marcellino* stesso caratterizza come una sc·ʌ·eria da corsari; solo si narra che giunsero fino a Taranto e quindi tornarono in Costantinopoli. Così gli abitanti meschini dei lidi d' Italia pagarono indebitamente il fio dell'ardire del loro sovrano. Sognò *Gregorio* Turonense che *Clodoveo* in quell' anno fosse dichiarato console da *Anastasio*, ed i fasci colla corona scambiando ed il consolato coll' impero, disse che era stato rivestito di porpora ed ornato di diadema in Tours, dichiarato *Augusto* e collega nell' impero. Ma nè il nome di *Clodoveo* trovasi nei fasti consolari, nè fu egli giammai detto *Augusto*, nè il diadema ricevette da *Anastasio*, nè fu mai di lui collega nell' impero. Forse l' imperatore avverso a *Teodorico*, onorevolmente trattollo in alcune lettere che quel re ricevette se si vuole in Tours; forse, seguendo l' antico costume, confermollo nella reale dignità, per la qual cosa *Clodoveo* ricevette di nuovo la corona, e rivestito di manto purpureo corse la città a cavallo, spargendo monete al popolo; ed il buon vescovo *Gregorio* i titoli stranamente inviluppò, e perfino

riferì confusamente le insegne. Il *Valesio* ed il *Pagi*, affine di conciliare il tutto, opinarono che sotto il titolo di console accordato fosse a *Clodoveo* il patriziato, e questo potrebbe pur essere e non si allontanerebbe dal mio avviso, che alcuna onorificenza fosse a quel re accordata ma non mai la consolare dignità. *Opportuno* o secondo altri *Importuno*, nome nuovo nella storia, vedesi solo console per l' Occidente nell' anno 509. In questo *Teodorico* continuò la guerra nelle Gallie, non contra i Franchi ma contra *Giselico*, ch' egli come usurpatore riguardava; diedesi tuttavia sulla fine dell' anno a ricuperare le provincie de' Visigoti ch' erano state dai Franchi occupate. Secondo *Procopio*, avrebbero i Franchi assediato Carcassona, lusingandosi di trovarvi i tesori dal vecchio *Alarico* involati all' Italia e fin anco i vasi del tempio di Gerusalemme conquistati da *Tito*; ritirati sarebbonsi però all' avvicinarsi di *Teodorico*, e questi, abbattuto avendo *Giselico*, trasferito avrebbe il regno ad *Amalarico*, dichiarandosene tutore, e tornato sarebbe a Ravenna, i tesori portando seco di Carcassona. Ma sembra assai più probabile che *Teodorico* il dominio ritenesse di quel regno e solo alla sua morte lo cedesse all' abbiatico. Nella cronaca di *Isidoro* si legge che *Giselico* fu assediato in Narbona da *Gondibaldo*, non si sa bene se unito con *Teodorico* o di lui rivale, e che alla presa di quella città con grande strage avvenuta, fuggì inonorato in Barcellona.

Teodorico estese allora certamente il suo dominio di là dal Rodano, nella provincia di Narbona e fino ai Pirenei, perchè veggonsi per di lui ordine alla chiesa di Narbona restituiti tutti i suoi poderi. La scorreria fatta dai Greci sulle coste dell' Italia aveva forse mosso in quel tempo *Teodorico* a premunirsi contro un nuovo attacco; l' allestimento ordinò egli di molti legni da guerra ad *Abondanzio*, prefetto del pretorio, ad *Uvilia* conte del patrimonio, a *Goudinando* ed *Ajudfo*, saioni o ministri dei magistrati, e belle notizie si traggono dalle di lui lettere riguardo alla nautica di que' tempi. Comperare si dovevano alberi per tutta l' Italia, cioè cipressi e pini, tagliare quelli che trovavansi sulle rive del Po, dei quali vi aveva gran copia, e rendere libero il corso dei fiumi Mincio, Olio, Serchio, Arno e Tevere, per i quali forse scendere dovevano i legnami, o anche le barche costrutte, togliendone tutte le fratte poste dai pescatori. Fabbricare dovevansi quindi mille *dromoni*, o navi lunghe e veloci al corso, e lodato vedesi il prefetto del pretorio perchè riunito avesse gran numero di *case d' acqua* cioè di grosse navi, ciascuna delle quali portava molti remi senza che veduti fossero i remiganti. Se le navi dette *lunghe*, somigliavano a quelle dei Greci di data più antica, sotto quel nome indicavansi le navi di 50 remi, come ha osservato il dotto *Mustoxidi* nelle sue note ad *Erodoto*. Dati erano pure gli ordini perchè assoldati fossero molti

marinai, e tutta la flotta doveva trovarsi pronta nel porto di Ravenna per il giorno 13 di giugno; ma *Anastasio* più non si mosse, e quell'armamento rimase inoperoso. Provvide allora *Teodorico* al buon ordine de' pubblici spettacoli, perchè avendo in occasione de' circensi il console *Opportuno* e *Teodoro* patrizio, che la fazione cerulea o veneta proteggevano, insultata la verde o la prasina, ed essendo stati per istrada assaliti quelli che perciò venivano a Ravenna a chiedere giustizia ed uno di essi ucciso; volle quel re che que' due primi magistrati tratti fossero in giudizio innanzi al prefetto del pretorio, affinchè i potenti imparassero a rispettare gl' inferiori; ed al senato ed al popolo romano scrisse affinchè più negli spettacoli non si rinnovassero tali disordini. Meglio avrebbe egli fatto, sopprimendo que' giuochi barbari e rumorosi, che i Goti stessi non ammettevano; ma come osserva il *Muratori*, *Teodorico* ed altri principi saggi, non per volontà ma per necessità, al popolo romano di quelle pompe infatuato li concedevano.

9. *Boezio* solo ascese al consolato nell'anno seguente, sebbene alcuni scrittori un collega per l'Oriente gli assegnino detto *Eutarico*, appoggiati ad una legge del codice Giustinianeo, nella quale però quel nome credesi intruso. Quel *Giselico* che ritirato erasi in Barcellona, ucciso aveva nel palazzo *Erico*, che non si sa bene chi fosse, e che forse era re di quel paese; ma *Ibba* o *Ebbane*, capitano

di *Teodorico*, cacciò dalla Spagna *Giselico*, il quale solo trovò asilo presso i Vandali dell' Africa; ed essendo stato trucidato il governatore, che quel principe nella Spagna lasciato aveva, *Teodorico* rimase padrone di tutta la parte di quella regione, che i Visigoti occupavano, e che dai Pirenei stendevasi fino all' Oceano. *Ampelio* e *Liveria* spedì egli ben tosto nella Spagna, minutamente indicando tutti i doveri del loro ministero, e la volontà sua, che quelle provincie provvedute fossero di buone leggi e di buoni costumi. Anche le due Rezie, secondo il *Muratori*, a *Teodorico* allora obbedivano, e tutto il Tirolo; un duca stabilito era nelle Rezie, la formola della di cui elezione trovasi presso *Cassiodoro*; e nella Svevia possedeva ancora quel re Augusta, Costanza, Tubinga, Ulma ed altre città, stabilito vedendosi governatore in quella provincia certo *Fridibaldo*. Potrebbe adunque con ragione asserirsi che l' Italia sotto il governo felice di *Teodorico* ripigliato avesse in parte l' antico suo splendore, e rinnovato in alcun modo il dominio e l' aspetto imponente dell' impero occidentale. Origine di tanta grandezza non era solo il valore da *Teodorico* mostrato nelle guerre e nelle conquiste; l' anonimo Valesiano osserva, che egli così amorevolmente trattava i popòli confinanti, che spontaneamente sotto al di lui dominio concorrevano. Non tardò egli a conchiudere pace coi re dei Franchi e dei Borgognoni, lasciando che *Clodoveo* una parte

ritenesse dei paesi conquistati dopo la vittoria riportata sopra *Alarico*. Ma *Clodoveo* con maligne arti occupò anche Colonia colle sue dipendenze, inducendo *Cloderico* figliuolo di *Sigeberto*, che in Colonia regnava, ad uccidere il padre affine di giugnere più sollecito al trono, e facendo quindi egli stesso trucidare il parricida, dopo di che per sovrano fu accettato da quel popolo; e singolare riesce il vedere, che *Gregorio Turonense* ammirasse in questo la mano di Dio che tutti i nemici di *Clodoveo* abbatteva, ed il di lui regno ingrandiva onde premiare la di lui rettitudine. Non sazio di tanti acquisti, quel re de' Franchi ambizioso volle pure abbattere *Cararico*, che nell' Artesia regnava e nella Picardia; ed a forza d' inganni e di frodi, come lo stesso *Gregorio* afferma, lo costrinse a farsi ordinare sacerdote, il di lui figlio fece diacono, e delle terre e dei tesori loro si impadronì, non meno che della signoria di Cambrai, e di quella dei Cenomani, oggi detta il Maine. Sotto il consolato seguente di *Secondino* e *Felice*, cognato il primo di *Anastasio*, Gallo il secondo, *Teodorico* ad *Anastasio* scrisse, affinchè l' elezione confermasse di *Felice*, il che solo serve di prova, che già si era fra que' due sovrani stabilita amicizia. Sebbene *Giselico* fuggito fosse nell' Africa, *Teodorico* non lo perdeva d' occhio, e col re de' Vandali si dolse perchè ben accolto fosse stato quel fuggitivo, e si fosse lasciato partire carico di

ricchezze. *Trasamondo*, per quanto dalle lettere di *Teodorico* si raccoglie, si scusò alla meglio, e grandi regali spedì al re d'Italia, i quali però rimandati furono indietro coll'avvertimento a quel re che meglio in avvenire si conducesse. *Giselico* fuggì, secondo la cronaca di *Isidoro*, nell'Aquitania, e rimasto colà nascosto per un anno, nuove truppe raccolse ed in Ispagna tornò, ma raggiunto da *Ibba* o *Ebbane* presso Barcellona, fu battuto e volto in fuga, e preso poi nelle Gallie al di là del fiume Druenza, perdè finalmente la vita. Da quell'epoca cominciarono a contarsi gli anni del regno ispanico di *Teodorico*; quel regno trasferì egli tuttavia ad *Amalarico* di lui abbiatico, assumendone egli la tutela, e ritenendone durante la di lui vita il dominio. Si osserva che anche nella Spagna *Teodorico*, benchè ariano, piena libertà lasciava ai vescovi cattolici nel ministero loro, nè alcuno per motivo di religione molestava, il che mostra che in esso prevaleva la saggia politica alle private opinioni ed allo spirito delle contese. Nota *Procopio* che gli eserciti suoi nella Gallia e nella Spagna distribuendo ed ottimi magistrati inviando in quelle provincie, solo studiavasi di assodare per sempre sul suo capo quelle corone. Un corpo altresì di Gepidi pigliò egli al suo servigio; ma sollecito fu al tempo stesso che passando per l'Italia que' barbari, e specialmente per la Venezia e la Liguria, alcun danno agli abitanti non arrecassero; dispose quindi le

stazioni loro, o come ora diconsi le *tappe*, ed a *Verano*, *saione* o agente de' magistrati in quelle provincie, ordinò che in que' luoghi forniti fossero di vettovaglie, e prevenuto fosse qualunque saccheggio, allegando che salvi essere dovevano i beni del popolo, alla di cui difesa non già all'offesa chiamate erano quelle truppe. Scrisse ancora ai Gepidi medesimi destinati a portarsi nelle Gallie, che loro nulla mancherebbe giammai nel viaggio, e che a ciascuno di essi tre soldi d'oro per settimana assegnava, raccomandando loro moderazione ed ordine regolare nella marcia, siccome conveniente a soldati che per la universale salvezza militavano. Morì in quell' anno *Clodoveo* in Parigi, a fronte delle di cui violenze affettava forse una maggiore moderazione *Teodorico*; e tuttavia encomiato vedesi quel principe dagli scrittori cristiani, perchè il primo abbracciato aveva fra i re Franchi la religione cattolica, al che potrebbe aggiugnersi che egli, malgrado le sue scelleratezze, fu veramente il primo fondatore della monarchia francese. Divisi furono quegli stati in quattro parti, tre figli legittimi avendo egli lasciato, ottenuti da *Clotilde*, ed uno spurio nato da prima; e fortunatamente quest' ultimo per nome *Teodorico* le provincie ottenne confinanti cogli Ostrogoti, o sia coi dominj del re d'Italia, circostanza che al di lui regno ed agli Italiani riuscì oltremodo favorevole. Sul principio del di lui governo sembra che i Visigoti una parte di quelle provincie occupas-

sero, e specialmente la città di Rodes; ma *Teodorico* re d'Italia fine impose ben tosto a quella guerra, nè più i Franchi durante tutto il di lui regno osarono di turbare i di lui stati. Pace mantenne pure il re d'Italia con *Gondibaldo* re dei Borgognoni, e tanta fu la riverenza di tutti i re barbari verso *Teodorico*, che da qualunque molestia o scorreria si contennero, finchè egli visse e regnò. Nell'Oriente *Anastasio* continuava le sue teologiche imprese, ed alcuna novità introdurre volendo nell'inno trisagio, sì grave tumulto in Costantinopoli suscitò, che il popolo furibondo abbattè di nuovo le di lui immagini, molte persone trucidò, incendiò molte case ed imperatore domandò *Ariobindo*, marito di *Giuliana* figliuola di *Olibrio* già imperatore di Occidente, il quale fuggì onde non essere creduto complice di quella sollevazione. *Anastasio* riuscì a stento a calmare il popolo, e non solo tornò ad immischiarsi nelle contese delle diverse sette, ma cominciò altresì per attestato di *Svida* a vendere tutte le magistrature, e ad assolvere per danaro qualunque delinquente. A tale era giunta la di lui avarizia, che senza soldati rimaste erano le provincie, esposte a tutte le incursioni dei barbari e questo forse agevolò la pace, ben presto conchiusa tra esso e il re d'Italia. *Marcellino* narra, che introdotti si erano in quel tempo gli Eruli nelle terre e nelle città dei Romani, senza che noto sia se per ordine di *Anastasio* o per altro

fine venissero. Consoli sedevano in quell'anno *Paolo* e *Muschiano*, il primo de' quali credesi Orientale, il secondo Occidentale. A questi succedettero *Probo* e *Clementino*, nè sotto il consolato loro altro si registra se non una lettera scritta da *Simmaco* ai vescovi delle Gallie intorno alla divisione della Provenza tra le chiese di Arles e di Vienna. *Cesario* vescovo della prima, fu accusato presso *Teodorico* re d'Italia, quasi che criminosa corrispondenza tenesse egli coi Franchi; condotto per ciò sotto buona guardia a Ravenna, fu da *Teodorico* bene accolto, ascoltato con rispetto e quindi assoluto e rimandato col donativo di un piatto d'argento del peso di 60 libbre e 300 soldi o scudi d'oro posti sopra il medesimo, il che tutto il santo vescovo impiegò nel riscatto di prigionieri. Perfetta tranquillità godevano intanto le chiese e i popoli dell'Italia, della Gallia e della Spagna, e tutti il buon reggimento esaltavano di *Teodorico*, alieno siccome dall'opprimere i popoli, così pure dallo immischiarsi nelle religiose loro opinioni.

10. Console per l'Occidente senza collega nominato vedesi nell'anno 514 *il Senatore*, sotto il qual nome intendere si dee il celebre *Magno Aurelio Cassiodoro*, ministro di *Teodorico* ed insigne scrittore di quel secolo. Non mai consoli tanto dotti ed illustri quanto *Boezio* e *Cassiodoro* ed altri molti, veduti eransi in Italia, come si videro sotto un re Goto. Patrizio era di già stato creato

Cassiodoro, nè è ben noto se per eccellenza chiamato fosse egli *il Senatore*, o se quello fosse un altro di lui cognome. Morì in quell' anno il pontefice *Simmaco*, ed *Anastasio*, scrittore della di lui vita, diffusamente registrò i vasi ed altri lavori d' oro o d'argento, che egli donò alle chiese, e che alcuno tra i moderni storici produrre volle come prova esclusiva dei delitti, che a quel pontefice erano stati imputati. Successore di lui fu eletto *Ormisda* nativo di Capua, e *Cassiodoro* vantossi nella sua cronaca, che nel suo consolato a gloria immortale di *Teodorico* tornata era la concordia per di lui opera nella chiesa romana, il che prova bastantemente, che tranquillo non era stato giammai il pontificato di *Simmaco*. Nuovo tumulto si accese allora nell' Oriente per le continue religiose violenze di *Anastasio*, e varie di quelle provincie eccitarono *Vitaliano* Scita, nepote di *Aspare*, a muovere guerra all' empio o piuttosto insensato imperatore. Riuscì quel comandante ad intercettare le vettovaglie ed un' immensa somma spedita per lo stipendio delle milizie; ed avendo di queste tratta a se la maggior parte, potè opporsi ad *Ipazio*, nepote di *Anastasio* medesimo, che alla testa trovavasi di 75,000 uomini, vincerlo e farlo prigioniero. Il popolo acclamò allora imperatore *Vitaliano*, ed *Anastasio* fu costretto a nascondersi. Narra *Marcellino*, che *Vitaliano* con 60,000 combattenti, Unni in gran parte e Bulgari, presentossi

alle porte di Costantinopoli; che *Anastasio* tremante alcuni senatori spedì a trattare con esso di pace, e che *Vitaliano*, zelante solo del ristabilimento del culto cattolico, questa unica condizione alla pace impose, alla quale *Anastasio* pienamente aderì. Invitato fu allora *Ormisda* ad intervenire ad un concilio in Eraclea con tutti que' vescovi dell' Italia e dell' Occidente, che a lui piacesse di eleggere. A *Cassiodoro* succeduti erano intanto nel consolato *Antemio* e *Fiorenzo*; e *Teodorico* re d' Italia, una sola figliuola per nome *Amalasunta* ottenuta avendo dal suo matrimonio con *Audefleda* sorella di *Clodoveo*, cominciò a pensare a chi tramandare dovesse la corona. Gettò dunque gli occhi sopra *Eutarico* soprannominato *Cillica*, descendente dalla famiglia *Amala*, la più illustre fra i Goti, dalla quale era uscito *Teodorico* stesso; e quello elesse per suo genero, e nell' anno medesimo quelle nozze si celebrarono. *Ormisda* prestò fede alle lettere dell' imperatore *Anastasio*, ed a Costantinopoli inviò suoi legati *Ennodio* vescovo di Pavia, successore e biografo di *Epifanio*, *Fortunato* vescovo, per quanto credesi, di Todi, *Venanzio* prete e *Vitaliano* diacono; que' legati però delusi furono delle speranze loro, perchè *Anastasio* sostenere voleva in onore la memoria di *Acacio*, e con quel pretesto il popolo di Costantinopoli contra i legati medesimi suscitava. *Teodorico* stesso, secondo *Teofane*, sollecitata aveva quella missione, affine di secondare non tanto forse

le istanze di *Anastasio*, quanto quelle di *Vitaliano*, che il re d' Italia doveva segretamente favoreggiare onde maggiormente deprimere il greco impero. Morì in quell' anno l' imperatrice *Ariadne* o *Arianna*, e gli Unni o i Tartari saccheggiarono crudelmente l' Armenia, la Cappadocia, la Galazia ed il Ponto. Deposte non aveva le armi *Vitaliano*, perchè non solo *Secondino* o *Secondiano* grande somma d' oro pagata gli aveva per riscattare dalle di lui mani il prigioniero *Ipazio* suo figliuolo, ma *Anastasio* stesso era stato costretto a chiedergli di nuovo pace, mandandogli ricchissimi doni, e dichiarato lo aveva comandante generale dell' armi imperiali nella Tracia. Creato vedesi quindi console nell' Occidente senza collega certo *Pietro*; ed in quell' anno spedì *Anastasio* due ambasciadori ad *Ormisda* con una professione di fede, nella quale nulla vi aveva contro la sana dottrina della chiesa, se non che riprovata non era la memoria di *Acacio*. Calmati avendo per tal modo i popoli sollevati, e indebolito il partito di *Vitaliano*, il comando a questi ritolse che accordato aveva nell' anno precedente, e di nuovo involse la chiesa orientale nei più gravi disordini. *Teodorico* intanto, pacificati avendo tutti gli stati suoi, solo attendeva ad erigere edifizj sontuosi, ed a ristaurare le mura delle città rovinate. Narra l' anonimo Valesiano, che egli ridusse a termine in Ravenna il palazzo reale, sebbene nol dedicasse con solennità come ancora a que' tempi

si costumava; portici grandiosi fabbricò pure intorno a quel palazzo, e per testimonianza dell' antico scrittore della vita di *S. Ilario* fondatore del monastero della Galeata alle radici dell' Apennino presso Civitella, altro palazzo fabbricò ancora *Teodorico* in que'dintorni presso il fiume Bidente o Bedente, affine di godere l' aria purissima della montagna. Terme o bagni pubblici ed un magnifico palazzo, ed un portico da una delle porte della città fino al palazzo medesimo continuato, fece egli costruire in Verona, e l' acquedotto di quella città da gran tempo distrutto ristaurò, e l' acqua di nuovo vi ricondusse; quella città circondò altresì di mura, e per quanto si crede, in quella occasione la ingrandì. Altro palazzo, e terme ed un anfiteatro, eresse similmente in Pavia, e forse le mura ne ristorò, ad altre città compartendo liberalmente simili benefizj. Allorchè *Alboino* di là ad alcun tempo entrò in Pavia, recossi ad alloggiare nel palazzo ch' era stato da *Teodorico* innalzato. Nè solo di magnifiche fabbriche occupossi, il che basterebbe a provare, che spento in Italia in gran parte il gusto delle belle arti, perito non era tuttavia quello dell' architettura; ma si diede altresì a far rivivere la mercatura ed il commercio, ed i mercatanti stranieri invitò e condusse con savj provvedimenti a trafficare in Italia. Narrano gli storici contemporanei, tale essere stata l' esattezza e buona regola del suo governo, che l' oro e l' ar-

gento potevano con eguale sicurezza tenersi alla campagna come fra le mura delle città. Le porte di queste non si chiudevano giammai, e libero era ai cittadini l'andare ed il venire di notte, nè timore alcuno vi aveva di malviventi. Ben con ragione adunque lodarono alcuni moderni scrittori le leggi e l'ordine politico de' Goti; e per quanto spetta alla pubblica economia. giunse in quel tempo a tale grado l'abbondanza de' viveri, che per un soldo o uno scudo d'oro, si ottenevano 60 moggia di frumento, misura che il *Muratori* crede assai diversa dall'odierna, ed altrettanto costavano 30 anfore di vino, delle quali ciascuna conteneva tre moggia. *Anastasio* che dottrina e scienza teologica affettava, infelici rendeva i suoi sudditi; *Teodorico* che non sapeva nè leggere, nè scrivere, nè in religiose controversie si mescolava, vedeva d'ogni intorno crescere la prosperità degli stati suoi; il che bastantemente dimostra, che nè la teologia, nè la letteratura de' principi alcuna influenza diretta esercitano sulla felicità dei popoli. Usava per ciò quel glorioso re d'Italia una lamina d'oro forata, nella quale si contenevano le prime cinque lettere del suo nome THEOD, e questa ponendo sopra la carta, colla penna condotta per que' fori, abbreviato scriveva il suo nome, il che da *Procopio* narrasi praticato anche dall'imperatore *Giustino* successore di *Anastasio*, principe esso pure illetterato.

CAPITOLO XVI.

Continuazione della storia d'Italia durante il regno di Teodorico.

Morte del re de' Borgognoni. Inutili trattative di Ormisda *con* Anastasio. *Morte di* Anastasio. *Origine e carattere di* Giustino. *Consolato di* Eutarico. *Feste magnifiche celebrate in Roma. Pace e riunione delle chiese, orientale ed occidentale. Uccisione di* Vitaliano. - *Primo consolato di* Giustiniano. *Supposta spedizione di* Teodorico *nella Sicilia. Tumulto in Ravenna.* Sigismondo *re dei Borgognoni fa a torto uccidere il figliuolo. Spettacoli dati in Roma. Morte di* Ormisda. *Donativi fatti alle chiese da esso e da* Teodorico. *Morte del re de' Vandali. Spedizione di* Teodorico *contra i Borgognoni.* - *Cambiamento osservato nella condotta di* Teodorico. *Disposizioni violente del medesimo. Morte di* Boezio. *Spedizione di* Giovanni *vescovo di Roma a Costantinopoli in favore degli Ariani. Morte di* Sigismondo *re dei Borgognoni. Guerra dai Franchi mossa al di lui fratello.* Simmaco *suocero di* Boezio *messo a morte d'ordine di* Teodorico. *Arrivo di* Giovanni *in Costantinopoli. Risultamenti di quella missione. Esame della condotta di* Giovanni. *Di lui prigionia e di lui morte.* - *Oscurità degli ultimi fatti della vita di* Teodorico. *Di lui decreto supposto contro i*

cattolici. Di lui morte. Di lui seppellimento. - Ultime disposizioni di Teodorico. *Saviezza delle medesime.* Atalarico *figlio di* Amalasunta *dichiarato re d'Italia.* Amalarico *figliuolo di* Alarico *è dichiarato re nella Spagna. Elezione di* Felice *vescovo di Roma fatta dopo la morte di* Teodorico, *ma conforme alla di lui volontà. Osservazioni critiche. - Carattere di* Teodorico. *Periodi della di lui vita. Nuove osservazioni sulla popolazione della Italia in quella età. - Stato della letteratura in Italia sotto* Teodorico. *Letterati promossi a cariche luminose. Scuole dell' Italia e loro regolamenti. Notizie di* Cassiodoro. *Di lui opere. Di lui ritiro in un monastero. Di lui meriti nelle cose letterarie. Di lui lavori meccanici. - Continuazione. Scrittori sacri.* Dionigi *il piccolo. Altri scrittori. Emendazione degli antichi codici. Oratori e poeti. Celebrità delle scuole di Milano. Scarsezza degli storici. Studio della filosofia.* Boezio. *Di lui opere. Di lui notizie. Medici. Medicina protetta da* Teodorico. *Mancanza di giurisperiti. - Stato delle belle arti sotto i Goti. Sollecitudine di* Teodorico *nel conservare gli antichi monumenti. Se i Goti corrompessero l' architettura? Sculture di quel tempo. Pittura trascurata dai Goti.*

§. 1. Nell' anno 517 consoli veggonsi nominati *Flavio Anastasio* ed *Agapito*, e da alcuno si crede che il primo fosse l' imperatore medesimo,

suscitato erasi nel popolo, e molti cittadini, secondo *Zonara* e *Cedreno*, aveva fatti perire quel principe per semplici sospetti. *Giustino* fu eletto dal senato di lui successore, senza che faccia di bisogno il ricorrere, come ha fatto l' anonimo Valesiano, ad un sogno, nel quale indicato fosse ad *Anastasio* riserbato essere il trono a *Giustino*. Originario questi dell' Illirio, o piuttosto nato sui confini dell' Illirio e della Tracia, per la qual cosa da alcuni Trace fu chiamato; sebbene di oscuri natali, giunto era, passando per varj gradi della milizia, ad essere senatore e prefetto del pretorio. Scrisse egli dopo la sua elevazione ad *Ormisda*, che innalzato vedevasi contra sua volontà alla dignità imperiale. Se altro non fece egli di bene, giacchè rozzo e stolido lo dipigne *Procopio*, purgò il palazzo da quegli eunuchi malvagi, che divenuti prepotenti, gli imperatori guidavano ed il fuoco altresì attizzavano delle controversie religiose. *Svida*, benchè illetterato, pure lo rappresenta come uomo giusto e non dominato dall' avarizia, che i vecchi regolamenti mantenne, ed alcuna legge non promulgò giammai contraria alla ragione. Assunse egli nel seguente anno il consolato, e collega ebbe nell' Occidente *Eutarico* genero di *Teodorico* medesimo, dal che si deduce che buona concordia regnasse tra il re d' Italia ed il nuovo imperatore; vedesi di fatto da una lettera di *Atalarico* scritta a *Giustino*, che questi la toga palmata spedita aveva egli stes-

so ad *Eutarico.* Portato erasi già questi in Roma per fare poi nel primo dell'anno il suo ingresso, e fu accolto con magnificenza e con plauso dal senato e dal popolo romano. Onorato vedesi da *Cassiodoro* col titolo di *signore nostro,* il che indica che riguardato egli era come erede presunto della corona, e come lo erano da prima i *Cesari* creati dagli imperatori. Con adozione, da alcuni creduta solo onoraria, egli era stato pure adottato dal suocero *Teodorico.* Magnifici spettacoli furono allora celebrati in Roma, cioè combattimenti di fiere, che vedute non eransi a que' tempi, e che *Trasamondo* re dei Vandali spedite aveva a bella posta dall' Africa. Molti donativi furono allora distribuiti ai Goti ed ai Romani, e la magnificenza di Roma cagionò perfino stupore a *Simmaco*, il quale ambasciatore era colà giunto da Costantinopoli. Credesi che lo studio di *Teodorico* tutto rivolto fosse al fine, che i Romani si affezionassero al di lui genero, che essere doveva di lui successore; nè più vedesi di fatto che i Romani le istanze loro rinnovassero per avere il re, o il principe ereditario residente in Roma, giacchè *Eutarico* tranquillamente tornò in Ravenna ove nuove e più grandiose feste si celebrarono. *Giustino* annunziò allora, che pace e sicurezza era per dare alle chiese, e disposto a contribuire alla unione della Orientale colla Occidentale; e quindi *Ormisda* nuovi legati spedì a Costantinopoli, cioè i vescovi *Germano* e *Giovanni*, il primo forse di Capua, *Blando* prete

e i diaconi *Felice* e *Dioscoro*, i quali protetti da *Vitaliano*, non solo la confermazione ottennero del concilio Calcedonese, ma ancora che tolto fosse dai dittici sacri il nome di *Acacio* e di altri fautori della eresia. A quella felice riuscita dicesi avere contribuito anche *Giustiniano* nepote di *Giustino*, che giunse poscia all' impero. *Vitaliano* fu innalzato al consolato nell' Oriente, e *Rustico* o *Rusticio* nell' Occidente; ma il primo salito ad altissimo credito e potere nella corte imperiale, fu nel palazzo medesimo assalito e trucidato con alcuni di lui seguaci, del che si accusò la perversa politica o la gelosia di *Giustino*; sebbene il *Baronio*, ansioso di aumentare il numero dei martiri, pretenda che quel fatto avvenisse per causa di religiose opinioni. Aggrava però la memoria di *Giustino* il vedere che *Giustiniano* di lui nepote complice era di quel delitto, e che egli stesso non ne mostrò alcun risentimento. *Grato* maestro dello scrigno o tesoriere, ambasciatore dicesi spedito in quell' anno a Roma, onde riconoscere il primato de' successori di *S. Pietro* nel governo della chiesa universale; si puo tuttavia osservare fino da quell' epoca, che le pretensioni dei vescovi di Roma prodotte avevano di già per la maggior parte le dissensioni insorte tra le chiese dell' Oriente e quelle dell' Occidente.

2. *Giustiniano* creato fu consolo nell' anno seguente con *Valerio*, ed arbitro era dell' impero

Orientale, perchè la vecchiezza di *Giustino* più non gli permetteva di sorreggere un peso, già insopportabile renduto dalla scarsezza dei di lui talenti; magnifiche feste furono allora celebrate in Costantinopoli al solo fine, come si credette, che *Giustiniano* in quello sfarzo pomposo rivalizzare potesse con *Eutarico*. Certo è che 280,000 monete d'oro spese furono in donativi al popolo ed in macchine per gli spettacoli, e nei circensi comparvero in un sol giorno 20 leoni, 30 pardi ed altre fiere numerose. Morto era intanto *Ennodio* vescovo di Pavia, celebre per gli scritti suoi e per le sostenute legazioni; ed *Ormisda*, stanco per le controversie che si elevavano sul cancellamento di varj nomi dai sacri dittici, quell'affare aveva prudentemente rimesso ad *Epifanio* patriarca di Costantinopoli, dichiarato a tal fine vicario della sede romana. *Simmaco* e *Boezio* riccvettero quindi i fasci, l'uno e l'altro nell'Occidente, figliuoli amendue di *Severino Boezio* celebre per lo consolato da esso sostenuto, e più ancora per gli scritti suoi. Se credere si dovesse ad *Agnello* scrittore delle vite de' vescovi di Ravenna, spedito avrebbe *Teodorico* in quell'anno un esercito in Sicilia, che devastata avrebbe quell'isola e ridotta all'obbedienza del re d'Italia; ma già da lungo tempo a questo soggiaceva la Sicilia, nè alcun altro scrittore rammenta quel fatto, o alcuna sollevazione, per cui fosse d'uopo di spedire in quell'isola un'armata. *Teodo-*

rico portossi bensì in quell' anno, e soggiornò alcun tempo in Verona per sospetto di alcun movimento de' barbari contra l'Italia; ed in quel frattempo narrasi, oscuramente però, avvenuta gravissima contesa in Ravenna fra i cristiani ed i giudei. Il *Muratori* crede, che i giudei alcune ostie, cioè pani forse consacrati, gettassero nell' acqua del fiume; io credo all' incontro di potere interpretare quelle oscure parole, che i giudei alcuni battezzati o cristiani nel fiume vicino gettassero. Sia come si voglia; il popolo di Ravenna irritato per quell' affronto, le sinagoghe incendiò, e gli ebrei corsero a Verona per chiedere giustizia al re, ed assistiti da un cortegiano detto *Trivane*, un decreto ottennero che tutti i Romani di Ravenna condannava a pagare una somma onde rifabbricare le sinagoghe incendiate. Altra sinagoga era pure stata in una sedizione popolare abbruciata in Roma, ed anche di questo misfatto volle *Teodorico*, che puniti fossero gli autori; il che basta a far vedere, che alieno egli dalle religiose quistioni, egualmente però tutti i culti proteggeva con virtuosa tolleranza, ed i cittadini che li professavano. Strano è il vedere in questo luogo il *Muratori* farsi meraviglia, perchè ebrei vi fossero da per tutto. Cade in quest' anno medesimo l' uccisione di *Segerico* figliuolo di *Sigismondo* re dei Borgognoni, ingiustamente dal padre stesso ordinata, perchè avendo egli dopo la morte della prima moglie, madre di *Segerico* me-

desimo, sposata altra donna oscura, ed avendo quel figliuolo veduta la matrigna ornata delle vesti della madre, si era lasciato fuggire di bocca che degna non era di portare quegli abiti. Accusato per ciò di trame segrete per detronizzare il padre, fu spento, e *Sigismondo* pentito di quel delitto, altro asilo non trovò se non nel monastero Agaunense o di S. Maurizio, ove visse alcun tempo in pianti e digiuni, intervenendo alle sacre salmodie. *Flavio Anicio Massimo* fu quindi console solo nell'Occidente, noto non essendo perchè alcuno creato non ne fosse nell' Oriente. Volle questi pure dare al popolo lo spettacolo di una caccia di fiere, ma il premio sordidamente negando ai gladiatori che con quelle combattuto avevano, ricorsero questi a *Teodorico*, ed il giusto re ordinò che soddisfatto fosse a que' miseri, che esposta avevano la vita loro per dar piacere al popolo. Dalla lettera in quell' occasione scritta da *Cassiodoro* si raccoglie che quegli spettacoli la morte producevano d' ordinario di molte persone, e che egli, come tutti gli uomini di buon senso, quelle caccie detestava siccome abuso da molte leggi vietato, e che mai non erasi potuto estirpare. Giunse in quell'anno *Ormisda* al termine della sua vita e delle gloriose sue fatiche; e di lui pure si lodarono lo zelo non solo per la cattolica dottrina e per la riforma del clero, ma anche i ricchissimi doni fatti alle chiese. Alla basilica vaticana aveva pure donato *Teodorico*, vi-

vente tuttora *Ormisda*, due candellieri o cerofe-
rarj d'argento del peso di 60 libbre, e 1040 altre
libbre di quel metallo impiegate aveva ad ornare, o
rivestire una trave di quella basilica, munificenza
che da alcuno attribuivasi ad *Ormisda*. *Teodorico*
non ignorava, dice il *Muratori*, le maniere di cat-
tivarsi l'animo de' cattolici. Altri ricchi donativi
erano stati spediti a *S. Pietro* anche dall'imperatore
Giustino. Ad *Ormisda* succedette dopo sette giorni
Giovanni, di nazione Toscano. Morì pure in quell'an-
no *Trasamondo* re dei Vandali nell'Africa, e come
si disse, finì la vita di dolore per una gran rotta
sofferta presso Tripoli dai Mori; per successore
ebbe egli *Ilderico* figliuolo di *Unnerico* e di *Eudocia*
figliuola di *Valentiniano III*. *Teodorico* non rimase
indifferente alla uccisione di *Segerico*, che nato era
da una di lui figliuola; vedendo adunque che i
figliuoli di *Clodoveo* dalla madre eccitati erano a
muovere guerra a *Sigismondo*, con essi si collegò;
ed allora forse il suo esercito spedì con ordine
che lentamente marciasse, come narrato aveva il
P. Daniel per errore sotto l'anno 501, e che il
passaggio dell'Alpi differisse per vedere quale an-
damento prendeva quella guerra. *Sigismondo*, che
forse uscito era dal luogo della sua penitenza, fuggì
da prima in un eremo, poi travestito di nuovo al
monastero Agaunense, ove si crede che l'abito
monastico indossasse. I Franchi la Borgogna quasi
che tutta occuparono, e l'esercito di *Teodorico*

passò allora frettoloso le Alpi, e di un buon tratto di paese si impadronì.

3. *Giustino* nel secondo suo consolato ebbe per collega nell' Occidente *Opilione*, che fu poscia tesoriere del re *Atalarico*. *Teodorico* trovavasi nel 32 anno del suo regno, ed indebolito forse dalla vecchiezza o dalle fatiche, mutò contegno, come alcuni scrittori osservano, e con alcune azioni derogò a quella gloria, che acquistata si era, non inferiore a quella de' più rinomati imperatori. Un editto pubblicato aveva *Giustino* contra gli eretici, i soli Goti dell' Oriente eccettuando, e non quelli che al re *Teodorico* soggiacevano; erano state quindi tolte le chiese nell' Oriente a molti ariani, e questi probabilmente le laguanze loro portarono a *Teodorico*. Questi ne rimase amareggiato, massime vedendo che di tanta tolleranza usava in tutti i regni suoi coi cattolici; suppongono alcuni che egli dubitasse altresì della fedeltà dei Romani, sospettando alcuna intelligenza coll' imperatore d' Oriente, e che un principe ariano abborrendo, alla libertà aspirassero; o che irritato fosse da alcuna parola uscita inavvedutamente di bocca a *Giustiniano*, contra chi possedeva la più bella parte dell' impero, cioè l' Italia. Certo è che *Teodorico* stando in Verona, distruggere fece l' oratorio di *S. Stefano* dei cattolici, il che solo forse fu ordinato per compiere le fortificazioni di quella città, ed ai Romani vietò il ritenere qualunque sorta d' armi e neppure un coltello. Autore e promo-

tore di questi ordini violenti, dicesi essere stato certo *Cipriano* referendario, che il patrizio *Albino* già accusato aveva di corrispondenza tenuta con *Giustino* contra *Teodorico*. Recossi *Albino* a Verona affine di giustificarsi, accompagnato dal patrizio *Severino Boezio*; ma *Boezio* stesso fu da tre delatori e testimonj ad un tempo, accusato di avere sperata o augurata ai Romani la libertà, ed allora fu quel letterato illustre dannato a morte con sentenza proferita dal senato di Roma, che da *Teodorico* fu in semplice esilio commutata. Pretendono alcuni, che confinato fosse in Pavia in picciola casa, o detenuto in prigione, privo di libri e dell' umano consorzio; l'anonimo Valesiano pretende, che imprigionato fosse o custodito in Calvenzano, terra del Milanese non molto distante da Marignano; certo è che nel suo esilio o nella sua prigionia, compose *Boezio* il suo celebre trattato della *consolazione della filosofia*. Fu tuttavia di là ad alcun tempo tratto a morte quel grand' uomo, il che avvenuto credesi, perchè altissimo rumore levavasi per la di lui prigionia; e *Mario* aventicense che estinto lo dice nel territorio di Milano, morto lo credeva nell'anno medesimo del suo imprigionamento, sebbene altri amino di differire la di lui finale esecuzione all' anno seguente, supponendo che tempo non avrebbe avuto in pochi mesi di comporre il libro suddetto. Tornò verso quel tempo *Teodorico* in Ravenna, e quell' uomo che astenuto sempre si era

dall' immischiarsi nelle contese per titolo di religione insorte, fece chiamare *Giovanni* vescovo di Roma, e gli intimò di recarsi a Costantinopoli, onde indurre *Giustino* a far tornare all' arianesimo coloro che abjurato lo avevano, indotti forse dalle minacce e dalle violenze. Più importuna missione affidare non potevasi ad un romano pontefice; ma *Teodorico* lo sterminio minacciava dei cattolici nell' Italia. *Anastasio* però e l'autore della *Miscella* credettero, il che è assai più probabile, che *Giovanni* incaricato fosse solo di ottenere la restituzione delle chiese agli Ariani. Partì *Giovanni* con *Ecclesio* vescovo di Ravenna, *Eusebio* di Fano, *Sabino* di Capua, due altri vescovi, tre uomini consolari, cioè *Teodoro*, *Importuno* ed *Agapito*, ed altro *Agapito* patrizio. *Sigismondo* intanto re dei Borgognoni dai suoi sudditi tradito, fu tratto dal suo monastero, e colla moglie e coi figliuoli dato in mano a *Clodomiro*, che prigione lo ritenne in Orleans. Di una parte di quel regno si impadronì allora *Godemaro* di lui fratello, il che vedendo *Clodomiro*, guerra gli mosse, facendo da prima trucidare i prigionieri che egli riteneva di quella famiglia e gettare i loro cadaveri in un pozzo; ma in una battaglia *Clodomiro* fu ucciso, in altra sconfitto rimase *Godemaro*, e la Borgogna passò in potere dei Franchi e quindi fu da *Godemaro* medesimo recuperata. Il solo *Teodorico* re d'Italia, riuscì a conservare tutti i paesi da esso nella Gallia con-

quistati. Sotto il consolato seguente di *Teodoro Filosseno* e *Anicio Probo* juniore, fu d'ordine di *Teodorico* fatto morire il patrizio *Simmaco*, suocero del virtuoso e sfortunato *Boezio*, il che dà luogo a credere, che questi già spento fosse nell'anno precedente, non parlandosi simultaneamente della morte loro da *Mario Aventicense*, che quella dell'uno e dell'altro riferì. Due mogli di *Boezio* si accennano dagli storici, la prima detta *Elpe*, sulla quale cade alcun dubbio; la seconda detta *Rusticiana* figlia di *Simmaco*, madre dei due consoli fratelli menzionati di sopra, e donna di rara virtù. Console era stato pure lo stesso *Simmaco* ed uno dei più illustri senatori di Roma. Spento credesi in Ravenna d'ordine di *Teodorico* che chiamato lo aveva a quella residenza, solo per timore che dolente della morte del genero alcuna trama ordire potesse contra il sovrano. Sfortunato un principe e più sfortunati ancora i di lui sudditi, se nel di lui cuore s'introduce la diffidenza o il sospetto! — Giunto era intanto a Costantinopoli *Giovanni*, incontrato alla distanza di dodici miglia da quella città dal clero e dal popolo, e con grandissimo onore accolto dall'imperatore stesso che si inginocchiò ai di lui piedi; *Epifanio* tuttavia, allora patriarca di Costantinopoli, alcuna contesa suscitò per la precedenza o per la mano che cedere non voleva al vescovo di Roma, il che il *Muratori* attribuì solo alla superbia di que' patriarchi ognora crescente. *Giovanni* tuttavia, al dire di *Teofane* e *Marcellino*,

il primo luogo ottenne; e la Pasqua con sonora voce, come nota il secondo di quegli storici, celebrò in Costantinopoli col rito e colla lingua de' latini. Non è ben chiaro quello che *Giovanni* dall'imperatore d'Oriente ottenesse, perchè se, come alcuni scrivono, implorata ed ottenuta avesse egli la restituzione delle chiese agli ariani, tradita avrebbe la causa della cattolica fede e troppo grave torto arrecato al proprio ministero; e se promossa non avesse quella istanza, come è d'avviso il *Baronio*, intento sempre a purgare da qualunque taccia i vescovi di Roma, quel *Giovanni* ingannato avrebbe e tradito indecentemente *Teodorico*, dal quale era stato a quel fine spedito a Costantinopoli, nè ancora potrebbe reputarsi decorosa la di lui condotta. Sembra per verità, che *Giovanni* il re d'Italia burlasse, anzichè tradire la causa della fede; perchè *Teodorico* al suo ritorno lo fece imprigionare unitamente ai senatori che lo accompagnavano. Pure l'autore di una cronaca antichissima dei papi, pubblicata dall' *Enschenio*, quello della *Miscella*, ed *Anastasio bibliotecario*, la pace e la restituzione delle chiese agli ariani ottenuta da *Giovanni*, accennano come fatto indubitato; ed una pretta impostura altronde di *Isidoro Mercatore*, è la lettera supposta dello stesso *Giovanni*, sulla quale fondossi il *Baronio*; e quindi il *Pagi* si indusse a credere che a sdegno si movesse *Teodorico*, solo perchè *Giovanni* la restituzione ottenendo delle chiese agli ariani, chiesto

non avesse altresì il ritorno all' arianesimo di coloro che forzati abbracciato avevano la fede cattolica. Questa cosa, dice gravemente il *Muratori*, *veramente non era lecito al papa di chiedere*; ma si potrebbe pure proporre il dubbio, se più lecito fosse al medesimo il domandare la restituzione delle chiese; il che tanto valeva quanto il ristabilire ed il promuovere il culto pubblico degli ariani, di una setta dalla chiesa cattolica e dai generali concilj riprovata e condannata? Il *Muratori* avrebbe pigliato un migliore partito, confessando che non vi aveva punto più imbarazzato di questo nella storia. Meglio di ogn' altro si appose forse l' autore della *Miscella*, il quale le chiese supponendo agli ariani restituite per la intercessione di *Giovanni*, opinò che irritato fosse *Teodorico* per gli onori ad esso in Costantinopoli compartiti; non perchè si curasse egli delle distinzioni accordate al vescovo di Roma, ma perchè quegli onori alcun sospetto gli destavano forse di leghe secrete tra i Romani e i Greci in pregiudizio del suo stato. Ma non ancora, e neppure adottandosi l' opinione del *Baronio*, pura dirsi potrebbe ed esente da rimprovero la condotta di *Giovanni*, su di che abbastanza si è ragionato. — Turbarsi dovette allora l' armonia tra *Giustino* e *Teodorico*, perchè eletto fu nell' anno seguente *Olibrio* solo console nell' Occidente. Morì dopo pochi mesi *Giovanni* nella sua prigione in Ravenna, e il di lui corpo fu trasferito in Roma, secondo *Anastasio*,

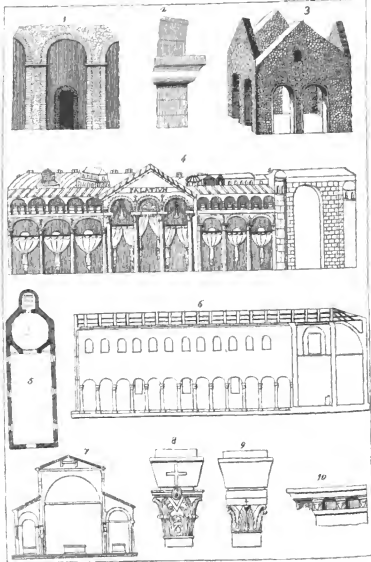
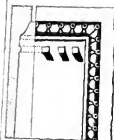
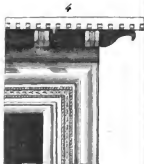
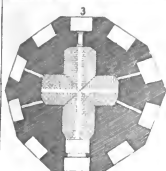
mentre *Agnello* riposto lo asserisce in un' arca di marmo in Ravenna medesima.

4. Più oscura ed incerta diventa in questo luogo la serie degli avvenimenti, perchè mentre nel primo periodo della vita di *Teodorico*, tutti accordavansi a lodarlo gli scrittori contemporanei o vicini alla di lui età, per la maggior parte cattolici; tutti all'opposto contro di lui si rivoltarono con furore allorchè nell'ultimo periodo, il dolce e filosofico sistema della religiosa tolleranza da esso adottato ne' primi anni del suo regno abbandonando, persecutore diventò de' cattolici e fautore dell' arianesimo. Riesce quasi deplorabile che i Goti non avessero allora scrittori, perchè i cattolici per la maggior parte, dachè lo videro alla loro credenza ed al culto loro avverso, non si ritennero dal lanciare contra di esso le più pungenti e talvolta mal fondate invettive, alle quali difficilmente contrapporre si potrebbe alcuna genuina relazione de' fatti. Il *Baronio* immaginò, senza esibirne però alcuna prova, che *Teodorico* già da qualche tempo proposto si fosse di togliere tutte le chiese ai cattolici per darle agli ariani; dall'anonimo Valesiano e da *Agnello* Ravennate, scrittori l'uno e l'altro posteriori a quell'epoca, non sempre esatti nè del tutto imparziali, si raccoglie soltanto che *Teodorico* poneva mente, non già a togliere ai cattolici le chiese, ma a cacciare dalle chiese i sacerdoti, o forse da alcune chiese alcuni sacerdoti tumultuosi; che il decreto relativo era stato steso da un ebreo

per nome *Simmaco*, scolastico, (forse giureconsulto, anzichè eloquente o avvocato, come avvisa il *Muratori*, qualora non fosse egli un professore di eloquenza), e che quel decreto scritto il giorno 26 di agosto, eseguirsi doveva il giorno 30 di quel mese; decreto che alcuno non vide giammai. Converrebbe credere che *Teodorico* non solo cambiato avesse interamente il suo antico sistema di governo, ma sprezzati altresì o obbliati per lo meno tutti i principj della sana politica; perchè, formando i cattolici una parte grandissima, e forse la maggiore, delle popolazioni a lui soggette, doveva ben presto accorgersi, che aspramente trattandoli, e la credenza loro attaccando di fronte e la loro opinione religiosa, al di cui disprezzo è sensibilissimo il cuore umano; infiammati avrebbe gli animi loro alla rivolta, ed eccitati gravissimi tumulti e sediziosi movimenti. Ed egli era pure quello stesso, che giunto al trono e fatto padrone di varj stati, studioso erasi mostrato più di tutto di cattivarsi l' amore de' popoli; che immense somme aveva sparse affine di conciliare l' affetto de' Romani al di lui successore; che un equilibrio di favore aveva saputo mantenere tra gli Italiani e i Goti, donando agli uni senza togliere agli altri per timore di alcuna sommossa; che donativi amplissimi fatti aveva alle chiese, onde conciliarsi la benevolenza de' cattolici; che ingelosito erasi della fedeltà de' Romani, e temuto aveva il loro amore di libertà; con maggiore fondamento

avrebbe egli dovuto temere il malcontento e l' odio de' cattolici di tutti gli stati suoi, della più gran parte de' suoi sudditi. Pure molti storici moderni, e tra questi il *Muratori*, ammettono che preparato fosse quel supposto decreto, e che solo impedita ne fosse la esecuzione per la morte di *Teodorico*, avvenuta nel giorno medesimo in cui quel decreto dovevasi eseguire. Favoloso reputare deesi il racconto di *Procopio*, alla sola voce popolare appoggiato, che nella testa di un grandissimo pesce apprestato alla mensa di *Teodorico*, che forse era uno storione del Po, egli credesse di vedere il capo dello estinto *Simmaco* che con occhio torvo lo riguardava e i denti digrignava in atto minaccioso; che sorpreso quindi dalla febbre, detestasse più volte la uccisione troppo precipitosamente ordinata di *Simmaco* e di *Boezio* ed alfine dovesse succumbere. Racconto egli è questo da donnicciuole, che non si accorda col carattere di quel principe, risoluto e fermo tanto nei saggi quanto nei perversi avvisamenti; nè forse corso sarebbe giammai per le bocche del minuto popolo d' Italia, se *Teodorico* molestato non avesse i cattolici, e se a *Boezio* ed a *Simmaco*, anche ingiustamente messi a morte, non si fosse applicata nella popolare opinione la qualificazione di martiri della fede, che da alcuno pure attribuire si volle al pontefice *Giovanni*. Sembra più verisimile, che *Teodorico* tolto fosse di vita per un flusso violento di ventre che in tre giorni il condusse alla tomba. Egli

1
2
3
4
PALATIVM
5
6
7
8
9
10

96 B

aveva fatto ancora vivente preparare in Ravenna medesima il suo sepolcro marmoreo, di maravigliosa grandezza, come scrive l'anonimo Valesiano, e cercata erasi espressamente una pietra di mole straordinaria che lo coprisse. Secondo *Agnello*, vedevasi ancora quel monumento verso la metà del nono secolo fuori della porta di Artemetore, in luogo detto allora il *Faro*, dov' era un monastero di S. Maria soprannominato *alla memoria del re Teodorico*; ma quello scrittore ravennate tolte ne credeva le ossa del defunto. perchè ariano, laonde vedevasi davanti la porta della chiesa una grandissima urna di porfido, nella quale erano state da prima collocate. Noi abbiamo nella Tavola III esposta la pianta. l'alzato, e varie parti di quel grandioso monumento, e più a lungo se ne ragionerà nella spiegazione delle tavole.

5. Malgrado la violenza della malattia, che durò certamente pochi giorni, non morì *Teodorico* senza disporre delle cose sue e del regno. Morto già era il di lui genero *Eutarico*, come dal solo *Giornande* si annunzia, per la qual cosa istituì egli suo erede *Atalarico* figliuolo di *Eutarico* medesimo e di *Amalasunta*; ed a quel fanciullo il giuramento di fedeltà fece prestare da tutti i grandi del regno e dai capi delle milizie. Rivolto quindi ai medesimi, raccomandò loro di onorare il nuovo re come lui stesso, di amare il senato ed il popolo romano, e di mantenere per quanto loro era possibile, ar-

monia e buona amicizia coll' imperatore d' Oriente. Questi saggi consiglj che da *Amalasunta* e da *Atalarico* furono con tutta esattezza osservati, provano alla evidenza, che di mente sana era tuttavia quel re; che fermo rimaneva nei suoi propositi, e nelle antiche sue massime; che il senato ed il popolo di Roma, benchè tutto cattolico, grandemente ancora apprezzava, e che studioso era di conservare alla di lui famiglia l' affetto de' Romani, non meno che del greco imperatore, col quale forse sarebbe entrato in lotta, se eseguito avesse il supposto di lui decreto, che i cattolici privava delle chiese. Non tutti però gli stati di *Teodorico* passarono al di lui nepote o abbiatico *Atalarico* figliuolo di *Amalasunta*. Governato aveva egli, come assoluto padrone, non solo le provincie da esso conquistate nella Spagna, ma quelle ancora che obbedito avevano ad *Alarico* ultimo re dei Visigoti, mandando colà le sue truppe ed i tributi esigendo, i quali però tutti impiegava in donativi annuali, parte alle sue milizie e parte ai Visigoti medesimi. *Alarico* lasciato aveva un figliuolo nato da una figliuola di *Teodorico* stesso e nominato *Amalarico*, che in Ispagna veniva educato, ed al quale il re d' Italia assegnato aveva tutore un Ostrogoto detto *Teode*, che le truppe in quella regione comandava. Quell'*Amalarico* sposato aveva una donna spagnuola ricchissima, e colle facoltà in tal modo acquistate, assoldati aveva circa 2000 uomini delle sue guardie,

e costumi di re affettava. *Teodorico*, che alcuna gelosia doveva pure avere conceputa, insinuò destramente a *Teode* di passare, fors' anche col suo pupillo a Ravenna; ma quegli più accorto i tributi continuò a spedire annualmente, nè mai si indusse ad intraprendere quel lungo viaggio. *Teodorico* tuttavia, venuto a morte, suo successore in Ispagna, i possedimenti suoi delle Gallie con espressa volontà escludendo, nominò il nepote *Amalaricò* il quale in quell' anno medesimo cominciò fra i Visigoti a contare gli anni del suo regno. Scrive *Isidoro* nella sua cronaca, che il regno nella Spagna tenuto aveva *Teodorico* per lo spazio di 15 anni. Altra prova del buon senno e della avvedutezza di *Teodorico* si trae ancora dall' assemblea unita in Roma per la elezione del nuovo vescovo. Adunato erasi il clero dopo la morte di *Giovanni*, ed insorte erano fra gli elettori gravissime dissensioni. *Teodorico*, che ancora era vivo in quell' epoca, non inviò già come fatto aveva *Odoacre*, un suo rappresentante alla adunanza, ma direttamente scrisse al senato di Roma, proponendo, o come altri scrissero, comandando, che eletto fosse *Felice* figliuolo di *Castorio*, uomo di grandissima virtù. Morì in quel frattempo il re, ma tuttavia concordemente fu eletto e consacrato tranquillamente il suddetto *Felice*, ed una lettera trovasi ancora del re *Atalarico* al senato romano, nella quale egli si congratula, che nella elezione del nuovo pontefice i Romani si sieno con-

formati alla volontà dell' avolo suo, intenta solo al pubblico bene colla proposizione di persona ben degna della pastorale dignità. Grandissimi clamori contra quell' atto di *Teodorico* alzarono in tempi a noi vicini il *Baronio*, e tutti i di lui seguaci, perchè violata credettero la libertà della elezione dei pontefici, nella quale non mescolavansi punto i pagani imperatori; ma quell' atto, giustificato forse dalle circostanze dei tempi, dai cambiamenti avvenuti nella politica dei governi, dalle pretensioni ingrandite dei vescovi medesimi di Roma, dai tumulti suscitati sovente nelle nuove elezioni con danno gravissimo della pubblica tranquillità, servì molto utilmente di esempio agli imperatori Greci, Franchi e Germani, per intervenire nella elezione dei vescovi di Roma. Il *Muratori*, dominato dai consueti suoi principj, chiama quell' atto *usurpazione dei diritti della chiesa di Dio*, *che nondimeno passò in uso* o *abuso presso i susseguenti imperatori cattolici*, senza punto avvedersi, che quell' atto medesimo mostrava la fermezza della mente di *Teodorico*, che egli vorrebbe in quel periodo far credere alienata, e provava apertamente, che il culto cattolico, deprimere non voleva, se un pontefice proponeva da tutti riconosciuto adorno delle più rare virtù.

6. Le cose sopraddette chiaramente dimostrano, che forse con alcuna parzialità si sono volute rappresentare, siccome le azioni del secondo periodo della di lui vita, così ancora il carattere morale e

politico di *Teodorico*. Ad esso certamente si dee la rigenerazione dell' Italia in quell' età, dell' Italia estenuata e desolata da tante guerre e da tante calamità, e più ancora dalla inavvedutezza dei principi, che da ultimo l' avevano governata. Egli la ritornò certamente ad uno stato di prosperità e di splendore, a cui non era salita giammai, neppure allorchè la sede era dell' impero occidentale; egli ne aveva formato un regno vasto, floridissimo, capace a resistere a tutte le invasioni dei barbari, e, se non pure a rivalizzare, a mantenere almeno un potente equilibrio coll' impero d' Oriente. Tutte le leggi, tutti i regolamenti, tutte le lettere di *Teodorico*, che ancora si leggono tra quelle di *Cassiodoro*, provano la saviezza del di lui governo, l' avvedutezza della di lui politica, uno studio incessante del bene de' popoli e della pubblica felicità; e le di lui azioni e la condotta da esso tenuta nel primo periodo della sua vita, annunziano un principe giusto, umano, benefico, magnifico anche talvolta e sommamente liberale. Non è dunque maraviglia se alcuni moderni scrittori, e quelli tra gli altri che si occuparono della soluzione del quesito recentemente proposto dal R. Istituto di Parigi, le virtù esaltarono di *Teodorico*, e felice trovarono la condizione dell' Italia sotto il di lui governo, migliorati i costumi degli Italiani, ingrandita la politica di quel regno, ingentilita tutta la nazione. Nel secondo periodo del suo regno, *Teodorico* che mai non era

stato da prima crudele; divenuto geloso della fedeltà de' Romani e sospettoso forse in particolare di quella dei personaggi più distinti fra i cattolici, che naturalmente propensi essere dovevano per il nuovo imperatore d' Oriente *Giustino*, favorevole oltremodo a quel culto; passò ad alcun atto manifesto di violenza e di crudeltà col togliere di vita i due chiarissimi patrizj *Boezio e Simmaco*, che ammirati erano per le loro virtù morali non solo, ma anche per l' eccellenza del loro ingegno. La morte di que' due grand' uomini forma una macchia indelebile nella storia di *Teodorico*, benchè suggerita fosse da una falsa politica; come gravissimo torto al politico di lui avvedimento formerà sempre l' avere egli fatto imprigionare e lasciato morire in carcere il vescovo di Roma *Giovanni*; giacchè la storia di tutti i secoli successivi fino ai tempi in cui viviamo, ha mostrato quanto male accorti fossero i sovrani, che alla vita o alla libertà attentarono dei romani pontefici. — Una osservazione importantissima è forse sfuggita a quegli scrittori, che della popolazione dell' Italia nelle diverse epoche e delle vicende della medesima si occuparono. Vedemmo già, che dai Borgognoni era stata crudelmente devastata una parte dell' Italia, e specialmente la Liguria, la quale anche il Piemonte ed il Milanese allora comprendeva; vedemmo pure, che gli abitanti per la maggior parte erano stati tratti da que' barbari in ischiavitù, e che per questa incursione le campagne, come scrive il *Muratori*,

erano rimaste quasi tutte senza abitatori e senza chi le coltivasse, il che mosse a pietà lo stesso *Teodorico*, e lo indusse a pensare al rimedio. Fu per ciò spedito, come già si disse, a Lione *Epifanio* vescovo di Pavia, e quel santo colle sue preghiere e col danaro anche di alcune pie persone, tutti quegli schiavi recuperò, e quelli altresì che portate avevano le armi contra i Borgognoni. Tornò egli glorioso in Italia coi liberati prigionieri; ma che? si narra che 6000 persone donate fossero alle di lui preghiere, e non sarebbe mal fondato il calcolo, col quale portare si volesse ad egual numero quello degli armigeri ritornati in quel punto alla libertà. Erano dunque rimaste spopolate le provincie e deserte le campagne dell' odierna Liguria, del Piemonte, del Monferrato e del Milanese, col solo violento distacco di 12,000 o se si vuole ancora, di 20,000 abitanti incirca, il che una trista idea ci porge della popolazione delle più fertili regioni dell' Italia in quella età. E che la cosa non fosse altrimenti, lo prova il fatto stesso del re *Teodorico*, il quale vedendo che ancora a cagione delle guerre passate, prive erano le campagne di chi le coltivasse, accolse a braccia aperte gli Alemanni che la violenza fuggivano di *Clodoveo*, e che *Ennodio* tanto numerosi rappresenta, che non dubita di chiamarli la nazione Alemanna intera; ed a quei nuovi abitatori accordò le terre senza aggravio del pubblico, il che bastantemente fa vedere che quelle

terre non solo di coltivatori mancavano, ma ancora di padroni. Un nuovo lume alla storia arreca questa osservazione, importantissima ancora per il governo e per la politica del re *Teodorico*; giacchè da quel racconto chiaramente si vede che spopolata quasi totalmente era rimasta per le passate vicende l'Italia se non altro settentrionale, che distrutti o spariti erano in gran parte gli Italiani abitatori di quelle provincie, e che una popolazione quasi del tutto nuova erasi introdotta a que' tempi, formata di Alemanni, di Goti e d'altri barbari, i quali tutti l'arianesimo professavano, e per conseguenza scemato doveva essersi di molto il culto cattolico in quelle provincie.

7. Tranquilla era stata per circa 13 anni l'Italia sotto il regno di *Odoacre*, ma quel periodo favorevole non poteva dirsi ancora alle lettere ed ai letterati. Il solo *Cassiodoro* comparso era sulla scena unitamente ad alcuno scrittore ecclesiastico, ed avvi tuttavia chi dubita se quel *Cassiodoro* fosse il medesimo, che celebre diventò sotto *Teodorico*, avendone il *Sirmondo* introdotto due diversi, padre e figlio, sebbene gli scrittori più vicini a que' tempi uno solo illustre per dottrina ne accennino. Ma siccome la prosperità delle lettere va sempre di perfetto accordo con quella degli stati, dovettero queste riacquistare novella vita sotto il lungo, pacifico e felice regno di *Teodorico*. *Cassiodoro* patrizio, governatore della Lucania, conte delle entrate e delle

donazioni , senatore , consolo e prefetto del pretorio, uomo in quella età dottissimo, a *Teodorico*, benchè illetterato, l'amore per le lettere ispirato aveva e la munificenza verso i loro coltivatori, che i migliori elementi formare dovevano della loro prosperità. Abbiamo una sua lettera, nella quale egli dice che facile e frequente avendo l'accesso al re, trattenevalo spesso in eruditi ragionamenti, e sovente interrogato era o delle massime de' più saggi filosofi che alla scienza politica conducevano, o delle naturali quistioni, del corso degli astri, della natura de' fonti e del mare, e di altre simili quistioni, le quali bastantemente dimostrano, che anche nelle cose naturali e nelle matematiche istrutto era quel grand' uomo. Quindi venne l' impegno col quale *Teodorico* fomentò sempre i buoni studj, e nelle di lui lettere e nei di lui editti, scritti per ordinario da *Cassiodoro* medesimo, veggonsi ad ogni istante esaltati con ampie lodi i coltivatori delle scienze, e Roma chiamata sovente città delle scienze, madre dell' eloquenza e tempio di tutte le virtù. *Venanzio* conte dei domestici, sembra essere stato eletto solo per la letteratura di cui era adorno, e questa pure si vede lodata in *Armentario* ed in *Superbo* di lui figliuolo, sollevati da *Teodorico* alla dignità di senatori. Da altra lettera di *Teodorico* si raccoglie, che molti stranieri anche da lontani paesi a Roma concorrevano per acquistare istruzione, e *Teodorico* saggiamente ordinato aveva, cosa che da altri non

vedesi per lo avanti praticata, che partire non potessero quegli studenti da Roma senza il di lui consentimento, cioè senza avere regolarmente compiuto il corso de' loro studj. Questo probabilmente non potea comprovarsi se non con un esame, il che ci conduce quasi ad una prima e lontana idea dello stabilimento, forse gotico in origine, de' gradi accademici. Si oppone da alcuni la asserzione di *Procopio*, che *Teodorico* ai Goti vietasse l'intervenire alle pubbliche scuole, affinchè il timore della sferza magistrale vili non li rendesse nelle battaglie. Volle forse quel re, che punto scemato non fosse da lunghi studj l'ardore marziale de' suoi Goti bellicosi, dei quali aveva sempre bisogno per la sua custodia e per le sue spedizioni e conquiste in lontani paesi; forse esagerato è pure o non esatto il racconto di *Procopio*; certo è che in ogni sorta di studj fece *Teodorico* stesso erudire la sua figliuola *Amalasunta*, e tutti gli uomini più dotti di que' tempi innalzò ad onorevoli cariche in premio del loro sapere. Una quistione straniera all' argomento nostro è stata da alcuni agitata, se *Cassiodoro* dalla corte si ritirasse dopo la morte di *Boezio*? Così pensa il sig. di *Saint-Marc*; ma la lettera ch' egli cita, colla quale *Cassiodoro* viene dal re richiamato alla corte, vedesi scritta da *Cassiodoro* medesimo, il celebre letterato, in nome di *Teodorico*, e quindi dee reputarsi diretta al padre di lui. Certo è che *Cassiodoro* il glorioso suo ministero continuò sotto *Atalarico* e sotto la reggenza di

Amalasunta, ed al fianco di quel giovane re pose egli stesso uomini dottissimi, che nelle scienze lo istruissero, i quali solo allontanati furono ad istanza de' Goti, che un re guerriero amavano e non erudito. Veggonsi però da quella regina favoreggiati i coltivatori delle lettere, e restituiti perfino ai figliuoli di *Boezio* e di *Simmaco*, i beni paterni confiscati. Un editto fu pure da *Amalasunta* e da *Cassiodoro* pubblicato in nome di *Atalarico* intorno ai professori delle scuole romane, ai quali fu accordato il pagamento dell' annuo stipendio, che era stato per le calamità de' tempi sospeso. Tra questi nominati veggonsi i professori di grammatica, di eloquenza e di legge, ed in quell' editto si fa osservare, che se i sovrani volgono le loro ricchezze a sollevare il popolo cogli spettacoli teatrali, e di quegli stipendj godono persone che ne sono men degne, assai più meritevoli ne sono quelli, che alle città procurano colla istruzione uomini ben costumati, e uomini eloquenti e dotti allo stato. Per la letteratura solo e la dottrina, innalzati sotto *Atalarico* furono *Aratore* alla dignità di conte de' domestici, *Felice* a quella di questore del sacro palazzo, *Cassiodoro* stesso a quella di prefetto del pretorio. Questi non ritirossi dalla corte se non sotto il regno di *Vitige*, giacchè *Teodato* successore di *Atalarico*, in mezzo alle sue scelleratezze coltivata aveva la buona letteratura, e nella filosofia ancora e specialmente nella Platonica bene istrutto, sempre aveva conservato presso di

se quel ministro. Scritte aveva *Cassiodoro* sotto i diversi sovrani molte orazioni panegiriche, una storia de' Goti, una cronaca dal principio del mondo sino all' anno di *Cristo* 519, e grandissimo numero di lettere stese con uno stile tutto proprio, e come il *Tiraboschi* avvisa, con barbara eleganza. Ancora ci rimangono le lettere, preziose per la erudizione e per la storia di que' tempi, e la cronaca sfigurata da moltissimi errori, che dai critici più assennati non all' autore si attribuiscono, ma ai copisti; perdute sono le orazioni e la storia Gotica, dalla quale però ricavata vedesi in parte quella di *Giornande*. Credette il citato sig. di *Saint-Marc*, che *Cassiodoro* ritirato si fosse in un monastero, non solo per amore della solitudine e per frapporre un intervallo tra la vita e la morte, ma ancora per essere egli in alcun modo complice della morte di *Amalasunta*, del che volesse egli fare negli ultimi suoi giorni penitenza. Il *Tiraboschi* ha bastantemente confutato questa imputazione, che al fine non si appoggia se non ad una semplice congettura destituita di fondamento. Certo è, che *Cassiodoro*, ritiratosi dal mondo, un monastero fondò in luogo amenissimo presso Squillaci, e se la vita monastica o fors'anche la regola di *S. Benedetto* in quel ritiro abbracciò, grande servizio rendette tuttavia alla letteratura, i suoi monaci accostumando a trascrivere i libri migliori, chiamando a se artefici valorosi per legare pulitamente i codici, e disegnando egli

stesso le immagini o le miniature, delle quali potevansi adornare. Scrisse egli ad uso di que' monaci copisti un trattato di ortografia, e nella prefazione del medesimo ricorda un suo commentario sui salmi, le sue istituzioni delle divine ed umane lettere in due libri divise, un commento sulle epistole di *S. Paolo*, altro sopra *Donato*, un compendio della sacra scrittura intitolato *memoriale*, le *complessioni* sugli atti e sulle epistole degli apostoli e sull' Apocalisse, pubblicate la prima volta dal *Maffei* nell' anno 1721, e scritto credesi pure dal medesimo un trattato del computo pasquale. In quel libro accenna altresì un libro da lui posseduto di certo *Albino* intorno alla musica; parla di altro libro della musica di *Gaudenzio* greco, che da certo *Muziano* aveva egli fatto voltare in latino; di un codice di *Censorino*, dell' erbario di *Dioscoride*, delle opere di *Ippocrate* e di *Galeno*; ed ai monaci ricorda, che i santi loro istitutori vietato non avevano lo studio delle umane lettere, assai vantaggioso alla intelligenza delle sacre scritture. Egli fu che *Epifanio* scolastico indusse a tradurre di greco in latino le storie di *Socrate*, di *Sozomeno* e di *Teodoreto*, conosciute sotto il nome di *istoria tripartita*; egli che allo stesso *Epifanio* un compendio ordinò di quelle storie; egli che a *Muziano* consigliò la traduzione delle Omelie di *S. Giovanni Grisostomo*, e *Bellatore* persuadette a comporre i commenti di molti libri canonici, ed a tradurre le Omelie di *Origene*. Mec-

canico illustre doveva essere altresì *Cassiodoro*, perchè que' monaci provvide di lucerne da esso inventate, sebbene a queste si ricusi giustamente dai moderni fisici il nome dato loro di *perpetue*; e due orologi, l'uno solare, l'altro ad acqua lavorò pure ad uso del suo monastero. Egli giunse certamente fino al 93.° , o forse al 100.° anno di sua vita; e tanto grande fu l'influenza da esso esercitata sulle lettere, che d'allora in poi occupati si videro i monaci e perfino le monache a copiare gli antichi codici, come si raccoglie dal *Mabillon* essersi praticato in un chiostro di vergini fondato in Arles nell'anno 521. Allora potè dirsi con ragione che le lettere in mezzo agli incendj, alle rapine, ai saccheggiamenti, alle stragi, alle violenze de'barbari, rifuggite eransi ne'monasteri.

8. Fiorì in quel tempo, e da *Cassiodoro* stesso fu incoraggiato agli studj, *Dionigi*, per la sua statura soprannomato il *piccolo*, Romano di costumi, di educazione e di domicilio, benchè Scita di nascita. Fu egli monaco, e forse abate in Roma, e versato nelle greche e nelle latine lettere, il ciclo pasquale ritrovò e l'era cristiana introdusse il primo; dal greco in latino recò la raccolta de'canoni, e compilò le lettere decretali da *Siricio* fino ad *Anastasio II*; molti monaci cominciarono allora a scrivere le vite de'fondatori loro e di altri santi, nelle quali, sebbene creduli d'ordinario oltre il dovere, molte notizie preziose per la storia ci conservarono.

Se scarsi sembrano ad alcuni gli scrittori sacri di quell' epoca, il *Tiraboschi* ne adduce per ragione, che non più vi avea bisogno di confutare le eresie di *Ario* e di *Pelagio*, i quali tra gli Italiani avevano pochi seguaci; e che già troppo si era scritto nei tempi di *Costantino* e dei di lui successori. Presso le chiese parrocchiali erano però state instituite per tutta l'Italia al principio del secolo V.° alcune scuole, nelle quali i giovanetti dovevano essere istruiti nei primi elementi delle scienze. *Ennodio* fu probabilmente in quelle scuole educato nella eloquenza e nella poesia, e solo il dubbio rimane, difficile tuttora a sciogliersi, se in Milano o in Pavia, ascoltasse egli *Deuterio* celebre grammatico, sebbene a favore di Milano militi la notizia, che scuole vi avevano molto prima di quell' epoca, e che a *Deuterio* stesso raccomandato fu *Aratore* che in Milano trovavasi. Celebri sono tuttavia i nomi di *Ennodio*, di *Aratore* medesimo, di *Vittore* vescovo di Capua, di *Pascasio* diacono della chiesa Romana, e di certo *Lorenzo* eloquentissimo, che il nome acquistò in quella età di *Mellifluo*. Sotto *Teodorico* si cominciò pure ad emendare i codici degli ottimi scrittori latini, i quali per la barbarie e rozzezza de' copisti viziosi erano e sfigurati; *Vezio Agorio Basilio Mavorzio*, che fu consolo nell' anno 526, aveva posto cura alla emendazione de' versi di *Orazio*; *Felice* retore, che forse questore diventò di *Atalarico*, corretto aveva un codice di *Marziano Capella*; molti no-

minati dal *Lindenbrogio* , sudato avevano sulle commedie di *Terenzio*; ed a quella età probabilmente dee ascriversi il celebre codice Laurenziano di *Virgilio* , rivisto ed emendato da *Turcio Rufio Aproniano Asterio*, che stato era consolo nell'anno 494. Questi divulgò ancora, secondo il *Tiraboschi*, il poema pasquale di *Sedulio*, al quale un breve epigramma premise siccome uno soggiunto ne aveva al poema di *Virgilio*. *Fausto* ed *Avieno* commendati veggonsi in quella età, come felicità del secolo e fiumi di latina eloquenza; *Fausto* era probabilmente il consolo dell' anno 490, *Avieno* il di lui figliuolo, che pure nell' anno 501 giunse a quella dignità. Alla città di Como riesce poco favorevole un passo di *Ennodio*, nel quale si loda *Fausto* per la grandissima difficoltà vinta nel tessere l'encomio di quella città, facendone l' autore la più orribile dipintura che immaginare si possa; ma Como ha di che consolarsi in una lettera scritta verso quel tempo da *Cassiodoro*, nella quale quella città deliziosa e vaga a vedersi viene rappresentata per il lago vicino, per i lieti colli e per i monti fruttiferi che la circondano. *Olibrio* pure lodato viene come eloquente , erudito e dolcissimo oratore , e commendati veggonsi dopo *Festo* , *Boezio* e *Simmaco* , anche *Probino* , *Cetego*, *Probo*, *Costanzo*, *Agapito* ed altro *Boezio* , che il figlio debb' essere di *Severino* , giunti presso che tutti sotto il governo de' Goti al consolato. Di quel *Felice* questore già

menzionato, vien detto nelle lettere di *Cassiodoro*, che il padre di lui nel foro di Milano salito era a sì grande onore, che renduto erasi eguale ai più celebri oratori di Roma. Questo basterebbe per provare il florido stato in cui trovavansi in quella età in Milano gli studj della buona letteratura, ma più chiaramente ancora si indica nelle opere di *Ennodio* la celebrità e la prosperità delle scuole pubbliche di Milano sotto *Teodorico*. Era costume, che i genitori con una certa solennità ad esse conducessero i fanciulli; che gli offerissero al maestro con una acconcia orazione; che nelle scuole medesime pubblicamente si recitasse; che certi gradi di onore in esse si conferissero, e da *Ennodio* stesso si raccoglie che dall' antico loro luogo fossero le scuole trasportate al foro, nella quale occasione una orazione recitò egli, commendando gli studj e i pubblici professori. *Deuterio* viene solo nominato tra i maestri; ma benchè grammatico fosse, vedesi che egli instruiva ancora i suoi discepoli nella eloquenza, e che gli addestrava a trattare le cause nel foro. *Ennodio* celebra la Liguria, sotto il qual nome, come già si disse, compresa era la Lombardia, per gli ingegni eccellentissimi che vi nascevano, e che vi si instruivano per il foro ed anche per il senato; ed in una lettera di *Atalarico* ad *Aratore*, lodandosi le scuole liguri o piuttosto milanesi, poichè in Milano trovavasi *Aratore*, si annunzia siccome passato in proverbio

il detto, che nella Liguria ancora nascevano i *Tullii*. *Aratore*, probabilmente Milanese, educato vedendosi dall' arcivescovo *Lorenzo*, benchè i Genovesi lo reclamino solo per vederlo qualificato come Ligure, molto esercitossi nella poesia, e in versi scrisse la *storia Apostolica*, che ancora ci rimane; i versi di lui sono detti dal *Tiraboschi* un pò migliori di quelli di altri poeti di quel tempo. Erano questi *Rustico Elpidio* medico di *Teodorico*, che varj epigrammi scrisse sui fatti dell' antico e nuovo testamento, ed un poemetto sui benefizj del Redentore, sebbene il *Fabricio* siasi studiato di distinguere il poeta dal medico; *Godelberto* prete, che pure ei tramandò alcune poesie scritturali: e *Marco*, monaco Cassinese discepolo di *S. Benedetto*, che del suo maestro scrisse la vita in versi non del tutto ineleganti. Citasi pure *Massimiano* Etrusco, creduto autore delle elegie attribuite a *Cornelio Gallo*, ma tanto oscura è la cosa, che non se ne può ragionare con fondamento. La storia sembra in quell' epoca dimenticata; se si eccettuino le memorie contenute nelle lettere, e nella cronaca di *Cassiodoro*, le vite di alcuni santi, ed il compendio della storia ecclesiastica scritto da *Epifanio*, noi non abbiamo più alcuno storico fino a *Giornande*, che secondo l' opinione del *Muratori* fiorì solo verso la metà del VI.° secolo. Una cronaca sul modello di quella di *S. Girolamo*, scritta si asserisce da *Massimiano* vescovo di Ravenna, che a quella sede

fu sollevato nell' anno 546, altra da *Dazio* arcivescovo di Milano; ma della prima più non trovasi se non un frammento in *Agnello*, la seconda non è che la cronaca scritta da *Landolfo* il vecchio nel secolo XI.° Non risorse sotto i re goti lo studio della filosofia, ed il *Tiraboschi* altro argomento non trovò in appoggio della sua tesi che pure avrebbe dovuto risorgere, se non le opere di *Boezio*, il quale scritto aveva sull' aritmetica, sulla geometria, sulla musica, se pure que' libri tradotti non erano da greci scrittori. Egli tuttavia il primo studiato erasi di rendere latina la filosofia scolastica, ed introdotta l' aveva prima d' ogni altro anche nella teologia. La più celebre tra le di lui opere e forse la sola originale, è la *consolazione della filosofia*, che alcuni a torto paragonare vollero colle opere di *Cicerone* e di *Virgilio*, sebbene la di lui prosa e i di lui versi, migliori possano dirsi in confronto degli altri scritti del IV.° e del V.° secolo. Quel libro di *Boezio* contiene in alcun passo la di lui apologia, o piuttosto la protesta della di lui innocenza, non che l' accusa dei testimonj contra di esso prodotti. Il sig. di *Blainville* tuttavia, di un di cui viaggio manoscritto si è dato un estratto nella *Biblioteca Britannica*, non dubitò di asserire, non si sa bene su quale fondamento, che *Teodorico* spenti aveva *Boezio* ed alcuni altri per buone ragioni, perchè avevano contra di lui congiurato. Il *Tiraboschi* sembra ammettere coll' anonimo Valesia-

no, che in Calvenzano fosse tenuto prigione e messo a morte *Boezio*, per ordine dato ad *Eusebio* prefetto o governatore di Pavia; poco conto sembra fare della tradizione dei Pavesi e della torre che essi mostravano fino all' anno 1584 come prigione di *Boezio*, e nota che anche in Chiavenna mostravasi altra torre, dove pure dicevasi *Boezio* rinchiuso, pretendendosi di cambiare il nome di *Calventiano* che si legge nel testo dell' anonimo, in quello di *Clavennano*. Accenna per ultimo sulla fede dell' anonimo stesso, che tormentato fu crudelmente quell' uomo illustre, essendoglisi fatti scoppiare gli occhi, premendoli con una corda, ed essendo stato quindi percosso fino all' ultimo respiro. Sepolto fu certamente in Pavia nella chiesa di *S. Pietro in cielo d' oro*, e per lungo tempo venerato qual santo. Del dittico bresciano di *Boezio* lungamente ragionarono il *Gori* e l' *Hagenbuchio*. Altri filosofi non si rammentano in quella età, e solo tra i medici vien nominato come celebre in Italia, *Alessandro Trallense*, che al dire di alcuni moderni si stabilì e visse lungamente in Roma. Da *Teodorico* erano stati tuttavia protetti i medici, ed era stata creata la dignità di conte degli archiatri, il quale primo fra tutti decidere doveva le liti tra i medici insorte. Se medico era l' *Elpidio* da me nominato tra i poeti, e dal *Sirmondo* asserito milanese di patria, egli era diacono, come diacono era pure certo *Dionigi* medico di quel tempo, di cui trovossi un epitafio in

Roma, il che prova che la medicina non era allora interdetta agli ecclesiastici. Nè pure celebri giureconsulti trovansi in Italia in quell' epoca, sebbene nè *Odoacre*, nè *Teodorico*, nè gli altri re Ostrogoti successori loro, fatto non avessero alcun cambiamento nelle leggi, e lasciata avessero in vigore la romana giurisprudenza.

9. A lode grandissima di *Teodorico* dee ascriversi non solo la protezione accordata alle lettere, ma quella altresì alle belle arti compartita, e più ancora la premura da esso mostrata per conservare gli antichi monumenti, e per riparare in Roma ed altrove gli edifizj rovinosi. Quel sovrano, a cui seppe *Cassiodoro* ispirare la stima e l' amore per i monumenti dell' arte, un conte stabilì delle *cose splendide*, *nitentium rerum*, al quale commesso era di invigilare con somma cura anche di notte tempo, affinchè rubate o guaste non fossero da mani rapaci o brutali le statue delle quali Roma era adorna; nominò pure un pubblico architetto, il quale provvedere dovesse in quella città alla conservazione delle fabbriche e delle statue antiche, riparare quelle che alcun danno sofferto avessero, ed aggiugnere quelle che si credessero necessarie. Più volte i suoi tesori aprì per ripararne le mura ed altri pubblici edifizj, per ristorarne le cloache, fabbriche di maraviglioso lavoro, per rinnovarne l' anfiteatro che minacciava ruina; ed *Ennodio* narra aver egli fatto risorgere all' antica grandezza non

solo Roma, ma ancora altre città. Una statua di bronzo era stata rubata in Como, e 100 monete d' oro propose egli di premio a chi il ladro indicasse, dicendo in' quell' editto essere troppo spiacevole, che mentre cercava egli ogni giorno di accrescere gli ornamenti delle città, venissero in esse a mancare gli antichi monumenti. Ordinò pure ad un architetto, che a spese regie ristaurasse tutte le fabbriche, che trovavansi intorno ai bagni d'Abano, e che ruina minacciavano. Già ho io parlato delle opere pubbliche di *Teodorico* in Ravenna, in Verona ed in Pavia; ma da *Paolo Diacono* abbiamo ancora, ch' egli in tempo della state soleva passare nel nobile borgo, poi città di Monza presso Milano, allettato dalla salubrità dell' aria, non meno che dalla amenità del luogo; ed il *Tiraboschi* opina che colà pure alcun monumento erigesse della regia sua munificenza. Palazzi eresse quel principe saggio e magnanimo presso Terracina ed altrove. Perchè non ebbe l'Italia, esclama quell'erudito scrittore, per più secoli sovrani barbari bensì e stranieri, ma in questa parte somiglianti a *Teodorico*? Nasce in questo luogo la quistione, se ai Goti rimproverare si possa di avere cagionato il decadimento delle arti? Il *Muratori* sdegnavasi a ragione, perchè gotici chiamati fossero i caratteri grossolani delle stampe, gotiche le basiliche di rozza e sproporzionata architettura. L' architettura o sia l' arte di fabbricare, fioriva certamente sotto *Teodorico*, il quale idee aveva e dise-

gui alla grandezza del suo animo corrispondenti; ma quale fosse il gusto di quella età, non puo meglio desumersi che dalle fabbriche che ci rimangono, e quel gusto non è ora certamente riconosciuto il migliore. Quell'arte era già decaduta sotto i Romani imperatori, e più ancora sotto quelli dell'Occidente; ed il *Muratori* forse s'inganna, la gotica architettura credendo introdotta solo ne' secoli susseguenti; mentre non solo dopo la venuta de' barbari, ma sino negli ultimi secoli de' Romani, conservandosi una certa solidità e magnificenza, alcuni difetti eransi radicati, come i sesti acuti degli archi, e l'irregolarità dei capitelli e delle colonne. Il nostro matematico *Frisi* ha osservato, che nella chiesa di *S. Vitale* di Ravenna, trovavasi uno dei primi esempj di archi continuati sopra le colonne isolate, invece di congiugnerle, come più anticamente si usava, cogli architravi; e se quell' edifizio fu eretto sotto il regno di *Amalasunta*, proverebbe un notabile cambiamento ed una decadenza dell' architettura. *Cassiodoro* stesso rimproverava in alcuni edifizj la sottigliezza delle colonne, che egli paragonava alle canne o alle aste, il che prova che già questo ed altri abusi si erano in quell' arte introdotti più anticamente di *Teodorico* e dei Goti. In altra lettera di *Cassiodoro*, *Teodorico* stesso vantavasi in alcun modo di perfezionare e di correggere le opere degli antichi, dal che puo dedursi, che tutt' altro stile, e tutt' altri principj di architettura i Goti portati

avevano seco loro, e forse affettavano di introdurre in Italia. Di alcune fabbriche dell' epoca di *Teodorico*, e delle parti loro o dei loro *dettaglj*, come servendosi di un vocabolo straniero dicono comunemente gli artisti nostri, si daranno i disegni nella Tav. IV, e si parlerà più diffusamente nella spiegazione. Molte statue innalzate furono a *Teodorico* in Roma ed in Ravenna, ed una se ne rammenta da *Procopio* in Napoli, tutta composta di pietruzze minute di varj colori, intrecciate ed insieme unite, il che parrebbe una specie di musaico. Da questo trae il *Tiraboschi* argomento di dire, che sotto i Goti la scultura frequentemente si esercitasse, ma con poco felice successo. Egli ha trascurato tuttavia di notare che nelle vite dei vescovi ravennati di *Agnello* si parla di una immagine, che in Pavia vedevasi del re *Teodorico* a cavallo, composta probabilmente di musaico; che altra simile esisteva nel palazzo di Ravenna, in cui rappresentato era quel re armato con lancia nella destra e scudo nella sinistra, ai di cui fianchi stavano da un lato Roma galeata coll' asta in mano, dall' altra Ravenna col piè destro sul mare ed il sinistro sulla terra, l' una e l' altra in atto di andare verso il re. Egli non ha similmente notato, che per più secoli videsi in Ravenna una colonna o una piramide quadrangolare, sovra la quale era la statua di *Teodorico* a cavallo con scudo e lancia, tutta di bronzo indorato; e solo cadeva il dubbio, se quella statua, fatta cer-

tamente in que' tempi, eretta fosse in onore di *Zenone* o di *Teodorico*. Di pittura sembra veramente, che non si dilettassero i Goti, giacchè alcuna menzione non se ne fa nelle lettere di *Cassiodoro*, nelle quali pure si ragiona di fabbriche, di palagi, di statue, di sculture, di opere gettate in bronzo, di volte, di lavori di gesso, di musaici e perfino dell' addobbamento delle pareti. I musaici lavoravansi certamente in copia in quella età, e da *Anastasio* bibliotecario si raccoglie, che dal pontefice *Simmaco* ornata fu di pitture la basilica di *S. Paolo*; ma queste pitture non provano già che i Goti dipignessero, bensì che pittori anche in quella età trovavansi in Italia.

CAPITOLO XVII.

Della storia d'Italia dalla morte di Teodorico sino al principio del regno di Totila.

Atalarico *assume il regno sotto la reggenza della madre. Prime di lei cure. Tremuoto nell' Oriente. Trattato conchiuso tra* Atalarico *ed* Amalarico. *Saggia condotta di* Amalasunta. *Educazione di* Atalarico. *Malcontento dei Goti. Elevazione di* Giustiniano *all' impero. Morte di* Giustino. Teodora *dichiarata Augusta. - Irruzione in quest' epoca supposta dei Longobardi nella Pannonia. Affari dell' Oriente. Fabbriche innalzate da* Giustiniano. *Imprigionamento di* Amalfreda, *regina de' Vandali. Morte della medesima. Ambasciate per questo spedite dal re d' Italia. Compilazione e pubblicazione del codice Giustinianeo. Osservazioni critiche su quel codice. - Rubellione degli Ebrei. Morte di* Felice IV. *Caduta di* Ilderico *re de' Vandali. Editti di* Giustiniano *contra gli eretici. Notizie di* S. Benedetto. *Guerre nell' Illirio e nella Tracia. Trame ordite contra* Amalasunta. *Di lei vendetta. Uccisione di* Amalarico *re dei Visigoti in Ispagna. Usurpazioni dei re Franchi. - Morte di* Bonifazio II. *Disordini avvenuti nella elezione. Editti contra i simoniaci. Altri editti di* Atalarico. *Inutili cure di* Giustiniano *per addolcire la sorte di* Ilderico. *Egli risolve di portare la guerra*

nell' Africa. Tumulto gravissimo in Costantinopoli. Belisario *viene spedito nell' Africa. Approda in Sicilia, e quindi compie la sua impresa. Occupazione di Cartagine. Disfatta de' Vandali. Editti teologici di* Giustiniano. *Presa di Cesarea.* Gelimere *si arrende a* Belisario. *Morte di* Atalarico. *Elevazione di* Teodato. *Di lui notizie. - Imprigionamento ed uccisione di* Amalasunta. *Diversa tradizione intorno a quella morte.* Giustiniano *forma disegno di occupare l' Italia. Carestia in Italia e specialmente in Milano. - Cessazione de' consoli nell' Occidente. Morte di* Giovanni II. *Occupazione della Sicilia e dell' Illirio, fatta dalle armi di* Giustiniano. *Questi si lega coi re Franchi contro i Goti. Spavento di* Teodato. *Condizioni da esso proposte per ottenere la pace. Partenza del pontefice per Costantinopoli. Inefficacia di quella missione.* Teodato *ritratta l' offerta di cedere l' Italia. Morte del pontefice* Agapito. *Elezione di* Silverio, *comandata da* Teodato. Belisario *si avanza nell' Italia. Presa e saccheggio di Napoli.* Vitige *spedito contro di esso. Questi è proclamato re d' Italia. Uccisione di* Teodato. Vitige *sposa* Malasunta. *Tratta con* Giustiniano. *Conchiude lega coi re dei Franchi. -* Belisario *occupa Roma.* Vitige *muove egli pure verso quella città. Distrugge gli acquedotti ed i mulini. Osservazione sui mulini. Assedio di Roma. Provvidenze di* Belisario. *Deposizione di* Silverio. *Elezione di* Vigilio. *Stato della chiesa in quel tempo. - Continuazione dell' assedio*

di Roma. I Goti attaccati nel Piceno da Giovanni. *Questi s' impadronisce di Rimini.* Vitige *toglie l' assedio di Roma e lo pone a Rimini. Milano è occupata dai Greci. Rimini è liberata dall' assedio. I Goti ricevono un soccorso dai Borgognoni. Carestia in tutta l' Italia. Milano si arrende ai Goti. Saccheggio, spopolamento e distruzione di quella città. Osservazioni critiche su quel fatto. -* Vitige *chiede soccorso ai Longobardi ed ai Persiani.* Narsete *richiamato.* Belisario *continua la guerra.* Teodeberto *invade una parte dell' Italia. Si ritira. Cagioni di questa ritirata.* Belisario *s' innoltra ad assediare Ravenna. Trattative. Occupazione di quella città fatta dai Greci. Richiamo di* Belisario. Ildibaldo *eletto re d' Italia.* Belisario *passa in Costantinopoli. Progressi di* Ildibaldo. *Di lui morte. Elezione di* Erarico. *Di lui uccisione. Elezione di* Totila.

§. 1. *Atalarico* non era giunto che all' età di 10 anni, allorchè per la morte di *Teodorico* salì al trono d' Italia; *Amalasunta* quindi di lui madre, assunse le redini del governo, e siccome dotata era di molto senno, le orme seguitò del genitore e presso di se ritenne per segretario o per ministro *Cassiodoro*, il quale non mai forse tanto potere ottenne quanto sotto il di lei reggimento. Le leggi però, gli editti e tutti gli atti pubblici portavano in fronte il nome del re *Atalarico*.

Si cominciò dal significare la di lui elezione fatta dall'avolo defunto al senato ed al popolo di Roma, ai quali i Goti conservata avevano religiosamente quell' ombra di maestà che lasciata avevano loro gli imperatori; a tutti i Romani e i Goti, abitanti nell'Italia e nella Dalmazia, a *Liberio* prefetto delle Gallie ed ai popoli di quelle provincie; e quella elezione fu con unanime consentimento e con plauso approvata da tutti gli Italiani e i Goti che in Ravenna si trovavano. Spediti furono quindi ambasciatori per una eguale notificazione all' imperatore d'Oriente. Da una lettera di *Cassiodoro*, che diretta vedesi a *Giustiniano*, forse per errore de' copisti, ma che dovrebbe esserlo a *Giustino* che tuttora viveva, e di cui in quella lettera si rammenta la longevità; si raccoglie che quel principe era contra *Teodorico* irritato e minacciava di muovergli guerra*, sebbene chiaro non se ne vegga il motivo, e quindi *Atalarico* pace ed amistà richiedeva a que' patti che stabiliti si erano di già tra l'avolo suo ed i predecessori di *Giustino*. Sortì, per quanto puo credersi, quella lettera il desiderato effetto, perchè *Atalarico*, finchè visse, alcuna contesa non ebbe nè con *Giustino* nè con *Giustiniano*. Era verso quel tempo succeduto un orribile tremuoto nell'Asia che per molti mesi continuando, distrutta aveva quasi totalmente Antiochia e rovinate molt'altre città coll' eccidio di numerosi abitanti. *Giustino*, al dire di *Teofane*, udendo l'annunzio di quella sventura,

deposta aveva la porpora, vestito il cilicio; ma non pago di queste esterne dimostrazioni di dolore, immensa copia d'oro spedita aveva in soccorso dei cittadini superstiti e per il ristauramento delle fabbriche rovinate. Alcun console non fu creato per il seguente anno nell'Oriente, laonde solo ottenne i fasci nell'Occidente *Rezio Agorio Basilio Mavorsio*, quello stesso che emendati aveva alcuni versi di *Orazio*. Pretendeva il nuovo re dei Visigoti nella Spagna *Amalarico*, d'impossessarsi di tutte quelle provincie, che nelle Gallie posseduto aveva il di lui padre *Alarico*, le quali mettevano capo ai confini dell'Italia. *Amalasunta*, che aliena era forse dal venire ad una guerra aperta, amò meglio di comporre amichevolmente la faccenda, e quindi si stabilì, che il Rodano servirebbe di confine; e tutta la Provenza cogli altri paesi conquistati al di qua di quel fiume, fu assegnato ad *Atalarico*, restando al re della Spagna quel tratto di paese che dal Rodano fino al di lui regno si estendeva. Loda *Procopio* in questo luogo la saggia condotta di *Amalasunta*, la di lei giustizia, la di lei prudenza, il di lei animo più che virile. Restituì essa i beni paterni ai figliuoli di *Boezio* e di *Simmaco*, e colla clemenza e con singolare dolcezza si guadagnò l'affetto di tutti i sudditi. Narrasi, che il figlio educasse alla maniera de' Romani, lo mandasse alle scuole delle arti liberali, e tre uomini assennati della sua nazione alla di lui educazione deputasse.

Ma avvenne un giorno che la madre sorpreso avendolo in alcun fallo, lo schiaffeggiò, il perchè quel fanciullo fuggì piangendo e levò a romore i Goti, i quali s' avvisarono che *Amalasunta* con troppa farragine di insegnamenti quel giovane opprimesse, quasi disegnando di farlo perire, onde rimaritarsi poscia a suo bell' agio. Un carattere sospettoso è stato osservato dagli storici filosofi nei Goti, ed in tutte generalmente le nazioni del settentrione che vennero a dominare in Italia; e questo, non già alcun particolare abborrimento per le lettere, i principali tra i Goti mosse allora a rappresentare alla regina, che alla nazione non era grato quel sistema di educazione; che un re bramavano guerriero, non dotto; che il di lui avolo leggere non sapendo, pur tuttavia si era coperto di gloria ed ingranditi aveva gli stati suoi; ed a pregarla in conseguenza che allontanasse i pedanti, e giovani scegliesse in vece di eguale età, coi quali il nuovo re si trattenesse e la maniera imparasse di combattere e di regnare. *Amalasunta* dovette arrendersi a queste istanze, e quindi ebbe origine, come alcuni storici osservano, la rovina di *Atalarico* e forse del regno de' Goti. *Giustino* allora, sentendosi vicino a morte, dichiarò *Giustiniano* suo successore, coronare lo fece e collega lo assunse nell' impero. *Zonara* quella elevazione fatta asserisce ad istanza del senato medesimo; *Procopio* all' incontro, più sincero forse e meno sospetto, dice che quel corpo

solo per timore acconsentì, i vizj numerosi riconoscendo del novello imperatore. Morì di là a pochi mesi *Giustino*, lasciando buon nome tra i cristiani per la sua pietà, e *Giustiniano* si pose sollecito alla testa del governo. Sposata aveva, solo però dopo la morte dell' imperatrice *Eufemia* e della di lui madre *Vigilanzia*, la figliuola di un soprintendente al serraglio delle fiere, detta *Teodora*, educata tra i commedianti ed iniziata ai misterj dei lupanari, dai quali l'aveva egli ritolta per farla sua concubina; questa, salendo egli al trono, dichiarò Augusta, e la di lei impudenza congiunta ad una smisurata ambizione, molte sciagure cagionò all' impero orientale.

2. Se credere si dovesse a *Sigiberto* ed a *Paolo Diacono*, altro torrente devastatore sarebbesi allora avvicinato all' Italia; i Longobardi guidati da *Audoino* loro re, dopo di avere battuti ed indeboliti gli Eruli, dalla Moravia, da essi forse devastata, recati sarebbersi nella Pannonia, e stabilito vi avrebbero sede e dominio; ma *Procopio* nell' anno 539 supponeva ancora re di que' popoli *Vaci* o *Vacone* al quale succedettero *Valtari* e quindi *Audoino*. Console sedette per la seconda volta *Giustiniano* medesimo senza collega, ed in quella occasione tanto danaro al popolo profuse, che mai fatto non avevano altrettanto i precedenti imperatori. Alcune leggi pubblicò quindi in favore della chiesa cattolica e per la più retta amministrazione della

giustizia. Guerra ardeva allora tra l' impero d' Oriente ed i Persiani, ed una rotta soffrirono i Lazi, che contra i Persiani pugnavano, sostenuti dai Greci; ma *Giustiniano* spedito avendo all' armata *Pietro* notajo e capitano delle milizie, i Lazi vinsero e battuti furono i Persiani. Strinse allora *Giustiniano* alleanza con *Greti* re degli Eruli, con una regina detta *Bonzere*, che 100,000 Unni aveva sotto il suo dominio, e con *Gorda* re di altri Unni, i quali tutti, secondo *Teofane*, alla cristiana religione si convertirono. Molti edifizj in Costantinopoli ed altrove eresse, e fra gli altri un teatro nel luogo detto Sica, che *Giustinianopoli* fu nominato, un bagno pubblico ed una cisterna, un magnifico trono nel circo, ed in questo un portico, che servire potesse di sede ai senatori. Ma Antiochia in quell' anno fu afflitta da un nuovo tremuoto, e le fabbriche rialzate rovinarono con perdita di moltissimi cittadini. *Atalarico* dal canto suo faceva pure in Pavia costruire i sedili, affinchè il popolo comodamente agli spettacoli assistesse, e forse in quell' anno scrisse egli al clero di Roma, ordinando che le liti contra quel clero promosse, da altri giudicare non si potessero se non dal pontefice. Conviene credere, che non fosse ancora stabilito un pieno accordo tra il regno d' Italia e l' impero orientale, perchè nell' anno 529 *Decio* juniore vedesi solo consolo nell' Occidente. Imprigionata era stata intanto nell' Africa *Amalafreda* sorella di *Teo-*

dorico e vedova di *Trasamondo*, la quale accostumata al comando, mal soffriva il reggimento di *Ilderico*. Sdegnato erasi *Teodorico* per quell' aspro trattamento; ma una flotta pronta non avendo onde portare la guerra in Africa, soffocato aveva il desiderio della vendetta. Forse trattenuto erasi allora *Ilderico* per timore di *Teodorico* medesimo; ma dopo la di lui morte si disse aver egli fatto morire *Amalafreda*, il che irritò sommamente *Amalasunta* ed *Atalarico*. Spedì questi ambasciatori nell' Africa, lagnandosi di quella precipitata esecuzione fatta con disprezzo del re d' Italia, e con obbrobrio di tutti i Goti; e chiedere dovevano quegli inviati le prove della morte naturale di *Amalafreda*, ove questa si fosse messa in campo, altrimenti rotta dichiarare la pace. Non è noto, quale fosse il risultamento di quella trattativa, ma si suppone che di là prendesse origine la caduta d' *Ilderico*, che dopo poco tempo avvenne. Allora volse *Giustiniano* tutte le sue cure a far unire ed ordinare in un codice le leggi meritevoli di approvazione, dai precedenti imperatori e da lui medesimo pubblicate. Bastava forse lo aggiugnere le nuove leggi alla compilazione conosciuta sotto il nome di *codice Teodosiano*; ma *Giustiniano*, che solo per vanità tendeva a dilatare la gloria del suo nome, un codice nuovo fece comporre, detto *Giustinianeo*, l' autorità distruggendo de' precedenti, e l' uso di questo prescrivendo a tutto il romano impero. Data già ne aveva l' incom-

benza ad alcuni primarj ufficiali delle sua corte, ed in quell'anno, cioè sotto il consolato di *Decio*, lo confermò, e ne ordinò la pubblicazione, la di cui epoca fu da taluni per errore protratta di qualche anno, perchè solo nell'anno 534 fu quel codice corretto ed espurgato. Il celebre giureconsulto *Triboniano* prestò l'opera sua a quella compilazione; ma il *Gotofredo* ed altri lo accusano di avere con troppa libertà ommesse, troncate, mutate e sconvolte a capriccio le leggi degli antichi imperatori. *Svida* commenda la perizia di quell'uomo nella giurisprudenza, ma non dissimula che adulatore egli era e smoderatamente avaro, cosicchè la giustizia per danaro vendeva; *Procopio* pure narra, che giornalmente le leggi vecchie aboliva per sostituirne di nuove. Belle notizie a questo proposito trovansi nella vita di *Giustiniano*, di *Teodora* e di *Triboniano*, scritta dal *Ludewig*, libro ripieno di erudizione, che egli sgraziatamente lasciò di compiere per recarsi alla fiera di Lipsia. Dall'*Einecrio* che le difese assumere volle di *Triboniano*, si insinua, che dieci fossero i giureconsulti, che con *Triboniano* cooperarono a quel lavoro, cioè alla riunione dei codici esistenti, ed altri diciassette quelli che con *Triboniano* medesimo incaricati furono di raccogliere le decisioni e le sentenze de' giureconsulti antichi più celebri, di che formossi la collezione conosciuta sotto il nome di *digesti* o di *pandette*; le *istituzioni* composte furono dallo

stesso *Triboniano*, da *Teofilo* e da *Doroteo*. Il codice intero ricorretto nell' anno 534, fu detto di *ripetuta lettura*, *codex repetitæ prælectionis*, al quale aggiunte furono le *nuove costituzioni* negli anni seguenti da *Giustiniano* pubblicate. Grande quistione si è agitata, se quel codice fosse in Italia abbracciato, mentre ancora vi avevano regno i Goti? In quello si fa spesso menzione dell' antica Roma, e sembra che fosse intenzione dell' imperatore di accomunarlo all' Italia; ma altri sovrani dominavano in questa regione, i quali poco dopo ebbero guerra coi Greci; ed il *Tiraboschi* è d' avviso che il codice Teodosiano continuasse ad aver vigore in Italia, finchè questa ricadde in potere dello stesso *Giustiniano*. Altra quistione si è proposta, se il codice Pisano delle pandette, che ora conservasi in Firenze nella Laurenziana, fosse l' originale medesimo mandato da *Giustiniano* in Italia, scritto forse di mano dello stesso *Triboniano*? Di questo avviso fu il celebre *Poliziano*, ma il *Brenemano*, il *Menckenio* e lo stesso *Bandini*, rigettarono quella opinione, osservando che quel codice scritto sembra tra il VI.° ed il VII.° secolo. Io mi sono alcun poco esteso a trattare di quel codice, perchè esso formò e forma ancora in parte la base della Italiana giurisprudenza.

3. Ribellati si erano in quel tempo i Giudei ed i Samaritani della Palestina, e coronato avevano per re loro certo *Giuliano*; ma *Giustiniano* repressa

aveva ben tosto quella sollevazione colla morte di *Giuliano* medesimo; il re di Persia tuttavia sdegnate aveva le proposizioni pacifiche dell' imperatore, perchè lusingato del soccorso di 50,000 ebrei rivoltosi. Consoli furono quindi *Lampadio* ed *Oreste*, l' uno e l' altro creati, secondo il *Panvinio*, per l' Occidente. Morto credesi in quell' anno *Felice IV* vescovo di Roma, e successore ebbe *Bonifazio II*, non senza alcun tumulto, perchè eletto fu da altro partito *Dioscoro*, che colla sua morte ben presto pose fine alla contesa. Avvenne pure in quell' anno la caduta di *Ilderico* re dei Vandali nell' Africa, che detronizzato e quindi imprigionato fu per i maneggi di *Gelimero* pronepote di *Genserico*, uomo bellicoso ed astuto; nè mancarono gli scrittori, che suscitato lo credettero segretamente da *Amalasunta*, che tuttora agognava alla vendetta della morte di *Amalafreda*. *Giustiniano* allora, dal *Muratori* stesso creduto instrutto nelle scienze e nelle arti, e teologo talvolta più del dovere, si mosse a perseguitare i gentili e gli eretici tutti, che nell' impero d' Oriente trovavansi, dai pubblici impieghi cacciandoli non solo, ma i beni loro altresì confiscando, e tre soli mesi accordando loro al ravvedimento. *Procopio* conferma in questo il detto di *Teofane*; ma osserva che non per zelo religioso fece egli quell' editto, bensì per impadronirsi dei beni e delle ricchezze dei Montanisti, dei Sabbaziani e di altri eretici, specialmente degli Ariani, le di cui chiese

piene erano di vasi e d'altri arredi d'oro e d'argento, e di gemme di grandissimo valore. Tutto passò nell'erario imperiale; ma il popolo, sempre vago di trovare alcun pretesto religioso agli eccessi, moltissimi eretici tagliò a pezzi, il che gran numero ne indusse ad abbracciare la fede cattolica in apparenza. Fioriva in que' tempi *S. Benedetto*, ristoratore e propagatore degli instituti monastici in Italia; da Subiaco, ove alcun tempo erasi trattenuto, passato era a Monte Casino, dove edificato avea quel celebre monastero, il quale servì di norma a tutti gli altri tanto di uomini che di donne, che alla regola da quel fondatore prescritta si sommisero. Un esame filosofico è stato scritto nel passato secolo in Francia intorno a quella regola; e sebbene quell' autore abbia fatto uso di moltissima libertà, tuttavia egli ha dovuto riconoscere in quella i principj della discrezione e della prudenza, ed anche una specie di fina politica religiosa. Sembra che i Goti orientali venuti fossero in quel tempo ad infestare l'Illirio, ma che respinti fossero da quel *Mundone* che era stato da *Teodorico* assistito, e quindi da *Giustiniano* creato comandante delle truppe in quella provincia; si narra ch'ei fugasse pure i Bulgari, venuti a saccheggiare la Tracia. Alcun consolo non fu eletto nè in Occidente, nè in Oriente per lo seguente anno, che fu contrassegnato nei fasti colla consueta formola: *dopo il consolato di Lampadio e di Oreste. Amalasunta* conti-

nuava a governare saggiamente l'Italia, ma alcuni tra i Goti mal tolleravano l'autorità riposta in mano di una donna; già si erano veduti alcuni indizj di trame e di congiure, e quindi essa, pigliando per pretesto la difesa delle frontiere, tre capi della nazione più sospetti allontanò, in separati luoghi inviandoli. Ma ancora continuavano per lettere le trame, affine di privarla del reggimento e della tutela del figliuolo, per il che risolvette essa di liberarsi colla violenza dalle macchinazioni lòro. A *Giustiniano*, col quale buona amicizia manteneva, chiese se bene accolta sarebbe in Costantinopoli; e ricevuta avendo favorevole risposta, una nave, con alcuni suoi fidi e 40,000 libbre d'oro ed altri tesori, spedì a Durazzo, con ordine che colà si fermasse, preparandosi ella così sicurezza e sussistenza, al caso che avesse dovuto fuggire. Ordinò quindi ad altri suoi fidi la morte di quei tre Goti illustri, e liberata da quel timore, la nave richiamò a Ravenna, continuando animosamente il governo del regno. Ucciso fu pure in quell'anno *Amalarico* re dei Visigoti nella Spagna, il quale sposata avendo *Clotilde* sorella dei re Franchi, lusingavasi per questo mezzo di mantenere il possedimento degli stati suoi nelle Gallie. Ma *Clotilde*, nella religione cattolica educata, comunicare non voleva coi Visigoti ariani, e vilipesa per ciò dal popolo, percossa altresì dal marito, al fratello *Childeberto* un fazzoletto spedì tinto del proprio sangue e lo indusse a recarsi con

una armata verso Narbona; *Amalarico* fuggì, ma ritrocedere volendo per prendere alcuna cosa preziosa, sulla porta della città fu dai suoi medesimi trucidato; il solo *Vittore Tunonense* ucciso lo narra con un' accetta in Barcellona. Ad esso succedette quel *Teode*, che stato era di lui tutore, ed alcuni supposero che autore fosse egli della morte di *Amalarico*, giacchè assassinato dopo alcun tempo egli stesso, vietò che punito fosse l' assassino, dicendo che giusta pena soffriva egli di altro simile misfatto da lui commesso. *Childeberto* seco condusse *Clotilde*, che morì in viaggio; ma i possedimenti non turbò dei Visigoti nelle Gallie, e solo il di lui fratello *Teodorico* re dell' Austrasia, conquistò la Turingia, mettendone a morte il re *Ermenfredo*. *Clotario* però e *Childeberto* gli stati occupati avevano di *Clodomiro* re d'Orleans, e siccome lasciato aveva questi dopo di se tre piccioli figliuoli, che si educavano presso la regina *Clotilde* loro avola, a questa mandarono una spada nuda ed un pajo di forbici, dicendole che scegliesse se morti o cherici li voleva; e mostrato avendo quella donna un orrore alla tonsura, *Clotario* un coltello nel cuore piantò al primogenito, e quindi scannò pure il secondo, facendo mettere a morte tutti i loro familiari. Il terzo figliuolo di *Clodomiro* fu costretto a farsi monaco. Questa era in que' tempi la politica dei re Franchi, i quali abbracciato avendo di recente il cristianesimo, campioni si dicevano della cattolica fede.

4. Senza consoli passò ancora l'anno seguente, nel quale cessò di vivere *Bonifazio II*, lasciando in un suo chirografo indicato per successore il diacono *Vigilio*, che a quella dignità aspirava. Spiacque però quella novità non meno al clero ed al popolo romano, che al re ed alla regina d'Italia, e per questo riprovata si disse avanti la morte dallo stesso *Bonifazio*. Pontefice fu eletto *Giovanni*, di nazione romano, soprannomato *Mercurio*; ma siccome anche in quella elezione avvenuti erano gravi disordini, studiandosi i concorrenti di comperare i voti degli elettori e l'approvazione dei sovrani, cosicchè i beni vendevano delle chiese e gli stessi vasi sacri, onde impiegarne il valore nelle simoniache contrattazioni; intervenire dovette l'autorità del senato romano, il quale sacrilega dichiarò qualunque promessa o qualunque offerta fatta per ottenere vescovati. Approvata fu dal re *Atalarico* la elezione di *Giovanni II*, ed approvato fu pure quel decreto, lasciandosi dal re la libertà al clero ed al popolo romano di eleggere il più degno, ma riserbandosene egli la conferma. Le dispute che nascere potevano per le elezioni, portare dovevansi alla corte; ma le spese della lite eccedere non dovevano la somma di 3000 soldi, se si trattava del romano pontefice, nè quella di 2000 se si trattava degli altri patriarchi, cioè degli arcivescovi e metropolitani. Condannate furono dal re ed annullate tutte le altre promesse, ed anche i pagamenti fatti e da farsi per lo conseguimento di

alcuna chiesa vescovile, e libero fu lasciato ad ognuno lo accusare que' sacrileghi mercatanti delle ecclesiastiche dignità. I decreti senatorj e reali contra i simoniaci, incidersi dovevano in marmo per cura del prefetto di Roma, ed inserirsi nella facciata della basilica vaticana. Altro editto pubblicò in quell' anno *Atalarico* contra gli occupatori prepotenti dei beni altrui, gli adulteri, i concubinarj, gli omicidj, i bigami ed altri delinquenti; con altro ordinò che pagati fossero puntualmente gli emolumenti ai pubblici maestri. Si mosse verso quel tempo *Giustiniano* a sollevare la sciagura d'*Ilderico*; ma gli ambasciatori di lui nulla ottennero da *Gelimere*, che anzi più dura divenne la prigionia di *Ilderico* stesso, e cavati furono gli occhi ad *Osmere* di lui nepote. Chiese di bel nuovo *Giustiniano* la loro consegna, minacciando di rompere la pace; ma *Gelimere* rispose che per consenso de' Vandali sedeva sul trono a lui dovuto, e che l'imperatore attendere doveva al reggimento degli stati suoi senza impacciarsi degli altrui regni. L'imperatore, sebbene contrarj trovasse tutti i suoi ministri, deliberò di muovere guerra a *Gelimere*, al che eccitato si disse da un vescovo, che una visione gli rivelò, nella quale gli era stato ingiunto di sgridarlo, perchè i cattolici dell' Africa non liberasse dalla tirannia degli ariani, sicura promettendogli la vittoria e la riunione dell' Africa al romano impero. Una sedizione erasi suscitata in Costantinopoli per le fazioni del circo; la Veneta cioè

e la Prasina, e *Giustiniano* stesso corso aveva grave pericolo della vita; le più magnifiche fabbriche e chiese della città erano state incendiate e distrutte. *Giustiniano* stava già per riparare in una nave, ed il popolo fuggito credendolo, acclamato aveva quell'*Ipazio* nepote di *Anastasio*, che console stato era nell' anno 500: ma *Narsete* capitano delle guardie, guadagnati avendo molti della fazione Veneta, ed unito essendosi con *Belisario* e col figliuolo di *Mundone* comandante nell' Illirio, compresso aveva il tumulto, non senza l'uccisione di 35,000 persone, tra le quali caduti erano *Ipazio* stesso con *Probo* e *Pompeo* di lui cugini. *Giustiniano* dato si era a ristaurare gli edifizj ruinati dalle fiamme, ed una nuova cattedrale aveva fatto innalzare, più magnifica di quella di *Costantino* allora distrutta, che poi fu detta la chiesa di *S. Sofia.* Console fu eletto allora per l'Oriente *Giustiniano* senza collega. Egli intento solo a portare la guerra in Africa, pace conchiuse coi Persiani, ed una poderosa armata navale allestita avendo, il comando ne affidò a *Belisario*, che già distinto erasi nella guerra coi Persiani. Giunse questi nella Sicilia, e di là partito per l'Africa, vi sbarcò senza opposizione nel giorno 15 di settembre. Già sottratte eransi al dominio dei Vandali la città di Tripoli e la Sardegna, ed in quest'isola un Goto per nome *Goda* assunto aveva il titolo di re. *Belisario* s' impadronì di Silletto, ed incontrato avendo là vicino l' esercito de' Vandali con-

dotto da *Gelimere*, il quale all'udire l'arrivo de' Greci tolto aveva di vita *Ilderico*, lo volse in fuga all'istante, ed entrò in Cartagine, non potendosi intendere come *Gelimere* non desse opera alla difesa, mentre *Belisario* non aveva seco più di 15,000 uomini. Ma *Gelimere* spedito aveva la sua flotta a recuperare la Sardegna, e *Zazone* che la comandava, riuscito era in quell'impresa, lo stesso *Godà* trucidando; la nave però che l'avviso ne portava al re dei Vandali, venuta in Cartagine, caduta era in potere de' Greci; e la nuova della prèsa di quella città recata in Ispagna, renduta aveva inefficace un'ambasciata colà spedita da *Gelimere*, colla quale soccorso chiedeva a *Teode*. *Belisario* fortificata avendo Cartagine, sgominò di bel nuovo e volse in fuga i Vandali, ed immenso bottino in quella occasione acquistò. *Giustiniano* intanto editti dommatici in Costantinopoli pubblicava, la sua credenza dichiarando, perchè alcuni eretici partecipe lo dicevano de' loro sentimenti; ed un'ambasciata spediva a *Giovanni II*, protestando di accettare i quattro concilj generali della chiesa. Molti donativi preziosi furono allora spediti per parte di quell'imperatore alla basilica Vaticana, ed in quell'anno pubblicate furono altresì le *istituzioni del diritto civile* ed i libri dei *digesti*, forse allora ricorretti. Ritenne *Giustiniano* il consolato anche nell'anno seguente, ma collega ebbe nell'Occidente *Paolino*, il quale creato si suppone dal re *Atalarico*. Continuava intanto *Belisario* le sue

vittorie, impadronendosi di Ippona, ove i tesori trovavansi in gran parte di *Gelimere*; e la di lui flotta, il Mediterraneo scorrendo fino allo stretto di Gibilterra, tutte le isole sommesse aveva dell'Italia e della Spagna. Giunto era ad impossessarsi di Cesarea, e finalmente assediato avendo *Gelimere* stesso sul monte Pappua, indotto lo aveva ad arrendersi, il grado di patrizio ed altri onori promettendogli, e condotto lo aveva in trionfo a Costantinopoli. La cagione della pronta di lui partenza dai lidi dell'Africa era stata una nera calunnia, colla quale insinuato erasi a *Giustiniano*, che padrone volesse egli farsi delle provincie conquistate. Si credette di riconoscere tra i tesori di *Gelimere* i vasi antichi del tempio di *Salomone*, rapiti in Roma da *Genserico*, come già si era creduto di trovarli tra le spoglie di *Alarico*; e *Giustiniano* non lasciò di spedirli alle chiese di Gerusalemme; a *Gelimere* la dignità di patrizio non conferì, perchè nell'arianesimo perseverava, ma copiosi beni gli assegnò nella Galazia. Partito però essendo dall' Africa *Belisario*, rubellati si erano i Mori, e *Salomone*, governatore lasciato in quelle provincie, con difficoltà erasi sostenuto. *Atalarico* in Italia dato erasi in preda alla lussuria, alla crapula e ad altri vizj, laonde contratta avendo, secondo *Procopio*, una crudele malattia, cessò in quell' anno di vivere. *Amalasunta*, dubbiosa di potere la sua autorità mantenere, trattò allora segretamente con *Giusti-*

niano di cedergli l'Italia e di ritirarsi in Costantinopoli; se questo avveniva, era ancora oppressa l'Italia da nuove calamità per cagione di una femmina. Ma essa cangiò ben presto d'avviso, e *Teodato*, unico germe della famiglia *Amala*, che allora nella Toscana trovavasi, chiamò a Ravenna, e collega assunse nel regno, il nome di re accordandogli, purchè ad essa lasciato fosse il comando, al che *Teodato* con giuramento acconsentì. Era questi figliuolo del primo matrimonio di *Amalafreda* sorella di *Teodorico*, e bene istrutto era, come altrove si notò, nelle lettere greche e latine, e nella platonica filosofia, ma ignaro dell'arte militare ed avarissimo; grandissimi beni possedeva nella Toscana; e per estorsioni e violenze commesse era stato processato in Ravenna ed obbligato a restituire le rapite sostanze, per il che odio grandissimo contra *Amalasunta* aveva conceputo. Essa tuttavia volse l'occhio sopra di *Teodato*, nè è ben noto se ciò facesse per timore de' Goti, che abbandonarla potessero, o per la speranza di cattivarsi con grande benefizio l'amore di quel principe.

5. *Amalasunta* e *Teodato* scrissero ben tosto a *Giustiniano*, della continuazione pregandolo della pace e dell'amicizia. Ma *Teodato* collegossi coi nemici di *Amalasunta*; alcuni di lei partigiani fece perire, e lei stessa confinò in un' isoletta posta nel lago di Bolsena, dove di là a poco per comando o per consenso di *Teodato* medesimo, fu miseramente stran-

golata dai parenti di que' Goti che essa aveva fatto mettere a morte. Già si è veduto nel capitolo precedente, quanto ingiustamente sia stato da un moderno scrittore accusato *Cassiodoro* come complice di quel delitto. Diversamente racconta la cosa *Gregorio* di Tours, il quale tuttavia sembra avere composta la sua relazione sulle popolari dicerie che allora correvano. *Amalasunta*, da esso per errore detta *Anafleda*, rimasta vedova di *Teodorico*, una figliuola avrebbe avuta, non parlandosi punto di *Atalarico*; e questa, datasi in preda ad un domestico detto *Traguilla*, sarebbe con esso fuggita in una città forte, dalla quale non sarebbe stata tolta colla morte del drudo, se non per la forza di un esercito. Ricondotta a casa quella figliuola, ed irritata contra la madre, avvelenato avrebbe un calice, in cui essa doveva bere nella santa comunione. Spenta essendo per tal modo la madre, i Goti sdegnati contra quella figliuola, eletto avrebbono *Teodato*, il quale in un bagno caldo estinta avrebbe la parricida. I re franchi *Childeberto*, *Teodeberto* e *Clotario* di guerra minacciato avrebbono il re *Teodato*, ma presto placati si sarebbono, ricevendo un donativo di 50,000 scudi d' oro. Questo probabilmente non è che un favoloso racconto di quello storico male informato. *Giustiniano* detestò l' ingratitudine e la crudeltà di *Teodato*; ma si rallegrò al tempo stesso, vedendo che motivo plausibile gli si offeriva di muovere guerra ai Goti, giacchè ambito avevano

sempre gli imperatori dell' Oriente di recuperare l' Italia. A *Teodato* tuttavia scrisse con sentimenti amichevoli, fingendosi di ignorare il di lui delitto, nè pace tuttavia promise; per la qual cosa *Teodato* ad esso spedì nuovamente ambasciatori, e *Gundelina* di lui moglie scrisse essa pure a *Teodora* per ristrignere il nodo della alleanza. Questo basterebbe a distruggere l' opinione di *Procopio*, che *Giustiniano* stesso consigliata avesse la uccisione di *Amalasunta*, a ciò indotto da *Teodora* che alcuna gelosia conceputa aveva per l' offertà dal marito fatta di ricevere *Amalasunta* in Costantinopoli; ma troppo oscura ed involta in atrocità ed orribili delitti è tutta la politica di quella età; ed anche la storia dei re Franchi non presenta in quell' epoca se non se scelleraggini e tradimenti, con questi soli riusciti essendo essi ad ingoiare il regno de' Borgognoni. Nella storia *Miscella* si trova memoria di una terribile carestia che in quell' anno afflisse Milano e gran parte dell' Italia, e in una lettera di *Cassiodoro*, prefetto allora del pretorio, all' arcivescovo *Dazio*, si trova menzionato un soccorso di panico, che dal re spedivasi, forse a Milano, in sovvenimento del popolo affamato.

6. *Belisario*, fu in premio delle sue vittorie creato solo consolo nell' anno seguente senza collega, il che fa vedere che buona armonia non passava tra *Teodato* e *Giustiniano*, cessati essendo onninamente quindi innanzi i consoli occidentali.

Morto essendo *Giovanni II*, di lui successore nel pontificato fu eletto *Agapito* arcidiacono di Roma. *Teodato* studiavasi invano di condurre a sentimenti pacifici *Giustiniano*; ma questi la codardia conoscendo di *Teodato* e lusingato del favore dei cattolici d'Italia, che forse mal soffrivano un principe ariano, la sua flotta comandata da *Belisario* spedì ad impadronirsi della Sicilia, dominata allora dai Goti. Strano riesce il vedere che non più di 8000 armati avesse *Belisario*, ma si dee altresì osservare che egli giunse in quell'isola, fingendo di passare in Africa; occupò egli a mano a mano tutte le città, e solo trovò alcuna resistenza in Palermo, che pure dopo alcun tempo si arrendette. A *Mundone* ordinò pure *Giustiniano* di occupare la Dalmazia, e di impadronirsi di Salona, il che fu ben tosto eseguito; e delle forze dei Goti ancora dubitando, collegossi coi re Franchi e con essi conchiuse una lega offensiva contra i Goti medesimi, del pretesto della religione servendosi, e quello avvalorando col donativo di gran copia di danaro. *Belisario* finì il suo consolato, entrando solennemente in Siracusa, e molte monete d'oro spargendo al popolo. *Giustiniano* intanto le città e le chiese dell'Africa abbelliva, ed altra città fabbricava sotto il nome di *Giustiniana Prima* nella Dardania o nella Mesia superiore, presso Tauresio di lui patria. Al vescovo di quella nuova città fu da *Vigilio* accordata la dignità di metropolitano, ed as-

soggettite furono le chiese delle due Dacie, della Mesia superiore e della Pannonia. *Teodato* occupata vedendo la Sicilia, disperò della propria salvezza, e con *Pietro* ambasciatore di *Giustiniano* trattò segretamente del modo di calmarne lo sdegno. Un trattato, fu proposto col quale la Sicilia si sarebbe ceduta; mandata si sarebbe ogni anno all' imperatore una corona d' oro del peso di 300 libbre; 3000 Goti si sarebbono tenuti pronti al di lui servizio a qualunque richiesta, nè il re d' Italia avrebbe potuto far morire alcun sacerdote, (forse alcun vescovo), o alcun senatore, nè confiscati avrebbe i beni loro, senza l'approvazione dell' imperatore, al quale pure ricorrere si doveva per eleggere alcun patrizio o senatore, mentre nè statue alzare potevansi al re se non unitamente a quella di *Giustiniano*, nè il nome del re pronunziare potevasi senza premettere quello dell' imperatore nelle acclamazioni usate nei giuochi circensi. Non partirono però quelle proposizioni, senza che *Teodato* pronto si dichiarasse a cedere tutto il regno, purchè assegnata gli fosse in beni la rendita di 1200 libbre d'oro; e con *Pietro* partì pure il pontefice romano *Agapito* per trattare con *Giustiniano* la pace; *Procopio* però nomina soltanto come compagno di *Pietro*, *Rustico* sacerdote romano, che il *Baronio* dubitò essere la persona medesima del pontefice, con due diversi nomi distinta. Secondo *Liberato* diacono, antico scrittore, dirette avrebbe *Teodato* lettere fulminanti al pontefice ed

al senato di Roma, minacciando di far uccidere tutti i senatori, le loro mogli e i loro figliuoli, se non si adoperavano ad impedire la invasione dell'Italia, e da questo sarebbe stato indotto *Agapito* alla partenza. Se vero è quel racconto, io sarei d'avviso che *Teodato*, come fatto aveva di già *Teodorico*, dubitasse, forse non senza fondamento, della fedeltà dei Romani, o di alcuna loro corrispondenza coll' imperatore d'Oriente. *Agapito* mancava di danaro per quel viaggio, e fu costretto ad impegnare i vasi sacri, i quali però furono dai tesorieri del re restituiti per ordine spedito da *Cassiodoro*. Inutili tuttavia riuscirono in Costantinopoli tutte le istanze di quegli ambasciatori, perchè *Giustiniano* oppose le spese grandissime da esso fatte per l' impresa d' Italia, e fermo si tenne nel suo proponimento. Egli si rallegrò solo, allorchè udì la proposizione di *Teodato* di cedere il regno; e *Pietro* ed *Atanagio* rispedì in Italia per condurre a fine quel trattato; ma *Teodato* mutato aveva di pensiero, riportato avendo alcun vantaggio nella Dalmazia, ove caduti erano in battaglia *Mundone* e *Maurizio* di lui figliuolo. *Belisario* ricevette quindi l' ordine di portare la guerra in Italia, e *Costanziano* con un' armata navale fu spedito a sommettere di nuovo Salona con tutta la Dalmazia e la Liburnia. *Agapito* morì in Costantinopoli, e dopo sontuosissimi funerali fu il di lui corpo trasportato in Roma, dove passare volendo il clero ed il popolo alla elezione del successore, *Teodato* propose con sue

lettere *Silverio* suddiacono, figliuolo del defunto pontefice *Ormisda*, dubitando che alcuno si eleggesse ben affetto a *Giustiniano*. il che serve a confermare l' opinione da me testè esposta. Le lettere di *Teodato* accompagnate erano di fatto da terribili minacce, e quindi, repugnando tuttavia alcuni del clero, eletto fu *Silverio* e consacrato, dopo di che anche i dissenzienti per timore il decreto della elezione soscrissero. *Ebrimuto* o *Evrimondo*, come *Giornande* lo nomina, genero di *Teodato*, era stato da questi con un corpo di truppe spedito nella Calabria onde impedire alle truppe di *Giustiniano* il passaggio dalla Sicilia in Italia; ma *Belisario* scaltro, con promesse guadagnato lo aveva, e quindi senza alcuna opposizione passato era da Messina a Reggio, e lo stesso *Ebrimuto* spedito aveva a Costantinopoli, ove questi ottenne la dignità di patrizio. Giunse *Belisario*, ben accolto dai Calabresi, a Napoli, che però fu d' uopo l' assediare per mare e per terra, e finalmente entrato per un acquedotto se ne impadronì, e ne permise o non ne potè impedire il saccheggio; montato però in bigoncia, con bella orazione i soldati trattenne dalle crudeltà, ed i figliuoli e le mogli intatte restituire fece, secondo *Procopio*, ai Napoletani atterriti. Diversamente narra la cosa l' autore della *Miscella*, dicendo che perdonato non fu nè a sesso, nè ad età, nè alle sacre vergini, nè ai sacerdoti; che uccisi furono i mariti in faccia alle mogli, tratte in ischiavitù le donne ed i fan-

ciulli, saccheggiate le case e le chiese, per il che venuto *Belisario* in Roma, acremente fu ripreso da *Silverio*, e tornato in Napoli, studiossi di ripopolarla. Questo vedendo *Teodato*, il suo esercito di Goti composto, spedì sollecito nella Campauia, comandato da *Vitige*, valoroso capitano che militato aveva sotto *Teodorico*. Ma que' Goti, riuniti in un luogo detto Regeta, 35 miglia discosto da Roma; l'imbelle *Teodato* sprezzando, che di uscire in campo non usava, o forse dubbiosi ch'egli segretamente tramasse la distruzione del regno gotico, che realmente era stata proposta; *Vitige* stesso per loro re acclamarono. *Teodato*, che il *Muratori* suppone essersi allora trovato in Roma, il che punto non sembra probabile; udendo quella improvvisa rivoluzione, s'incamminò tosto a Ravenna, ma raggiunto in cammino da certo *Ottari* di lui nemico, da *Vitige* spedito, gittato fu da cavallo ed ucciso. Imprigionato fu pure d' ordine di *Vitige* il di lui figliuolo *Teodegiselo*; ed il nuovo re, bastanti forze non trovando da opporre a *Belisario*, perchè sparsi erano i Goti per la maggior parte nelle provincie, si ridusse egli stesso a Ravenna, 4,000 de' suoi soldati lasciando sotto il comando di *Leuderi* alla custodia di Roma, e *Matasunta*, figliuola di *Amalasunta* impalmò o come alcuni scrivono, forzò a prenderlo per marito, bramoso forse di rassodare il poter suo, imparentandosi colla famiglia di *Teodorico*. Spedì egli altresì ambasciatori a *Giustiniano*, la pace chie-

dendo; ma nulla ottenne, perchè troppo ansioso era quel sovrano di far sua l' Italia. Conviene credere, che molto lentamente operasse, o forze non avesse bastanti ad innoltrarsi *Belisario*, che non solo il tempo diede a *Vitige* di intavolare quelle trattative, ma quello ancora di radunare armi ed armati. Ai re Franchi, la loro avidità conoscendo, aveva *Teodato* offerta la cessione di tutti i possedimenti degli Ostrogoti nelle Gallie, perchè con esso entrassero in lega offensiva e difensiva; quella offerta rinnovò pure *Vitige*, e quei re, immemori della fede giurata e dell' oro ad essi mandato da *Giustiniano*, o forse allettati da un più vantaggioso partito, 20,000 scudi d' oro ottennero oltre la cessione proposta, e di assistere giurarono *Vitige* nella difesa dell' Italia; principi, dice il *Muratori*, ai quali *nulla costavano i giuramenti*, meglio avrebb' egli detto *gli spergiuri*. Entrarono essi così in possesso di tutta la Provenza, che tra loro divisero, e padroni trovaronsi di tutta la Gallia, eccettuata la sola Linguadocca dai Visigoti occupata; e la Bretagna governata dai suoi duchi.

7. Si mosse finalmente *Belisario* alla volta di Roma, ed una deputazione trovò per via di quel popolo, che invilito ed immemore dell' antico suo valore, intimorito fors' anche dalla notizia del saccheggio di Napoli, la resa della città gli offeriva, come fatto avrebbe a qualunque greco o barbaro si fosse presentato colla forza dell' armi. Entrò egli

di fatto tranquillamente per una porta, mentre dall' altra uscivano i Goti, persuasi di non potere in picciolo numero difendere una vasta città contro il volere de' cittadini; il solo *Leudari*, forse per segreta convenzione fu fatto prigioniero, e colle chiavi della città medesima spedito a *Giustiniano.* Egli è forse questo, almeno in Italia, il primo esempio, in cui si veggano le chiavi della città con solennità portate al conquistatore. *Belisario* fu quindi sollecito di riparare le mura di Roma, circondandole di una fossa profonda, ben persuaso che i Goti non lascerebbero di tentarne il ricuperamento. *Costantino* spedì egli intanto con un corpo di truppe ad occupare Narni, Spoleti e Perugia. Ne' sobborghi di quest' ultima città una zuffa ebbe luogo tra i Greci ed alcune truppe da *Vitige* spedite per arrestare i loro progressi; e queste ebbero la peggio, il che quel re determinò a recarsi all' armata in persona. Altro corpo di truppe aveva egli inviato verso la Dalmazia sotto il comando di *Asinario* e di *Uligisalo*, e questo esercito rafforzato dai soldati che dalla Svevia si attendevano, doveva portarsi coll' ajuto di alcune navi lunghe all' assedio di Salona. Questa città fu validamente difesa da *Costanziano*, ed all' impeto potè resistere de' Goti. *Vitige* mosse alla volta di Roma con un esercito, che difficilmente potrebbe credersi con *Procopio* forte di 150.000 uomini, narrando quello storico stesso che Roma tutta non potè con quelle truppe attorniarsi. I

barbari tagliarono o ruppero tutti gli acquedotti, e tolsero che continuare potessero il loro servizio i mulini da grano, il che forse indica già introdotto in quell' epoca l'uso di far girare le macine colla forza dell'acqua, mentre ancora si voltavano a mano in Roma in tempo degli ultimi imperatori d' Occidente; cosa che non è stata per avventura da alcuno scrittore critico osservata. Anzi il vedere que' mulini per la prima volta accennati in questo luogo, mentre sotto *Onorio* ancora si traevano in ischiavitù le persone per impiegarle al faticoso rivolgimento delle macine, darebbe quasi luogo a dubitare che i Goti portato avessero in Italia quell' ingegnoso meccanismo ad essi suggerito dalle cascate d'acqua, frequentissime nelle loro montagne; al che solo si oppone il vedere nella loro emigrazione collocati sui carri i mulini insieme col grano, qualora disposti questi non si credessero solo per il bisogno del viaggio. *Belisario* a tutto pose riparo; e sebbene i Goti con arieti ed altre macchine le mura offendessero di continuo, e riuscissero per fino ad entrare nel luogo detto allora il *vivajo*, furono tuttavia con grave perdita respinti. Quel duce accorto ben vide che, mancando i viveri, la fame avrebbe alla disperazione condotti i cittadini; imbarcò dunque sollecito tutte le donne, i fanciulli ed il volgo imbelle, ed a Napoli ed in Sicilia, o altrove gli spedì, al che i Goti non si opposero, ed a *Giustiniano* scrisse, la sua situazione rappre-

sentandogli e chiedendogli pronto soccorso. Avvenne allora un fatto che molto presso i cattolici oscurò la memoria di *Belisario*. *Agapito* che nulla ottenuto aveva nella sua andata a Costantinopoli a favore di *Teodato*, riuscito era a far deporre *Antimo* patriarca di Costantinopoli, sospetto di eresia, o secondo altri, riconoscinto eretico. *Teodora* che gli eretici ed *Antimo* favoreggiava nascostamente, scritto aveva a *Silverio* successore di *Agapito*, affinchè *Antimo* nella sua sede repristinasse, il che quel pontefice ricusato aveva onde non tradire il suo ministero. Collegata erasi adunque *Teodora* con *Vigilio* diacono romano, rimasto in Costantinopoli dopo la morte di *Agapito*, che al pontificato da gran tempo aspirava; e se credere si dee all' altro diacono *Liberato*, storico non imparziale, promesso aveva a quello la esaltazione di lui alla sede di *Silverio*, che deposto si sarebbe, obbligandosi dal canto suo *Vigilio* ad abolire il concilio Calcedonese, a comunicare con *Teodosio*, patriarca d' Alessandria di non sana dottrina, e con *Severo*, capo degli eretici acefali, e finalmente a pagare 200 libbre d' oro alla imperatrice medesima; inviato lo aveva quindi in Italia, con istruzioni a *Belisario* di deporre sotto alcun pretesto *Silverio*, e di investire *Vigilio* stesso della vacante dignità. Non mancano mai ai comandanti rivestiti di altissimo potere i pretesti più plausibili, e moderna non è la tattica di fingere all' uopo una congiura. Due testimonj deposero che *Silverio*

tramava coi Goti e cercava di introdurli nella città per la porta *Asinaria*. Il *Muratori* ha citato in questo luogo *Procopio*, persuaso che *Silverio* stesso avesse fatto entrare in Roma *Belisario*; ma si è scordato che *Silverio* era stato creato pontefice da *Teodato* come il solo forse o il più favorevole ai Goti; che *Silverio* non era stato concordemente eletto, perchè molti ben affetti ai Greci mostravansi; finalmente che *Silverio* a *Belisario* rimproverava il saccheggio di Napoli. Si citarono lettere del pontefice, o forse scritte in di lui nome, che quella trama accennavano; e *Silverio* chiamato al palazzo da *Belisario* stesso e da *Antonina* di lui moglie che forse sollecitata era da *Teodora*, reo fu dichiarato delle colpe ad esso apposte, spogliato delle pontificie insegne, e vestito da monaco, il che allora riguardavasi come una specie di punizione e di avvilimento, fu esiliato a Patara nella Licia. Si passò quindi alla elezione del successore, e così insinuando *Belisario*, fu eletto *Vigilio*, al quale atto prestaronsi anche coloro che consapevoli forse dell'intrigo, quel candidato abborrivano. Credesi da alcuno che nulla dichiarata fosse la elezione di *Silverio* perchè non liberamente fatta; altrettanto avrebbe potuto dirsi di quella di *Vigilio*; questi tuttavia comunicò coi vescovi creduti eretici, sebbene il *Baronio* si sforzi di impugnare la genuinità di quelle lettere da *Liberato* riferite, mentre il *Pagi* la sostiene. Si asserisce da alcuni che *Vigilio*

legittimo pontefice non era, perchè lo era *Silverio* e perchè simoniaca era la di lui elezione; ma egli era però il solo riconosciuto dal clero di Roma e dalla politica autorità, e per ciò inserito vedesi nel catalogo de' vescovi di Roma. Difficile è ora il giudicare con sicurezza dell' andamento delle cose in que' tempi; solo alcune circostanze sono degne in questo luogo di osservazione, 1.° che l' ingrandito potere dei vescovi di Roma, e le pretensioni loro per estendere maggiormente i diritti della loro primazia, cagione furono di immense calamità alla chiesa di Dio, delle controversie più perniciose, delle persecuzioni, dei tumulti e delle guerre religiose, e le sette stesse e le eresie fomentarono, perchè molti vescovi ambiziosi e non sempre istrutti, ad una o ad altra confessione aderivano, non tanto perchè persuasi della verità di quella, quanto perchè sdegnosi di soggiacere nella loro tracotanza al vescovo di Roma, e tali erano appunto il patriarca *Antimo* ed il capo degli Acefali; 2.° che l' ingrandimento stesso del pontificio potere, risvegliando da un lato le brame ambiziose ed anche l'avarizia dei pretendenti, dall' altro la vigilanza politica de'sovrani, turbata aveva già da qualche tempo la libertà delle elezioni, tranquille in tempo della chiesa primitiva, della povertà e del modesto contegno de'primi suoi capi; 3.° che le elezioni già cadute sotto l'influenza della autorità politica, da alcun tempo riuscivano tumultuose, e non sempre riusciva incontrastabile la loro legit-

timità; 4.° finalmente che tanto più sensibile riuscì l'ardire e più riprovevole la condotta e l'impresa di *Belisario* nella degradazione di *Silverio*, quanto che i Goti assedianti il maggiore rispetto per la religione dimostravano, e nè pure l'officiatura interrompevano delle basiliche di S. Paolo e di S. Pietro, poste fuori delle mura.

8. Si continuava tuttavia l'assedio di Roma con vigore, e *Procopio* ha minutamente descritti gli assalti ed i combattimenti, che giornalmente accadevano con varia sorte dei combattenti. Sebbene *Vitige* occupata avesse la città di Porto e chiuso da quella parte il Tevere, che in due rami allora dividevasi, giunsero a *Belisario* 1600 cavalli spediti da *Giustiniano*, i quali Roma non sollevarono dalla carestia orribile e dalla peste, che quel popolo affliggevano. Ma i Goti ancora indeboliti erano dalle loro perdite, ed oppressi dalle medesime calamità, e vedendo che potenti rinforzi giugnere dovevano ai Greci per terra e per mare, si indussero a negoziare una tregua, che *Vitige* da *Belisario* ottenne. Giunsero allora in Roma grani ed altre vettovaglie, non che alcune migliaja di fanti e di cavalli, e passato si suppone allora in quella città *Dazio* arcivescovo di Milano con alcuni de' primarj suoi cittadini, che da *Belisario* un corpo di truppe imploravano, onde cacciare con quello i Goti da Milano e da tutta la Liguria. *Belisario* lo promise, ma nulla fece per quell' anno; e con molta proba-

bilità opina il *Muratori*, che quell' arcivescovo colla sua comitiva fosse stato cacciato da Milano, giacchè non avrebbe egli osato portarsi con quel seguito a Roma per trattare coi nemici dei Goti. Consolo nell' Oriente fu creato *Flavio Giovanni*; nell' Occidente si segnò l' anno IV.° dopo il consolato di *Paolino*. Se vero fosse il racconto del diacono *Liberato*, il vescovo di Patara, che neppure si nomina, la sorte commiserando del degradato ed esiliato *Silverio*, recato si sarebbe da *Giustiniano* a trattare la di lui causa, e l' ordine avrebbe ottenuto, che *Silverio* ricondotto in Roma, giudicato fosse intorno alla verità o falsità delle lettere ad esso attribuite, e rimesso nella sua sede, qualora false si trovassero, lasciato libero di vivere fuori di Roma ove più gli piacesse, qualora dimostrata ne fosse la verità. Malgrado i contrarj sforzi di *Teodora*, sarebbe stato *Silverio* ricondotto in Italia; ma da *Belisario* per maneggio di *Vigilio* rispedito all' isola Palmeria o Palmarola, o secondo altri all' isola di Ponza, ove si sarebbe lasciato morire di fame. Secondo *Procopio*, certo *Eugenio* sarebbe stato mandato da *Antonina* stessa, moglie di *Belisario* a togliere la vita a quel pontefice. Falsa ed apocrifa è la lettera riferita dal *Baronio*, nella quale *Silverio* scomunicato avrebbe l' intruso *Vigilio*; puo tuttavia credersi ad *Anastasio* che martire riconosciuto fosse *Silverio*, con essersi altresì sparsa voce di miracoli operati al di lui sepolcro; alcun risen-

timento non mostrò tuttavia *Giustiniano* di quel fatto, ed una gratuita supposizione è quella di alcuni scrittori, che riunito credono dopo la morte di *Silverio* il clero romano, e nuovamente eletto in più canonica forma *Vigilio*, riconosciuto quindi come legittimo vescovo di Roma. Non riflettono quegli scrittori, che incapace a quella dignità sarebbe stato *Vigilio* come simoniaco, e come persecutore del legittimo pontefice, e solo si diffondono nel lodare la divina provvidenza, perchè *Vigilio*, così vituperosamente eletto, sostenne da poi con vigore la cattolica dottrina. Durava ancora la tregua tra *Belisario* e *Vitige* conchiusa; ma il primo intento a procurare all'armi gotiche una potente diversione, contra di esse suscitò *Giovanni* nepote di *Vitaliano* a scorrere con 2000 cavalli il Piceno o la Marca d'Ancona, quel paese tutto devastando. Egli è forse questi il protagonista della *Giovannide* o sia del poema *delle guerre Libiche* di *Corippo*, in quest'anno medesimo per la prima volta pubblicato dal dottore bibliotecario dell'Ambrosiana *Mazzucchelli*; quello stesso che spedito da *Giustiniano* nell'Africa, battuti aveva due volte i Mauritani e recuperate le insegne da *Salomone* perdute. *Giovanni*, incontratosi con *Uliteo* zio di *Vitige*, che con un corpo di truppe gli si opponeva, quell'esercito sgominò ed il duce stesso ne uccise; e ben presidiate trovando le città di Osimo e di Urbino, passò ad impadronirsi di Rimini, che i Goti ab-

bandonarono per sospetto degli abitanti. Aveva di fatto intavolato trattative di tradimenti e fors' anche di nozze con *Giovanni* medesimo, *Matasunta*, che solo dalla violenza era stata condotta al talamo di *Vitige*. Questi, udendo la occupazione di Rimini, e forse per Ravenna temendo, levò l' assedio di Roma, non senza essere assalito nella ritirata da *Belisario*, che il campo di lui saccheggiò; passò quindi a munire di truppe Chiusi, Orvieto, Todi, Osimo, Urbino, Montefeltro e Cesena, e colle maggiori forze strinse d' assedio Rimini. Allora accordò *Belisario* un corpo di truppe ai Milanesi, e *Mondila* con 1000 fanti spedì per mare a Genova. Giunti questi presso Pavia, si incontrarono con i Goti usciti da quella città, e superati avendoli, fino alle porte gli inseguirono, dove trucidato fu *Fidelio* prefetto del pretorio e nativo di Milano, che mosso erasi a quella impresa. Impossibile trovossi l'assediare con sì picciola armata una città ben munita, e quindi i Greci girando intorno a Pavia, recaronsi direttamente a Milano, dove i cittadini imprudenti non solo que' soldati accolsero con giubilo, ma acclamarono altresì come sovrano loro *Giustiniano*. Como, Novara e Bergamo seguitarono quel funesto esempio, e *Mondila* costretto a spedire piccioli presidj in tutte quelle città, 300 soli uomini alla custodia di Milano ritenne. *Vitige* informato di quella rubellione, un di lui nepote detto *Uraja*, spedì alla volta di Milano con picciola armata, che rafforzata

fu in viaggio da 10,000 Borgognoni mandati dal loro re *Teodoberto*, sebbene si facesse correre voce, forse per rispetto all' imperatore, che que' barbari di loro moto proprio o piuttosto per amore di bottino, calati fossero in Italia. Con quelle forze si pose l' assedio a Milano, che provveduta non era di viveri, e per la scarsezza delle truppe i cittadini costretti furono a guardare di continuo le mura. *Belisario* pure era partito da Roma, e poca truppa lasciando colà, recato erasi colle sue maggiori forze verso l' Emilia; arrese gli si erano nel passaggio Todi e Chiusi, ed i gotici presidj spediti egli ne aveva nella Sicilia. Giunto era pure nel Piceno *Narsete* con 5000 fanti Greci e 2000 Eruli, e quel duce benchè eunuco, dotato era di grandissimo coraggio. Informati *Narsete* e *Belisario*, che *Giovanni* assediato in Rimini, più non poteva quella città sostenere se non per sette giorni a cagione della mancanza de' viveri, risolvettero di dare opera tosto alla liberazione della medesima; ma non sì tosto si avviarono a quella volta che i Goti si ritirarono. Gare e dissensioni si suscitarono tra *Belisario* e *Narsete*; ma tuttavia il primo si impadronì di Urbino, ed il secondo occupò Imola ed altri luoghi dell' Emilia, riuscito non essendogli un tentativo fatto contra Cesena. Trascurata essendo forse in quella guerra la coltivazione delle campagne, una orribile carestia tutta l' Italia afflisse, ed allora narrossi che molte madri i loro bambini mangiati avessero, il che più probabilmente

avvenne durante l'assedio di Milano; corse pure voce per attestato di *Procopio*, il quale trovavasi allora in Italia, essere morti di fame 50,000 contadini nel solo Piceno, ed un più gran numero nell'Istria e nella Dalmazia. Si narrò altresì che due donne disperate nel territorio di Rimini, chiuse in un tugurio, sole si mangiassero 17 uomini, uccidendoli di notte, di mano in mano che al ritiro loro si avvicinavano. Console fu creato nel seguente anno *Appione*; e Milano ridotta era a tale estremità per la fame, che il popolo i più schifosi animali divorava. Spedì *Belisario* alcun soccorso alla infelice città; ma i duci loro *Martino* ed *Uliare*, spaventati dal numero de' Borgognoni e de' Goti, non ardirono passare il Po. Altra gente volevano spedire *Belisario* e *Narsete*; ma mentre essi deliberavano, i pochi Greci che nella città si trovavano, vennero a capitolazione, e salvando per tal modo la loro vita, quella de' cittadini e tutti i beni loro esposero al risentimento de' Goti. Entrati questi coi Borgognoni, punire vollero i Milanesi come ribelli, e cominciando dai senatori o piuttosto dai decurioni, giacchè dubbio è ancora se un senato vi avesse, gli uomini tutti trucidarono, non perdonando ai fanciulli, nè ai sacerdoti che ne' templi e sugli altari scannarono, e le donne tutte alla schiavitù ridotte, cedute furono ai Borgognoni in ricompensa de' loro servigi. La città tutta fu saccheggiata, diroccata e ridotta in un mucchio di pietre. Narra *Procopio* che in

quella terribile giornata trucidati fossero in Milano 300,000 uomini, il che, calcolandosi le donne in numero eguale se non pure superiore, porterebbe l' intera popolazione a 600,000 persone. Eccessivo parve quel numero a *Leonardo Aretino* ed a *Tristano Calco*, i quali credettero di poterlo ridurre a 30,000; di non dissimile avviso mostraronsi *l'Oltrocchi* nella *storia Ligustica* e lo scrittore del libro intitolato *Vicende di Milano*; ma i dottissimi editori di alcuni frammenti di *Ulfila*, pubblicati nell' anno 1719, *Mai* e *Castiglioni*, ai quali piacque di esporre una delineazione intagliata in rame di quel fatto, e di inserire nella loro prefazione un sommario della storia de' Goti fino alla caduta del dominio loro in Italia, osservarono che in due codici greci di *Procopio* della biblioteca Ambrosiana, esposto si trova egualmente quel numero di 300,000. Questo io ho pure veduto in altro codice di quello scrittore da me posseduto; ma non per questo ardirei di oppormi al sentimento di coloro che detrarre vollero a quel numero, giacchè supposto l' errore del copista in un codice, gli altri tutti tratti dal medesimo ne sono partecipi, il che più volte accade di osservare. Dalle cose altronde che io ho esposte ne' capitoli precedenti sulla scarsa popolazione della Liguria in quell' epoca, e massime dopo la fatale invasione de' Borgognoni, chiaro abbastanza apparisce che esagerato dee credersi quel numero, supponendo ancora col *Mura-*

tori, senza alcun motivo però, che ridotta fosse a Milano buona parte degli abitanti della campagna, il che avvenuto non sarebbe giammai in una città stretta d'assedio ed affamata. Bensì puo conchiudersi da quel racconto, che tutta fosse cambiata in conseguenza di quel fatto la popolazione di Milano, e che distrutto, se pure vi aveva ancora, qualunque vestigio dei primi abitatori, del sangue insubrico, del ligure e del romano, sorgere dovesse una generazione tutta nuova di Goti e di Borgognoni, giacchè più non parlandosi nella storia di questi ultimi, è più probabile che uniti alle donne milanesi si stabilissero e si naturalizzassero in questo paese, che il crederli, come ha fatto il *Muratori*, tornati alla loro patria, dove non si ha memoria che schiave le nostre femmine conducessero. Riprova bensì quello scrittore con ottimo avvisamento la condotta tenuta dall'arcivescovo *Dazio*, benchè altamente commendata dall'insipido *Baronio*; giacchè intento solo a liberare la città dai Goti ariani, che i cattolici non molestavano, violò il giuramento che prestato aveva al loro re, la sua patria espose al saccheggio, i suoi concittadini alla strage, Milano al pericolo di non mai più risorgere dalle sue rovine. Egli fuggì in Costantinopoli, dove per 15 anni si trattenne, e morì solo nell'anno 552.

9. Avvisava intanto *Vitige* ai mezzi di prevalere nella lotta sanguinosa che coi Greci sosteneva, e proposto fu allora di allettare con grandiose offerte

i Longobardi, che già vedemmo stabiliti di recente nella Pannonia, e ai quali, secondo *Procopio*, donata avea *Giustiniano* quella provincia col Norico. Furono perciò spediti ambasciatori a *Vaci* o *Vacone* loro re, ma inutile riuscì la trattativa, perchè già si erano que' popoli con *Giustiniano* collegati. Si volse allora *Vitige* a *Cosroe* re di Persia, affinchè guerra movesse all' impero d' Oriente, ed a quella ambasciata non Goti spediti furono, ma Italiani, creduti forse più destri. I Persiani si mossero, del che tanto spavento *Giustiniano* concepì, che, disposto quasi ad abbandonare l' Italia, gli ambasciatori di *Vitige* che ancora in Costantinopoli si trovavano, forse in prigione, rimandò in Italia, promettendo di spedire a *Belisario*, ampio potere per la conclusione della pace. Ma udite avendo le contese che tra *Narsete* e *Belisario* eransi suscitate, il primo richiamò a Costantinopoli, ed il secondo disegnava di spedire alla guerra contra i Persiani. Ma *Belisario*, che si disse avere compiante le sciagure de' Milanesi, Osimo assediava intanto; *Cipriano* e *Giustino* spediva alla conquista di Fiesole, onde aprirsi la strada a Ravenna; *Martino* e *Giovanni* verso il Po. Questi si stabilirono in Tortona, ed *Uraja* che a Milano o nelle vicinanze trovavasi, passò pure quel fiume, a ciò spinto da *Vitige*; avvicinossi al loro campo, ma non osò tuttavia assalirli. L' Italia, che come già si vide, era stata l' oggetto della cupidigia degli Unni, degli Alani, dei Goti,

che le brame accese aveva degli imperatori d'Oriente, che fomento era di guerre continue per l'ambizione de' sovrani di possederla, destò allora l'avidità di un nuovo pretendente. *Teodeberto* il più potente dei re Franchi, detto re d'Austrasia, il quale stendeva il suo dominio dalla Pannonia fino all'Oceano, dimentico della fede giurata prima a *Giustiniano* poi a *Vitige*, non che dell'oro ricevuto e delle provincie occupate per prezzo della sua alleanza; l'uno e l'altro di que' contendenti stanchi vedendo e indeboliti per la lunga lotta, si avvisò di trarre profitto dalla loro situazione e di appropriarsi alcuna parte dell'Italia medesima. Riunì dunque un' armata di 100,000 combattenti, pressochè tutti armati di spada e scudo e di un' accetta corta, che all' occasione poteva anche scagliarsi; e con queste truppe scese nel Piemonte, nè i Goti acquartierati in quella regione si opposero al loro passaggio, credendosi che al soccorso loro venissero. Tranquilli furono i Franchi finchè giunsero al Po; ma saliti su di un ponte che i Goti, non si sa bene in qual luogo, costrutto avevano sopra quel fiume, le mogli ed i figliuoli de' Goti che colà trovarono, in sagrifizio offerirono ad alcun loro nume, e i cadaveri ne gittarono nel fiume, il che vedendo i Goti che quel ponte custodivano, tutti fuggirono a Pavia. Io m'induco a credere che quel ponte, se pure presso Torino stessa non era, dovesse trovarsi verso Casale, e di fatto di là passati i Franchi, recaronsi tosto al campo

de' Goti presso Tortona, dai quali ben accolti come alleati, ben presto mostraronsi quali erano in realtà, fierissimi nemici ed assalitori. Tanto spavento quei Goti concepirono, e con tale precipitazione si diedero alla fuga, che il vicino campo de' Greci attraversando, s'incamminarono a Ravenna; e i Greci sopraggiunto credendo *Belisario*, le armi pigliarono per unirsi al di lui esercito, ma assaliti in quell' istante dai Franchi, dopo alcuna resistenza, costretti furono a fuggire nella Toscana. *Belisario* atterrito egli pure al ricevere quella innaspettata notizia, una lettera scrisse a *Teodeberto*, rammentandogli i trattati conchiusi, le fatte promesse, la maestà e la potenza dell' impero, ed esortandolo quindi a ritirarsi dall' Italia. Non tardò molto quel re a retrocedere colle sue truppe, il che *Procopio* attribuì a quella lettera, ed il *Muratori*, forse con migliore avviso, spiegò coll' indebolimento de' Franchi, colla scarsezza de' viveri ch' essi trovarono nella smunta e spopolata Italia, coi patimenti delle truppe accresciuti dalla diversità del clima e del caldo estivo, col timore conceputo altresì dai Franchi di trovare maggiori forze imperiali che in Italia non erano. Certo è che *Teodeberto* la Liguria corse e l' Emilia, tutto devastando, e Genova, che molto non aveva sofferto nelle passate vicende, fu saccheggiata non solo, ma rovinata altresì da que' barbari furibondi, nè ben si vede come a questa guerra ignominiosa di saccheggi e di rapine, si sia voluto alludere con medaglie di *Teodeberto*,

che diconsi per quella spedizione coniate. Occupate aveva intanto *Belisario* Osimo e Fiesole, ed avvicinatosi a Ravenna, formato ne avea il blocco. *Vitige* che ben prevedeva l' innoltramento de' Greci, molte granaglie aveva fatte riunire nella Liguria, e scendere le faceva per il Po; ma abbassatesi all' improvviso le acque di quel fiume, tutto quel convoglio cadde nelle mani di *Belisario*, senza che sperare potesse Ravenna alcun soccorso dalla Dalmazia, da *Giustiniano* posseduta. Non è ben certo se Ravenna cadesse nell' anno 539 o nel seguente, in cui console sedette *Flavio Giustino*. *Cosroe* re di Persia entrato era nella Mesopotamia, e quindi avanzatosi verso Antiochia, presa l'aveva con molta strage dei cittadini, saccheggiata ed incendiata. *Giustiniano* timoroso per natura, ancora trattava di dar pace ai Goti, ed ambasciatori spediti aveva a *Vitige* due senatori, *Domenico*, nome che per la prima volta si incontra nella storia, e *Massimino*. I re Franchi spediti avevano pure ambasciatori al re dei Goti, un' armata di 500,000 uomini proponendo di spedire in Italia, ma di riunire al tempo stesso l' Italia alle Gallie con quella forma di governo, che più opportuna si crederebbe. *Belisario* che ebbe sentore di quella missione, spedì tosto egli pure deputati a *Vitige*, rappresentandogli che egli non solo, ma perduta era interamente tutta la sua nazione e l' Italia, se coi Franchi si collegava, migliori condizioni proponendogli al tempo stesso per parte di

Giustiniano, e solo in questo modo lo trattenne dal consentire ad alcun trattato coi Franchi. Giunti essendo quasi contemporaneamente in Ravenna i legati imperiali, dopo lunghe trattative si venne ad una capitolazione, in forza della quale l'imperatore d'Oriente rimanere doveva padrone di tutta l'Italia posta sulla destra del Po, ed il paese posto sulla sinistra appartenere doveva a *Vitige* ed ai Goti. Ma *Belisario* che il misero stato di Ravenna non ignorava, ricusò la ratificazione del trattato, ed i Goti, disperando di migliore fortuna, stanchi del governo di *Vitige* e spinti dalla fame, proporre fecero segretamente a *Belisario* stesso di riconoscerlo re d'Italia, se conservare voleva loro il dominio di quella regione e non mandarli in Oriente; il che scoperto essendosi da *Vitige*, questi le medesime proposizioni fece al comandante greco. *Belisario*, forse contra sua voglia, amando il serbare fede a *Giustiniano*, l'offerta accettò, ed ai Goti promise la esecuzione dei patti; cominciò dal far giugnere al porto di Classe molte navi onuste di viveri, affinchè i Goti affamati si saziassero, e quindi pacificamente entrò in Ravenna, alcuna molestia non arrecando agli abitanti, ma solo della persona assicurandosi di *Vitige*, ed il palazzo reale spogliando di tutte le ricchezze che presentare voleva all'imperatore. Le città tutte della Venezia e Trevigi principalmente, legati spedirono per sommettersi a *Belisario*. *Procopio* si maravigliava all'entrare in Ravenna, come un pugno di Greci

soggiogati avesse i Goti, il di cui numero in quella sola città superava di molto tutte le forze di *Belisario*. Ma i Goti dopo la morte di *Teodorico* erano stati mal condotti, e da una falsa politica traviati, anzichè impoltroniti, come dice il *Muratori*, perchè dati agli agi ed intenti ciascuno a stabilirsi comodamente in Italia. Si narra tuttavia, che le donne, vedendo il picciolo numero de' Greci vincitori, sputassero in faccia ai loro mariti, rimproverando loro una insigne codardia. L'astuto *Belisario* che vedeva il numero eccessivo de' Goti in Ravenna, permise che tutti uscissero liberamente, e a visitare andassero i parenti loro o i loro poderi. Da un papiro riferito nelle *antichità Italiche* dal *Muratori*, si raccoglie che nel mese di gennajo del 6.° anno dopo il consolato di *Paolino* juniore, Ravenna non era già più assediata, ma pace godeva e commercio colle città vicine. *Belisario* di altro non curavasi se non di consolidare le fatte conquiste, e di tranquillare i Goti soggiogati; e ridotta avendo egli sotto il romano impero l'Italia tutta, sembrava che questa risorgere dovesse dalle sue sciagure. Ma a *Giustiniano* fu esposto malignamente, che *Belisario* stesso despota fare si voleva dell'Italia, e sia che fede prestasse a quelle accuse, sia che solo concepisse alcun dubbio, chiamò egli quel duce a Costantinopoli per ispedirlo contra i Persiani. Già comperata aveva vilmente la pace da questi collo sborso di 5000 libbre d'oro, e coll' assoggettarsi al tributo

annuale di 500; ma *Cosroe* violati aveva i patti e rinnovata la guerra. I Goti, vedendo che *Belisario* disponevasi a partire per l'Oriente, e burlati trovandosi perchè all'imperatore sottoposti, per consiglio di *Uraja* nepote di *Vitige* in Pavia si radunarono e della porpora improvvisamente rivestirono *Ildibaldo*, uno dei più illustri della loro nazione, che in Verona da prima abitava. Questi mandò tosto ambasciatori a *Belisario*, rimproverandogli la violata fede, ed assicurandolo che qualora re d'Italia si dichiarasse, recato sarebbesi egli stesso a deporre ai di lui piedi la porpora. Ma quegli ambasciatori tornarono senza alcuna risposta, e sotto il seguente consolato di *Basilio* juniore, da alcuni creduto romano, sebbene eletto fosse per l'Oriente, *Belisario* partì realmente per Costantinopoli, seco conducendo *Vitige*, la di lui moglie, i principali tra i Goti ed i figliuoli ancora del nuovo re *Ildibaldo*. Giova qui osservare di passaggio, che il consolato di *Basilio* fu l'ultimo dell'impero romano, o almeno l'ultimo in cui un privato quella dignità assumesse, giacchè dopo *Giustino* juniore gli imperatori d'Oriente un consolato perpetuo si arrogarono. L'insensato *Giustiniano* quegli fu, che tutto lo splendore del comando concentrare volendo in se stesso, abolì quella dignità in Occidente col pretesto di risparmiare le spese eccessive che i consoli facevano nel loro ingresso, le quali a 2000 libbre d'oro ascendevano. *Giustiniano* accolse umanamente i prigionieri con-

dotti da *Belisario* e con gioja le ricchezze portate da Ravenna; *Belisario* però l' onore del trionfo non ottenne, come tutti si attendevano. *Vitige*, secondo *Giornande*, fu creato patrizio, e morto essendo di là a due anni, *Matasunta* di lui vedova sposò *Germano* nepote di *Giustiniano* medesimo. *Belisario* guerreggiò debolmente contra i Persiani, ed inonorato tornò in Costantinopoli, dove ebbero principio le di lui disavventure e quelle della adultera di lui moglie *Antonina*, diffusamente narrate da *Procopio*, ed in un romanzo storico tradotte da uno scrittore francese elegantissimo. Non lasceremo però di avvertire in questo luogo i poeti ed i pittori, che la supposta di lui cecità non è fondata sulla testimonianza di alcuno degli storici contemporanei. A Ravenna fu spedito da *Giustiniano* certo *Alessandro*, maestro dei conti, che *Forbice* o *Forbicetta* fu nominato, perchè le monete d' oro tosava senza che alcun danno patisse il contorno delle lettere. Quest' uomo grandi ricchezze procurò a *Giustiniano*, ma da prima se stesso straordinariamente arricchì, e fino debiti e rubamenti inventava, contratti o fatti al tempo di *Teodorico*, spogliando per tal modo tutti i facoltosi, mentre a lieve paga ridotti erano i soldati. Gli Italiani adunque più dai Greci che dai Goti trovaronsi maltrattati, e molte delle milizie greche passarono agli stipendj del nuovo re *Ildibaldo*. Questi non possedeva da prima se non Pavia, ma a poco a poco tutto il paese guada-

gnossi posto sulla sinistra del Po. Volle ai di lui progressi opporsi il solo *Vitalio* che in Trevigi comandava, e che un corpo aveva seco di Eruli; ma vinto fu e totalmente disfatto, e quasi tutti perirono gli Eruli con *Visando* loro principe: solo riuscirono a salvarsi *Vitalio* e *Teodimondo*, nepote del più volte nominato *Mundone*. Glorioso rendevasi giornalmente il nome di *Ildibaldo*; ma perchè la moglie ambiziosa di *Uraja*, sprezzata aveva la moglie di quel re modestamente vestita che incontrata aveva al bagno, *Ildibaldo*, colto il pretesto che *Uraja* alcun tradimento meditava, lo fece uccidere, il che tutti i Goti disgustò. Questi però alcun movimento non fecero alla vendetta; ma un Gepido detto *Vila*, che nelle guardie del re militava, e che sdegnato era contra di esso, perchè una donna da lui ardentemente amata concessa avea sposa ad un altro, ad *Ildibaldo* medesimo, mentre a mensa sedeva coi primarj tra i Goti, tagliò con una sciabola il capo, che cadde sulla mensa medesima, e tanto stupore generò quell' atto nei convitati, che neppure osarono parlare. I Rugi allora che venuti erano a militare in Italia sotto *Teodorico*, un re della loro nazione detto *Erarico*, elessero all' istante, elezione che non impugnata fu dai Goti, sebbene loro spiacesse. Nulla però fece quel re, e *Bessa* patrizio, comandante de' Greci, in Piacenza si stabilì onde osservare da quella parte i movimenti de' Goti, mentre *Costanziano* dalla Dalmazia passato

era a Ravenna d'ordine di *Giustiniano* in qualità di comandante generale dell'armi. Tranquilli però non erano i Goti nell'interno loro reggimento, e quindi *Totila*, nepote dell'ucciso re *Ildibaldo*, di molto coraggio e di molta prudenza dotato, tuttochè giovane, si diede a trattare con *Costanziano*, offerendo di arrendersi a lui, purchè salve avesse la vita e le sostanze. Già era stata quell'offerta accettata, ma i Goti che il nuovo re *Erarico* odiavano, come incapace a governarli, a *Totila* per mezzo di deputati la corona proposero. Non dissimulò questi ai deputati il trattato da esso coi Greci conchiuso; ma pure pronto si offerì alla loro richiesta, purchè *Erarico* di mezzo togliessero. Proposto aveva questi in una assemblea di spedire ambasciatori a *Giustiniano*, perchè l'accordo rinnovasse fatto con *Vitige*, in forza del quale il Po servire doveva di confine tra i Greci e i Goti; ma gli ambasciatori in Oriente spediti per istruzioni ricevute in segreto, offerire dovevano all'imperatore tutti i possedimenti dei Goti nell'Italia, purchè ad *Erarico* accordati fossero l'onore del patriziato e copiosa somma di danaro. Appena però erano questi partiti, fu dai Goti ucciso *Erarico*, e ad esso sostituito *Totila* cognominato *Baduilla* o *Baduella*, vedendosi alcuna volta questo solo nome accennato nelle sue medaglie. Egli era forse il solo fra i Goti, che degno fosse veramente di comandare, e degna di osservazione è pure la condotta tenuta dai Goti, che

isolati in quel periodo, in mezzo alla barbarie loro un sistema coltivavano di ereditaria successione, già stabilito, per quanto sembra, in tutte le popolazioni scitiche della Germania. Essi ricevettero *Vitige*, perchè stirpe mascolina non esisteva di *Teodorico*, e più facilmente forse il tollerarono perchè impalmata avea *Matasunta*; *Ildibaldo* elessero, perchè più alcuno non vi aveva di quella stirpe; *Belisario* chiesero per loro re, solo per assicurarsi il possedimento dell' Italia; *Erarico* solo per pochi mesi sopportarono, e *Totila* acclamarono, perchè giovane e nipote di *Ildibaldo*, sembrava loro promettere una novella dinastia.

CAPITOLO XVIII.

Della storia d' Italia dal principio del regno di Totila sino alla distruzione del regno degli Ostrogoti.

Tentativo fatto dai Greci contro Verona. Totila *gli insegue e li batte presso Faenza. Occupa varie città dell' Emilia, non riesce nella Toscana, ma passa nella Campania. S' impadronisce di Benevento ed assedia Napoli. Occupa Cuma. Condotta da esso tenuta. Si tenta inutilmente di soccorrere Napoli. Spedizioni di* Giustiniano *in Italia. Presa di Napoli. Umanità e giustizia di* Totila. *Peste in Italia ed in altre regioni. Ciarlatano italiano in Costantinopoli.* - Totila *si avvicina a Roma.* Belisario *rispedito con poche forze in Italia. Presa di Tivoli. Blocco di Roma. Presa d' altre città. Vicende diverse della guerra. Condotta politica de' Goti verso gli agricoltori. Fame orribile in Roma. Assedio di Piacenza. Tentativi inutili per soccorrere Roma. Partenza del pontefice* Vigilio. - *Presa di Piacenza. Roma ridotta all' estremo. Inutile tentativo di* Belisario. *Roma cade in potere dei Goti. Condotta da* Totila *tenuta in Roma. Egli parte per la Lucania. Riacquista alcune città perdute. Contese teologiche di* Giustiniano *con* Vigilio. - Belisario *torna in Roma e la fortifica.* Totila *tenta di riprenderla ed è*

respinto. Continuazione della guerra in Italia con varia fortuna. Irruzione degli Slavi nella Dalmazia. Morte di Teodora. *Soccorsi spediti da Costantinopoli.* Antonina *colà spedita da* Belisario. *Presa di Rossano.* Belisario *è richiamato a Costantinopoli. I Goti s' impadroniscono di Perugia. Spedizione dei Goti nella Dalmazia.* Totila *tratta col re dei Franchi. Disegni e tentativi di questo per ottenere dominio in Italia. Morte di* Teodeberto. Totila *prende Roma. Si volge contra la Sicilia. Guerra in quell' isola. Presa di Reggio. Istanze fatte a* Giustiniano *per l' Italia. Di lui lentezza. -* Germano *viene spedito in Italia. Trattenuto nella Dalmazia dalle mosse degli Slavi, s' inferma e muore. La Sicilia soccorsa dai Greci, è abbandonata dai Goti. Introduzione della manifattura della seta in Europa.* Narsete *eletto al comando in Italia. Liberazione di Ancona.* Artabano *giugne in Sicilia.* Totila *occupa la Sardegna e la Corsica. Inutili ambasciate spedite a* Teodeberto *re dei Franchi. Distruzione del regno de' Gepidi. Controversie religiose nell' Oriente e fuga di* Vigilio. - *Venuta di* Narsete *in Italia. Prime di lui azioni. Grande battaglia avvenuta tra i Greci ed i Goti. Grande vittoria dei primi. Morte di* Totila. *Opinioni degli storici sulla medesima. - Longobardi rimandati dai Greci alle loro case. Tentativo inutile fatto dai Greci contro Verona. Elezione di* Teja. Narsete *occupa Roma. Perdita di molti senatori romani e di trecento ostaggi via condotti da*

Totila. *Vane trattative de' Goti coi Franchi.* Narsete *s' impadronisce di varie città d' Italia, altre ne assedia.* Teja, *intento a soccorrere Cuma, si reca nella Calabria. Battaglia di Nocera. Morte di* Teja. *I Goti continuano la zuffa. Vengono a capitolazione e questa è accettata. Disposizioni successive.. Rivolta dei Goti. Discesa degli Alamanni. Conquiste e disposizioni provvide di* Narsete. *Resistenza ostinata dei Lucchesi. Occupazione di Cuma.* Vigilio *esiliato da* Giustiniano. *Obblio delle lettere in quel periodo.* Vittore *di Capua.*

§. 1. *Giustiniano* colla morte di *Erarico* e colla elevazione di *Totila* vide le sue speranze distrutte, ed i suoi comandanti in Italia rimproverò con lettere della loro inerzia, ad alcuna nuova impresa eccitandoli. *Costanziano* ed altri duci uscirono dunque di Ravenna con 8000 uomini, in che consistevano le loro forze maggiori, lusingandosi di sorprendere Verona, dove un nobile detto *Marciano*, unitosi col custode di una porta, per tradimento una notte lasciò entrare 100 Greci comandati da *Artabaze*, capitano Persiano. I Goti, credendo tutta la città piena di Greci, si ritirarono nei colli vicini; ma accortisi allo spuntare del giorno che pochi erano gli assalitori, e lontano ancora l' esercito greco, occuparono di nuovo le porte, ed a cacciare si diedero i Greci intromessi, i quali per

la maggior parte inseguiti dai Goti, giù dalle mura saltarono, alcuni per gran ventura salvandosi, tra i quali *Artabaze*. Tornarono i Greci inonorati a Faenza, e *Totila*, riunito avendo 5000 de' migliori suoi guerrieri, portossi coraggioso ad assalirli. Un fiume valicò egli presso Faenza, non nominato da *Procopio*, ed a 300 de' suoi fidi ordinato avendo di assalire i Greci alle spalle, allorchè impegnata sarebbe la battaglia, egli gli attaccò di fronte, ed i Greci il campo abbandonarono con tutte le loro bandiere, molti rimanendone uccisi e molti prigionieri. Mandò allora *Totila* un esercito nella Toscana, e l'assedio pose a Firenze, ove *Giustino* per l'imperatore comandava; ma udendo que' Goti, che *Bessa*, *Cipriano* e *Giovanni*, con forze maggiori si avvicinavano, si ritrassero nel Mugello. Que' capitani Greci intanto venuti erano a contesa, non sapendosi quale di loro assumere dovesse il comando, benchè dalla sorte fosse stato prescelto *Giovanni*, l'eroe della *Giovannide* di *Corippo*. Questi i Goti ritirati sopra una collina assalì, ma fu respinto, ed essendosi sparsa voce tra le sue truppe che ucciso fosse, tutti i Greci volsero le spalle, e quelli ancora che da esso comandati non erano, perchè spaventati furono dalla fuga precipitosa dei primi. *Totila* approfittò di quel disordine, molti Greci uccise, molti ne fece prigione, e questi datisi al di lui partito, le di lui forze notabilmente accrebbero. Cesena, Urbino, Montefeltro, Pietra

Pertusa ed altre città vennero in di lui potere; ma alcuna non ne trovò egli nella Toscana pronta ad arrendersi, per il che continuando il suo viaggio, senza passare in Roma, entrò nella Campania e nel Sannio, ed impadronitosi di Benevento, le mura ne fece demolire, affinchè i Greci alcun ricovero o alcuna piazza forte non trovassero in quella provincia. Tentò la fede dei Napoletani, ma indarno, perchè que' cittadini atterriti erano del trattamento ricevuto da *Belisario*, e forse più ancora temevano *Conone* che con 1000 Isauri la loro città difendeva. *Totila* adunque con una parte delle sue truppe si diede ad assediarla, le altre spedì nella Puglia e nella Calabria, e tutti que' popoli alla sua obbedienza ridusse. Narrasi che egli *S. Benedetto* visitasse nel monastero di Monte Casino, e che questi molte cose gli predicesse, e ad usare clemenza e moderazione lo esortasse. Occupò *Totila* il castello di Cuma, ove molto danaro trovò, e le mogli di alcuni senatori romani, che rimandò onorevolmente ai loro mariti, acquistando in tal modo fama di re benigno ed accorto. Con quelle conquiste, imposti avendo tributi ai diversi stati, cominciò egli a rafforzare notabilmente l' esercito, ed intanto il cuore mancava alle truppe di *Giustiniano*, le quali pagate non erano, solo pensando ad arricchirsi i capitani loro, che nelle diverse città comandavano. *Costanziano* tenevasi in Ravenna, *Giustino* in Firenze, *Cipriano* in Perugia, *Bessa* in Spoleti,

e quelle città oppresse erano e spolpate, anzichè sollevate, dalla rapacità de' loro oppressori. *Giustiniano*, benchè tuttora impegnato nella guerra coi Persiani, creò *Massimino* prefetto del pretorio in Italia, e con esso spedì una flotta piena di Traci e di Armeni; ma quell' uomo non istrutto nell' arte della guerra, pigro e timoroso, si arrestò nell' Epiro. Fu quindi inviato *Demetrio* con un drappello di fanti, e questi giunto in Sicilia, una quantità grande di navi caricare fece di viveri e verso Napoli si incamminò, ma truppe non avendo atte alla difesa, ove assalito fosse, veleggiò fino al porto d' Ostia, lusingandosi di trovare soldati in Roma. Alcuno però non volle seguirlo, e quindi colla poca scorta che egli aveva, presentossi a Napoli; ma *Totila* della di lui debolezza istrutto, alcune navi lunghe piene di soldati spinse contra quella misera flotta, e tutta riuscì a pigliarla, salvato essendosi con pochi seguaci *Demetrio* in alcuni battelli. Giunse pure in Sicilia *Massimino*, e la sua flotta spedì verso Napoli, ma sorpresa questa da una fiera burrasca, fu spinta sgraziatamente al lido presso il campo de' Goti, i quali saltando arditamente nelle navi, molti uccisero e molti fecero prigioni, tra i quali lo stesso comandante *Demetrio*. Continuò nell' anno seguente per alcun mese l' assedio di Napoli, ma mancando in quella città totalmente i viveri, si arrendette per capitolazione a *Totila* se in termine di 30 giorni non giugneva

soccorso. *Totila*, che ben sapeva vana essere quella lusinga, tre mesi accordar volle; ma i Napoletani più presto la città consegnarono, spinti dalla fame, concessa essendo a *Conone* la libertà di ritirarsi con tutto il presidio. *Totila*, vedendo quei cittadini affamati, che l'apparenza di scheletri più che di uomini presentavano, temette che per troppa avidità di cibarsi la morte non incontrassero, e fatte chiudere le porte, con savio accorgimento dispensare fece a tutti il cibo con parsimonia, aumentandolo solo a poco a poco, nè aprire fece le porte finchè rimesse avessero que' miseri le forze. *Conone* pure che partire non poteva per essere il mare burrascoso, da *Totila* fu rincorato e di carri e di giumenti provveduto, onde per terra recare si potesse a Roma. Uno de' Goti più illustri per valore, violata aveva la figliuola di un Calabrese; e fatto avendo ricorso al re quel padre offeso, egli il reo fece condurre al supplizio, alla fanciulla donò tutti i di lui beni, ed ai Goti che dolevansi di vedere perire un ottimo soldato, domandò se la salvezza di un solo uomo preferivano o quella della nazione intera, contra la quale provocata dai delitti sarebbe l'ira divina. Questi ed altri atti di prudenza, umanità e giustizia, produssero l'effetto, che gli Italiani divorati dai Greci, il governo si auguravano dei Goti. Fece tuttavia *Totila* distruggere le mura di Napoli, affinchè i Greci tornando colà, non potessero per mancanza di fortificazioni stabilirvisi. Il

continuatore della cronica di *Marcellino* e *Vittore Tunonense*, parlano di una peste orribile, che in quel tempo afflisse e spopolò l'Italia; insorta era essa nell'Oriente, grandissima strage fatta aveva nell'Illirio, e di là forse passata era in Italia; *Procopio* nata la disse da prima nell'Egitto, e diffusa quindi in tutto l'Oriente, cosicchè poco mancò, soggiugne quello storico, che tutto l'uman genere non fosse distrutto. Secondo *Evagrio*, scorse quel flagello per tutto il mondo allora conosciuto, e durò per 52 anni, il che non è difficile a credersi, non avendo mai posto mente le antiche nazioni ai mezzi politici di ripararsi da quella calamità. Si crede, che questa le armate nell'Italia indebolisse, ed arrestasse in quell'anno i loro progressi. *Totila* tuttavia fece demolire le mura di tutte le città forti della Campania, e secondo alcune antiche memorie, incamminossi alla volta di Roma, e pose l'assedio a Tivoli. Un Italiano allora, detto *Andrea*, a Costantinopoli recossi con un cane cieco e di pelo giallo, il quale, come tanti a' dì nostri, le monete dei diversi imperatori distingueva, gli anelli ed altre bagatelle nascoste sotterra ricercava ed ai padroni loro restituiva, le donne gravide indicava, gli uomini avari e lascivi, ed altre simili curiosità. Quell'uomo destò altissimo stupore nelle piazze di Costantinopoli, e negromante fu creduto, mentre era solo un ciarlatano; potrebbe però da questo fatto dedursi che que' giuochi di destrezza dagli Italiani si

praticassero allora, e ignoti fossero ai Greci, mentre tuttavia se ne vede spesso fatta menzione nei *Deipnosofisti* di *Ateneo*.

2. *Totila* un corpo di truppe spedito aveva all' assedio di Otranto, mentre egli colla sua armata giunto era nelle vicinanze di Roma. Que' cittadini poco soddisfatti dei Greci, tentò egli di guadagnare con lettere e con promesse, e spargere fece pure in quella città inviti alla sollevazione; ma i comandanti greci seppero tener Roma in dovere, e solo dalla città cacciarono, forse per sospetto, tutti i preti ariani. Allora determinossi *Giustiniano* a rimandare in Italia *Belisario*, tornato ancora in grazia dell' imperatore per opera di *Teodora*; ma con pochi soldati partì quel duce, e solo arruolò in viaggio alcuni malviventi, coi quali giunse a Salona. Di là spedì alcune navi cariche di viveri al soccorso di Otranto, dove già erasi quel presidio arreso, se entro un determinato giorno il soccorso non compariva, il quale giunto essendo, i Goti delusi l' assedio tosto levarono. Da Pola *Belisario* recossi a Ravenna, ma istrutto fu *Totila* della debolezza dell' armata da esso condotta; ed intanto per tradimento di alcuni cittadini si impadronì di Tivoli, dove i Goti, forse non contenuti dal loro re, tutti i cittadini e fino il vescovo trucidarono. Allora si sparsero i Goti sull' una e sull' altra riva del Tevere, ed il passaggio impedirono dei viveri che dalla Toscana venivano. *Belisario*

spedì *Vitalio* a ricuperare Bologna, altri capitani con 1000 soldati a soccorrere Osimo, che assediata era da *Totila*; questi nella città entrarono, ma vedendo di essere d' aggravio anzichè di vantaggio a quel presidio, ripartirono di notte, ed assaliti dai Goti, che posti si erano in agguato, scompigliati furono con perdita di 200 uomini e di tutto il loro bagaglio. *Totila* le porte e le mura distrutte aveva in parte di Pesaro e di Fano, ma le porte della prima, fabbricate di nuovo in Ravenna con esatta misura, furono al loro luogo rimesse dai Greci, che in quella città si fortificarono di bel nuovo, ed invano studiossi *Totila* di sloggiarli, cosicchè tornò all' assedio di Osimo, strignendo al tempo stesso con forte blocco le città di Fermo e di Ascoli. Morì in quell' anno *S. Benedetto*, detto istitutore o ristauratore dell'ordine monastico nell'Occidente. *Belisario* in Ravenna tenevasi con poche truppe da lungo tempo non pagate, e disperando di sostenere quel poco che ancora restava in dominiò de' Greci nell' Italia, quel *Giovanni* nepote di *Vitaliano* spedì a Costantinopoli, sollecito soccorso chiedendo di milizie e di danaro, e quelle guardie in particolare che *Belisario* soleva seco condurre nelle guerre passate. *Giovanni* in Costantinopoli si perdette nelle cure private o domestiche, ed intanto *Totila* occupò Fermo ed Ascoli, e quindi assediò Spoleti ed Assisi. La prima di queste città fu tosto ceduta per capitolazione da *Erodiano*,

personale nimico di *Belisario*, colla sola riserva se soccorsa non era nello spazio di trenta giorni, il che di fatto non avvenne; Assisi pure cadde in potere dei Goti, perchè *Siffrido* che la difendeva, ucciso rimase in una sortita. Passò quindi *Totila* a Perugia, dove sedurre non potendo *Cipriano* che in quella città comandava, assassinare lo fece da una delle di lui guardie; il presidio tuttavia oppose ostinata resistenza, e *Totila* si volse a rinnovare il blocco di Roma. Merita alcuna osservazione la politica de' Goti, non sempre imitata nelle guerre dalle moderne nazioni; i soldati loro per ordine espresso del re si guardavano dal molestare in alcun modo gli agricoltori, cosicchè questi alle fatiche loro attendevano tranquillamente, purchè i tributi pagassero e le prestazioni ai padroni dei terreni dovute. Uscirono da Roma contra la volontà di *Bessa* che nella città comandava, *Artasire* e *Barbazio* con buon numero di truppe; i Goti volsero in fuga; ma caduti poscia in un' imboscata, quel corpo fu quasi totalmente distrutto, nè più si parlò in seguito di sortire. La fame si faceva orribilmente sentire in Roma, perchè nulla dalle campagne si ricavava, ed una picciola flotta de' Goti tutte le navi sorprendeva che dalla Sicilia venivano per mare. *Cetego* patrizio, capo o presidente del senato, fu allora esiliato a Centocelle, oggi Civitavecchia. Nè l' Italia settentrionale perdeva di vista *Totila*, benchè occupato all' assedio di Roma, ma

un corpo di truppe spediva per ridurre al suo partito Piacenza, che solo nell' Emilia rimaneva ai Greci; ed inutili riuscendo le trattative, i Goti costretti furono ad assediarla. *Belisario* passò a Durazzo, d' onde sollecitò *Giustiniano* a spedirgli potente soccorso; venne di fatto *Giovanni* con *Isacco* fratello di *Narsete* e buon numero di truppe, e *Narsete* stesso fu spedito ad arruolare quanto più potesse di Eruli, che a svernare condusse nella Tracia, disegnando di mandarli alla primavera in Italia. *Belisario* che soccorrere voleva la città di Roma, *Valentino* e *Foca* mandò con alcune milizie al porto situato alla imboccatura del Tevere, e questi a *Bessa* indicarono il giorno, in cui assaliti avrebbono i Goti; ma egli non credette opportuno di uscire dalla città. Essi tuttavia l' attacco tentarono, ma i loro soldati i Goti trovarono, che in agguato gli aspettavano, e quasi tutti morti o prigioni rimasero. Il pontefice *Vigilio*, chiamato in Oriente da *Giustiniano*, o fors'anche dei Goti timoroso perchè creato era dai Greci, passato era nella Sicilia, e di là spedite aveva molte navi cariche di grano, lusingandosi di sovvenire i' Romani; ma quelle navi cadute erano in potere de' Goti, e con alcuni cittadini che in esse si trovavano, era stato fatto prigione anche un vescovo detto *Valentino*, il quale condotto innanzi a *Totila*, interrogato di varie cose e convinto di bugia, ebbe le mani tagliate ed in quello stato fu lasciato libero di andare ove volesse.

Quel *Valentino* diccvasi da alcuni ordinato da *Vigilio* nella Sicilia vescovo di Selva Candida; ma non avrebbe quel pontefice spedito i grani a Roma, se uscito ne fosse colle maledizioni del popolo, come *Anastasio* narrò nella di lui vita; bensì da *Teofane* si raccoglie, che accolto fosse con sommo onore a Costantinopoli, benchè quel viaggio di mala voglia intraprendesse.

3. Piacenza era intanto ridotta all' estremo per mancanza di viveri, e si arrendette ai Goti, dopo che i cittadini ridotti furono a cibarsi dei più sozzi alimenti e fino di carne umana. Roma pure condotta era a cattivo partito, cosicchè il diacono *Pelagio* ad istanza de' cittadini uscì a trattare con *Totila* di una tregua. Questi lo ricevette cortesemente; ma lo prevenne che di tre cose parlare non dovesse, cioè di grazia per i Siciliani, di conservazione delle mura di Roma, nè di restituzione degli schiavi romani arruolati nel suo esercito. Tornò dunque *Pelagio* senza alcuna favorevole risposta, ed i Romani *Bessa* e *Conone* scongiurarono invano ad arrendersi, confidando que' duci in un vicino soccorso. La fame crebbe a tal grado, che orrore desta il racconto di *Procopio*, e che gli uomini più illustri e più facoltosi che a forza d' oro ottenevano dai Greci la libertà di uscire, morivano in gran parte per istrada. *Belisario* colle forze ricevute passò ad Otranto, e di là nel Mediterraneo ed alla imboccatura del Tevere, ove invano attese *Giovanni*, che da Brindisi

recavasi a quella volta, la Calabria, i Bruzzi e la Lucania attraversando perchè non attentavasi a passare per Capua, ben difesa dai Goti. *Belisario* impaziente del ritardo, fece caricare di viveri alcune barche ben munite di parapetti di tavole e ben guernite di soldati, ed egli salito sulla prima, incamminossi nel Tevere. *Totila* chiuso aveva il passaggio del fiume con lunghe travi, e due torri di legno edificate sulle due sponde; *Belisario* già era riuscito ad incendiarne una colla morte di 200 Goti, ma *Isacco* che contra il di lui comando da Porto erasi mosso ad assalire i Goti, riportato aveva bensì da principio alcun vantaggio, poscia era stato sorpreso, mentre i suoi soldati il campo de' Goti saccheggiavano, ed egli stesso colla maggior parte de' suoi era rimasto prigione; tornò dunque *Belisario* a Porto, dove la moglie lasciata aveva, della di cui perdita era angoscioso non meno, che di quella della fortezza; e caduto egli stesso infermo, fu in pericolo di morire. Roma venne allora in potere de' Goti per tradimento di quattro Isauri, che le mura custodivano, i quali calati giù colle funi, trattarono con *Totila*, risalendo quindi sulle mura medesime, condussero seco loro quattro de' Goti più valorosi, e rompendo coll' ajuto loro la porta Asinaria, a tutta l' armata gotica libero lasciarono l' ingresso nella città. *Totila* che alcun male fare non voleva ai cittadini, i suoi soldati contenne, e solo suonar fece tutta notte le trombe, affinchè il popolo avesse campo a fuggire

o a nascondersi ne' templi. *Bessa* fuggì colla maggior parte dei Greci ed alcuni patrizj; altri Greci si rifuggirono in *S. Pietro*; ma venuto il giorno, i Goti cominciarono ad assalire coloro che nelle strade incontravano, e morti furono 26 soldati greci e 60 del popolo. *Totila* andò al Vaticano, venerò i corpi degli apostoli, ed al diacono *Pelagio* accordò protezione, e favore promise ai pochi che nella città ancora rimanevano. Immensa quantità d'oro trovossi nel palazzo di *Bessa*, da questo scellerato ammassata col vendere il grano a prezzo esorbitante nella pubblica calamità; e trovossi pure *Rusticiana* vedova di *Boezio* con varj senatori, che distribuite avendo le loro sostanze in alimento dei poveri, ridotti si erano essi medesimi a mendicare. Aspiravano i Goti alla uccisione di *Rusticiana*, a di cui istanza erano state rovesciate le statue di *Teodorico*; ma *Totila* lo vietò, nè permise che ad alcuna femmina fosse usata violenza. Radunati avendo il dì seguente i Goti, ricordò loro, che 200,000 combattenti erano una volta; che da 7000 Greci erano stati essi spogliati del regno; che avvenuto era questo come castigo di Dio, per le iniquità commesse a danno dei sudditi dell'impero, e che se le conquiste loro bramavano di conservare, esercitare dovevano la giustizia, nè ad alcuno arbitrariamente fare detrimento. Al senato rinfacciò pure, che beneficato da *Teodorico* e da *Atalarico*, abbandonato si fosse ai Greci, e contra i Goti rivoltato, laonde

ridotto sarebbe giustamente ad uno stato di perpetua schiavitù. *Pelagio* però studiossi di placarlo, ed alcuni antichi scrittori notarono, che *Totila* in Roma visse in mezzo a que' cittadini come un padre tra i figliuoli suoi, ben diverso in questo da tutti gli altri barbari conquistatori. *Pelagio* con un avvocato romano detto *Teodoro*, fu spedito a Costantinopoli per trattare di pace; ma *Giustiniano* rispose solo, che *Belisario* in Italia trovavasi e che egli avrebbe potuto venire ad accomodamento. I Goti verso quel tempo battuti furono nella Lucania, e *Totila* deliberò quindi di abbandonare Roma; ma di que' cittadini non fidandosi, ed il ritorno temendo de' Greci, demolire fece in gran parte le mura della città. Corse fama che i più maestosi edifizj di Roma volesse pure distruggere, e trattenuto fosse da una lettera di *Belisario*; ma ragionevolmente puo credersi che quel pensiero non avesse, e che se pure lo avesse conceputo, deposto non l'avrebbe ad istanza del comandante de' Greci. Partendo da Roma, seco condusse i senatori, il popolo spedì nella Campania, e quella città vota lasciando, recossi nella Lucania e nella Calabria, ove le città perdute a riserva di Otranto recuperò. Impadronironsi tuttavia i Greci ben presto di Taránto e di Spoleti. *Giustiniano* che di teologia piccavasi al pari di altri greci imperatori, tormentava intanto *Vigilio* per la controversia dei tre capitoli, e per la condanna di *Teodoro Mopsuesteno* e di altri, che

alcuni tra i cattolici pregiudizievole credevano agli atti del concilio Calcedonese e di ammettere quindi ricusavano. Alcun dubbio cade sull'epoca della presa di Roma fatta da *Totila*; ma sembra più probabile che avvenisse il giorno 17 di dicembre dell'anno 546.

4. Scrive il continuatore di *Marcellino*, che *Belisario* animosamente ripigliò il possesso di Roma, nè ben si vede di quale coraggio facesse d' uopo per rientrare in una città abbandonata e vota perfino di abitanti, nè come il *Muratori* dica felicemente eseguito quel pensiero. *Belisario* attese certamente in quella città a fortificarsi, e perchè riparare non si potevano in breve tempo le mura diroccate, raccogliere fece le pietre ed i marmi che sparsi erano al suolo, ed una grossa muraglia a secco ne costruì, rafforzandola tutto all' esterno con quantità di pali; ed una fossa scavò larga e profonda dintorno a quel muro, cosicchè chiusa fu in 25 giorni tutta la città, e solo mancando le porte, cominciarono a tornarvi gli abitanti dispersi. *Totila* che a Ravenna trovavasi, e che tanta sollecitudine non prevedeva, mosse verso Roma all' istante col suo esercito; e *Belisario* che per mancanza di fabbri le porte non aveva potuto munire di imposte, invece di chiudere con travi le aperture, giudicò opportuno di apporvi quegli ordigni di legnami incrocicchiati con punte di ferro, che giudicati invenzioni de' tempi moderni, detti furono *cavalli di Frisia*, ed a quella parte pose a custodia i suoi

soldati più valorosi. Vennero i Goti con impeto all' assalto, ma trovarono la città ben guardata; ebbe quindi luogo una battaglia ostinata e sanguinosa, e i Goti ritirare si dovettero, lasciando quantità di morti e maggior numero trasportando di feriti. Rinnovarono essi l' assalto nel dì seguente, non però con migliore fortuna, e *Totila* ritirossi a Tivoli, che distrutto aveva, e che allora fu costretto a riedificare. I Goti, accostumati come tutti i barbari, a giudicare le cose dal solo evento, al re loro rimproverarono aspramente l' abbandono di Roma. Continuava intanto l'assedio di Perugia, e già quella città trovavasi ridotta ad estrema inopia di viveri, laonde *Totila* si mosse speranzoso di ottenerne la resa; ma al tempo stesso *Giovanni* che Acerenza nella Lucania assediava, si mosse con tutta la sua cavalleria, e un corpo di truppe colà inviato da *Totila* sgominò, molti senatori romani e le mogli loro ed altri magistrati liberando. *Totila* irritato, varj drappelli di Goti spedì per le montagne nella Lucania, che l' ardire rintuzzarono di *Giovanni*. Alcuni piccioli rinforzi di truppe giunsero allora in Italia spediti da *Giustiniano*; ma *Vero* che 300 Eruli conduceva, acquartieratosi imprudentemente verso Brindisi, fu tosto oppresso dai Goti, e solo potè salvarsi con 100 de' suoi. *Belisario* volle recarsi per mare a Taranto, lusingato dall' arrivo di que' soccorsi, ma da una fiera procella fu balzato a Crotone; la di lui cavalleria però, spedita per terra,

incontrato avendo un corpo di Goti, giunse a superarlo; ma acquartierata essendosi essa pure, sorpresa fu da 3000 cavalli da *Totila* spediti a quella volta, e ben pochi riuscirono a fuggire. Questo udendo *Belisario* in Crotone, si imbarcò tosto colla moglie e tornò veloce a Messina; *Totila* intanto Rossano nella Calabria assediava. In quell' anno gli Slavi o Sclavi, popoli barbari che stanza avevano di là dal Danubio, tutto l' Illirio devastarono, giunsero fino a Durazzo, e di là ad alcun tempo in quella regione sede ferma stabilirono, dal che i nomi vennero di Schiavonia e di Schiavoni, come puo vedersi presso *Mauro Orbino* nel suo *Regno degli Slavi*. Morì nell' anno seguente *Teodora* moglie di *Giustiniano*, donna di altissimi talenti, celebre per le grandi limosine da essa distribuite e per molti templi da essa edificati, la quale tuttavia diffamata fu nelle storie de' cattolici per avere accordata protezione agli eterodossi. *Giustiniano* spediti aveva in Italia 2000 fanti; ma *Belisario*, scarsissime vedendo le sue forze, *Antonina* sua moglie mandò a Costantinopoli, affinchè nuovi e più validi soccorsi sollecitasse. Sventurato fu l' esito di quella missione, perchè morta trovossi in quel tempo *Teodora*, sulla quale fondate erano le maggiori speranze. Il presidio lasciato da *Belisario* in Roma, *Conone* suo comandante trucidò, sul pretesto ch' egli per arricchirsi, i grani e le altre vettovaglie vendesse a suo profitto; que' soldati tumultuosi spedirono quindi alcuni ec-

clesiastici a *Giustiniano*, dichiarando che se il perdono non ottenevano e gli stipendj loro da gran tempo dovuti, passati sarebbono tutti nelle armate di *Totila*. *Giustiniano* che forze non aveva e di tutto tremava, accordò loro ogni cosa. Continuava intanto l'assedio di Rossano, e i difensori greci, stretti dalla fame, ad una capitolazione acconsentirono, se entro alquanti giorni soccorsi non erano. *Belisario* da Otranto chiamò alcune truppe e giunse a Rossano, mentre già spirava il termine alla resa prefisso. I Greci, vedendo da lungi le navi, la promessa non tennero; ma una tempesta disperse la flotta, la quale non trovò neppure in que' lidi alcun porto ove ricoverarsi. Tornò *Belisario* a quella volta, riunite avendo le navi nel porto di Crotone; ma i Goti trovò ben disposti a riceverlo sul lido, e forzato fu a retrocedere; spedì tuttavia *Giovanni* e *Valeriano* nel Piceno, sperando per tal mezzo di divertire *Totila* dall' assedio. Questi però 2000 cavalli mandò tosto nel Piceno, perchè a quelle truppe si opponessero, e strinse maggiormente Rossano, cosicchè i cittadini per mezzo di deputati di rendere il castello trattarono, il perdono chiedendo e la vita, il che fu da *Totila* accordato, escluso però il capitano loro *Calazare*, che mancato aveva di parola. Questi fu messo a morte, gli altri tutti ebbero la libertà di partire in camicia; ottanta se n'andarono in tal modo, e gli altri tutti fra i Goti si arruolarono. *Giustiniano*, sollecitato da *An-*

tonina, invece di spedire soccorsi in Italia, *Belisario* stesso richiamò a Costantinopoli, ed alcuni storici notano, che se molto onore non portò seco, l'Italia esposta avendo alla discrezione de' Goti; portò seco immense ricchezze durante quella misera guerra acquistate. Mentre egli era in viaggio, cadde in potere dei Goti Perugia, dopo lungo assedio, sebbene credersi non possa a *S. Gregorio Magno*, che durato lo asserisce sett' anni, invece di che dovrebbe forse leggersi sette mesi. *Ercolano* vescovo di quella città ebbe in quella occasione mozzo il capo per ordine di *Totila*. *Ilauso*, già soldato di *Belisario* e quindi venuto al servizio di *Totila*, spedito fu nella Dalmazia, dove alcuni luoghi occupò presso Salona, un macello facendo di tutti gli abitanti; ad esso si oppose *Claudiano* che per *Giustiniano* comandava, ma sconfitto restò dai Goti, e le sue navi perdette, che piene di grani condotte aveva a quella volta. *Ilauso* però altra impresa non tentò, e tornò tosto in Italia. Se credere si dovesse a *Procopio*, avrebbe allora *Totila* spedito ambasciatori al re de' Franchi, probabilmente a *Teodeberto*, in moglie chiedendo la di lui figlinola. Ma questi risposto avrebbe, che *Totila* non riconoscerebbe egli giammai per re d'Italia, da che presa avendo Roma, non l'aveva saputa ritenere. Tutt'altre erano forse le mire di *Teodeberto*, il quale vedendo nell' Italia indeboliti i Goti non che i Greci, all' acquisto di alcuna provincia nella penisola aspirava; da *Procopio* si raccoglie di fatto,

che egli in quell' anno sceso in Italia con un' armata, delle Alpi Cozzie si impadronì, di alcuni paesi della Liguria e di una parte altresì della Venezia, sebbene noto non sia quali città egli occupasse. Verona rimase certamente soggetta ai Goti, e morto rimase trafitto da una freccia o da una lancia, non si sa dove, *Lantacario* condottiero de' Franchi in quella guerra. *Agatia* narra, che più grandi imprese *Teodeberto* macchinava, irritato contra *Giustiniano*, perchè dalla vanità dominato, senza avere mai dato prova alcuna di valore, *Alamannico* e *Francico* si nominasse, ed alcuna sovranità sui Franchi pretendesse. *Teodeberto* a nulla meno agognava che a muovere guerra a *Giustiniano* e ad andarlo a trovare fino in Costantinopoli; e siccome quell' insensato Augusto nominavasi pure *Gepidico* e *Longobardico*, i Gepidi ed i Longobardi eccitava ad unirsi con lui e ad abbattere l' impero orientale. Ma in mezzo a questi grandiosi disegni, morì *Teodeberto*, e successore ebbe *Teodebaldo* suo figliuolo. Si disse che perdesse la vita alla caccia per cagione di un bufalo selvaggio; ma *Agatia* si ingannò nel riferire quell' avvenimento all' epoca in cui occupato era nella guerra d' Italia *Narsete*, che solo comparve nell' anno 552. *Giustiniano* circondato era in quell' istante da guerre funeste, perchè i Gepidi che occupate avevano la Dacia Ripense ed il Sirmio, altri paesi allora scorrevano e devastavano; i Longobardi padroni del Norico e della Pannonia, l' Illirio sac-

cheggiavano; gli Slavi con grandissima strage scorrevano nella Tracia, ed i Persiani le guerriere loro imprese nell' Oriente continuavano. *Totila* da Perugia recossi all' assedio di Roma; ma ben difesa trovolla da *Diogene* valoroso capitano, che con 3000 combattenti era stato colà lasciato da *Belisario*. Porto occupò, e Roma trovossi allora in grandissima penuria di viveri; la città tuttavia si sarebbe più a lungo sostenuta, se ancora non fosse stata tradita da alcuni soldati Isauri, i quali conferito avendo segretamente con *Totila*, la porta di *S. Paolo* aprirono ai Goti, i quali una strage fecero dei Greci che loro si presentavano. Fuggirono gli altri alla volta di Civitavecchia, ma caddero nelle imboscate accortamente da *Totila* disposte su quella strada, e pochi riuscirono a salvarsi, fra i quali lo stesso *Diogene* malamente ferito. Un ufficiale, detto *Paolo* di Cilicia, con 400 cavalli ritirossi nella mole Adrianea, ora detta castello S. Angelo, e di quel ponte si pose a difesa; respinse valorosamente i Goti che lo assalirono; ma vedendo non avere esso di che nutrire gli uomini ed i cavalli, deliberò di uscire disperatamente addosso ai nemici, e tutti i di lui soldati giurarono di vendere ben cara la loro vita. Ma *Totila*, udita avendo la loro risoluzione, offerì loro la libertà se deporre volevano le armi ed i cavalli, e non più militare contra i Goti, oppure la conservazione delle robe loro, se si volevano arruolare nelle sue truppe. Elessero tutti all' istante il

primo di que' patti, ma poi temendo di essere uccisi in cammino, si diedero tutti al secondo, eccettuati due soli, ai quali *Totila* somministrò danaro e scorte. Altri Greci in numero di 400 rifuggiti si erano nelle chiese, e questi pure fatti sicuri della vita, al vincitore si diedero. *Totila* a tutti i cittadini che in Roma trovavansi, mostrò amorevolezza; dalla Campania richiamò coloro che partiti erano, e tra gli altri i senatori, e giuochi equestri diede al popolo; un Romano detto *Stefano* inviò quindi ambasciatore a Costantinopoli, *Giustiniano* pregando di imporre fine a tante calamità, e i danni rappresentando altresì che arrecati venivano alle città italiche dai Franchi. *Giustiniano* ricusò perfino di ricevere il legato, e *Totila* risolvette di occupare la Sicilia. Allestì dunque una flotta di grosse navi già prese ai Greci, e 400 minori ve ne aggiunse, disegnando di condurre in quell' isola truppe da sbarco. Volle però da prima rendersi padrone di Civitavecchia, e dopo un regolare assedio fu conchiusa la capitolazione con *Diogene* col consueto patto, che renduta sarebbe la città, se entro un termine stabilito soccorso non giugneva dall' imperatore. *Totila* imbarcossi allora, e giunto a Reggio, al greco presidio che colà si trovava, intimò tosto la resa; costretto fu tuttavia a bloccare quella fortezza, che già si sapeva penuriare non poco di viveri. Altro corpo spedì a Taranto, che quella città ridusse al di lui dominio senza fatica. I Goti altresì da esso

lasciati nel Piceno, Rimini occupata avevano per tradimento, ed incontrato avendo *Vero* uscito da R..enna, sgominate avevano le di lui truppe, e *Vero* stesso trovato erasi tra gli uccisi. *Totila* sbarcò in Sicilia, ed assediò Messina, valorosamente difesa da *Domenziolo*, mentre altri drappelli della gotica armata sparsi per tutta l' isola, miseramente la devastavano, qualche fortezza ancora occupando. Sdegnati erano i Goti contra i Siciliani, perchè ricusati avevano sotto *Teodorico* i loro presidj, promettendo di ben difendersi, ed appena giunto *Belisario*, tutti acclamato avevano l' imperatore. Dovette intanto arrendersi la città di Reggio, e tutto prigione rimase il presidio; le quali cose udite avendo *Giustiniano*, risolvette di spedire in Italia il patrizio *Germano*, che il *Pagi*, per errore leggendo *Patruus* invece di *Patritius*, zio credette dell' imperatore, mentr' era invece di lui nepote. Quell' uomo dotato di senno e di valore, già aveva battuto gli Anti, popoli barbari nemici dell' impero, e distinto si era nelle guerre dell' Africa. Ma tutto ad un tratto *Giustiniano* cambiò d' avviso, e *Liberio* cittadino romano, comandante elesse in Italia, benchè poco dopo, vecchio riconoscendolo ed al mestiere dell' armi inetto, gli vietasse la partenza. *Vigilio* e con esso molti Italiani che in Costantinopoli trovavansi, le istanze rinnovavano di continuo all' imperatore, affinchè con magnanimo sforzo al recuperamento dell' Italia provvedesse; ma *Giustiniano*,

tutto promettendo, delle cose teologiche occupavasi solo e della controversia dei tre capitoli,. che cagione era di tumulto nel popolo e di frequenti omicidj. Si pretende altresì, che *Vigilio* da Costantinopoli scrivesse ad *Aureliano* vescovo di Arles, pregandolo ad indurre *Childeberto* re dei Franchi a scrivere a *Totila*, perchè niun danno o pregiudizio arrecasse alla chiesa romana, nè alla cattolica religione; ma non è ben noto quale effetto quella lettera producesse, nè tampoco se tra *Childeberto* e *Totila* passasse in quel tempo buona armonia.

5. *Giustiniano* non si scosse se non verso la metà dell'anno 550, ed allora seriamente pensando alle cose d'Italia, al suddetto *Germano* ordinò la partenza; poche truppe invero assegnate gli furono, ma molto oro gli fu dato, perchè nella Tracia e nell'Illirio arruolasse soldati, e *Filemuto* principe degli Eruli, accompagnarlo doveva con buon numero de' suoi barbari. *Germano* seco condusse la sua sposa *Matasunta*, già moglie di *Vitige*, lusingandosi che i Goti alcuna riverenza mostrerebbono al nome della di lei madre *Amalasunta* e del di lei avolo *Teodorico*. Il danaro ricevuto non solo, ma il proprio ancora spendendo, un poderoso esercito *Germano* riunì; e queste nuove rincorarono tutti i Greci e gli Italiani che con essi per amore o per forza militavano, i quali tutti a *Germano* promisero di riunirsi, tosto che in Italia giugnesse.

Scoraggiati furono all' incontro i Goti, molti dei quali dubbiosi erano altresì, se loro convenisse l' impugnare l' armi contra *Matasunta*, cioè contra la stirpe di *Teodorico. Diogene* ricusò allora di rendere Civitavecchia, sebbene spirato fosse il termine pattuito, e restituiti furono gli ostaggi che dati si erano dall' una e dall' altra parte. Mentre però *Germano* stava per passare in Italia, gli Slavi che la Mesia devastavano, giunsero fino a Naisso, disegnando ancora di impadronirsi di Salona. *Germano* accorrere dovette in ajuto di quella città, e gli Slavi il di lui arrivo non attesero, per il che egli già all' imbarco disponevasi, quando una improvvisa malattia troncò i suoi giorni e le speranze dell' Italia. *Giovanni* nepote di *Vitaliano* e *Giustiniano* figliuolo di *Germano*, l' ordine ricevettero di passare in Italia colla flotta già allestita, e con altre due flotte furono spediti prima *Liberio*, poi *Artabano* al soccorso della Sicilia. Il primo giunse felicemente nel porto di Siracusa; sorpreso il secondo da fiera tempesta, vide le sue navi disperse ed egli fu spinto all' isola di Malta. *Liberio* che forze non aveva da opporre ai Goti, e di viveri aveva trovata penuria in Siracusa, si indirizzò a Palermo. Sorpreso fu allora in Catania dai Greci *Spino* da Spoleti, questore di *Totila*, e la libertà riacquistò solo promettendo di indurre i Goti ad abbandonare la Sicilia; riuscì di fatto a persuadere *Totila* dell' imminente arrivo di una armata podero-

sa dell' imperatore; e quindi quel re, imbarcate avendo le ricchezze con tanti saccheggi acquistate, e grandissima copia di grani e di armenti rapiti, le sue truppe condusse in Italia, in quattro soli luoghi di quell' isola lasciando presidj. *Giovanni* intanto e *Giustiniano*, la Dalmazia vedendo dagli Slavi infestata, fino alla primavera differirono la loro partenza. Gli Slavi però quella provincia abbandonarono, e nella Tracia penetrando, un esercito contra di essi spedito da *Giustiniano* sbaragliarono, e giunsero fino ai Muri Lunghi, luogo distante una sola giornata da Costantinopoli, dove una parte di essi fu disfatta, altra se ne tornò carica di ricchissima preda. Allora fu, che *Giustiniano* ai suoi sudditi vietò di comperare le sete dai Persiani, sia che una guerra di commercio fare volesse a quel popolo, come in tempi più recenti si praticò, sia che impedire volesse la sortita di grandissima copia d' oro dall' impero. Quell' editto fu cagione, che alcuni monaci tornati dall' India, in Europa introducessero la coltivazione dei gelsi, la educazione dei bachi da seta, ed il modo di fabbricare la seta medesima all'imperatore esponessero, il quale con promessa di grandissimo premio gli incoraggiò a continuare in quella impresa. Tornati essi adunque nell' India, molte uova riportarono di quei vermi, dal che l'arte s'introdusse e la fabbricazione della seta nel romano impero, che poi grandemente si propagò in tutto l' Occidente. *Giovanni*

ancora pronto mostravasi a far vela per l'Italia, allorchè l'avviso ricevette di dover attendere l'arrivo di *Narsete*, eletto comandante supremo dell'armata Italo-greca. Questi pure trattenuto fu nella Tracia da una invasione degli Unni, e intanto *Totila* richiamati aveva in Roma alcuni senatori, e commessa aveva loro la cura della città; allestite quindi circa 300 navi lunghe, spinte le aveva con molti armati ai lidi della Grecia. Questi sbarcati in Corfù, quell'isola e le vicine devastarono, e passati in terra ferma, molte città saccheggiarono, varj legni prendendo altresì che viveri portavano all'armata di *Narsete*. Ancona era da lungo tempo assediata per mare e per terra, e ridotto era quel presidio a gravi angustie per la mancanza de' viveri. *Valeriano* che in Ravenna comandava, chiamò sollecito *Giovanni* al soccorso di quella città; e questi, sebbene vietato a lui fosse il partire, si mosse con 300 navi lunghe e con altre 12 ricevute da *Valeriano*, e con quel capitano medesimo passò a Sinigaglia. I Goti vollero loro opporsi con 47 navi ben provvedute di milizie; ma troppo ineguale era la pugna, e quindi i Goti disfatti, a stento con 11 delle navi loro si salvarono. Fu levato per ciò l'assedio di Ancona, e i Goti ad Osimo fuggendo, preda lasciarono de' Greci le tende loro e i loro bagaglj, dopo di che tornarono tranquilli *Valeriano* a Ravenna, *Giovanni* a Salona. Giunse pure *Artabano* nella Sicilia, e in breve alla

resa costrinse i quattro presidj, che *Totila* lasciati aveva in quell' isola. Offerta avevano i Goti a *Giustiniano* la cessione della Sicilia e della Dalmazia, un annuo tributo e le armi loro in di lui servigio a qualunque richiesta; ma alcuna risposta non era stata data a queste proposizioni. *Totila* tuttavia, niente sgomentato, spedita aveva una flotta ad occupare la Corsica e la Sardegna, e troppo tardi giunse *Giovanni* al soccorso di quelle isole; intraprese egli bensì il blocco di Cagliari, ma dal presidio gotico fu assalito con tale impeto, che a stento salvossi e con pochi soldati si ridusse a Cartagine. Crotone era pure stretta dai Goti ed affamata; ma ad *Artabano* potè spedire un messo a chiedere soccorso. *Giustiniano* spedita aveva intanto un' ambasciata a *Teodebaldo* successore di *Teodeberto* re dei Franchi, per chiedere la restituzione de' paesi occupati nella Liguria e nella Venezia, ed un' alleanza contra i Goti; ma *Teodebaldo* rispose che nulla il di lui padre tolto aveva ai Greci; che i Franchi ricevute avevano quelle terre amichevolmente da *Totila* che ne era padrone, e che egli ad alcuna lega acconsentire non poteva, perchè già collegato erasi il di lui padre coi Goti. *Teodebaldo* spedì egli pure inviati a Costantinopoli; ma le conquiste fatte in Italia, non chiaramente dagli storici indicate, gelosamente conservò. Distrutto dicesi in quell' anno da alcuni scrittori il regno dei Gepidi, che la Dacia ed il Sirmio pos-

sedevano, e che dai Longobardi, assistiti dai Turingi, vinti furono e cacciati dalle loro sedi. Difficilmente però puo credersi a *Procopio*, che tutto estinto sul campo rimanesse l' esercito numeroso de' Gepidi. Si è disputato tra i critici, se questo gran fatto accadesse sotto *Audoino* re dei Longobardi, o pure sotto *Alboino* di lui figliuolo; migliori argomenti si hanno però per credere, che avvenisse sotto il secondo; quel fatto altronde di gravissima importanza riuscì per l' Italia, perchè la potenza de' Longobardi sommamente accrebbe, e la strada preparò alla loro successiva invasione, al dominio da essi in Italia stabilito. I Longobardi collegati si erano da prima cogli Abari o Avari, cioè cogli Unni o coi Tartari; sebbene alcuni storici questa alleanza e la distruzione de' Gepidi non avvenuta pretendano se non sotto *Giustino* successore di *Giustiniano*. Diede allora fine *Giornande* al suo trattato *della successione dei regni*, al quale preceduta era la composizione dell' altro di lui libro delle *cose gotiche*. Goto era *Giornande*, ed alcuni monaco il supposero, altri vescovo e persino vescovo di Ravenna, non improbabile apparendo che egli in quella città risedesse. Nuove quistioni agitavansi frattanto a Costantinopoli per cagione dei tre capitoli che sostenere voleva *Giustiniano*, mentre il pontefice *Vigilio*, e *Dazio* arcivescovo di Milano ed altri Italiani li combattevano. *Vigilio* che resistere volle ad un editto imperiale su quel punto

ludi formate dal Po nel Ferrarese, che *Teja* stesso accresciute aveva, onde forzare il nemico a pigliare la strada di Verona. *Giovanni* propose di condurre l'armata lungo i lidi dell'Adriatico fino a Ravenna, accompagnata da alcune navi colle quali prontamente si formassero ponti, laddove i fiumi il cammino attraversavano. In questo modo *Narsete* con grandissima sorpresa del nemico giunse a Ravenna, ed accordati avendo colà nove giorni di riposo alle truppe affaticate, avviossi a Rimini, ove ad uno stretto passo incontrò *Usdrila* capitano di quel presidio. Morto fu questi al primo scontro, e ritirati essendosi i di lui soldati nella città, *Narsete* il suo viaggio continuò, a mano destra volgendo per evitare Pietra Pertusa, fortezza creduta inespugnabile. *Totila* trovavasi allora in Roma, e richiamate avendo le truppe da *Teja* comandate, benchè ancora mancassero 2000 cavalli, per la Toscana innoltrossi sino all'Apennino in un luogo detto allora Tagina, mentre *Narsete* trovavasi in luogo chiamato i Sepolcri dei Galli. Vorrebbe il *Cluverio* collocare que' siti tra Matelica e Gubbio; ma o egli si inganna, o converrebbe supporre *Narsete* già tornato dalla impresa di Rimini, della quale la storia non fa motto. In quella situazione però, qualunque essa si fosse, inevitabile sembrava un generale conflitto, che della sorte dell'Italia decidesse. Già schierati erano gli eserciti, e *Procopio*, il costume seguendo degli antichi storici, le allocuzioni riferì dei due comandanti, o quelle

piuttosto che avrebbero dovuto pronunziare, giacchè nè *Totila*, nè *Narsete* non si piccavano forse di studiata eloquenza. *Totila* improvvisamente ritirossi per attendere i 2000 Goti che rimasti erano addietro, e dopo l' arrivo loro ebbe luogo la zuffa formidabile e sanguinosa. Accusato fu *Totila* d' imprudenza, perchè ai suoi vietasse di servirsi dei dardi e delle spade, volendo che solo picche e lance adoperassero, mentre i Greci di tutte le armi loro facevano uso. Rovesciato fu e volto in fuga l' esercito de' Goti; 6000 ne rimasero sul campo, altri si arrendettero, e poco dopo furono trucidati; altri fuggirono dispersi. *Totila* pure cercava di provvedere alla propria salvezza; ma o trafitto fosse da una saetta nella mischia, o ferito da un Gepido con un colpo di lancia nella sua fuga, giunto ad un luogo nominato Capra, in breve tempo morì benchè curata fosse la ferita, e tumultuariamente fu seppellito. Lodato fu il di lui valore, non meno che la di lui prudenza, la di lui giustizia, la di lui umanità; tutti ne commendarono ancora la continenza, come virtù rara tra que' barbari guerrieri. *Narsete* quella vittoria riconobbe dalla protezione divina, più che dalle mani degli uomini procurata, ed *Evagrio* la attribuì alla devozione da esso professata alla madre di Dio, mentre il *Baronio* sognò che accordata fosse alle preghiere di *Giustiniano*, per aver egli rallentato il suo rigore contra *Vigilio*, che pure ritirato tenevasi nel suo asilo in Calcedone.

7. *Narsete* fu costretto ad allontanare dalla sua armata i Longobardi ausiliarj, che le case incendiavano e le donne rapivano anche nelle chiese come in sicuro asilo ritirate; carichi adunque di doni gli spedì nella Pannonia, scortati da un corpo di milizie, affinchè non commettessero disordini nel viaggio. Forse que' barbari, che assaporate avevano le delizie del suolo d' Italia, contribuirono a destare ne' loro connazionali ardente desiderio di quella conquista. *Valeriano*, che scortati aveva quei barbari, sotto Verona condusse i suoi soldati, disegnando di porre assedio a quella città, se il presidio gotico non si arrendeva. Sarebbesi forse ad esso accordata la resa di quella piazza, se i Franchi in quel territorio stabiliti, non avessero mandata a voto la trattativa, dal che *Valeriano* fu indotto a ritirarsi. A Pavia ridotti si erano i Goti fuggiti dalla battaglia, e colà creato avevano loro re *Teja*, che il più valoroso era dei loro duci. *Teja* coi tesori in quella città ritrovati ricomposto aveva un esercito, e studiavasi ancora di condurre ad una lega i Franchi. Ma *Narsete* occupate aveva Spoleti, Narni e Perugia, e passato era a Roma, a *Valeriano* ingiugnendo che al Po si recasse onde impedire i progressi de' Goti. *Totila* aveva fatto cignere di mura una picciola parte di Roma intorno al castello S. Angiolo, ed una specie di fortezza ne aveva formata, vedendo che l'ampiezza della città troppo gran numero di milizie richiedeva alla sua difesa. In

quel recinto i Goti ben guardati tenevansi, poca cura prendendosi del resto della città; ma *Narsete* fece dare la scalata ad un luogo delle mura inosservato, e divenuto per tal modo padrone di Roma, strinse d'assedio il castello, il di cui presidio atterrito in breve capitolò, la salvezza chiedendo solo delle persone. *Procopio* narra, che la presa di quella città riempì di giubilo tutti i Romani e quelli ancora che nella Campania rimanevano. Questi solleciti mostraronsi di ripatriare; ma alcuni uccisi furono dai Goti, che molte fortezze in quelle parti tenevano, altri dai barbari, che nell'esercito di *Narsete* militavano; e *Teja* tutti aveva fatto trucidare i figliuoli de' nobili romani, che *Totila* al numero di 300 levati aveva da varie città sotto colore di tenerli come suoi famigliari, ma realmente perchè d'ostaggi gli servissero. Inutili riuscirono le istanze di *Teja* per ottenere dai Franchi alcuna alleanza contra i Greci, benchè somma grandissima di danaro a *Teodebaldo* offerisse; pensavano i Franchi, non già ad assistere i Goti nè i Greci, ma bensì ad estendere in Italia il loro dominio. *Narsete* impadronito erasi intanto di Porto, di Nepi e di Pietra Pertusa, e spedito aveva *Pacuvio* all'assedio di Taranto, altri ad attaccare Civitavecchia e Cuma specialmente, nel di cui castello chiusi erano molti tesori di *Totila*, ed *Aligerno* di lui fratello comandava. Si narra che giugnessero in Costantinopoli nel mese d'agosto dell'anno 552 i corrieri detti

trionfali, che la nuova portavano della vittoria di *Narsete*, e le vesti insanguinate di *Totila* e la di lui berretta ornata di gemme a *Giustiniano* presentarono. *Teja* che i tesori perdere non voleva di Cuma, uscito frettolosamente da Pavia, le gole degli Apennini passando, e lungo le rive dell'Adriatico continuando il suo cammino, improvvisamente mostrossi nella Campania. Colà pure recossi *Narsete*, e presso Nocera alle falde del monte Vesuvio trovò i Goti, che fortificati si erano sulle rive del fiume Dragone. Conviene credere, che scarso di truppe fosse l'uno e l'altro partito, giacchè due mesi rimasero a fronte l'uno dell'altro, e solo i Goti disperatamente si azzuffarono, allorchè da un traditore della loro armata fu venduta a *Narsete* la flotta che i viveri alle milizie di *Teja* arrecava. Ostinato e sanguinoso fu quel conflitto, e *Teja* morto vi rimase dopo aver fatto prodigi di valore. La di lui morte non disanimò punto i Goti, i quali continuarono a combattere fino alla notte, e la zuffa ricominciarono nel dì seguente, senza che mai riuscire potessero i Greci a rompere le loro file. Quand' ecco che, ritiratisi e venuti a consiglio tra di loro, a *Narsete* inviarono deputati con dire che vedendo Iddio contra di essi dichiarato, le armi pronti erano a deporre, purchè loro si accordasse di andar liberi e vivere secondo le loro leggi, portando seco il danaro che riposto avevano nei varj presidj d' Italia, giacchè di servire nell' esercito

de' Greci non intendevano. *Narsete* con difficoltà a que' patti aderì, e solo alle istanze si arrendette di *Giovanni*, il quale arduo diceva il cimentarsi con un branco di disperati, ed imprudente lo esporsi a nuovi pericoli. Fu stabilito che que' Goti co' bagagli loro sgombrerebbono al più presto l'Italia, nè più le armi prenderebbono contra l'impero. Di essi 1000 recaronsi a Pavia ed oltre il Po, e tutti gli altri Goti approvati avendo que' patti, *Narsete* si impadronì, secondo alcuni storici, di Cuma e di tutte le altre vicine fortezze, che presidio gotico tuttora ritenevano. Narra *Agatia* che i Goti passarono parte nella Toscana e nella Liguria, parte nella Venezia ed in altri luoghi, dove soliti erano ad abitare; ma che ben presto altre novità macchinarono ed altra guerra; che però la debolezza loro riconoscendo, ai Franchi si volsero per indurli a guerreggiare contra i Greci, ma che *Teodebaldo*, il più potente dei re Franchi, disposto non mostrossi a secondare le loro domande; che al desiderio tuttavia dei Goti prestaronsi gli Alamanni comandati da due fratelli, *Leutari* e *Butilino*, da altri detto *Buccellino*, e che questi calarono in Italia con un esercito di 75,000 uomini tra Alamanni e Franchi, condotti dalla speranza di grandi conquiste e di immenso bottino. Ma *Narsete*, benchè non informato di que' movimenti, che forse alcun principio avevano sotto il re *Teja*; le fortezze tutte conquistò della Toscana, il che proverebbe

non eseguita esattamente la convenzione coi Goti stipulata presso Nocera; strinse più davvicino l' assedio di Cuma, della quale non sarebbe stato ancora padrone, se vero fosse il racconto di *Agatia*; molte mine mise in opera per far cadere quelle mura, e molti assalti inutilmente tentò; ed udita avendo la discesa di *Leutari* e di *Butilino*, lasciò picciolo corpo intorno a Cuma, e con tutto il resto dell'armata passò nella Toscana. Occupate egli avrebbe in quella occasione Civitavecchia, Firenze, Volterra e Pisa, e sola ostinata resistenza trovata avrebbe in Luca. Narrasi che quella città si arrendesse, se nello spazio di trenta giorni soccorsa non era, e che dati avendo gli ostaggi, mancassero gli assediati di fede, speranzosi dell' arrivo de' Franchi; che a *Narsete* suggerito fosse di far uccidere gli ostaggi in faccia ai cittadini spergiuri, ma che egli pietoso verso quegli innocenti, al carnefice ordinasse di decollarli solo in apparenza, il che eseguito essendosi e levato gran pianto e grido nella città, *Narsete* offerisse ai parenti loro di risuscitare gli estinti se si arrendevano, e che non arrendendosi essi neppure dopo avere veduti salvi quegli infelici, *Narsete* liberi li rimandasse, il che tanto i cittadini commovesse, che la durezza loro deponessero. Al tempo stesso spediti aveva *Narsete* verso il Po *Fulcari* capitano degli Eruli, *Giovanni*, *Artabano* ed altri duci, onde ai progressi si opponessero de' Franchi e degli Alemanni. I Franchi già erano entrati in Parma, e *Ful-*

cari verso quella città avanzossi temerariamente e senza alcun ordine delle sue milizie; ma assalito da quei barbari, che nell' anfiteatro posto fuori della città nascosti si erano, morto rimase sul campo con molti de' suoi, che pronti non furono alla fuga. Coi Franchi si unirono pure i Goti della Liguria e dell' Emilia, che simulata avevano adesione alla pace, e i capitani di *Narsete* ritirare si dovettero ne' contorni di Ravenna. *Narsete* a questi rimproverò la loro codardia, ed essi di nuovo tornarono ad accamparsi presso Parma; strinse egli allora l' assedio di Lucca, e la città offendendo con continui assalti, con mangani e fuochi, che forse un artifizio erano particolare de' Greci, ottenne di entrare, e ricevuto fu con gioja dai cittadini. Giunto quindi a Classe presso Ravenna, vide giugnere *Aligerno* fratello di *Teja*, che de' Franchi e dell' ajuto loro diffidando, la resa di Cuma gli proponeva. Fu tosto conchiuso il trattato, e *Narsete* tutti i tesori ottenne che in quella forte rocca si conservavano. Entrò pure in Rimini, venuto essendo ad accordo coi Varni, che colà erano di presidio, e che ammessi furono nella di lui armata; un corpo sgominò di 2000 Franchi, che a saccheggiare sbandati eransi fin presso Ravenna, e venuto l' inverno, si ridusse a Roma, dove l'armata con continui esercizj addestrava per la prossima primavera. Quel pontefice *Vigilio*, col quale disse il *Baronio* avere *Giustiniano* rallentato il suo rigore, il che la conquista gli procurò dell' Italia,

fu in quell'anno medesimo con altri vescovi cacciato in esilio per la controversia, detta opportunamente dal *Muratori* fastidiosa, dei tre capitoli. — Non vi avevano, nè potevano avervi in quel periodo lettere, letterati o scuole floride o buoni studj in Italia, mentre tutte le città oppresse erano dalle calamità della guerra, e Roma, la maestra delle scienze e dell'arti, rimasta era priva del tutto d'abitatori, ciò che non era giammai avvenuto nelle precedenti sue vicende. Pure si cita come fiorente verso l'anno 550 *Vittore* vescovo di Capua, uomo dotto nelle greche, non meno che nelle latine lettere, ed a questi si attribuisce la fabbricazione di un nuovo ciclo pasquale, e la composizione di alcuni libri intorno alle materie teologiche ed alla ecclesiastica erudizione.

8. Ancora ardeva in Italia la guerra, ancora non erano interamente tranquilli i Goti, ancora combattere si doveva contra gli Alamanni e i Franchi. Ma colla morte di *Teja* distrutto era il regno gotico in Italia, e gli sforzi di una nazione dispersa che lottava ancora con mala fede a dispetto de' patti stabiliti, non presentava alcun aspetto dell'antico stato della medesima e della potenza gotica in Italia. Non è difficile al filosofo il rendere ragione della breve durata di quel regno, che grande e potente divenuto in pochi anni sotto *Teodorico*, non arrivò a sostenersi per un mezzo secolo. La caduta di questo regno dee attribuirsi, più assai che alla ambizione ed alla forza degli imperatori d'Oriente,

alla cattiva disposizione degli Italiani per que' barbari dominatori, alle cagioni medesime dalle quali preparata vedemmo la caduta dell'impero romano da prima e poscia dell' impero occidentale. Ad un uomo valoroso ed accorto, al fondatore glorioso di una vasta monarchia, all' avveduto politico, succedettero un *Atalarico*, che governato nell' infanzia da una donna, entrato appena nell' adolescenza, ingolfossi nelle dissolutezze; un *Teodato*, incapace al governo dei popoli, inetto al comando delle armate, che con un orrendo delitto l'ambizione più che lo sdegno eccitò degli imperatori d' Oriente. *Vitige* guerriero mostrossi ma non politico, nè fatto era per riparare un edifizio già da alcun tempo rovinoso; *Ildibaldo* regnò pochi giorni, e *Totila*, uomo grandissimo, di tutte le migliori qualità fornito, non bastò a sostenere una macchina già in parte disciolta, un regno che in se stesso i germi portava della distruzione dagli stranieri affrettata, una monarchia che già era ridotta al più tristo partito. Se i successori di *Teodorico* seguito avessero esattamente le massime di governo da esso adottate; se, conservando l' attitudine bellicosa della nazione, procurata avessero al tempo stesso la tranquillità e la prosperità dei loro sudditi italiani; se pace conservata avessero coi loro vicini, e pace coll' impero d' Oriente, le loro forze di continuo accrescendo, ed un equilibrio politico costituendo con quell' impero medesimo; se astenuti si fossero da qualunque religiosa controver-

sia, da qualunque innovazione, ed immischiati non si fossero nelle elezioni dei pontefici, nè nelle contestazioni delle sette diverse; quel regno avrebbe potuto certamente più a lungo sussistere, rendersi più glorioso e più forte, fors' anche rivalizzare coll' impero orientale, indebolito dalle guerre e più ancora dalla imbecillità dei suoi sovrani, e forse in una lotta, che avvenuta fosse, prevalere, e le provincie dell' Oriente assuggettare di nuovo all' Italia, che le aveva per sì lungo periodo dominate. Ma mentre troppo scrissero alcune nazioni, troppo poco scrivevano i Goti; e mentre savie leggi dettava *Teodorico*, o forse piuttosto *Cassiodoro*, mancava quello stato di una costituzione; alcun limite non avevano i sovrani nel loro potere, nè definite erano le attribuzioni dei consoli e degli altri magistrati, che riducevansi il più delle volte a secondare ciecamente la volontà dei regnanti. Invano *Teodorico* raccomandò al successore il rispetto al senato e l'amore al popolo di Roma; invano *Amalasunta* volle ispirare generosi sentimenti e l' amore de' buoni studj ad *Atalarico*; i Goti le lettere, gli studj e i precettori sprezzarono; i Goti chiesero un re discolo e guerriero, e il regno loro distrussero, e l' Italia in nuove angosce precipitarono.

CAPITOLO XIX.

DELLA STORIA D' ITALIA DALLA CADUTA DEL REGNO DEI GOTI SINO ALLA MORTE DI GIUSTINIANO.

Stato dell' Italia in que' tempi. I Franchi e gli Alamanni scorrono tutta l' Italia divisi in due corpi. Ritorno di uno di essi comandato da Leuteri. *Distruzione dell' altro comandato da* Butilino. Narsete *torna in Roma. Affari della Francia. - Ribellione di alcuni Goti. Essi si arrendono. Richiamo di* Vigilio. *Confermazione degli atti dei re Goti. Condotta tenuta da* Giustiniano *riguardo al pontificato. Morte di* Vigilio. *Elezione di* Pelagio. *Supposte vittorie de' Franchi in quell' epoca. L' Italia tutta assoggettata a* Giustiniano. *Guerra religiosa o scisma in Italia. Tremuoti nell' Oriente. Saviezza e pietà di* Narsete. *- Deputazione degli Avari a Costantinopoli. Feste in quella città. Invasione degli Unni. Imbecillità di* Giustiniano. *Supposte calamità dell' Italia in quell' epoca. Gli Unni si ritirano da Costantinopoli. Morte del pontefice* Pelagio. *Morte di* Clotario *re de' Franchi. Nuovi tentativi degli Avari. Questi si stabiliscono presso il Danubio. Due fortezze dell' Italia riacquistate. Congiura in Costantinopoli. Disgrazia di* Belisario. *Lettera di* Nicezio *alla moglie di* Alboino. *Notizie di* Venanzio

Fortunato. - *Incendio in Costantinopoli.* Giustiniano *dogmatizzante. Di lui morte. Di lui carattere. Osservazioni critiche. Elezione di* Giustino II.

§. 1. Trovavasi allora l' Italia occupata in parte dalle truppe dell' imperatore *Giustiniano*, in parte dai Franchi e dagli Alamanni; ma deboli erano i primi a fronte dei secondi per le perdite fatte, e più ancora perchè le forze loro divise erano nei numerosi presidj. Mossero quindi que' barbari dalla Liguria alla volta di Roma, lasciando in ogni luogo di loro passaggio le tracce della loro crudele rapacità. Queste cose noi sappiamo dai soli scrittori bizantini e da *Agatia* in particolare, giacchè a noi mancano le memorie italiane di quel periodo; narrasi però che i Franchi cattolici alcun rispetto portassero alle chiese, mentre gli Alamanni anche i vasi sacri trasportavano ed ogni ornamento de' templi, alcuna chiesa atterrando altresì e trucidando i miseri agricoltori. Non è detto che Roma occupassero, ma bensì che giunti al Sannio si dividessero in due corpi, de' quali il primo ed il più forte sotto il comando di *Butilino* passasse a destra a devastare la Campania, la Lucania, i Bruzzi e fino allo stretto di Messina giugnesse; l' altro guidato da *Leutari*, scorresse alla sinistra lungo il mare Adriatico, tutta quella regione saccheggiando infino ad Otranto. *Leutari* sazio di preda, tornare volle al

suo paese; non aderì *Butilino* a quell'avvisamento, perchè lusingato dai Goti di divenire loro re; giunse *Leutari* a Fano, ma 3000 de' suoi spediti a riconoscere, se sicure erano le vie, sorpresi furono ed in parte uccisi da *Artabano* nelle vicinanze di Pesaro, e gli altri fuggendo, tale confusione cagionarono nel campo di *Leutari*, che i numerosi loro prigionieri ebbero agio di salvarsi, seco portando una parte del ricco bottino. Passò *Leutari* a grave stento il Po, e le sue truppe condusse a Cenesa, allora occupata dai Franchi, così nominata da *Agatia*, che Ceneda credere si potrebbe, se da *Paolo Diacono* non si accennasse invece un luogo posto tra Verona e Trento presso il lago di Garda. Colà fu quell' armata afflitta dalla peste, e quasi tutta distrutta, il che *Agatia* attribuì ad un giusto giudizio di Dio. Se crediamo a *Gregorio* di Tours, *Butilino* avrebbe conquistato nullameno che l' Italia tutta e la Sicilia; ma sembra invece, che giunto alla riva del Casilino o sia del Vulturno, in luogo detto da *Paolo Diacono* Taneto, incontrasse *Narsete*, e da questi fosse interamente disfatto, rimanendo egli medesimo morto sul campo. Difficilmente però potrà credersi ad *Agatia*, scrittore non vicino di tempo nè di luogo a quel fatto, che soli cinque barbari di tutto quell' esercito si salvassero, e solo 80 perissero di quello di *Narsete*. Immenso fu certamente il bottino fatto dai vincitori, e *Narsete* in Roma si ridusse trionfante.

Secondo lo stesso *Agatia*, morto sarebbe verso quel tempo *Teodebaldo* re dei Franchi senza prole, e venuti a contesa per la successione i due di lui zii *Childeberto* e *Clotario*, il secondo prevaluto avrebbe, approfittando della vecchiezza del primo, che disfatto in poco tempo mancò di vita, e riunita avrebbe sotto il suo dominio tutta la francese monarchia.

2. Tranquilli non erano ancora i Goti, e circa 7000 di essi guidati da certo *Ragnari* di nazione Unno, ritirati eransi in un forte castello detto Campsa, probabilmente Compsa o l'odierna Conza. Tutto il verno durò l'assedio di quel forte; ma alla primavera, essendo stato *Ragnari* colto da una saetta che lo privò di vita, i Goti si arrendettero, chiedendo solo salva la vita; *Narsete* la condizione accettò, ma nuove rubellioni temendo, tutti li mandò per mare a Costantinopoli. Si inganna però *Agatia*, che a quest'epoca riferisce la caduta del regno de' Goti, che distrutto poteva dirsi all'epoca della disfatta e della morte di *Teja*, giacchè più non ebbero essi nè alcun dominio, nè alcun re in Italia. Gli Italiani forse in gran parte alla distruzione del regno gotico applaudirono, non accorgendosi che quella mutazione prodotta avrebbe in breve la totale ruina dell'Italia. *Agnello* Ravennate nota, che *Giustiniano* alla chiesa di Ravenna donò tutte le sostanze che ai Goti in quella città e nelle vicine appartenevano, e le chiese loro, che

dal rito ariano furono al cattolico ridotte; osserva pure in quella occasione che mirabile per la sua bellezza era la chiesa di *S. Martino*, fondata da *Teodorico*. *Giustiniano* aveva allora dall' esilio richiamato il pontefice *Vigilio*, non senza però che questi violando i principj da esso da prima professati, il concilio generale di Costantinopoli approvasse. Un editto indirizzò pure *Giustiniano* a *Narsete* e ad *Antioco* prefetto d' Italia, in esso confermando gli atti de' re Goti, quelli solo di *Totila* eccettuati. *Anastasio* bibliotecario soggiugne, che chiamati a se in Costantinopoli i vescovi e cherici romani, o piuttosto latini, che in esilio trovavansi, domandò loro se pontefice volevano *Vigilio*, il che egli avrebbe aggradito, oppure *Pelagio* arcidiacono di Roma; che que' vescovi *Vigilio* preferirono, all' imperatore promettendo che alla di lui morte giusta il suo comando sottentrato sarebbe al pontificato *Pelagio*. Declama il *Baronio* contra questa, che egli appella visibile empietà di *Giustiniano*, ed il *Muratori* osserva che i primi frutti furono questi del di lui governo; che egli schiava rendette la chiesa, e che il diritto si attribuì con quell' atto, non solo di confermare i vescovi di Roma, eletti dal clero e dal popolo, ma di deporre ancora i già eletti e consacrati. *Vigilio* partì con licenza dell' imperatore per tornare in Italia: ma giunto in Sicilia morì in Siracusa sul finire dell' anno 554 o al cominciare del seguente. *Pelagio*, primo di questo nome, gli

succedette nel seguente mese di aprile, non tanto per libero volere del clero e del popolo romano, quanto per comando dell' imperatore comunicato a *Narsete*. Narra *Anastasio*, che molti romani ricusarono di riconoscerlo, dubbiosi che contribuito avesse alla morte di *Vigilio* e che a stento trovossi chi vescovo lo consacrasse. Dovette il nuovo pontefice salire sul pergamo in *S. Pietro* col vangelo in mano e la croce sul capo, e giurare di non avere avuta alcuna parte nella morte di *Vigilio*, ed approvare il quinto concilio generale onde ottenere la pace delle chiese, con che il popolo si calmò. La approvazione e confermazione dei pontefici continuò ad accordarsi dagli imperatori d' Oriente, e col tempo fu d' uopo ai Romani comperarla con grandiosa somma di danaro, che agli imperatori medesimi si pagava. Secondo un antico diurno de' Romani pontefici pubblicato dal *Garnieri*. alla morte del vescovo di Roma raunavansi il clero, il senato, i nobili, i soldati ed il popolo di quella città, il successore eleggevano, ed il decreto si inviava a Costantinopoli per ottenerne la confermazione, nè avanti l' arrivo di questa il nuovo pontefice poteva essere consacrato. Da *Mario* Aventicense si raccoglie, che un anno dopo la morte di *Butilino*, l' esercito de' Franchi una grande vittoria riportasse sopra quello de' Romani, o piuttosto dei Greci imperatori, e gran parte dell' Italia devastasse, molte ricchezze asportandone. Forse aveva *Narsete*

un corpo d' armata spedito allora contra i Franchi, che una parte occupavano della Liguria e della Venezia; riunite, avendo però egli forze maggiori, di nuovo i Franchi attaccò, e secondo lo stesso *Mario* gli obbligò ad abbandonare tutti i loro possedimenti in Italia. Se vero è quel racconto, potè dirsi allora l' Italia tutta ridotta sotto il dominio di *Giustiniano*; giacchè più non si narra che alcuna impresa tentassero i Goti, benchè sparsi in varie terre e città dell' Italia. Solo *Paolo Diacono* narra, che certo *Amingo* comandante de' Franchi assistere volle *Guidino* conte dei Goti che rubellato erasi; che ucciso fu in una battaglia dalle truppe di *Narsete*, e *Guidino* fatto prigione, spedito fu a Costantinopoli. Secondo *Menandro Protettore*, scrittore bizantino, quell' *Amingo* sarebbesi accampato presso all' Adige, contrastandone ai Greci il passaggio; e non avendo questi aderito alle istanze fattegli da *Narsete*, perchè guerra non muovesse durante una tregua coi Franchi sussistente, sarebbe stato con tutto il suo corpo disfatto. Il *Baronio*, il *Noris* ed il *Pagi*, registrano sotto l' anno 556 una guerra di religione in Italia avvenuta. Procedette questa dalla repugnanza di molti vescovi italiani a comunicare con *Vigilio*, con *Pelagio* e con tutti coloro che condannati avevano i tre capitoli; ed invano *Pelagio* studiato erasi di guadagnarne alcuni al suo partito, facendo vedere che salva era la dottrina del concilio Calcedonese. Più di tutti si

distinsero in quella lotta *Paolino* vescovo di Aquileja ed i di lui suffraganei, che *Pelagio* riguardavano come trasgressore della fede; e *Pelagio* fu costretto a scrivere a *Narsete*, perchè colla forza procedesse contra quell' animoso prelato e contra l' arcivescovo di Milano, dagli storici non nominato, che senza approvazione della sede apostolostica consacrato lo aveva. *Narsete* temporeggiò, benchè quei vescovi lo scomunicassero; e da quello scisma si crede che avesse principio il titolo di patriarca, il quale per molti secoli fu attribuito ai vescovi di Aquileja. Al quinto concilio generale credesi che repugnasse ancora *Cassiodoro*, che allora ritirato viveva nel suo monastero Vivariense. Tremuoti orribili avvenivano frattanto nell' Oriente, e specialmente in Costantinopoli; due se ne registrano solo nell' anno 557, ed atterrati diconsi i più maestosi edifizj di quella capitale colla morte di molti abitanti, narrandosi ancora che *Giustiniano* non solo attendesse a ristorare gli edifizj diroccati, ma proseguisse la fabbrica della insigne chiesa di *S. Sofia*. L' Italia godette in quell' anno pace perfetta, e lodata vedesi non solo la giustizia e la prudenza di *Narsete* nel governo di questa provincia, ma ancora la di lui pietà; solo però ad una tradizione popolare si appoggia il racconto di *Andrea Dandolo*, che recatosi quel duce nell' isola di Rialto, due chiese fabbricasse, l' una in onore di *S. Teodoro*, l' altra di *S. Menna* e di *S. Geminiano* vescovo di Modena.

3. Comparvero allora in Costantinopoli gli Abari o Avari, non mai da prima veduti, che Unni o Tartari erano, ed i capelli lunghi portavano, raccolti solo da un nastro e quindi cadenti giù per le spalle. Chiedevano essi di potersi stabilire nella Mesia, le armi loro offerendo al servizio dell' imperatore; nè sembra che alcuna cosa allora ottenessero, sebbene poco dopo nella Pannonia si stabilissero, e crudelissimi nemici divenissero degli Italiani Costantinopoli fu allora afflitta dalla peste, che secondo *Agatia* inferocì particolarmente contra i giovani, e distrusse infinita moltitudine di popolo. Gli Unni pure al cominciare del verno passarono il Danubio sul diaccio; la Tracia devastarono, le femmine stuprando e schiavi conducendo i maschi, e giunsero fin sotto le mura di Costantinopoli senza trovare alcuna opposizione in un impero, che al dire di *Agatia* 645,000 uomini doveva tenere in arme, e solo ne aveva 150,000 sparsi nell' Africa, nell' Egitto, in Colco, nella Persia, nella Spagna e nell' Italia. Il *Muratori* osserva che *Giustiniano* invecchiato, *quello non era di prima*; io sono d' avviso che quell' imperatore non fosse mai stato atto a governare, nè a difendere gli stati suoi, giacchè la storia lo prova chiaramente, mostrando che i paesi abbandonava, o al più comperava a forza d' oro la pace; meretrici, ragazzi e sgherri, come dice quello storico medesimo, alimentando invece di soldati. Altra prova della imbecillità di *Giustiniano*

si trae dalla protezione da esso accordata alla fazione Prasina del circo, alla quale permesso era l' uccidere di giorno nella città quelli della opposta fazione Veneta, ed anche di spogliare le loro case. Felice momentaneamente era l' Italia, perchè lontana dalla sede imperiale, e governata da un uomo saggio e valente quale era *Narsete*. Il *Mabillon* è d' avviso, che nell' anno 559 tutto quasi l' Oriente e l' Occidente fossero orribilmente afflitti dalle innondazioni del mare, dalle tempeste, dai tremuoti e dalla pestilenza, e che Roma per que' flagelli soffrisse più assai di quello che sofferto aveva per la violenza de' barbari. Ma questo racconto, privo di fondamento nella storia, è stato probabilmente introdotto, affinchè vera apparisse la profezia, forse egualmente supposta, di *S. Benedetto*, il quale a *Sabino* vescovo di Canosa, che le violenze temeva di *Totila*, risposto avrebbe, dover essere Roma sterminata bensì, non dagli uomini, ma da procelle e tremuoti. Altre simili predizioni dicevansi fatte a *Totila* dallo stesso *S. Benedetto*, che forse mai non profetò; ma recente era la memoria degli oracoli, ed alle Sibille sostituire volevansi gli uomini famosi per santità; quindi le profezie di *S. Martino*, e quelle, per tacere di altre molte, da *S. Severino* vescovo del Norico fatte ai primi invasori dell' Italia. *Giustiniano* intanto, vedendo gli Unni intorno alla sua capitale, spedito aveva *Belisario*, il quale uscito con poche truppe e riuniti molti contadini, più con

segrete trattative, che colla forza indotti aveva quei barbari a ritirarsi. Morì nell' anno seguente *Pelagio* vescovo di Roma nel giorno 3 di marzo, e ad esso dopo tre o quattro mesi di vacanza sottentrò in quella sede *Giovanni III.* In Costantinopoli si credette morto *Giustiniano*, perchè tornato infermo dalla Tracia non lasciavasi vedere, e grave tumulto avvenne nel popolo, che solo si calmò con feste ed illuminazioni fatte per la di lui guarigione. *Clotario* re dei Franchi, che guerreggiato aveva con *Cranno* di lui figliuolo rubelle, e vinto avendolo unitamente ai Bretoni da esso sollevati, lo aveva fatto abbruciare colla moglie e coi figliuoli; finì pure di vivere nell' anno seguente, memoria infame lasciando de' suoi adulterj, della sua crudeltà e di altri vizj nefandi; si divise allora di nuovo la monarchia tra i di lui figliuoli, e quattro regni si formarono, di Parigi, d' Orleans colla Borgogna, di Soissons e dell' Austrasia. La figliuola di *Clotario* detta *Clodsuinda* o *Clotsuinda*, sposò *Albeino* re dei Longobardi. Tornarono allora i deputati degli Avari o Abari, chiedendo di collegarsi con *Giustiniano*, siccome forti ed invincibili, purchè loro fosse dato un paese da abitare ed un annuo donativo. *Valentino* ad essi spedito dall' imperatore, li rimandò contenti con catene d' oro, letti e vesti di seta, ed altri doni non pochi; e que' barbari attaccarono allora gli Ougori o Ongri o Ugheri, detti in appresso Ungheri, che nella Tartaria abitavano, e

con esso i Sabiri loro vicini. Tornarono però in breve que' popoli a rinnovare le domande di un paese ove stabilire potessero la loro abitazione, e mentre *Giustiniano* teneva consiglio, si impadronirono di alcune regioni presso il Danubio, probabilmente della Moldavia e della Valacchia, minacciando di passare quel fiume; si accostarono così ai Gepidi, che nella Dacia Ripense, nel Sirmio e nella Servia stanziavano, vicino ai Longobardi padroni della Pannonia e del Norico. *Giustiniano* conchiuse nell' anno seguente la pace con *Cosroe* re di Persia, o piuttosto quella pace comperò vilmente, obbligandosi a pagare ai Persiani 30,000 scudi d'oro ogni anno, e ad anticipare lo sborso del primo settennio. Nulla dell' Italia in quegli anni, se non che in Costantinopoli giunsero da Roma nell' anno 563 corrieri trionfali o laureati, i quali la notizia portavano di due fortissime città ai Goti tolte da *Narsete*. Il *Muratori* suppone, che queste fossero Verona e Brescia, perchè *Cedreno* scrive *Viriam et Brincas*; ma io difficilmente mi induco a credere, che quelle città ancora rimanessero in potere dei Goti, che già da gran tempo più non avevano dominio in Italia. Forse trattavasi di alcune lontane fortezze della Liguria o del Piemonte, o forse a quest' anno potrebbe riferirsi il racconto della invasione fatta da *Amingo* per soccorrere il rubelle *Guidino*. Il *Muratori* stesso reputa non verisimile, che *Narsete* differito avesse di tanto l' acquisto di

due città importanti come Verona e Brescia; e quindi si induce a supporre, che in quell' anno rubellati si fossero i Goti, che in quelle due città abitavano. Sussiste però, che molti Goti ne' luoghi vivevano, dove abitazioni e beni possedevano da prima, e quindi sparsi erano in tutta l' Italia; ma non puo ammettersi il racconto di *Agnello* Ravennate, che i Greci combattessero contra i Veronesi, nè molto meno la supposizione di alcuno che i Veronesi fino a quell' epoca conservata avessero la loro libertà, non soggiacendo nè ai Goti nè all' imperatore. Una congiura formossi allora in Costantinopoli contra *Giustiniano*, ed in quella si credette o si volle far comparire involto *Belisario*, che privato fu di tutte le sue cariche e dignità, e confinato come in carcere nella propria casa. Solo alcuni storici de' tempi successivi, degni di pochissima fede, come *Giovanni Tzetze, Pietro Crinito*, il *Volaterrano*, il *Pontano*, ai quali si unì anche il *Baronio*, immaginarono che cavati gli fossero gli occhi, e che ridotto alla mendicità andasse limosinando, il che ha dimostrato essere una solenne favola, il nostro grande *Andrea Alciato*. Scritta credesi verso quel tempo una lettera da *Nicezio* vescovo di Treveri a *Clotsuinda*, moglie di *Alboino* re de' Longobardi, per esortarla alla conversione del marito ariano. Da quella lettera si raccoglie che il mondo attonito era per le prodezze di *Alboino*, che le nazioni lo temevano, i re lo veneravano, le

podestà lo lodavano, e l' imperatore stesso a tutti lo preferiva. *Nicezio*, Goti e non Longobardi appellava i sudditi di *Alboino*, il che crede il *Muratori* derivante dalla opinione, che venuti fossero tutti que' popoli dalla Scandinavia, al quale proposito puo vedersi il capitolo I di questo libro medesimo tomo XI pag. 20. *Procopio* però ed *Agatia* i Longobardi distinguono dai Goti; ed *Alboino* non prestò orecchio alle pie esortazioni di *Nicezio*. *Teofane* narra sotto il seguente anno 564, che *Belisario* nel giorno 19 di luglio recuperò tutte le sue dignità e la grazia dell' imperatore. A quell' epoca si attribuisce il passaggio nella Gallia di *Venanzio Fortunato*, il quale nato in Italia in una villa situata fra Ceneda e Trevigi, liberato credendosi da un fierissimo mal d'occhi per intercessione di *S. Martino* vescovo di Tours, andò a venerarne il sepolcro, e stabilitosi nella città di Poitiers e fattone vescovo, molto onore e molto favore acquistò presso la regina *Radegonda*, presso i vescovi ed i popoli di quelle regioni, per la sua rara dottrina e specialmente per la sua abilità nella rettorica e nella poesia, della quale fanno testimonianza le di lui opere. Questo dà a vedere che malgrado le vicende calamitose dell' Italia, ancora si coltivavano in essa i buoni studj, ancora vi sussistevano scuole e i grandi ingegni vi si erudivano, se un Italiano passato per accidente nelle Gallie ebbe colà a destare la comune ammirazione.

4. In Costantinopoli un orribile incendio distrusse, secondo *Teofane*, molti edifizj, e tra questi lo spedale dei pellegrini di *S. Sansone*, molte chiese e molti monasterj. Il *Baronio* lo attribuisce, secondo il suo costume, all' ira di Dio, sdegnato per gli errori di *Giustiniano* in materia di fede; ma il *Muratori* giustamente osserva, che la vendetta di Dio portata non si sarebbe alla distruzione dei luoghi pii, nè delle chiese al di lui culto consacrate. Vero è però che *Giustiniano* in quell' epoca più che mai dogmatizzava. Egli trovavasi allora in età di 84 anni, e sempre più dominato dalla ambizione di comparire teologo, volle di nuovo ingerirsi nelle dilicate materie della fede, ed in un editto dichiarò, contra i principj della chiesa cattolica, incorruttibile ed alle naturali umane passioni non soggetto il corpo di *Cristo* avanti la sua risurrezione. Cacciò quindi in esilio *Eutichio* patriarca di Costantinopoli, che a quella dottrina si opponeva, e fiera persecuzione mosse contra gli altri vescovi, che egualmente ricusavano di consentire a quell' importuno editto. Ma poco durò quella contesa, perchè nel novembre dell' anno 565 morì quello imperatore, sebbene altri estinto lo suppongano solo nel seguente 566. Ben con ragione scrive il *Muratori*, che la di lui memoria durerà, finchè si avrà tra le mani il di lui codice, giacchè per altro titolo non passerebbe con onore alla posterità. Quel dotto storico trova in esso molte virtù superate da vizj e difetti,

che lui vivente afflissero i sudditi suoi. Non crederemo a *Procopio* che *Giustiniano* fosse un negromante, che passeggiasse senza capo sul busto, che figliuolo fosse del demonio, che in forma di satanasso sedesse; ma crederemo bensì, e forse non ad altro fine simili piacevolezze scrisse quello storico erudito, che egli un mostro fosse realmente, e di capo, cioè di avvedimento, mancasse; certo è che mentre delle religiose opinioni occupavasi, di misurare e contemperare gli aggravj e le forze dei sudditi non si curava, ed incredibili estorsioni ai suoi governatori e comandanti permetteva, indifferente sulla sorte di vaste provincie che sollecito non era di conservare o di difendere. *Procopio* che una orribile pittura di *Giustiniano* ha fatto nella sua *istoria arcana*, in altre sue opere ne ha parlato con elogio; potrebbe dirsi che affascinato da prima dallo splendore del trono servisse alla adulazione, e solo in ultimo, fors' anche meglio informato, scrivesse per la verità. Il pres. di *Montesquieu* dice più attendibile la storia segreta, perchè meglio si collega collo straordinario indebolimento dell' impero in quell' epoca, e colle continue variazioni della giurisprudenza che nel codice di *Giustiniano* stesso si ravvisano, e che annunziano la versatilità importuna della di lui mente, o la venalità ancora più riprensibile delle leggi e de' giudizj da esso esercitata. Morto era alcuni mesi prima *Belisario*, e *Giustiniano* che alcun ritegno non mostrava ad usurpare l'altrui, tutte

le facoltà del defunto aveva fatto riporre nel suo erario. La di lui corte, la di lui vita privata, la di lui condotta politica, non presentavano se non un complesso mostruoso di debolezza, di oscenità, di corruzione. Due pronipoti dal lato paterno aveva *Giustiniano*, figliuoli del patrizio *Germano*; tuttavia non si sa bene se per disposizione testamentaria dell' imperatore medesimo, o per elezione del senato, ad esso succedette *Giustino* juniore o secondo, figliuolo di una di lui sorella, allora *Curopalate*, cioè sopraintendente al palazzo. Questi è il *Giustino*, le di cui gesta cantò in un poema latino quel *Corippo*, che già di sopra accennammo come autore della *Giovannide*. Fra tutte le lodi ad esso date da quel poeta, la maggiore forse è quella di avere pagati tutti i debiti di *Giustiniano*, e di avere restituito i beni che da questi erano stati ingiustamente usurpati.

CAPITOLO XX.

Della storia d'Italia dalla morte di Giustiniano fino al principio del regno de' Longobardi.

Principio del regno di Giustino II. *Guerra di* Narsete *con* Sindualdo. *Peste in Italia. Movimenti degli Avari. Distruzione totale dei Gepidi. Seconde nozze di* Alboino. *Crudeltà ed altri vizj di* Giustino. *Ambizione dell' imperatrice* Sofia. — *Beneficj fatti all' Italia da* Narsete. *Lagnanze contra di esso proposte. Egli viene richiamato dal governo dell' Italia. Dubbio che* Narsete *invitasse a scendere in Italia i Longobardi. Di lui morte. Meteore luminose osservate in Italia.* — Alboino *risolve di invadere l' Italia. Di lui seguito. Popoli che a lui si unirono. Epoca della invasione. Progressi di* Alboino. *Di lui dolcezza col vescovo di Trevigi. Arrivo di* Longino *in Italia. Occupazione della Venezia. Assedio di alcune piazze. Neve straordinaria caduta nelle pianure d' Italia.* — *Presa di Milano e di varie città della Lombardia. Presa di Milano. Fuga dell' arcivescovo. Di lui morte e scisma successivo. I Longobardi conquistano la Liguria. Assediano Pavia. Prime trattative di* Giustino *coi Turchi.* — *I Longobardi prendono le città dell' Emilia. Entrano nella Toscana, nell' Umbria, nel Piceno. Cagioni del loro avanzamento. Morte del patriarca di Aquileja. Osservazioni critiche. Conquiste*

e scorrerie de' Longobardi. Erezione del Ducato di Benevento.

§. 1. *Giustino II* fu da principio reputato d'animo generoso e sufficientemente destro al maneggio degli affari; sollecito mostrossi più che d'altro di fabbricare, e molte chiese ornò e dotò, e specialmente il tempio di *S. Sofia*. Egli ristabilì, almeno in apparenza, la dignità consolare, e nel primo o secondo anno del suo regno quel titolo assunse senza collega. *Mario* Aventicense nota, che nell'anno 566 un Erulo detto *Sinduale* cominciò ad esercitare la tirannia, ed ucciso fu da *Narsete*; secondo *Paolo Diacono* sarebbe stato quello invece *Sindualdo* re dei Bretti, se pure non è scorretto in questo nome il codice, descendente dagli Eruli, che *Odoacre* condotti aveva seco in Italia, il quale rubellatosi a *Narsete*, da cui grandi onori e benefizj ricevuti aveva per i servigi ad esso prestati contra i Goti, non potè essere superato se non da tutta l'armata, e fu da *Narsete* fatto impiccare ad un' alta trave onde maggiormente, com' era il di lui desiderio, fosse esaltato. Ignoto è il luogo di quella pugna, e solo *Paolo Diacono* nota che in quel tempo *Narsete* col mezzo di *Dagisteo* comandante dell' armi, tutti i confini dell' Italia occupò, forse le Alpi che dalle Gallie e dalla Germania la dividono, dove potrebbe supporsi che *Sindualdo* regnasse o comandasse. Non si sa be-

ne, se in quell' anno o nel seguente, ma certamente verso quel tempo, la peste infierì nell' Italia e specialmente nella Liguria, e molti danni cagionò in Roma, e la mortalità fu così grande, che deserte le campagne, più non trovossi nè chi mietesse, nè chi vindemmiasse; ed alcuni storici accennarono che nel verno si udirono nell' aria un suono di trombe ed il mormorio di un esercito. Gli Avari della Moldavia ambasciatori spedirono in quell' anno a *Giustino*, e con insolenza domandarono i regali annui che da *Giustiniano* ricevevano; *Giustino* rispose loro alteramente che donare non voleva, e che come imperatore de' Romani, avrebbe saputo difendere i suoi stati. Gli Avari si volsero ai Franchi, i quali loro accordarono buona quantità di buoi, pecore e grani, e questi inviati furono da *Sigeberto* re dell' Austrasia, cioè della Svevia, di parte della Sassonia, della Turingia e della Baviera. Forse allora ebbe luogo la totale distruzione dei Gepidi, contra i quali si mosse *Alboino* re dei Longobardi, collegato con *Bajano* o *Cacano*, (cognome di dignità tra gli Unni) re degli Avari; e *Cunimondo* re dei Gepidi, non potendo ottenere alcun soccorso da *Giustino*, disfatta vide la propria armata, anzi la nazione, ed egli stesso morì nella battaglia. Tra gli schiavi fatti in quella occasione, alle mani di *Alboino* pervenne *Rosmonda* figliuola di *Cunimondo*, ed egli, morta essendo di già la prima di lui moglie, figliuola di *Clotario*, la impalmò. Un antico scrittore nota che i tesori di *Cuni-*

mondo portati furono a *Giustino II* da un vescovo detto *Trasarico* e da *Retilane* nepote del re *Cunimondo* medesimo; ed *Evagrio* consegnato asserisce il Sirmio dai Gepidi stessi all' imperatore. In quell' anno *Giustino*, tanto dai cristiani lodato per la sua pietà, trucidare fece quel *Giustino* pronipote di *Giustiniano*, il di cui altissimo valore destato gli aveva alcuna gelosia. Cominciò quindi a darsi alle più oscene delizie, ed a vendere le cariche, gli uffizj e fino i vescovadi alle persone più indegne che maggiori somme offerivano. I senatori *Etereo* ed *Addeo* furono pure tratti a morte; ma sembra che tramata avessero una congiura contra l'imperatore. Alcuna cura non pigliò egli in quell'anno dell' Italia; solo vedesi allora pubblicata una di lui novella, nella quale è data la facoltà ai conjugati di sciogliere il matrimonio di comune consenso, il che in Italia ed altrove, contrario trovossi alla dottrina della chiesa cattolica. *Sofia* era il nome della moglie di *Giustino*, donna ambiziosa di dominio, e che al marito stesso comandava; ed un' antica tradizione degli Italiani porta che dalla di lei ambizione procedesse la ruina totale dell' Italia.

2. *Narsete* continuava a governare con saviezza questa regione; manteneva con tutti i vicini la pace, e se crediamo a *Mario* Aventicense, aveva già fatto risorgere Milano dalle sue ruine, con molte altre città dai Goti distrutte. Egli aveva rilegato nella Sicilia *Vitale* vescovo di Altino, detto da

Paolo Diacono scismatico, che per molti anni trattenuto erasi in Magonza. Immense ricchezze aveva però *Narsete* accumulate nello spazio di 16 anni in Italia, e queste esposto lo avevano alla invidia degli Italiani. O questa era la sorte di tutti i governatori e comandanti spediti in Italia, di essere cioè accagionati di malversazioni e di rapine; o il costume era e quasi lo stile degli Italiani fino da quel tempo, di accusare con gravissime querele tutti i magistrati spediti da sovrani che lontana residenza avevano, perchè da quelle accuse non andarono esenti nè *Stilicone*, nè *Aezio*, nè lo stesso *Belisario*, nè i più grand' uomini di quella età. Fu egli dunque in quest' anno o nel seguente, richiamato a Costantinopoli, forse ad istanza dei Romani che oppressi riguardandosi e smunti da *Narsete*, esponevano allo stesso imperatore di avere goduto migliore governo sotto i Goti. *Longino* fu spedito al reggimento dell' Italia; ma *Narsete* in Napoli si trattenne, perchè l' imperatrice *Sofia* detto aveva essere ormai tempo, che un eunuco par suo andasse a filare nel serraglio delle donne in Costantinopoli. Allora per verità non vi aveva serraglio di donne in quella città; ma è probabile che alcuna invettiva lanciasse *Sofia* contra *Narsete*, perchè si narra che egli minacciasse di ordire tela sì fatta, che quella imperatrice non avrebbe mai potuto disfarla, e che egli da questo prendesse argomento di spedire messi ad *Alboino* re dei Longobardi

ed a consigliarlo a venire in Italia. Ed ecco ancora la ruina di questa misera provincia cagionata da una donna! Amico era *Narsete* di *Alboino*, e già servito erasi delle sue truppe per distruggere il regno de' Goti. Narra *Anastasio* che il pontefice *Giovanni* a Napoli andasse, e *Narsete* pregasse istantemente a tornare in Roma; che questi protestasse di non avere fatto alcun male ai Romani, e di volere passare in Costantinopoli a giustificarsi; che il pontefice offerisse di andarvi egli stesso, e che *Narsete* tornasse in Roma, dove poscia in breve tempo morì. La morte di *Narsete* avvenuta in Roma mentre egli era in età di 95 anni, viene riferita anche da *Agnello* Ravennate, sebbene ne dubiti il *Baronio*, acciecato forse dalle favole di *Gregorio Turonense*, che *Narsete* suppone passato in Costantinopoli, e tutti i di lui tesori nascosti in una cisterna, dove scoperti fossero solo sotto *Tiberio* successore di *Giustino*; l'autore della Miscella e *Paolo Diacono* sepolti dicono all' incontro que' tesori in una città d'Italia non nominata. *Mellito* spagnuolo, autore di una cronaca che finisce al principio del VII° secolo, e che manoscritta trovasi in Parigi, anch' egli ammette, che *Narsete* il suo sovrano tradisse, e per isdegno conceputo contra il senato romano, i Longobardi chiamasse in Italia, sebbene il *Muratori* non possa persuadersi che egli a tanta iniquità giugnesse. A *S. Gregorio Magno* difficilmente puo credersi, che in quell' anno si vedessero nell' aria

figure infuocate, rappresentanti schiere d'armati dalla parte del settentrione, creduti preludj delle calamità dell'Italia, mentre forse non erano se non le meteore conosciute sotto il nome di *aurore boreali*; bensì puo ammettersi il racconto di *Agnello* Ravennate, che la città di Fano ed il castello di Cesena incendiati fossero allora con perdita di molte persone.

3. Erasi introdotto il costume, che gli imperatori, il consolato assumendo al principio del regno loro, in quello progredissero; pure l'anno 568 notato vedesi come il secondo dopo il consolato di *Giustino*. *Alboino*, cui era riuscito il distruggere la nazione dei Gepidi, padrone trovandosi di un vastissimo regno, cioè della Pannonia e del Norico, che allora abbracciavano l'Ungheria, l'Austria di qua dal Danubio, la Stiria, la Carintia, la Carniola, il Tirolo e parte fors'anche della Baviera, accrebbe il suo orgoglio, e forse il desiderio di migliori possedimenti, e deliberò di abbandonare la Pannonia, intento ad acquistare regno più felice. Sull'esempio forse di *Teodorico*, non i guerrieri soli seco condusse, ma i vecchi, le donne ed i fanciulli, tutta la nazione in somma de'Longobardi; nè contento delle sue forze, se crediamo a *Paolo Diacono*, i Sassoni invitò a seco lui unirsi, e 20,000 soldati ne ottenne, venuti anch'essi colle mogli e i figliuoli, cosicchè spopolato restò un tratto della Sassonia, e *Sigeberto* re d'Austrasia fu costretto a spedire colà molte famiglie dalla Svevia. Soggiugne

lo stesso *Paolo*, che *Alboino*, venendo in Italia, seco condusse molti di diverse nazioni, come Gepidi, i quali dunque non erano tutti distrutti, Bulgari, Sarmati, Pannoni, Soavi o Svevi, Norici ed altri ancora, dei quali al tempo di quello scrittore duravano, e forse durano tuttora i nomi nelle ville d'Italia da essi abitate. Quello di *Bulgaro* fra gli altri sussiste ancora frequente nella Lombardia e nel Piemonte, ed il *Muratori* suppone dai Bavari detti *Bajoarii* nominata una villa del Modenese chiamata oggi Bazovara, come la terra di Soave nel Veronese, che forse trasse il suo nome dagli Svevi. Sembra adunque che in quest'anno medesimo *Alboino* entrasse in Italia, sebbene dalla cronaca di *Mario* Aventicense, della quale per errore de' copisti turbata vedesi la cronologia, all'anno seguente si riferisca questo avvenimento. Una quistione è stata solo agitata, se rettamente dal *Sigonio* sulla scorta di *Paolo Diacono*, distinte si sieno due epoche, quella cioè dell'entrata de' barbari in Italia, e quella del principio del regno loro? Checchè detto abbiano in contrario il *Pellegrini* ed il *Pagi*, sembra che quella distinzione ammettere si debba, perchè i Longobardi un anno impiegarono nel venire dalla Pannonia, nel fare conquiste e prede; ma padrone dell'Italia non potè dirsi *Alboino* se non nell'anno 570, o forse più tardi allorchè conquistata ebbe Pavia. Non ci fermeremo sull'altra quistione filologica, se il nome di Longobardi o

Langobardi, dalla lunghezza derivasse delle barbe, o pure dell' aste, del che già si è parlato nel cap. I di questo libro. Accenneremo solo che *Alboino* uscì dalla Pannonia nel dì dopo la pasqua che cadde in quell' anno nel giorno primo di aprile; che agli Avari cedette la Pannonia con patto di potere tornare in caso di bisogno in quella regione; e che giunto *Alboino* col numeroso suo seguito ai confini dell' Italia, da un alto monte volle contemplare il bel paese che stava per occupare; monte che di là prese forse in altra epoca il nome di *Monreale. Paolino* arcivescovo di Aquileja con tutto il tesoro della sua chiesa ritirossi nell' isola di Grado; *Alboino*, non trovando alcun ostacolo, si impadronì della città detta *Foro di Giulio*, oggidì Cividale del Friuli; *Gisolfo* suo nepote stabilì col titolo di duca, governatore in quel paese, e molte famiglie di Longobardi gli accordò ed alcune razze di generosi cavalli. Allorchè *Alboino* giunse alla Piave, gli si presentò *Felice* vescovo di Trevigi, il popolo della città sua raccomandandogli e i beni della sua chiesa, per il che cortesemente *Alboino* gli accordò un diploma, che la chiesa nel possedimento de' suoi beni conservava. Giunto era intanto a Ravenna il patrizio *Longino*, da *Giustino* imperatore spedito col nuovo titolo di esarco d' Italia; ma non è noto ch' egli truppe seco conducesse, e le poche che in Italia si trovavano, sparse erano nelle più forti città. Fortificò egli con pali un luogo

detto Cesarea, da alcuni supposto un borgo fuori di Ravenna situato tra la città medesima e Classe. Conquistarono i Longobardi senza difficoltà Vicenza, Verona ed altre città o borghi della Venezia, e solo alcuna resistenza trovarono sotto Padova, Monte Selice e Mantova; svernò dunque *Alboino* in quella provincia, cignendo quelle fortezze di un blocco. Accenna *Paolo Diacono*, che in quell' inverno o forse meglio nel precedente, tanta neve cadde nelle pianure d' Italia, quanta appena ne cade ne' più alti gioghi delle Alpi, e che tuttavia si ottenne nell' anno seguente una raccolta abbondante oltre ogni memoria, avvertimento che non deve essere trascurato per la tranquillità de' nostri agricoltori.

4. Oscuri sono i primi progressi dei Longobardi in Italia, non meno che le loro epoche, e per ciò il *Sigonio* di un anno credette di ritardare l' epoca della conquista delle Venete provincie. Sembra che nell' anno 569 *Alboino* l' assedio ponesse a Mantova, e giugnesse ad impossessarsene, ma che egualmente non riuscisse ad occupare Cremona, che più a lungo si sostenne. Trento, Brescia e Bergamo, cadute erano nelle di lui mani, o in quest' anno o nel precedente, non si sa bene se per la forza dell' armi o per il solo timore; e da *Paolo Diacono* appariamo che nel giorno 3 di settembre dell' anno 569 entrò *Alboino* in Milano. Opina il *Muratori* che dalla occupazione di questa città nobilissima cominciasse *Paolo Diacono* a con-

tare gli anni del regno di *Alboino*. L'arcivescovo *Onorato*, dopo di avere forse consigliata la resa della città, fuggì a Genova, addolorato, come alcuni dicono, per vederla contra i patti saccheggiata; ma la storia di *Landolfo* seniore, il quale solo quel saccheggio di Milano descrive, non accennato da *Paolo Diacono*, piena è tutta di spropositi e di anacronismi. *Onorato* morì forse in Genova, perchè due anni soli di governo gli si veggono assegnati, e ad esso un successore fu dato in Genova medesima nella persona di *Lorenzo* juniore dal clero, da molti nobili e cittadini milanesi, che colà pure si erano ritirati. Un' antica tradizione de' Milanesi porta che in Milano fosse eletto da alcuni scismatici certo *Frontone*, e che *Lorenzo* onde ottenere l' approvazione dal pontefice, fosse obbligato a spedire a Roma una professione di fede, in cui accettava il quinto concilio generale e i tre capitoli condannava. *Gregorio Magno*, come si raccoglie da quella carta, esercitava allora in abito secolare la pretura o la prefettura di Roma. Occuparono quindi i Longobardi tutta la Liguria mediterranea, e solo, al dire di *Paolo Diacono*, opposero valida resistenza Genova, Albenga, Savona, Monaco ed altre città marittime, e nell' interno si oppose con coraggio agli invasori la città di Ticino o di Pavia. Ne formò *Alboino* l' assedio, strignendola dal lato occidentale, ove trovasi ora il già monastero di *S. Salvatore*, ed altra parte

del suo esercito mandò a saccheggiare varj paesi, e spinse anche al di là dell'Apennino, dove però non riuscì a sommettere le città del Genovesato. Indifferente mostravasi *Giustino* alle sciagure dell'Italia, e solo da *Menandro* si raccoglie, che un'ambasciata mandasse verso quel tempo ai Turchi, che una volta erano chiamati Saci. Anche questi erano Tartari o Unni, come scrive *Teofane*, e i Turchi erano già stati nominati da *Plinio*, se pure quella lezione nel lib. VI c. 7 non è guasta, come sembra assai probabile. Que' Turchi cacciati avevano gli Avari stabiliti nel Sirmio, nella Dacia e nella Pannonia, e anch'essi giunsero in epoca posteriore ad intimorire l'Italia tutta e l'Europa.

5. Continuava intanto l'assedio di Pavia, ed altri corpi di Longobardi nell'Emilia stendendosi, si impadronivano di Tortona, Piacenza, Parma, Reggio e Modena; entrati quindi nella Toscana, Spoleti e quasi tutta l'Umbria occuparono, e forse alcune delle città del Piceno. Roma con alcune città vicine si mantenne fedele all'imperatore, e *Longino* riuscì pure a difendere Ravenna con altre città della Flaminia. Opina *Paolo Diacono* che sì rapido avanzamento de' barbari procedesse dall'essere l'Italia indebolita per la sofferta pestilenza, e spoglie di abitatori le città e le campagne; alcuni accennano altresì una carestia orribile di quell'anno, succeduta all'abbondanza del precedente; forse si indussero gli Italiani a cedere più facilmente al

torrente devastatore, perchè grandissima era la moltitudine de' barbari, nè da Costantinopoli sperare potevano alcun soccorso. Morì circa que' tempi *Paolino* arcivescovo di Aquileja, il quale patriarca forse fu detto, perchè *Atalarico* re dei Goti col nome di patriarchi distinti aveva tutti i metropolitani, e quindi patriarchi si dissero tutti i vescovi consecutivi di Grado, e poscia nel secolo XV.° quelli di Venezia. Ridicolo però è l' avvisamento del *Baronio*, il quale opina che i feroci Longobardi mandati fossero da Dio in vendetta dei vescovi scismatici di Aquileja e di Milano, e più insussistente la osservazione, che Roma intatta rimanesse allora dal furore de' barbari. Vero è bensì, che i vescovi prevaricatori sottoposti al dominio Longobardico, più animosi divennero nello scisma, perchè l' autorità politica non temevano, che in Roma comandava; ma più rovinati furono all' incontro que' paesi d' Italia, e con maggiore crudeltà trattate quelle città, che più obbedienti mostravansi al romano pontefice. Dagli scritti di *S. Gregorio Magno* si raccoglie, che Roma, sebbene non occupata dai Longobardi, soffrisse in quell' epoca innumerabili insulti e danni; ed il *Baronio* stesso confessa, che gli imperatori d' Oriente dominanti in Roma, più feroci erano contra i Romani di tutti i barbari, il che solo basterebbe a rendere ragione del rapido avanzamento di questi. Alle disgrazie dell' Italia si aggiunse in quell' anno, che tutta fu afflitta dalla

pestilenza e mortalità dei buoi, e gran quantità di persone morì ancora per lo vajuolo e la dissenteria. Bruciarono i Longobardi Pietra Pertusa, situata sovra una rupe scoscesa presso il Metauro non lungi da Urbino; Imola all' incontro, allora detta *Foro Cornelio*, alla meglio fortificarono; scorrerie fecero nella Toscana fino a Roma, ed il *Muratori* non puo indursi a credere, che dietro si lasciassero inoccupata la città di Bologna. Forse allora conquistarono pure Benevento colla maggior parte del regno di Napoli, e duca ne crearono *Zottone*, che quello stato ritenne per lo spazio di 20 anni; sebbene ad alcuno sia piaciuto di credere quel ducato fondato dai Longobardi venuti in ajuto di *Narsete* contra i Goti, che già vedemmo da *Narsete* medesimo rimandati. Pavia non si arrendette probabilmente se non nell' anno 572, giacchè da *Paolo Diacono* dicesi continuato quell' assedio per tre anni ed alcuni mesi. Essa aprì le porte ad *Alboino* per mancanza di viveri, ed entrando egli per la porta Orientale di *S. Giovanni*, sotto gli cadde il cavallo, nè questo rizzandosi sebbene percosso, alcuno dei suoi ufficiali gli suggerì di ritrattare il giuramento fatto di passare a filo di spada tutti que' cittadini. Narrasi, che allora il cavallo balzasse in piedi, e che il re senza far male ad alcuno andasse a risedere nel palazzo fabbricato dal re *Teodorico*. Molta clemenza mostrò *Alboino* dopo il suo ingresso, e i cittadini con gioja concorsero a riconoscerlo per so-

vrano loro. Alcuni scrittori fanno cadere in quell'anno medesimo la morte di *Alboino*, che altri vorrebbono avvenuta nel precedente, altri fino al seguente ritardare; certo è che dopo la presa di Pavia fu consolidato il regno de' Longobardi in Italia, sebbene ad alcuno sia piaciuto di numerare quattro anni interi del regno di *Alboino* medesimo, che contare si dovrebbono allora dal suo ingresso in Italia anzichè in Milano. Oscura è la diplomazia di quei tempi; ma non si vede certamente che negli anni precedenti o nei primi della invasione Longobardica il regno d' Italia si nominasse.

CAPITOLO XXI.

Della storia d' Italia da Alboino sino alla elezione di Autari in re de' Longobardi.

Morte del pontefice Giovanni III. *Epoca controversa e circostanze dell' assassinio di* Alboino. *Nuove nozze di* Rosmonda. *Di lei fuga in Ravenna. Di lei morte. Elezione del re* Clefo. - Giustino *crea Cesare* Tiberio. Clefo *molesta gli Italiani potenti. Conquiste dei Longobardi. Uccisione di* Clefo. *Formazione di* 36 *ducati in Italia. Stato dell' Italia in que' tempi. Incursioni de' Longobardi nelle Gallie. I Sassoni pure vi passano dall' Italia. - Spedizione di tre duchi Longobardi nelle Gallie. Scorreria dei Franchi nell' Italia. Diverse avventure di quella guerra. Guerra supposta dei Longobardi coi Greci. Morte di* Giustino *imperatore. Morte del pontefice* Benedetto I. *Circostanza della di lui consacrazione, ed osservazione critica a questo proposito. Soccorsi ordinati per sollevare Roma dalla carestia. Condotta tenuta dai Longobardi. Cause della medesima. Danaro rimandato in Italia da* Tiberio. *Deputazione spedita dal pontefice a Costantinopoli. Disposizioni date relativamente all' Italia. Assedio di Roma levato. Nunzj pontificj a Costantinopoli ed a Ravenna. Notizie di* S. Gregorio Magno. - Faroaldo *prende la città ed il porto di Classe. Vastità del ducato di*

Spoleti. Debolezza dell' impero d' Oriente. Morte dell' arcivescovo Lorenzo. *Dell' imperatore* Tiberio. Maurizio *gli succede. Di lui notizie. Distruzione del monastero di Monte Casino. Sciagure dell' impero d' Oriente. Imprese degli Avari.* Smaragdo *nuovo esarca in Ravenna. - Elezione di* Autari. *Circostanze che i Longobardi condussero ad eleggersi un re. Polizia de' Longobardi. Osservazioni critiche. Trattative coi re de' Franchi. Guerra portata in Italia da* Childeberto. *Controversie sull' epoca della elezione di* Autari.

§. 1. Morì nell' anno 573 il pontefice *Giovanni III*, sebbene il *Baronio* quella morte collochi nell' anno antecedente per avere di un anno anticipata la di lui elezione. Alcun pontefice non vedesi eletto o almeno consacrato nell' anno medesimo, il che forse avvenne, perchè i dintorni di Roma infestati erano dai Longobardi. Il *Muratori*, che a quest' anno medesimo riferire vorrebbe la morte di *Alboino*, da me nel precedente accennata, ammette, che re foss' egli forse acclamato, allorchè entrò in Milano, metropoli allora e capo della Liguria. Secondo *Agnello* Ravennate, sarebbe stato egli privato di vita per comando della di lui moglie *Rosmonda*. Trovandosi egli in Verona, e banchettando coi suoi ufficiali, beveva con barbarico piacere nel teschio dell' estinto *Cunimondo* re dei Gepidi, che

che malgrado l'accanita guerra e la recente invasione dell'Italia, alcun commercio, alcuna corrispondenza passasse ancora tra i Greci ed i Goti, senza di che intavolata non si sarebbe, nè condotta ad effetto quella trattativa. Ma *Longino*, sia che di *Rosmonda*, giovane bellissima, si fosse invaghito, sia che avido fosse delle di lei ricchezze, la indusse ad avvelenare *Elmigiso* in una tazza di vino, mentre dal bagno usciva; e questi di avere sorbito il veleno accortosi, colla spada alla gola la forzò a bere il restante del nappo, cosicchè l'uno e l'altro in breve tempo perirono. Questo fatto ha esercitato le penne di varj scrittori drammatici. *Gregorio* di Tours che lontano era dall'Italia e poco di quegli avvenimenti istrutto, avvelenato suppose dalla moglie *Alboino*, e quindi *Rosmonda* ed il di lei complice sorpresi nella fuga e tratti a morte. Il tesoro dei re Longobardi fu da *Longino* spedito all'imperatore con *Albsuinda* figliuola di *Alboino*, che *Rosmonda* aveva seco condotta nella sua fuga. Quel tesoro dovette riuscire all'imperatore assai gradito, perchè al dire di *Agnello*, all'esarco aumentò la autorità e gli stipendj. I capi dei Longobardi riunironsi in Pavia, e re loro elessero *Clefo* o *Clefone*, altro degli uomini più illustri della nazione; invano si cercherebbe memoria della di lui coronazione, perchè al nuovo re presentavasi allora un'asta, senza che si parlasse di diadema.

2. Eletto fu pontefice nell'anno seguente *Bene-*

detto I, dai Greci detto *Bonoso*. *Giustino*, scosso all' udire, che rapidi progressi facevano giornalmente i Persiani nei di lui stati, alterata ne risentì la salute e la mente ancora, già da prima non ben ferma; volse dunque lo sguardo sopra *Tiberio*, Trace di nascita, uomo d' alta statura e dotato di alcune virtù; e questi *Cesare* nominò, degno dichiarandosi egli stesso dell' ultimo supplizio per le sue sciocchezze, e raccomandandogli di correggere i di lui falli, di usare benignità coi popoli, e di diffidarsi dei cortigiani; il che se credere si potesse ad *Evagrio*, che quel discorso riferì, tutt' altro annunzierebbe che un pazzo. Da alcune parole di *Paolo Diacono* si raccoglie, che *Clefo* allora nimico si mostrasse dei *Romani potenti*, cioè degli antichi abitatori dell' Italia, sudditi del romano impero; molti ne uccidesse, molti ne mandasse in esilio. Ma forse quelle parole di *Paolo* debbono solo riferirsi ai capi o ai nobili delle città che andava conquistando, e nei quali forse scuopriva alcun particolare affetto per lo dominio de' Greci. Così non puo credersi di leggieri a *Gregorio* di Tours, che i Longobardi nei primi sette anni tutta l' Italia percorrendo, le chiese spogliassero ed uccidessero i sacerdoti; bensì puo credersi, che in quel breve periodo giugnessero ad occupare la maggior parte della penisola, e fino all' estremità meridionale della medesima il dominio loro estendessero. *Clefo* non visse se non un anno e sei mesi, essendo stato ucciso da un domestico,

o come altri scrisse, da un paggio, se pure alcuno ve ne aveva a que' tempi, senza che nota sia la cagione di quel delitto. Dieci anni restarono i Longobardi senza alcun re; nè si sa bene se discordi essi fossero nella elezione, o un re più non si curassero di avere; forse rispettarono la successione ereditaria, e riserbare vollero il regno ad *Autari* figliuolo di *Clefo*, il quale in età ancor tenera assumere non poteva le redini del governo. *Paolo Diacono* narra che in quel decennio governati furono da 36 duchi, i quali formavano una specie di repubblica confederata, comandando tuttavia ciascuno di essi come sovrano independente. Si nominano ancora alcuni di questi duchi; *Zabano* dominava in Pavia, *Alboino* in Milano, *Vallari* in Bergamo, *Alachiso* in Brescia, il che basta a mostrare, che assai ristretti erano i confini di questi dominj. Si nominano pure *Evino* che comandava in Trento, e *Gisolfo* in Cividale del Friuli. Ben disordinate dovevano essere allora le cose d'Italia, perchè i Greci ritenevano tuttora Ravenna con alcune città vicine, Padova, Monselice, Cremona, Genova ed altri luoghi marittimi, mentre alcune truppe dell'impero, stanziavano ancora in Susa ed in altri luoghi delle Alpi Cozzie; Roma pure all'impero d'Oriente soggiaceva. Napoli ancora fedele a questo si conservava, il che strano in alcun modo dee riuscire, vedendosi provato dalla storia, come altrove si è accennato, che già era stato eretto in quell'epoca il vasto ducato Beneven-

tano. La Venezia quasi tutta e la Liguria, la Toscana e l'Umbria, la Puglia e la Campania almeno in parte, ai Longobardi soggiacevano. *Paolo Diacono* accenna, che que' numerosi duchi affine di arricchirsi, molti nobili Italiani uccidevano, e che ai popoli per tributo imponevano la terza parte delle rendite dei terreni loro; il *Muratori* saviamente riflette, che alcuni popoli in Italia anche oggidì pagano ai principi loro eguali, se non pure più gravi tributi. Stesi si erano altresì i Longobardi nelle Gallie, e forse passati erano in quelle provincie in parte sotto *Alboino*, in parte sotto *Clefo*. Entrati erano essi nelle Gallie, probabilmente per la via di Nizza; saccheggiata avevano parte della Borgogna, cioè il Delfinato e la Savoja, vinto ed ucciso il patrizio *Armato* che loro erasi opposto, e tornati erano in Italia carichi di bottino. Altra volta andati erano fino ad Ambrun, ma da un accorto comandante delle truppe del re *Gontranno*, detto *Ennio Mummolo*, erano stati inviluppati, battuti ed in gran parte distrutti; secondo *Gregorio* di *Tours* i vescovi di Ambrun e di Gap, armati di tutto punto, strage avrebbono fatto di que' barbari, benchè condannati e deposti fossero da poi in alcuni concilj. Le Gallie erano state pure in quel tempo invase dai Sassoni, venuti in Italia con *Alboino*, ed essi pure erano stati sgominati da *Mummolo* Si disse che que' Sassoni lasciata avessero l'Italia, perchè maltrattati dai Longobardi. Una occupazione narra pure *Mario*

Aventicense dai Longobardi fatta della Valle dei Vallesi e del celebre monastero Agaunense, la quale, se vera fosse, dovrebbe credersi una terza irruzione di que' popoli nelle Gallie, giacchè avvenuta dicesi dopo la morte di *Clefo*.

3. *Zabano*, già nominato, duca di Pavia ed altri due duchi detti *Amone* e *Rodano*, ansiosi di arricchirsi colle prede, vollero essi pure entrare nelle Gallie verso l' anno 576. *Amone* saccheggiò la provincia di Arles, giunse vicino a Marsiglia, e via condusse buon numero di persone e quantità di armenti; minacciò di assediare la città di Aix, e solo se ne astenne guadagnato con una somma di danaro. *Zabano* assediò Valenza, *Rodano* Grenoble, ma alfine sorpreso da *Mummolo*, *Rodano* fu sconfitto e ferito, e gli altri due avvertiti del pericolo, si ridussero ad Ambrun, dove rotti furono anch' essi, e con poca gente ripararono in Italia. A Susa pure *Zabano* fu ingannato dal comandante greco, che una lettera finse di *Mummolo* già vicino, ed *Amone*, trovata avendo altissima neve sull' Alpi, abbandonare dovette il bottino. Singolare riesce il vedere, che que' barbari, detti dal *Muratori* balordi, tentavano lontane conquiste, invece di liberarsi dai nemici che trovavansi tuttora a Susa, alle porte dell' Italia. Questo prova a mio avviso la independenza di quei duchi, ed il vizioso sistema della loro confederazione, per cui movevansi a separate imprese, anzichè ad operare alcuna cosa, che giovare po-

tesse all' interesse comune della nazione. Se credere si dovesse a *Fredegario*, i duchi Longobardi in riparazione degli insulti commessi nella Borgogna, al re *Gontranno* cedute avrebbono le città di Aosta e di Susa, il che o avvenne in epoca posteriore, o non avvenne giammai, giacchè incredibile sembra il racconto di quello storico, che quei duchi si obbligassero a pagare al re Borgondico un tributo di 12,000 soldi d' oro ogni anno, e la valle gli cedessero di Ametegi, che ora non si saprebbe dove riconoscere, qualora non fosse quella di Annecy. Ma nell' anno 577 calarono invece i Franchi nel territorio di Trento, ed il castello occuparono di Anagni, da *Cluverio* creduto quello detto *Nan* nella valle di Non. *Racidone* conte dei Longobardi di *Lagare*, accorse per recuperare quel castello, nè riuscendo in quella impresa, tutto il paese saccheggiò; ma nel ritorno sorpreso da *Crannichi* capitano de' Franchi, fu tagliato a pezzi con molti de' suoi. Il *Cluverio* suppose che il nome di *Lagare* indicasse Garda sul Benaco; altri leggono addirittura il lago di Garda invece di *Lagare*. I Franchi venivano probabilmente dal Tirolo, del quale una parte compreso era nella Austrasia. *Crannichi* pure di là ad alcun tempo saccheggiò il paese di Trento, ma raggiunto da *Evino* duca di Trento medesimo presso Salorno sulle rive dell'Adige, tutto il bottino perdette, i suoi seguaci e la vita; e allora i Franchi cacciati furono da tutta l' Italia. Quel'

duce *Evino* sposata aveva, o sposò in appresso, una figliuola di *Garibaldo* duca della Baviera. Alcuna guerra dovettero pure avere in quell'anno i Longobardi coi Greci, perchè *Giovanni* abate Biclariense, sconfitto dice in una battaglia dai Longobardi *Bandario* o *Baudario* o forse meglio *Baduario*, genero di *Giustino* imperatore, che poco dopo o per dolore della perdita o per ferita ricevuta in quella pugna, se ne morì. Nell'anno seguente cessò pure di vivere lo stesso *Giustino*, non senza avere da prima dichiarato e fatto coronare imperatore *Tiberio Cesare*, che il nome assunse allora di *Costantino*. Morì altresì in quell'anno il pontefice *Benedetto I*, e successore ebbe *Pelagio II*, il quale da *Anastasio* dicesi consacrato senza il comandamento o l'approvazione del principe. Ma ben andrebbe lungi dal vero, chi si avvisasse di trarre da questo alcun argomento contra la politica podestà; perchè Roma assediata era allora dai Longobardi, e questi presso che tutta l'Italia occupavano, cosicchè dubbio era quasi il dominio e nulla l'autorità dell'imperatore in questa provincia. Ordinato aveva *Giustino*, udendo che Roma afflitta era da orribile carestia, il trasporto di molti grani dall'Egitto; ma dubbio è ancora, se quelle navi giugnessero al loro destino. Gli scrittori che le crudeltà rammentarono de' Longobardi verso gli Italiani, non alla sola ferocia di quella nazione le attribuirono, ma anche alla diversità della religione;

giacchè Ariani erano per la maggior parte gli invasori dell' Italia, alcuni altresì i riti de' gentili tenevano. Ma quegli Ariani non curavansi di fare proseliti, nè loro importava gran fatto che gli Italiani una o altra credenza seguitassero; bensì solleciti erano di conquistare tutta quella regione, ed irritati mostravansi se loro si opponeva alcuna resistenza. Alquanto enfatica dee credersi tuttavia la descrizione di *S. Gregorio Magno*, il quale poco meno che distrutto annunzia il genere umano, spopolate le città, abbattute le fortezze, incendiate le chiese, diroccati i monasterj, abbandonate le campagne e ridotta tutta l' Italia ad una solitudine. In queste sciagure involte non erano certamente le città e le provincie già occupate da *Alboino*, nelle quali i Longobardi tranquillamente dominavano. Se credere si potesse agli estratti di *Menandro Protettore*, avrebbe *Tiberio* verso quel tempo rimandata in Italia grandissima copia d' oro, forse 30 centinaja di libbre, che *Panfronio* patrizio avevagli portato da Roma, sollecitando la liberazione dell' Italia. Quel danaro fu dato a *Panfronio* medesimo, onde alcuni capitani de' Longobardi arruolasse al servizio dell' imperatore e in Oriente spedisse, affinchè lasciata fosse in pace l'Italia, il che non riuscendo, si comperasse dai re Franchi generoso soccorso di truppe; il che prova bastantemente che quell' impero, stranamente indebolito, nulla poteva colle proprie forze intraprendere; ma le cose d'Italia andavano di male

in peggio, e nell' anno 579 quasi tutta i Longobardi la devastarono. Nulla operavano, o forse nulla far potevano i Greci per lo vantaggio del sovrano o della nazione; se alcuna pugna tentavano, perdenti ne uscivano; laonde il pontefice, senatori e sacerdoti deputò a *Tiberio*, chiedendo soccorso. Quel senato che una volta imponeva leggi al mondo, e che anche poco prima spedito aveva ambasciatori in Oriente, mentre un re vi aveva in Italia; ridotto erasi allora a vedere i suoi membri ricevere la missione da un vescovo; questa è però la prima ambasciata che spedita si vegga per oggetto politico da un pontefice. Ma *Tiberio* trattenuto era dalla guerra coi Persiani; e benchè morto fosse *Cosroe*, ad esso succeduto era *Ormisda*, di pacifiche offerte più ostinato sprezzatore; ordinò tuttavia quell' imperatore che gente si levasse, ed un esercito si spedisse in Italia; al tempo stesso raccomandò che con danaro e con promesse si tentasse di guadagnare i capitani longobardi, e di molti si narra che per tal modo al di lui servigio si riducessero. Non poteva forse trovarsi momento più favorevole per riacquistare l'Italia, di quello in cui la nazione longobarda mancava di capo, e facile era lo spargere la divisione tra que' duchi numerosi, non legati da alcun interesse politico ed avidi solo di ricchezze e di bottino. Ma nulla si fece, e tutto al più a forza d'oro s' indussero i Longobardi a levare l'assedio di Roma. Credesi allora passato a Costan-

tinopoli *S. Gregorio Magno* in qualità di *apocrisiario* o come ora direbbesi nunzio pontificio; uno ne avevano allora i pontefici presso l'imperatore, altro in Ravenna presso l'esarca; il che maggiormente sospetti rendere li doveva presso i Longobardi e provocare sopra Roma le maggiori calamità, giacchè i ministri di una religione tutta pacifica non avrebbero dovuto immischiarsi nelle controversie territoriali o di sovranità, ma ubbidire alle podestà che nella lotta prevalevano, e pascere il gregge loro colle sante dottrine senza mostrarsi propensi ad uno o ad altro partito. Il *Baronio* crede che tolto fosse *S. Gregorio* da un monastero, altri che fino sotto *Pelagio* fosse creato diacono della chiesa romana; ma sembra non potersi ammettere nè l'uno nè l'altro avviso, perchè poco avanti quell'epoca egli era laico e pretore di Roma, come già si è accennato. In quell'anno un concilio fu tenuto nell'isoletta di Grado, che si trova nelle cronache del *Dandolo*, se pure non ne sono stati inventati da capo a fondo gli atti, affine di giustificare la traslazione della sede di Aquileja a Grado. Se veri fossero quegli atti, intervenuto sarebbe a quel sinodo certo *Lorenzo* prete, legato del pontefice; si sarebbe escluso il concilio V generale, ricevuto in Roma; il legato avrebbe annuito, ed il pontefice *Pelagio* avrebbe approvati quegli atti, il che parrebbe inesplicabile. *S. Gregorio Magno*, molti eccessi narrando ne' suoi dialoghi de' Longobardi, forse di alcuni idolatri, giacchè rammenta l'adorazione del

capo di un becco, nota tuttavia in una sua lettera che i sacerdoti longobardi, benchè ariani, i cattolici punto non inquietavano. Forse erano pochi, giacchè molti non ne ebbero mai i barbari, non potenti, non ricchi e quindi non persecutori.

4. Il *Muratori* colloca, non però con certezza, nell' anno 580 l' occupazione di Classe, porto e città importantissima, lontana solo 3 miglia da Ravenna, fatta da *Faroaldo* duca di Spoleti. Vastissimo era o forse divenne in appresso, quel ducato, sebbene una sola congettura sia di alcuni critici, che si stendesse fino al di qua dell' Apennino, e l'Ombria settentrionale e Camerino comprendesse. Difficilmente puo credersi a *Girolamo Rossi* storico ravennate, che l'assedio di Classe continuato fosse per più di due anni; e solo è noto, che *Faroaldo* dopo di avere quella città spogliata di tutte le sue ricchezze, buon presidio vi lasciò, che lungamente potè resistere a tutti gli sforzi dei Greci. Non era solo forse l' avidità del bottino, che *Faroaldo* a quella impresa guidava; entrava pur anche nella politica de' Longobardi l' occupare il solo porto, ove giugnere potevano le navi dell' Oriente, e che solo servire poteva alla difesa e sicurezza dell' Adriatico. Tale era la debolezza dell' impero d'Oriente, che assediata avendo gli Avari della Pannonia la città di Sirmio, *Tiberio* stesso ne ordinò la resa, e somma copiosa d' oro a que' barbari sborsò, perchè le armi deponendo, alle case loro si ritirassero. Se credere si potesse

ad una nota, dal *Mabillon* trovata in fondo ad un codice di *Eugippio*, avrebbono i Longobardi nell' anno 581 assediata la città di Napoli, senza però che essa cadesse in loro potere. Vescovo di Napoli era allora certamente *Reduce*, ed il *Baronio* solo in quest' anno creato suppone arcivescovo di Milano *Lorenzo* juniore dopo la morte dello scismatico *Frontone*, sebbene da 12 anni fosse stato, come altrove si disse, eletto in Genova; undici anni di governo di fatto si danno in alcuni cataloghi allo stesso *Lorenzo*, che forse pure risedette alcun tempo, se pure non morì, in Genova. Non riferiremo le favole da alcuni antichi nostri scrittori spacciate intorno alla morte di *Frontone*; e solo accenneremo che nel seguente anno cessò di vivere l'imperatore *Tiberio*, al quale narrasi, che *Eutichio* patriarca di Costantinopoli, mancando di vita alcuni mesi prima, predetto avesse il vicino suo fatto. Compianto fu dagli storici greci, perchè ben costumato, clemente, affabile, liberale; dicesi perfino che oro falso reputasse quello che raccolto si era colle lagrime dei sudditi. Se alcuna cosa si potesse ad esso rimproverare, quella sarebbe di avere trascurato l' Italia nel solo istante in cui forse poteva tentarne il riacquisto. Aveva egli dichiarato *Cesare* il comandante dell' armi *Maurizio*, il quale segnalato si era in varie battaglie, e sul punto di morire proclamato lo aveva imperatore, sposa al tempo stesso accordandogli *Costantina* di lui figlia. *Maurizio* pure si

distinse colle virtù specialmente della prudenza e della temperanza, e si loda la di lui pietà figliale, colla quale, salendo al trono, onorò i genitori suoi, che vivi erano tuttora, sebbene avesse egli passato il 43.° anno della di lui vita. Amante doveva egli essere della storia e della poesia, giacchè a di lui istanza scrisse *Menandro Protettore*, da noi più volte citato, le sue memorie, e i più chiari ingegni sperimentavano sovente la di lui liberalità nel donare. Crede il *Mabillon* che verso quel tempo avvenisse la distruzione del celebre monastero di Monte Casino, che *Paolo Diacono* riferisce in epoca posteriore. Il monastero fu occupato dai barbari, ma i monaci tutti fuggirono, come predetto dicevasi dal loro fondatore, ed a Roma si ridussero, seco portando l'originale della loro regola, dove ben accolti dal pontefice *Pelagio*, un luogo ottennero ove stanziare presso la basilica Lateranense; crede pure il *Mabillon* richiamato verso quel tempo in Roma *S. Gregorio Magno*, sebbene da una lettera di quel pontefice possa dedursi molto più tardi avvenuto il di lui ritorno in Italia. Funestati furono i primi giorni del regno di *Maurizio* da un terribile tremuoto, che lo spavento sparse in Costantinopoli. Al tempo stesso gli Avari divenuti insaziabili, per mezzo di deputati chiedevano la somma di 100,000 scudi d'oro, come un annuale tributo; e quell' imperatore, erede della debolezza de' precedenti, a quella somma aggiunse un elefante ed un letto d'oro,

elessero allora un re della loro nazione per nome *Antarich*, mentre forse dee leggersi *Autarich*, e che verso quel tempo furono i soldati romani, o piuttosto gli imperiali, tagliati a pezzi dai Longobardi, i quali dei paesi d'Italia si impadronirono. La cronologia altronde di quello storico vedesi di continuo imbarazzata, e difficilmente assegnare si potrebbono le epoche dei fatti in quella cronica riferiti. Singolare dovette riuscire la situazione del nuovo re, giacchè dai numerosi duchi tutti erano assorbiti i tributi dei popoli italiani, ed egli non aveva con che provvedere nè al sostentamento suo, nè al decoro della sua corte. Fu dunque nella dieta o nell'assemblea de' Longobardi stabilito, che ciascuno di que' duchi contribuire dovesse la metà delle proprie rendite per lo mantenimento del re. Scrive *Paolo Diacono*, che i popoli aggravati dai Longobardi si divisero gli ospiti, dal quale passo oscuro altro non puo inferirsi, se non che gli Italiani addossato si fossero e tra di essi ripartito il peso dell'alloggio e del mantenimento delle truppe. Assunse *Autari* il prenome di *Flavio*, già adottato da tutti gli stranieri, che un prenome non avevano; e *Paolo Diacono* osserva, che i Longobardi cominciarono a mantenere una esatta disciplina; che tolte erano, il che egli dice *mirabile*, nel regno loro le violenze, le insidie, le ingiuste angarie, gli spogliamenti, i latrocinj, gli assassinj; che ognuno, come egli scrive, andava per lungo e per

largo ovunque voleva senza timore di ricevere alcun insulto. Il *Baronio* ha giudicato essere dalla sola adulazione suggerito questo ragguaglio della polizia de' Longobardi, la quale viene tuttavia comprovata dal tenore di molte loro leggi, che tuttora si conservano. Nota prudentemente il *Muratori*, che le parole di *Paolo Diacono* sono soltanto riferibili al vero regno de' Longobardi, cioè all' odierna Lombardia ed alla Venezia; mentre agli altri paesi d'Italia, ove la più accanita lotta sussisteva coi Greci, applicare si possono probabilmente le descrizioni, taluna volta esagerate, di *Gregorio Magno* delle iniquità dai Longobardi commesse. Opina pure quello scrittore, che la elezione di *Autari* avvenisse solo per lo studio de' Longobardi di mantenere buona pace ed armonia coi re Franchi, i quali eccitati erano contra di essi dalle lettere del pontefice *Pelagio*, non meno che dalle istanze, dalle ambasciate e dai donativi dell' imperatore *Maurizio*. Ma se quello fu l' oggetto che i Longobardi ebbero in vista nella creazione di *Autari*, ingannati furono nel loro avvisamento, perchè *Childeberto* in quell' anno medesimo scese in Italia con grosso esercito; ed i Longobardi invece di combattere, con grandiose somme quel re de' Franchi indussero a retrocedere, giacchè quei re il costume avevano allora adottato, che in epoca posteriore gli Svizzeri professarono, di vendere le armi e le vite loro a chi maggiore prezzo ne offeriva. *Maurizio*, vedendosi da *Childe-*

berto burlato, volle ripetere la somma di 50,000 scudi d' oro da esso sborsata, ma il re Franco non degnossi neppure di rispondergli. Una lettera è stata riferita dal *Duchesne*, scritta in nome di *Childeberto* re dei Franchi a *Lorenzo* patriarca, cioè metropolitano, allora residente in Genova, che altri non potrebb' essere se non *Lorenzo* arcivescovo di Milano, per avvertirlo che già l' esercito francese verso l' Italia si avviava, del che l' avviso doveva spedirsi a *Smaragdo* esarco in Ravenna, affinchè egli pure contra i Longobardi accorresse. Non è ben certo altronde, se la elezione di *Autari* accadesse, mentre già i Franchi disponevansi alla guerra, o pure dopo che essi eransi ritirati; la seconda di queste opinioni sarebbe consentanea a quella del *Sigonio* e del *Baronio*, che quella elezione amano di ritardare fino all' anno 585 o 586. Sembra tuttavia dal racconto di *Paolo Diacono* più verisimile, che l' esaltazione di *Autari* avvenisse nell' anno 584, tanto più che in quell' anno medesimo *Pelagio* all' imperatore d' Oriente rappresentava le grandi angustie di Roma per cagione de' Longobardi, ed il pericolo che a peggiore condizione ridotta fosse l' Italia, sotto la quale frase indicata vedesi forse la elezione di un re Longobardo.

CAPITOLO XXII.

Della storia d'Italia durante il regno de' Longobardi sino alla morte di Agilulfo.

Drottulfo *in servizio de' Greci prende Brescello. Riacquista Classe. Forzato a cedere Brescello, si ritira a Ravenna e muore. Ritorno di* S. Gregorio Magno *in Roma. Tregua conchiusa tra* Autari *e* Smaragdo. *Scisma di Aquileja. Prudenza dell' imperatore. Morte di* Elia *patriarca. Violenza usata da* Smaragdo *contra il di lui successore. - Guerra supposta tra i Greci ed i Longobardi. Infelice stato delle lettere in que' tempi. Supposta vittoria di* Autari. *Liberazione de' vescovi scismatici. Richiamo di* Smaragdo. Romano *esarca.* Autari *chiede in moglie la sorella del re de' Franchi* Childeberto. *Gli è questa promessa, poi negata. Guerra mossa dai Franchi. Vittoria riportata da* Autari. *Supposta rotta dei Longobardi sotto Roma. Impresa di* Autari *contro l' isola Comacina. Osservazioni critiche. Altra spedizione di* Autari *contro l' Istria. Matrimonio di* Autari *con* Teodelinda. *Circostanze di quelle nozze. Dubbia spedizione di* Autari *sino alla estremità dell' Italia. Diluvio in Italia. Pestilenza. Morte di* Pelagio II. *Elezione di* S. Gregorio Magno. *- Trattative di* Maurizio *coi re Franchi contra i Longobardi. I Franchi por-*

tano la guerra in Italia. Avvenimenti di quella guerra. Ritirata de' Franchi. Lettera dell' imperatore a Childeberto. *Imprese de' Greci in quella campagna. Osservazioni critiche.* Autari *chiede la pace per mezzo di* Guntranno *re di Borgogna. Morte di* Autari. Teodelinda *sceglie suo sposo e re dei Longobardi* Agilulfo. *Loro nozze.* - Maurizio *assume per collega* Teodosio. Agilulfo *è dichiarato re dei Longobardi. Spedisce un' ambasciata in Francia, chiedendo la libertà degli schiavi. Pace conchiusa coi Franchi. Imprese di* Agilulfo. *Nuove calamità dell' Italia. Impresa dell' esarca* Romano *contra Perugia. Disposizioni de' Longobardi per recuperarla. Guerreschi movimenti dei duchi di Spoleti e di Benevento.* Agilulfo *ricupera Perugia. Dubbio s' egli Roma assediasse in quella occasione. Morte di* Guntranno *re di Borgogna. Scisma in Milano ben presto sopito. Trattative di* S. Gregorio *per la pace. - Domande del re Longobardo. L' esarca impedisce che pace si conchiuda. Doglianze di* S. Gregorio. *Altri avvenimenti di quel periodo. Contese di* S. Gregorio *col patriarca di Costantinopoli. Guerra sotto Napoli. Spedizione del monaco* Agostino *in Inghilterra. Morte di* Childeberto. *Pace conchiusa coi Borgognoni. Se e quali guerre vi avessero a quel tempo in Italia? Morte dell' esarca* Romano. Callinico *gli succede.* - Visconti *nominati per la prima volta in Italia. Organizzazione dei governi e de' titoli. Pace conchiusa. Conversione di* Agilulfo. *Difficoltà insorte intorno alla*

pace. Nuovo vescovado della Morienna. Dubbia esistenza del monastero di Bobbio in quel tempo. Dubbj sul trattato di pace e sulla sua esecuzione. Pace tra i Longobardi e gli Avari. Ribellioni compresse. Peste in Italia. Morte di Costanzo *arcivescovo di Milano. Elezione del successore. Artefici spediti dall' Italia al re degli Avari. - Rinnovansi le ostilità. L' esarca sorprende Parma.* Agilulfo *assedia e prende Parma e la demolisce. Il duca di Spoleti batte i Greci a Camerino. Di lui morte. Guerra per la successione a quel ducato. I Longobardi invadono l' Italia. Occupano Monselice. Minacciano la Sicilia. Nascita di un figliuolo di* Agilulfo. *Richiamo di* Callinico, *cui succede di nuovo* Smaragdo. *Rivoluzione nell' Oriente. Elevazione di* Foca *all' impero. Strage della famiglia imperiale. Lodi date da* S. Gregorio *al governo di* Foca. *- Iscrizione di una corona donata da* Agilulfo *alla chiesa di Monza. Palazzo colà costruito. Pitture. Abito dei Longobardi. Se essi portassero la barba?* Agilulfo *prende Cremona, Mantova ed altri luoghi. Guerra in altre parti d' Italia. Tregua conchiusa tra i Greci e i Longobardi. Morte di* S. Gregorio. *Elezione di* Sabiniano. Adaloaldo *dichiarato re d' Italia. Sponsali di esso colla figlia di* Teodeberto II. *- Tregua rinnovata. Scisma d' Aquileja. Nuovo patriarca in quella città. Morte di* Sabiniano. *Nuova tregua. Conquiste de' Longobardi. Loro ambasciata a Costantinopoli. Elezione di* Bonifazio. *Decreto di* Foca *sul primato della chiesa romana.*

Morte di Bonifazio III. *Elezione di* Bonifazio IV. *Il Panteon è consacrato al culto cristiano. Tumulto in Costantinopoli. Uccisione di* Foca. Eraclio *fatto imperatore.* Remigio *fatto esarca invece di* Smaragdo. *Nuova tregua coi Longobardi. Irruzione degli Avari nel Friuli. Morte di quel duca. Scelleratezza di* Romilda. *Crudeltà degli Avari. - Slavi nell' Istria. Affari dell' Oriente. Tregua rinnovata. Venuta di* S. Colombano *in Italia. Uccisione di* Gondoaldo *duca d' Asti. Dubbio sugli autori di quella morte. Stato dell' Italia sotto* Agilulfo. *Costituzione di quel regno. Osservazioni critiche. - Guerre dei re Franchi.* S. Colombano *ricusa di tornare in Francia. Scisma nella Lombardia e nella Venezia. I Persiani prendono Gerusalemme. Seconde nozze di* Arcadio. *Morte di* Agilulfo. *Morte di* Bonifazio IV. *Elezione di* Diodato. *Tremuoti ed altre calamità dell' Italia. Morte di* S. Colombano.

§. 1. Non è ben noto in quale anno, ma sotto il regno senza dubbio di *Autari*, certo *Drottulfo*, Svevo o Alamanno di nazione, che fatto prigioniero dai Longobardi per il suo valore era stato innalzato al grado di capitano o anche di duca, e quindi rubellatosi, passato era al servizio dei Greci in Ravenna, fece molte prodezze, e la città prese di Brescello, posta alla riva del Po tra Parma e Reggio, d' onde con un corpo numeroso di truppe le vicine

città dei Longobardi infestava. Quell' uomo coraggioso, allestita avendo pure una flotta di picciole navi sul fiume *Budrino*, che il *Baudrand* credette forse per errore il *Santerno*, assalì il presidio in Classe lasciato da *Faroaldo*, e si impadronì di quel posto importantissimo. *Autari*, a cui premeva sommamente il recuperamento di Brescello, ne intraprese l'assedio; e benchè *Drottulfo* valorosamente si difendesse, costretto fu tuttavia a ritirarsi in Ravenna, ed *Autari* spianare fece tutte le mura della città riacquistata, che allora cominciò a perdere l'antica sua dignità. Morì *Drottulfo* in Ravenna, ed il di lui epitafio in versi viene riferito da *Paolo Diacono*. Tornò verso quel tempo *S. Gregorio* in Roma, ed allora puo credersi che in un monastero si ritirasse, detto *S. Andrea*. Una tregua vedesi nella storia di *Paolo Diacono* conchiusa tra il re *Autari* e *Smaragdo* esarca di Ravenna; ma incerto è l'anno, nel quale fosse la medesima stipulata. Il pontefice *Pelagio* volle approfittare di quella tregua per ridurre al dovere *Elia* arcivescovo o patriarca di Aquileja; ma questi coi suoi suffraganei dell' Istria ricusò costantemente di accettare i tre capitoli del concilio calcedonese; ed invano *Pelagio* ebbe ricorso alla autorità dell' esarca *Smaragdo*. Questi minacciò bensì l' arcivescovo scismatico, ma *Elia* non atterrito, all' imperatore ricorse, supplicandolo di differire il giudizio, finchè ritolte fossero ai Longobardi le città della Venezia che da lui dipendevano, alla

quale epoca tutti que' vescovi recati sarebbonsi a Costantinopoli, e rimessi interamente alla decisione imperiale. Riguardavansi allora dunque le cause della religione come di competenza della autorità politica; ed il prudente *Maurizio* ordinò a *Smaragdo* di non più molestare alcun vescovo, giacchè tempo non era quello di disgustare i popoli e di occuparsi di religiose controversie. Finì però allora di vivere quell' arcivescovo *Elia*, e successore ebbe *Severo*, il quale da *Smaragdo* stesso fu sorpreso in Grado, e con altri vescovi scismatici condotto prigione a Ravenna. In una supplica presentata da que' vescovi all' imperatore, si narra ancora che bastonati fossero, allorchè violentemente levati furono da Grado.

2. Non è ben chiaro neppure, se la tregua continuasse per tutto il periodo stabilito, perchè, secondo *Teofane*, nell' anno 6.° di *Maurizio* imperatore che corrisponderebbe all' anno 587, i Longobardi mossero guerra ai Romani, sebbene alcun fatto di quella guerra non sia dagli altri storici riferito. Nota in quest' epoca il *Muratori*, che i Longobardi l' armi solamente apprezzando, lo studio delle lettere screditato avevano tra gli Italiani, e sparsa una fiera ignoranza tra i popoli; che alcuno non applicavasi per conseguenza a scrivere la storia di que' tempi, e che solo da *Paolo Diacono* si accenna *Secondo* vescovo di Trento, che in que' tempi fioriva, e che alcuna cosa lasciò scritta delle gesta de' Longobardi. Dall' abate Biclariense si raccoglie

però, che *Autari*, detto da esso *Antane*, venuto a pugna coi Greci, gli sconfisse, molti ne uccise, ed i confini estremi dell' Italia occupò, del qual fatto pure alcuna epoca precisa assegnare non si potrebbe. I vescovi prigionieri in Ravenna, stanchi delle molestie sostenute e delle continue minacce di esilio, si arrendettero alfine a comunicare con *Giovanni* vescovo di Ravenna, e ridonati furono alla libertà; ma tornati a Grado, nè dal popolo, nè dai vescovi loro compagni ricevuti furono, e quindi altro sinodo fu riunito nella terra di Marano, ove il vescovo di Aquileja *Severo* detestò l' errore commesso. Sembra tuttavia che alcuni vescovi abjurassero in quella occasione lo scisma, e tra gli altri *Pietro* vescovo di Altino, *Chiarissimo* di Concordia, *Ingenuino* di Sabione, *Agnello* di Trento, *Iuniore* di Verona, *Oronzio* di Vicenza, *Rustico* di Trivigi, *Fontejo* di Feltre, *Agnello* di Asolo, e *Lorenzo* di Belluno, e che con *Severo* di Aquileja si unissero altro *Severo* vescovo di Trento, *Giovanni* di Parenzo e *Vindemio* di Ceneda, il quale catalogo giova se non altro ad indicarci le sedi vescovili di quell' epoca. Si sparse per l' Italia, che *Smaragdo* per la violenza usata contra que' vescovi fosse invaso dal demonio; certo è, che verso quel tempo medesimo richiamato fu dall' imperatore, e in di lui vece fu spedito esarca a Ravenna il patrizio *Romano*. *Autari* spedì allora ambasciatori a *Childeberto* re dei Franchi, in moglie chiedendo *Clotsuinda* di lui sorella;

accettò quel re i ricchi donativi da *Autari* spediti, e la chiesta sposa promise; ma giunta essendo altra inchiesta per parte di *Recaredo* re dei Visigoti, distrutto fu quel trattato, e *Recaredo* fu lo sposo prescelto, forse ancora perchè alla fede cattolica erasi condotto, o perchè il papa e l'imperatore quella alleanza dei Franchi coi Longobardi attraversavano. Insorse quindi amarezza tra i Longobardi e i Franchi, e *Childeberto* a *Maurizio* promise di cacciare que' barbari dall'Italia e poderoso esercito mosse a quella spedizione. Ma *Autari*, unite avendo le sue forze, non attese già, ma andò egli stesso ad incontrare animoso l'armata francese, e tale macello fece de' Franchi, che memoria non vi aveva di strage simile in quella nazione; molti altresì furono fatti prigioni e pochi a stento alle loro case tornarono. Non si sa quindi intendere come *Fredegario* un tributo annuo di 12,000 scudi d'oro supponga dai Longobardi accordato ai Franchi per ottenere la loro protezione. Narra pure *Teofilatto*, che Roma rintuzzò in quel tempo l'impeto de'Longobardi, sebbene si ignori in qual modo questo avvenisse. Narra similmente *Paolo Diacono* una impresa di *Autari*, eseguita contra l'isola Comacina posta nel lago di Como, che difesa era da certo *Francione*, comandante imperiale, che già da 20 anni mantenuto vi si era contra le forze de'Longobardi. Sei mesi durò quell'assedio, e *Francione* ottenne nella capitolazione di andar libero colla

moglie e colle sue ricchezze, il che ha fatto credere troppo facilmente ad alcuni, che egli scendesse per l'Adda nel Po, e quindi passasse per mare a Ravenna o anche a Costantinopoli. Grandi ricchezze diconsi trovate in quell'isola, colà come in luogo di maggiore sicurezza depositate dagli abitanti di molte città vicine; e probabilmente, come avvisa il *Muratori*, i Lombardi non si curarono di restituirle ai legittimi padroni. Non è a credersi però, il che chiaro apparisce al solo mirare quella picciola isoletta, che oggetto fosse quella di tanta importanza per i Greci, nè di tanta invidia per i Longobardi, che guerra asprissima sostenere si dovesse per quella conquista; opinano i critici più avveduti, che quegli isolani, che numerosi essere non dovevano, il potere loro e il loro dominio estendessero sulla vicina costa del lago ove ancora trovasi in alcun villaggio il nome di *isola*; ed egli è per questo che quell'isola *Comacina* ebbe a figurare di nuovo nelle storie al tempo delle guerre civili suscitate tra i Milanesi ed i Comaschi. Un'armata spedì altresì *Autari* sotto la condotta di *Evino* duca di Trento nell'Istria, che fedeltà conservava all'imperatore, ma quella spedizione non finì che in un saccheggio, e i Longobardi venduta avendo la pace o piuttosto la tregua di un anno agli Istriani, al re loro tornarono con grandiosa somma di danaro. *Autari*, ottenere non potendo la sorella del re de' Franchi, domandò in isposa *Teodelinda* fi-

gliuola di *Garibaldo* duca di Borgogna, al quale il solo *Paolo Diacono* diede il nome di re. *Teodelinda* era già stata destinata allo stesso re de' Franchi *Childeberto*, ma *Brunichilde* di lui madre annullati aveva quegli sponsali. *Autari* ricevuta avendo favorevole risposta alla fatta domanda, ansioso di vedere la sposa, spedì in Baviera nuovi ambasciatori, e travestito con essi si accompagnò; veduta avendola, tanto se ne compiacque, che fortunato disse il re de' Longobardi, e fortunato il popolo che ad esso obbediva. Chiese, secondo l'uso della nazione, di riconoscerla regina, ricevendo da essa il vino, e nel restituirle la tazza baciando il bicchiero, fece che la mano della principessa la fronte, il naso e la faccia gli toccasse. Questo avendo essa raccontato non senza rossore alla nutrice, l'accorta donna le disse, che alcuno osato non avrebbe toccarla se non lo sposo, e della sua sorte la felicitò. Bellissimo giovane era di fatto *Autari*, biondo di capelli e di alta statura; egli uscì dai confini della Baviera accompagnato da molti Bavari, e nel congedarsi da essi, lanciò con forza contra un albero vicino la picciola scure, che come arme nazionale portava, e vedendola nell' albero conficcata profondamente, gridò: *queste ferite sa fare Autari*; e via se n'andò di galoppo; il che i Bavari lasciò persuasi che egli fosse il re stesso. In quell' anno si celebrò pure il matrimonio, e poco dopo turbato fu *Garibaldo* dall' arrivo de' Franchi, gelosi forse dell' alleanza ed unione

di sangue da quel duca contratta coi Longobardi. Sembra anzi dal racconto di *Paolo Diacono*, che per quella guerra insorta *Teodelinda* fuggisse in Italia con *Gundoaldo* di lei fratello e ad *Autari* annunziare facesse la sua venuta. Andò egli tosto ad incontrarla con numeroso corteggio, e le nozze si celebrarono il giorno 15 di maggio nella villa di Sardi sopra Verona. Narra quello storico, amico sovente delle cose maravigliose, che un fulmine scoppiasse in quella occasione sopra un albero nel recinto medesimo, ove gli sposi trovavansi; che un indovino gentile, seco condotto da *Agilulfo* duca di Torino, gli predicesse che in breve quella sposa ottenuto avrebbe ed il regno, e che minacciato quel profeta di essere decapitato se mai più tale parola profferiva, pertinace insistesse sulla verità del suo vaticinio, la quale solo forse dopo il fatto avvenuto si propalò. Noto è però che nel tempo di quelle nozze ucciso fu *Ansullo* parente di *Autari* medesimo, sebbene esposta non ne sia la cagione. Voce correva in Italia al tempo di *Paolo*, che *Autari* di là a poco passasse nel ducato di Spoleti, giugnesse fino a Benevento, di quella regione si impadronisse, ed arrivato infino a Reggio in Calabria, una colonna posta molto innanzi nel mare, spignendo oltre il cavallo, toccasse colla punta della spada, con dire che fino a quel punto arriverebbe il regno de' Longobardi. Quella colonna dicevasi ancora in piedi di là ad alcuni secoli, e chiamata era *la*

colonna di Autari. Difficile sembra il potere ammettere tutto quel racconto, perchè incontrastabile è la esistenza del ducato di Benevento in quell' epoca, che non sarebbe stato punto da *Autari* turbato. Un diluvio si disse caduto in quell'anno in Italia, cioè una continuazione di pioggie straornarie, per le quali il Tevere giunse in Roma ad una sterminata altezza, ed orribili danni arrecò; le provincie ancora della Venezia e della Liguria desolate furono da eguale flagello, e le acque seco portarono molti poderi e le intere ville, perire fecero molti uomini e molti bestiami, e le strade tutte rovinarono. Difficile si crederà a *S. Gregorio Magno*, che le acque dell' Adige giugnessero sino alle finestre superiori della basilica di *S. Zenone*, e per le porte non entrassero quantunque aperte; certo è che le mura di Verona, dove *Autari* trovavasi, furono allora diroccate, e di là a due mesi quella città immensi danni riportò ancora da un furioso incendio. A quelle calamità dell'Italia venne in seguito una fierissima pestilenza, per cui molti perirono, specialmente in Roma, e tra questi anche il pontefice *Pelagio II*. Allora fu eletto concordemente dal clero e dal popolo il diacono *Gregorio*, il quale inutilmente spedì lettere a *Maurizio*, affinchè confermata non fosse la sua elezione, senza della quale non sarebbe egli stato consacrato. Dissente il *Baronio*, il quale come una eresia riguarda questo legame, fondandosi su di una spo-

sizione dei salmi penitenziali allo stesso *S. Gregorio* attribuita; ma dai più eruditi critici quell' opera non viene allo stesso *Gregorio* aggiudicata. Narrasi che il prefetto di Roma facesse intercettare quelle lettere, ed all' imperatore insinuasse egli stesso di confermare l' elezione di persona senatoria, e per la sua pietà e per i suoi talenti insigne. Il vedere in questo luogo accennato il grado della famiglia *senatoria* di *Gregorio*, come motivo della conferma dell' elezione, mi muove a dubitare, che già introdotta si fosse la preferenza delle persone più distinte per nobiltà nella collazione delle primarie dignità ecclesiastiche. Si diede *Gregorio* intanto a placare l' ira di Dio, onde la pestilenza cessasse, e instituite furono allora le litanie o sia le processioni di penitenza. Giunta essendo l' approvazione imperiale, tentò ancora *Gregorio* di fuggire; ma raggiunto, fu per forza alla chiesa condotto e consacrato.

3. *Maurizio* intanto presso i re Franchi adoperavasi, e specialmente presso quello dell' Austrasia, affinchè con esso si collegassero a cacciare i Longobardi dall' Italia. Premeva a *Childeberto* di riavere dalle mani dell' imperatore *Atanagildo* di lui nepote, che era stato dall' Africa condotto a Costantinopoli; e quindi un' armata riunì composta di 20 duchi, ciascuno dei quali gli armati della sua provincia conduceva; ma que' duchi, ed *Audoaldo* tra i primi che le schiere di Soissons guidava,

giunti essendo egli a Metz, altri in altre città, tanti saccheggi ed omicidj commisero, che quelle provincie rovinarono, senza punto impiegare la forza contra i loro nemici. Giunsero tuttavia in Italia dalla parte della Rezia o dei Grigioni, e da quella di Trento; ed *Audoaldo* con sei altri duchi si accampò nelle vicinanze di Milano. Altro duca detto *Odone*, giunto a Bellinzona presso al principio del lago Verbano, colpito da un dardo perdette la vita, e i di lui soldati dispersi inseguiti dovunque dai Longobardi, incontrarono presso che tutti la morte. I Longobardi portati eransi lungo le sponde di un picciolo lago, dal quale un fiumicello usciva, ignoto essendo il nome sì dell'uno, che dell'altro. I Franchi che sulla riva opposta erano accampati, scorgendo un Longobardo armato, forse di un aspetto distinto, dissero fra loro essere venuto il giorno, in cui si vedesse a quale dei due partiti Dio accorderebbe maggior favore; dopo di che passato avendo alcuni pochi il fiumicello, il Longobardo assalirono e lo uccisero. Ritiraronsi i Longobardi, ed i Franchi tornati al loro campo, legati trovarono dell'imperatore, che gli avvertivano essere già in moto l'esercito de' Greci che fra tre giorni si sarebbe ad essi unito, e dato avrebbe il segnale del suo arrivo, incendiando una villa posta su di un monte vicino. Ma i Franchi sei giorni invano attesero quel segnale, e alcuno non comparve dei loro alleati. *Cedino* intanto con 13 altri duchi,

sceso per la via di Trento, cinque castella occupate aveva, e come sovrano si era fatto riconoscere. *Autari* che forze non aveva da opporre a un doppio assalto, pensò a ben munire le città e le piazze più forti, le campagne abbandonando, ed egli ben fortificato si ritrasse in Pavia. Nell'armata però de' Franchi e degli Alamanni fece grandissima strage nella state una crudele dissenteria, e questa congiunta colla mancanza de' viveri, i comandanti costrinse a tornarsene al loro paese dopo tre mesi di scorrerie fatte per la maggior parte nella Liguria, o sia nella moderna Lombardia; stretti essi di nuovo in viaggio dalla fame, forzati furono a vendere perfino le armi ed i vestiti loro, onde aver salva la vita. Una favola dee credersi quella da alcuni scrittori pavesi pubblicata, che presa fosse in quella guerra la patria loro da certo *Papio*, altro de' duchi Franchi, e il nome ne traesse di Pavia. *Paolo Diacono* l'esercito francese suppone giunto in quell'epoca nel territorio di Piacenza, e di là passato a Verona colla distruzione di molte castella, sebbene agli abitanti che si arrendevano, si promettesse con giuramento di salvare le abitazioni loro. Molte altre castella spianate si narrano nel territorio di Trento, se pure varj nomi non si sono confusi con quelli della Lombardia, come potrebbe essere avvenuto di *Maleo*, di *Appiano*, di *Cimbro*, di *Brentonico* ec. non annunziandosi se non cinque castella occupate nel Trentino. Gli abitanti furono condotti schiavi, ec-

cettuati quelli del castello della Verruca, i quali si riscattarono, pagando un soldo d'oro per ciascuno, per intercessione del loro vescovo, che quello era di Sabione, sede ora trasportata a Bressanone. In una lettera scritta da *Maurizio* a *Childeberto* si annunzia, che le truppe imperiali impadronite eransi in quella guerra delle città di Modena, di Mantova e di Altino, disgiunte essendosi per tal modo le une dalle altre le forze dei Longobardi; che uno dei duchi francesi, detto *Cheno*, trattato aveva di pace con *Autari* mentre questi chiuso era in Pavia, e che ritirati eransi in conseguenza altri capitani de' Franchi; che trovandosi quel *Cheno* presso a Verona con 20,000 uomini, i messi dell'imperatore erano andati per concertare seco esso l'assedio di Pavia, ma che i duchi de'Franchi conchiusa avendo coi Longobardi una tregua di 10 mesi, tornati erano alle case loro senza tampoco avvertire i comandanti Cesarei; del che *Maurizio* teneva per fermo che dolere si dovesse lo stesso *Childeberto*, perduto essendosi il momento di liberare l' Italia. Di questi fatti alcuna menzione non trovasi presso gli storici; ma se vere sono quelle lettere, riferite dal *Du Chesne*, l' imperatore pregava quel re di spedire di nuovo le sue truppe in Italia nell' anno seguente, prima che i Longobardi mietere potessero le biade, soggiugnendo che alla devozione dell' imperatore venute erano le città di Reggio, Parma e Piacenza coi loro duchi e molti Longobardi;

e raccomandava pure, che la libertà donata fosse ai miseri Italiani condotti schiavi di là dai monti, dicendosi questa obbligazione espressa nei patti della lega. Le stesse notizie sarebbono state a *Childeberto* spedite anche dall' esarca di Ravenna *Romano*, e questi soggiunta avrebbe pure la notizia di avere ridotta all' obbedienza dell' imperatore l' Istria, e quella dell' arrivo in Italia di *Nordolfo* patrizio con un esercito, il quale in compagnia di certo *Ossone*, detto uomo glorioso, recuperate aveva molte città. Da questo si induce a credere il *Muratori*, che quella guerra fosse stata più considerabile e più vantaggiosa ai Greci, di quello che gli storici di quel tempo riferirono. Ma egli non si è forse avveduto, che di que' fatti alcune memorie, almeno tradizionali, rimaste sarebbono; e che, se genuine ancora fossero quelle lettere, nelle frasi del patrizio *Romano* altro non si potrebbe riconoscere se non la vanagloria e forse la menzogna già in quell' epoca divenuta comune tra i Greci. Egli ha pure confuso, per quanto sembra, in alcuna parte *Gisolfo* duca del Friuli con altro *Gisolfo* figlio di *Grasolfo*, che duca era dell' Istria. *Autari* si volse allora a *Gontranno* re di Borgogna, onde ottenere la pace dai re Franchi, e gli ambasciatori da esso spediti, rimessi furono da *Gontranno* medesimo con favorevoli uffizj a *Childeberto*; ma mentre questi la risposta del re attendevano, giunse l' avviso della morte di *Autari* spedito da *Teodelinda*, che la

pace essa pure sollecitava, pace che conchiusa fu solo col successore del defunto re. Morto era *Autari* in Pavia, e da alcuni si disse di veleno. Non si vede chiaramente la ragione, per cui *S. Gregorio Magno* in una lettera circolare ai vescovi dell' Italia, la morte annunziando di quel re, da esso detto *Autarit*, come *nefandissimo* lo indicasse; osserva solo il *Muratori*, che i Romani frequentemente di quel titolo onoravano i re longobardi, perchè, dic' egli, troppe offese ne avevano ricevute. Alcuno però degli storici non accenna le supposte malvagità di quel re, e molte lodi tributarono tutti alle virtù di *Teodelinda*, alla quale sebbene cattolica, i primarj Longobardi obbedienza prestarono, ed anzi la facoltà accordarono di eleggersi un nuovo marito, che re loro diverrebbe. Chiamò essa quindi a se *Agilulfo* duca di Torino, che andò ad incontrare sino a Lumello, e baciata avendogli questi la mano, la regina, tingendosi di modesto rossore, gli disse non dover egli baciare la mano di quella cui doveva baciare la bocca. Le nozze si celebrarono quindi in Pavia al cominciare di novembre, ed *Agilulfo* si diede ad assistere la regina nel governo, non assnmendo tuttavia il titolo di re. Il solo *Gregorio* di Tours lasciò scritto, certamente per errore, che al defunto *Autari* succeduto era certo *Paolo*, nome ancora ignoto tra i Longobardi. *Fredegario* pure ingannossi, che ad *Autari* disse succeduto nel talamo e nel regno *Agone* di lui figliuolo. *Ago* o *Agone*

vien pure detto *Agilulfo* da *Paolo Diacono*, ma egli era solo parente, e non già figliuolo di *Autari*.

4. *Maurizio* dichiarato aveva collega nell' impero il di lui primogenito *Teodosio*. *Agilulfo* pure dichiarato fu re d' Italia sei mesi in circa dopo le sue nozze, ed a torto si suppose da alcuno coronato in Milano colla corona ferrea, mentre quest' uso non era ancora tra i Longobardi introdotto. Appena giunto al trono, *Agilulfo* spedì *Agnello* vescovo di Trento al re *Childeberto*, onde ottenere la liberazione di tutti gli Italiani fatti schiavi nella invasione dei Franchi. Molti di essi riscattati aveva di già la regina *Brunichilde*, altri ne liberò il vescovo col danaro datogli dal re, e tutti in Italia tornarono. *Evino* duca di Trento fu pure spedito ambasciatose, forse a *Gontranno* re della Borgogna ed a *Clotario II* re della Neustria, onde *Childeberto* co' loro buoni uffizj alla pace conducessero, la quale di fatto fu conchiusa tanto più facilmente, che morto era in quel frattempo quell' *Atanagildo*, che *Childeberto* trarre voleva dalle mani dell' imperatore. Forse ancora prestossi il re dell' Austrasia a quella pace, perchè ben vedeva, che i Longobardi abbattendo, troppo forte e troppo a lui vicino avrebbe renduto l' impero, che ispirare potevagli gelosia e timore. Mentre questi atti di paterna bontà esercitava *Agilulfo*, alcuni ne esercitò pure di giustizia; *Minolfo* duca di S. Giuliano, come scrive *Paolo Diacono* o piuttosto dell' isola di S. Giulio situata nel lago d'Orta,

fece egli decapitare, perchè dato erasi al partito de' Franchi invasori, mentre difendersi poteva, tutte le barche ritirando; e *Gandolfo* duca di Bergamo, che rubellato erasi forse perchè non contento della elezione del nuovo re, spaventò per tal modo, recato essendosi a quella città in persona, che quello altro scampo non ebbe se non di ricorrere alla di lui pietà e dargli ostaggi della sua fede. Narrasi che quel *Gandolfo* si rubellasse di bel nuovo, e nell'isola Comacina riparasse, d'onde cacciato fosse da *Agilulfo*, che molte ricchezze deposte dagli Italiani in quel luogo trasportate avrebbe a Pavia; ma questo fatto troppo si assomiglia a quello di *Autari* già narrato, nè quell'isola avrebbe potuto ricomparire così presto nella storia dopo di essere stata di recente saccheggiata; sicchè o l'uno o l'altro di que' fatti dovrebbe credersi falso, e per me crederei doversi ammettere piuttosto quello di *Autari*, appoggiato alla tradizione che lo stabilimento di *Francione* o *Francilione* rammenta e la di lui partenza per il Po. *Gandolfo* tornò a sollevarsi in Bergamo, e di nuovo fu sottomesso e ricevuto in grazia; *Ulfari* pure, duca di Trevigi si rubellò, ed assediato in quella città, fu fatto prigione. Alcune straordinarie calamità dell' Italia settentrionale racconta *Paolo Diacono* nel primo anno del regno di *Agilulfo*; che mai non piovve dal gennajo al settembre, e mancò per conseguenza la raccolta; che le locuste, cioè le cavallette, più grosse delle comuni, nel territorio di

Trento le foglie degli alberi e le erbe de' prati divorarono, intatte lasciando le biade; che la peste infierì, specialmente in Ravenna, sebbene da *S. Gregorio* si dica da quel morbo afflitta anche la città di Narni. Pace conchiusa aveva *Agilulfo* anche cogli Avari, signori della Pannonia; ma l'esarca *Romano*, intento nascostamente a scemare la di lui possanza, guadagnato aveva *Maurizio* duca di Perugia e greco presidio introdotto in quella città, e nel recarsi egli stesso da Roma a quella volta, occupate aveva Sutri, Polimarzo o Bomarzo, Orta, Todi, Ameria, Luceolo ed altre città. Scrisse *Agilulfo* da Pavia al duca di Spoleti *Ariolfo*, succeduto a *Faroaldo*, e da alcuni a torto detto duca di Benevento, da altri più ragionevolmente della Toscana, perchè toscana credevasi l'Umbria in que' tempi, affinchè rapidamente si disponesse ad assalire i Greci. *Ariolfo* si armò; ed il pontefice *Gregorio*, che tranquillo avrebbe dovuto attendere alla cura del suo gregge, ma che alcuni supposero gratuitamente in que' tempi di disordine incaricato degli affari temporali, sempre mal collegati cogli spirituali; scrisse sollecito a *Veloce* maestro delle milizie, affinchè con altri capitani greci, ai quali pure scritto aveva, riunendosi, i Longobardi assalisse alle spalle qualora questi a Roma si incamminassero; puo altresì notarsi a scusa di quel pontefice, sparsa essersi allora in Italia la voce che *Ariolfo* giunto sarebbe a Roma il giorno di S. Pietro. Se credere si potesse

ciecamente a tutto quello che storicamente si riferisce nelle lettere di quel pontefice, trasportato alcuna volta dal suo zelo, e nelle sue frasi eloquentissimo; *Ariolfo* sarebbe di fatto giunto sotto Roma, alcuni uccisi avrebbe, altri feriti, per il che di dolore infermato sarebbesi quel santo vescovo. Sembra pure da quelle lettere che *Gregorio* stesso sparso avrebbe il danaro onde pacificare i nemici, se vietato non l'avesse l'esarca di Ravenna. Temeva egli altronde assai ragionevolmente per Roma, perchè giunti erano due altri condottieri longobardi, *Nordolfo* ed *Autari*, e da Roma tolte si erano le migliori truppe onde munire Perugia, non rimanendo più in quella capitale se non pochi soldati privi da lungo tempo delle paghe loro, che le mura difficilmente si inducevano a guardare. *Arichi* o *Arigiso* duca di Benevento, istigato da *Ariolfo*, volte aveva le sue armi contra i Napoletani; a torto però accusavasi da *Gregorio* quel duca di avere violati i trattati, giacchè l'esarca, la buona fede egli pure sprezzando, occupata avea Perugia. Quell' *Arigiso* succeduto era a *Zottone*, ed istrutto essere doveva nelle lettere, per quanto ad un Longobardo era permesso, perchè maestro era stato de' figliuoli di *Gisolfo* duca del Friuli, col quale legato era in parentela. Molta lode meritossi però *Gregorio*, la libertà sollecitando di molti schiavi Italiani, che i Longobardi in Fano ritenevano, e molto pure si distinse in quella occasione *Fortunato* vescovo di

quella città, al quale fu per ciò conceduto di poter vendere i sacri vasi delle chiese onde pagare il riscatto di quegl' infelici. *Agilulfo* intanto da Pavia mosso si era coll' esercito affine di recuperare Perugia, e venuto erá all' assedio di quella città; recuperata avendola di fatto, fece decapitare il traditore *Maurizio.* Secondo il racconto di *S. Gregorio* avrebbe quel re tentato l'assedio di Roma; quel pontefice ricorda il lutto universale, i gemiti dei cittadini, la distruzione delle città, forse delle città vicine, la uccisione di alcuni, la schiavitù di altri, le spade sguainate da ogni lato, il pericolo della morte imminente; ma siccome nulla di tutto questo trovasi negli scritti di *Paolo Diacono* e degli altri storici contemporanei, e solo da *Paolo* si accenna essere stato per tal modo spaventato il pontefice dalle mosse di *Agilulfo*, che si ristette dalla interpretazione del libro di *Ezechiele* alla quale attendeva; così io mi muovo a dubitare, che allora Roma libera fosse da qualunque assalto, e solo soffrisse per lo spavento. Nè so intendere su quale fondamento asserito abbia il *Muratori*, che Roma tuttochè debolmente guernita, si difendesse con valore, e che *Agilulfo*, la difficoltà scorgendo dell' impresa, o vinto ancora dai regali del pontefice, da quei contorni si ritirasse. Morì allora *Gontranno* re della Borgogna, e nel novero de' santi fu posto, perchè, come avvedutamente scrive il *Muratori* medesimo, in que' tempi non si durava gran fatica a canoniz-

zare gli uomini e specialmente i principi dabbene. Morto essendo quel re improle, e ricaduti tutti i di lui stati a *Childeberto*, formidabile divenne la di lui possanza. *S. Gregorio* teneva intanto buona corrispondenza con *Teodelinda* regina de' Longobardi, ed a questa relazione si attribuisce il favore dimostrato da *Agilulfo* ai cattolici, sebbene, teologi non essendo i Longobardi, una tolleranza per costume verso tutti i culti esercitassero. Nuovo scisma nacque in Milano per la elezione di *Costanzo* arcivescovo, dal quale tre vescovi si separarono, credendolo ai tre capitoli avverso, e la regina stessa trassero al partito loro. *Gregorio* scrisse su questa controversia a *Teodelinda*, e sembra che dopo alcun tempo il re, forse alle di lei esortazioni, si arrendesse. *S. Gregorio* mandati le aveva in dono i suoi dialoghi, i quali scritti si suppongono nell' anno 594. Forse da questo commercio epistolare lusingato *S. Gregorio*, una pace stabilire voleva tra i Longobardi e i Greci; giacchè da una di lui lettera a *Costanzo* arcivescovo di Milano, si raccoglie che a quella grand' opera pronto si esibiva, e che speso avrebbe molto danaro, perchè al romano impero il re de' Longobardi accordasse vantaggioso partito. Se la pace generale ottenere non potevasi, sollecitava almeno quel pontefice la conclusione di una pace parziale col ducato romano. Molto lume alla storia arreca una lettera di quel pontefice, della quale però incerta è l' epoca, scritta a *Sabiniano*

suo nunzio a Costantinopoli. Fa sapere in essa agli imperatori d'Oriente, che se data avesse egli opera alla distruzione dei Longobardi, quella nazione non avrebbe già più nè re, nè duchi, e in grandissimo disordine si troverebbe; ma che egli trattenuto era dal timore di Dio onde non procurare la morte di chicchessia. Dette erano probabilmente queste parole, perchè a quel pontefice imputavasi di aver fatto morire in carcere *Malco* vescovo longobardo o di qualche città ai Longobardi suggetta; ma un esempio funesto lasciò egli ai successori suoi, quello cioè di prodigare le rendite della chiesa per assistere, o per contrariare con maneggi sovente impuri le potenze belligeranti.

5. Molte trattative intavolate furono realmente tra il re de' Longobardi e l'esarca; pretendeva il primo, che riparati fossero i danni alla di lui nazione arrecati avanti l'ultima rottura, esibendosi egli a fare lo stesso, se in tempo di pace erano state dai Longobardi danneggiate le terre dell'impero. A me riesce però singolare il vedere annunziato solennemente questo stato di pace, che mai realmente esistito non aveva, giacchè mai l'impero orientale riconosciuta aveva come legittima la potenza dei Longobardi in Italia; e sembra che questo dovrebbe intendersi solo della brevissima tregua con *Autari* conchiusa. L'esarca che ad altro non attendeva se non ad arricchirsi in Ravenna, e nulla curavasi di tutte le calamità dell'Italia, la pace

abborriva; e forse per di lui suggerimento *Maurizio* nelle sue lettere il pontefice trattò da uomo semplice e male avveduto, che dai Longobardi lasciavasi lusingare; per questo si dolse quel pontefice, che dagli ufficiali greci fosse stata rotta la pace da esso stabilita coi Longobardi della Toscana. In mezzo a quelle doglianze parla *S. Gregorio* dei miseri Romani (forse volle dire Italiani), che legati con fune al collo a guisa dei cani, condotti erano in Francia, ove gran mercato di schiavi, benchè cristiani, tenevasi, il che ha fatto credere al *Sigonio*, che in alcun tempo *Agilulfo* cinta avesse Roma di assedio, mentre a mio avviso non sussiste, potendo quelle parole intendersi degli Italiani tratti in cattività in occasione della guerra di Perugia. Si scusa in quelle lettere il pontefice, perchè sprovvista fosse Roma di frumento, dicendo che già erasi all'imperatore rappresentato, non potersi lungo tempo conservare in Roma quella derrata, il che attesta la rozzezza di quell'età o l'imperizia di chi incaricato era di quella conservazione. Non era strano altronde, che i governatori e gli ufficiali imperiali i popoli opprimessero per arricchirsi; un governatore della Sardegna, rimproverato perchè ad alcuni di questi isolani permettesse con danaro di sacrificare agli idoli, rispondeva di avere promesso tanto oro per ottenere quella carica, che neppure per quel sordido mezzo riusciva a procurarselo. Nella Sicilia certo *Stefano* esattore, senza

formalità di giudizio i beni confiscava de' possidenti, e nella Corsica i tributi tanto gravosi erano, che i padri costretti trovavansi a vendere i loro figliuoli, e quindi ambivano di passare sotto il dominio dei Longobardi. *Gregorio* stesso diceva, che la malizia dell' esarca di Ravenna più fatale era delle spade de' Longobardi, e che i greci governatori nimici piuttosto sembravano, che non giudici della repubblica. Morì allora *Giovanni* arcivescovo di Ravenna, e *Mariniano*, successore di lui, fu il primo rivestito del pallio. Cessato aveva pure di vivere nell' anno 595 *Gregorio* di Tours, celebre per le sue storie delle Gallie, che più assai reputate sarebbono se sgombre da molte favole importune. In quell' anno pure eletto vedesi da *Childeberto* certo *Tassilone* in duca di Baviera, senza che si sappia dalla storia che avvenisse di *Garibaldo* padre di *Teodelinda*; solo è noto che venuto con essa in Italia *Gondoaldo* di lei fratello, sposò una donna longobarda, dalla quale alcuni figli ottenne. Alla storia d' Italia non appartiene propriamente la controversia che allora suscitossi tra *S. Gregorio* e *Giovanni* detto il *digiunatore* patriarca di Costantinopoli, che arrogare si voleva il titolo di *Ecumenico* o universale. Dachè la sede imperiale era stata trasferita a Costantinopoli, strano non era che que' patriarchi ambissero quel titolo; giacchè si vede anche dai documenti allegati dall' eruditissimo *Tomassino*, che siccome la politica podestà molto nello scompartire i di-

stretti giurisdizionali deferiva alle divisioni dall' autorità ecclesiastica introdotte, così, naturale doveva sembrare ai Greci, che anche il primato della chiesa seguisse le politiche vicende e trasportare si dovesse nella sede dell' impero. Curiosi poi sembrano gli argomenti da *S. Gregorio* addotti in una lettera all' imperatrice *Costantina* per sostenere i proprj diritti, appoggiandosi egli principalmente alle grandi spese che fatte aveva in 27 anni la chiesa romana col proprio danaro per regalare i Longobardi e salvare il popolo di Roma; soggiugnendo che se in Ravenna trovavasi il tesoriere imperiale per pagare l' esercito, egli pontefice, divenuto era spenditore in Roma, mantenere dovendo il clero, i monasteri e i poveri, ed acquetare con danaro i Longobardi. Il di lui antagonista *Giovanni* morì sulla fine di quell' anno, e dalla chiesa greca fu posto per le sue virtù nel novero de' santi. Tanto male procedevano le cose in Ravenna, che avendo *S. Gregorio* l' opera della pace sollecitata per mezzo di *Castorio* suo notajo o forse nunzio, satire maligne furono di notte attaccate alle colonne contra *Castorio* non solo, ma contro lo stesso pontefice, che scomunicati ne volle gli autori. Ardeva intanto la guerra nella Campania; e sorpresi avendo i Longobardi alcuni Napoletani, che fedeli all' imperatore tenevansi, *S. Gregorio* spedì pure colà danaro per lo riscatto di coloro che mezzi non avevano onde comperare la libertà. Fu verso quel tempo spedito in

Inghilterra *Agostino*, monaco di *S. Andrea* di Roma, affine di convertire gli Anglo-Sassoni, che la Bretagna maggiore occupavano; e quel monaco divenuto poi arcivescovo di Cantuaria, fu detto l'apostolo dell'Inghilterra. Poco durato era il potere straordinariamente ingrandito di *Childeberto*, perchè cessato egli aveva di vivere nell'anno 596, sebbene a stento possa credersi, che dopo avere per lungo tempo regnato e tante imprese eseguite, a danno specialmente dell'Italia, l'età non oltrepassasse di 26 anni. Corse rumore che tanto egli, quauto *Faileuba* di lui moglie, morta nel giorno medesimo, periti fossero di veleno, loro propinato dalla di lui madre *Brunichilde*; e certo è che quella donna ansiosa era di regnare, non avendo quel re se non due piccioli figliuoli, *Teodeberto* che fu re dell'Austrasia, e *Teodorico* che lo fu della Borgogna. *Paolo Diacono* un'ambasciata suppone spedita da *Agilulfo* a *Teodorico* o piuttosto alla di lui madre, e una pace perpetua con quello stato conchiusa. Secondo quello storico si videro in quell'anno per la prima volta in Italia cavalli selvatici e bufali, che maraviglia agli Italiani cagionarono; ma non si accenna da qual parte venissero; forse condotti furono dal paese degli Avari, e i bufali naturalizzati in Italia si ingrandirono in confronto di quelli dell'odierna Polonia. *S. Gregorio* dolevasi in quel tempo, che per la durezza dell'esarca giornalmente avvenissero saccheggi e stragi commesse dai Longobardi; delle

guerre loro in quel tempo però non trovasi alcuna memoria, e solo puo credersi che alcun combattimento avesse luogo nella Calabria, dove *Arigiso* duca di Benevento prese la città di Crotone, molti uomini e donne alla schiavitù riducendo. Nulla pure si trova dei fatti d'Italia nell'anno 597, se non che dalle lettere di *S. Gregorio* si raccoglie l'infaticabile di lui sollecitudine nel governo della chiesa. Suppone tuttavia il *Muratori*, che guerra continuasse in Italia, perchè i Greci, oltre l'esarcato di Ravenna ed il ducato romano, Cremona e Padova e Mantova ancora possedevano in mezzo alle terre occupate dai Longobardi. *S. Gregorio* scriveva, non si sa bene in qual'epoca, a *Gennadio* esarca dell'Africa, che vegliasse alla sicurezza della Corsica e della Sardegna, minacciate di uno sbarco de' Longobardi. Un curioso testamento fece in quell'anno *Maurizio* in occasione di gravissima malattia, dalla quale tuttavia risanò; l'Oriente lasciando a *Teodosio* suo primogenito, ed al secondo, nominato *Tiberio*, l'Italia con tutte le isole adiacenti. Meglio avrebb'egli fatto, dice il *Muratori*, se questo suo secondogenito (e doveva egli pure aggiugnere *con forze grandiose*) spedito avesse in Italia. Verso quel tempo morto credesi in Ravenna l'esarca *Romano*, al quale fu dato per successore *Callinico*.

6. Nell'anno 598 trovasi la prima menzione che fatta sia nella storia dei *Visconti*. Sussistendo tuttavia alcun vestigio del paganesimo in Terracina,

scrisse *S. Gregorio* a *Mauro* visconte di quella città, affinchè colla forza assistesse quel vescovo, che alla idolatria opponevasi, ordinando al tempo stesso con notabile decreto, che gli ecclesiastici ancora ed i monaci obbligati fossero a far la guardia nella città, ove il bisogno ne occorresse. Quel titolo di *Visconte* ebbe a sussistere per molti secoli, e mentre conti nominavansi i governatori delle città, questo attribuivasi ai loro luogotenenti, massime nelle città ancora soggette all' impero; e questo praticavasi anche in alcune città suggette ai Franchi ed ai Longobardi, sebbene più comunemente si chiamassero giudici i loro governatori, mentre i duchi le province reggevano. A torto il *Rossi* ha voluto supporre in quel tempo introdotto il titolo di *Marchese*, falsa essendo una bolla da esso riferita, in cui quel titolo si legge. I Longobardi, per quanto sembra, in quell' anno eseguirono uno sbarco nella Sardegna, e solo nel seguente fu conchiusa finalmente la pace tra il nuovo esarca ed *Agilulfo.* Ringraziò *S. Gregorio* quel re della pace accordata, e pregollo ad ordinare che i suoi duchi religiosamente l' osservassero, e pretesti non mendicassero per violarla Non si conosce con precisione l' epoca, in cui *Agilulfo* la fede cattolica abbracciasse; solo da *Paolo Diacono* si raccoglie, che a questo indotto fosse dalle istanze di *Teodelinda* di lui consorte, che molti beni donasse alle chiese, e che i vescovi depressi e divenuti abbietti, come dice quello

storico, cioè poveri, restituisse allo splendore dell'antica dignità. A lode però di *Agilulfo* dee ascriversi, che mentre ancora nell'arianesimo perseverava, punto non inquietava i cattolici, ed ai vescovi non solo il libero esercizio del ministero accordava, ma anche la facoltà, politicamente pericolosa, di recarsi per i bisogni della chiesa a Roma ed a Ravenna. Da una lettera di *S. Gregorio* a *Teodoro* curatore di Ravenna sembra potersi dedurre, che *Ariolfo* duca di Spoleti quella pace non avesse voluto accettare se non con due condizioni, purchè per parte de' Greci o de' Romani non si commettesse alcun eccesso contra i Longobardi, e purchè i Romani guerra non movessero ad *Arigiso* duca di Benevento, confinante col ducato medesimo di Spoleti. Vedesi pure da quella lettera, che i capitoli della pace erano stati spediti per essere sottoscritti dal pontefice, il che da alcuni credesi un attestato di stima, da altri un indizio della diffidenza che dei Romani conceputo aveva *Agilulfo*, il quale perciò la sottoscrizione e la cauzione dello stesso pontefice richiedeva. Alcun tempo differito aveva *S. Gregorio* ad apporre il suo nome a quel trattato, forse perchè temeva di compromettersi, o forse perchè *Agilulfo* alcune parole ingiuriose proferite aveva contra la sede romana, il che però da quel re si negava; ed a quel magistrato di Ravenna raccomandossi per essere da quella sottoscrizione esentuato. Inutili riuscirono però forse queste pratiche, come

quelle pure da quel santo pontefice impiegate per distrarre il re di Borgogna dall' erezione di un nuovo vescovado nella Morienna, la di cui valle colla città di Susa, staccata veniva per quell' atto dalla giurisdizione di *Ursicino* vescovo di Torino. Questi dolevasi forse maggiormente, perchè nelle sue parrocchie commessi eransi alcuni saccheggi, ed alcuni Piemontesi erano stati via condotti schiavi dai Franchi. Si ascrive a quell' anno una oblazione fatta al pontefice *Gregorio* da *Colombano* abate del monastero di *Bobbio*, se pure quella carta riferita dall' *Ughelli* è genuina. La pace conchiusa tra i Longobardi e i Greci si sarebbe ridotta ad una brevissima tregua, se credere si dovesse ad una lettera di *S. Gregorio* medesimo, nella quale si accenna che durare doveva solo fino al mese di marzo dell' anno 601; da altre lettere del medesimo potrebbesi parimente inferire, che non ben salda fosse quella pace, e che ancora venisse turbata la tranquillità dell' Italia. Sembra altresì che gli Slavi o Schiavoni la città di Salona nella Dalmazia e non nell' Istria, come scrive il *Muratori*, in quel tempo minacciassero, e già cominciato avessero a fare qualche scorreria in' Italia, sebbene più probabilmente la sola Istria molestassero. Certo è, che verso quel tempo una pace fu conchiusa in Milano tra il re *Agilulfo* e gli ambasciatori del re degli Avari dominanti nella Pannonia, al di cui re, detto *Cacano*, soggiacevano gli Slavi medesimi. Rubellato

erasi intanto ad *Agilulfo*, *Zangrolfo* duca di Verona; ma caduto nelle mani di quel re, subì colla morte il meritato castigo; lo stesso avvenne a *Gandolfo* duca di Bergamo, che già più volte, come si disse, erasi sottratto alla reale ubbidienza; ma non si sa per quale ragione fosse ucciso in Pavia d'ordine del re medesimo certo *Vernecausio*, del quale neppure è nota la condizione o la carica. Ravenna e le coste dell'Adriatico furono verso quel tempo afflitte dalla peste, che ancora più crudelmente si fece sentire di là ad alcun tempo in Verona. Morì l'arciveseovo di Milano *Costanzo*, ed il clero ed i nobili Milanesi, che ancora in Genova si trovavano, il che annunzierebbe o non conchiusa o non ben sicura in quell'epoca la pace, successore elessero un diacono detto *Deusdedit*. *Agilulfo* scrisse ai Milanesi, che altro vescovo egli bramava; ma avendo *S. Gregorio* protestato che un vescovo non approverebbe dai cattolici non eletto, e massime dai Longobardi, quel re non giudicò opportuno di insistere, a ciò forse dalla moglie persuaso, e *Deusdedit* o *Diodato* fu nell'anno seguente consacrato. Un fatto in quell'epoca riferito da *Paolo Diacono*, prova che di valenti artefici non mancava l'odierna Lombardia; perchè *Agilulfo* al re degli Unni o piuttosto degli Avari spedì da Milano o da Pavia, artefici periti nella fabbricazione delle navi, della di cui opera si servì poscia quel re per espugnare un'isola della Tracia.

7. Credesi da alcuni rinnovata nell' anno 601 la guerra tra i Longobardi e l' impero; certo è che un corpo di truppe spedito dall' esarca *Callinico* a Parma, sorprese *Godescalco*, genero di *Agilulfo* e forse duca, colla di lui moglie, e prigionieri li condusse in Ravenna. Dubitano alcuni, non senza fondamento, che da Cremona partissero i Greci assalitori; *Agilulfo* però irritato per quel fatto, l' assedio pose non già a Cremona o a Mantova, il che strano dee sembrare, ma bensì a Padova; e quella città sebbene gagliarda difesa opponesse, dovette arrendersi, libero rimanendo al presidio il ritirarsi à Ravenna. Ma il re Longobardo, sdegnato contra quella città pertinace, la incendiò e spianare ne fece le mura, vendicare volendosi forse dell' offesa dall' esarca ricevuta. Narrasi pure, che verso quel tempo *Agilulfo* ad *Ariolfo* duca di Spoleti comandasse di spignere le sue truppe contra Roma e Ravenna, forse affinchè alcun soccorso spedito non fosse a Padova. *Ariolfo* incontrati avendo i Greci presso Camerino, gli sgominò; nè giova qui riferire ciò che la credulità di alcuni storici insinuò, aver egli medesimo riconosciuto che dal martire *S. Savino* era stato in quella battaglia assistito. Dubbio è pure, se solo dopo quella vittoria giunto egli fosse ad impadronirsi di Camerino. Morì quel duca nell' anno seguente, se la cronologia di *Paolo Diacono* sussiste, e dopo quella morte avvenne il saccheggio o la distruzione di un monastero di

S. Benedetto, che non si sa bene qual fosse, fatta dai Longobardi. I figliuoli di *Faroaldo* si disputarono allora il ducato di Spoleti, ed in una battaglia fu decisa la lite e *Teodelapio* vincitore riconosciuto duca, il che prova che malgrado la esistenza di un re de' Longobardi, tanto potere non aveva egli neppure da eleggere i governatori delle province, e che tutti que' ducati formavano una specie di repubblica federativa sotto di un re. Vedesi in quel tempo minacciata d'invasione la Sicilia, il che dipendere non poteva se non da alcuna mossa di *Arigiso* duca di Benevento, il quale tutto l'odierno regno di Napoli governava. I Longobardi, invasero bensì nell'anno 602 l'Istria, uniti cogli Avari della Pannonia e forse cogli Slavi dell'Illirio; ed in quell'anno si impadronirono pure di Monselice, che fino a quell'epoca aveva potuto resistere ai loro sforzi, siccome castello fortissimo. Alcuna tregua erasi probabilmente conchiusa coi duchi di Spoleti e di Benevento, giacchè *S. Gregorio* chiedeva ad *Arigiso* travi lunghissime dalla Calabria provenienti, per servigio delle chiese dei *SS. Pietro* e *Paolo*. *Agilulfo* un figliuolo ottenne in quell'anno da *Teodelinda* nel palazzo di Monza, città che già era stata eletta da *Teodorico* re dei Goti per luogo di sua delizia a cagione della salubrità dell'aria, massime nella state. A quel luogo affezionata erasi particolarmente *Teodelinda*, e quindi fabbricò colà una insigne basilica dedicata a *S. Giovanni Battista*,

che la nazione longobarda come protettore suo riguardava, e di molti poderi l'arricchì e di varj preziosi doni d'oro e d'argento, che in parte si conservano; cosa dice il *Muratori*, *troppo rara e quasi miracolosa*. Al neonato posto fu al battesimo il nome di *Adaloaldo*, e tenuto al sacro fronte o battezzato credesi da *Secondo* abate, nativo di Trento, che allora tenuto era in concetto di santità e presso quella regina risedeva. Ma i Ravennati ed altri Italiani, sdegnati forse con *Callinico*, perchè provocata avesse imprudentemente l'ira de' Longobardi, tanto si adoperarono in Costantinopoli, che spedito fu di nuovo esarca il già richiamato *Smaragdo*, se pure non deesi questo cambiamento supporre avvenuto sotto l'impero di *Foca*. *Maurizio*, come già si accennò, lottato aveva per più anni coi Persiani e cogli Avari; il re di questi ultimi offerto gli aveva a vil prezzo il riscatto di 12,000 de' suoi sudditi prigionieri, e sul rifiuto dell'imperatore gli aveva fatti tagliare a pezzi; *Maurizio* era perciò detestato dall'armata e dal popolo, ed un corpo di truppe comandato da *Pietro*, fratello dell'imperatore, sollevato erasi e gli aveva sostituito *Foca*, uomo, al dire di alcuni storici greci, crudele ed audace, che poco dopo fu dai rivoltosi medesimi dichiarato imperatore. *Maurizio* ritirato erasi in Calcedone; ma preso, vide d'ordine del tiranno scannati sotto i suoi occhi tutti i di lui figliuoli maschi ed anche *Teodosio Cesare*, e quindi egli stesso

fu tratto a morte col di lui fratello *Pietro* e i primarj ufficiali della di lui corte; i loro cadaveri nudi gettati vennero nel mare. Furono parimenti messe a morte di là ad alcun tempo *Costantina* moglie di *Maurizio* con tre di lei figliuole; ma questo forse non accadde se non per sospetti contra quelle donne conceputi. *S. Gregorio* scriveva tuttavia a *Foca*, augurando quiete alla repubblica nei felicissimi di lui giorni; nè inverisimile sembra che alcun' opera data avesse o fosse per dare *Foca* per prevenire i testamenti insidiosi e le donazioni estorte, per guarentire i privati possedimenti e per riformare la pubblica libertà. Stabilisce in questo luogo *S. Gregorio* una osservabile distinzione tra i sudditi de' re, e quelli della repubblica o dell' impero; i re, dic' egli, hanno dominio sovra gli schiavi, gli imperatori della repubblica comandano ad uomini liberi; dubbio sarebbe tuttavia, se più liberi fossero in Italia i sudditi dell' impero greco, o i Longobardi e gli Italiani che loro ubbidivano. In una lettera a *Leonzia* moglie di *Foca* quel pontefice ringrazia Dio che tolti sieno dalle cervici degli Italiani pesi durissimi, e tornato sia il lieve dolcissimo giogo della imperiale maestà. E pure pochi erano gli Italiani soggetti all' impero e questi infelicissimi, e dagli storici si narra di *Foca*, che orribile egli era di aspetto e di costumi.

8. Nella iscrizione apposta alla corona del re *Agilulfo*, donata al tesoro di Monza, leggesi che

quel principe per la grazia di Dio, uomo glorioso, re era di tutta l'Italia. Non era egli certamente padrone di tutta la penisola a quel tempo; ma possedendone la maggior parte, se ne attribuì l'intero dominio, non ben certo essendo il tempo in cui quel dono offerisse alla chiesa di *S. Giovanni*, e potendo forse riferirsi ad epoca di molto posteriore alla nascita del di lui primogenito. *Teodelinda* aveva fatto fabbricare in Monza il suo palagio; e mentre, come io altrove ho notato, alcuna menzione di pittura non si vede fatta al tempo de' Goti, conviene credere che i Longobardi alcun gusto per quell'arte mostrassero, acquistato forse col soggiorno loro in Milano o in Pavia; giacchè quella regina volle che nel palazzo di Monza si dipignessero alcune imprese de' Longobardi, dalle quali pitture dedusse *Paolo Diacono* l'aspetto e l'abito di que' popoli, che egli descrive. Radevansi essi la parte posteriore del capo, gli altri capelli dividevano sulla fronte, lasciandoli cadere dall'una e dall'altra parte fino al livello della bocca, portavano vesti lunghissime, fatte di tela di lino, ed ornate con fasce o liste larghe, non dissimili dalle antiche trabee, tessute di varj colori; le scarpe loro erano aperte fino all' estremità delle dita, e si allacciavano al piede con correggiuole di pelle. Portarono in seguito stivali di cuojo, ai quali aggiugnevano, massime nel cavalcare, altri stivaletti o borzacchini di panno o di tela di colore rossiccio alla foggia degli Italiani

di quel tempo. Dal vedersi in quella descrizione non nominata la barba, io non so dedurre come ha fatto il *Muratori*, che la portassero, non ben sicura essendo, come io altrove ho mostrato, la derivazione del nome di que' popoli dalla lunghezza della barba, e potendo altresì que' barbari avere adottato in Italia, siccome altri costumi, così pure quello di radersi. *Agilulfo* irritato ancora per la prigionia della figliuola e del genero, più ascoltare non voleva proposizioni di pace; un rinforzo di Slavi ottenne dal re degli Avari; con questo assediò Cremona, ed impadronitosene, la spianò fino ai fondamenti, il che rende più probabile la opinione di coloro, che partiti credono da Cremona gli assalitori di Parma. Passato sotto Mantova, con arieti ruppe le mura; il che fa vedere, che circondata forse non era dalle acque, come lo è al presente; ed il presidio costretto fu ad arrendersi, ottenendo tuttavia di andarsene liberamente a Ravenna. Si impadronì ancora quel re di un castello detto Vulturina, che non si sa bene qual fosse; ma che probabilmente trovare si doveva vicino al Po e non nella Valtellina, come alcuni scioccamente supposero, vedendosi di fatto, che dopo quall' avvenimento il presidio greco di Brescello incendiò quella città e se ne fuggì a Ravenna. In Roma ricevute furono e venerate secondo il costume, le immagini di *Foca* e di *Leonzia*, riposte quindi nell' oratorio di *S. Cesario*, nè i Romani insensati posero mente alla iniqua usur-

pazione di quel tiranno. In altri luoghi d'Italia si guerreggiava in quell' istante, vedendosi nelle lettere di *S. Gregorio* che di tregua trattavasi con un comandante longobardo detto *Cillane*; di pace o di tregua coi Pisani, ed anche delle piraterie, che questi esercitavano contra i sudditi dell' impero. A *Foca* fu spedito nunzio *Bonifazio* diacono, e chiesto al tempo stesso alcun soccorso alla desolata Italia; ma egli troppo occupato era dalle armi dei Persiani, il che vedendo l' esarca *Smaragdo*, trattò di nuovo di pace o tregua con *Agilulfo*. Questi, a cui premeva di recuperare la figliuola ed il genero, acconsentì alla tregua; ma la figliuola appena tornata in Parma, morì di parto. Da una lettera di *S. Gregorio* a *Teodelinda* scritta nell' anno 603 o 604, crede il *Muratori* di potere inferire, che anche Genova venuta fosse in potere de' Longobardi. Sembra bensì potersi da quella lettera raccogliere, che quel *Secondo* abate, attaccato a *Teodelinda*, scritto avesse contra il quinto concilio generale; e certamente quel pontefice mandava reliquie legate in oro o argento, dette *filatterj*, che il neonato *Adaloaldo* portasse per custodia della sua persona, ed il re ringraziava per la pace o la tregua conchiusa. Al neonato bambino si vede dato il titolo di re, sebbene solo di là ad alcun tempo il padre lo dichiarasse collega nel regno. Morì nell' anno 604 il pontefice *S. Gregorio*, uomo celebre non solo per la santità de' costumi, ma anche per la dottrina e

l'eloquenza sua, che ben chiara si vede nelle sue opere, sebbene in alcune notizie, che preziose riuscirebbono per la storia, spesso si scuopra lussureggiante il talento rettorico della amplificazione, del che alcun esempio ho io arrecato. Nota *Paolo Diacono*, attento più che altri storici alla varietà delle stagioni ed alle meteore, che in quell'anno 604 l'inverno fu sì rigido, che perirono dappertutto le viti, e i grani pure guasti furono generalmente dai topi e dai venti caldi che in allora soffiarono. Roma fu quindi afflitta da fierissima carestia, accennata anche da *Anastasio* e dal diacono *Giovanni*, che la vita scrisse di *S. Gregorio*. A questi fu sostituito *Sabiniano* diacono di Volterra, che era stato nunzio in Costantinopoli, e si osservò che su que' nunzi reduci dalla missione loro, cominciò verso que' tempi a cadere più di frequente l'elezione del pontefice; forse si aveva in vista l'oggetto politico di eleggere persone dagli imperatori conosciute e che loro potessero riuscire accette. Consacrato fu colla approvazione di *Foca*, e verso quel tempo re fu proclamato in Milano, *Adaloaldo* in una grande assemblea de' Longobardi, alla quale non solo il re *Agilulfo* intervenne, ma presenti furono ancora gli ambasciatori di *Teodeberto II* re dell'Austrasia. Fu pure in quell'epoca, sebbene bambini fossero i contraenti, conchiuso il matrimonio di *Adaloaldo* medesimo con una figliuola di *Teodeberto*, e celebrati furono gli sponsali.

9. Solo per un anno conchiusa era la tregua tra i Longobardi e i Greci, ma debolissimi questi trovandosi, ne chiesero e ne ottennero la rinnovazione per un anno, o piuttosto la comperarono collo sborso di 12,000 soldi d'oro. In Aquileja continuava tuttora lo scisma, perchè que' vescovi il concilio quinto rigettavano; ed il re *Agilulfo* e *Gisolfo* duca del Friuli, mal soffrendo che da Aquileja trasportata si fosse la sede vescovile a Grado, colsero l'occasione della morte del patriarca *Severo* per ottenere il loro intento e ridonarla ad Aquileja. In Ravenna ad oggetto di estinguere lo scisma era stato eletto, come scrive il *Muratori*, a forza di minacce di esilio, di prigionie e di bastonate, certo *Candiano* o *Candidiano*; ma venuto questi a Grado, molti tra i vescovi che ai Longobardi soggiacevano, protestarono contro quella violenza, e trovati avendo i sovrani e forse anche la stessa *Teodelinda* favorevole al disegno loro, elessero *Giovanni* abate, il quale come patriarca sedette in Aquileja, mentre l'altro rimaneva in Grado. Di là nacque, che sebbene il patriarca di Aquileja col tempo rinunziasse allo scisma, continuarono tuttavia quelle due chiese a ritenere il titolo di patriarcali, e quella di Grado trasferita fu poi a Venezia. Poco piaceva ai Romani *Sabiniano*, perchè diverso totalmente dal suo predecessore; ma nell'anno 606 cessò di vivere, e per tutto l'anno rimase la sede romana vacante. Si rinnovò pure in quell'anno la tregua tra l'esarca

di Ravenna ed il re *Agilulfo*, e conchiusa fu per tre anni; i Longobardi però impadroniti si erano intanto di due città della Toscana, Bagnarea ed Orvieto. Se credere si dovesse a *Paolo Diacono*, spedito avrebbe *Agilulfo* a Costantinopoli *Stabiliciano* suo notajo, affine di conchiudere con *Foca* una pace durevole, contento dicendosi degli stati che possedeva, senza volere aspirare a nuove conquiste. Non si ottenne per questo mezzo se non una tregua; *Foca* tuttavia spedì ambasciatori e donativi al re de' Longobardi. Nell' anno seguente fu consacrato pontefice, coll' approvazione di *Foca*, *Bonifazio III*, stato anch' egli nunzio in Costantinopoli; e se fede puo prestarsi ad *Anastasio* bibliotecario, ottenne quel pontefice, che *Foca* con suo decreto dichiarasse la chiesa romana capo di tutte le chiese. Se vero è quel racconto, singolare riesce sommamente il vedere il primato della sede romana solennemente dichiarato dal più scellerato degli usurpatori, che nell' anno antecedente aveva fatto trucidare non solo la imperatrice *Costantina* colle tre innocenti figliuole, ma ancora i più ragguardevoli personaggi di Costantinopoli; forse non si indusse *Foca* a sottoscrivere quel decreto, se non perchè insorte essendo gravi contese tra esso ed il patriarca di quella città, ansioso mostravasi di deprimere l' orgoglio di quei patriarchi. In un sinodo tenuto in Roma vietato fu il parlare, vivente ancora un vescovo, della nomina del successore. Morì nell' anno medesimo *Bonifa-*

zio III, e solo nell' anno seguente dopo un intervallo di più di 10 mesi fu consacrato *Bonifazio IV*. Allora il Panteon di *Marco Agrippa*, che ancora ingombro era di statue degli antichi iddj, donato fu dall' imperatore al pontefice, il quale lo ridusse allo stato di una chiesa cristiana, alla B. V. ed a tutti i martiri dedicandola. *Foca* dotò altresì quella chiesa di molti beni, forse affine di mantenersi un partito fra i Romani; ed intanto orribili crudeltà in Costantinopoli esercitava, e gli stati suoi vedeva giornalmente usurpati dai Persiani. Continuavano in Costantinopoli ardentissime le fazioni del Circo, e quella dei Prasini o verdi un giorno insultò pubblicamente l' imperatore, che probabilmente il partito contrario proteggeva, trattandolo da ubbriaco e mancante di senno. Il prefetto della città d' ordine di *Foca* punì crudelmente quell' attentato, decapitare facendo e mutilare ben molti, ed altri gettare nel mare chiusi ne' sacchi; ma i Prasini sollevatisi, il pretorio, l' archivio, le carceri incendiarono e liberarono tutti i prigioni. Una guerra civile suscitossi allora tra le fazioni dei Prasini e dei Veneti, che anche in Egitto si estese colla strage di molte persone. Una congiura scoperta erasi altresì in Costantinopoli, e puniti ne erano stati gli autori; ma in quell' anno medesimo *Eraclio* governatore dell' Africa, eccitato forse dal senato stesso di Costantinopoli, una flotta allestì, e questa condotta dal di lui figliuolo venne ad ancorarsi

presso la sede imperiale; una battaglia si diede nella città medesima tra le due fazioni, e *Foca* fu preso, spogliato e condotto alla presenza di *Eraclio* medesimo, dove dal popolo furibondo fu tagliato a pezzi. Il figliuolo di *Eraclio*, che comandata aveva la flotta, fu dichiarato imperatore e dal patriarca consacrato insieme con *Eudocia* di lui moglie. *Eraclio* poco dopo il suo avvenimento al trono, richiamò dall'Italia *Smaragdo*, ed in sua vece mandò in Ravenna il patrizio *Lemigio* o *Remigio* il quale tosto rinnovò la tregua di un anno con *Agilulfo*, non senza sborsare copiosa somma di danaro. In quell'anno che essere dovrebbe il 611 dell'era volgare, si accenna una irruzione degli Avari nella Venezia. Questi vennero al dire di *Paolo Diacono* in *moltitudine innumerabile*, e *Gisolfo* duca del Friuli fortificò tosto tutte le castella del suo dominio, tra le quali nominate veggonsi Cormona, Nomaso, Osopo, Artenia, Reunia, Ghemona ed Ibligene; si oppose quindi co' suoi Longobardi agli invasori, ed impegnò la battaglia. Sopraffatti però i Longobardi dal numero de' nemici, perirono quasi tutti, e con essi perì *Gisolfo*. Gli Avari saccheggiarono la provincia, ed assediarono Cividale del Friuli, ove chiusa era *Romilda* vedova di *Gisolfo* con quattro figliuoli maschi e quattro femmine. Quella donna, vedendo dalle mura il *Cacano* o sia il re degli Avari, (giacchè titolo era questo piuttosto che nome), giovane di bell'aspetto, mandò di nascosto ad offerirgli la

città se egli voleva farla sua moglie, al che avendo il barbaro acconsentito, aprì essa una porta, e il di lui esercito ammise. Ma quel re inumano la città diede al saccheggio e quindi alle fiamme, e *Romilda* coi figliuoli e con tutti i cittadini condotti schiavi nell'Ungheria, giudicati furono da un consiglio degli Avari, nel quale fu risoluto di uccidere tutti quei miseri, le sole donne ed i fanciulli eccettuati. I figliuoli di *Gisolfo*, questo barbaro decreto udendo, si diedero alla fuga, e solo riuscì a coloro che gli inseguivano, di strappare dalla groppa di un cavallo *Grimoaldo* il più giovane di tutti, il quale con animo superiore alla età sua, tratto il pugnale che pendeva al fianco del rapitore, lo ferì, lo gettò da cavallo ed i fratelli raggiunse. Quel fanciullo giunse poi ad essere duca di Benevento e re dei Longobardi. Uccisi però furono tutti gli Italiani via condotti dagli Avari, ed il loro re, dormito avendo una notte con *Romilda*, nella seguente violare la fece da dodici de' soldati suoi e quindi pubblicamente impalare; primo esempio che la storia presenti di quel barbaro supplizio. Narrasi che le figliuole la loro onestà conservassero, nascondendo in seno carne cruda di pollo, che putrefatta mandava odore insopportabile; cosicchè gli Avari ignoranti si credevano, che tutte le donne Longobarde o Italiane fossero fetenti. Riscattate furono poi dai fratelli, ed una fu data in moglie ad un re o duca degli Alamanni, l'altra ad un principe della Baviera.

Strano è, che *Paolo Diacono*, tessendo in questo luogo a lungo la sua genealogia, che di alcun interesse non riesce per la storia, nulla racconti di quello che *Agilulfo* operasse in occasione di quella irruzione, il che ha fatto ad alcuni critici dubitare, che solo dopo la di lui morte avvenisse. Sembra che al ducato del Friuli elevato fosse *Grasolfo*, fratello dell'estinto *Gisolfo*, ma questo pure non è ben chiaro, ritardandosi da alcuni la di lui elezione sino all'anno 635.

10. L'Istria intanto, soggetta all'impero greco, devastata era dagli Slavi, e le migliori province dell'Oriente occupate dai Persiani. Morta era nell'anno 612 l'imperatrice *Eudocia* madre di *Eraclio*; nato era ad *Eraclio* stesso un maschio appellato *Eraclio Costantino*, ed *Epifania*, detta anche *Eudocia*, nata nell'anno precedente, era stata dal padre dichiarata *Augusta*. L'esarca *Giovanni Lemigio* la prolungazione della tregua per un anno ottenuta aveva da *Agilulfo*, e grandi guerre avevano luogo tra i re della Borgogna e dell'Austrasia. Morì nell'anno 612 quel *Secondo* abate, a *Teodelinda* carissimo, ed una breve storia lasciò dei fatti dei Longobardi, che *Paolo Diacono* veduta aveva. In quell'anno forse ad *Agilulfo* ebbe ricorso *S. Colombano*, il quale Irlandese di nascita e fondatore di varj monasterj nella Borgogna, fuggiva lo sdegno della regina *Brunichilde*. Fermossi alcun tempo in Milano, e disputò della fede cogli Ariani; ed

ottenuto avendo favore presso il re e la piissima *Teodelinda*, fondò il celebre monastero di Bobbio. Fu pure ucciso a tradimento in quell' anno con una saetta *Gondoaldo* fratello di *Teodelinda*, che era stato dopo il suo matrimonio con ricca donna longobarda creato duca di Asti; nè ben si saprebbe qual fede meritare possa *Fredegario*, il quale quella morte attribuisce alla gelosia da *Agilulfo* e da *Teodelinda* conceputa, perchè *Gondoaldo* troppo amato era dai Longobardi loro sudditi; nè su quale fondamento il *Muratori*, da quella imputazione liberando *Teodelinda*, tutto l'aggravio ne abbia lasciato gravitare sopra *Agilulfo*. Quello è certo, che pace dolcissima si godeva in Italia e dolce governo, dachè ogni anno rinnovavasi la tregua tra i Longobardi e i Greci. Vero è che questi obbligati erano sempre a comperarla, cosicchè pagavano in realtà un tributo, secondo *Fredegario*, di tre centinaja d'oro, che il *Muratori* ha ragguagliato a 14,400 doppie. Non è mai stata profondamente esaminata la costituzione politica dell' Italia in que' giorni. Il *Muratori* in que' duchi numerosi soggetti ad un re, ravvisa quasi un principio del governo feudale. Io non posso conformarmi a quell' avviso, e credo di scorgere piuttosto in quel sistema, o in quella disposizione di stati, come già dissi altra volta, un' idea di repubblica federativa sotto un capo o un re. Per uno statuto della assemblea generale della nazione, fatto sotto *Autari*, i duchi la metà delle rendite loro pa-

gavano al re; del resto agivano come sovrani independenti; muovevano guerra e conchiudevano la pace, e facevano conquiste a loro talento; molte tregue con essi parzialmente conchiuse si veggono nelle lettere di *S. Gregorio*; il duca di Benevento conquistò Crotone, quello di Spoleti molte città della Sabina, quello del Friuli andò ad incontrare gli Avari, senza che l'autorità reale intervenisse, il che accordato non si sarebbe a semplici feudatarj. Libera era pure l'amministrazione interna de' ducati, libera la costituzione e la ripartizione delle imposte, libera l'amministrazione della giustizia; nè si vede che dal re eletti fossero tampoco i conti, o i governatori, o i giudici particolari delle città. Contuttociò non si osserva che malmenati, o oppressi fossero i popoli ai diversi duchi soggetti; che aggravati fossero da eccessivi tributi, nè trattati con alcuna durezza, come lo erano i sudditi del greco impero. I barbari, come i Goti, i Franchi, i Longobardi, generalmente terribili erano nelle guerre loro; tranquilli, umani e moderati nel pacifico loro governo; que' duchi non diedero nè principio nè alcun esempio agli orrori della feudalità, perchè appunto più potenti e più liberi dei feudatarj che vennero in appresso, non avevano nè il loro orgoglio, nè la loro insolenza, nè la loro rapacità.

11. Ardeva tuttavia la guerra in Francia; *Teodeberto* re della Austrasia, lottando col fratello *Teoderico* re della Borgogna, dopo varj incerti eventi

aveva dovuto succumbere, ed era rimasto prigioniero coi suoi due figliuoli *Clotario* e *Meroveo*, ai quali tutti la crudele regina *Brunichilde* aveva fatto togliere la vita. *Teoderico* assalito aveva quindi *Clotario II* re della Nenstria, di lui stretto parente; ma colto in quella guerra dalla dissenteria o da altra malattia, morto era in età di 26 anni. *Clotario* distrutta avendo quindi quell' armata, divenuto era padrone di tutta l'Austrasia e la Borgogna; tre dei figliuoli di *Teoderico* presi aveva, e due ne aveva fatti morire, e *Brunichilde* stessa, rea di aver fatti trucidare dieci nepoti o principi della casa reale, aveva fatta straziare per tre giorni con inuditi tormenti, esporre ai dileggi del popolo sopra di un cammello, e finalmente strascinare da un furioso cavallo, legata alla coda di esso per le chiome, per un piede e per una mano. Tutta la monarchia francese riunita si era sotto il solo *Clotario*, il quale certo *Eustasio* abate spedito aveva tosto in Italia onde ottenere il ritorno in Francia di *S. Colombano*; ma questi si scusò, nè più volle allontanarsi da Bobbio. La quistione dei tre capitoli e conseguentemente della accettazione o del rifiuto del concilio quinto, durava ancora in Milano, nella odierna Lombardia e nella Venezia, e i vescovi divideva con orribile scisma; e se vera è una lettera di *S. Colombano* a *Bonifazio IV*, riferita solo da alcuni moderni scrittori, si potrebbe dubitare che *Teodelinda*, *Agilulfo* stesso ed il di lui figliuolo, agitati fossero,

non sapendo quello che credere dovessero. Non dee altronde recare maraviglia che que' poveri Longobardi imbarazzati fossero intorno a teologiche sottigliezze, e più ancora ad un concilio, dalla chiesa romana accettato a stento per compiacere un imperatore ed ottenere la pace della chiesa universale. Presa fu nell'anno seguente dai Persiani la città di Gerusalemme; e se fede puo prestarsi a *Teofane*, uccisi furono migliaja di cherici, di monaci, di sacre vergini; bruciato o distrutto fu il sepolcro del Salvatore, che ancora si mostra; smantellati furono tutti i templi e rapiti tutti i sacri vasi e gli arredi, tra i quali ancora quello che dicevasi il vero legno della santa Croce. Il patriarca *Zaccaria* con molte migliaja di cristiani, schiavo fu condotto in Persia; questi però riscattati furono in parte con molto oro dal patriarca *Giovanni* di Alessandria, detto per ciò *Limosiniero*. Si disse, che alla oppressione de' cristiani concorresse l' odio dei Giudei, i quali molti schiavi comperarono e barbaramente uccisero, sino al numero, come alcuni scrivono, di 90,000. *Eraclio* sposò allora *Martina*, figliuola di una di lui sorella, nè si curò punto che il patriarca come incestuose riguardasse quelle nozze; il patriarca stesso però, come si ha da *Teofane*, quella donna coronò, tosto che fu dichiarata *Augusta*. *Agilulfo* morto credesi nell' anno 615 o 616, nè fede puo darsi allo storico *Sigeberto* e a *Fredegario*, che vivo ancora lo suppongono per errore

nell' anno 617. Lodato fu quel re, perchè dotato di valore e di prudenza, perchè amico della pace, e più di questa ansioso che delle conquiste; giacchè non difficile riuscito gli sarebbe l' allontanare totalmente i Greci dall' Italia. Ad esso succedette nel regno *Adaloaldo*, il quale trovandosi in età incapace a governare i popoli, rimase sotto la tutela della di lui madre *Teodelinda*. Morì pure nell' anno 615 il pontefice *Bonifazio IV*, e dopo una vacanza di molti mesi fu consacrato *Deusdedit* o *Diodato* nativo di Roma. Grandi tremuoti si fecero allora sentire in Italia, ed in appresso si sparse nell' Italia medesima il morbo della lebbra. Dubita il *Muratori*, se questo fosse un morbo incognito dianzi in Italia, o solamente raro; incognito essere non doveva, giacchè nominato vedesi dagli storici e dai medici dell' antica Roma; certo è che nei secoli susseguenti per tutta l' Italia si dilatò, ed anche nei regni circonvicini, per il che spedali fondati furono espressamente per i lebbrosi, che in appresso il nome assunsero di *Lazzaretti*. Incerto però rimane tuttora quale fosse la natura della malattia, alla quale gli antichi attribuissero il nome di lebbra, vedendosi sotto il medesimo comprese molte specie di elefantiasi, ed alcune malattie esantematiche di natura affatto diversa, il che però riesce straniero a questa storia. Morto dicesi nello stesso anno 615 *S. Colombano* abate di Bobbio, al quale grandiosi miracoli si attribuirono; e successore gli fu dato

nel reggimento di quel monastero un Borgognone detto *Atala*, che abate era da prima nel monistero di Lunevils, da *S. Colombano* medesimo fondato nella Borgogna.

CAPITOLO XXIII.

Della storia d' Italia dalla morte di Agilulfo re de' Longobardi sino a quella di Rotari.

Pace in Italia. Tumulto in Ravenna ed uccisione dell' esarca. Affari dell' Oriente. Ribellione di Consino *in Italia. Moderazione dei Longobardi. Morte di* Diodato. *Pietà di* Teodelinda. *Incivilimento dei Longobardi. L' Oriente attaccato dagli Avari. Ribellione di* Eleuterio. *Di lui morte. Incertezza intorno al di lui successore. - Nuovi duchi del Friuli. Vittorie di* Eraclio *contra i Persiani. Principj di* Maometto. *Rivoluzione degli Slavi. - Morte di* Teodelinda. *Disgrazie di* Adaloaldo. *Viene cacciato dal trono.* Arioaldo *gli succede. Morte di* Bonifacio V. *Creazione di* Onorio. *Dubbj sulla sorte di* Adaloaldo *e sull' epoca della di lui caduta. I Visigoti s' impadroniscono di tutta la Spagna. - Assedio di Costantinopoli fatto dagli Avari. Alleanza di* Eraclio *coi Gazari. Nuove vittorie da esso riportate sui Persiani. Fine di quella guerra. Quistioni insorte tra l' abbate di Bobbio ed il vescovo di Tortona. Fine di quella contesa Morte di* Clotario II. *Trionfo di* Eraclio. *Imprigionamento di* Gundeberga *e di lei successiva liberazione. Continuazione dello scisma di Aquileja. Elezione del patriarca* Primigenio.

Figliuolanza di Dagoberto. *Eresia de' Monoteliti. Morte di* Maometto. *Prime imprese de' Saracini. - Guerra dei Longobardi contra gli Slavi. Morte di* Tasone *duca del Friuli. Avvenimenti di quella famiglia. Progressi dei Saracini. Morte del re* Arioaldo. *Elezione di* Rotari. *Di lui religione. Di lui carattere. Gerusalemme presa dai Saracini. Nuovo imprigionamento di* Gundeberga. *Leggi de' Franchi. - Morte del pontefice* Onorio. *Morte di* Dagoberto *re dei Franchi. Tesoro della Basilica lateranense violato dai Greci. Nuove vittorie dei Saracini. Morte del pontefice* Severino. *Morte di* Eraclio. *Morte di* Eraclio Costantino *di lui successore. Controversie insorte per il monotelismo. Deposizione di* Eracleona. Costante *imperatore. - Pace rotta tra i Greci ed i Longobardi. Liberazione di* Gundeberga. *Occupazione di varie città ligustiche. Di Oderzo. Morte di* Arigiso, *e successione di altri duchi. L'esarca si oppone ai progressi di* Rotari *e rimane sconfitto. Morte di* Giovanni IV. *Morte di* Ajone *successore di* Arigiso. Radoaldo *duca di Benevento. - Pubblicazione del codice de' Longobardi. Ribellione e morte di* Maurizio *cartulario in Roma. Morte dell'esarca* Isacco. *Controversie de' Monoteliti. Morte di* Omaro. Grimoaldo *fatto duca di Benevento. Cambiamento dell' esarca in Ravenna. Ordini ad esso dati riguardo al monotelismo. Concilio tenuto in Roma. Condanna di* Pirro. Tipo *di* Costante. *Progressi dei* Saracini. *- Morte del pontefice* Teodoro. Martino *di lui successore aduna un concilio e*

condanna di nuovo i Monoteliti. L' esarca Olimpio *è incaricato di far accettare il* tipo. *Chiesa di S. Michele sul Gargano assalita dai Greci.* Grimoaldo *gli scaccia. Mutazioni avvenute nei ducati del Friuli e di Spoleti. Morte di* Rotari. Rodoaldo *gli succede. Oscurità della di lui istoria. I Saracini invadono la Sicilia. Morte di* Olimpio *e disfatta della di lui armata.*

§. 1. *Teodelinda* seppe mantenere in Italia la più perfetta pace, nè l'esarca di Ravenna pensava a turbarla, giacchè *Eraclio* a tale estremità erasi ridotto, che fino de' vasi sacri aveva dovuto spogliare le chiese per redimersi dalle violenze dei barbari e prevenire la totale ruina dell'impero. Ma siccome quell'esarca *Lemigio* il popolo di Ravenna opprimeva con importune gravezze, que' cittadini sollevatisi, lo uccisero con tutti i giudici che seco lui aveva; ed *Eraclio* spedito avendo in Italia altro esarca detto *Eleuterio*, questi una strage ordinò degli assassini del di lui predecessore. Frutto di queste contese era che gli Italiani si auguravano di vivere piuttosto sotto i Longobardi che sotto i Greci. I Persiani intanto entrati erano nell'Egitto e nella Libia, sebbene per lungo tempo quelle conquiste non conservassero; ed altro esercito Persiano, secondo *Teofane*, impadronito erasi di Calcedone, posta in faccia a Costantinopoli, donde il comandante

Persiano ritirato erasi, seco conducendo ambasciatori di *Eraclio*, che la pace a *Cosroe* chiedessero, del che sdegnato quel re che ordinato aveva di condurre a lui prigione l'imperatore medesimo, avea fatto cavare la pelle a quel duce detto *Saito* e di questa formare un otre. Costantinopoli era stata orribilmente afflitta dalla carestia, perchè più grani non venivano dall'Egitto, e quindi dalla peste; ed *Eraclio* deliberato aveva di recarsi in Africa e spedita colà la maggior parte de' suoi tesori, che perita era nel mare; ma era stato da quel disegno stornato dai cittadini e dal patriarca. La debolezza di quell' imperio suscitato aveva un tiranno anche in Italia, detto *Giovanni Consino*, che impadronito si era di Napoli. Il di lui nome dubita con ragione il *Muratori* derivante da *Compsinus*, perchè nativo egli fosse di Compsa, oggidì Conza nel regno di Napoli. L'esarca *Eleuterio* passò allora in Roma, e vinto avendo l'usurpatore, lo fece privare di vita. Il *Muratori* pure a giusta ragione loda la moderazione de' Longobardi, i quali la debolezza conoscendo de' Greci, ma fedelmente osservando i trattati, alcuna parte non pigliarono nè alla sollevazione dei Ravennati, nè alla rubellione di *Consino*. Morì allora il pontefice *Diodato*, e per più d'un anno rimase quella sede vacante. *Teodelinda* intanto occupavasi nel ristaurare le chiese e nel dotare con molti beni le pie fondazioni. Molti erano ancora nel passato secolo i monasteri nella

Lombardia, dei quali la fondazione o l'ingrandimento a quella pia donna attribuivansi. I Longobardi i costumi e i riti degli Italiani adottavano; molti alla cattolica fede si convertivano, e cogli Italiani stessi gareggiavano nella pietà e nella liberalità verso le chiese, gli spedali, i monasteri. L'impero orientale fu verso que' tempi attaccato altresì dagli Avari. *Eraclio* fu invitato dal loro re ad un abboccamento, ma accortosi che quel traditore sorprendere lo voleva ed impadronirsi di Costantinopoli, fuggì travestito. Giunsero i barbari alle porte di quella città; di molti Greci fecero strage, e molti in ischiavitù ridussero, ma carichi di copioso bottino si ritirarono. Difficilmente si crederà a *Niceforo*, che tra uomini, donne e fanciulli seco loro conducessero di là dal Danubio cioè nella Moldavia e Valachia, 270,000 cristiani, numero esorbitante di persone, delle quali loro sarebbe stato oltre modo gravoso il nutrimento. Eletto fu e consacrato in Roma *Bonifazio V*, napoletano, e forse in quell' epoca l' esarca *Eleuterio*, tuttochè eunuco, si avvisò di farsi padrone dell' Italia ed imperatore. In Ravenna probabilmente formossi un partito, e con alcune truppe incamminossi a Roma, ove di assumere disegnava la corona imperiale; ma giunto a Luciuolo o Luceolo, terra da alcuni collocata tra Gubbio e Cagli, fu ucciso dai suoi soldati medesimi ravveduti del loro errore, i quali la testa in un sacco ne inviarono a Costantinopoli.

Non si ha notizia di altro esarca, che dopo la di lui morte comandasse in Ravenna, e forse governatore fu eletto per alcun tempo certo *Isacco.*

2. Nulla dei fatti dell'Italia dall'anno 620 fino all'anno 625; solo trovansi succeduti nel ducato del Friuli al defunto *Gisolfo* i due di lui figliuoli *Tasone* e *Cacone*, sebbene il primo solo riconosciuto sia duca da *Fredegario. Eraclio* intrapresa aveva finalmente la guerra di proposito contra i Persiani; nato gli era un figliuolo detto *Eracleona*, e tornato essendo in Costantinopoli per farlo battezzare, chiesto aveva al senato qual pena dovuta fosse a chi l'imperatore sprezzato avesse. Riferivasi questa domanda a *Crispo* comandante dell'armi, che mancato gli aveva di rispetto; il senato giudicato aveva quell'uomo degno assolutamente di morte, e l'imperatore, tolto avendogli il comando, costretto lo aveva a ricevere la tonsura chericale. Entrato nella Persia, vinti aveva i Persiani e saccheggiato il loro campo; tornato per la seconda volta nell'Armenia e quindi nella Persia, fugato aveva *Cosroe* con tutta la sua armata, e conquistato grande bottino e grandissimo numero di prigionieri, ai quali donata aveva la libertà; vinti aveva di nuovo i Persiani in una terza campagna, assalendoli anche nel rigore del verno. Ma preparavasi in quell'istante il più grande flagello dell'impero d'Oriente, ed il germe della totale sua distruzione: già sulla scena politica e guerriera mostravasi *Maometto*, sotto il nome di *Mamet Ame-*

ra; sparse aveva di già le sue dottrine, e fuggito per questo dalla Mecca, secondo *Teofane*, capo trovavasi nell' anno 622 dei Saracini. Dal giorno 16 di luglio di quell' anno medesimo, cominciarono i Maomettani a contare il principio dell' era loro detta *Egira*. *Maometto* trovavasi allora nell' anno 52 dell'età sua, e solo all' età di 44 aveva cominciato a spacciare le sue dottrine. Gli Slavi, benchè tributarj degli Avari, esposti erano ogni anno alle loro incursioni, e que' barbari delle mogli e delle figliuole loro iniquamente abusavano. Certo *Samone* Franco passò, per quanto credesi, tra gli Slavi per cagione di traffico nell' anno 623, e postosi alla loro testa superò gli Avari; ne fece grandissima strage, re fu eletto di quella nazione, gli Avari vinse di nuovo più volte, e da dodici mogli schiavone, ch' egli l' una dietro l' altra sposò, ottenne una progenie di 22 maschi e 15 femmine; fatto non registrato da *Lucio* illustratore del regno della Dalmazia, detto per non so quale ragione *Lucido* dal *Muratori*.

3. Estinta credesi nell' anno 625 la regina *Teodelinda*, giacchè non sembra che sopravvivesse ancora in tempo delle disgrazie del di lei figliuolo *Adaloaldo*. Il di lei corpo si disse dal *Fiamma* ritrovato in Monza nell' anno 1310, del che però non parlarono altri scrittori lombardi; il *Morigia* disse solo che in Monza era stata seppellita. Può congetturarsi che *Adaloaldo* rimasto privo della tutela e de' consiglj della madre, cominciasse ad

operare cose dispiacevoli alla nazione de' Longobardi; sembra altresì probabile, che una congiura si formasse contra di lui; certo è che da *Paolo Diacono* riguardato fu come impazzito, e per ciò, dice quello storico, fu cacciato dal regno, e re fu eletto *Arioaldo* marito di *Gundeberga* di lui sorella. Una pura favola dee reputarsi la narrazione di *Fredegario*, che un ambasciatore di *Maurizio*, (che già era morto), detto *Eusebio*, alla corte Longobarda giugnesse, e che *Adaloaldo* ugnesse con certi unguenti, in forza dei quali più quel re non potesse operare se non quello che suggerito fosse da *Eusebio* medesimo; che questi gli insinuasse di uccidere tutti i grandi del regno e di sottomettersi all' imperatore; che 12 ne uccidesse di fatto *Adaloaldo*, e che gli altri, bramosi di salvare la loro vita, si collegassero e re eleggessero *Arioaldo* o *Caroaldo*, come quello storico scrive, duca di Torino. Io non intendo ciò che di vero trovare potesse il *Muratori* mischiato con questo falso, se non che *Adaloaldo* impazzito fosse naturalmente, come da *Paolo Diacono* si racconta. Cessò pure di vivere in quell' anno *Bonifazio V*, e ad esso succedette *Onorio I*, che alcuni consacrato supposero colla approvazione dell' esarca di Ravenna, che in Roma allora trovavasi. Da una lettera scritta da *Bonifazio* all' esarca *Isacco*, puo raccogliersi che i vescovi Lombardi delle chiese poste di qua dal Po, entrati fossero nella congiura contra *Adaloaldo*, ed a certo *Pietro* figliuolo di *Paolo* insinuassero di

abbandonare quel re per darsi ad *Arioaldo*, in quella lettera nominato tiranno; per la qual cosa quel pontefice pregava l' esarca di spedire a Roma que' vescovi onde punire la scelleratezza loro, dopo che coll' ajuto dell' esarca medesimo restituito fosse ad *Adaloaldo* il regno. Da questo trae il *Muratori* argomento a credere, che *Arioaldo* figliuolo di *Gondoaldo*, ucciso forse per ordine di *Agilulfo*, vendicare volesse sopra *Adaloaldo* la morte del padre. Piuttosto può desumersi da quella lettera che *Adaloaldo* all' esarca ricorresse per ottenere ajuto, e per essere rimesso sul trono; ma sembra assai probabile, che *Adaloaldo* morisse di veleno, e che *Arioaldo* riconosciuto re, nuova tregua coll' esarca conchiudesse. La produzione fatta dall' *Ughelli* di due diplomi di *Adaloaldo*, dati da Pavia in favore del monastero di Bobbio, ha fatto nascere il dubbio, che *Adaloaldo* continuasse a regnare in alcun luogo, mentre *Arioaldo* già sedeva in Pavia. Ma falsi sono stati riconosciuti dai migliori critici que' diplomi, e quella supposizione contrasterebbe colla asserzione di tutti gli storici di quel tempo. *Eraclio* riportò nuove vittorie contra i Persiani; ma le poche città, probabilmente marittime della Spagna, che ancora all' impero d' Oriente obbedivano, caddero allora in potere de' Visigoti, e *Suintila* loro re, fu il primo che tutta la Spagna ridusse sotto il suo dominio.

4. Assediata era in quel tempo Costantinopoli

dai Persiani, i quali collegati si erano col *Cacano* o re degli Avari, e questi condotti aveva a quell'assedio i suoi sudditi non solo, ma anche i Bulgari, i Gepidi e gli Schiavoni; ma la valorosa difesa opposta dal governatore *Buono* o *Bonoso*, e l'ajuto degli Armeni cristiani, indotti avevano que' barbari a ritirarsi. Grandi vantaggi riportato aveva *Eraclio* contra i Persiani medesimi in aperta campagna, ed indotto erasi alfine a trattare coi Turchi detti *Gazari*, che però Unni erano o Tartari; e questi uscendo per le porte Caspie, gravissimi danni arrecati avevano all' armata di *Cosroe*. *Eraclio* a *Ziebelo* capo di que' Turchi, imposta aveva sul capo la propria corona, chiamato avevalo figliuolo suo, e promessa aveva la sua figliuola *Eudocia* in isposa. Forte di questo soccorso, *Eraclio* era giunto con destrezza a guadagnare il comandante Persiano, che assediava Calcedone. e tratto lo aveva al suo partito con gran parte de' suoi. Recuperate aveva quindi *Eraclio* molte città della Soria e della Mesopotamia, e se credere si dovesse a *Teofane*, riconquistata avrebbe ad un tempo anche l' Armenia e l' Egitto. Giunto era lo stesso imperatore fino a Ninive, e presso quella città sconfitti aveva i Persiani; sebbene credere non si possa ad *Elmacino*, scrittore della storia Saracenica, che 500,000 Persiani morti cadessero in quella battaglia. Secondo *Teofane*, sarebbe stato *Eraclio* abbandonato dai Turchi, e vinto avrebbe tuttavia ed atterrato di sua mano

uno dei primarj comandanti Persiani. Non finì quella guerra se non nell' anno 628 colla detronizzazione o colla morte di *Cosroe*, e colla pace conchiusa con *Siroe* di lui successore. Nulla intanto avvenuto era in Italia, che gli storici creduto abbiano degno di memoria, e solo puo accennarsi una contesa insorta tra l' abate di *Bobbio* ed il vescovo di Tortona, che alla sua giurisdizione pretendeva di assuggettare quel cenobio. Unito erasi quel vescovo con altri vicini, e studiato erasi di ottenere giustizia dal re *Arioaldo*; questi però che essere doveva uomo di buon senso, risposto aveva che non ad esso, ma bensì ai giudici ecclesiastici apparteneva il decidere di quella lite, e che egli nè l'una, nè l' altra parte favoreggiava, il che rispose egli pure anche alle istanze dell' abate. Ma non ben intendendo quel re quali fossero i diritti originarj dei vescovi, nè prevedere potendo quali le viste sarebbono del pontefice, accordò imprudentemente all' abate la facoltà di ricorrere alla sede romana; ed il pontefice *Onorio*, accolto avendo colla maggiore dolcezza l' abate, un privilegio di esenzione da qualunque ordinario accordò a quel monastero; esempio fatale che imitato sgraziatamente dai pontefici successivi, venne a turbare stranamente la giurisdizione de' vescovi, e la chiesa involse in molte controversie e molte sciagure. Morto era in quel tempo *Clotario II*, che su tutte le provincie della Francia dominava, e succeduto gli era

Dagoberto di lui figliuolo, che piccola porzione di quel vasto regno assegnata aveva al fratello *Cariberto*, il quale però tre anni solo sopravvisse. *Eraclio* vincitore, occupavasi intanto di riordinare le province riconquistate, e grandissima premura mostrato aveva di recuperare dalle mani dei Persiani quella che dicevasi la vera croce del Signore. Entrato era trionfante in Costantinopoli in un carro tirato da quattro elefanti, e ricevuto aveva le congratulazioni di varj re, e fino del re de' Franchi, che spedito aveva colà suoi ambasciadori. Si crede allora istituita la festa, che tuttora anche da noi si celebra, della esaltazione della Croce, sebbene il *Baronio* la pretenda più antica. Un fatto disgustoso ebbe luogo allora alla corte di *Arioaldo*. La di lui moglie *Gundeberga*, descritta viene da *Fredegario* come donna bellissima, dotata di molta cortesia, di molta pietà, liberale sommamente verso i poveri, e quindi da tutti amata. Trovavasi a quella corte un favorito o confidente del re detto *Adalulfo*, del quale disse un giorno la regina inavvedutamente, che uomo era ben fatto e di bella statura. Il cortigiano udendosi lodato, osò chiederle che partecipe la facesse del letto, del che sdegnata *Gundeberga*, la di lui temerità rimproverando, gli sputò sul volto. *Adalulfo* che della sua vita temeva, andò tosto da *Arioaldo* e trattolo in disparte, accusò *Gundeberga* di avere per tre giorni conferito con *Tasone* duca del Friuli, trattando di avvelenare il

consorte per congiugnersi quindi in matrimonio con *Tasone* medesimo e farlo re. *Arioaldo* mandò tosto la regina prigione nel castello di Lumello; e *Fredegario*, sebbene duca della Toscana per errore lo supponga, nota che *Tasone* già aveva cominciato a sollevarsi contra il re, e forse approvato non aveva egli la deposizione di *Adaloaldo*. L'infelice regina rimase in quella torre fino all'anno 632, nel quale dal re de' Franchi spediti furono ambasciatori per chiedere ragione ad *Arioaldo* dell'ingiusto trattamento che essa soffriva. *Fredegario* nomina *Clotario II*, ma siccome questi era già morto, quegli ambasciatori erano probabilmente spediti da *Dagoberto*. Comunque sia, quella regina dopo tre anni di prigionia fu restituita alla libertà ed al trono. Narrasi che *Ansaldo*, altro dei Franchi ambasciadori, proponesse il giudizio di Dio per iscoprire l'innocenza o la reità di *Gundeberga*, cioè che un duello si facesse fra l'accusatore *Adalulfo* ed un campione della regina. Questa prova, allora sovente praticata, non meno che quelle dell'acqua fredda o calda, della croce e dei vomeri infuocati, accettata dicesi da *Arioaldo*; e *Adalulfo* rimase morto sul campo per mano del campione della regina detto *Pitone*. Continuava intanto lo scisma di Aquileja, del quale io parlerò soltanto per le relazioni che quello può avere colla storia dei Veneti. Morto essendo il patriarca di *Grado*, benchè quell'isola all'impero soggiacesse,

fu eletto per cagione della influenza de' Longobardi certo *Fortunato*, che il concilio quinto rigettava. Il clero Gradense e i vescovi dell' Istria, fedeli alla chiesa romana, ricusarono di riconoscerlo; il che vedendo egli, e temendo che l' esarca di Ravenna non lo facesse prigione, spogliò la sua ed altre chiese ancora dei vasi ed arredi più preziosi, e fuggì a Gormona, castello del Friuli tenuto dai Longobardi. *Onorio* informato di quell' avvenimento, spedì tosto vescovo a Grado certo *Primigenio*, ornato del pallio arcivescovile, e questo è uno dei primi esempj dell' intervento della autorità pontificia nella elezione dei vescovi. Nella lettera di quel pontefice riferita dal *Dandolo* e dal *Baronio*, si fa menzione della *cristianissima repubblica*, ed il *Baronio* stesso non dubitò, che questa frase riferire non si dovesse alla repubblica Veneta; ma dal contesto e dalle lettere altresì di *S. Gregorio Magno*, si viene chiaramente ad intendere, che con quel nome indicato era allora il romano imperio. Certo è, che quel *Primigenio* studiossi di recuperare dalle mani de' Longobardi i vasi alle chiese involati; che non riuscì nell' intento, fors' anche perchè discordia regnava tra il re *Arioaldo* e il duca del Friuli, e che ricorso avendo quel vescovo o patriarca ad *Eraclio*, tanto oro ed argento ne ottenne, che il valore superava delle cose rapite. Certo è pure che quel patriarca la sua giurisdizione stendeva su tutte le isole circostanti, colla unione

delle quali si andava componendo a poco a poco la città di Venezia. Nati erano intanto alcuni figliuoli ad *Eraclio*, ed altri nati ne erano fuori di matrimonio a *Dagoberto* re dei Franchi, al quale proposito osserva il *Muratori*, che i Franchi non distinguevano i figliuoli bastardi dai legittimi; che nel medesimo tempo diverse mogli tenevano e molte concubine, e che in paragone di essi meglio costumati erano i re Longobardi, benchè non tutti cattolici. Suscitata erasi nell' Oriente una nuova eresia, quella cioè dei monoteliti, che una sola volontà in *Cristo* riconoscevano, ed a questa erasi attaccato anche lo stesso imperatore *Eraclio*, il che cagione fu poi di grandi disordini nella chiesa. A quell' epoca pure si assegna la conversione dei Croati, da prima gentili, che l' origine loro traevano dalla Polonia e dalla Lituania. Nell' anno 632 si dice pure da *Elmacino* avvenuta la morte di *Maometto* al quale succedette *Abubacar*. I Saraceni terribili non eransi ancora mostrati all' impero; ma riuniti sotto le leggi di *Maometto*, e dalle di lui dottrine religiose animati ad estendere la loro credenza, siccome i loro confini; sollevaronsi tutti contra *Eraclio*, irritati massime dalla insolenza di uno dei di lui ufficiali, che trattati gli aveva da cani, mentre le paghe domandavano dei servigj all' imperatore prestati. Secondo *Niceforo*, ritolta aveva loro *Eraclio* la prestazione di 30 libbre d' oro, che loro ogni anno si pagavano; certo è che da quell' anno medesimo

le loro ostilità cominciarono contra l'impero d'Oriente. *Abubacar* occupò tutto il paese di Gaza verso il monte Sina, e *Sergio*, che opposto gli si era con poche truppe, fu sconfitto interamente, morto rimasto essendo egli stesso. Quel Saracino, al quale si attribuisce la composizione o il riordinamento dell'alcorano, morì nel seguente anno 634, ma successore ebbe *Omaro*, il quale mosse guerra anche ai Persiani, e vinse in battaglia *Teodoro* fratello di *Eraclio*.

5. Alcuna guerra si accenna verso quel tempo mossa dai Longobardi contemporaneamente ai Franchi ed agli Alamanni contra gli Slavi. Dichiarata la aveva *Dagoberto* a que' popoli, perchè invece di una emenda chiesta al re loro *Samone* per alcuni mercatanti suoi sudditi spogliati dai Vindi o Vinidi, ricevuto aveva una risposta insultante, nella quale gli si rimproveravano le di lui scelleraggini. Sembra che i Longobardi attaccassero gli Slavi dalla parte della Carintia e della Carniola; rotti furono gli Slavi e molti di essi fatti prigioni. Ma nel progresso della guerra battuta fu l'armata di *Dagoberto*, nè più si sa quello che de' Longobardi avvenisse. *Paolo Diacono* dice solo che *Tasone* e *Cacone* duchi del Friuli, guerreggiarono cogli Slavi, s'impadronirono di Cilly, e giunsero sino a Medaria, città ignota; e forse questo è il fatto medesimo, del quale si è parlato. Morto si annunzia *Tasone* da *Fredegario* nell'anno 635, dal che si deduce che quella guerra dovesse

farsi da prima, sebbene l'epoca non ne sia conosciuta con precisione. Quel *Tasone* sembra essere stato sempre avverso ad *Arioaldo*; ma molto favore godeva presso i Franchi, e per questo si trattenne forse *Arioaldo* dal ricorrere all' armi per assoggettarlo. Siccome però pagavansi annualmente ai Longobardi 300 libbre d'oro dall' esarca di Ravenna per ottenere la rinnovazione della tregua, *Arioaldo* all'esarca propose di condonargli un terzo della somma, se modo trovava a togliere dal mondo *Tasone*. L' esarca invitò quel duca a Ravenna, lusingandolo di collegarsi con esso contra *Arioaldo*, ed entrato *Tasone* in quella città con pochi de' suoi, fu tosto con essi tagliato a pezzi dai Greci. *Paolo Diacono* racconta presso che in egual modo la cosa, se non che la tragica scena narra avvenuta in Opitergio, ora Oderzo, e soggiugne che colà assaliti i due fratelli *Tasone* e *Cacone*, cara vendettero la loro vita. Il nome pure di *Isacco* cambia egli in quello di *Gregorio* patrizio romano, che forse sotto l' esarca *Isacco* in quelle parti comandava. *Grasolfo* fratello di *Gisolfo*, il ducato del Friuli allora ottenne, ma i due di lui nepoti *Radoaldo* e *Grimoaldo*, sdegnando di soggiacere ad esso, entrati in una nave, recaronsi presso il duca di Benevento *Arigiso*, che stato era loro maestro, e da quello accolti furono non altrimenti che se stati fossero di lui figliuoli. I Saracini intanto Damasco e tutta la Fenicia occupavano, le forze imperiali che loro si opponevano distruggendo; ed Alessandria si era solo

redenta dalla invasione con danaro, il che dall' imperatore era stato disapprovato. Ma disfatto avendo i barbari due nuove armate contra di essi spedite, tutto l' Egitto caduto era in loro potere, nè più ascoltare vollero essi le proposizioni di pace, di un tributo annuale ed anche delle nozze di *Omaro* con una figlia dell' imperatore, che loro si offerivano. Nell' anno 636 avvenne probabilmente la morte del re *Arioaldo*, giacchè dodici anni di regno gli si assegnano da *Paolo Diacono*. Narra *Fredegario*, che *Gundeberga* vedova di *Arioaldo*, libera trovandosi al pari di *Teodelinda* di disporre della mano e del regno, chiamasse a se *Crotario* duca di Brescia, che *Rotari* vien detto comunemente. Questi era di già ammogliato, ma si accordò ben tosto ad abbandonare la prima consorte, ed in varie chiese giurò, che mai non avrebbe attentato al grado ed all' onore di *Gundeberga*, come regina e come moglie. *Rotari* riconosciuto re da tutti i Longobardi, ariano era al pari di *Arioaldo*; quindi venne che in tutte le città del regno si videro due vescovi l' uno ariano, l' altro cattolico, e in Pavia singolarmente una basilica mostravasi a' tempi di *Paolo Diacono*, nella quale officiava *Anastasio* vescovo ariano; questi tuttavia di là ad alcun tempo abbracciò il culto cattolico, e fu solo legittimo pastore della chiesa pavese. Benchè ariano, *Rotari*, uomo valoroso, amante era pure della giustizia e quindi si mosse dopo alcun tempo ad ordinare la compilazione di un co-

dice di leggi, nella prefazione delle quali si annunzia come descendente dalla nobile prosapia di *Arado*, e varj suoi antenati rammenta, il che ha fatto credere a taluni, che i Longobardi particolare cura tenessero della nobiltà di sangue, cura che forse in varj popoli d'Italia e ne' successori loro trasfusero. Cadde in quell' anno Gerusalemme in mano de' Saraceni, e invece dei templi maestosi si videro sorgere in quella città alcune moschee. Conquistarono pure i Saraceni la città di Medaina, ove tutti trovavansi i tesori di *Cosroe*, e *Omaro* il suo nome cangiò in quello di *Miramolino* o *padre dei credenti.* Se credere si potesse a *Fredegario*, avrebbe *Rotari* cambiato in breve di condotta; molti nobili della sua nazione avrebbe fatti perire, perchè contrastata avevano la di lui elezione e pertinacemente ricusavano di riconoscerlo re; e *Gundeberga*, dalle di cui mani ricevuta aveva la corona, confinata avrebbe, vestita in abito privato, in una camera del palazzo di Pavia, abbandonandosi egli in braccio alle concubine. Ignota però è la cagione di quel rigore, e solo alcuno storico suppose, che dalla diversità della religione procedesse, al che serve di fondamento ciò che di quella regina si narra, che nella sua prigione visse tranquilla, benedicendo Iddio, e solo esercitandosi in orazione e digiuni. Non negano però quegli storici, che *Rotari* la sua autorità seppe rassodare, e che la disciplina militare, forse dai di lui antecessori trascurata, seppe

ristabilire nell' antico vigore, sebbene per natura alla pace inclinasse. Codici di leggi, forse ad esempio de' Longobardi, furono allora ordinati da *Dagoberto*, nei quali inchiuse furono le leggi dei Franchi, degli Alamanni e dei Bavari, che tutti a quel re soggiacevano. Queste pubblicate veggonsi dal *Lindenbrogio* e dal *Baluzio*, e l'uso loro molto si estese ne' tempi successivi anche in Italia.

6. Morì in Roma nell' anno 638 il pontefice *Onorio*, molto lodato dagli scrittori antichi per le chiese da esso fabbricate o ristorate, e per i preziosi ornamenti ad esse donati; e successore ebbe *Severino*, la di cui elezione approvata non fu dall' imperatore, se non di là ad un anno e sette mesi. Morì pure *Dagoberto* re de' Franchi, e divisa fu di nuovo la monarchia francese tra i due di lui figliuoli *Sigeberto* e *Clodoveo II*, il primo dei quali ebbe l'Austrasia, il secondo la Neustria colla Borgogna. Sotto quell'anno asserisce il *Baronio* esiliato da *Rotari* il vescovo di Sabione o Sublavione; ma tanti dubbj cadono sulle cagioni, sull' epoca e sul modo in cui avvenisse quel fatto, che non giova neppure l'accennarlo; noto è altronde che i re Longobardi, benchè ariani, i vescovi cattolici, nè il popolo inquietavano per causa di religione, laonde può dubitarsi ancora dell' esilio di quel vescovo. Pagate non erano le truppe dell' imperatore in Italia, laonde all' esarca *Isacco* venne in mente di servirsi a quel fine del tesoro della basilica Lateranense, ove vasi ed arredi preziosissimi trovavan-

si. Accordatosi pertanto con *Maurizio* cartulario o tesoriere in Roma, fece che questi alle truppe, che gli stipendj chiedevano, annunziasse di non avere danaro, ma che ben molto ve n'aveva nel tesoro Lateranense, raunato da *Onorio* e composto altresì delle somme, che l'imperatore mandate aveva più volte per lo stipendio delle milizie. Questo bastò, perchè tutti i soldati che in Roma trovavansi, volassero al palazzo Lateranense, dove tre giorni si fermarono, poichè la famiglia di *Severino* l'ingresso del tesoro custodiva. Giunse finalmente *Maurizio*, nel tesoro entrò, e i suggelli imperiali appose a tutti gli arredi; sopravvenne l'esarca medesimo, da *Maurizio* avvertito; i principali del clero sotto varj pretesti esiliò, ed entrato nel tesoro, per otto giorni interi occupossi a spogliarlo, il che indica bastantemente, che considerabile e forse immenso essere doveva. Declamano gli scrittori ecclesiastici contra questa, che dal *Muratori* vien detta *scandalosa prepotenza*; essa lo era di fatto per il modo violento con cui fu eseguita; ma quanto all'impiego di quelle ricchezze nel soddisfacimento delle milizie, dalle quali la sicurezza dello stato dependeva, già altrettanto erasi fatto in Oriente da *Eraclio* stesso, principe religioso. Credette il *Pagi*, che egli informato non fosse di quello che in Roma accadeva; ma una parte di quel tesoro fu certamente dall' esarca *Isacco* spedita allo stesso *Eraclio*. Egli è vero bensì, come il *Muratori* osserva, che i Longobardi tali violenze non usarono ne' paesi al

dominio loro suggetti. I Saracini intanto sempre più si ingrandivano, e già padroni dell' Egitto, passato avevano l' Eufrate, e la provincia Osroena, e tutta la Mesopotamia soggiogata. Il pontefice *Severino* non visse dopo la sua consecrazione se non due mesi e quattro giorni, e successore ebbe *Giovanni IV*, di nazione Dalmata. Morì parimente nell' anno 640 *Bertolfo* abate di Bobbio, al quale si sostituì di nuovo un Borgognone per nome *Bobuleno*. Notabile è il numero de' monaci in quell' epoca, che in quel monastero di recente fondato già arrivavano a 140. Poco sopravvisse ancora *Eraclio* imperatore, che morì al cominciare dell' anno seguente, suoi successori dichiarando egualmente *Eraclio* o *Costantino Nuovo*, ed *Eracleona* da altri detto *Eraclio*. A questi nuovi *Augusti* scrisse sollecito il pontefice *Giovanni*, riprovando il domma de' Monoteliti, contenuto in una sposizione della fede pubblicata dal patriarca *Sergio*. Non regnò neppure quattro mesi *Eraclio Costantino*, e secondo *Teofane* perì di veleno, forse per una trama di *Pirro* patriarca succeduto a *Sergio*, che il monotelismo sosteneva, o piuttosto per artifizio della imperatrice *Martina*, che sollevare voleva al trono il di lei figliuolo *Eracleona*. Questi però fu bloccato in Costantinopoli da *Valentino*, che sollevato erasi e riunito aveva un esercito, e costretto fu a creare *Augusto*, *Eraclio* figliuolo del defunto *Eraclio Costantino*. Questi il nome di *Costantino* assunse, sebbene

nominato sia *Costante* da *Teofane* e da altri storici. Soggiugne *Teofane* che il popolo irritato depose *Eracleona* e *Martina*; che al primo mozzato fu il naso, alla seconda fu tagliata la lingua, e amendue cacciati furono in esilio. *Costantino* o *Costante* al pontefice *Giovanni* rispose, che la sposizione della fede di *Sergio* aveva fatta abbruciare; ma di là a poco dichiarossi anch' egli nemico della chiesa romana.

7. Pace erasi mantenuta intanto in Italia tra i Longobardi e i Greci; ma *Rotari* dovette probabilmente verso quel tempo accorgersi, che momento migliore non si sarebbe trovato per approfittare della debolezza dell' impero orientale, e delle rivoluzioni che in Costantinopoli accadevano; forse credette altresì divenuto odioso agli Italiani l' esarca dopo le iniquità commesse in Roma. Ricusò egli dunque di confermare la tregua, che ogni anno si rinnovava, e liberò allora forse ad istanza di un ambasciatore di *Clodoveo II*, detto *Aubedo*, la regina che da cinque anni era chiusa nel palazzo di Pavia, restituendole le ville e le rendite, delle quali essa godeva; qualora *Fredegario* confuso non avesse quel racconto coll' altro assai somigliante, già riferito al tempo di *Arioaldo*, e di un sol fatto due ne avesse formati. Alcune città Ligustiche rimaste erano fedeli all' imperatore, nè mai i re Longobardi avevano ad esse data molestia; ma allora *Rotari*, secondo *Fredegario* medesimo, le città occupò di

Genova, (se pure già non éra Longobarda), di Albenga, di Varicoti, ora probabilmente Varase, di Savona e di Luni. Trovasi in quella serie nominato Oderzo, ma questa città forse è stata per errore inchiusa. *Rotari*, secondo il costume de' Longobardi, quelle città saccheggiò e smantellò, prigionieri conducendone gli abitanti. *Paolo Diacono* narra che egli si impadronì di tutte le città situate da Luni sino ai confini della Francia. Allora, secondo lo stesso *Paolo*, conquistò *Rotari* anche la città di Oderzo, la quale tuttochè posta nel Friuli, sottratta erasi sempre al dominio de' Longobardi; e se crediamo ad *Andrea Dandolo*, *Magno* vescovo di Oderzo, fuggito in quella occasione col suo popolo in un' isola della Venezia, fondata avrebbe una città, dal nome di *Eraclio* detta *Eraclea*. Ma quella città esisteva forse da prima, e il *Dandolo* confuse stranamente le epoche. Egli suppone passato in quel tempo medesimo *Paolo* vescovo di Altino col suo popolo in Torcello e nelle isolette adiacenti, il che è assai più probabile, e allora forse fu totalmente distrutta Altino, della quale più non rimangono oggidì se non poche reliquie sparse nei campi adiacenti. Morì in quell'anno, secondo il medesimo *Paolo Diacono*, *Arigiso* duca di Benevento dopo 50 anni di governo, e ad esso sottentrò *Ajone* di lui figliuolo, poco atto al reggimento de' popoli, che per ciò si disse ammaliato con una bevanda dai Greci in Ravenna, ove visitato aveva

l'esarca. Al popolo però raccomandati aveva *Arigiso*, *Radoaldo* e *Grimoaldo* figliuoli di *Gisolfo*, e questi indicati aveva come più idonei al governo, che non il di lui figliuolo medesimo. *Isacco*, vedendo i progressi di *Rotari*, riunì quanti soldati potè e a Modena recossi direttamente, allora ultima frontiera del regno de' Longobardi. Ma l'armata di *Rotari* trovò presso il fiume Scoltenna, oggi il Panaro, e in una giornata campale i Greci furono sconfitti, rimasti essendone 8000 morti nella battaglia. Gli altri fuggirono, nè più è noto ciò che dopo quella vittoria accadesse. Morì in quell'anno *Giovanni IV*; celebrato per i soccorsi caritatevoli da esso spediti nell'Istria e nella Dalmazia invase dagli Slavi. Creato fu in di lui luogo *Teodoro*, Greco di nazione. Quell' *Ajone*, di cui abbiamo parlato, il ducato di Benevento non governò che poco più di un anno, e gli Slavi dopo le imprese loro nella Dalmazia, vennero con molte navi a devastare le terre intorno a Siponto; i loro alloggiamenti circondarono di fosse coperte di terra; ed in una di queste caduto col cavallo *Ajone*, che venuto era per isloggiarli, fu dagli Slavi con molti de' suoi soldati ucciso. *Radoaldo* accorse pure, ed ingannati avendo quei barbari, li sorprese, ne fece grandissima strage, i superstiti costrinse alla fuga, e duca di Benevento fu proclamato.

8. All' anno 643 si riferisce la pubblicazione del codice de' Longobardi fatta da *Rotari*, che pre-

venire voleva le oppressioni che dai più forti facevansi ai deboli, e riunì per questo tutti i grandi del regno, tutti i giudici e tutto l'esercito, affinchè quelle leggi fossero diligentemente esaminate ed emendate. A quel codice diede egli il nome di *editto*, come fatto già aveva nella pubblicazione delle sue leggi *Teodorico* re dei Goti; e questo porta nel codice Estense la data di Pavia dell'anno 76 dopo l'arrivo dei Longobardi in Italia. Citasi una bolla di quell'anno, colla quale il pontefice *Teodoro* dato avrebbe a *Rotari*, che pure era Ariano, il titolo di figliuolo, ed all'abate di Bobbio avrebbe conceduto l'uso della mitra e dei pontificali; ma quegli ornamenti non furono se non dopo molti secoli dalla sede romana conceduti agli abati, e quella bolla, come tanti altri documenti di quella età, ha tutti i caratteri della falsità più manifesta. Sotto quel pontefice *Teodoro*, sebbene incerto sia l'anno, avvenne senza dubbio la morte dell'esarca *Isacco*, e di quel *Maurizio* che violato aveva il tesoro della basilica Lateranense. Questi lottava già da alcun tempo contra l'esarca, e studiato erasi di staccare dalla di lui obbedienza i Romani col pretesto che quel magistrato alla dignità imperiale aspirasse. L'esarca spedì *Dono* colle sue truppe a Roma, dal che inferirono alcuni, che tregua vi avesse allora coi Longobardi. Giunto essendo quel comandante, i Romani tutti e le milizie *Maurizio* abbandonarono, ed essendo questi fuggito

nella chiesa che oggi dicesi *S. Maria maggiore*, fu incatenato, e con un collare di ferro al collo condotto verso Ravenna; giunto però a Ficocle, oggidì Cervia, fu d'ordine dell' esarca decapitato. *Isacco* pure morì, mentre occupavasi di giudicare e punire i complici della sollevazione di *Maurizio* con esso arrestati e condotti a Ravenna, che felicemente tornarono alle case loro. Ad *Isacco* nella dignità di esarca fu sostituito, al dire di *Anastasio*, certo *Teodoro* patrizio, e giusta il costume, eunuco, cognominato *Calliopa*. *Costante* imperatore abbracciati aveva intanto gli errori dei monoteliti, sostenuti dal patriarca *Pirro* che con lettere artificiose andava ingannando e raddolcendo il pontefice *Teodoro*. *Pirro* tuttavia passato nell' Africa e vinto in una disputa pubblica dall' abate *Massimo*, venne a Roma, ed una professione di fede cattolica presentò a *Teodoro*, che non solo cortesemente lo accolse, ma sontuosamente ancora trattollo. Ucciso fu in quell' anno da un Persiano il gran conquistatore *Omaro*, ed ebbe successore *Osmano*. L' Italia pace tranquilla godeva, il che fa credere che sopite fossero tutte le discordie fra i Longobardi e i Greci; e *Rotari* col solo suo nome conteneva gli Avari e gli Slavi dalle consuete loro invasioni. Nulla si ha dalla storia dei due anni seguenti, se non che venuto a morte nell' anno 647 *Radoaldo* duca di Benevento, dal popolo Longobardo fu ad esso sostituito concordemente il di lui fratello *Grimoaldo*, uomo di gran senno e bellicoso.

Nominato vedesi nell' anno seguente esarca d'Italia certo *Olimpio*, al quale fu ordinato dall'imperatore di guadagnare, se era possibile, il già patriarca *Pirro* in favore dei monoteliti. *Pirro* fu invitato a Ravenna, e colà ritrattò l' abiurazione da esso fatta del monotelismo in Roma; e solo tra i critici rimane dubbio, se il nome di quell'esarca fosse *Olimpio*, *Teodoro* o *Platone*. In Roma si radunò un concilio nel quale fu condannato e deposto *Pirro*, sottoscritto essendosi dal pontefice quel decreto col calamajo bagnato di alcune goccie versate dal calice consacrato, sacrilega nefandità, che non rimase tuttavia senza imitatori. Si rinnovò quell' empio rito nella condanna di *Fozio*, pronunziata dal concilio ottavo in Costantinopoli. Fu pure condannato il patriarca *Paolo* successore di *Pirro*; ma non già il *tipo* di *Costante*, editto col quale, sotto pretesto di dare pace alla chiesa, si ordinava che niuno ardisse più disputare intorno alle due volontà di *Cristo*, nè sostenerne una o due, sotto pena ai vescovi, cherici, monaci e laici di perdere le loro dignità. Era forse savio quell' editto, tendente a sopprimere una oscura controversia, dalla quale non poteva nascere alcun bene, e come tale fu riconosciuto da tutti all' epoca della sua pubblicazione; ma non piacque a Roma, o piuttosto alla sede romana, e questo dissenso fu cagione ancora di gravi disordini. Nè già è a credersi che gli imperatori d' Oriente, sebbene di scienza teologica si piccassero, quegli

editti dommatici fabbricassero essi medesimi, come *l'enotico* di *Zenone*, la *ectasi* di *Eraclio*, il *tipo* di *Costante*, ecc.; i loro patriarchi, uomini d'ordinario intriganti ed astuti, dotti anche talvolta, li circondavano, li seducevano, li governavano a loro piacere, e della imperiale sottoscrizione rivestire facevano le loro composizioni. Mentre l' imperatore occupavasi delle liti teologiche, scemavano ogni giorno le province del romano impero, e i Saraceni con una flotta di 1700 navi Cipro occupata avevano, e Arado nella Soria assediavano.

9. Cessò di vivere nell'anno seguente il pontefice *Teodoro* e *Martino* da Todi ne fu il successore; ma essendo stato per troppa sollecitudine del clero romano consacrato senza l'approvazione dell'imperatore, pretesero i Greci che *irregolarmente* ed *illegalmente* quella sede avesse occupata. Questa opposizione e la persecuzione che ne venne in conseguenza, eccitò forse quel pontefice ad opporsi al *tipo* di *Costante* fino a quel giorno ammesso, benchè zelantissimo fosse il di lui antecessore; e riunito un concilio de' vescovi d'Italia nella sacristia della basilica Lateranense, al quale però non intervennero l'arcivescovo di Milano, nè alcuno de' di lui suffraganei, condannato fu di nuovo l'errore de' monoteliti colla *ectasi* o sia istruzione dell' imperatore *Eraclio*, e col *tipo* di *Costante*, detto in quel decreto *Costantino*. Non è nota la cagione, per cui da quel concilio si astenessero i vescovi

dell'odierna Lombardia, non potendosi asserire che trattenuti fossero da *Rotari*, giacchè tutti gli altr del regno di Napoli, dell' Umbria e della Toscana, benchè sudditi dei Longobardi, vi intervennero. Mancò a quel sinodo anche il vescovo di Aquileja o di Cividale del Friuli, perchè risorta era la controversia dei tre capitoli, e questa fors' anche le chiese dell' Insubria agitava. In quell' anno dicesi nominato esarca *Olimpio*, che seco portò il *tipo*, con ordine di farlo approvare dai vescovi d' Italia, e da tutti gli Italiani sudditi dell' impero; se quell' editto accettato era dall' armata, dovevasi per consiglio del cessato esarca *Platone* imprigionare il pontefice *Martino*; se l' armata non aderiva, temporeggiare doveva *Olimpio*, finchè riunito fosse un esercito sufficiente di Romani e Ravennati per adoperare la forza. *Olimpio* recossi a Roma; ma i vescovi trovò riuniti ed il popolo attaccato sommamente al pontefice, cosicchè riuscire non potè nell' intento. Cadde allora l' isola di Arado in potere de' Saraceni, e la città fu distrutta. I Greci, al dire di *Paolo Diacono*, tentarono pure in quel tempo di spogliare de' suoi tesori la basilica di *S. Michele* posta sul monte Gargano nella Puglia, dependente dal ducato di Benevento; ma *Grimoaldo* informato della loro aggressione, accorse sollecito, e pochi di que' predatori riuscirono a fuggire. Si maravigliano alcuni scrittori, perchè i Greci cattolici a quell' impresa movessero, e vorrebbono piuttosto supporre, che

autori ne fossero i Longobardi ariani; ma questi una scorreria eseguita non avrebbono in un ducato longobardo, nè mai portati si erano a simili violenze; e piuttosto dubitare si potrebbe, che nel testo originale di *Paolo*, invece dei Greci, indicati fossero gli Slavi, i quali spesso le coste dell' Italia infestarono. Osserva però il *Muratori*, che i Greci perdonato non avevano al tesoro Lateranense, che alla libertà del pontefice stesso attentavano, e che orribili saccheggi commisero sotto il medesimo *Costante* nelle chiese dell' Italia e della Sicilia. Nota egli altresì, che particolare devozione professavano i Longobardi a *S. Michele* al pari dei Franchi, e protettore eletto lo avevano anch' esso della loro nazione. Alcune mutazioni avvennero, non si sa bene in quale anno, nei ducati del Friuli e di Spoleti. Morto essendo *Grasolfo* duca del Friuli, ad esso succedette *Agone*, ed a *Teodelapio* duca di Spoleti parimente estinto, sottentrò *Attone*, detto anche da poi *Azzo* o *Azzone*, che il *Muratori* in questo luogo vorrebbe insinuare essere stato uno degli antichissimi antenati della casa Estense. Difficile troppo riuscirebbe il dedurre con chiarezza quella genealogia; siccome favoloso da tutti si riconosce il racconto di *Paolo Diacono* della fuga di *Cesara* regina dei Persiani a Costantinopoli, che il marito venne a cercare con 60,000 de' suoi, i quali tutti con esso e con *Cesara*, ricevettero il battesimo, tenuti al fonte dall' imperatore; e solo noteremo, che nell' anno 652,

secondo la cronologia di *Paolo* stesso, cessò di vivere *Rotari* re dei Longobardi, che altri morto supposero, forse per errore, nell'anno 646 o 647. Una data incontrastabile dell' anno 643, riguardato come ottavo del di lui regno, serve a stabilire l'epoca della di lui morte in quest'anno. Narrasi che sebbene ariano, seppellito fosse presso la basilica di *S. Giovanni* di Monza, e che dopo molto tempo aperto da un ladro il di lui avello, tolti ne fossero tutti i reali ornamenti. Questo puo credersi, ma non così facilmente il successivo racconto di *Paolo Diacono*, che a quel ladro apparisse *S. Giovanni Battista* e in pena del suo delitto gli imponesse di non mai più entrare nella sua basilica, dalla quale lo scellerato si trovasse di fatto da mano invisibile ripulso ogni qualvolta avvisavasi di entrare. A *Rotari* succedette *Radoaldo* di lui figliuolo, delle di cui azioni punto non parla la storia, solo si narra da *Paolo Diacono* che sposa ebbe *Gundeberga* figliuola di *Agilulfo* e di *Teodelinda*; che questa fondò in Pavia una basilica ad onore di *S. Giovanni Battista* e la arricchì di preziosi arredi; che accusata fu quella di adulterio, e giustificata per mezzo di un duello, le quali cose tutte applicare dovendosi a *Gundeberga* madre di *Radoaldo* medesimo, facile è il vedere che confusi si sono i nomi, e con mostruoso impasto si è travolta la storica verità. Sembra che verso quel tempo i Saraceni fatto avessero uno sbarco nella Sicilia, perchè all'esarca *Olimpio*

fu ingiunto di passare con una flotta alla liberazione di quell' isola. *Olimpio* trovavasi in Roma incaricato di sedurre, o altrimenti di imprigionare il pontefice *Martino*; e temendo le conseguenze di quell' attentato, volle essere comunicato per mano del pontefice in *S. Maria maggiore*, e le di lui guardie in quell' istante dovevano quel pontefice medesimo trucidare. La trama non riuscì, perchè quelle guardie forse inorridirono a tanto eccesso; e si disse che quello che portare doveva il colpo mortale, non vedesse il pontefice allorchè diede la pace, nè allorchè il pane consacrato diede pur forse all' esarca. Passò *Olimpio* in Sicilia, ma sconfitte furono le di lui truppe dai Saraceni, ed egli oppresso dal dolore e da una grave malattia, lasciò la vita in quell' isola. Non mancarono uomini maligni, i quali, vedendo *Martino* riconciliato con *Olimpio*, il pontefice accusarono di avere tramata coll' esarca la ruina dell' impero, e di avere procurata la rotta dell' esercito imperiale nella Sicilia.

CAPITOLO XXIV.

Della storia d' Italia dal principio del regno di Ariberto re de' Longobardi sino alla morte di Cuniberto.

Persecuzione suscitata contra il pontefice Martino. *Di lui imprigionamento e successivo trasporto a Costantinopoli. Morte di* Radoaldo. *Accuse intentate a* Martino. *Di lui degradazione ed esilio. Elezione del pontefice* Eugenio. *Prigionia di* Massimo. *Occupazione di Rodi fatta dai Saraceni. Morte di* Martino. *Guerra navale coi Saraceni. - Tumulto in Roma contro le lettere del patriarca di Costantinopoli. Morte di* Osmano. *Discordia fra i Turchi. Rivoluzioni del regno de' Franchi. Morte di* Eugenio. *Elezione di* Vitaliano. *Nuovi Cesari. Controversie religiose nella Lombardia. Altri avvenimenti di quella età. Morte di* Ariberto *re de' Longobardi. Successione de' di lui figliuoli. Contese insorte. Guerra tra i medesimi.* Godiberto, *il minore di essi, chiede il soccorso di* Grimoaldo *duca di Benevento. Questi viene, lo uccide ed occupa il regno. Fuga dell' altro fratello* Bertarido. *- Spedizione dell' imperatore* Costante *in Italia. Egli occupa varie città e pone assedio a Benevento.* Grimoaldo *viene al soccorso della piazza. Questa viene a capitolazione con* Costante. *Questi si ritira a Napoli. Dubbia vittoria di* Romoaldo. Costante *in Roma.*

Egli passa in Sicilia. Grimoaldo *persegue* Bertarido. *Racconto di* Paolo Diacono *intorno a quel re detronizzato. Peste in Italia. Guerra de' Franchi contra* Grimoaldo. *Loro disfatta. Siciliani oppressi da* Costante. - Lupo, *duca del Friuli, saccheggia l'isola di Grado. Si ribella a* Grimoaldo. *Questi chiama in soccorso gli Avari, dai quali il duca è battuto ed ucciso.* Grimoaldo *caccia gli Avari, che ritenere volevano quella provincia. Morte del figliuolo di* Lupo. Vettari *duca del Friuli. - Scisma di Ravenna. Vendetta di* Grimoaldo. *Morte di* Costante. Mecezio *si fa imperatore nella Sicilia. Uso dei duelli, come prova di verità, ristretto tra i Longobardi.* Romoaldo *occupa Taranto e Brindisi. Guerra nella Sicilia.* Mecezio *viene ucciso. I Saraceni invadono di nuovo la Sicilia.* Eraclio e Tiberio *associati da* Costantino *all' impero. - Irruzione degli Slavi nel Friuli. Sono essi fugati da* Vettari. *Scarsezza delle memorie di quei tempi. Affari della Francia. Venuta di alcuni Bulgari in Italia e loro stabilimento. Morte di* Grimoaldo. Bertarido *risale sul trono. - Morte del pontefice* Vitaliano. *Continuazione dello scisma di Ravenna. Costantinopoli assediata dai Saraceni. Sua liberazione. Fuochi militari dei Greci. Notizie di* Bertarido. *Esenzione accordata dal pontefice ad un monastero. Cambiamento di vescovi in Ravenna. Fondazioni pie dei barbari. - I Saracini abbandonano l' impresa di Costantinopoli. Morte di* Dono. *Elezione di* Agatone. *Concilj di Milano e di Roma. Nuovo*

scisma in Ravenna. Pestilenza in Italia. Ribellione di Alachiso. *Fabbriche di* Bertarido *in Pavia. Atti del concilio* 6.° *di Costantinopoli. Morte di* Agatone. *Elezione di* Leone II. *Questi pone un termine allo scisma di Ravenna. Muore e gli succede* Benedetto II. *Fondazione di varj monasteri. Morte di* Costantino *imperatore.* Giustiniano *gli succede. A* Benedetto II. *succede* Giovanni V. *A questi* Conone. *Elezione tumultuosa. - Nuova tregua conchiusa coi Saraceni.* Conone *muore.* Sergio I. *pontefice. Di lui elezione non tranquilla. Avarizia dell' esarca.* Pippino il grosso *arbitro della monarchia Francese. Morte di* Bertarido. *Matrimonio di* Cuniberto. *Battesimo di un re dell' Inghilterra in Roma. Nuova ribellione di* Alachiso. *Egli s' impadronisce di Pavia. Tradito, è costretto a fuggire. Forma un esercito e torna di qua dall' Adda. Battaglia avvenuta nelle campagne della Coronata.* Alachiso *battuto ed ucciso. - Concilio Trullano non approvato in Roma.* Giustiniano *vinto dai Bulgari e dai Saraceni. Tentativo fatto per imprigionare il papa.* Ansfrido *usurpa il ducato del Friuli. Viene fatto prigione e punito.* Felice *celebre grammatico in Pavia. Stato dell' Oriente. Favoloso racconto di* Paolo *intorno a* Cuniberto. *Cambiamenti di duchi. Rivoluzione in Costantinopoli.* Leonzio *imperatore.* Giustiniano *mutilato ed esiliato. - Tumulto avvenuto in Ravenna. Guerra dei Saraceni nell' Africa. Popolazione delle isole di Venezia, e prima costituzione di quella repubblica. - Nuova*

rivoluzione in Costantinopoli. Leonzio *deposto.* Tiberio *proclamato imperatore. Scisma d' Aquileja estinto in un concilio. Vittoria dell' imperatore riportata contra i Saraceni. Favola raccontata da* Agnello. *Morte di* Cuniberto. *Di lui fondazioni. Monastero di* Teodota *in Pavia e sua origine. A* Cuniberto *succede* Liutberto, *detronizzato bentosto da* Ragimberto. *Morte di questi al quale succede* Ariberto II.

§. 1. La consacrazione fatta del pontefice *Martino* senza l' approvazione dell' imperatore, la convocazione del concilio romano contro il monotelismo, e la condanna in esso fatta di quella falsa credenza e del *tipo*, indisposto avevano per tal modo l' animo di *Costante*, che risoluto era di vendicarsi di quel pontefice, fermo ed invincibile nelle sue opinioni. Fu dunque ordinato a *Giovanni*, nuovo esarca di Ravenna, di imprigionare quel pontefice, e l' esarca giunse in Roma coll' esercito ravennate nel giorno 15 di Giugno dell' anno 653, incontrato alle porte da alcuni del clero, giacchè infermo trovavasi il pontefice medesimo. Questo udendo l' esarca, disse che prestargli voleva omaggio; nè avendo avuto luogo quest' incontro, come convenuto erasi, nella basilica Costantina o Lateranense, perchè troppo popolo sarebbe forse concorso, chiese egli che il pontefice sgombrasse il palazzo dalle armi, dagli armati e dalle pietre, che colà adunate si erano. I di

lui messi furono condotti a visitare il palazzo, nel quale nulla trovossi; il pontefice giaceva avanti l'altare della basilica, e con grandissimo romore entrò in quella l'esarca con truppa d'armati, un ordine mostrando allora dell'imperatore, nel quale intruso dichiaravasi *Martino*, e al clero ingiugnevasi di passare a nuova elezione. Il clero non si oppose, perchè dal pontefice stesso trattenuto; fuvvi tuttavia, chi gridò ben alto che scomunicato fosse chiunque dubitava che il pontefice mutare potesse d'avviso in cose alla fede appartenenti, e chiunque costante non fosse sino alla morte nella fede ortodossa; dal che intimorito forse l'esarca, rispose che egli pure la fede de' Romani professava. Il pontefice *Martino* fu imbarcato di notte con soli sei famiglj ed un bicchiere, condotto a Miseno, quindi in Calabria, e finalmente all'isola di Nasso nell'Arcipelago, ove però non gli fu permesso di sbarcare, data essendogli la nave per prigione. Secondo *Paolo Diacono*, *Radoaldo* regnato avrebbe su i Longobardi cinque anni e sette giorni; ma siccome il regno di *Ariberto* durò certamente nove anni, e non finì che colla elezione di *Grimoaldo* salito al trono nell'anno 662, conviene credere, o che *Paolo* sia caduto in inganno, o che *Radoaldo*, come suppose il *Bacchini*, alcuni anni insieme col padre regnasse, il che già veduto erasi tra i Longobardi. In una cronichetta pubblicata dal *Muratori*, a *Radoaldo* si assegnano solo sei mesi di regno, e questo è più probabile. Spento fu egli

dal marito di una donna, alla quale usata aveva violenza, ed eletto fu *Ariberto* figliuolo del duca *Gundualdo* fratello di *Teodelinda*, per la qual cosa passò il regno de' Longobardi in un uomo Bavaro di nazione. Il pontefice *Martino* fu condotto da Nasso a Costantinopoli, ove stette in prigione tre mesi, privo di qualunque commercio. Accusato fu di avere congiurato con *Olimpio* contra l'imperatore, e di avere tenuta criminosa corrispondenza coi Saraceni della Sicilia; non parlossi allora nè della irregolarità della di lui elezione, nè di alcuna controversia dogmatica, nè del *tipo* di *Costante*; solo gli fu opposto di avere sparlato della B. V., cosa che i monoteliti ai cattolici rinfacciavano, non altrimenti che se nestoriani fossero. *Martino* si giustificò da tutte quelle accuse, ma l'imperatore volle che l'infermo pontefice portato fosse in un cortile, ove adunato era il popolo, e spogliare lo fece colà di tutti gli abiti pontificali, e condurre quindi per la città con un collare di ferro al collo, come condannato a morte. Dopo quella scena scandalosa fu ricondotto alla prigione, e trattato colla maggiore durezza. Questa condotta dell'imperatore non fu tuttavia approvata dal patriarca *Paolo*, che di lì a poco morì; e si trattò di dargli per successore quel *Pirro* solennemente condannato in Roma. La cosa non riuscì tuttavia, perchè il pontefice provò spontanea essere stata e non mai da alcuna violenza estorta la ritrattazione di *Pirro*. Il clero romano,

che più mesi costantemente ricusato aveva di eleggere altro vescovo, si indusse finalmente a creare *Eugenio*, romano di nascita, il quale i suoi nunzj spedì a Costantinopoli, e questi sorpresi furono ben tosto dai raggiri de' monoteliti. Mentre prigione tenevasi *Martino* in Costantinopoli, fu pure colà tratto ad eguale destino quel *Massimo*, che disputato aveva pubblicamente con *Pirro*. In quell' anno *Costante* dichiarò collega nell' impero il di lui primogenito *Costantino* detto *Pogonato*, cioè barbato; e presa si annunzia verso quel tempo dai Saraceni l' isola di Rodi, nella quale occasione rovesciato fu quel mirabile colosso, che rimasto era in piedi per 1360 anni, e del di lui bronzo, comperato da un ebreo, formato si disse il carico di 900 cammelli. Il pontefice *Martino* fu nell' anno seguente condotto in esilio nel Chersoneso o sia nell' odierna Crimea, e colà cessò di vivere, riguardato dai latini qual martire. Allora forse fu confermata l' elezione di *Eugenio* con nuovo atto, del quale però non rimane vestigio, e sembra che per legittima riguardata fosse anche vivente *Martino*. *Pirro* riuscì pure a rientrare nella sede di Costantinopoli, ma quattro soli mesi sopravvisse, ed ebbe per successore certo *Pietro*. I Saraceni Costantinopoli minacciavano; a questi volle opporsi *Costante* con una flotta; ma sconfitto rimase ed a stento salvossi, uscendo travestito dalla sua nave, che cadde tosto in potere dei nemici.

2. Gravi tumulti si eccitarono in Roma per le lettere colà giunte del nuovo patriarca di Costantinopoli, ed il popolo stesso attruppato, non permise che il pontefice celebrasse, finchè obbligato non si fosse a ricusare quelle lettere. Morì allora *Osmano* capo dei Saraceni, e nacque fiera discordia tra *Alì*, genero di *Maometto* e *Muavia*, valoroso comandante, la quale alcun riposo portò all' Italia, frenando il corso impetuoso delle conquiste di quei popoli; forse, benchè taccia la storia, i Greci ed i Romani collegaronsi a cacciare que' barbari dalla Sicilia, giacchè per alcun tempo non ebbero in quell' isola alcun dominio. Morì pure il re de' Franchi *Sigeberto*, il di lui figliuolo *Dagoberto* ancora fanciullo raccomandando alla cura di un cortegiano, detto *Grimoaldo*, il quale il regno usurpò a favore del proprio figliuolo detto *Childeberto*, che però da *Clodoveo* re di Parigi fu deposto colla morte altresì del di lui padre; ma poco dopo mancò pure di vita quel *Clodoveo* ed a lui succedette *Clotario III*. Non visse se non poco più di due anni il pontefice *Eugenio*, e sostituito fu ad esso *Vitaliano*, nativo di Segna. Non è noto il contegno, che egli tenesse a fronte della chiesa Orientale; ma solo si raccoglie da *Anastasio*, che *Costante* confermò allora i privilegj della chiesa Romana, ed un evangeliario mandò in dono alla basilica di *S. Pietro*, legato con tavole d'oro massiccio, nelle quali incastrate erano gemme bianche, forse diamanti, che ammirate furono per

la loro grandezza. Fece egli tuttavia tagliare la lingua a *Massimo* abate, che la cattolica verità difesa aveva contra i monoteliti; ed intanto egli approfittare non seppe delle guerre intestine, che tra i Saraceni ardevano, e solo secondo alcuni storici pace conchiuse con uno de' contendenti. *Cesari* nominò i suoi due figliuoli *Eraclio* e *Tiberio*, e nulla si trova in quel periodo dei fatti dei Longobardi, se non che dal *Baronio* si accennano alcune controversie tra i cattolici e gli ariani, nelle quali si distinsero *Giovanni* detto *Buono*, arcivescovo di Milano, ed altro *Giovanni* vescovo di Bergamo, che la gloria si acquistò del martirio. Ma o cade alcun dubbio su quel racconto, o se non altro esatte non sono le epoche dal *Baronio* assegnate, perchè regnava a que' giorni *Ariberto*, cattolico al pari di *Teodelinda* e di *Gundoaldo*; nè alcuna persecuzione puo credersi avvenuta in que' tempi per causa di religione. Un fratello, che *Costante* aveva, nominato *Teodosio*, aveva egli fatto per forza ordinare diacono, e dopo avere più volte ricevuto dalle di lui mani il calice consacrato, lo fece barbaramente trucidare. Narrasi che dopo quel fatto, l'imperatore vedesse di continuo nel sonno quel fratello che un calice gli porgeva pieno di sangue, e questo forse lo indusse a portare di là ad alcun tempo le armi sue in Italia. Ad *Alì* succeduto era intanto *Aseno* di lui figlinolo, il quale dopo sei mesi era stato detronizzato da *Muavia*; *Ariberto*

condotta aveva a termine ed ornata di preziose suppellettili e di congrua dotazione, la chiesa di *S. Salvatore*, fabbricata fuori della porta Occidentale di Pavia, allora detta *Marenga*; e se credere si dovesse agli scrittori di Ferrara, era stata colà trasportata in quel tempo la sede vescovile, che trovavasi nel luogo detto *Vicohabentia*, ora Vigovenza, dal che si puo trarre argomento a credere, che allora cominciassero a ristrignersi le vaste paludi, che tutto quel territorio da prima occupavano. *Ariberto* morì nell' anno 661, e sepolto fu nella chiesa di *S. Salvatore* suddetta. Due figliuoli lasciò egli egualmente eredi e successori nel regno, diviso per ciò in due parti; *Bertarido* o *Pertarito* e *Godeberto* o *Gundeberto*, dei quali il primo risedette in Milano, il secondo in Pavia. Ma fiera discordia sollevossi tra i due fratelli, tanto per cagione de' confini, quanto perchè il primogenito mirava con gelosia uguagliato a se il minore fratello. Si venne alle armi, e *Godeberto* che forse men forte trovavasi, *Garibaldo* duca di Torino spedì a *Grimoaldo* duca di Benevento, chiedendo soccorso contra il fratello *Bertarido*, una sorella ancora in moglie promettendogli. Ma quell' iniquo ambasciatore a *Grimoaldo* suggerì di occupare quel regno che sussistere non poteva sotto due giovani inesperti, e tra di loro discordi. Piacque la proposizione a *Grimoaldo*, il quale lasciato avendo *Romualdo* suo figliuolo alla difesa di Benevento, incamminossi a Pavia, non senza pro-

curarsi numerosi partigiani nel suo passaggio per i ducati di Spoleti e della Toscana. *Trasimondo* conte di Capua secondollo in quell' impresa, e raccolto avendo buon numero di armati, raggiunse *Grimoaldo* nella via Emilia, probabilmente verso Modena o Reggio, e giunta essendo tutta quell' oste a Piacenza, *Garibaldo* andò precursore in Pavia, l' arrivo annunziando del bramato soccorso. Disposto fu l' alloggio nel palazzo per lo duca Beneventano; ma *Garibaldo* cominciò a destargli alcun sospetto contra *Grimoaldo*, suggerendogli di tenersi armato sotto le vesti, e *Grimoaldo* trovando il re armato nell' abbracciarlo, colse quel pretesto, e colla sua spada l' uccise, dopo di che la reggia occupò. Rimasto era tuttavia di *Godeberto* un figliuolo detto *Raginberto*, ancora bambino, che i domestici occultarono e segretamente allevarono. L' ardire e la violenza di *Grimoaldo* tanto spavento cagionarono a *Bertarido*, che da Milano fuggì, abbandonando persino *Rodelinda* di lui consorte, ed un fanciullo detto *Cuniberto*, i quali caduti nelle mani di *Grimoaldo*, furono spediti in esilio a Benevento. L' usurpatore si impadronì di Milano, e proclamato fu re dei Longobardi nella generale assemblea di Pavia, e non lasciò di impalmare la sorella dell' ucciso *Godeberto*, che ad esso era stata esibita, siccome prezzo del richiesto soccorso. Parte dei soldati Beneventani, che seguito lo avevano, rimandò carichi di donativi, parte ne ritenne per sua custodia, molti poderi del

Milanese cedendo loro per ricompensa, mentre *Bertarido* ricoverato erasi presso il Cacano, o il re degli Avari nella Pannonia.

3. Cade qui in acconcio il riferire la spedizione di *Costante*, il quale odioso trovando, come già si disse, il soggiorno di Costantinopoli, partito era portando seco la maggior parte delle sue ricchezze, spargendo voce che in Italia venisse per passare il rimanente de' suoi giorni in Roma; non permisero tuttavia il senato ed il popolo di Costantinopoli, che la moglie e i figliuoli di lui lo seguissero. *Costante* passò ad Atene, e quindi venne a Taranto, e udito avendo che *Grimoaldo*, recandosi a Pavia, lasciato aveva munita di poche forze Benevento, credette di poterne facilmente scacciare i Longobardi; riuniti adunque i presidj di varie città marittime ed alcune truppe chiamate dalla Sicilia, si diede ad assediare Benevento. *Paolo Diacono* introduce in questo luogo la risposta di un santo romito, da *Costante* interrogato sull'esito di quella guerra, che i Longobardi cioè non sarebbono allora vinti, perchè *Teodelinda* piissima fabbricata aveva una chiesa in onore di *S. Giovanni Battista*, ma che cadrebbe quella nazione, allorchè più quel sacro luogo non rispettassero; dal che *Paolo* trae argomento a dire, che avanti la caduta di quel regno veduta aveva egli stesso la basilica di Monza occupata da persone vili e governata da sacerdoti adulteri. *Costante* si innoltrò nel ducato di Benevento; molte città oc-

cupò, e Luceria tra l'altre, oggi Nocera, dopo lungo assedio, che diroccata volle dalle fondamenta. Invano assediò Acerenza, e tutte le sue forze portò quindi sotto Benevento. *Romoaldo* che già era stato dal padre investito del ducato, chiese a quello pronto soccorso, e *Grimoaldo* si incamminò a quella volta con potente armata; molti però dei soldati suoi, tolti dall' odierna Lombardia, lo abbandonarono nel cammino e alle case loro tornarono, dubitando ch' egli più non venisse in quella regione, perchè spogliato aveva il palazzo reale di Pavia. Non lasciavano i Greci di offendere con macchine guerresche le mura dell' assediata città, e *Romoaldo* benchè giovanetto, vigorosamente la difendeva, facendo ancora frequenti sortite, ed uccidendo non pochi de' nimici. Il messo che *Grimoaldo* spedito aveva onde prevenire il figliuolo dell' imminente di lui arrivo, cadde nelle mani de' Greci; e *Costante* allora trattò sollecito con *Romoaldo*, il quale venne a patti perchè liberata fosse la città, dando per ostaggio una di lui sorella. Que' patti si ignorano, ma si crede che a *Costante* accordata fosse gran copia d'oro, d' argento e di pietre preziose. Non si sa bene intendere come abbia qui luogo il racconto di *Paolo Diacono*, che quel messo condotto fosse sotto le mura, affine di annunziare agli assediati, che *Grimoaldo* venire non poteva al loro soccorso, e che quello, tutto l' opposto detto avendo a *Romoaldo* medesimo, fosse d' ordine di *Costante*

decapitato; giacchè se la capitolazione era conchiusa, più non vi aveva bisogno della parlata del messo, e se *Romoaldo* avvertito era in tempo dell' arrivo del genitore, non sarebbe venuto a trattativa con *Costante.* Questi levò certamente l'assedio e recossi alla volta di Napoli; ma al passaggio del fiume Calore fu assalito da *Mitola* o *Micola* conte di Capua, che se credere si potesse a *Paolo Diacono*, molto danno gli arrecò; cade però alcun dubbio su quel nome, perchè conte di Capua era nell' anno precedente *Trasimondo*, che passò di là a poco al ducato di Spoleti, e difficile è ancora l' intendere, come tuttavia si guerreggiasse dopo il trattato conchiuso con *Romoaldo.* Narra quello storico, che *Grimoaldo*, liberata vedendo Benevento, duca di Spoleti nominasse *Trasimondo* invece del defunto *Attone*, e moglie gli desse una di lui figliuola. Trovandosi *Costante* in Napoli, segue a dire quello storico, certo *Saburro*, ufficiale della sua corte, chiese ed ottenne di andare di nuovo a combattere con *Romoaldo.* Tornare voleva pure a provare il valore de' Greci *Grimoaldo*; ma il figliuolo chiese che lasciato gli fosse l' onore dell' impresa, e i Greci furono dopo lunga zuffa sconfitti e fugati, molti essendone rimasti morti sul campo. Lo storico stesso questa vittoria annunzia colla clausola: *ut fertur*, dal che si può dedurre, che egli non ne fosse ben certo; tanto più che si narra avere in quella battaglia un Longo-

bardo detto *Amalungo*, alzato sopra il suo capo un greco da lui percosso col conto, cioè collo stendardo reale, il che sparse tra i Greci il terrore. Molte cose riferisce il *Muratori* in questo luogo tratte da un'antica vita di *S. Barbato* vescovo di Benevento; ma questa pure non è scevra dai racconti maravigliosi ed incredibili, che nella storia di *Paolo* si ravvisano. Da Napoli *Costante* portossi a Roma, e sei miglia fuori della città fu incontrato dal pontefice *Vitaliano*, e condotto alle basiliche, dove orò e lasciò donativi. Alla basilica vaticana in occasione di una messa solenne, un pallio offerì tessuto d'oro e di seta, e quindi a Napoli se ne tornò, non senza avere Roma spogliata di tutti i bronzi che l'adornavano, e fino delle tegole di quel metallo che cuoprivano il panteon o sia la rotonda. Da Napoli andò l'imperatore a Reggio in Calabria, e passato in Sicilia, soggiornò alcun tempo in Siracusa. *Grimoaldo* tornato in Pavia, fu informato che nella Pannonia rifuggito erasi *Bertarido*, e spedì ambasciatori, guerra minacciando a quel re, se di ritenere intendeva il fuggitivo. *Bertarido* fu dunque costretto a partire, e forse ritirossi in Francia, ove fu visitato da *Wilfrido* arcivescovo di Yorck, che a Roma recavasi; se pure egli è quello stesso, che presso il *Mabillon* viene detto *Berchtero*. Secondo *Paolo Diacono*, sarebbe egli venuto invece a darsi nelle mani di *Grimoaldo*, e giunto a Lodi, spedito avrebbe innanzi *Onolfo*

suo fido seguace, per far sapere a *Grimoaldo* la di lui venuta. Questi avrebbe promesso di non fargli alcun male; abbracciato lo avrebbe e baciato come fratello, ed assegnato gli avrebbe altresì un palazzo e disposto onorevole trattamento, il quale continuato sarebbe, finchè l'affluenza dei cittadini, che *Bertarido* visitavano, e le insinuazioni di alcuni malevoli, suggerito non avessero a *Grimoaldo* pericoloso essere il lasciarlo in vita. *Grimoaldo* avrebbe una sera regalato di vivande squisite e di preziosi vini *Bertarido*, affinchè si ubbriacasse, avvisandosi forse di sorprenderlo nella notte; ma *Bertarido* accortosi della trama, non avrebbe bevuto se non acqua, e giunte essendo le guardie, che il palagio circondavano, fuggito sarebbe travestito da schiavo, e calatosi dal muro della città dalla parte del Ticino, fuggito sarebbe ad Asti, di là a Torino e poscia in Francia. Un domestico si sarebbe corcato nel letto di *Bertarido*, e strascinato alla presenza di *Grimoaldo*, questi giudicato lo avrebbe degno di premio, anzichè di gastigo, e premiato avrebbe pure *Onolfo*, confidente di *Bertarido*, che quella fuga dicevasi avere procurata. Ma incerti sono tutti que' fatti, ed incerto è pure se *Bertarido*, fosse quel *Berctero*, sedicente re della Campania, dove non ebbe mai regno, che in Francia scontrossi col vescovo di Yorck. Grandissima peste infierì nell'anno 665 in Italia, e grande strage dovette aver luogo in Roma, ove perì di quel morbo un ambasciatore

d' Inghilterra con tutto il suo seguito. Una guerra pure fu mossa dai ré de' Franchi a *Grimoaldo*, ma solo ad una congettura si appoggia, che questa fosse diretta al fine di rimettere sul trono *Bertarido*. I Franchi entrarono in Italia dalla parte della Provenza, e giunsero insino ad Asti; ma *Grimoaldo* accampatosi là presso, simulò una fuga, lasciando nelle tende una quantità di cibi e di vini preziosi, e mentre i Franchi ben pasciuti e oppressi dal vino, addormentati giacevano, *Grimoaldo* li sorprese e tanti ne distrusse, che pochi riuscirono a fuggire. *Costante* intanto in Siracusa trattenevasi, ed i miseri Siciliani, che rallegrati si erano di vedere nell' isola loro la sede imperiale, tanto opprimeva colle gravezze per lo dispendioso suo mantenimento, che più al popolo non rimaneva speranza di vivere; le chiese ancora furono spogliate de' sacri vasi, e molti Siciliani disperati si trasportarono a Damasco, benchè quella città in potere si trovasse de' Saraceni.

4. Morto era *Agone* duca del Friuli, ed a lui succeduto certo *Lupo*, il quale avvisossi, (non già come alcuni na[illegible]rono, per terra colla cavalleria per una strada espressamente costrutta), di sorprendere l' isola di Grado, ancora sottoposta all' imperatore. *Lupo* saccheggiata aveva quella città; e quindi in assenza di *Grimoaldo* comandato aveva come di lui luogotenente in Pavia, ove pure dato erasi alle rapine sulla lusinga che il re più non tornasse. Giunto però di nuovo *Grimoaldo* a quella

residenza, ritirato erasi nel Friuli, rubellato si era al suo sovrano, e *Grimoaldo* era stato costretto a chiedere l'ajuto degli Avari. Giunto il re loro ad un luogo detto Fiume, tuttora oggetto di contesa tra gli eruditi, battuto si era con *Lupo*, dal quale era stato da prima debellato, ma finalmente riuscito era a fugare il di lui esercito, e *Lupo* stesso era rimasto morto sul campo. Gli Avari saccheggiato avevano tutto il Friuli, mentre i fuggitivi ricoverati eransi nelle piazze più forti; ed ostinati ritirarsi non volevano, allorchè *Grimoaldo* più non aveva bisogno dell'opera loro, dicendo che il Friuli coll'armi conquistato ritenere volevano. Fu d'uopo riunire nuovo esercito per cacciarli, e *Grimoaldo* riuscì con artifizio a far credere le sue forze maggiori di quello che erano in realtà e ad intimorire gli ambasciatori del *Cacano*, e questi si indusse a tornare nel suo paese. *Varnefrido*, figliuolo dell'estinto *Lupo*, aveva tentato di succedere al padre nel ducato; ma debole trovandosi, chiesto aveva il soccorso degli Slavi della Carintia, e giunto con essi a Nemaso presso Cividale, era stato battuto ed ucciso; fu dunque creato duca del Friuli *Vettari* oriundo di Vicenza, lodato per la sua bontà e per la soavità del suo governo.

5. Uno scisma fatale insorse allora in Ravenna, negando quell'arcivescovo obbedienza ai Romani pontefici; animato era egli forse dagli esarchi, che quella città della loro residenza riguardando come

capo dell' Italia, la autocefalia ambivano, o sia l' independenza di quella chiesa. I due pastori, quello cioè di Roma e quello di Ravenna, si minacciarono vicendevolmente della scomunica, e l' uno e l' altro le doglianze portarono a *Costante*, il quale con diploma, che ancora si conserva, sostenere volle le pretensioni del Ravennate. Celebrate eransi le nozze tra *Romoaldo* duca di Benevento e *Teoderada* figliuola di quel *Lupo* duca del Friuli, del quale abbiamo parlato. *Grimoaldo* punì allora tutti que' Longobardi e quegli Italiani, che abbandonato lo avevano nella spedizione di Benevento; e sorpresa avendo Forlimpopoli, che sottoposta era tuttavia agli esarchi, inumanamente fece strage di quel popolo e persino de' diaconi, che in quel giorno, cioè nel sabbato santo, occupati erano a battezzare i fanciulli. Rimproverata fu dagli storici quella crudeltà a *Grimoaldo*; ma è da notarsi che odio sommo portava egli ai Greci, che trucidati avevano due di lui fratelli; e spianare fece per ciò anche la città di Oderzo, ove forse era stato commesso quell' assassinio. Morì nel seguente anno 668 l' imperatore *Costante*, o almeno fu trovato morto in un bagno a Siracusa, dopo di che certo *Mizizio* o *Mecezio* si fece proclamare imperatore, che altro dicevasi dei congiurati, che tolta avevano la vita a *Costante*. *Costantino Pogonato* fu dichiarato imperatore in Costantinopoli, e tosto si diede a fare grandiosi preparativi onde abbattere l' usurpatore *Mecezio*, il che

nell'anno seguente gli riuscì. Alcun freno impose allora *Grimoaldo* all' uso dei duelli, che tra i Longobardi erasi grandemente esteso, come prova giudiziale, o del giudizio di Dio intorno alla verità o falsità delle accuse, e la giustizia o l' ingiustizia delle cause de' litiganti. *Romoaldo* duca di Benevento, morto vedendo *Costante* e la Sicilia da un usurpatore occupata, un' armata riunì ben tosto, e di quel momento favorevole approfittando, assediò e forzò alla resa le città di Taranto e di Brindisi, coll' ingrandire per tal modo gli stati suoi. Per la guerra di Sicilia, chiamate furono milizie dall' Istria, dall' Italia, dalla Sardegna o dall' Africa; accorse lo stesso *Costantino* in persona, e si impadronì di Siracusa, dove trucidato fu *Mecezio* e la di lui testa portata in Costantinopoli. Il *Muratori* si mostra sorpreso, che i Longobardi non si muovessero; ma il duca più vicino, quello cioè di Benevento, gia colta aveva l' occasione felice di quella guerra per estendere il suo dominio, e *Meccezio* probabilmente chiesto aveva l' ajuto de' Saraceni. Questi giunsero di fatto poco tempo dopo la di lui morte, Siracusa occuparono, fecero strage di quel popolo; probabilmente tutta quell' isola devastarono, que' bronzi rubando altresì, che *Costante* involati aveva ai Romani. *Costantino* i due suoi fratelli *Eraclio* e *Tiberio* colleghi dichiarò, nell' impero; *Giustiniano* patrizio fece trucidare, benchè ignota ne sia la cagione, e *Germano* di

lui figliuolo fece ridurre alla condizione di eunuco, il che tuttavia non impedì che patriarca fu poi di Costantinopoli.

6. Benchè avvolta in oscure tenebre sia la cronologia di que' tempi, si puo credere, che verso l'anno 670 gli Slavi della Carintia si innoltrassero fin presso Cividale del Friuli, cogliendo l'istante che *Vettari* recato erasi a Pavia; essendo egli però tornato ben tosto, que' barbari spaventati dal di lui coraggio, si diedero alla fuga. Non si ammetterà tuttavia il racconto di *Paolo Diacono*, che quel duca con 25 soli compagni l'esercito loro di 5000 uomini distruggesse per modo, che appena alcuno si salvasse onde recare al paese loro la notizia di sì grande sciagura. Morì forse in quell'anno *Clotario III* re della Neustria, e poco regnò dopo di lui *Teodorico II*, il quale forzato fu da *Childerico* fratello di *Clotario* a ricevere la clericale tonsura. *Childerico* pure fu ucciso, ed allora il re tonsurato ripigliò lo scettro. A due motivi attribuisce il *Muratori* la scarsezza delle memorie Italiane di quei tempi, all' ignoranza che messe aveva profonde radici, ed alle frequenti guerre civili che quelle memorie distrussero; un terzo motivo trovare si potrebbe nelle controversie religiose, nelle quali i diversi partiti a vicenda mostravano la più grande premura di distruggere gli scritti che favorevoli non erano alle loro opinioni. Una visita si accenna pure fatta verso quel tempo a *Grimoaldo* da *Alzeco* duca

de' Bulgari, che con numeroso seguito de' suoi al suo servigio si offeriva, ed alcun paese chiedeva, ove abitare potesse coi suoi sudditi. Furono questi spediti a Benevento, e quel duca diede loro il paese deserto di Supino, Bojano ed Isernia, ed altre città coi loro territorj, purchè dependenza conservassero da quel ducato. Il nome di quel duca fu mutato in quello di *Gastaldo*; venne per tal modo ad accrescersi la popolazione barbara dell'Italia, e a mescolarsi e confondersi sempre più la razza degli antichi Italiani. Al tempo di *Paolo Diacono* quegli ospiti parlavano la lingua del paese, ma scordata non avevano la loro natia favella, dalla quale molte parole sono pure passate nei dialetti della Calabria. Narrano quel fatto anche gli storici greci, ma suppongono che que' barbari nella Pentapoli venissero, e suggetti rimanessero all'impero; crede il *Muratori* all'incontro che all'esarca si presentassero da prima, e rimandati da questo, ricorressero ai Longobardi, il che a me sembra totalmente inverisimile, perchè i Greci nello stato di debolezza nel quale in Italia si trovavano, accolto avrebbero con gioja il rinforzo di que' barbari. Suppongono alcuni, che salito essendo al trono de' Franchi *Dagoberto II*, *Grimoaldo* re d'Italia gli spedisse ambasciatori per congratularsi seco lui di quell'avvenimento; e che *Bertarido* quegli ambasciatori temendo, passasse nella Gran Bretagna e presso il re degli Anglo-Sassoni si ricoverasse; ma incerto è pure quel fatto, come

incerta è l' epoca in cui *Dagoberto II* recuperò il regno. Costume era già tuttavia dei re cacciati dalle loro sedi, di rifuggirsi presso altri re, il che annunzierebbe forse una lega tacita di questi contra i popoli e le nazioni. Cessò di vivere nell' anno 760 il re *Grimoaldo*, riaperta essendosi la vena dopo un salasso per uno sforzo fatto nello scoccare una freccia contra una colomba; corse voce tuttavia, che i medici nel curarlo applicato avessero alla ferita alcun veleno. Principe accorto, gagliardo ed ardito, calvo di capo, ma fornito di una bellissima barba, lodato fu pure dagli scrittori cattolici per avere innalzata in Pavia una basilica a *S. Ambrogio*, sebbene traditore ed uccisore del proprio sovrano, attentato avesse alla vita altresì del cognato. Lasciò egli in età puerile un figliuolo nominato *Garibaldo*, che proclamato fu re dai Longobardi, ma *Bertarido* comparve di nuovo in Italia, e ricevuto fu con gioja dai Longobardi, che l'antico loro signore desideravano. Fece egli che da Benevento tornassero in Pavia la regina *Rodelinda* ed il figliuolo *Cuniberto*, nè è noto quello che avvenisse del giovane *Garibaldo*, che allora probabilmente fu deposto.

7. Morto essendo nell' anno 672 il pontefice *Vitaliano*, occupò quella sede un monaco detto *Adeodato*, che dire potrebbesi, malgrado lo scrupolo che se ne è fatto il *Muratori*, *Deusdedit*, o *Diodato II*. Morì pure in quel tempo *Mauro* arcivescovo di Ravenna, nemico acerrimo del primato

della chiesa romana, persistendo tuttora nello scisma; e benchè un monaco a lui pure succedesse, continuò ancora per alcuni anni quella contesa. Ma i Saraceni grandi preparativi fatti avevano per impadronirsi di Costantinopoli; l'imperatore disposto erasi alla difesa; finalmente quella città fu assediata, ma dopo cinque mesi abbandonata dagli assalitori che sopra Cizico si gettarono. Non si è forse posto mente quanto si doveva, alle caldaje di pece e d'altri bitumi ardenti che i Greci in alcune navi portavano, ed alle canne, ai tubi o ai sifoni coi qnali il fuoco nei legni de' Saraceni lanciavasi, menzionati dagli storici Greci, specialmente da *Teofane* e da *Cedreno*. Tornarono di là ad alcun tempo i Saraceni a rinnovare l'assedio, e di nuovo respinti furono con perdita; attaccarono poscia con 270 navi la Spagna, ma quell'armata fu disfatta da *Vamba* re dei Goti. In Francia *Childerico* venuto in odio ai sudditi, fu ucciso alla caccia, e morta fu pure *Bilichicde* di lui moglie. Accennano alcuni scrittori un arco baleno, che si vide nel mese di marzo, e che tanto terrore cagionò che prossima si credette la fine del mondo; forse era quello tutt'altra meteora del genere delle aurore boreali, degli aloni, dei bolidi ancora, se si vuole, non mai una cometa, come avvisò il *Muratori*. L'Italia godeva intanto perfetta tranquillità sotto *Bertarido*, del quale nulla si narra se non che un monastero di vergini fabbricasse in Pavia da quella parte verso il Ticino,

d' onde fuggito era temendo le insidie di *Grimoaldo*, ed un tempio fabbricato da *Rodelinda* di lui moglie fuori della città medesima, che si disse di *S. Maria alle pertiche*, e più recentemente *in pertica*. Quattro soli anni visse il pontefice *Adeodato*, e di lui si narra che la *roga* aumentò, o sia il donativo solito a farsi al clero, forse all' elevazione di alcuno al pontificato. Una bolla di esenzione dalla autorità vescovile aveva egli accordato al monastero di S. Martino di Tours, dichiarando però che l' uso e la tradizione della sede apostolica era di non sottrarre i monasterj dall' ubbidienza ed al governo de' vescovi, e che solo quella esenzione accordava siccome dal vescovo medesimo insinuata. Fuvvi chi dubitò altresì dell' autenticità di quella bolla, e forse con grandissimo fondamento. A quel pontefice succedette *Dono*, pure Romano, ed in quell' anno tante pioggie temporalesche e tanti fulmini caddero che non si potè battere i grani, e uomini e bestiami colpiti dal fulmine morirono, sebbene non possa credersi a *Paolo Diacono* che gli estinti per tal modo ascendessero ad innumerabili migliaja. *Dono* tanto si adoperò, che, secondo *Anastasio*, il nuovo vescovo di Ravenna *Reparato* indusse a riconoscere il primato romano, sebbene chiaro ciò non risulti dalle parole di *Agnello*; privilegj ed esenzioni aveva altronde ottenuto quel vescovo dall' imperatore in Costantinopoli, l' immunità specialmente delle terre della chiesa e del clero, e di coloro che le lavoravano. *Teodoro* però, suc-

cessore di *Reparato*, perchè consacrato in Roma, l'odio incorse del suo clero. Morto era in quel tempo *Romoaldo* duca di Benevento, e succeduto gli era il di lui primogenito sotto il nome di *Grimoaldo II*. *Teodorada* moglie di *Romoaldo*, aveva fatto fabbricare una basilica fuori di Benevento ad onore di *S. Pietro*, ed un insigne monastero di vergini. Curioso riesce il vedere che ai barbari, cioè ai Goti, ai Longobardi, ai Franchi, anzichè ai Greci o ai Romani, appartengono le più insigni fondazioni dell' Italia.

8. Dopo sette anni di continui attacchi, stancaronsi i Saraceni di molestare la capitale dell'impero; e battuti per mare e per terra, attaccati altresì dai Maroniti che sotto il principe loro il monte Libano e tutti i contorni occupavano, pace conchiusero coll' impero per trent' anni, una specie di tributo accordando, che l' imperatore a vicenda promettere doveva ai Bulgari. Morto era intanto il pontefice *Dono*, e succeduto gli era *Agatone* monaco della Sicilia. Il vedere così di frequente il clero ed il popolo romano ricorrere ai chiostri per avere un vescovo, indica probabilmente il deperimento della ecclesiastica disciplina del clero secolare, o fors' anche l' ignoranza che giornalmente faceva maggiori progressi anche in Roma e nell' Italia. Si crede comunemente, che *Bertarido* nell' anno 678 col consenso de' popoli re dichiarasse e collega nel regno il di lui figliuolo *Cuniberto*, e che a *Vettari* duca del

Friuli succedesse nell' anno medesimo *Laudari*, invece del quale, forse mancato in breve di vita, duca fu creato *Rodoaldo*. In Milano fu celebrato nell' anno seguente un concilio, perchè uno generale convocato essendone nell' Oriente, i vescovi occidentali non potevano senza grave incomodo intervenirvi. *Mansueto* arcivescovo di Milano radunò quel sinodo, nel quale dichiarata fu la sentenza di Roma intorno le due volontà in Cristo; ma osservabili sono alcune parole della lettera scritta da quel sinodo all' imperatore, nelle quali diconsi que' vescovi raunati in quella grande regia città, *in hac magna regia urbe*; serve pure quella lettera a provare il cattolicismo dei re Longobardi *Bertarido* e *Cuniberto*, detti anzi *amatori della cattolica religione*. Un concilio tenne pure *Agatone* in Roma, nel quale si nominarono i legati, che d' Italia trasferire si dovevano al concilio sesto ecumenico, e le scuse che si fanno nelle lettere all' imperatore per la scelta fatta di que' legati, mostrano chiaramente l' ignoranza e la depressione totale delle buone lettere in Italia, giacchè trovare non potevasi, sono parole di quella lettera, piena scienza delle divine scritture in persone poste *in medio gentium*, (forse si volle dire in mezzo ai barbari), le quali colla fatica delle mani astrette erano a procacciarsi il vitto giornaliero, il che ben trista fa vedere in que' tempi la condizione de' vescovi. A quel concilio narransi intervenuti 125 vescovi d' I-

talia, tra i quali i metropoliti di Milano, di Grado e di Ravenna. Lottava però quest' ultimo col suo clero; e mentre nato era da prima uno scisma con Roma, nacque allora tra il vescovo medesimo ed i suoi preti, i quali nella vigilia del natale tutti passarono ad ufficiare a Classe; questo scisma parziale però non tanto dipendeva da oggetti dottrinali, quanto dalle rendite del clero, delle quali un quarto quel prelato usurpava. Quella contesa fu sopita per opera dell' esarca, che non si sa bene se *Gregorio* fosse, o certo *Teodoro*, diverso dal *Calliopa*, che un monastero fondò presso la chiesa di *S. Martino* già fabbricata da *Teodorico*, ed una chiesa eresse pure o ristorò in onore di *S. Paolo*; ad altra donando tre calici d' oro, ad altra un padiglione di porpora preziosissima, nel quale vedevasi effigiata la creazione del mondo; il che ci condurrebbe a credere, che quella porpora fosse una specie di broccato di seta tessuto a più colori, che figure rappresentavano. Si narra di quel *Teodoro*, che morto essendo il di lui segretario, nè trovandosi alcuno che assumere ne potesse le funzioni, gli fu presentato un nobile Ravennate, picciolissimo di statura e detto per ciò *Giovanniccio*, il quale ottimente scriveva tanto in Latino, quanto in Greco, cosicchè chiamato di là a tre anni alla corte quello che le lettere scriveva, comparve colà quel pigmeo, che per lo mirabile suo sapere ottenne una delle prime dignità dell' impero. In Roma, secondo *Anastasio*,

sotto *Agatone* infierì oltremodo la pestilenza; ma questa si estese forse in tutta l'Italia, e strage fece anche in Pavia, dove fuggiti essendo gli abitanti alla campagna ed ai monti, sorgere si vide l'erba nelle strade e nelle piazze. *Paolo Diacono* parla pure di quella peste, e dice che non cessò, finchè eretto non fu un altare a *S. Sebastiano* nella chiesa di *S. Pietro ad Vincula*, che non si sa bene, se in Roma fosse o in Pavia, ed in questa trovavasi più probabilmente, vedendosi nel testo di *Paolo* menzionate le reliquie di quel santo portate da Roma. Tranquillo, come già si disse, era il regno di *Bertarido*; ma *Alachi* o *Alachiso* duca di Trento, superato avendo i Bavari padroni di una parte del Tirolo, coi quali venuto era a contesa, insuperbito per quel prospero successo, rubellossi al suo re ed in Trento fortificossi. Accorse *Bertarido* stesso per punire il fellone e Trento assediò; ma uscito improvvisamente *Alachiso* co' suoi soldati, volse in fuga il re e tutto il suo esercito. *Cuniberto* che il valore di *Alachiso* ammirava, tornollo in grazia del genitore, il quale però di mala voglia prestossi a quelle istanze, e fu più volte in pensiero di far perire il traditore, al che sempre *Cuniberto* si oppose. *Alachiso* fu dunque duca di Brescia, benchè *Bertarido* dolente fosse di vederlo al governo di una città, che al dire di *Paolo* conteneva nel suo seno grandissimo numero di nobili Longobardi. Fabbricò *Bertarido* una porta in Pavia

detta Palatina, e barbaramente *Palatinense*, giudicata in quel tempo di mirabile struttura. Ebbe fine solo nell' anno 681 il concilio sesto di Costantinopoli, i di cui atti, se da un lato provano l' adesione della chiesa orientale alla Romana, mostrano dall' altra che que' padri disputavano sopra astrusi punti di dottrina, che non bene intendevano, giacchè non potevano neppure spiegare il chiaro senso dei passi dei Santi Padri in quella controversia allegati. Singolare è pure il vedere negli atti di quel concilio condannata la memoria del pontefice *Onorio*, il quale morto era nell' anno 638, senza riprovare apertamente l' eresia dei monoteliti. Degradati furono allora *Eraclio* e *Tiberio*, fratelli di *Costantino*, forse per alcuna trama contra di esso ordita e forse in quell'anno medesimo fu loro per la stessa cagione mozzato il naso. *Costantino* la sede romana esentuò generosamente dal pagamento di una somma di danaro, che all' imperatore facevasi, siccome pure ai re Goti, a ciascuna nuova elezione; fermo tuttavia ritenendo il principio, che consacrare non si potessero gli eletti senza l'approvazione imperiale. Morì poco dopo *Agatone*, e solo dopo sette mesi fu eletto *Leone II*, esso pure Siciliano. Questo pontefice, uomo eloquentissimo e dotto nelle lettere greche e latine, riuscì ad estinguere totalmente lo scisma di Ravenna, e que' vescovi obbligando di nuovo a ricevere la ordinazione in Roma, li dispensò tuttavia dal pagamento di una somma di

danaro, che costretti erano a sborsare per ottenere il pallio. Questo fa vedere, che già nelle cose ecclesiastiche introdotta si era una sorta di venalità, la quale, forse più ancora che non le teologiche controversie, serviva ad alimentare le dissensioni tra le chiese. Ma quel pontefice non regnò un anno intero, e la sede Romana rimase vacante per quasi dodici mesi, non vedendosi eletto *Benedetto II* se non nell' anno 684. Fondato dicesi verso quell' epoca il celebre monastero di *S. Maria di Farfa* nella Sabina, che se pure ripristinato o ristaurato non fu dai Longobardi, arricchito fu certamente di là ad alcun tempo da *Faroaldo II* duca di Spoleti. Altro celebre monastero di *S. Vincenzo di Volturno* fu pure fabbricato nel ducato di Benevento; i Longobardi fabbricavano, e la disciplina monastica rifioriva cogli esempj della Francia, dell' Inghilterra, dell' Irlanda; ed il monastero Farfense medesimo riformato dicesi da certo *Tommaso*, prete della Morienna. Dopo la consecrazione di *Benedetto II*, giunsero in Roma, spediti da *Costantino* imperatore, i *malloni*, cioè le ciocche de' capelli dei di lui figliuoli *Giustiniano* ed *Eraclio*, con grande solennità ricevute dal clero e dall' esercito romano. Dice il *Muratori* trovarsi ancora quel vocabolo nel dialetto Modanese, ed il *Baronio* si immaginò, che l' imperatore offerire volesse con quell' atto quei principi come figliuoli adottivi al pontefice, sebbene non fosse questo che un segnale di sommes-

sione alla sede apostolica, come i gentili ancora le chiome tagliavansi e le offerivano agli dei. Un rito eguale vedesi in altra epoca praticato dal re dei Bulgari, che i proprj capelli mandò per mezzo del nunzio apostolico in offerta a *S. Pietro*. Morì nell'anno seguente quel pio imperatore, e successore ebbe *Giustiniano II*, che in età solo trovavasi di 16 anni, e che crede non mostrossi delle paterne virtù. Cessò pure di vivere in Roma nell'anno medesimo *Benedetto II*, al quale fu sostituito *Giovanni V* nato in Sorìa, uomo che dicevasi scienziato e dotato di molta moderazione. Ma questi pure non sopravvisse un anno alla sua elezione, e successore ebbe dopo tre mesi incirca *Conone*. L'elezione fu approvata forse, come lo fu più volte in appresso, dagli esarchi di Ravenna, avendo *Giustiniano* rivocata, (se pure era stata accordata), la concessione che fatta dicevasi dal padre di lui di potere passare alla consecrazione del pontefice senza l'imperiale autorità. Non fu però tranquilla la elezione di *Conone*, perchè concorrendo a quella il popolo ed i militi, il clero si dichiarò per *Pietro* arciprete, l'esercito per un prete detto *Teodoro*. I soldati ben custodita tenevano la basilica Lateranense, il clero raunato si era nella chiesa di *S. Stefano*; dopo lungo contrasto fu proposto di eleggere un terzo, e allora fu creato pontefice *Conone* prete della Tracia, educato però in Sicilia, uomo modesto e di ottimi costumi.

9. Conviene credere, che rotta fosse la pace o la tregua conchiusa coi Saraceni, perchè vedesi da *Giustiniano* stabilita una nuova pace di 10 anni col califo *Abimelec*; accordò questi un leggiero tributo annuale all'imperatore, ma ottenne di dividere coll'impero le gabelle di Cipro, dell'Armenia e della Iberia; più ancora dovette obbligarsi l'imperatore a togliere dal Libano i guerrieri Maroniti, che in continuo terrore tenevano i Saraceni. Vedendo però questi popoli da diverse parti attaccati, *Giustiniano* ruppe ben tosto la pace conchiusa, e molte province recuperò, facendo strage degli Arabi, i quali ben presto riacquistarono la loro superiorità. Morto era intanto dopo solo undici mesi di pontificato *Conone*, e succeduto gli era *Sergio I.* Un nuovo esarca era pure venuto a Ravenna vivente tuttora *Conone*, per la morte accaduta di *Teodoro*, e questi era un patrizio detto *Giovanni Platyn*. A quel nuovo esarca rivolto erasi l'arcidiacono *Pasquale*, che al pontificato aspirava, e a forza d'oro guadagnato aveva quel magistrato, il quale agli ufficiali deputati al governo di Roma spediti aveva ordini positivi, perchè eletto fosse quell'arcidiacono. Ottenne questi di fatto una parte de' suffragi; altri elessero l'arciprete *Teodoro*; l'uno si fortificò nell'interno del palazzo Lateranense, l'altro nella parte esteriore, e vicina era una specie di guerra civile, allorchè la maggior parte de' cittadini risolvette di eleggere un terzo, e questi fu *Sergio*,

palermitano, allora parroco in Roma. *Teodoro* si sommise; ma *Pasquale* volle ancora resistere, e scrisse all' esarca, il di lui ajuto chiedendo. Giunse l' esarca improvvisamente; ma vedendo, che tutti gli ordini nella persona di *Sergio* convenivano, nè perdere volendo 100 libbre d' oro, che gli erano state promesse, si appigliò al partito di ricusare l' approvazione, se pagata non gli era quella somma; si dovettero dunque impegnare le corone ed altri ornamenti, che al sepolcro di *S. Pietro* pendevano, e saziare così l' avarizia del ministro imperiale. Cominciò in quel tempo a comparire sulla scena politica *Pippino* chiamato il *grosso*, il quale battuto avendo *Teodorico II* re de' Franchi, di tutta la monarchia francese si impadronì, ai re lasciando poco più che il nome, e tutta l' autorità concentrando in se stesso sotto il titolo di maggiordomo; i re della schiatta Merovingia circondati erano di guardie, affinchè di alcuna autorità non usassero. Morì verso quel tempo, cioè probabilmente tra l' anno 686 e l' anno 688, *Bertarido*, e solo regnò dopo di lui *Cuniberto*; seppellito fu quello nella basilica del *Salvatore* presso Pavia, fondata dal padre di lui *Ariberto*. Sposata aveva *Cuniberto*, o sposò verso quell' epoca, *Ermelinda* figliuola di uno dei re Anglo-Sassoni, che nell' Inghilterra dominavano. *Giustiniano* che imprudentemente rotta aveva la pace coi Saraceni, la ruppe ancora coi Bulgari, e nelle regioni loro portossi

egli stesso; ma dopo molte conquiste fu costretto a cercare lo scampo colla fuga, e intanto i Saraceni ridotta avevano di nuovo la Persia sotto il dominio loro. Venne allora in Roma *Ceadvalla* re degli Anglo-Sassoni dell' Inghilterra, bramoso di abbracciare la religione cristiana, e passando per la Lombardia, fu con grandissima magnificenza accolto dal re *Cuniberto*. Battezzato fu in Roma dal pontefice *Sergio*, e il nome ricevette di *Pietro*, ma di là a otto giorni morì. Quell' *Alachiso* duca di Brescia, di cui tanto temeva *Bertarido*, rubellossi allora contra *Cuniberto* suo protettore, ed unito con *Aldone* e *Grausone*, potenti cittadini bresciani e con altri Longobardi, il palazzo di Pavia sorprese in assenza di *Cuniberto*, ed il titolo di re assunse. *Cuniberto* ricoverare si dovette nella isoletta del lago di Como, già più volte nominata, che fortissima doveva essere in quella età; ma l'usurpatore non intendeva probabilmente ciò che fosse politica, e cominciò imprudentemente dal mostrarsi sprezzatore del clero, aspramente trattando un diacono spedito dal vescovo *Damiano*, il quale dicevasi istrutto nelle arti liberali, cosa a que' tempi assai rara in Italia. *Alachiso* disse pure imprudentemente ad un figliuolo di *Aldone* ancora fanciullo, che molto oro aveva il di lui padre, e che ben presto venuto sarebbe alle sue mani; questo bastò perchè *Aldone* e *Grausone* inducessero il duca a recarsi alla caccia, la testa promettendogli di *Cuniberto*; ed

essi si presentassero di fatto a *Cuniberto*; al quale comunicarono il disegno da essi fatto per rimetterlo sul trono. *Cuniberto* tornò in Pavia, della quale città trovò aperte le porte; i cittadini in folla e i cherici specialmente, lo circondarono con applausi, ed *Alachiso* fu ironicamente informato, che *Aldone* e *Grausone* non la testa solo di *Cuniberto* recata gli avevano secondo la promessa loro, ma intera la persona del re. Fuggì egli allora a Piacenza, e di là recossi non già nell' Istria, come taluni lessero nel testo di *Paolo*, ma nell' Austria, che tale dicevasi allora la parte del regno Longobardico posta tra Settentrione e Levante, mentre Neustria dicevasi la parte Occidentale della Lombardia, come una Neustria ed un' Austria o Austrasia, trovavansi ancora nel regno de' Franchi. Continuò *Alachiso* in quella provincia la sua rubellione, e alcune città trasse al suo partito, un esercito disponendo contra *Cuniberto*. Avanzossi con quello fino al di qua dell'Adda, ma nelle campagne di Coronata, oggi Corua o Cornate, non lungi da Como, trovossi a fronte l' armata di *Cuniberto*, nè accettare volle un duello che quel re proponeva, affine di risparmiare il sangue de' sudditi. Fu d' uopo adunque che le armate si azzuffassero, ed un diacono pavese detto *Zenone*, affine di preservare il re dal furore de' nemici, chiese ed ottenne di indossare la di lui armatura. Il diacono, contra del quale diretti furono ben tosto gli sforzi di *Alachiso*, fu tra i primi ucciso; ma burlato tro-

vossi quel duca, che giurò se vinceva, di empiere un pozzo di nasi e di orecchi di cherici. Scoraggiate erano le truppe di *Cuniberto*, perchè il re estinto credevano, ma questi si fece conoscere e l' esercito si riordinò; nè ancora inducendosi *Alachiso* ad accettare una nuova sfida di *Cuniberto*, si ripigliò la battaglia, grande strage fu fatta da una parte e dall' altra, e finalmente rimasto essendo *Alachiso* trafitto da più colpi, i di lui soldati si diedero alla fuga, e molti che salvati si erano dalle spade, nell' Adda, fuggendo, si annegarono. *Cuniberto* tornò in Pavia, ove maestoso sepolcro eresse al diacono, che era stato in di lui vece ucciso.

10. Celebrato fu probabilmente nell' anno 691 in Costantinopoli il concilio detto Trullano o Trullense, perchè tenuto in una sala coperta da una cupola; ma gli atti di quel sinodo, mandati a *Sergio*, non furono da esso soscritti, forse perchè ai sacerdoti permettevasi di ritenere dopo l' ordinazione le mogli loro. *Giustiniano* intanto, debellato dai Bulgari, i Saraceni irritava ed eccitava a nuove imprese a danno del romano impero; dubbio è che egli vincesse a Sebastopoli, ma certo è che dopo abbandonato fu dagli Schiavoni, ed una gran parte perdette del suo esercito. Sdegnato perchè approvati non fossero in Roma i decreti del concilio Trullano, un uffiziale spedì a Roma, che prigionieri condusse in Costantinopoli *Giovanni* vescovo di Porto e certo *Bonifazio*, reputati consiglieri

del pontefice. Fu pure spedito certo *Zacheria* per imprigionare il pontefice *Sergio*, ma i soldati medesimi la difesa pigliarono di *Sergio*, ed il messo dell' imperatore trovò molta difficoltà a salvarsi coll' opera del pontefice medesimo; confuso è tuttavia ed oscuro, anche per le epoche mal notate, il racconto di *Anastasio*, il quale solo ci conservò memoria di quel fatto. Vedesi nominato in quel tempo *Rodoaldo* duca del Friuli, e da *Paolo Diacono* si raccoglie che trovandosi quel duca assente da Cividale, la città fu occupata con tutto il ducato da certo *Ansfrido* del castello Rennia. *Rodoaldo* fuggì nell' Istria, di là per mare a Ravenna, ove si vede che ben accolti essere dovevano i Longobardi, e quindi venne in Pavia ad implorare il soccorso di *Cuniberto*. *Ansfrido* continuò nella sua rubellione, ma fatto prigione in Verona, fu condotto in Pavia, d' onde, dopo che cavati gli furono gli occhi, fu mandato in esilio. *Rodoaldo* non riacquistò il ducato, ma in di lui vece fu spedito *Adone* di lui fratello col titolo di conservatore o luogotenente. Fioriva in quel tempo in Pavia certo *Felice*, valente grammatico, zio paterno di *Flaviano*, che fu il maestro di *Paolo Diacono*. A quel *Felice* donò *Cuniberto* oltre molti altri regali, un bastone ornato d' oro e d' argento, il che prova non solo, come osserva il *Muratori*, che anche un grammatico riguardare dovevasi in allora siccome una rarità, giacchè gli autori latini spiegavano i grammatici e

tutte quelle che da noi diconsi umane lettere insegnavano; ma ancora che una particolare protezione accordava *Cuniberto* alle lettere ed ai pochi letterati della età sua. *Giustiniano* che il numero de' suoi nemici andava giornalmente aumentando, anche il popolo di Costantinopoli giunse ad irritare, fortificandosi nel palazzo e sopraintendente deputando alle opere certo *Stefano Persiano*, uomo violento e crudele, che la stessa imperatrice *Anastasia* osò percuotere; e sopraintendente all'erario un monaco, il quale affine di estorcere danaro, i cittadini faceva collare ad una fune con paglia accesa al disotto, perchè tormentati fossero anche dal fumo. I Saraceni intanto l'Armenia e la Soria occupavano, e si disponevano a più grandi imprese. Narrasi che *Cuniberto* in quel tempo con un suo cavallerizzo trattasse di togliere dal mondo que' due fratelli bresciani *Aldone* e *Grausone*, che prestato avevano assistenza ad *Alachiso*; che venuto in quel tempo un moscone a posarsi sulla finestra del re, questi tentasse di ucciderlo con un coltello, e riuscisse solo a tagliargli un piede; che recandosi allora al palazzo i due fratelli, ignari della trama, presso la basilica di *S. Romano* trovassero un uomo mancante di un piede, il quale gli avvertisse, che perduta avrebbono la vita, se a trovare andavano il re; che fuggiti essendo essi nella chiesa medesima e saputo essendosi questo da *Cuniberto* che gli attendeva, montasse questi in furore contra il cavallerizzo,

dal quale svelato credeva il segreto; e che udendo dai due fratelli nella chiesa ricoverati, essere stati essi avvertiti da un uomo che di una gamba mancava, credesse la mosca uno spirito maligno, venuto a spiare le sue intenzioni. Questo dicesi avere cagionato la salute dei due fratelli, che tenuti furono in appresso dal re per sudditi fedeli; ma ognuno vede in questo racconto l'eccesso della credulità di *Paolo Diacono*, ed anche un indizio manifesto della ignoranza di que' tempi. Morì *Gisolfo* duca di Benevento, e successore ebbe *Romoaldo II*; mancò pure di vita quell' *Adone*, che come luogotenente il Friuli governava, e duca fu creato allora *Ferdolfo*, longobardo nato nella Liguria. Era stato intanto da *Giustiniano* liberato dalla prigione *Leonzio* già comandante dell' armata in Oriente, e quel comando gli era altresì stato restituito, purchè all'istante partisse per l'esercito; ma *Leonzio* trattenuto erasi a Giulianisio porto di Sofia, e due monaci che di astrologia si piccavano, predetto gli avevano che giunto sarebbe all' impero. Tornato era dunque cogli stessi monaci in Costantinopoli; il prefetto del pretorio era riuscito ad imprigionare, e tutti i carcerati liberati aveva, tra i quali molti armigeri trovandosi, si era fatto proclamare imperatore nella chiesa di *S. Sofia*. A *Giustiniano* era stato tagliato il naso, mutilazione divenuta allora comune, perchè giudicavasi che incapace rendesse gli uomini alle somme dignità, e

quindi era stato mandato in esilio nella Crimea. Morto era pure *Clodoveo III* re dei Franchi, e succeduto gli era *Childeberto III*, governando sempre la monarchia *Pippino il Grosso.*

11. I costumi d' Italia di quel tempo serve a rischiarare un fatto barbaro avvenuto in Ravenna, forse nell' anno 696. Uscivano i cittadini dalle porte ne' dì festivi, nobili, plebei, giovani, vecchi, ed anche fanciulli e donne, e tra di loro combattevano, tirandosi colle fiombe de' sassi. Sfidavansi quelli di una porta o di un quartiere con quelli di un altro, ed un giorno quelli della porta Tiguriense superati avendo quelli della Pusterla, gli inseguirono a colpi di pietre e molti ne uccisero; nè giovò ai fuggitivi il chiudere la porta, perchè questa fu dai vincitori atterrata. Altra battaglia si rinnovò tra i più giovani nella seguente domenica; si adoperarono sassi, bastoni e spade, e molti di que' della Pusterla rimasero morti sul campo, altri chiesero la vita, ed era costume invariabile lo accordarla a chiunque davasi per vinto. *Agnello* diceva sussistere quel costume anche a suoi tempi, cioè di là ad un secolo e mezzo, il che prova che per più secoli durarono quelle zuffe pericolose, che non in Ravenna solo, ma in altre città Italiane si commettevano, e prova ad un tempo che alcuna vista o sollecitudine politica non avevano nè i greci esarchi, nè i governi che loro succedettero. I vinti però della Pusterla meditarono una terribile vendetta.

ed invitati avendo ciascuno di essi a pranzo in una domenica alcuno dei Tiguriensi, pace simulando ed amicizia, tutti quegli ospiti trucidarono, e i cadaveri ne nascosero sotterra o li gettarono nelle cloache. L' arcivescovo ordinò processioni di penitenza, e digiuni per tre giorni continui, dopo di che, dice *Agnello*, scoperti furono i cadaveri, gastigati gli uccisori, e le case loro atterrate persino, nominandosi in appresso quel sito il *rione degli assassini*. Alcuno non pose mano alle loro masserizie, e tutte furono abbruciate. - Occupata avevano allora i Saraceni Cartagine, e si narra che una eroina africana, riunito avendo un corpo di milizie, l' esercito saraceno debellasse, e lo costrignesse a riparare nell' Egitto, d' onde nell' Africa non tornarono gli Arabi se non di là a cinque anni. Ma dubbio è oltremodo quel fatto, e solo si ha di certo, che *Leonzio* copiose forze spedì a liberare Cartagine sotto la condotta di *Giovanni* patrizio. Cresceva intanto la popolazione nelle isole, che ora compongono la città di Venezia, e siccome spesso insorgevano contese coi Longobardi confinanti, narrasi che riuniti allora il patriarca di Grado, i vescovi suffraganei, i tribuni, i nobili e la plebe della città d' Eraclea, il primo duca o doge eleggessero di quell' isola che fu certo *Paoluccio*, al quale fu conferita l' autorità di convocare il consiglio, di eleggere i giudici ed i tribuni della milizia; e questa puo dirsi la prima costituzione politica della Veneta repubblica.

12. Malgrado le prodezze di *Giovanni*, l'Africa cadde tutta in potere de' Saraceni, il che di grande e funesta conseguenza riuscì poi all' Europa ed all' Italia. Mentre *Giovanni* ritirato erasi in Candia, le di lui milizie un nuovo imperatore crearono, cioè certo *Apsimero*, drungario o capitano dei Curiacati, al quale il nome diedero di *Tiberio*; e questi presentatisi colla flotta davanti a Costantinopoli, riuscì per tradimento ad entrare, fece tagliare il naso a *Leonzio*, ed in un monastero della Dalmazia lo rilegò, dopo di che *Eraclio* fratello suo nominò comandante dell' armi, e spedillo contra i Saraceni nella Cappadocia. Sembra che lo scisma per cagione dei tre capitoli rinnovato si fosse nella chiesa d'Aquileja; ma un concilio fu tenuto colà, forse per opera di *Sergio*, nel quale ricevuto fu il quinto concilio generale, rimanendo tuttavia tanto al vescovo di Aquileja, quanto a quello di Grado, il titolo di patriarca. Nell' anno seguente 699, distrutti si dissero dall' armata di *Tiberio* 200,000 Saraceni; ma o *Teofane* si ingannò nel numero, o parlò di innocenti abitanti delle province conquistate, che pur troppo in quelle guerre si distruggevano. Non riferiremo qui la favola raccontata ingenuamente da *Agnello*, che l' abate del monistero di *S. Giovanni*, situato tra Cesarea e Classe nel territorio di Ravenna, ito a Costantinopoli per liberare da alcune oppressioni il suo monastero, mai non potesse vedere l' imperatore, e solo lo

ottennesse cantando salmi sotto la di lui finestra; che allora tutte le domande gli fossero accordate, e che non trovando nave che in Italia o in Sicilia si recasse, una verga ricevesse da tre uomini, che gli si presentarono vestiti di nero, e con questa disegnando sulla sabbia una barca colle vele, i remi e i marinaj, e postosi in quella a giacere, si trovasse a mezza notte sopra il tetto del suo monastero. Soggiugne con eguale buona fede quello storico, che l'esarca trattollo da falsario, vedendo le lettere date da Costantinopoli nel giorno antecedente, e che egli la verità ne provò, il maraviglioso modo della venuta sua rivelando al solo arcivescovo, dal quale gli fu imposta la dovuta penitenza. Questo col racconto summenzionato del moscone di *Paolo Diacono*, altro non prova, se non che in que' tempi fede prestavasi ai racconti di maghi e di stregherie. *Cuniberto* morì probabilmente nell'anno 700, e secondo *Paolo Diacono*, fu amato da tutti, perchè dotato di molta affabilità, e nella guerra ardito e valoroso. Un monastero fondò egli in onore di *S. Giorgio* nel campo di Coronata, ove vinto aveva il rubelle *Alachiso.* Alcuno fu mosso a dubitare, che quello fosse il monastero di Civate, che durò fino ai giorni nostri; ma il *Corio* asserisce, che questo fu dedicato non a *S. Giorgio*, ma bensì a *S. Pietro* dal re de' Longobardi *Desiderio.* Fondò pure o ristaurò *Cuniberto* in Pavia un monastero di vergini, che

fino ai giorni nostri durò sotto il nome di *S. Maria della Pusterla*. Narra *Paolo Diacono*, che *Cuniberto* si invaghì in Pavia di una bellissima donzella romana, i di cui capelli biondi arrivavano fin quasi ai piedi, veduta a caso nel bagno dalla regina *Ermelinda*, la quale imprudentemente di quella bellezza straordinaria ragionato aveva col marito; che egli trovò modo di averla alle sue voglie, portandosi alla caccia nella selva detta Urba, ove condotta aveva anche là regina; e che pentitosi da poi, fabbricò quel monastero che da quella damigella il nome prese di *Teodota*, cambiato da poi in quello di *Pusterla*, per la sua vicinanza ad una picciola porta della città. Al proposito di quella lunga chioma, osserva il *Muratori*, che *intonsæ* dicevansi nelle leggi de' Longobardi le zittelle, perchè lunghe chiome nudrivano, e da quel nome latino egli crede per corruzione derivato il nome di *tosa*, col quale i Milanesi indicano anche oggidì le zittelle medesime. Un epitafio di *Teodota* è stato pubblicato nella *Papia sacra*, tutto però ridondante di errori, dal quale si raccoglie che quella donna colle ricchezze seco portate quel monastero accrebbe ed un tempio vi eresse in onore della Vergine, divenuta essendo altresì abbadessa o superiora in quel luogo. *Cuniberto* fu pure seppellito nella basilica di *S. Salvatore*, ed a lui succedette *Liutberto*, che in età assai giovanile trovandosi, ebbe per tutore *Ansprando*, uomo illustre e dotato di molta

saviezza. Ma lungo non fu il regno di quel fanciullo, perchè *Ragimberto*, figliuolo di *Godiberto*, salvato dai domestici, allorchè il di lui padre fu ucciso in Pavia da *Grimoaldo*, creato quindi da *Bertarido* di lui zio duca di Torino, si mosse con un' armata a detronizzare il cugino, pretendendo ad esso devoluto il regno come paterna eredità. *Ansprando*, assistito dalle forze di *Rotari* duca di Bergamo, recossi ad incontrarlo nelle vicinanze di Novara; ma *Ragimberto* uscì vittorioso dalla pugna, e Pavia conquistò ed il regno. *Liutberto* ed *Ansprando* si salvarono colla fuga; ma *Ragimberto* cessò in quell' anno stesso di vivere, e successore ebbe *Ariberto II* di lui figliuolo, non cessando tuttavia i due fuggitivi di contrastargli il possedimento del regno.

CAPITOLO XXV.

Della Storia d'Italia dalla morte di Cunibërto sino a quella di Liutprando.

Morte di Sergio I. *Elezione di* Giovanni VII. *Tumulto in Roma sedato dal pontefice. Irruzione del duca di Benevento nella Campania romana.* Liutberto *vinto ed ucciso da* Ariberto. *Ribellione di* Rotari. *Questi viene preso, esiliato, poi ucciso. Fuga di* Ansprando. *Crudeltà di* Ariberto. *Nuovo duca di Spoleti. - Esilio di* Filippico. *Fuga di* Giustiniano II. *Questi risale sul trono. Di lui crudeltà. Ad* Abimelec *succede il Sultano* Valid. *Osservazione sulle successioni di que' principi. - Morte di* Giovanni VI. Giovanni VII *pontefice. Questi ricusa di approvare i canoni ortodossi del concilio Trullano.* Fredolfo *duca del Friuli battuto ed ucciso dagli Slavi. Notizie di* Pemmone *di lui successore. Beni delle Alpi Cozzie conceduti da* Ariberto *alla sede romana. Successione de' pontefici. Contese coi vescovi di Ravenna. Guerra mossa da* Giustiniano *ai Bulgari. Di lui crudeltà coi Ravennati. Vantaggi riportati dai Saraceni. Viaggio del pontefice a Costantinopoli. Di lui ingresso in quella città. Di lui ritorno. I Saraceni occupano la Spagna. Uccisione di alcuni prelati in Roma. Ribellione de' Ravennati. Uccisione di* Giustiniano. Filippico *imperatore. - Condotta di* Fi-

lippico. *Ritorno di* Felice *vescovo di Ravenna. I Romani si dichiarano contra* Filippico. *Battaglia tra* Ansprando *ed* Ariberto. *Questi si ritira. Fugge e si annega. Breve regno di* Ansprando. *Ad esso succede* Liutprando. - Benedetto *arcivescovo di Milano in Roma. Tumulto in Roma per cagione del governatore. Deposizione di* Filippico. *Elevazione di* Anastasio. *Leggi aggiunte al codice longobardo. Congiura contra* Liutprando. Carlo Martello *succede a* Pippino. *Morte del pontefice* Costantino. *Elezione di* Gregorio II. *I Veneti si uniscono in amicizia coi Lombardi. Beni dell' Alpi Cozzie restituiti al pontefice. Elevazione di* Carlo Martello. *Contesa tra i vescovi di Arezzo e di Siena finita dal re. - Deposizione di* Anastasio. Teodosio *imperatore. Classe occupata dai Longobardi e restituita ai Greci. Inondazione in Roma. Deposizione di* Teodosio. *Elezione di* Leone Isauro. *Occupazione di Cuma. Questa viene ripresa dai Greci. I Saraceni assediano Costantinopoli. Liberazione della città. Tiranno nella Sicilia. Altri avvenimenti di quel periodo.* Anastasio *cerca di risalire al trono e perisce. Successioni di duchi e di re Franchi. - Nuove leggi de' Longobardi. Corpo di* S. Agostino *portato in Pavia. Imprese di* Pemmone *duca del Friuli contra gli Slavi. Altre leggi dei Longobardi. Loro saviezza. Rivoluzione nel ducato di Spoleti. Guerre di* Carlo Martello *nella Baviera. Traslazioni de' vescovi riprovate. - Vulcano sottomarino. Principio dell' eresia degli Iconoclasti.*

Contese tra l' imperatore ed il pontefice. Insidie tese alla vita di questi. Gravissimi tumulti in Italia. Liutprando *assedia e prende Ravenna. Altre conquiste dei Longobardi. Osservazioni critiche. - I Greci recuperano Ravenna. Oscurità del modo in cui fosse riacquistata. Pace tra il re de' Longobardi e l' esarca.* Liutprando *muove contra Spoleti e Benevento. Si porta a Roma. Sollevazione nel ducato romano presto compressa. Morte di* Gregorio II. *Succede* Gregorio III. *Avvenimenti del ducato beneventano. - Concilio di Roma contra gli Iconoclasti. Vittorie da* Carlo Martello *e da* Eude *riportate contra i Saraceni. Stato delle cose nell' Oriente. Flotta spedita nell' Adriatico. Nuovo tentativo dei Greci per ispogliare Ravenna. Abbellimenti della chiesa di S. Pietro in Roma. Città Nuova fondata dai Longobardi.* Carlo Martello *manda* Pippino *a Pavia. Malattia di* Liutprando. Ildebrando *proclamato re. Cura politica dei pontefici nelle cose spettanti al ducato romano. - Tumulto in Venezia. Si cessa di eleggere dogi, e si creano governatori annuali. Contesa tra i vescovi di Giulio Carnico e i patriarchi d' Aquileja. Deposizione di* Pemmone. *Di lui venuta in Pavia. Avvenimenti di quell' epoca.* Diodato *figliuolo di* Orso *è richiamato in Venezia.* Liutprando *si muove ad assistere* Carlo Martello *contra i Saraceni. Questi si ritirano. Fondazione del monastero della Novalesa. Osservazioni critiche. Imprese di* Ratchis *contra gli Slavi. Nuova ribellione del duca di Spoleti.*

Questi fugge a Roma. Liutprando *occupa quattro città del ducato romano. Morte di* Leone Isauro. *Continuazione della guerra coi duchi di Spoleti e di Benevento. Il pontefice invita* Carlo Martello *ad assalire i Longobardi. Osservazioni su quella trattativa. Se i Longobardi allora assediassero Roma? Bologna attaccata dai Greci. Morte di* Gregorio III. *Elezione di* Zacheria. *Moderata di lui condotta. Sommessione del ducato di Spoleti.* Gisolfo II *duca di Benevento. Incontro di* Liutprando *col pontefice in Terni. Questi ottiene le sue domande e torna in Roma. - Nascita di* Carlomagno. *I Veneti tornano ad eleggere duchi o dogi. Lotta dei due imperatori*, Costantino *ed* Artabasdo. *Caduta del secondo. Guerra continuata da* Liutprando *contra l' esarca. Questi ricorre al pontefice che si reca a Pavia, e ne parte soddisfatto. Concilio tenuto in Roma. Morte di* Liutprando. *Di lui carattere. Breve regno di* Ildebrando. Ratchis *o* Rachis *gli succede.*

§. I. Morto era in quel tempo il pontefice *Sergio I*, celebre per avere la cattolica fede grandemente diffusa nella Germania; ed a lui succeduto era *Giovanni VI*, greco di nazione. In Italia era stato spedito da *Tiberio* un nuovo esarca detto *Teofilatto*, ma mentr' egli dalla Sicilia incamminavasi a Roma, gran tumulto insorse tra le milizie greche, che all' ingresso di lui in quella città opponevansi. Il nuovo pontefice si interpose, perchè

insultato non fosse quel magistrato, e gli riuscì di contenere quelle milizie irritate. All'esarca in Roma fu presentata una lista di varj cittadini, supposti ad arte cospiratori contra il principe, ma puniti furono i calunniatori. Non è ben nota la cagione, per cui movesse allora *Gisolfo II* duca di Benevento ad assalire con forze copiose la Campania romana; certo è che egli prese Sora, Arpino ed Arce, devastò quella provincia, molti condusse prigioni, e presso a Roma venne ad accamparsi in luogo detto *Horrea*, cioè i granai. Ma il pontefice *Giovanni* mandò sacerdoti e ricchi donativi a quel duca, riscattò i prigioni e indusse *Gisolfo* medesimo a ritornarsene col suo esercito. Si crede che *Gisolfo* molto non sopravvivesse a quella spedizione, vedendosi ben presto nominato duca di Benevento *Romoaldo II*. *Liutberto* col suo tutore *Ansprando* studiavasi intanto di ricuperare il regno, assistito dai duchi *Ottone*, *Tazone* e *Rotari*, e recato erasi con numeroso corpo di truppe fin sotto Pavia; ma uscito *Ariberto*, vinto aveva in battaglia *Liutberto*, ed avendolo fatto prigione, forse perchè ferito, lo aveva fatto morire in un bagno. Ridicola è l'asserzione di uno scrittore contemporaneo, che quella vittoria ottenuta fosse per le preghiere di *S. Bonito* vescovo di Chiaramonte nell' Alvergna, che allora trovavasi in Pavia; perchè alfine *Ariberto* riguardare non potevasi se non come usurpatore, e per legittima successione sarebbe stato devoluto il regno o

parte almeno dello stesso a *Liutberto*, che da quello fu crudelmente estinto. Ancora si nomina l' isola Comacina, nella quale come in piazza fortissima ricoverossi allora *Ansprando*, mentre *Rotari* duca di Bergamo dopo la morte di *Liutberto* dichiarato erasi re. La città di Lodi che forse era in dominio del ribelle, fu la prima occupata da *Ariberto*; fu quindi assalita con numerose macchine quella di Bergamo, ed essendo stato preso nella medesima lo stesso *Rotari*, *Ariberto* gli fece radere i capelli e la barba, ed a Torino lo esiliò, ove dopo alcuni giorni lo fece trucidare. Spedì quindi un corpo di truppe contra l' isola del lago di Como; ma *Ansprando* fuggì a Chiavenna, di là a Coira, e quindi nella Baviera, ove accolto fu cortesemente dal duca *Teodeberto*. Irritato però il re *Ariberto*, che crudele era per natura, a *Sigibrando* figliuolo di *Ansprando* fece cavare gli occhi, alla di lui madre *Teoderada* fece tagliare il naso e le orecchie; lo stesso fece ad *Arona* o *Aurona* di lei figliuola, e tutti i parenti loro maltrattò. Di quella sventurata famiglia non salvossi che l' ultimo dei figliuoli di *Ansprando*, detto *Liutprando*, al quale, come ancora fanciullo, fu permesso di raggiugnere il padre nella Baviera; e quello divenne poi uno dei più gloriosi re Longobardi. *Faroaldo II* dicesi allora succeduto nel ducato di Spoleti a *Trasimondo* di lui padre, ed il solo *Sigonio* gli diede per collega col titolo di duca, *Volchila* di lui fratello.

2. Certo *Filippico*, figliuolo di *Niceforo* patrizio, sognato aveva di vedere un'aquila, che intorno al capo gli volasse, e quindi immaginavasi di essere destinato all'impero; egli era perciò stato da *Tiberio* mandato in esilio. Il deposto *Giustiniano II*, detto dal popolo *Rinotmeto*, perchè il naso gli era stato tagliato, meditava pure al tempo stesso di recuperare il trono; fuggì di fatto dal luogo del suo esilio, e andò a mettersi nelle mani del *Cacano* o principe dei Gazari, Turchi altrimenti appellati. Ben ricevuto da quel principe, sposò una di lui figliuola, alla quale i Greci probabilmente il nome diedero di *Teodora*. *Tiberio* però a quel principe esibì grandiosa somma di danaro, affinchè *Giustiniano* o la di lui testa almeno gli mandasse; e quel barbaro, allettato dalla speranza del guadagno, a due de' suoi più fidi commise di levargli la vita. *Teodora* informata della trama, il marito avvertì, il quale riuscì a strangolare i due sicarj, e quindi fuggì nella Crimea, e di là tornò con alcuni seguaci alle bocche del Danubio. Da *Trebellio* signore della Bulgaria ottenne ajuto, e con questo passato alla volta di Costantinopoli, riuscì ad entrarvi, e l'impero recuperò, abbandonandosi in appresso alle più orribili crudeltà. I due imperatori *Leonzio* deposto e *Tiberio* allora regnante, fece egli strascinare per la città, calpestò co' suoi piedi e quindi fece decapitare; *Eraclio* fratello di *Tiberio* fu appiccato; al patriarca *Callinico* furono cavati

gli occhi, e quindi fu egli spedito in esilio a Roma; innumerabili furono i cittadini ed anche i prodi guerrieri che da *Giustiniano* sacrificati furono alla vendetta. Il tutto ben calcolato, più barbari erano in quella età i Greci di tutti i popoli, anche con quel nome indicati, giacchè non mai così frequenti, come tra i Greci veggonsi praticate le mutilazioni ed i supplizj più atroci, indizio certo, secondo i principj da me altrove esposti, del poco conto che si faceva della specie umana e quindi della barbarie che è lo stato opposto all' incivilimento di una nazione. Dal paese de' Gazari fece *Giustiniano* condurre in Costantinopoli la moglie ed un figliuolo che nato era in quel frattempo, e l' una e l' altro furono coronati. Morì allora *Abimelec*, che tutta l' Africa conquistata aveva fino allo stretto di Gibilterra e ad esso succedette *Valid* di lui figliuolo, il quale la cattedrale di Damasco distrusse. — Mi sia qui permesso lo inscrivere una osservazione, che strettamente si collega con molte altre da me fatte nel corso di questa storia. Quello strano concatenamento di circostanze e di avvenimenti, che portò sul trono di Roma, e quindi negli imperj d' Occidente e d' Oriente una serie di sovrani, inetti per lo più al governo de' popoli ed alla condotta delle armate, i quali la ruina o la decadenza almeno cagionarono di quegl' imperj; portò nei Saraceni una serie di capi valorosi, arditi, intraprendenti, alcuna volta ancora feroci e devastatori, senza de' quali cresciuto

non sarebbe in breve tempo nell'Asia e nell'Africa la loro potenza, nè minacciato avrebbe di là a poco la tranquillità dell' Europa. Se invece di quei capi coraggiosi, risoluti, intrepidi e quasi invincibili, sortito avessero que' popoli per capi un *Zenone*, un *Giustiniano*, un *Anastasio*, essi ingrandito non avrebbero rapidamente il loro dominio, nè forse lo stendardo loro si sarebbe veduto sventolare sulle torri di Costantinopoli.

3. Morto era intanto *Giovanni VI*, e nel pontificato gli era stato sostituito *Giovanni VII*, greco esso pure, ma erudito ed eloquentissimo. Dubita il *Muratori* che tanti Greci la sede romana occupassero, forse perchè alcuna influenza sulla elezione loro esercitassero gli esarchi di Ravenna. Io dubiterei piuttosto, che l'ignoranza grandissima del clero romano in que' tempi, obbligasse il popolo ed i militi di Roma, ed il clero medesimo a cercare i pontefici nella Tracia, nella Soria, nella Grecia, ove le lettere ancora fiorivano, o almeno nella Sicilia, ove tuttora l'instruzione pubblica si promoveva. A *Giovanni VII* spedì *Giustiniano* due vescovi, richiedendo un nuovo esame sinodale del concilio Trullano, che quel pontefice ricusò; dice chiaramente *Anastasio*, che *timido per umana fragilità*, non attentossi ad emendare quei canoni, il che donata avrebbe la pace alle chiese dell' Oriente. Solo i di lui successori *Costantino* e *Giovanni VIII* fra que' canoni separarono ciò che di riprovevole vi aveva, sanzionandone le lodevoli

disposizioni col settimo concilio generale. Duca era intanto del Friuli *Ferdolfo*, uomo così vanaglorioso, che i confinanti Slavi giunse ad eccitare con donativi, perchè guerra gli muovessero, onde la gloria ottenesse egli di averli superati. Que' barbari cominciarono a devastare le terre vicine, e quindi si accamparono su di una montagna. *Ferdolfo* che trattato aveva da poltrone il giusdicente di una villa saccheggiata, perchè raggiunto non aveva i barbari nella fuga loro, si mosse allora ad attaccarli, animato dall' esempio di quello stesso uomo valoroso, detto *Argaido*, che il primo si mosse all' assalto; ma si l'uno che l'altro morti rimasero coi più illustri abitanti del Friuli, e solo salvossi certo *Munichi* padre di *Pietro*, che fu duca del Friuli, dal quale venne *Orso* duca di Ceneda. Il vedere accennati quei duchi di Ceneda, indica bastantemente che ristretto essere doveva il ducato del Friuli. A *Ferdolfo* succedette allora *Corvolo*, che poco durò, perchè avendo offeso il re, probabilmente *Ariberto*, gli occhi perdette ed il governo. Duca fu quindi *Pemmone*, nativo di Belluno, del quale si narra, che per moglie avendo una contadina di fattezze assai grossolane, questa il pregasse più volte di lasciarla e di sposare altra donna che più convenevole fosse a un duca, dal che si trae argomento a credere, che comune fosse tra que' popoli l'uso del ripudio e del divorzio. *Pemmone* però, della di lei umiltà e pudicizia invaghito, la ritenne, e tre figliuoli ne

ebbe, due dei quali giunsero al trono de' Longobardi. Quell'uomo saggio tutti raccolse i figliuoli degli illustri guerrieri uccisi dagli Slavi, e coi suoi proprj li fece educare. *Ariberto* mostrò allora alcun rispetto per la sede romana, restituendo a quella alcuni beni, che i pontefici reclamavano nelle Alpi Cozzie, come occupati nelle guerre dai privati; un diploma spedì egli per ciò, scritto in lettere d'oro, a *Giovanni VII*, che però non è ben noto se una donazione contenesse o una confermazione del possedimento di quegli stabili. Lungi dal vero è andato il *Baronio*, che si immaginò tutta la provincia delle Alpi Cozzie appartenente alla sede romana, mentre dagli scrittori non si parla che di alcuni patrimonj, cioè beni allodiali; di questi la chiesa romana molti ne possedeva nella Sicilia, nella Toscana, in altre parti d'Italia, e persino nell' Oriente. Un documento fu prodotto dal *Baronio*, nel quale si cita la donazione, fatta da *Ariberto* a *S. Pietro*, delle Alpi Cozzie comprendenti anche la città di Genova; ma questo è evidentemente apocrifo. Risorse allora il monastero celebre di Subiaco, già abitato da *S. Benedetto*. e per più di 100 anni abbandonato; ma *Giovanni* cessò ben presto di vivere, e pontefice fu creato *Sisinnio* natìo della Soria, che intento alla difesa di Roma disponevasi a rifabbricare le mura di quella città: ma vecchio e tormentato dalla chiragra, per la quale neppure poteva portare alla bocca il cibo, morì dopo 20 giorni di pontificato, e successore ebbe

Costantino, Soriano esso pure, lodato per la sua bontà e mansuetudine. Per tre anni fu Roma afflitta dalla carestia, dopo i quali risorsero la fertilità e l'abbondanza. Rinnovaronsi però le contese coi vescovi di Ravenna, perchè certo *Felice* succeduto a *Damiano*, reclamò di nuovo la independenza di quella sede. Indotto tuttavia dalle minacce dei ministri imperiali, che allora forse il partito del romano pontefice abbracciato avevano, una dichiarazione stese, non ben sincera, la quale ancora collocata nello scurolo di *S. Pietro*, fu di là a pochi giorni trovata offuscata ed illeggibile. *Giustiniano* intanto, immemore dei ricevuti servigj, mossa aveva guerra ai Bulgari; ma la di lui cavalleria, che indisciplinata tenevasi, fu dai nemici distrutta, ed egli stesso fuggire dovette svergognato a Costantinopoli. Sdegnato era egli coi Ravennati, forse perchè rallegrati si erano della di lui caduta. Spedì quindi *Teodoro* con una flotta partita dalla Sicilia, e questi occupata avendo la città, tutti i cittadini sospetti di ribellione fece mettere in ceppi, ed a Costantinopoli spedì con tutte le loro ricchezze, in quel tumulto stranamente confuse. Questi furono tutti dal crudele imperatore fatti perire fra i tormenti, ed il vescovo *Felice* acciecato, fu relegato sulle coste del Ponto, il che *Anastasio* credette un castigo di Dio per lo rifiuto fatto di assuggettirsi alla sede romana. *Agnello* narra che que' cittadini invitati furono dal comandante ad un banchetto, ed ammessi a due a due,

cosicchè tosto che entrati erano, pigliati venivano, e cogli sbadacchj in bocca, affinchè gridare non potessero, condotti in fondo alle navi. Saccheggiata fu allora dai Greci Ravenna, ed in molte parti incendiata; ed ecco come, esclama il *Muratori*, trattavano i Greci il misero popolo Italiano al loro dominio suggetto, mentre dolce e pacifico governo godevano i sudditi de' Longobardi! I Saraceni assediavano intanto Tiana nella Cappadocia, e due comandanti da *Giustiniano* spediti per respignerli, venuti fra di loro a contesa, assalirono senza ordine il nimico e tutto perdettero, cadendo in potere de' barbari anche la stessa città. *Giustiniano* occupavasi tuttavia di accordare la chiesa Greca colla Romana relativamente alle dissensioni insorte sui canoni Trullani, ed il pontefice *Costantino* chiamò a Costantinopoli, che nel mese di ottobre partì da Roma con due vescovi ed altri del suo clero. A Napoli fu onorevolmente accolto da *Giovanni* sopraunominato *Rizocopo*, che venuto era per succedere a *Teofilatto*; in Sicilia fu pure ben ricevuto da *Teodoro* comandante dell' armi; di là passò ad Otranto, d'onde non si mosse se non nella primavera seguente, onorato in tutti i luoghi del suo passaggio, come se fosse l'imperatore medesimo, perchè tali erano gli ordini da Costantinopoli spediti. Si narra che in quel frattempo accadesse l'uccisione di tutti gli illustri Ravennati condotti prigionieri; che *Giustiniano* sedesse per giudicarli in

un trono coperto d'oro e tempestato di smeraldi; che un diadema portasse sul capo tessuto d'oro e di perle dalle mani dell' imperatrice *Teodora*, e che trattenuto da una visione o da un sogno dal torre la vita al vescovo *Felice*, lo facesse acciecare, costrignendolo a tenere gli occhi fissi in un bacino d'argento infuocato, sopra il quale spargevasi dell'aceto, dal che venne tra noi il vocabolo di *abbacinare*. I Saraceni intanto scesi erano nella Spagna, ove il dominio loro stabilirono nell'anno seguente, e lo ritennero fino all'anno 1492. Il romano pontefice entrò in Costantinopoli a cavallo; ricevuto alla distanza di sette miglia da *Tiberio Augusto* figliuolo di *Giustiniano* e dal patriarca, ed alloggiò nel palazzo di *Placidia*. Con *Giustiniano* non incontrossi se non in Nicomedia, e colà narrasi che l'imperatore colla corona in capo si inginocchiasse, gli baciasse i piedi e poscia teneramente lo abbracciasse. *Anastasio* narra solo, che l'imperatore rinnovò tutti i privilegi della chiesa romana, e quindi il pontefice congedò; ma probabilmente parlossi dei canoni del concilio Trullano, e quei soli approvati furono, che non repugnavano alla disciplina della chiesa latina. Dubitano tuttavia alcuni, che *Giustiniano* il pontefice chiamato avesse solo per vana pompa della di lui sovranità sull' Italia. Giunse quel pontefice a Gaeta, dove incontrò una parte del clero e del popolo di Roma, e condotto fu in mezzo agli applausi in questa città. In Roma però

il nuovo esarca al suo passaggio aveva fatto prendere e decapitare i primi ufficiali del pontefice, il *Vicedomino*, che alcuni credono il maggiordomo, il tesoriere, l' ordinatore ed altro che abate era e sacerdote. Noto non è il motivo di quella esecuzione; ma *Anastasio* che dappertutto trova il giusto giudizio di Dio, nota che quell' esarca giunto a Ravenna, perì colà di acerba morte. Forse alcun lume puo portare alla storia il racconto di *Agnello*, il quale accenna verso quel tempo rubellato il popolo ravennate, forse per le crudeltà da *Giustiniano* esercitate, ed eletto dai rivoltosi per loro capo *Giorgio* figlio di *Giovanniccio*, del quale altre volte si parlò, e che era stato esso pure involto nella strage fatta de' primarj suoi concittadini. Nè solo Ravenna scosse il giogo imperiale, ma Sarsina ancora, Cervia, Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola e Bologna, entrarono in una specie di confederazione. Darebbero forse luogo a credere questa più estesa i nomi delle bandiere, sotto le quali distribuiti erano i Ravennati; perchè tra esse trovansi la milanese e la veronese; ma siccome si nomina pure tra di esse la costantinopolitana, puo credersi ragionevolmente, che sotto quelle bandiere chiamati fossero i Longobardi, e sotto questa i Greci soggiornanti in Ravenna, che dati si erano al partito de' rivoltosi. Ma la storia di *Agnello* trovasi in questo luogo mutilata, e solo da quella si raccoglie, che *Giovanniccio* di lui bisavolo, tor-

mentato e messo a morte in Costantinopoli, predetta aveva una vicina morte a *Giustiniano* medesimo, e che da quell'uomo valente, superiore per dottrina al suo secolo, erano stati riordinati tutti i libri rituali, dei quali si servì da poi la chiesa di Ravenna. Puo dunque ragionevolmente dubitarsi, che l' esarca *Giovanni* avesse fatto trucidare in Roma per alcun sospetto quegli ufficiali del pontefice, e che giunto in Ravenna fosse stato egli stesso ucciso nell' ammutinamento del popolo, il che forse con parole oscure, la trista di lui morte accennando, *Anastasio* indicò. *Giustiniano*, secondo la predizione fattagli da *Giovanniccio*, dopo avere fatta strage degli abitanti del Chersoneso, dei quali molti furono abbruciati vivi sugli spiedi, ucciso fu da *Elia*, comandante le armi di *Filippico*, che esiliato nel Chersoneso medesimo, era stato da quegli infelici abitanti nominato imperatore. La testa di *Giustiniano* portata da prima in Costantinopoli, fu spedita, non si sa bene per quale motivo, in Roma, ed il di lui figliuolo *Tiberio*, tratto a forza dall' ecclesiastico asilo, fu pure tolto di vita. Morto era in quel tempo anche *Childeberto III* re dei Franchi, e succeduto gli era *Dagoberto III*, governando sempre quegli stati il solo *Pipino*.

4. *Filippico*, detto da prima *Bardane*, promesso aveva, per quanto dicesi, ad un monaco che profetizzata aveva la sua elevazione, di abolire il sesto concilio generale; riunito adunque un sinodo,

da altri detto un conciliabolo, ne aveva fatti dichiarare nulli gli atti. Uomo era egli eloquentissimo, ma inetto a regnare, non, come alcuni scrissero, perchè l' eresia favoreggiasse; ma perchè l' ozio amava, i tesori riuniti da *Giustiniano* pazzamente dilapidava, e lussurioso all' estremo, per fino le vergini ne' sacri chiostri violava. Ridonò egli la libertà al vescovo *Felice* di Ravenna, e non solo i perduti beni gli restituì, ma vasi di cristallo gli donò ornati d' oro e di gemme, ed una picciola corona d' oro, le di cui pietre preziose al tempo di *Carlomagno* giudicate furono da un ebreo mercatante superiori in valore a tutte le ricchezze della chiesa ravennate. Di quell' arcivescovo, nemico del primato romano, narrasi un miracolo, forse non difficile ad operarsi, che morto facesse rimanere daddovero un uomo, che finto erasi morto per burlarlo. *Anastasio* narra tuttavia che tornato in Italia, colla chiesa romana si riconciliasse; ed alcuni opinano che egli sedasse ancora la rubellione dei Ravennati. Giunta essendo in Roma la notizia della elevazione di *Filippico*, e della condanna da esso procurata del sesto concilio, dicesi che il popolo romano animato da santo zelo, nel portico di *S. Pietro* facesse dipignere tutti i sei concilj, e risolvesse di non riconoscere quell' imperatore, di non ammettere la di lui immagine, di non nominarlo nelle preghiere e negli atti pubblici, e di non ricevere neppure la di lui moneta. Intanto

Ansprando, riunito avendo numeroso corpo di truppe nella Baviera, venuto era in Italia contra *Ariberto II.* Questi mosso si era ad incontrarlo, ed in una battaglia, che durata era fino alla notte, i Bavari erano stati sconfitti, ed alla fuga disponevansi. Ma tornato essendo imprudentemente *Ariberto* in Pavia, quelle milizie riordinate si erano, ed i Longobardi, piuttosto il partito di *Ansprando* favoreggiavano che quello di *Ariberto*, che vincitore erasi ritirato. *Ariberto*, l' alienazione vedendo de' suoi sudditi dal di lui affetto, deliberò di ritirarsi in Francia, e da Pavia fuggì, seco portando gran copia d'oro. Ma passando a nuoto il Ticino, forse per il peso dell' oro medesimo si affogò, e seppellito fu come i di lui predecessori nella chiesa di *S. Salvatore*. Narrasi che uso egli fosse a girare travestito la notte onde raccogliere da' suoi sudditi, non meno che dai forestieri, quello che di lui si diceva e de' suoi giudici, onde più facilmente riparare potesse i disordini. Narrasi pure, che ricevendo ambasciatori di altri re, si mostrasse loro in abito vile e plebeo, e parcamente li trattasse a mensa, onde alcuna brama non concepissero di insinuare ai sovrani loro la conquista dell' Italia. Un di lui fratello, detto *Gunberto*, fuggito era in Francia, dove morto era pure lasciando tre figliuoli, uno dei quali, nominato *Raginberto*, al tempo di *Paolo Diacono* governatore era di Orleans. I Longobardi elessero allora re *Ansprando*, che soli tre

mesi sopravvisse, e lui vivente ancora proclamato fu re il di lui figliuolo *Liutprando*. Leggesi ancora il di lui epitafio in versi, che collocato era nella chiesa di *S. Adriano* di Pavia. Suscitata erasi per la occupazione di una parrocchia fin sotto *Ariberto* una grandissima contesa tra i vescovi di Siena e di Arezzo, che ad altri oggetti si estese e per molti anni continuò.

5. Narra *Paolo Diacono*, che a Roma nell'anno 713 si recasse *Benedetto* arcivescovo di Milano, e che chiedesse di potere ordinare i vescovi di Pavia, come metropolitano di quella città; ma la chiesa romana era già in possesso di consecrare que' vescovi, e i re Longobardi esenti volevano forse i vescovi della residenza loro dalla giurisdizione metropolitica; e quindi rigettate furono le istanze di quel prelato. Governava allora Roma certo *Cristoforo* col titolo di duca, e certo *Pietro* ottenuto aveva nuove patenti di governatore dall'esarca di Ravenna; ma siccome i Romani *Filippico* non riconoscevano, un grosso partito formossi per *Cristoforo*, che nella via sacra davanti al palazzo pugnò con altro partito formato da *Pietro*; molti rimasero morti e feriti, e solo i sacerdoti coi libri del vangelo e colle croci, riuscirono a dividere i combattenti. Ritirata essendosi però come più docile la fazione di *Cristoforo* che la *cristiana* chiamavasi, *Pietro* fece andar voce che egli rimasto fosse vincitore. Giunse frattanto dalla Sicilia l'avviso che

Filippico era stato deposto. I Bulgari una irruzione fatta avevano all' improvviso fin sotto Costantinopoli da quell' imperatore mal custodita; i Saraceni avevano fatto essi pure scorrerie e prede grandissime; e *Rufo* scudiero dell' imperatore, da alcuni senatori eccitato, tratto aveva *Filippico* fuori dal palazzo imperiale, e secondo il costume gli aveva fatto cavare gli occhi. Imperatore era stato eletto *Artemio* uno dei di lui segretarj, uomo dottissimo e delle cose del governo istrutto, che il nome cambiato aveva in quello di *Anastasio*. Spedì egli tosto in Italia nuovo esarca il patrizio *Scolastico*, e con lettera al pontefice recata dall' esarca medesimo, dichiarossi seguace della chiesa cattolica e difensore del sesto concilio generale; ed allora *Pietro* fu riconosciuto duca e governatore, giurato avendo da prima di non offendere alcuno dei suoi avversarj. Alcune leggi erano state aggiunte da *Grimoaldo* al codice di *Rotari*; alcune pure ne aggiunse il re *Liutprando* nello stesso anno 713, e si intitolò re cristiano e cattolico della nazione longobarda da Dio amata. Quella giunta di leggi fatta fu col consentimento di tutti i giudici dell' Austria, della Neustria e della Toscana. Una trama fu tuttavia ordita contra quel re, che in pace perfetta trovavasi, da un di lui parente detto *Rotari*, che la vita togliendogli, usurpare pretendeva il regno. Invitato egli aveva il re ad un banchetto, ed appostati sicarj, che ucciderlo dovevano. Infor-

mato il re della congiura, lo fece a se chiamare, e tastò colle mani, se armato egli era sotto le vesti; *Rotari* che armato era, sguainò tosto la spada, ma il re pure trasse la sua, ed una delle guardie per nome *Sabone*, afferrò *Rotari* nelle spalle, rimanendo egli tuttavia ferito nella fronte; le altre guardie accorsero, e lo stesero morto a terra. Uccisi furono altresì quattro di lui figliuoli, o colpevoli o innocenti che essi fossero. Narrasi pure che *Liutprando*, fortissimo della persona, udito avendo che due scudieri parlato avevano di ucciderlo, li conducesse in un folto bosco, e colà dicesse loro, impugnando la spada, che tempo era di eseguire il loro disegno; che questi cadessero ai di lui piedi, chiedendo perdono, e che egli generosamente lo accordasse a chiunque lo domandava. *Anastasio* dato erasi a fortificare e provvedere di viveri Costantinopoli minacciata dai Saraceni. Morto era in Francia *Pipino il grosso* e succeduto gli era *Carlo Martello* figliuolo di *Alpaide* di lui concubina, che dotato era di ingegno e di valore. Questi per moglie aveva *Rotrude*, dalla quale già erano nati *Carlomanno* e *Pipino* che fu poi re di Francia. Morì pure in Roma *Costantino* nell' anno 715, ed eletto fu in di lui vece *Gregorio II*, Romano, che con *Costantino* medesimo era stato alla corte imperiale. Dotto egli era, eloquente e dotato di molta fermezza d' animo; ed egli le mura ristaurò di fatto di quella grande città, cominciando dalla

porta di *S. Lorenzo*. *Paoluccio*, duca o doge di Venezia, strinse allora amicizia col re de' Longobardi, ed un diploma ottenne, in cui esenzioni accordavansi nel di lui regno ai Veneti, nominandosi ancora i confini di Eraclea o della città nuova, dalla Piave maggiore fino alla Piavicella. Annullò tuttavia quel re la donazione o la concessione che fatta erasi alla chiesa romana dei beni delle Alpi Cozzie; ma alfine per gli argomenti addotti dal nuovo pontefice *Gregorio*, si indusse a confermare quella donazione. Morì in Francia *Dagoberto III*, al quale succedette *Chilperico II*, e grandi contese sollevate eransi non già per il regno, che un nudo titolo era divenuto, ma per il grado di maggiordomo o reggente che in realtà tutto il potere esercitava. *Carlo Martello*, che prigione tenevasi dalla di lui matrigna, riuscì a fuggire ed a formarsi un potente partito, che aprì la strada al regno glorioso dei di lui discendenti. Morto era pure *Valid*, conquistatore della Spagna, e capo de' Saraceni era divenuto il di lui fratello *Solimano*. La controversia, da me già accennata, tra i vescovi di Arezzo e di Siena, tanto andavasi dilatando, che *Liutprando* aveva dovuto spedire un suo ministro detto *Ambrosio*, onde porre un termine a quella lite. Questi giudicò in favore della chiesa Aretina, ma non si acquetò il vescovo di Siena, e *Gunterano* notajo fu deputato ad assumere nuovi esami, dopo di che riuniti con esso i vescovi di Fiesole, di Pisa, di

Firenze e di Lucca, pronunziarono nuovamente sentenza favorevole al vescovo d'Arezzo, e quel giudizio fu solennemente confermato dal re coll'intervento di *Teodoro* vescovo di Pavia, e del duca *Audoaldo*; dal che ben chiaramente si vede, che le cause ecclesiastiche ed anco vescovili, giudicate erano in ultimo dalla politica podestà.

6. *Anastasio* spedita aveva una grande armata navale contra i Saraceni; ma giunta essendo questa all'isola di Rodi, i soldati ammutinati ucciso avevano il loro comandante e tornati erano in Costantinopoli, dove trovato avendo un esattore delle gabelle detto *Teodosio*, proclamato lo avevano imperatore, benchè egli resistesse e fuggisse. *Anastasio* fortificato erasi in Nicea, e Costantinopoli dopo sei mesi di assedio caduta era in potere dei rivoltosi, che saccheggiata l'avevano, ed in gran parte incendiata. Fu costretto l'imperatore a trattare coi rubelli, ed a stento ottenne di vestire l'abito monastico, rilegato essendo a Salonichi. Rimase adunque solo possessore del trono *Teodosio*, il quale ristabilire fece la rappresentazione del concilio sesto, in Costantinopoli dipinta non meno che in Roma, e l'amore del popolo non tardò a conciliarsi. Una impresa tentò allora *Faroaldo* contra Classe città o piuttosto sobborgo, tre miglia distante da Ravenna, e colà giunto con un esercito, senza trovare alcuna resistenza se ne impadronì; ma portate avendone l'esarca le più vive

doglianze al re *Liutprando*, disapprovata fu quella occupazione, e Classe restituita ai Greci. Questo solo basterebbe a provare, che independenti non erano, come alcuno suppose, dai re Longobardi i duchi di Spoleti. Roma fu innondata nell'anno 716 dal Tevere, e l'acqua giunta ad un'altezza considerabile nelle strade e nelle piazze, molte case ed infiniti alberi trasportò seco, e la seminagione impedì. Nuova giunta fece *Liutprando* nell'anno seguente al codice delle leggi, intitolandosi allora *re eccellentissimo della felicissima e cattolica nazione Longobarda*. Non molto durò il regno dell'imperatore *Teodosio*, perchè minacciando i Saraceni l'assedio della capitale, i magistrati e i comandanti delle milizie lo esortarono a dimettere un peso che reggere non poteva, ed egli col figliuolo suo non tardò a ricevere gli ordini sacri, consueto rifugio di coloro, che escludere si volevano dai governi. *Leone* nato nella Isauria, e per ciò detto *Isauro*, comandante delle truppe nell'Oriente, salì al trono; e destro non meno che coraggioso, al pontefice spedì la sua professione della cattolica fede, impegnandolo alla conservazione dei di lui stati in Italia. Occupata aveva intanto per frode il duca di Benevento *Romualdo II* la fortezza di Cuma, ed il pontefice non mancò di esibire grandiosi regali e di minacciare l'ira divina, onde restituita fosse quella preda ai Greci. Nulla ottenendo con quel mezzo, a *Giovanni* duca di Napoli indicò il modo onde recuperare

quella piazza, e a quel duca servì di guida un suddiacono di quella chiesa; 300 Longobardi uccisi furono, 500 fatti prigionieri, e 70 libbre d'oro spendette in quell'impresa il pontefice, detto, non molto accortamente nè religiosamente, dal *Muratori* zelante e vigilantissimo. Ma Costantinopoli assediata era intanto con poderose forze di terra e di mare dai Saraceni, ed allora giovò sommamente agli assediati il fuoco greco, che con sifoni lanciavasi sui nemici, e con barche incendiarie spedivasi in mezzo alla loro flotta, cosicchè in gran parte rimase per tal modo distrutta. Ma più vantaggioso riuscì loro il verno freddissimo, nel quale morirono i cavalli, i cammelli e le altre bestie dei Saraceni, e morì pure *Solimano*, al quale fu dato per successore *Omaro*. A *Paoluccio* doge di Venezia morto in quel tempo, era pure stato dal popolo sostituito *Marcello*. Rinnovarono i Saraceni l'attacco nell'anno seguente con grandioso numero di navi giunte a loro soccorso dall'Africa e dall'Egitto; e sebbene lontani si tenessero que' legni dal lido, incendiati furono tuttavia in gran parte, alcuni altresì presi, ed i Greci ottennero copioso bottino. Que'barbari battuti nella Tracia, assaliti ancora dai Bulgari, e ridotti a non avere di che mangiare, abbandonarono nel giorno 15 d'agosto l'assedio della città, e la loro flotta fu altresì nella ritirata dispersa da una burrasca, il che tutto si attribuì alla intercessione della Madre di Dio. Narrano *Teofane* e *Niceforo*

che durante quell' assedio *Sergio* protospatario e duca della Sicilia, annunziando ai soldati ed al popolo già caduto l'impero d' Oriente, imperatore proclamasse e facesse coronare certo *Basilio*. *Leone* però spedì tosto *Paolo* suo archivista col titolo di duca della Sicilia; e giunto questi inaspettato in Siracusa, di tale terrore fu cagione a *Sergio*, che fuggì in Calabria, ricoverandosi fra i Longobardi. Dalle mani di questi fu tuttavia recuperato dai Greci l'usurpatore *Basilio*, e di esso si fece rigorosa giustizia Sotto *Gregorio II* risorse il celebre monistero di Monte Casino, il quale per le vicende d'Italia era rimasto per 135 anni deserto, e ristorato fu da un illustre Bresciano detto *Petronace*. Ottenne *Leone* un figliuolo detto *Costantino* e soprannomato *Copronimo*, perchè sozzate aveva le acque battesimali; non bene intendendosi come da questo naturale accidente dedurre potesse il patriarca *Germano*, che quel principe infesto sarebbe alla chiesa cattolica. Ma non tranquillo era quell' *Anastasio* deposto dall' impero e fatto monaco in Salonichi; volto si era egli pure a quello stesso *Trebellio* principe de' Bulgari, che ristabilito aveva *Giustiniano* sul trono, ed ottenuto avendo da esso alcune truppe e 5000 libbre d'oro, presentato erasi a Costantinopoli, ove i cittadini stessi pigliate avevano le armi in favore di *Leone*. Questo vedendo i Bulgari, venduto avevano *Anastasio* stesso a *Leone*, il quale lo aveva fatto mettere a morte

con tutti i di lui complici, molto impinguando l'erario colla confisca de' loro beni. *Liutprando* che nuove leggi andava aggiugnendo al codice, ottenne allora il pallio arcivescovile a favore di *Sereno* nuovamente eletto patriarca di Aquileja; questo fu origine di nuove contese col patriarca di Grado, alle quali avendo pigliato parte anche il duca di Venezia, portata fu quella lite al pontefice, che un limite impose all'autorità di quel vescovo, staccandone interamente Venezia colle isole unite e l'Istria. *Leone* dichiarò certamente *Augusto* e collega nell'impero nell'anno 720 il di lui figliuolo *Costantino*. A *Chilperico II* re di Francia sottentrato era *Teodorico* detto *Calense*, perchè in un monistero di quel nome educato; ma la monarchia tutta era nelle mani di *Carlo Martello*, che pace conchiusa aveva dopo lunghissima lotta con *Eude* duca dell' Aquitania.

7. Non passava quasi anno che nuove leggi non si aggiugnessero al codice Longobardico; undici aggiunte ne furono nell'anno 721, ventiquattro nel seguente. Conviene credere, che i Longobardi si illuminassero, e sempre più si accorgessero della imperfezione delle loro leggi primitive, mentre sdegnavano di assuggettirsi alle imperiali, dalle quali lasciavano tuttavia regolare i popoli di nazione romana, cioè Italiana. Alcuni videro in quelle leggi un gran conto che que' popoli facevano della nobiltà, mentre in realtà essi non avevano in vista se non i diritti ed i privilegi degli uomini liberi, che

i soli nobili erano presso di loro. In un sinodo celebrato in Roma da *Gregorio II* furono vietati i matrimonj con persone consacrate a Dio, o che osservare dovessero la castità. Questo decreto vedesi trasportato nelle leggi Longobardiche, giacchè vietato era alle fanciulle, che assunto avessero l' abito monastico, il tornare al secolo e maritarsi. Durava tuttavia presso i Longobardi la *servitù* propriamente detta, come presso i Greci e i Romani, limitata però con alcune modificazioni che l'umanità di quel popolo annunziavano. Devastando in quel tempo i Saraceni la Spagna e la Sardegna, fu allora per opera di *Liutprando* medesimo trasportato in Pavia il corpo di *S. Agostino*. Sembra pure che *Liutprando* si adoperasse solo per far eleggere patriarca di Aquileja, in luogo di *Sereno*, certo *Callisto*, uomo assennato; e questo sarebbe un primo esempio della influenza esercitata dai Longobardi nella elezione dei vescovi. Quel *Pemmone* che duca vedemmo del Friuli, respinse allora coraggiosamente gli Slavi, che venuti erano ad infestare quella provincia, e ne fece grandissima strage, non perdendo per quanto narrasi, se non uno solo de' suoi detto *Sigualdo*, che vendicare voleva disperatamente la morte di due suoi figliuoli uccisi con *Ferdolfo*. Pace conchiuse tuttavia *Pemmone* cogli Slavi, i quali ben istrutti del di lui valore, non più quel ducato assalirono. Da una antichissima vita di *S. Corbiniano* celebre vescovo di Frisinga, si raccoglie che nel suo pas-

saggio andando a Roma, fu quel vescovo orrevolmente trattato per sette giorni in Pavia dal re *Liutprando*; e che il dominio dei re Longobardi stendevasi allora fino ad un castello della Germania detto *Magia*. Un sesto libro delle leggi di que' popoli fu pubblicato nell'anno 724, e da alcuna di quelle leggi si dedusse che ancora tra di essi accreditate fossero le superstizioni del paganesimo, vedendosi vietato il sacrificare agli alberi ed alle fontane, e banditi tutti gli indovini e gli incantatori. Bello è il regolamento pubblicato intorno alle vedove, alle quali vietato era il vestire l'abito monastico se non un anno dopo la morte del marito; perchè, dicesi in quella legge, il dolore puo condurre alcuna volta a risoluzioni, alle quali succede il pentimento. I duelli pure furono se non vietati, almeno disapprovati, ma solo come temerarie prove, nelle quali forzare volevasi Dio a dichiarare la verità delle cose. Al ducato di Spoleti giunse allora *Trasimondo* figliuolo di *Faroaldo II*, non perchè questi morisse, ma perchè quel figliuolo impaziente di regnare, rubellossi contra il genitore, e lo costrinse a farsi cherico; forse si ritirò questi a vivere nella celebre badia di Ferentillo, che dal figliuolo medesimo fu arricchita. *Carlo Martello* entrato era intanto nella Baviera, saccheggiati aveva tutti gli stati del duca *Grimoaldo*, e condotta seco la di lui concubina detta *Piltrude* con una nepote della medesima detta *Sonichilde*, che dopo la morte di *Rotrude*

sposata aveva. *Piltrude* abbandonata, erasi recata su di un asinello in Italia, dove miseramente era perita; difficilmente però puo credersi al *Mabillon*, che *Liutprando* collegato col re dei Franchi, anch'egli le armi movesse contra la Baviera. *Pietro* vescovo di Pola passato era alla chiesa patriarcale di Grado per la morte di *Donato*; ma da *Gregorio II* riprovata fu quella trasmigrazione da una ad altra chiesa, e solo alle istanze del clero e del popolo di Venezia concedette il pontefice che *Pietro* tornare potesse in Pola, avvertendo tuttavia i Veneti, che si guardassero dall' eleggere pastori se non nelle forme dalla chiesa approvate.

8. Un vulcano sottomarino scoppiò allora presso l'isola di Tera o Terasia; si vide per alquanti giorni bollire e fumare le acque del mare, e le pomici in copia si sparsero per tutta l'Asia minore. Nata si disse allora una nuova isola, che andò ad unirsi con quella di Jera. Grande fu lo spavento de' popoli, ed un' apostata detto *Beser*, che abbracciata aveva la religione degli Arabi, trovandosi presso *Leone Isauro*, gli fece credere Dio irato contra i Cristiani, perchè le immagini adoravano. Molti abusi si erano certamente introdotti nel culto delle immagini, come molti se ne ravvisarono ancora ne' tempi successivi; ma *Leone* forse troppo precipitosamente ordinò con editto, che tutte si togliessero nei paesi all' impero suggetti, idolatrica dicendone la venerazione. Fu questo il principio della eresia degli Iconoclasti,

che molto contribuì a far perdere l'Italia ai greci imperatori. Primi rubellaronsi gli abitanti della Grecia e delle Cicladi, e certo *Cosma* imperatore proclamarono. Con una flotta di piccoli legni recaronsi sotto Costantinopoli, ma debellati coll' ajuto del fuoco greco, prigioniero lasciarono anche lo stesso *Cosma*, che fu d'ordine di *Leone* decapitato. Crebbe maggiormente in questi lo zelo contra le immagini; il di lui editto fu spedito a Roma, ma trovò nel pontefice *Gregorio* la più valida e costante opposizione. *Orso* fu allora eletto duca di Venezia in luogo del defunto *Marcello*. *Gregorio*, vedendo che l' imperatore passava alle violenze onde convalidare il suo editto, tutti i popoli Italiani avvertì del torto, che fare si voleva alla religione, e secondo *Anastasio*, alcune cautele adoperò per difendere la propria vita, alla quale forse insidie da *Leone* si tendevano. Molti fatti però debbono essersi confusi nella oscurità di que' tempi; perchè *Gregorio* non solo all' editto imperiale opponevasi, ma anche ad un tributo di capitazione, che imporre si voleva da *Leone* ai popoli italiani. Se credere si potesse a *Teofane*, il pontefice, vedendo *Leone* ostinato nella contesa delle immagini, vietato avrebbe che gli si pagasse più oltre in Italia alcun tributo; questo sarebbe stato ben più che il voler dominare l'opinione. *Liutprando*, sollecito forse di cogliere l'occasione in cui irritati sembravano gl' Italiani contra *Leone*, assediò Ravenna. Sembra però, che realmente in Roma si

cospirasse contra la vita del pontefice dal duca *Basilio*, da *Giordano* cartulario, da certo *Giovanni* detto *Lurione*, col consenso di *Marino* spatario governatore di Roma; che *Marino* morisse in quel tempo, e che *Paolo* nuovo esarca giunto in Italia, quella trama di nuovo incoraggiasse: che dal popolo trucidati fossero *Giordano* e *Lurione*, e *Basilio* costretto fosse a farsi monaco, e che l'esarca ed altro spatario venuto da Costantinopoli, affine di deporre il pontefice, tutte le truppe di Ravenna spedissero a Roma onde rafforzare i congiurati. Ma i Longobardi di Spoleti e della Toscana, quelle truppe arrestarono al ponte Salario, ed ai confini del ducato romano. Tentarono allora i ministri imperiali di muovere contra il pontefice i popoli della Pentapoli, cioè di Rimini, Pesaro, Fano, Umana ed Ancona, non meno che i Veneti; ma non riuscirono nell' intento loro, ed anzi scomunicato fu l'esarca, e ricusati furono i governatori da esso destinati a quelle città. Alcuni Italiani a nulla meno tendevano che a creare un nuovo imperatore, ed a condurlo essi medesimi a Costantinopoli: ma trattenuti furono dalla prudenza del pontefice. Il duca di Napoli intanto, detto *Esilarato*, le parti pigliate aveva dell'imperatore, e dopo avere sedotti molti abitanti della Campania, venuto era a Roma, forse disposto ad attaccare il pontefice; ma il popolo *Esilarato* non meno che il di lui figliuolo, tumultuosamente privati aveva di vita, cacciando ancora dalla città *Pietro*

nuovo governatore, che scritto aveva contra il pontefice al suo sovrano. In Ravenna formaronsi due partiti, dei quali il più forte quello era del pontefice; si venne ad un combattimento nella città, ed in quello fu ucciso lo stesso esarca *Paolo*. Allora *Liutprando* si mosse, non si sa bene se per odio contra l'imperatore, o per zelo di difendere il pontefice; il suo esercito spinse contra le terre dell'esarcato; Ravenna assediò per alcuni giorni e prese, forse per segreta intelligenza con alcuno di quei cittadini, un attacco fingendo alla porta del vico Salutare, ed entrando per quella del vico Leproso. Si narra che ucciso fosse dai Longobardi il traditore, che loro aveva aperta quella porta; forse morì egli, come insinua *Agnello*, per la caduta di una trave. *Liutprando* occupò Classe, molte ricchezze da quel luogo trasportando, e tradizione era de' Pavesi, che nella loro città trasferita fosse in quella occasione la bella statua equestre di bronzo creduta di *Antonino Pio*, che perì sgraziatamente nelle ultime guerre d'Italia. S'impadronì pure *Liutprando* di varie castella dell'Emilia, di Bologna, della Pentapoli, di Osimo; e dalla parte del ducato di Spoleti i Longobardi presero Narni e Sutri, quest'ultimo castello dopo 40 giorni restituendo ad istanza del pontefice al ducato romano, o piuttosto alla chiesa romana donandolo. Giunse allora a Napoli un eunuco patrizio, detto *Eutichio*, investito della carica di esarca, e forse incumbenzato esso pure di

togliere di vita il pontefice; ma scoperto essendosi il di lui disegno, quell' esarca fu scomunicato, ed egli allora si volse ai duchi ed allo stesso re dei Longobardi, studiandosi di distoglierli dalla protezione de' Romani. Questo non servì che a restrignere maggiormente la loro alleanza, ed il pontefice con copiose limosine, digiuni e processioni, sempre più caro si rendeva al popolo di Roma, moderazione al tempo stesso insinuando e fedeltà al romano imperio, benchè da *Teofane* apertamente si dica da quel pontefice sottratta dall' ubbidienza dell' imperatore, Roma, l'Italia e tutto l'Occidente. I popoli guerrieri, come pure i grandi conquistatori, rare volte furono accompagnati da fino politico avvedimento. Se *Liutprando*, padrone di Ravenna e della Pentapoli, avesse saputo approfittare della debolezza de' Greci, che un' armata non avevano nè potevano spedire in Italia; riunite avesse le forze dei suoi duchi, spinte senza ritegno le sue conquiste, blandito il pontefice, già nimico d' un imperatore iconoclasta, accarezzati e favoriti gli Italiani; egli avrebbe potuto assoggettare al suo dominio tutta la penisola, cacciarne o sterminarne totalmente i Greci e i loro fautori, nè più un palmo di terreno rimasto sarebbe a quel vacillante impero in Italia e in Sicilia. Forse sarebbero stati gli Italiani più felici e più a lungo sostenuto si sarebbe il regno de' Longobardi.

9. Non riferiremo gli eccessi, ai quali si abban-

donò *Leone* furibondo contra le immagini; la statua del Salvatore atterrata in Costantinopoli, il tumulto avvenuto in quella occasione colla morte forse del ministro imperiale, e quella di alcune donne che furono per quel tumulto tratte al supplizio, la deposizione del patriarca *Germano*, e la intrusione di un eretico; non le minacce rinnovate più volte dall' imperatore al pontefice di farlo condurre prigione in Costantinopoli, alle quali rispose *Gregorio*, che allontanandosi 24 stadj da Roma si sarebbe posto al sicuro, il che farebbe credere il ducato Beneventano distante allora poco più di tre miglia da Roma; e solo noteremo, che recuperata fu dai Greci Ravenna, sebbene non chiaro veggasi il modo, in cui tornasse sotto il dominio imperiale. Non può credersi, che il pontefice prestasse mano a quel recuperamento; che egli avverso si mostrasse alla nazione de' Longobardi, dalla quale era stato protetto; che tenerezza mostrasse per gli imperatori, e molto meno per gli esarchi *Paolo* o *Eutichio*, che erano stati da esso scomunicati; e falsa dee reputarsi la lettera di quel pontefice ad *Orso* duca di Venezia, dal *Dandolo* riferita, che ha dato luogo a quelle stravaganti supposizioni. Sembra più probabile che l'esarca di Ravenna implorato avesse l'ajuto de' Veneti; che stando in Ravenna *Ildebrando* nepote di *Liutprando*, e *Peredeo* duca di Vicenza, sorpresi fossero dalla flotta Veneta, *Peredeo* ucciso, ed *Ildebrando* stesso fatto prigione nella battaglia; e

da un passo di *Anastasio* puo raccogliersi, che anche la Pentapoli tornasse allora all' esarcato. Quello storico nota l'apparizione nell' anno 729 di una cometa, che per 10 giorni fu osservata in Italia; nota pure che l'esarca *Eutichio* ed il re *Liutprando* pace conchiusero ed alleanza, obbligandosi ad unire le armi loro affinchè il re sottomettere potesse i duchi di Spoleti e di Benevento, e l'esarca il ducato romano; forse più presto si conchiuse quella pace, perchè al re de' Longobardi premeva il riavere il nepote *Ildebrando* fatto prigione in Ravenna. Nota non è la rubellione dei duchi di Benevento e di Spoleti, nè chiaro ne apparisce il motivo; sembra che quei duchi pronti si mostrassero alla esecuzione dei doveri loro verso quel re; questi andò tuttavia coll' esercito a Spoleti, e que' duchi obbedienza gli promisero con solenni giuramenti, dandone anche gli ostaggi. Passò poscia quel re colle sue truppe in Roma, si attendò nel campo di *Nerone*; ammollito però dalle parole del pontefice, non fece male ad alcuno, e tutte le sue vesti, e l'armatura e i giojelli che seco aveva, donò a *S. Pietro*. Una sollevazione avvenne tuttavia nell' anno seguente nel ducato romano, e certo *Tiberio* soprannomato *Petasio*, si fece giurare fedeltà da alcune terre rubelli. Turbossi l'esarca che in Roma trovavasi; ma il pontefice lo rianimò, e l'esercito romano spedito contra i rivoltosi, lo stesso *Petasio* imprigionò, la di cui testa fu a Costantinopoli spedita. Rimase tuttavia all' im-

peratore un odio contra i Romani, mentre questi detestavano a vicenda il nimico delle sacre immagini. *Leone* affine di vendicarsi del pontefice, staccò forse allora dal patriarcato Romano tutti i vescovadi dell'Illirio, della Calabria e della Sicilia, a quello di Costantinopoli assoggettandoli. *Gregorio II* morì nell'anno 731, ed eletto fu di lui successore *Gregorio III*, Soriano esso pure di nascita, che repugnante fu tratto a quella dignità. Dotto nella lingua greca e latina, recitava a memoria tutto il salterio, e dotato era di molta eloquenza. Un legato da esso spedito a Costantinopoli, dovette fuggire, e spedito di bel nuovo a quella volta, fu trattenuto nella Sicilia. *Romoaldo II* duca di Benevento, che sposata aveva la figliuola del duca di Brescia, morì pure in quell' anno o nel seguente, e quel ducato governato per due anni da certo *Audelao*, fu poi conferito a *Gregorio* nepote del re. Narrasi che il figliuolo di *Romoaldo* per nome *Gisolfo*, ancora in tenera età, fosse insidiato da nemici che ucciderlo volevano, ma salvato dal popolo Beneventano medesimo, il che lasciò luogo a dubitare, che quell'*Audelao* da alcuni detto duca, non però da *Paolo Diacono*, altro non fosse se non un tiranno usurpatore. Quel *Gisolfo* fu poi condotto da *Liutprando* in Pavia, ove fu nobilmente educato, come figliuolo del re, e giunse egli pure in età più matura alla dignità di duca di Benevento.

10. Un concilio fu riunito in Roma nell'anno 732

composto di 93 vescovi, nel quale condannati furono gli iconoclasti, ed il decreto ne fu spedito all' imperatore; ma il messo fu trattenuto un anno nella Sicilia e rimandato con insulti e con minacce. Gli Italiani tutti zelantissimi mostravansi per la conservazione delle immagini; ma le loro istanze furono sempre nella Sicilia trattenute o disperse. *Carlo Martello* intanto ed *Eude* duca dell' Aquitania, valorosamente resistevano ai Saraceni, sebbene ammettere non si possa il numero accennato da *Paolo Diacono* di 175,000 di que' barbari, che in una sola giornata perirono. *Leone* all' incontro, contento di lottare col pontefice e di abbattere le immagini, lasciava che i Saraceni tutta la Paflagonia occupassero. Data aveva egli in isposa a *Costantino* suo figliuolo una figliuola del principe de' Gazari o Tartari Turchi, la quale venuta alla religione cristiana, assunto aveva il nome di *Irene*, e nella coltivazione delle sacre lettere e nella pietà si distinse. Un' armata navale aveva egli spedita contra i Saraceni nell' Adriatico, ma questa era stata dalle burrasche distrutta, e l' imperatore sfogato aveva il suo rancore sugli abitanti della Sicilia e della Calabria, accrescendo di un terzo il tributo della capitazione, e de' suoi patrimonj spogliando la chiesa romana. Inutili furono le istanze de' pontefici successivi per recuperare que' beni, esposte per fino a *Carlomagno* ed all' imperatore *Michele*. Narra *Agnello* che un ministro imperiale con varie navi, forse della flotta

contra i Saraceni spedita nell' Adriatico, venne per saccheggiare Ravenna; ma che il popolo, usando di scaltro artifizio, assalì i Greci appena sbarcati, e riuscì a fugarli; che imbarcatisi allora molti di que' cittadini, nuova strage fecero degli assalitori, e molti ne precipitarono in un braccio del Po, cosicchè per sei anni il popolo più non volle mangiare di que' pesci. Una festa dicesi pure istituita in Ravenna in memoria di quella grande vittoria, la quale però non ben s' intende come celebrare si potesse, mentre padroni di quella città erano i Greci e gli esarchi vi risedevano. Sei colonne onichine, o più probabilmente di alabastro orientale, ottenne allora *Gregorio III* dall' esarca *Eutichio*, sebbene coll' imperatore lottasse, e queste collocate furono nel presbitero della basilica vaticana con travi addossate, tutte coperte di lastre d' argento effigiate, forse lavorate a figure col cesello. Nell' anno 734 fondata credesi dal *Muratori* Città Nuova, 4 miglia lungi da Modena, e stabilita fu colà una colonia di Modonesi, affinchè ingombro essendo quel paese di boschi, il passaggio della via Emilia guardassero dagli assassini. Di quella città più non rimane che la memoria in un marmo posto nella facciata della parrocchiale di *S. Pietro*, nella quale è detto, che la virtù dell' altissimo e felicissimo re de' Longobardi, quel luogo di sicurezza contra le insidie stabilì in età tranquilla e floridissima. Vedesi per alcuni anni tranquillo anche il pontefice, seb-

bene la controversia degli iconoclasti sussistesse, ma forse troppo indeboliti erano i Greci, perchè dominare potessero a talento loro in Roma e sulle opinioni degli Italiani. Molte chiese ristorò allora ed ornò quel pontefice, e varj monasterj eresse. *Carlo Martello* stendeva intanto le sue conquiste; sotto il nome di governatore; egli si faceva giurare fedeltà dai popoli, ed ansioso di prepararsi la strada al regno, buona intelligenza manteneva col re *Liutprando*, ed a questi spedì in Pavia il di lui primogenito *Pippino*, pregandolo che per figliuolo d' onore lo accettasse. Questa adozione fu celebrata con grandissima solennità, e quel giovane con magnifici doni fu rimandato. Ma *Liutprando* cadde infermo nell' anno seguente, e mortale credendosi la di lui malattia, i Longobardi in pubblica adunanza re proclamarono *Ildebrando* di lui nepote. Incredibile sembra il racconto di alcuni storici, che presentandosi secondo il rito un' asta al nuovo re, un cuculo venisse a posarsi sull' asta medesima, e da questo traessero i Longobardi il pronostico, che loró inutile sarebbe riuscito quel nuovo principe. *Liutprando* però guarito, non mostrossi contento di quella elezione; ma tuttavia il nepote accettò per collega. La terra o il castello di Gallese dicesi allora restituita da *Trasimondo* duca di Spoleti al ducato romano, al quale apparteneva; non ebbe però luogo questa restituzione senza una considerabile somma di danaro sborsata dal pontefice.

Possedevano gli imperatori il ducato romano; ma già si è veduto, e nuovamente in questo fatto si osserva, che i romani pontefici negli affari politici di quel ducato si immischiavano, non altrimenti che se stato fosse quello o essere dovesse, come avvenne di fatto, una parte del loro dominio.

11. In un tumulto popolare insorto in Venezia restò ucciso il duca *Orso*, e non accordandosi i diversi partiti nella nuova elezione, convenne affidare il governo ad un maestro di militi o ad un comandante detto *Domenico Leone*. In Cividale del Friuli erasi ricoverato il vescovo di Giulio-Carnico capitale della Carnia, fuggendo le scorrerie degli Avari o degli Slavi. Morto quel vescovo, altro se ne era eletto, e i patriarchi d'Aquileja che inabitabile trovando la sede loro, ritirati eransi in Cormona, mal soffrivano che un vescovo di altra sede stabilito si fosse nella loro diocesi, o fors' anche alcun diritto vescovile esercitasse. Sembra tuttavia che non tanto di oggetti disciplinari si curassero que'patriarchi, quanto dei comodi della vita e delle delizie e de' piaceri che i vescovi ricoverati godevano in Cividale, e dell'amena società in cui vivevano coi duchi ed i più illustri Longobardi, mentr' essi erano come rilegati in una casa di campagna. Era stato dunque cacciato uno di que'vescovi detto *Amatore* dal patriarca *Callisto*; ed il duca *Pemmone* sdegnato, perchè quel vescovo favoriva, preso avendo il patriarca e condottolo nel castello Ponzio o Nozio vicino al mare, era

stato in procinto di precipitarlo nell' onde; trattenuto da quell' eccesso, lo tenne tuttavia alcun tempo in prigione, e *Liutprando* allora il ducato tolse a *Pemmone* ed a lui sostituì *Ratchis* di lui figliuolo. Tornò tuttavia *Pemmone* in grazia del re, e venne in Pavia, dove *Liutprando* ordinò, che arrestati fossero tutti i Longobardi, che assistito avevano *Pemmone* nella presa del patriarca. *Astolfo*, uno dei figliuoli di *Pemmone*, volle tagliare la testa al re, ma trattenuto fu da *Ratchis*, ed uno di que' Longobardi, detto *Ersemaro*, colla spada alla mano tanto valorosamente si difese, che ebbe campo di ricoverarsi nella basilica di *S. Michele*. A questi solo fu accordato il perdono per la sua prodezza, gli altri ritenuti furono lungamente in prigione; *Callisto* tornò in Cividale, ove fabbricò una chiesa, un battistero ed un palazzo. Passò pure verso quel tempo in Pavia, onorevolmente accolto da quel re, *S. Bonifacio*, detto l' apostolo della Germania, che da Roma tornava. Cessò forse allora di vivere *Gregorio* duca di Benevento nepote del re, che solo sette anni regnato aveva, ed a lui succedette *Godescalco*. In Venezia comandava ancora un maestro de' militi detto *Felice Cornicola*; e questi colla sua affabilità e moderazione, conciliò i partiti, ed ottenne che richiamato fosse dall' esilio *Diodato* figliuolo del duca *Orso* estinto, il quale giunse poi ad essere maestro de' militi, cioè governatore. Ricorse allora *Carlo Martello* all' ajuto del

re *Liutprando*, perchè nella Francia e nella Provenza specialmente imperversavano i Saraceni. *Liutprando* si pose in cammino colla sua armata; ma i Saraceni, forse a cagione di quella mossa, la Provenza sgombrarono, e si ritirarono nella Linguadocca. *Liutprando* tornò nella sua capitale, ed allora, cioè correndo l' anno 739, fondato credesi il monastero celebre della Novalesa al piede del monte Cenisio da certo *Abbone*, che di beni copiosissimi dotollo, posti di qua e di là dalle Alpi. In questa come in tante fondazioni di que' tempi, si trova dal donatore apposta la clausola: *per la redenzione dell' anima sua*, il che ha dato luogo ad un dottissimo scrittore moderno a rendere ragione delle numerose fondazioni di quell' epoca, perchè i duchi ed altri principi longobardi e quindi i ricchi feudatarj, credevano con quel mezzo di redimersi dalle loro colpe nefande. Invano pretesero in tempi posteriori que' monaci di provare, che quell' *Abbone* fosse patrizio romano; con eguale studio e con riuscita egualmente infelice si volle provare patrizio certo *Opilione* fondatore del monastero di *S. Giustina* di Padova. *Ratchis* duca del Friuli si mosse allora ad attaccare gli Slavi padroni della Carniola; ampia strage ne fece, devastò il paese loro, e benchè sorpreso un giorno da que' barbari, mentre privo della lancia trovavasi, riuscì colla mazza a sgominarli. *Trasimondo* duca di Spoleti, secondo *Paolo Diacono*,

dovette di nuovo rubellarsi al re *Liutprando*, il quale recossi tosto a Spoleti coll' esercito per castigarlo; ma *Trasimondo* fuggì in Roma, e *Liutprando* quel ducato accordò ad un suo fedele servitore detto *Ilderico*. *Anastasio* narra invece, che *Trasimondo* si rifuggì in Roma per le persecuzioni di quel re, e che chiesto fu da *Liutprando* il fuggitivo, alla di cui consegna si opposero il pontefice, il governatore e l' esercito romano; che quindi il re entrò nel ducato di Roma; che quattro città occupò, cioè Amelia, Orta, Polimarzo o Bomarzo, e Blera o Bleda; che di là tornò in Pavia, lasciando in quelle città buoni presidj. Soggiugne che *Trasimondo*, collegatosi coi Romani e col duca di Benevento, rientrò nel ducato di Spoleti, e tutto a poco a poco lo recuperò. Ma involti sono quei fatti nelle tenebre della oscurità: e solo puo asserirsi, che nell' anno 740 governata era Venezia da *Gioviano* o *Giuliano Ipato*, console imperiale, al quale però i Veneziani quel titolo, in allora sommamente onorifico, attribuirono, siccome spesso usavano coi capi della loro repubblica. Morì nell' anno seguente *Leone Isauro*, sorpreso dalla idropisia, ed a lui succedette il figliuolo *Costantino*, più crudele ancora e più vizioso del padre. Trovato erasi egli in gran pericolo della vita, guerreggiando contra gli Avari; e corsa essendo voce che morto fosse, il popolo di Costantinopoli si abbandonò alle feste, il di lui nome di maledi-

zioni caricando, ed *Artabasdo* di lui cognato proclamando imperatore. Ma *Costantino* non tardò a recuperare la sua capitale, ed allora una orribile strage fece dei cittadini, onde vendicarsi dei ricevuti oltraggi. Ardeva ancora la guerra in Italia, perchè *Liutprando* mal soffriva, che *Trasimondo* coll' ajuto del duca di Benevento recuperati avesse gli stati suoi. Una rotta accenna *Paolo Diacono* data all' esercito di quel re in Rimini o nelle vicinanze; sembra pure che in un' imboscata cadesse l' armata reale tra Fano e Fossombrone, che tesa gli avevano i Romani e gli Spoletini, nella quale maggiormente ebbero a soffrire il duca del Friuli e il di lui fratello, che la retroguardia comandavano. Molte prodezze si raccontano di que' due fratelli, che soli seppero resistere ad alcuni coraggiosi nemici venuti ad attaccarli. Credono alcuni, che *Gregorio II*, vedendo la guerra accesa in Italia fra i Greci e i Longobardi negli anni 728 e 729, a *Carlo Martello* reggente della Francia si volgesse, e ne implorasse l' ajuto. Un simile passo fece pure allora *Gregorio III*, che esposto vedeva il ducato Romano per la assistenza al duca di Spoleti contra *Liutprando* prestata; narrasi anzi che due ambasciate in Francia spedisse, ed a *Carlo* con moltissimi donativi mandasse altresì le chiavi del sepolcro di *S. Pietro*. Lusingavasi quel pontefice, che *Carlo* pigliate avrebbe le armi contra i Longobardi, ed a lui si offeriva il pontefice coi Romani, promettendo di

togliersi interamente dalla obbedienza dell' imperatore. Un' ambasciata spedì pure *Carlo Martello* al pontefice con grandiosi regali, nè di più si raccoglie dalla storia. Se onorevole o anche solo decente fosse quella trattativa per il romano pontefice, se degna di un vescovo di Roma, se politica e vantaggiosa per l'Italia, lo diranno forse alcun giorno i posteri. Sembra che *Carlo* conservare volesse l'amicizia coi re Longobardi; e solo vedesi di là ad alcun tempo da *Lodovico Pio* ai di lui figliuoli raccomandata la difesa della chiesa romana, come sostenuta l'aveva *Carlo* di lui bisavolo. Non avvi però argomento a credere, che *Carlo Martello* il patriziato di Roma assumesse, nè che allora cessasse in Roma il dominio imperiale. *Liutprando* doveva certamente essere irritato contra i Romani ed i Beneventani; conquistato egli aveva il ducato di Spoleti e passato era a Benevento per iscacciarne *Godescalco*: ma incerto è ancora, se Roma fosse da quel re assediata. Il ducato di Spoleti stendevasi per la Sabina fino alle vicinanze di Roma, e forse i Longobardi datisi a saccheggiare sui confini di quel ducato, devastati avevano ancora molti poderi della chiesa romana. Questo forse fu il motivo, per cui si volse il pontefice a *Carlo Martello*; nelle sue lettere però egli rappresenta, che giusti motivi non aveva *Liutprando* di procedere contra il duca di Spoleti. Il *Baronio* dalle parole *ecclesia Sancti Petri denudata est*, volle mal

a proposito inferire, che a Roma andati fossero i Longobardi; ma egli non comprese, che con quella frase indicavasi. soltanto lo spoglio dei beni di *S. Pietro*, per cui nudata e priva di lumi dicevasi forse in istile enfatico quella chiesa. Ma quel pover uomo era tanto di buona fede, che morto vedendo in quell' anno o nel seguente *Carlo Martello*, lo disse estinto, perchè non aveva prestato soccorso al pontefice. Racconta bensì *Paolo Diacono*, che mentre *Liutprando* occupato era nella guerra di Spoleti, vennero i Romani con grosso corpo d' armati, comandati da *Agatone* duca di Perugia, per togliere Bologna ai Longobardi; che tre valenti ufficiali che dentro si trovavano, in una vigorosa sortita gli aggressori dispersero e fugarono; dubbia è tuttavia l' epoca di quel fatto, e dalle vite di *Anastasio* sembrerebbe potersi raccogliere che i Romani in alcun modo non intervenissero alla difesa di *Trasimondo*, allorchè *Liutprando* venne ad assalirlo. Morì verso quel tempo *Gregorio III*, mentre forse al dire di *Anastasio* medesimo, *Liutprando* con tutto il suo esercito il ducato romano minacciava. Dopo soli quattro giorni fu eletto *Zacheria*, greco di nazione, del quale singolarmente si loda l' umanità, per cui difficilmente si incolleriva e con somma facilità perdonava. Questi, invece di ricorrere imprudentemente all' ajuto degli stranieri e provocare nuove calamità sull' Italia, come fatto aveva il di lui antecessore, una ambasciata pacifica spedì

a *Liutprando*, pregandolo a non turbare la pace di Roma, ed a restituire le quattro città occupate, offerendogli l' unione del popolo romano contra il duca di Spoleti, il che mostra ad evidenza che anche delle negoziazioni politiche, e della guerra e della pace, i pontefici si mescolavano. *Liutprando* accettò i patti; i Romani si unirono ai Longobardi, e *Trasimondo* incapace a resistere, si rimise alla clemenza del re, il quale altra pena non gli impose, se non quella di dover essere ordinato cherico. Duca di Spoleti fu creato *Ansprando* o *Agiprando* di lui nepote; il solo *Paolo Diacono* non parla dell' ajuto dai Romani prestato ai Longobardi. In Venezia maestro de' militi trovavasi allora *Giovanni Fabriciaco*, al quale deposto nell' anno medesimo cavati furono gli occhi. Tre figliuoli lasciato aveva *Carlo Martello*, *Carlomanno* e *Pippino* della prima di lui moglie, *Grifone* della seconda; venuti erano a guerra que' fratelli e i due primi confinato avevano il terzo in una prigione, e la di lui madre *Sonichilde* in un monistero. Ucciso fu pure, non si sa bene se in quell' anno o nel seguente, *Godescalco* duca di Benevento, il quale fuggire volendo nella Grecia co' suoi tesori onde evitare l'ira di *Liutprando*, sorpreso fu dai Beneventani, attaccati a *Gisolfo II.* Questi fu di fatto colla reale autorità investito di quel ducato. *Liutprando* si incamminò per tornare a Pavia, ma nella città di Orta fu informato, che il pontefice si recava a visitarlo; mosso erasi *Zache-*

ria, perchè non ancora adempiute si erano le promesse fatte dal re. Spedì questi ad incontrarlo un ambasciatore, e quindi tutti i suoi duchi ed alcuni corpi di truppa, ed il pontefice ricevette alla porta di Terni. *Liutprando* acconsentì alla restituzione delle città occupate, e la donazione ne fece in iscritto, non al ducato o all'impero, ma a *S. Pietro*, molti altri patrimonj aggiugnendo, che stati erano nelle passate guerre usurpati. Restituì pure al pontefice tutti i prigioni, che fatti si erano nelle provincie romane ed anche in Ravenna, ed un vescovo di Narni consacrato volle alla di lui presenza. Il pontefice fu ricondotto a Roma dal duca di Chiusi e da altri personaggi della corte.

12. Memorabile riesce l'anno 742, perchè in esso nacque secondo i più accreditati autori, da *Pippino* e da *Berta* di lui moglie, quel *Carlo* che divenne poi re ed imperatore, ed il titolo ottenne di *Magno*. Si avvidero allora i Veneti, che il governo di un anno del loro rettore, incomodo riusciva al popolo; elessero quindi *Deodato* figliuolo di *Orso* per loro duca o doge, invece dei comandanti militari che annualmente si cambiavano. Morto era pure in quell'anno *Iscamo* imperatore de' Saraceni, che la loro potenza aveva straordinariamente ingrandita. Lottavano tuttavia i due imperatori di Costantinopoli, ed *Artabasdo* dichiarato aveva *Niceforo* suo figliuolo, collega nell'impero. Ma nel seguente anno que' due rivali vennero a battaglia presso

Sardi; e *Artabasdo*, vinto e fugato per ben due volte, fu assediato e preso finalmente in Costantinopoli co' suoi figliuoli. Questi, il padre loro, il patriarca ed i loro partigiani più illustri, accieeati furono, e quindi condotti nel circo sopra gli asini colla faccia rivolta verso la coda. *Liutprando*, sebbene pace avesse conchiusa col ducato romano, lottava però tuttavia coll' esarca di Ravenna, e le terre e le città dell' esarcato di continuo infestava. L' esarca non trovò altro scampo nella sua debolezza, se non che il ricorrere all'ajuto del pontefice, il quale un'ambasciata spedì al re de' Longobardi con molti donativi, affinchè desistesse dall' assalire gli stati imperiali. Ostinato mostrossi il re, ed allora il pontefice stesso recossi a Ravenna, dove alla distanza di 40 miglia fu incontrato dall' esarca, e presso alla città da tutto il popolo. Di là ambasciatori spedì di nuovo a *Liutprando*, annunziandogli che risoluto era di andarlo a trovare nella sua reggia. Studiaronsi i ministri del re di impedire quel viaggio; ma il pontefice animoso entrò sulle terre de' Longobardi, e presso al Po trovò finalmente i ministri deputati a riceverlo. Giunto in Pavia, si fermò nella basilica di *S. Pietro in Cielo d' oro*, e celebrati colà i sacri uffizj, fu con magnifico corteggio condotto al palazzo. Accordò il re, sebbene con molta difficoltà, alcuni territorj a Ravenna, e due parti di quello di Cesena all'impero romano, la terza ritenendo in pegno, finchè giu-

gnessero da Costantinopoli i di lui ambasciatori. Tornò quindi il pontefice in Roma, onorevolmente ricondotto sino al Po, ed in quella città un sinodo radunò per la riforma dell' ecclesiastica disciplina, negli atti del quale vedesi menzionato l' anno secondo del regno di *Artabasdo*, del quale ancora non conoscevasi in Roma la caduta. *Costantino* però dopo la sua vittoria aveva ricevuto il nunzio pontificio, ed alla chiesa romana donate aveva due *masse*, ossia due tenute considerabili di terreno. Cessò di vivere probabilmente nel seguente anno il re *Liutprando*; ed i Romani mostrarono allegrezza per la di lui morte, mentre deploravano i Longobardi la perdita di un ottimo principe; era egli di fatto saggio, amante della pace, buon guerriero, e se crediamo a *Paolo Diacono*, clemente, casto, pudico, eloquente, limosiniero, ignorante di lettere ma dotato di naturale filosofia. Non si vede, perchè i Romani la memoria ne detestassero, avendo egli grandemente onorata e favorita la romana sede, ed avendo fabbricato basiliche e monasterj in tutti i luoghi, ove stabilito aveva per alcun tempo il di lui soggiorno. Tanta era la di lui pietà, che fino nel palazzo di Pavia eretta aveva una cappella a *S. Pietro* con preti e cherici, che in quella ufficiavano; primo esempio in Italia e forse in qualunque altro luogo delle cappelle reali. Seppellito fu, secondo *Paolo Diacono*, nella basilica di *S. Adriano*, sebbene leggasi il di lui epitafio in *S. Pietro in Cielo d' oro*,

ove forse il di lui cadavero fu in epoca posteriore trasferito. *Idelbrando* rimasto solo al governo, non regnò che sette mesi, forse caduto in odio al popolo per i suoi vizj; e lo scettro a lui tolto, fu conferito a *Ratchis* o *Rachis* duca del Friuli, il quale secondo le date dei diplomi, il suo regno cominciò nell' anno 744. Il pontefice, udita avendo la di lui elevazione, mandò tosto ad esso ambasciatori, pregandolo per riverenza a *S. Pietro* di lasciare in pace l' Italia; a questa domanda degna di un capo della chiesa, prestossi quel re, e conchiusa fu tosto tra i Longobardi e i Greci una tregua di 20 anni.

CAPITOLO XXVI.

Della storia d'Italia dalla morte di Liuiprando re de' Longobardi sino al regno di Desiderio.

Leggi di Rachis. *Cambiamento dei duchi di Spoleti. Pestilenza generale.* Carlomanno *si fa monaco. Equilibrio politico dell' Europa turbato dall' ingrandimento della monarchia francese. Traffico esteso de' Veneti.* - Rachis *rompe la tregua; attacca Perugia. Il pontefice lo induce non solo a desistere dall' impresa ma anche a farsi monaco. Fondazioni di monasterj. Morte di* Riccardo *re d' Inghilterra. Elezione di* Pippino *in re dei Franchi. - Morte del pontefice* Zacheria. Stefano II. *di lui successore.* Astolfo *successore di* Rachis *occupa l' esarcato di Ravenna ed attacca il ducato romano. Il pontefice lo induce ad una tregua. Questa è violata. Trattative del pontefice con* Astolfo. *Maneggi coll' imperatore e col re de' Franchi. Il pontefice si reca a Pavia, e quindi non riuscendo presso* Astolfo, *passa in Francia. Induce il re e la nazione a muovere guerra ai Longobardi. Inutili sforzi di* Carlomanno. Pippino *spedisce truppe verso l' Italia.* Astolfo *è costretto a ritirarsi in Pavia. Fondazioni di monasterj. - Assedio di Pavia. Pace conchiusa con* Astolfo. *Concilio tenuto in Costantinopoli.* Astolfo *rompe il trattato.*

Assedia Roma. Lettera scritta dal pontefice a Pippino *in nome di* S. Pietro. *Osservazioni critiche.* Pippino *s' innoltra e Roma è liberata. Ambasciatori Greci a* Pippino. *Cercano inutilmente di distoglierlo dalla donazione dell' esarcato al pontefice. Osservazioni.* - Astolfo *ottiene di nuovo la pace. Cede l' esarcato ed altre città. Esame della donazione allora fatta al pontefice. Uccisione di un doge veneto.* - *Morte di* Astolfo. *Di lui carattere. Elezione del successore contrastata.* Rachis *tenta di ritornare sul trono. Trattative del pontefice in contrario.* Desiderio *giugne al trono. Elezione di un doge veneto, e deposizione di altro intruso.* Alboino *duca di Benevento. Osservazioni critiche.*

§. 1. *Ratchis*, che noi chiameremo quind' innanzi *Rachis* ad esempio di altri storici, cominciò pacificamente il suo regno, e nel secondo anno nove leggi pubblicò in aggiunta al codice o come allora dicevasi, all' *Editto* dei Longobardi. Ma da una di queste leggi che *politica* rigorosamente puo dirsi, perchè vietante a qualunque persona lo spedire messi negli altri dominj per gelosia di stato, veggonsi in Italia nominati, oltre Roma e Ravenna, i ducati di Benevento e di Spoleti, il che indica che quegli stati, se non come nemici, almeno con una sorta di diffidenza si riguardavano, forse per la memoria delle recenti ribellioni. Morto era in quell' anno

medesimo in Spoleti il duca *Ansprando* ed a lui succeduto era *Lupo*, dal quale non meno che dalla di lui moglie *Ermelinda*, fondati veggonsi alcuni monasterj. Una fierissima pestilenza, proveniente forse dall' Africa e sparsa da prima nella Sicilia e nella Calabria, invasa aveva di là la Grecia e quindi tutto l'Oriente e l'Occidente, facendo grandissima strage, specialmente nella città di Costantinopoli. Formò l' anno 747, nel quale la peste ancora continuava, un' epoca gloriosa per il monachismo; giacchè in quello appunto *Carlomanno* re dei Franchi, fratello di *Pippino*, il regno e la corte abbandonando, risolvette di abbracciare la vita monastica. Venne dunque in Italia, presentossi al pontefice, molti donativi recò a *S. Pietro*, e la tonsura e l' abito monacale dallo stesso pontefice ottenne; recossi quindi al monte Soratte, ed un monastero vi edificò; ma turbato dalle frequenti visite de' francesi viaggiatori, trasportossi alla badia di Monte Casino, ove nei monastici esercizj passò in gran parte il rimanente della sua vita. Lo stesso, fatto aveva poco prima *Unaldo* duca di Aquitania, sebbene questi tornasse da poi al trono ed al letto maritale; e lo stesso poco dopo fece *Anselmo* duca del Friuli, che il monastero fondò di Nonantola, in quello consacrandosi al divino servigio, mentre ad esso nel ducato succeduto credesi *Pietro* figliuolo di *Munichis*. Ma quell' equilibrio politico, che sussistito aveva in Europa, un tempo tra l'impero romano

e i barbari, poi tra i Goti, i Greci e i Franchi, e quindi tra i Franchi, i Visigoti e i Longobardi, stava allora per rompersi; perchè *Carlomanno* e *Pippino*, guerreggiato avevano il primo contra i Sassoni, il secondo contra gli Alemanni e gli Svevi, e con grandi vittorie riportate ingrandita avevano straordinariamente la monarchia francese, ed esteso nella Germania unitamente al cristianesimo il loro dominio e la loro possanza. Venezia occupavasi allora con grandissimo profitto della navigazione e del traffico nell'Oriente e nell'Africa, e fino gli schiavi cristiani dell'uno o dell'altro sesso in Roma comperati avevano alcuni di que' mercatanti, disegnando di venderli ai Saraceni, il che udito avendo il pontefice, quell'infame traffico vietò, ed il prezzo già sborsato restituendo, mise in libertà quegli infelici.

2. Non cessò già, come dice il *Muratori*, nel quinto anno del regno di *Rachis*, ma fu rotta la tregua conchiusa, che durare doveva 20 anni, e di fatto lo scrittore medesimo dice non essere noto per colpa di chi si rompesse. Quel re portossi sdegnoso all'assedio di Perugia, minacciando altresì alcune città della Pentapoli. Il pacifico *Zacheria* con molti del suo clero recossi tosto a Perugia, e con preghiere e con donativi il re indusse non solo a levare l'assedio, ma ancora lo persuadette ad imitare l'esempio di *Carlomanno*, e ad abbandonare il mondo. Rinunziò egli dunque di là ad alcuni

giorni al regno, e con *Tasia* di lui moglie e con una figliuola detta *Ratrude*, andò a Roma, dove tutta quella famiglia fu dal pontefice rivestita dell'abito monastico. *Rachis* ritirossi a monte Casino; la moglie colla figliuola, se pure era una sola, fondò un monastero di vergini in luogo detto *Plombarola*, non lontano da monte Casino medesimo. A *Rachis* succedette *Astolfo* di lui fratello. Monasterj sorgevano allora da ogni parte; fondato fu quello di Fanano nelle montagne di Modena, forse da quell'*Anselmo* che edificò Nonantola, e quello pure di monte Ammiate nella diocesi di Chiusi in Toscana, sebbene non certo apparisca, che fondato fosse dallo stesso re *Rachis*. Un bene però da quelle fondazioni nasceva anche per la società e per la vita civile, perchè in alcuni si erigevano spedali per servigio degli infermi, dei pellegrini e de' forastieri, il che suppliva alla mancanza dei pubblici alberghi, il di cui stabilimento dalla barbarie de' tempi ancora non si permetteva. Credesi che nell'anno 750 morisse in Lucca *Riccardo* re d'Inghilterra, detto nel di lui epitafio ancora esistente: *almo scettrifero*; sebbene da alcuni critici a *Riccardo* si contrasti il titolo e la dignità reale. Il titolo di *santo* egli ottenne in tempi, dice il *Muratori*, nei quali poco costava il canonizzare le persone dabbene. Nulla si narra in quegli anni del re *Astolfo*; solo le storie orientali un figliuolo annunziarono nato a *Costantino Pogonato*, nominato *Leone*, che dichiarato fu ben

presto dal padre collega nell'impero. *Pippino* intanto che la Francia governava come despota assoluto sotto il nome di *Chilperico*, spedì ambasciatori a Roma onde esplorare i sentimenti del pontefice sul suo disegno di deporre dal trono il legittimo re, qualora il pontefice sciogliere volesse i popoli ad esso suggetti dal giuramento prestato di fedeltà. Se credere si dee agli annalisti francesi, *Zacheria* rispose, che lecito era ai primati e ai popoli della Francia il togliere l'autorità a *Chilperico*, che re era solo di nome, ed il riconoscere in di lui vece *Pippino*. Su quali principj si fondasse il pontificio rescritto, non è agevole il discoprirlo; *Pippino* tuttavia fu re proclamato certamente colla autorità della sede romana, e colla elezione di tutti i Franchi; *Chilperico*, secondo il costume, fu costretto a ricevere la tonsura, e confinato nel monastero di *S. Bertino*. Alcuni moderni scrittori francesi non hanno lasciato di deplorare l'ambizione di *Pippino*, e si sono studiati di provare o che il pontefice non avesse alcuna parte in quell'atto, o almeno che non ve la dovesse avere, il che è assai più facile a dimostrarsi. Si è pure agitata la quistione, se unto fosse il nuovo re da *S. Bonifazio*, il rinomato apostolo della Germania, allora arcivescovo di Magonza.

3. Morì di là a poco il pontefice *Zacheria*, ed eletto fu in di lui vece *Stefano* prete, che nel terzo giorno del suo pontificato, colpito da apoplessia,

cessò pure di vivere. I critici più savi lo hanno escluso dal catalogo de' romani pontefici, perchè la consacrazione non ottenne. Eletto fu in di lui luogo altro *Stefano* prete romano; ma appena fu egli consecrato, che la pace intorbidossi nell' Italia. *Astolfo*, uomo valoroso, il disegno nutriva che *Liutprando* aveva imprudentemente trascurato, di ingrandire i suoi dominj e di scacciare una volta i Greci dall' Italia. Assalì quindi l' esarcato di Ravenna, ed occupata avendo quella città, le sue armi rivolse contra il ducato romano. Nel giorno 4 di luglio dell' anno 751 dominava egli, e leggi dettava dal suo palazzo di Ravenna, d' onde l' esarca *Eutichio* era fuggito; e probabilmente impadronito erasi di tutte le città della Pentapoli. Più chiaro si vede in questo passo della storia, che sebbene Roma soggiacesse ai greci imperatori ed ai loro governatori o ministri, pure la principale autorità politica esercitavano colà i romani pontefici, più forse colla loro destrezza che non colla forza e maestà del loro grado, come altri opinarono, o colla scorta delle loro virtù. *Stefano II* spedì ambasciatori ad *Astolfo* con grandiosi regali, la pace chiedendo, e quel re non seppe resistere alle di lui istanze, e l' interesse della sua nazione trascurando, una pace giurò o piuttosto una tregua di 40 anni. La storia ci insegna, che spesso il rispetto dai sovrani professato ai romani pontefici ed i politici artifizj di questi sono riusciti a sconvolgere la ragione di stato, ed a fare obbliare

ai principi il vantaggio e la gloria dei loro dominj e delle loro corone. Non si trattava allora di rassodare la pace dell' Italia, che solo goduta la avrebbe se non più si fosse dato adito a lotte tra i Greci e i Longobardi; trattavasi solo della tranquillità di Roma e del ducato romano. *Astolfo* dovette ben presto accorgersi del suo errore, e quindi dopo quattro soli mesi la fede data violò, e di nuovo mosse guerra ai Romani, da tutti i sudditi del ducato esigendo un soldo d' oro per testa, e protestando di volere Roma sommettere al suo regno. Spedì ad esso il pontefice nuovi ambasciatori, che abati erano di celebri monasterj, ma questi rimandati furono ai loro cenobii con ordine di non tornare nemmeno dal pontefice. Giunse in Roma allora *Giovanni* silenziario, spedito dall' imperatore *Costantino* al pontefice, affinchè si studiasse di conservargli il possedimento degli stati d' Italia, il che tanto più singolare dee riuscire, quanto che più furibondo mostravasi in quel momento *Costantino* nello abolire le immagini, e studiavasi di trarre al suo partito tutti i cattolici dell' Oriente. Siccome *Giovanni* recate aveva lettere anche per *Astolfo*, il pontefice lo spedì a Ravenna, ove *Astolfo* risedeva, accompagnato da certo *Paolo Diacono* di lui fratello; ma il re rispose, che messi spediva all' imperatore medesimo per trattare con esso delle cose d' Italia. Il pontefice, questo udendo, spedì egli pure lettere e messi a Costantinopoli, chiedendo che un esercito

si inviasse in Italia, onde non solo difendere il ducato romano, ma ancora cacciare da tutte le loro provincie i Longobardi. Continuava intanto *Astolfo* le sue minacce contra i Romani, risoluto ancora di farli passare a filo di spada, se alla di lui volontà non consentivano; il pontefice per ciò si diede a pregare Iddio e ad ordinare processioni di penitenza, in una delle quali narrasi, che appeso portasse alla croce l'atto medesimo della tregua dal re Longobardo violata; il che era veramente un riunire le cose mondane alle celesti ed il confondere la religione colla politica. Ma inutili vedendo tutte le pratiche e i donativi ancora ad *Astolfo* spediti, privo altronde di speranza di ricevere alcun soccorso dall' Oriente, per mezzo di un pellegrino si rivolse al re de' Franchi, chiedendo il di lui ajuto in mezzo alle sue angoscie. *Pippino* spedì al pontefice un abate, il bramato soccorso promettendogli; e poco dopo due altri ambasciatori, che il pontefice invitavano a recarsi in Francia. Al tempo stesso era stato al pontefice ordinato dall' imperatore di recarsi a Ravenna onde reclamare da *Astolfo* le città conquistate. Ubbidì il pontefice a questo comando, ed accompagnato dal silenziario *Giovanni* e dai Franchi ambasciatori, portossi in Pavia, ove allora *Astolfo* risedeva. Non furono in quell' incontro risparmiate dal pontefice le preghiere e le lagrime, e neppure i donativi, dei quali più che di altre armi i pontefici valevansi onde

ammollire il cuore de' barbari. Il re fu sordo a tutte le istanze del pontefice e del ministro imperiale; ma impedire non potè l'andata del pontefice stesso in Francia. Incontrato fu questi dal re e dalla reale famiglia presso una villa detta di Pontibone, e colà propose il pontefice le sue doglianze contra *Astolfo*, che egli qualificava come manifesto usurpatore. Passato quindi a Parigi, coronò con solennità grandissima *Pippino* medesimo e i due di lui figliuoli *Carlo* e *Carlomanno*, dichiarandoli, non si sa bene con quale autorità, patrizj de' Romani. *Pippino* spedito già aveva ambasciadori ad *Astolfo*, esortandolo a restituire all' impero gli stati occupati, ma a nulla giovato avevano quegli uffizj; laonde riuniti in assemblea generale i baroni del regno, a questi tanto il re quanto il pontefice i motivi esposero di muovere guerra ai Longobardi, ed un consentimento generale ottennero da quei primati, che attoniti erano di vedere tra di loro il pontefice. Giunse allora in Parigi il già re *Carlomanno*, divenuto monaco di Monte Casino, spedito da *Astolfo* affine di attraversare il disegno e le trattative del pontefice; ma le istanze di quest' ultimo presso il re e la nazione, ebbero a prevalere, e *Carlomanno*, trattenuto forse dai Franchi stessi dal tornare in Italia, morì di là a poco in un monastero di Vienna nel Delfinato. Il pontefice non si adoperò solo, affinchè *Pippino* le armi portasse in Italia, e le città ritogliesse ai Longobardi, occu-

pate a danno dell' impero; ma intavolò altresì un trattato, per cui Ravenna coll' esarcato donata venisse alla chiesa romana. Il prezzo doveva essere quello della deferenza dimostrata dal pontefice *Stefano*, che per compiacere *Pippino* disciolti aveva i Franchi dal giuramento di fedeltà prestato al legittimo loro sovrano *Chilperico*. *Pippino* altri ambasciatori spedì ad *Astolfo*, alla pace esortandolo, ma questi rispose ad esso ed al pontefice con minacciose parole. Mandò pertanto *Pippino* alcune truppe alla guardia delle Chiuse al passaggio delle Alpi, e queste assalite furono ben tosto da *Astolfo*, che però corse pericolo della vita e costretto fu a ritirarsi, e quindi fortificossi entro Pavia. Crescevano intanto a dismisura i monasterj in Italia. Uno se ne fondava da *Gualfredo* cittadino illustre di Pisa, in luogo detto Palazzuolo nel monte Verde presso Populonia nella Toscana; altro ne sorgeva in Pitiliano nel Lucchese, fondato forse dal medesimo con due altri compagni; altri se ne fabbricavano nei territorj di Lucca medesima e di Pistoja; Nonantola si ingrandiva, e dallo stesso fondatore *Anselmo* altro monastero o spedale di pellegrini o di infermi si erigeva nei confini di Vicenza.

4. Portata aveva dunque il pontefice la guerra in Italia; giunto vi era lo stesso *Pippino* e con vigorose forze Pavia assediava. *Astolfo* parlò allora di pace; il pontefice si interpose, ed il trattato fu conchiuso, promettendo *Astolfo* di restituire Raven-

na e le altre città occupate, e dando ancora ostaggi per la osservanza de' patti. *Pippino* tornò in Francia, il pontefice in Roma, e quattordici nuove leggi aggiunse *Astolfo* al codice dei Longobardi. Un concilio tenevasi intanto a Costantinopoli contra il culto delle immagini; e la violenta esecuzione dei decreti di quel sinodo suscitata aveva grandissima persecuzione massime contra i monaci, che forzati furono ad abbandonare i loro chiostri, e ritirarsi negli stati, ne' quali non estendevasi l' imperiale autorità. *Astolfo* non mantenne i patti, e nell' anno 755, riunite le sue forze con quelle del ducato di Benevento, pose l' assedio a Roma, devastandone i contorni. Non lasciò il pontefice di avvertire all' istante *Pippino*, inviandogli i suoi legati per mare; ma continuando tuttavia gli assalti di *Astolfo* contro la desolata città, si avvisò il pontefice medesimo di scrivere una lettera al re dei Franchi, ai di lui figliuoli ed a tutta la nazione in nome di *S. Pietro*, fingendosi che quell' apostolo al suo soccorso li chiamasse, con promessa della vita eterna in paradiso, e minaccia, in caso di rifiuto, dell' eterna dannazione. Osservò tuttavia un illustre storico francese, che in quella lettera sotto il nome di Chiesa, non è già adombrata l' assemblea dei fedeli, ma il complesso de' beni temporali consacrati al culto; la greggia di *Cristo* sembra piuttosto di corpi che non di anime; le promesse temporali sono frammiste colle spirituali e colle

parole del vangelo, e i motivi più santi della religione impiegati per gli affari di stato e per la mondana politica. *Pippino*, riunito avendo in fretta un potente esercito, non tardò a ripigliare la strada d'Italia, il che bastò perchè *Astolfo* Roma sciogliesse dall'assedio, ed accorresse alla difesa dei confini del suo regno. Giunsero in Roma ambasciatori di *Costantino*, che il soccorso essi pure dei Franchi imploravano, e sorpresi rimasero, allorchè udirono quel soccorso già imminente; recaronsi dunque a Marsiglia, dove addolorati mostraronsi oltremodo, perchè *Pippino* avesse già valicato le Alpi. La sorpresa e quindi il dolore mostrato da questi ambasciatori, provano agli storici avveduti, che scoperti erano i disegni del pontefice, il quale a favore della sua chiesa, non già dell'impero, sollecitava la restituzione dell'esarcato. Quegli ambasciatori di fatto non permisero ad un messo del papa che gli accompagnava, di progredire più oltre; ed uno di essi, detto *Gregorio*, *Pippino* raggiunse presso Pavia, e con ogni studio si adoperò, perchè le terre dell'esarcato restituite fossero all'impero. A questi rispose *Pippino* che già donato aveva quel paese a *S. Pietro* e che irremovibile persisteva nella sua risoluzione, e l'ambasciatore congedò. Questo può riguardarsi come uno dei primi fondamenti della potenza temporale de' pontefici, nè giova ora il discutere, se conforme alle massime del vangelo e della politica cristiana

fosse una trattativa, colla quale sottrarre si voleva un dominio al legittimo potere degli imperatori d' Oriente, che per sì lungo tempo posseduto lo avevano.

5. Strignendo sempre più intanto *Pippino* l' assedio di Pavia, costretto trovossi *Astolfo* ad implorare di nuovo la pace, a pagare grandissima somma di danaro, forse per le spese della guerra, che già reclamate eransi in que' tempi da alcuni sovrani e specialmente dall' imperatore *Giustiniano*, ed a promettere in forma più solenne la restituzione dell' esarcato e delle città occupate, non già all' impero, ma al pontefice, aggiugnendovi ancora la città di Comacchio. *Pippino* fece allora la donazione in iscritto di quella città a *S. Pietro* o alla chiesa romana, e questa fu portata ad esecuzione da *Fuldrado* o *Fulrado* abate del monastero di *S. Dionigi*, mentre *Pippino* tornava in Francia; quello stesso abate coi deputati di *Astolfo* girò le città della Pentapoli, ne ricevette le chiavi e gli ostaggi, e giunto in Roma, quelle chiavi depose colla donazione medesima sull' altare di *S. Pietro.* Diconsi in quella donazione comprese Ravenna, Rimini, Pesaro, Fano, Cesena, Sinigaglia, Iesi, Forlimpopoli, Forlì col castello Sussubio, Montefeltro, Acerragio, Monte di Lucaro, Serra, Castello di S. Mariano (forse S. Marino), Bobio (non quello della Liguria), Urbino, Cagli, Luceolo, Gubbio, Comacchio e Narni, che occupata avevano

i duchi di Spoleti. Ma non ben si conosce in quali termini accordata fosse quella donazione, perito essendone l'atto; il che darebbe luogo a dubitare, che o esistito non fosse giammai, o fosse stato ad arte soppresso per le condizioni in esso contenute. In alcune lettere di fatto dello stesso pontefice, si parla delle terre che restituire dovevansi da *Astolfo* alla repubblica romana, cioè all' impero, allora indicato con quel nome; e della donazione fatta a *S. Pietro*, alla santa Chiesa di Dio ed alla repubblica, cioè all' impero. Il *Muratori* stesso, ammettendo la donazione fatta dell' esarcato e della Pentapoli colla esclusione del dominio de' greci imperatori, dubita che lo stesso non avvenisse di Roma e del suo ducato, e dubita altresì che *Pippino* sopra lo stesso esarcato alcun dominio si riservasse. In quell' anno 756 fu ucciso dal suo popolo per congiura tramata da certo *Galla*, il doge di Venezia *Diodato*, mentre una fortezza edificava alla imboccatura della Brenta. *Galla* si impadronì di Malamocco, ed il titolo vi assunse di doge, ma poco durò la di lui occupazione.

6. Nell' anno seguente morì *Astolfo* re de' Longobardi per essere caduto da cavallo, mentr' era alla caccia, e come alcuni scrissero, per urto di un cignale, al quale accidente tre soli giorni sopravvisse. Audace fu detto e feroce dagli scrittori ecclesiastici, perchè accusato di avere portato via dai contorni di Roma molte reliquie di santi, che però

trasferì in Pavia, dove oratorj costruì (così intendendo io la parola *Oracula* dell' anonimo Salernitano), ed un monastero fondò, ove consacrò le sue figliuole, altri monasterj pure fabbricando o accrescendo con donativi in altri luoghi d' Italia. Notò l'anonimo suddetto che quel re molto amava i monaci, e nelle mani loro morì. Grande contesa suscitossi tra i Longobardi per la elezione del successore, non avendo *Astolfo* lasciata prole maschile. Secondo *Anastasio* bibliotecario, il duca *Desiderio* spedito da *Astolfo* medesimo nella Toscana, udendo la di lui morte, raunate avrebbe tutte le truppe di quella provincia, e colla forza studiato sarebbesi di occupare il trono; ma i critici più assennati non accordano che duca egli fosse della Toscana, nè che alcun duca allora tutta quella provincia reggesse, vedendosi un duca o un governatore stabilito in ciascuna città. Secondo *Andrea Dandolo*, sarebbe stato *Desiderio* duca dell' Istria, e questa provincia trovavasi di fatto signoreggiata in quel tempo dai Longobardi. Competitore aveva *Desiderio* quel *Rachis*, che il regno cambiato aveva colla professione monastica in Monte Casino, e questi pure tornato ne' suoi stati, un' armata riunita aveva di Longobardi. Divenuti erano allora i pontefici, o cominciavano a divenire arbitri delle cose politiche, come in appresso lo riuscirono alcuna volta delle corone; e *Desiderio* ansioso di regnare, altra via non trovò per giugnere al trono, se non quella di ricorrere

al pontefice *Stefano*, obbligandosi di fare in tutto la di lui volontà, di rendergli le terre non ancora restituite, e di aggiugnere a quelle nuove donazioni, che il mezzo più sicuro erano in que' tempi per ottenere il pontificio favore. Vane non furono di fatto quelle offerte e quelle trattative. *Stefano* spedì in Toscana l'abate *Fuldrado*, già da me nominato, e il diacono *Paolo* suo fratello, i quali l' accordo tosto conchiusero con *Desiderio*; spedì quindi altre lettere a *Rachis* ed a tutti i Longobardi, affinchè alla elezione di *Desiderio* non si opponessero, minacciando altresì, che le truppe dei Franchi e dei Romani mosse si sarebbono a sostenere quel pretendente. Di questi argomenti servivasi quel pontefice, che già trovato aveva modo di vincere con un ajuto straniero la durezza di *Astolfo* e liberare la città di Roma. *Rachis* tornò alla sua cella monastica; *Desiderio* salì sul trono, non senza promettere al pontefice Faenza col castello Tiberiano e Gavello col ducato di Ferrara, non sussistendo in fatto la cessione di altre terre che fatta dicesi allora alla chiesa. *Rachis* aveva tuttavia assunto il titolo di re unitamente a quello di servitore di *Cristo*, cioè di monaco, ed alcuni documenti veggonsi dati nel breve periodo del governo da esso riassunto, almeno nella Toscana. Fu nell' anno 757 abbattuto dal popolo di Venezia quel *Galla* che usurpato aveva il titolo di doge; cavati gli furono gli occhi, ad esempio forse di quello che in Oriente e massime in Costan-

tinopoli praticavasi coi tiranni, e creato fu doge *Domenico Monegario.* A questi però aggiunti furono con innovamento della costituzione, due tribuni, che ogni anno dovevano mutarsi. La elevazione di *Desiderio* era stata dal pontefice annunziata al re *Pippino*; e l'assemblea generale del ducato di Spoleti un nuovo duca eletto aveva nella persona di *Alboino.* Sognarono alcuni che alla chiesa donati fossero da *Pippino* e dai di lui figli tutti i paesi situati da Luni coll'isola di Corsica fino al distretto Suriano, di là fino a Monte Bardone, di là fino a Berceto, quindi fino a Parma, quindi a Reggio, quindi a Mantova ed a Monselice, e più tutto l'esarcato, com'era anticamente, colle provincie di Venezia e dell'Istria, e con tutti i ducati di Spoleti e di Benevento. Ma la falsità di quella impostura o di quel sogno monacale, giacchè trovasi nella cronaca Cassinese, si scorge manifestamente dalla lettera stessa del pontefice a *Pippino*, nella quale si prega quel re a proteggere i popoli di Spoleti e di Benevento, ed a fare che *Desiderio* eseguisca pienamente le sue promesse, cioè di cedere alla chiesa Faenza ed il territorio di Ferrara. Probabilmente i limiti sovra accennati quelli erano che i Greci vanagloriosi avevano in addietro assegnati all'esarcato, benchè quelle terre in totalità non possedessero; e di fatto l'isola di Corsica soggiacere doveva agli esarchi, e *Leone Ostiense* o piuttosto l'antico scrittore della vita del pontefice *Adriano*, la donazione

compose secondo la sua fantasia, non i reali possedimenti de' Greci in Italia osservando, ma quei confini che forse capricciosamente o ambiziosamente stabiliti avevano i Greci alla giurisdizione degli esarchi, aggiugnendovi pure per comodo o a talento i ducati di Benevento e di Spoleti. Questa è una semplice mia congettura affatto nuova, la quale però molto appoggio troverebbe negli scrittori della storia Bizantina. Alla corte di *Pippino* trovavansi allora, e vennero da poi frequentemente ambasciatori dell'impero d'Oriente, i quali probabilmente l'esarcato ridomandavano; e di fatto ansioso vedesi il pontefice *Stefano* nelle sue lettere di scoprire quali fossero le trattative di quegli inviati, dei quali siccome pure dei loro andamenti, assai geloso mostravasi. In una di quelle ambasciate era stato portato in dono a *Pippino* per parte dell'imperatore un organo, che ammirato fu in Francia come una novità. Io mi indurrei quasi a dubitare che un organo idraulico fosse quello, o altro strumento ben diverso degli organi nostri, perchè il primo di questi che da un Tedesco, o piuttosto da un Italiano in Germania fu inventato, riconosciuto fu come una novità alla corte di *Carlo Magno*, figliuolo dello stesso *Pippino*. Ma l'impero d'Oriente era troppo debole per sostenere in quell'istante colla forza dell'armi le sue reclamazioni, benchè assistite dalla giustizia; quel *Costantino* che guerra aveva mosso alle immagini, non aveva truppe per difendere le sue provincie;

e mentre un soldato non aveva spedito in Italia per difendere l'esarcato contro i Longobardi, avvalorare non poteva con alcuna minaccia di ostilità le domande, che andava inutilmente ripetendo al monarca francese.

CAPITOLO XXVII.

Della storia d'Italia dalla morte di Astolfo re dei Longobardi sino alla caduta di Desiderio, ed alla occupazione di quel regno fatta da Carlo Magno.

Morte di Stefano II. *Dissidj per l'elezione del successore.* Paolo *di lui fratello viene eletto. Di lui lettere al re di Francia. Liberazione dell' arcivescovo di Ravenna. Guerra mossa da* Desiderio *contra i ducati di Spoleti e di Benevento. Egli passa in Roma. Tratta coi Greci. Artifizj del pontefice. Contesa tra esso e* Desiderio *per le* giustizie. *Trattative diverse per questo oggetto.* Adelgiso *figliuolo di* Desiderio *associato al regno.* Desiderio *torna in Roma. Concordia col pontefice. - I Greci mostrano alcuna mira sull' Italia.* Costantino *continua la persecuzione contra le immagini. Lettera del senato e del popolo di Roma a* Pippino. *Osservazioni su quella lettera. Successione dei duchi di Spoleti. - Trattative dell' imperatore con* Pippino. *Guerre nell' Oriente. Il doge* Monegario *cacciato dai Veneziani. Trasporti di reliquie. Fondazione di monasterj. Flotta di* Costantino *distrutta. Morte di* Paolo I. *Tumulti avvenuti in Roma per la elezione del successore.* Stefano III *pontefice. Alcuni Romani ricorrono a* Desiderio. *Nuovo tumulto. Il pontefice chiede uomini dotti a* Pippino *per riordinare*

gli affari della chiesa. Morte di Pippino. *Divisione del regno tra i di lui figliuoli. Vescovi spediti in Italia. L' arcivescovo* Turpino. - *Concilio di Roma. Suoi decreti comunicati a* Costantino *imperatore. Nuove controversie per le* giustizie. *Tumulto in Roma.* Desiderio *si reca in quella città. I tumultuosi sono puniti. Osservazioni critiche. Discordia tra* Carlo *e* Carlomanno. *Nozze di* Leone *con* Irene. - *Politica oscura del pontefice. Lettera dal medesimo scritta per impedire i matrimonj tra i re Franchi ed i Longobardi. Osservazioni su quella lettera. Avvenimenti successivi. Circostanze della chiesa di Ravenna.* - Carlo *ripudia la figliuola di* Desiderio. *Morte di* Carlomanno. Carlo *ne usurpa il regno. La vedova coi figli fugge in Italia. Morte di* Stefano III. Adriano *gli succede. Uccisione di* Sergio. *Giudizio ed esilio degli uccisori. Osservazioni critiche. Controversie per le metropoli d' Aquileja e di Grado. Risposte date dal pontefice agli ambasciatori di* Desiderio. *Rottura tra questi ed il pontefice. Occupazione di alcuni dominj della chiesa.* - *Conferenza inutilmente proposta tra il pontefice e* Desiderio. *Questi si porta verso Roma. Torna a Pavia.* Carlo *si muove coll' armata. Passa le Alpi. Osservazioni su quel passaggio.* - *Assedio di Pavia.* Carlo *si reca a Roma. Onori che gli si rendono. Donazione di* Pippino *confermata. Osservazioni critiche. Pavia si arrende ai Franchi.* Desiderio *è condotto in Francia. Di lui morte. Verona viene in potere de' Franchi. Fuga di* Adel-

giso. *Perchè tutta l'Italia venisse così presto in potere di* Carlo Magno? *Il duca di Benevento si erige in principe independente.* Carlo *ritòrna in Francia. Osservazioni critiche.*

§. 1. Quel pontefice, che il primo arricchito aveva di temporali dominj la chiesa romana, il che sarebbe stato ne' primi secoli riguardato con santo orrore, non sopravvisse a lungo all' ottenuta sovranità territoriale, ma cessò di vivere nell' anno 757. Il *Muratori* stesso lo disse assai benemerito di Roma e della santa sede, *specialmente nel temporale*, il che non si sa bene se a lode o a biasimo tornar possa in un pontefice. Il potere di quella sede colla sovranità ingrandito, nuove turbolenze suscitò nella elezione del successore. Una parte del clero e del popolo teneva per l' arcidiacono *Teofilatto*, altra per il diacono *Paolo* fratello del defunto *Stefano*, che già vedemmo impiegato in diverse missioni o ambascerie. Finalmente dopo 35 giorni ebbe a prevalere il secondo di que' partiti, forse perchè onorare volevasi la memoria di quello, che accresciuto aveva lo splendore di quella sede, se non quello della religione, e *Paolo* fu consacrato. Il nuovo pontefice, ben consapevole di quello che operato ed ottenuto aveva il di lui fratello coll' ajuto de' Franchi, e di quello fors' anche che era stato al re loro promesso, che forse da noi si ignora; sol-

lecito più che d'ogn'altra cosa mostrossi di scrivere a *Pippino*, assicurandolo della fede, dell'amore, della concordia di carità e lega di pace, tanto di esso pontefice quanto di tutto il popolo romano. Ben si vede quanto gli stesse a cuore il conservare la protezione del donatore, e forse una specie di vassallaggio professata si era nell'atto di ricevere la donazione, per cui fedeltà promettevasi dal nuovo pontefice alla di lui elevazione. Narrasi che in prigione si trovasse allora in Roma *Sergio* arcivescovo di Ravenna, perchè lo sdegno incorso aveva del pontefice, forse le parti tenendo del re *Astolfo*, e che da *Paolo* liberato fosse; benchè una favola debba credersi quella narrata da *Agnello* che essendo quell'arcivescovo in procinto di essere deposto, e morto essendo in quella notte *Stefano*, gli si presentasse il di lui fratello *Paolo*, chiedendogli qual cosa dare gli volesse se rimandato lo avesse onorevolmente alla sua sede, al che *Sergio* rispondesse di essere pronto a dare tutto quello che fosse in di lui potere. Degno è di osservazione che quell'arcivescovo era ammogliato con certa *Eufemia*, ma provato aveva il fatto divorzio, ed anche il passaggio della moglie tra le diaconesse. Forse alla liberazione di *Sergio*, come apparisce dal codice Carolino, contribuito aveva il re de' Franchi medesimo. Ma tranquillo non rimaneva il re *Desiderio*, tuttochè debitore della sua elevazione al pontefice; e non solo ritardò la restituzione delle terre alla

chiesa promesse, ma sdegnato forse, perchè i duchi di Spoleti e di Benevento, vedendo Pavia assediata, posti si erano sotto la protezione della Francia, mosse contra di quelli le armi sue, e passando per la città della Pentapoli, distrusse le raccolte e le sostanze tutte di quegli abitanti. Lo stesso fece pure nelle terre dei due ducati, ed il duca di Spoleti *Alboino*, e molte delle persone più illustri di Spoleti imprigionò, fuggito essendo in Otranto il duca di Benevento. Non è chiaro tuttavia, che que' duchi, come alcuni scrissero, dati si fossero al re *Pippino*; sebbene da quel fatto apparisca, come anche il *Muratori* osservò, l'insussistenza della donazione di que' ducati alla chiesa romana, che solo nel secolo XI fu immaginata o interpolata. *Desiderio*, nuovo duca di Benevento creò *Arigiso*, e da una lettera del pontefice *Paolo* sembra potersi arguire, che chiesto avesse quel re l'ajuto dei Greci, l'imperatore lusingando del recuperamento di Ravenna, ed anche della cessione di Otranto, se una flotta venuta fosse dalla Sicilia all'assedio di quella città, ed il re avesse potuto in quel modo avere nelle sue mani *Liutprando*. *Desiderio* doveva pure essersi recato in Roma, ma deluse aveva le istanze del pontefice di riavere Imola, Bologna, Osimo ed Ancona, pretendendo che da prima restituiti gli fossero gli ostaggi longobardi spediti in Francia; e quel pontefice due lettere aveva scritte a *Pippino* sullo stesso argomento, l'una d'accordo

con *Desiderio*, chiedendo prima di tutto la venuta degli ostaggi, l'altra separata, nella quale previamente si domandava la cessione delle città. Poco però per la storica verità puo ricavarsi da altra lettera del pontefice medesimo, colla quale avvertivasi *Pippino*, che sei patrizj imperiali con 300 navi e con tutta la flotta della Sicilia, da Costantinopoli dirigevansi verso Roma, disegnando forse di muovere guerra alla Francia. Il buon pontefice mostravasi agitato per il pericolo di perdere Ravenna; del destino di quella flotta alcuna pena non prendevasi, sebbene in Roma signoreggiasse a dispetto dell'imperatore. Probabilmente quel pontefice inventò la favola delle 300 navi, che incamminate dicevansi a quella volta, affine di maggiormente eccitare lo zelo di *Pippino* alla difesa dell'Italia, e degli acquisti che fatti aveva il di lui fratello e predecessore. Trattato aveva pure quel pontefice con *Desiderio* per ottenere le *giustizie* de' Romani nelle città longobardiche, cioè i patrimonj ed i beni allodiali in esse spettanti alle chiese o ai privati; ma *Desiderio* chiesto aveva, che lo stesso si facesse per parte de' Romani verso i Longobardi, ed intanto aveva fatto scorrerie sulle terre di Roma, e minacciato il pontefice medesimo. Si pretende che in quell'anno 757, *Desiderio* collega nel regno dichiarasse il figliuolo suo *Adelchi* o *Adelgiso*. Doveva pure *Desiderio* mantenere relazioni con *Pippino*, perchè in alcune lettere di data incerta, il pontefice avver-

tiva il re de' Franchi di non credere alle proteste del Longobardo che negava di aver recato alcun danno alla chiesa. Sembra, che le ostilità dei Longobardi esercitate si fossero nella città di Sinigaglia ed in un castello della Campagna di Roma, detto di *Valente*, che il pontefice in quelle lettere col titolo di *nostro* appellava. Risarciti erano stati tuttavia que' danni colla venuta dei messi di *Pippino*, e si era già cominciata nell' anno 759 la restituzione vicendevole delle *giustizie*. Non bene determinati erano però i confini, e scrivendo il pontefice nuovamente a *Pippino*, perchè terminate fossero dai di lui messi in Pavia queste controversie, singolare riesce il vedere in quelle lettere trattati da *nefandissimi persecutori* i Greci, mentre da prima *nefandissimi* dicevansi i soli Longobardi, e solo quell' odio contra i Greci mostravasi, perchè il culto delle immagini distruggevano. Singolare è pure il vedere, che stabilito avendo i pontefici, come si crede da alcuni, un pieno dominio in Roma, *Costantino* non ne facesse alcuna doglianza, e tranquillo quella traslazione di dominio riguardasse; il che ad alcuno ha fatto dubitare, che il governo di Roma, e la sovranità dei pontefici ben diversa fosse da quello che ora si suppone. I pubblici documenti però si notavano ancora in Roma col nome dell' imperatore, il che serve a far vedere, che forse alcun vestigio rimaneva della imperiale autorità e signoria. Sembra che quelle *giustizie* dal pontefice reclamate, resti-

tuite fossero verso l' anno 760. Nell' autunno precedente *Desiderio* erasi recato in Roma per sola divozione, ed allora si era convenuto, che i messi, o come ora direbbonsi i *commessarj* del re dei Franchi e di quello de' Longobardi, liquidati avrebbono i conti delle diverse città per effettuare il rendimento delle dette *giustizie*. Veggonsi dal pontefice in quell' incontro nominati i re di Napoli e di Gaeta, che pure restituire dovevano i patrimonj delle chiese per la intervenzione di *Pippino*, e mandare i vescovi loro a ricevere la consecrazione in Roma; non già che questi il titolo di re portassero, ma perchè duchi erano independenti dal regno longobardico. Fu allora sostituito ad *Alboino* nel ducato di Spoleti *Gisolfo*, sebbene alcuno creda essere sottentrato *Gisolfo* nell' anno precedente. Furono allora tolti tutti i litigi fra il pontefice *Paolo* ed il re *Desiderio*, almeno per quello che riguardava i patrimonj ed i diritti delle chiese.

2. Non rimasero però lungo tempo tranquilli i Greci sulla sorte dell' Italia, ed una lettera era stata scritta da un ministro dell' imperatore al popolo di Ravenna, nella quale si esortava esso a tornare alla obbedienza dell' imperatore. *Pippino* al pontefice raccomandato aveva di nutrire concordia col re *Desiderio*, e di abboccarsi con questi in Ravenna onde avvisare al modo di opporsi ai Greci, al caso che tentato avessero il recuperamento di quella provincia. Il monastero del monte Soratte dove *Carlo-*

manno ritirato erasi da prima, era stato dal pontefice ceduto al monarca francese. Nell' anno seguente corse di nuovo rumore, che i Greci, detti dal pontefice nelle sue lettere *nimici della chiesa e della vera fede*, mossi si fossero ad assalire Ravenna; ma sembra che quell' imperatore più sollecito fosse di sterminare le immagini, che di recuperare gli stati suoi, nè alcun conto mostrò delle lettere che a *Costantino* ed a *Leone* di lui figliuolo erano state scritte dal pontefice, perchè le sacre immagini rimesse fossero in onore; nè tuttavia si vede, che alcuna doglianza quegli imperatori proponessero per la usurpazione ad essi fatta dell' esarcato. A *Pippino* scrisse ancora il senato e tutto il popolo romano, ringraziandolo di avere pigliato la difesa della vera fede nelle controversie coi Greci, e di avere protetto i Romani contra i Longobardi. Quel senato, del quale perduta si era quasi la memoria, si vede ora ricomparire per il solo motivo di inviare a quel re un complimento, dettato verisimilmente dal pontefice. Non però da quella lettera risulta chiaramente che Roma fosse in dominio della chiesa, sebbene dato si vegga al pontefice il titolo di *dominus noster*, il quale allora a molte dignità attribuivasi, ed indizio non era di sovranità territoriale. Il *Muratori* si muove a dubitare, che il senato ed il popolo una parte della autorità ritenessero, perchè da *Pippino* vedesi al popolo medesimo raccomandato di onorare il pontefice *Paolo*. A

Gisolfo duca di Spoleti, succeduto era secondo la cronaca Farfense *Teodicio*, che altri malamente lessero *Teoderico*.

3. Commercio di lettere e di ambasciatori passava intanto tra *Costantino* imperatore e il re di Francia, ma sembra che altro oggetto non riguardasse se non quello del culto delle immagini. Il pontefice erasi interposto nelle controversie tra *Pippino* e *Tassilone* duca di Baviera, che fuggito era dall' esercito di quel re; ma gli ambasciatori del pontefice trattenuti furono da *Desiderio* in Pavia per timore che di alcuna cosa contra di lui si trattasse. Rigido oltremodo fu il freddo nell' inverno dell' anno 764; cosicchè i fiumi si agghiacciarono nell' Oriente e nell' Occidente, e i carri scorrevano liberamente il mare presso Costantinopoli. I Turchi pure, cioè i Gazari, per le porte Caspie entrati erano nell' Armenia, ed a sanguinosa battaglia venuti erano cogli Arabi. I Veneziani che già *Orso* loro duca ucciso avevano, cacciarono pure *Monegario*, che di quella carica era investito, non senza avergli da prima cavati gli occhi. A quello fu sostituito *Maurizio*, illustre per varie imprese, che proclamato fu doge in Malamocco, e la pace ricondusse tra i cittadini. Fatta avendo in quel tempo il pontefice *Paolo* la solenne traslazione in Roma di varj corpi de' santi, si svegliò nelle chiese di Francia, ed in quelle più ancora della Germania vivo desiderio di possedere di que' corpi, e pre-

murose istanze ne furono fatte a Roma, d'onde numerose traslazioni di reliquie seguirono nelle suddette regioni. Nell' anno 766 collocano alcuni la fondazione dell' insigne monastero di *S. Giulia* di Brescia, che altri eretto pretendono fino dall' anno 759; ma che certamente fondato fu dal re *Desiderio*, e da *Ansa* sua moglie, dal che trassero alcuni argomento a credere, che prima di salire al trono fosse *Desiderio* ricco ed illustre cittadino Bresciano. Fu detto da prima monastero del *Salvatore*, fors' anche *Nuovo*, ed il nome di *S. Giulia* ottenne allorchè dalla Corsica vi fu trasportato il corpo di quella S. Vergine. *Anselberga* figliuola di *Desiderio* ne fu la prima abbadessa, ed il di lei esempio trasse a quel monastero varie principesse, per il che grandemente si arricchì. Altro monastero di monaci fuori di Brescia fu pure fondato da *Desiderio* nel luogo di Leno, anticamente detto *Leonense*. Una poderosa armata unì in quell' anno *Costantino* di 2600 navi, e la spedì contra i Bulgari, ma tutta quasi perì per l'impeto de' venti aquilonari. Cessò di vivere nell' anno seguente il pontefice *Paolo I*, ma cagione fu la di lui morte di gravi tumulti nella chiesa. Troppo ambivasi il pontificato, come io notai altra volta, dachè l' autorità temporale erasi alla spirituale aggiunta, e quindi *Totone* duca o governatore di Nepi, coi tre di lui fratelli, *Costantino*, *Passivo* e *Pasquale*, riuniti avendo alcuni soldati e molti contadini, entrò violentemente in

Roma per la porta di *S. Pancrazio* ed a forza fece nella sua casa eleggere *Costantino* altro di quei fratelli, e benchè laico, entrare lo fece cinto di armati nel palazzo lateranense. Il vescovo di Palestrina fu forzato ad ordinarlo, e con due altri vescovi, quello di Albano e quello di Porto, lo dovette parimente consecrare. Scrisse *Costantino* al re di Francia, e nunzj gli spedì, assicurandolo che eletto era stato da innumerabile popolo, benchè repugnante ad assumere quel peso; non vedesi tuttavia che da *Pippino* fosse riconosciuto, e quell'intruso pontefice continuò per 13 mesi nel suo uffizio, diaconi, preti e vescovi ordinando. Ma *Cristoforo* primicerio e *Sergio* sagrestano di lui figliuolo, fingendo di ritirarsi in qualche monastero, la licenza impetrarono di uscire da Roma, e a *Teodicio* duca di Spoleti si volsero, chiedendo di essere in Pavia condotti e presentati a *Desiderio*. Questi non tardò a dar mano o forse impulso ai Longobardi di Spoleti, perchè que' due ufficiali assistessero nella loro impresa; entrati dunque con molti armati per la porta medesima di *S. Pancrazio*, vennero a battaglia con *Totone*, ed essendo questi rimasto ucciso, il pontefice stesso e *Passivo* di lui fratello, si chiusero come in asilo in una cappella della basilica lateranense, finchè data fu loro parola dai capi delle milizie, che salvi sarebbono. Ma certo *Valdiberto*, prete longobardo, riunita altra truppa di sgherri, un prete detto *Filippo* tolse dal

monistero di *S. Vito*, e condotto avendolo al Laterano, lo fece eleggere pontefice, e come tale volle che il popolo benedicesse, a lauto banchetto trattando poi, com'era di costume, tutti i capi del clero e delle milizie. *Cristoforo* giurò, che uscito non sarebbe di Roma co' suoi armigeri, se cacciato non fosse dal Laterano *Filippo*; questi tornò tranquillo al suo monastero, ed i capi del clero e delle milizie da *Cristoforo* riuniti, coll' esercito e col popolo, pontefice elessero *Stefano* prete e parroco di *S. Cecilia* che la consecrazione ottenne, e III fu appellato. Non cessarono tuttavia i tumulti, perchè una parte del popolo levossi contra il deposto *Costantino*, il di lui fratello ed i fautori loro, tra i quali era pure un vescovo, e cavati loro gli occhi, altre crudeltà sui corpi loro esercitarono, in egual modo trattando anche *Valdiberto*, che tanto contribuito aveva alla deposizione di *Costantino*. Cadde sopra di questi il sospetto, che con *Teodicio* duca di Spoleti sorprendere volesse ed occupare Roma medesima. Una idea poco felice dello stato delle lettere in Italia anche tra i cherici, ci porge la lettera scritta dal nuovo pontefice a *Pippino*, nella quale gli si chiedevano vescovi periti delle divine lettere e dei canoni, che venendo in Roma, gli errori e gli abusi togliessero da *Costantino* introdotti. Ma quelle lettere giunsero in Francia, che già *Pippino* dopo avere gloriosamente compiuta la guerra nell' Aquitania, di cui il duca *Guaifario* era

stato ucciso, cessato aveva egli pure di vivere nel settembre dell' anno 768. Succeduti erano ad esso nel regno *Carlomagno* e *Carlomanno* di lui fratello; al primo toccata era per divisione fatta dal padre l' Austrasia, colle provincie poste lungo il Reno, la Sassonia, la Baviera, la Turingia; al secondo la Borgogna, colla Provenza, colla Linguadocca, coll' Alsazia e colla Svevia, detta allora Alemagna. Que' due principi spedirono tuttavia a Roma molti illustri vescovi, tra i quali quelli di Magonza e di Reims, e quest' ultimo era quel *Tilpino*, o *Turpino* medesimo, che tanta fama acquistò nei racconti dei poeti e dei romanzieri italiani.

4. Un concilio si riunì nell' anno seguente nella chiesa lateranense, coll' intervento ancora di molti vescovi italiani della Toscana e della Campania; periti ne sono gli atti, ma pure è noto che si tentò di prevenire l' abuso che i laici colla violenza si intrudessero nelle ecclesiastiche dignità; che si condannarono di nuovo gli Iconoclasti, e che si rieleggessero e si riordinarono di nuovo i pastori o ministri da *Costantino* ordinati. Narrasi che *Costantino* stesso condotto fosse benchè cieco innanzi all' assemblea, e che essendosi malamente scusato del suo ardire con alcuni esempj, riportasse da que' padri alcune buone guanciate, il che bastantemente annunzia il rozzo e mal calcolato zelo religioso di quella età. In quel sinodo intervenne in vece del vescovo di Ravenna un diacono detto *Giovanni*, il

quale parlò a favore del culto delle immagini una antica pittura, forse un musaico, allegando esistente in Ravenna. Fu notificata all' imperatore *Costantino* la decisione del concilio, ma probabilmente egli non ne fece alcun conto. Ancora continuava in Italia la controversia delle *giustizie*, o sia dei possedimenti delle chiese reclamati dal pontefice, giacchè anche da *Stefano III* veggonsi fatte istanze a *Desiderio* per la conclusione di quell' affare. Le *giustizie*, che forse non riguardavano se non i ducati di Spoleti e di Benevento, furono restituite; ma gravissimo tumulto nacque verso quel tempo in Roma. Que' due arditi ufficiali della chiesa, *Cristoforo* primicerio e *Sergio* secondicerio, che abbattuto avevano *Costantino*, cacciato *Filippo* e fatto eleggere *Stefano*, neppure di questo erano forse contenti ed altre mutazioni bramavano. Recaronsi questi da *Desiderio* per reclamare di nuovo alcune *giustizie* di S. Pietro e queste essendo già forse restituite, il re che uomini turbolenti li riconobbe, scrisse sdegnato a certo *Paolo Afiarta* o *Asiarta*, domestico o cameriere del pontefice perchè li rappresentasse al suo padrone come uomini dei quali doveva diffidare. Scrisse al tempo stesso e indicò altrimenti, che venuto sarebbe in Roma, ma que'due intraprendenti cherici molti armati riunirono della Campania, della Toscana e del ducato Perugino, e chiuse le porte di Roma si prepararono alla difesa, il che prova forse che il pontefice non comandava in Roma, o

non comandava alle truppe, perchè trovata avrebbero que' due facinorosi alcuna opposizione. Giunse *Desiderio* con un esercito, che però essere doveva non molto considerabile, alla basilica Vaticana fuori di Roma, e colà sul di lui invito recossi il pontefice che tornò quindi nella città. *Asiarta* intanto tentato aveva di sollevare il popolo contro *Cristoforo* e *Sergio*, del che informati questi, armati entrarono nel palazzo lateranense, ov' era il pontefice medesimo, col pretesto di cercare coloro che insidie ad essi tendevano. Il pontefice svelò il dì seguente in nuova conferenza col re le trame di que' due rivoltosi, e spediti furono due vescovi ad intimare loro o di farsi monaci, o di recarsi a S. Pietro. Abbandonati vedendosi essi dai loro partigiani, al Vaticano si ridussero e si diedero nelle mani del pontefice, il quale, partendo, in quelle lasciolli de' Longobardi; voleva egli forse farli entrare in città nella notte e salvarli; ma *Asiarta* prevenne *Desiderio*, ed i Longobardi, uniti con una moltitudine di Romani uscita con quel domestico pontificio, i due prigioni trassero alle porte di Roma ove loro cavarono gli occhi, punizione divenuta allora anche in Occidente frequentissima. *Cristoforo* morì dallo spasimo; *Sergio* fu curato in una camera del palazzo lateranense. Non ben si vede come *Anastasio* tutti que' disordini attribuisca alle trame di *Desiderio*; certo è che in tutto questo bisbiglio andarono sempre d'accordo il re ed il pontefice; che in una

lettera da questi scritta a *Carlo Magno* ed alla di lui madre si accusa certo *Dodone* messo del re a *Carlomanno*, come complice di *Cristoforo* e di *Sergio* in una congiura ordita contro il pontefice medesimo, al qual fine entrati erano varj armati nella basilica Lateranense, ed il pontefice salvato dicesi coll'ajuto di Dio e del re *Desiderio*; che que' tristi, rafforzati dai Franchi, che il seguito formavano di *Dodone*, chiuse avevano le porte di Roma, e minacciato di nuovo il pontefice, e che questi della sua liberazione debitore andava al solo *Desiderio*, mentre definite si erano al tempo stesso tutte le dissensioni intorno alle *giustizie*. Ardita altronde ed insussistente, perchè non appoggiata ad alcun fondamento di verità, è la congettura di alcuni critici, che forzato fosse il pontefice dal re medesimo a scrivere quella lettera. Dalla vita poi del pontefice *Adriano* si raccoglie che questi udito aveva dalla bocca di *Stefano* di lui predecessore, avere egli fatto cavare gli occhi ai due rivoltosi (mentre nella lettera a *Carlo Magno* innocente dicevasi di quel fatto), e temere in conseguenza, che *Carlomanno* amico loro non venisse con un'armata a Roma a pigliare vendetta contro di lui. Ma *Anastasio* oltre il non essere ben informato della cosa, era anche per naturale sua inclinazione nemico acerrimo de' Longobardi. Servì forse quell' avvenimento ad accrescere le discordie che già erano insorte tra *Carlo Magno* ed il di lui fratello *Carlomanno*. Dopo la morte di

Pippino, toccata era l'Aquitania in retaggio al primo; ma *Unaldo* duca di quella provincia che ritirato erasi in un monastero, dopo la uccisione di *Guaifario* di lui figliuolo, tornato era negli stati suoi e formato erasi un partito. Assalito bentosto da *Carlo Magno*, erasi rifuggito presso *Lupo* duca della Bretagna, ed anche dalle di lui mani era stato ritolto; ma *Carlomanno* ricusato aveva di prestare al fratello qualunque ajuto, e di là tratto avevano origine le fraterne discordie. *Costantino* imperatore intanto un' altra *Irene*, fanciulla greca, aveva data in isposa al figliuolo suo e collega *Leone*.

5. O non era però leale in quel tempo la politica romana, o non lo era quella di *Stefano III*. Mentre questo pontefice dichiarato si era solennemente contento di *Desiderio*, e da questi pienamente soddisfatto sul punto delle reclamate *giustizie*, che era l' oggetto principale della di lui sollecitudine, *Berta* adoperata erasi a troncare qualunque contesa tra i due suoi figliuoli *Carlo* e *Carlomanno*; ed il pontefice, cogliendo l'occasione di rallegrarsi seco loro per la avvenuta riconciliazione, reclamava di nuovo le *giustizie*, e gli eccitava ad adoperare le forze loro contra i Longobardi. Più ancora, avendo la regina *Berta* felicemente conciliato anche i dissapori che suscitati eransi tra *Carlomanno* ed il duca di Baviera *Tassilone*, passata era in Roma, e di là tornando, abboccata si era col re *Desiderio*, e proposto aveva le nozze di *Gisla* di lei figliuola con *Adelgiso* fi-

gliuolo del re Longobardo, e quelle di due figliuole del medesimo con i due di lei figliuoli *Carlo* e *Carlomanno*; ma il pontefice, informato di queste trattative, scrisse loro una lettera che sgraziatamente trovasi nel codice Carolino, e che non fa certo onore alla mansuetudine ed alla moderazione di un vescovo. Disse in quella che illeciti ed invalidi sarebbero que' matrimonj, se ammogliati eransi quei due fratelli vivente il padre loro; ma non credette molto di insistere su questo punto, giacchè ancora è dubbio che ammogliati fossero in quell'epoca, non ricavandosi questo dalla storia; e certamente *Berta*, donna assai pia, non avrebbe ignorato, o dissimulato il legame dai di lei figliuoli contratti. Passò dunque a rappresentare ai due re Franchi, che grandissima pazzia era il macchiare la loro nobile razza, eminente sopra le altre, e la loro prosapia regale nobilissima, *colla perfida e puzzolentissima gente longobarda*, non computata tra le nazioni, certo essendo altresì che da quella erano venuti i lebbrosi; che conveniva essere pazzo solo per sospettare che re tanto rinomati mescolare si volessero *in un contagio così detestabile ed abominevole*, e conchiuse coll'allegare alcuni di que' passi scritturali, che a tutte le circostanze si accomodano; che non v'ha società tra la luce e le tenebre, non eguaglianza tra il fedele e l'infedele, ecc. Soggiunse in fine che permesso non era a quei re di cercare le mogli loro nelle nazioni straniere (e già s'erano

più volte imparentati coi Goti); che promesso avevano essi a S. Pietro d'essere amici degli amici e nemici dei nemici, e che dunque fuggire dovevano l'alleanza dei Longobardi, detti in quel luogo spergiuri e nemici di Roma. Protestò in fine il pontefice di avere scritta quella lettera sul sepolcro di S. Pietro, e non lasciò di minacciare la scomunica a quei re se dal di lui avviso si dipartivano. Trattavasi tuttavia di quei Longobardi, che tutto avevano accordato al pontefice, e dei quali egli stesso detto erasi ben soddisfatto; di que' Longobardi, coi quali *Pippino* consigliato aveva i pontefici a vivere in buona armonia; di que' Longobardi che venuti alla cattolica religione coi loro sovrani, le chiese e i vescovi più assai che i Greci in Italia favorivano, e per di cui opera si arricchiva la basilica vaticana di donativi, si edificavano chiese, e sorgevano da ogni parte spedali e monasterj insigni. Trattavasi di quel *Desiderio* che da un pontefice era stato portato al trono; che il primo renduto aveva alle chiese i possedimenti o le *giustizie* occupate nelle guerre; che più volte visitato aveva amichevolmente il pontefice medesimo, ed offerti donativi a S. Pietro; che finalmente assistito lo aveva in un fierissimo tumulto, e salvata gli aveva la vita! Ridicolo poi doveva sembrare il paragone istituito tra la razza o la nobiltà de' Franchi e quella de' Longobardi, giacchè barbari erano sì gli uni che gli altri e probabilmente Sciti, venuti dal settentrione a rubare,

a devastare, a saccheggiare la Francia e l'Italia; ed i re dei Franchi più assai dei Longobardi disonorati si erano co'le loro usurpazioni, colla loro mala fede, colla loro rapacità, colla loro crudeltà, coi loro parricidj. Le altre cose in quella lettera contenute non meritano neppure osservazione, e tutti sanno quanto più antica fosse la lebbra dell' età in cui comparvero i Longobardi. Il *Muratori* ha trovato quella lettera piena di tanto odio contro questa nazione, e tanto contraria alla maestà ed alla carità proprie di un pontefice, che è giunto a dubitare della genuinità della medesima, e a conchiudere che o è finta, o se vera, troppo disdicevole ad un romano pontefice. Ma sarebbe d' uopo per la prima tesi di convincere di falsità tutto il codice Carolino, il che ripugnerebbe alla sana critica; ed altronde è ben chiaro il vedere che leale non fu mai la condotta di *Stefano III* a fronte di *Desiderio*, e che la politica di Roma doveva a tutto potere attraversare un' alleanza di famiglia tra i Longobardi e i Franchi, colla quale si sarebbe consolidato nei primi il regno d' Italia. Cattolici erano bensì i Longobardi, ed alle chiese donavano, e monasterj erigevano, e di terre amplissime gli arricchivano; ma ristretti a dominare sull' Italia, che conquistata avevano a prezzo del loro sangue, e che neppure tutta possedevano, gelosi sempre degli attentati dell' impero orientale e della insubordinazione de' loro duchi medesimi, e timorosi fors' anche di sommosse per parte delle

popolazioni italiche; ben lontani erano certamente dall'accordare alcun dominio o alcuna sovranità temporale alla chiesa di Roma, che frastornati avrebbe i loro disegni di riunire tutta l'Italia sotto il loro potere. Ben con dolore doveva avere *Desiderio* consegnato al pontefice l'Esarcato e la Pentapoli, e quindi nacquero le dissensioni, le difficoltà e le dilazioni che si frapposero a quella consegna. Se consolidato si fosse con que' matrimonj il regno de' Longobardi, egli è certo che quei re, approfittando della instabilità del governo di Roma portata dal cambiamento frequentissimo de' pontefici, tentato avrebbero di spogliarli di qualunque temporale dominio, ed anche di impadronirsi di Roma. I Franchi all'incontro, lontani dall'Italia, della quale forse ancora non conoscevano il valore e l'importanza politica, intenti solo ad abbattere la forza dell'impero orientale, a togliere ad esso qualunque influenza sull'occidente, già avevano cominciato ad accordare sovranità temporali alla chiesa, e *Pippino* donato aveva largamente, e più donato avrebbe, se maggiori possedimenti avesse avuto l'imperio in Italia, che caduti fossero sotto la di lui autorità. Era dunque ben naturale che la politica romana si studiasse di deprimere per quanto poteva i Longobardi, e di allontanare i Franchi donatori dall'alleanza di sangue con coloro, che nulla in punto di sovranità disposti erano a donare. Importantissimo è di sua natura questo punto della storia, perchè mostra il primo

sviluppamento della politica di una podestà, che limitata da principio ai soli oggetti spirituali, estese quindi l'influenza sua sulle vicende dei popoli e degli stati, sulle successioni dei regni, sulle guerre, sui trattati di pace, sulle alleanze e perfino sui matrimonj dei sovrani. *Carlomanno* non celebrò il proposto connubio colla figliuola di *Desiderio*, il che serve di conferma alla verità della lettera riferita; *Carlo* non temette la scomunica minacciata, e l'altra figliuola impalmò; il che prova quanto s'ingannasse il pontefice che ammogliato di già lo credeva. L'esarcato e la Pentapoli erano bensì ridotte sotto il dominio della chiesa; ma sembra che grandissima autorità esercitassero in quelle città gli arcivescovi di Ravenna, che quasi la facevano da esarchi, di tutte le cose politiche disponendo. Alla morte di *Sergio* un tumulto insorse, perchè *Maurizio* duca di Rimini con gente armata si recò a Ravenna, e violentemente fece eleggere l'archivista *Michele*, laico tuttora, e nel palazzo lo installò; ma il papa ricusò di consacrarlo, e solo dopo alcun tempo, e dopo che l'usurpatore spogliata aveva quella chiesa de' suoi ornamenti più preziosi per donarli a chi lo aveva sollevato, nella sede rimase *Leone* arcidiacono, che già era stato eletto da prima regolarmente. Si pretende che *Desiderio* alcuna parte avesse in quell'attentato di *Maurizio*. Da che i vescovi beni temporali amministrando, potevanó ammassare grandiose ricchezze, era ben naturale che uomini di qualunque

classe, avidi di lucro e di potere, ai comandanti delle milizie ricorressero, offerendo loro una parte dei tesori che si proponevano di accumulare a danno delle chiese; così avvenuto era in Roma, così avvenne in Ravenna, in Aquileja ed altrove.

6. Il re *Carlo* non ritenne che un anno solo la figliuola di *Desiderio* che sposata aveva ed al padre la rimandò, senza che noto ne fosse il motivo, come lasciò scritto *Eginardo*, notajo e cancelliere di quel re; credere non potendosi ad alcuni scrittori di epoca posteriore, i quali quel divorzio attribuirono alla incapacità della sposa a prolificare. *Carlo* sposò allora *Ildegarda*, e quelle nozze riguardate furono come illegittime ed incestuose dai Franchi, che legittimo riguardavano il matrimonio colla figliuola di *Desiderio*, il che prova ad evidenza, che altro non ne aveva quel re da prima contratto. Forse per gli artifizj del pontefice medesimo rotta era di già l'armonia di *Carlo* con *Desiderio*, e forse già intavolata era la trama, affinchè *Carlo* il regno recuperasse de' Longobardi. Morì allora *Carlomanno*, due figliuoli lasciando in tenera età; il primo dei quali portava il nome dell'avo suo *Pippino*. *Carlo* niun riguardo avendo alla legittima loro successione, corse armato alla selva d'Ardenna; facilmente guadagnò tutti i primati ed i vescovi, e di quel regno si impossessò, facendosi altresì ugnere da quei ministri prezzolati. Ben vide la vedova di *Carlomanno* che tutto aveva a temere per i di lei figli, e che per lo meno sa-

rebbero stati dall'ambizioso *Carlo* dannati al chericato o al monachismo; fuggì dunque con essi in Italia da *Desiderio*, e così senza avvedersene la di lui rovina preparò. Nell'anno 772 cessò di vivere *Stefano III*, ed eletto fu in di lui vece *Adriano*, figliuolo di *Teodolo* console e duca, cioè governatore, forse di Roma medesima. Otto giorni avanti la morte di *Stefano*, quel di lui domestico *Asiarta*, che opposto si era a *Cristoforo* ed a *Sergio*, ed altro domestico detto *Calvolo*, e *Giovanni* fratello di *Stefano* medesimo, mandato avevano ad Anagni quel *Sergio* già privato degli occhi, e colà lo avevano fatto strangolare. *Adriano* però aveva fatto formare rigoroso processo a quegli uccisori; *Calvolo* e gli uccisori di *Sergio* erano stati esiliati a Costantinopoli, *Asiarta* doveva pure essere colà spedito; ma temendosi che *Desiderio* lo cambiasse con un figliuolo del duca di Venezia *Maurizio*, che prigione riteneva, fu lasciato in Ravenna, dove contro il volere del papa fu privato di vita. Singolare riesce il vedere que' colpevoli spediti a Costantinopoli, e più ancora le istanze che il pontefice all' imperatore faceva, perchè *Asiarta* ed i di lui compagni salva avessero la vita, raccomandandosi essi alla clemenza imperiale; questo ha fatto credere ai più dotti critici che ancora una dipendenza conservasse Roma dall' impero, e che assolutamente non fosse tolta per anco la signoria de' Greci sopra Roma o anche sopra Ravenna, giacchè *Asiarta* era stato colà in-

terrogato dal consolare ed egli pure riconoscevasi come dipendente dalla clemenza dell' imperatore. Io confesso che non vi ha punto più oscuro nella storia; ad alcuno ha fatto pure sensazione il vedere nelle bolle di *Adriano* dato all' imperatore Greco allora il titolo di *domino nostro*. Alcune dissensioni suscitate eransi, vivente ancora *Stefano III*, tra esso ed il re *Desiderio* per la ordinazione e dipendenza dei vescovi dell' Istria, che quel re aveva condotti sotto il patriarca di Aquileja, mentre in addietro da quello di Grado dipendevano. Il doge di Venezia *Maurizio*, fatto allora console imperiale, portate ne aveva a quel pontefice le lagnanze, ma queste erano giunte contemporaneamente alla di lui morte. *Adriano* cominciò a trattare con qualche durezza i deputati di *Desiderio*, che erano pure *Teodicio* duca di Spoleti, *Tunone*, duca di Ivrea e *Prandolo*, ufficiale del di lui palazzo, loro chiedendo quale fede potesse prestarsi ad un re, che le promesse fatte a S. Pietro non manteneva, e che suggerito aveva al di lui predecessore l' acciecamento di *Cristoforo* e di *Sergio*, detti allora primati della chiesa? Strano è il vedere il frequente cambiamento di linguaggio dei pontefici; perchè *Stefano* protestato aveva di essere innocente di quel fatto; que' due rivoltosi si erano detti uomini scelleratissimi, che attentato avevano alla vita del pontefice; questi erasi dichiarato contento e soddisfatto di *Desiderio*, a lui protestandosi debitore della vita e della tranquillità; e quindi veg-

gonsi ad un tratto nominati con onore' que' colpevoli, il pontefice complice del loro acciecamento, S. Pietro ancora creditore delle *giustizie* ed il re *Desiderio* dichiarato spergiuro. Certo è che poco prima o forse in quell' epoca medesima, *Desiderio* occupati aveva il ducato di Ferrara, Comacchio e Faenza, senza che noto ne sia il pretesto, ed alle reclamazioni del pontefice risposto aveva non voler egli rendere quegli stati se col pontefice medesimo non abboccavasi. Disegno era di quel re di indurre in quella occasione il pontefice a riconoscere per legittimi re i due figliuoli di *Carlomanno* che presso di lui eransi ritirati. Ma egli ben molto s' ingannava, perchè al pontefice stava a cuore più di tutto il coltivare l' amicizia ed il favore di *Carlo Magno* comecchè manifesto usurpatore del retaggio de' nipoti; ed il rifiuto del pontefice irritare dovette *Desiderio*, il quale si diede a molestare i possedimenti della chiesa, e le sue truppe spedì ne' confini di Sinigaglia, Montefeltro, Urbino e Gubbio, ove molti disordini furono commessi. Giunsero quelle truppe fin presso a Roma e s' impossessarono di Otricoli. Il *Muratori* non trova in *Desiderio* dilicatezza di coscienza; ma troppo siamo lontani da que' tempi oscuri, per potere con certezza giudicare della ragione o del torto di quelle contese.

7. Un abboccamento fu tuttavia proposto tra quel re ed il pontefice, che doveva aver luogo o in Pavia o in Perugia; ma il pontefice voleva che

precedesse la restituzione delle città, al che il re non aderì, prorompendo in vece in minacce feroci contra i Romani. *Adriano* allora determinossi ad implorare l'ajuto de' Franchi, e scrisse a *Carlo Magno*; *Desiderio* dal canto suo col figliuolo, colla moglie e i figliuoli di *Carlomanno* e con un'armata incamminossi a Roma, disegnando di indurre il pontefice colla forza a cedere alle sue domande. Mandò tuttavia ad avvertirlo della sua venuta, e quello coraggiosamente rispose che ascoltarlo non voleva se non si premetteva la chiesta restituzione, ed intanto introdotto avendo in Roma buon numero di milizie, disposta aveva la città a difendersi. Tre vescovi mandò ancora al re longobardo, della scomunica minacciandolo se violava i confini del ducato romano. I precedenti pontefici scomunicati non avevano giammai gl'imperadori o altri principi discoli, viziosi, scandalosi o anche traviati nelle massime della fede, e persecutori degli ortodossi; ma quell'arme terribile per la forza della opinione, cominciò più frequentemente ad adoperarsi tostochè investita la chiesa di sovranità temporale, si attaccarono i suoi territorj. *Desiderio*, che già trovavasi a Viterbo, tornò in Pavia. Aveva egli esposto al re di Francia, che tutte le città e giustizie ridomandate, erano state restituite; un vescovo ed un abate giunsero dunque in Roma, affine di verificare l'esposto, e trovarono che non sussisteva; tornarono essi in Francia, nè le istanze da essi fatte al re

nel loro passaggio in Pavia produssero alcun effetto. Venne allora *Carlomagno* con tutta l'armata a Ginevra, ben persuaso che in quella guerra ottenere poteva grandissimi vantaggi, e *Desiderio* trovò ben fortificato alle Chiuse per contrastargli il passaggio; divise dunque l'armata in due parti, l'una per attaccare le Chiuse, l'altra perchè s'incamminasse verso il monte detto di Giove. Messi spedì egli nuovamente a *Desiderio*, la sola restituzione chiedendo delle terre apprese, ma nulla ottenne, e quindi l'esercito francese si avanzò per le gole de' monti; ma trovando ostinata resistenza, le truppe già stavano per retrocedere, allorchè *Adelgiso* e tutti i Longobardi che lo accompagnavano, sorpresi da un timore panico, si diederò alla fuga e libero lasciarono il varco all'armata nemica. Questo probabilmente fu scritto per dare un aspetto miracoloso a quell'avvenimento; altri narrarono che un buffone, altri che un diacono, spedito dall'arcivescovo di Ravenna *Leone*, indicasse il sito e il modo di superare le Alpi. Io osservo che quella barriera tanto vantata dell'Italia, non aveva servito giammai a vietarne l'ingresso ad alcun nemico benchè debole o indisciplinato; i Galli venuti erano quante volte era loro piaciuto, anche a dispetto degli Italiani, e degli Alpigiani fortissimi che loro avevano opposta resistenza; era venuto *Annibale* in mezzo ad immense difficoltà; i Borgognoni scesi erano più volte a dispetto dei Romani e dei Goti; i Goti medesimi

erano andati e tornati anche con piccioli corpi di truppe in mezzo alle guerre più accanite; i Franchi egualmente erano più volte discesi in mezzo agli sforzi fatti per impedire loro il passaggio, ed anche poco avanti quell' epoca avevano mandato a voto tutti i tentativi fatti dai Longobardi medesimi per respingerli o contenerli. Io credo dunque che *Adelgiso* resistesse, ma che non potendo sostenersi contra una forza maggiore, sopraffatto probabilmente dal numero, o forse venuto in timore d' essere attaccato alle spalle, giacchè vedemmo l' armata di *Carlo* divisa in due corpi, si ritirasse, e si spargesse dai panegiristi dei Franchi, essere egli stato sorpreso da panico timore. Anche la storia moderna ha più volte confermata la mia osservazione della insufficienza delle Alpi a trattenere un nemico che tenda di proposito a penetrare in Italia. Narrarono alcuni storici un fatto avvenuto tra i Longobardi e i Franchi colla rotta dei primi in luogo detto *Selva-bella*; ma pochi prestano fede a quel racconto, e se vero è che quel luogo prese dopo quel fatto il nome di *Mortara*, già di lungo tratto superate erano le Alpi, e le due armate trovate si sarebbono nella pianura.

8. *Desiderio* si chiuse dunque in Pavia che fu ben tosto stretta di blocco e d' assedio, ed il figliuolo *Adelgiso* mandò a difendere Verona. Non vedendosi per alcun conto vicina la espugnazione di Pavia, *Carlo* si limitò a bloccarla, e la regina

Ildegarda chiamò presso di se che una figliuola gli partorì detta *Adelaide*; molte delle città poste sulla destra del Po gli si arrendettero intanto; alcuna non ne occupò sulla sinistra, forse perchè minore era da questa parte l'influenza pontificia. Nel mese di marzo dell'anno seguente risolvette il re *Carlo* di recarsi a Roma, e sollecito fece quel viaggio affine di giugnere colà il sabbato santo. A Novi, luogo distante 30 miglia da Roma, fu incontrato dai senatori e dai principali della città spediti dal pontefice, e alla distanza di un miglio dalla città trovò le milizie e gli scolari che portavano rami di palma e d'ulivo, e cantavano ed applaudivano, e trovò pure le croci e le insegne de' rioni, uscite col rito medesimo che al giugnere degli esarchi si praticava. *Carlo* smontò da cavallo, e con numeroso corteggio recossi alla basilica Vaticana, nel di cui atrio trovò il pontefice col clero che lo attendeva. Narrasi che il re nell'ascendere la scalinata baciasse i gradini, e poscia abbracciasse il pontefice, e postosi alla destra del medesimo, entrasse nella basilica. L'uno e l'altro entrarono quindi in Roma, premettendo vicendevoli giuramenti per la respettiva loro sicurezza; e non sì tosto passati furono i dì solenni della pasqua, che l'accorto pontefice cominciò ad insistere perchè confermate fossero le donazioni da *Pippino* fatte alla chiesa romana, che forse non erano così certe nè così assolute, come alcuno si immaginò. *Carlo* aderì a quelle istanze, ed il nuovo

diploma fu posto sull' altare di S. Pietro. Anche questo si è perduto, e quindi sognarono gli scrittori romani che comprese fossero in esso tutte le provincie venete, l' Istria, i ducati di Spoleti, di Benevento, Mantova, Parma, Reggio, Monselice, e la Corsica; paesi che nè *Pippino*, nè *Carlo* allora possedevano, che donati non avrebbero giammai perchè distrutto avrebbono il regno loro in Italia, e su molti dei quali di fatto Roma non estese giammai il suo dominio. Sembra che una parte degli abitanti del ducato di Spoleti, vedendo che veniva meno giornalmente il potere de' Longobardi, si fosse dato volontariamente al pontefice e che questi avesse colà confermato duca certo *Ildebrando*, dal popolo eletto; ma non piena fede puo prestarsi ad *Anastasio*, solo narratore di quel fatto. Cadde intanto in potere de' Franchi Pavia, incapace a resistere più lungamente; e *Desiderio* con *Ansa* di lui moglie, che arreso si era, fu condotto in Francia, e secondo alcuni dato in custodia al vescovo di Liegi; secondo altri confinato nel monastero Corbejense; favola riputare dovendosi quella di uno storico bresciano, che condotto in Parigi, si desse tutto alle opere di pietà, e che le chiese visitando egli anche di notte, le porte chiuse gli si spalancassero senz' opera di alcuno. Convengono però tutti gli scrittori di quel tempo nella asserzione, che quel re infelice i pochi anni che nella prigionia o nell' esilio sopravvisse, tutti impiegò

in opere di religione, in orazioni, in digiuni; e molta pietà aveva egli mostrato nel corso della sua vita, fabbricando, dotando ed ornando riccamente chiese e monasterj. Meglio avrebbero fatto quegli scrittori, monaci per la maggior parte, se conservati ci avessero gli atti della capitolazione di Pavia, colla quale ebbe a cessare il dominio de' Longobardi in Italia, non già il regno longobardico, che continuò ne' successori di *Carlo Magno*. Poco dopo la caduta di Pavia, *Adelgiso* che Verona difendeva, quella città abbandonò alla discrezione dei Franchi, ed egli ridottosi secondo *Paolo Diacono* a Porto Pisano, imbarcossi e andò a Costantinopoli a chiedere soccorso ai greci imperatori, i quali lo lusingarono bensì, ma non gli prestarono giammai valida assistenza. Tutte le città e le castella si sommisero a gara al re de' Franchi, e quindi *Carlo Magno* trovossi padrone di tutta l' Italia, a riserva del ducato di Benevento. Credesi non senza fondamento ch' egli entrasse in Pavia nei primi di giugno dell' anno 784. Si domanda da alcuni, come mai quel principe in sì breve tempo e con tanta facilità tutto quel regno conquistasse, data non essendosi alcuna battaglia; mentre con tanta fatica, tanto stento e tanto sangue, una porzione sola se n' era ritolta ai Goti. *Ruote segrete*, dice il *Muratori*, davano impulso a questa macchina; *Adriano* che chiamati aveva i Franchi in Italia, colla sua autorità, colla sua destrezza, col suo danaro secon-

dare dovette le loro imprese, e con ogni sorta di occulti maneggi adoperarsi, affinchè gli Italiani e molti anche tra i Longobardi, la nuova signoria de' Franchi riconoscessero, dalla quale dipendeva pure la sussistenza del dominio e della sovranità temporale della chiesa. Ben fondata è pure la congettura di quello scrittore, che quell'*Anselmo*, già duca del Friuli e divenuto poi abate di Nonantola, molto contribuisse colle relazioni sue e col suo danaro alla depressione di *Desiderio*, ed alla esaltazione del re de' Franchi. Dall' anonimo Salernitano si narra di fatto che molti Longobardi insorti erano contra il re loro, e che tradito l'avevano e dato in mano a *Carlo*; sebbene non sussista ciò che quello scrittore aggiugne, che cavati gli fossero gli occhi; e grandemente avvalora la congettura del *Muratori* il vedere che alla badia di Nonantola fu allora fatta, com' egli dice, da *Carlo Magno* una *sterminata donazione di beni*. Solo rimaneva in Italia non occupato dai Franchi, come già si accennò, il ducato di Benevento. Quel duca *Argiso* che in moglie aveva *Adelberga*, figliuola di *Desiderio*, udita avendo la caduta del suocero, si credette investito dei di lui diritti, e sovrano independente dichiarossi, il titolo di *re* non assumendo tuttavia, ma quello di *principe*, allora molto più ampio nel significato che quello di *duca*, ai semplici governatori attribuito, giacchè il *principe* alcuno ad esso superiore non riconosceva. Consacrare si fece altresì

dai suoi vescovi, e tutto si diede a munire gli stati suoi onde difendere si potessero in caso di attacco. Ma *Carlo* guerreggiava allora coi Sassoni, i quali della di lui assenza approfittando, fatte avevano varie scorrerie nei di lui stati, laonde partì sollecitamente dall'Italia ed in Francia tornò. Una riflessione soggiugnerò io, che fatta non veggo da alcuno, su di un passo della storia che da scarsissime memorie è illustrato. Scarse oltremodo essere dovevano le forze da *Carlo* condotte in Italia, perchè gli storici di lui panegiristi mai non ne accennarono il numero; perchè intrapreso avendo l'assedio di Pavia, non potè continuarlo con vigore nè venire ad alcun assalto, ma dovette accontentarsi di ridurlo ad un semplice blocco; finalmente perchè alcun vestigio non rimase del passaggio di quell'armata, come si osservò e si notò di tant'altre, nè si parlò di alcun guasto dato alle provincie; sebbene più barbari fossero i Franchi de' Longobardi, il che ben si era veduto nelle precedenti loro incursioni. Con pochi armati doveva pure essersi innoltrato *Carlo Magno* fino a Roma, mentre Longobarda era ancora gran parte dell'Italia; perchè entrando in quella città, ebbe bisogno del giuramento del pontefice per la sicurezza della propria persona. Si puo altresì ragionevolmente supporre, che gran parte della sua armata ripartita avesse ne' numerosi presidj; e se anche arruolati avesse egli sotto le sue bandiere le milizie tutte de' Longobardi, del che tace la storia, non

sarebbe stato opportuno nè prudente lo spedire quelle truppe contro un principe longobardo, genero dell' ultimo loro re, nel quale potevano forse concepire alcuna non mal fondata lusinga per la continuazione del regno della loro nazione in Italia.

CAPITOLO XXVIII.

Stato delle lettere, delle scienze e delle arti in Italia durante il regno de' Longobardi.

Introduzione. Si esamina l'opinione del Tiraboschi. - *Stato civile dell'Italia sotto i Longobardi malamente esposto da quello scrittore. Il loro regno non fu un periodo di desolazioni e di stragi. Le guerre non furono nè continue, nè straordinariamente sanguinose. I Longobardi non furono crudeli, nè la religione influì punto sul loro carattere morale. Non influirono sulla sorte dell'Italia le loro guerre civili. Furono essi ignoranti al pari degli altri barbari. - I Longobardi non coltivarono le lettere, ma non si opposero agli studj, non fecero peggio degli altri barbari, permisero se non altro le scuole e non distrussero le biblioteche. - Studj di quella età. Scienze sacre.* S. Gregorio Magno. *Accuse contra di esso portate. Osservazioni critiche. Altri ecclesiastici dotti. - Studio delle belle lettere. Della lingua greca. Poeti. Grammatici. Storici. - Studio della filosofia.* Fortunato *di Vercelli. Orologio notturno. Medicina. - Giurisprudenza. Perchè non coltivata? Leggi longobardiche. - Arti liberali. Fabbriche de' Longobardi. Sculture. Pitture. - Conclusione.*

§. 1. Scarse, se non pure del tutto mancanti, dire potrebbonsi le notizie letterarie d'Italia del pe-

riodo longobardico, e dei pochi uomini illustri per dottrina, che allora fiorirono, come *S. Gregorio Magno*, *Mauro* e *Felice* di Ravenna, *Felice* grammatico, ed alcuni altri dei quali si è parlato occasionalmente ne' precedenti capitoli, come pure *Venanzio Fortunato*, che però al periodo gotico anzichè al longobardico sembra appartenere. Pure io credo di dovere tornare in questo luogo su quell' argomento, non tanto per la connessione intima che lo stato letterario de' popoli ha collo stato civile, quanto per esporre alcune mie idee che punto non s'accordano con quelle dell' illustre storico della italiana letteratura. Educato quell' uomo grandissimo nella professione di certi principj e di certe opinioni, che sebbene speciose e lusinghiere, non si accordano tuttavia costantemente coi fatti nè coll' andamento reale delle cose; egli ha creduto di potere con altri molti stabilire una grand' epoca di risorgimento delle lettere e degli studj per opera di *Carlo Magno*; ed affine di preparare quest' epoca gloriosa, ha fatto nascere un totale oscuramento dei lumi scientifici sotto il regno de' Longobardi. *Carlo Magno* è sempre stato l'idolo prediletto, l'oggetto della venerazione o piuttosto della adulazione cieca degli scrittori, che partigiani si dichiararono nell' opere loro della corte anzichè della chiesa di Roma; ed a questo fine essi si diedero a tutto potere a deprimere i Longobardi, la nazione loro, il loro governo, le loro istituzioni, affinchè tutto sembrasse ammirabile

al nascere del loro astro favorito. Ma che la cosa non fosse quale da essi si suppone, io mi attento a provarlo nel corso di questa storia, cominciando da quello che concerne gli studj e la letteratura.

2. Comincia quello scrittore dall' esaminare lo stato civile dell'Italia in quel periodo; non era, dice egli, il regno de' Longobardi così felice e dolce come da alcuni è descritto; quasi tutto quel regno fu un'epoca di desolazione e di stragi; sanguinose e crudeli erano allora le guerre; la diversità di religione rendeva i Longobardi ancora più crudeli; i Longobardi vennero tra loro medesimi a guerre civili; essi furono feroci e totalmente ignoranti. Così lasciò scritto quell' uomo che alcuna stilla doveva sentirsi correre per le vene di sangue longobardo. Ma nulla egli addusse che meno dolce mostri il regno dei Longobardi, e men felice la condizione de' popoli che ad essi immediatamente soggiacevano; la regione Cisalpina, per esempio, che più vicina trovavasi al re ed in parte ad esso immediatamente soggiaceva, ebbe a godere quasi sempre una piena e perfetta tranquillità; libero essendo a ciascuno il vivere secondo le proprie leggi, e coi proprj riti e costumi, nè mai vedendosi in quel periodo non breve, promossa alcuna lagnanza, nè per la gravezza de' tributi, nè per la libertà politica compressa, nè per le religiose opinioni contrastate. Non sussiste neppure ciò che il *Tiraboschi* asserisce che quello un periodo fosse di desolazioni e di stragi; al loro arrivo

saccheggiarono i Longobardi alcune campagne; ma quale è la città che mostri ancora gli indizj della distruzione per loro opera avvenuta, come le traccie rimangono pur troppo del furore di altri popoli? Se *Onorato* arcivescovo di Milano, se i nobili e i preti milanesi fuggirono al loro arrivo e si ritirarono in Genova; questo prova la prudenza forse eccessiva, se non pure l'ingenita codardia di que' nobili e di que' cherici, i quali però molestati non furono nè nel loro ritiro, nè nel ritorno loro, anzi ritennero sempre relazioni continue coi loro concittadini, e lasciati furono liberi perfino nell'esercizio delle loro funzioni e de' loro diritti, nè puniti furono o rimproverati, allorchè Genova cadde in potere dei Longobardi medesimi. Se la carestia e la pestilenza vennero in appresso a desolare queste regioni, colpa non fu certo di que' popoli; la carestia si vide sempre in Italia dopo alcuni anni di guerra, per cui turbata fosse la pacifica coltivazione delle campagne; e la pestilenza fu sempre, almeno per più secoli, portata dalle armate de' Greci che dall' Oriente venivano. Continue furono, dice quello scrittore, le guerre de' Greci co' Longobardi; non furono esse continue, come si è veduto nel corso di questa storia medesima, perchè alcuni re non si mossero, ed alcuni vissero in perfetta pace ed amicizia cogli esarchi; i veri barbari dell'Italia, i feroci devastatori, i tiranni crudeli nella guerra come nella pace, i carnefici dell'I-

talia furono bensì i Greci o piuttosto i Traci, giacchè è un vero barbarismo, tollerato solo per abitudine, il chiamare Greci i Costantinopolitani. Eppure tutti que' disordini dal *Tiraboschi* si ascrivono solamente a colpa de' Longobardi. Quello scrittore si è lasciato ciecamente guidare da *S. Gregorio Magno*, piuttosto eloquente declamatore che storico esatto, siccome io ho fatto più volte osservare in questo libro medesimo; ed amò di confondere i Longobardi venuti con *Narsete*, feroci e rapaci, che per questo furono ben presto allontanati, coi Longobardi di *Alboino*, divenuti pacifici padroni dell' Italia. Su di che è d' uopo l' osservare che ben diversa era la condotta che i barbari in generale tenevano nelle loro scorrerie o nelle loro invasioni passaggiere, da quella che dai medesimi adottata si vede nei paesi conquistati, ove ferma sede stabilivano. Nelle prime saccheggiavano, rapivano, distruggevano; nelle loro conquiste un ordine ed un sistema di governo stabilivano, la giustizia amministravano, i tranquilli abitatori con leggi proteggevano, le oppressioni e tutte le violenze arbitrarie vietavano; e se pure alcuna volta rapivano, coi derubati dividevano e godevano la preda, donavano alle chiese ed ai ministri, e monasterj, e spedali ed oratorj fondavano. Così i Goti, così più ancora i Longobardi, così i Franchi medesimi. Ma il *Tiraboschi* si è scordato interamente, che *Alboino* al suo primo arrivo beneficato aveva il vescovo e la chiesa di Trevigi; che egli

ed altri di lui successori avevano lasciati tranquilli ed anche favoriti i vescovi e gli altri ministri del culto, benchè ariani essi fossero; che *Teodelinda* grandi benefizj aveva compartiti alla chiesa e meritata erasi per fino la stima di *S. Gregorio*; che i re successivi fatti cattolici, un più umano governo ancora esercitarono, e che il più attendibile e forse il solo tra gli storici di quel tempo, è ancora *Paolo Diacono*, il quale attesta che tolte di mezzo le insidie e le violenze, le rapine e i furti, niuno era angariato o spogliato, e che ciascuno andava liberamente senza timore ove meglio gli piaceva. Ma Longobardo era *Paolo*, dice il *Tiraboschi*; ed io osservo che Romano era *S. Gregorio*, e che i Romani, che mai non isperimentarono il governo de' Longobardi, posti sotto l' influenza e l' impero d' Oriente, fanatici mostravansi generalmente contra que' popoli; sebbene *S. Gregorio* in alcuna sua lettera si faccia vedere più moderato. Le guerre di quei tempi erano tutte sanguinose, siccome quelle nelle quali la forza individua da corpo a corpo sperimentavasi; non puo dirsi per questo che più micidiali fossero quelle dei Longobardi; e le città e le castella si incendiavano alcuna volta da tutti, e schiavi conducevansi gli abitanti, tanto dai Romani e dai Greci, quanto dai barbari. Ma dove il *Tiraboschi* o s' ingannò più manifestamente o volle ingannare, il che ripugna alla opinione ch' io nutro di quell' uomo integerrimo da me lungamente ri-

guardato mentr' ei viveva, coi sentimenti più amichevoli; egli è sul punto della supposta crudeltà dei Longobardi ch' egli dice accresciuta dalla diversità di religione. Altrettanto non aveva egli detto dei Goti, che pure tutti furono ariani; perfino il regno di *Odoacre* che non era nè Goto nè Longobardo, ma un barbaro usurpatore, egli l' avea trovato tranquillo; (*Tom. III Part. I Lib. I cap.* 1) egli aveva lodato il carattere di *Teodorico*, osservando giustamente che quel re aveva fatto ogni sforzo affinchè l' Italia non s' accorgesse di essere sotto il governo di un barbaro; egli aveva giustamente magnificato le istituzioni di quel periodo e le provvide cure di *Cassiodoro*; e poscia ai soli Longobardi rinfaccia la diversità di religione come principio che accrebbe la loro crudeltà. Ma sgraziatamente egli non ha colto in alcun modo nel segno, perchè nè crudeli furono per sistema i regnanti longobardi, nè diversi di religione da che *Ariberto* lasciò l' arianesimo per abbracciare la cattolica fede. Ariani ancora, que' re o que' duchi, non fecero mai sentire un solo momento agli Italiani la loro disparità di religione; non molestarono i vescovi nelle loro funzioni, non turbarono le popolari elezioni, la corrispondenza, benchè talvolta pericolosa, col pontefice, i riti, gli uffizj ecclesiastici, nè mai usurparono ai cattolici le loro chiese. Cattolici, il culto favorirono e promossero, templi, chiese, oratorj edificarono, e di preziosi doni gli arricchirono, fondarono mona-

sterj e spedali, e i primi diedero forse in Pavia l'esempio di una cappella reale. Già si è parlato della cortese e benefica accoglienza fatta da *Alboino* medesimo al vescovo di Trevigi, mentre in quell'istante moveva alla conquista dell'Italia; già si è parlato delle numerose fondazioni fatte dai re non solo ma anche dai duchi e da altre illustri persone tra i Longobardi, e già si è accennata la confessione dello stesso *S. Gregorio*, che i sacerdoti ariani, i cattolici punto in quel periodo non molestavano. E sì che que' barbari venuti dal Settentrione, eredi forse delle pratiche dei Celti, che semplicissimi nel loro culto e più ancora nella gerarchia de' loro sacerdoti, mai non avevano udito parlare di religiose controversie; dovevano ben inarcare le ciglia giunti in Italia, vedendo di continuo nascere le più accanite contese per oggetti, la maggior parte metafisici che essi non intendevano, e suscitarsi scismi per le elezioni in una gerarchia ad essi affatto straniera. Pure non si vede che mai si sdegnassero per queste dissensioni, che pure alcuna volta, come lo scisma di Milano per esempio, mentre una elezione dell'arcivescovo fatta erasi in Genova, potevano riuscire di alcun interesse anche alla politica autorità. Tutti quei fatti ed altri di egual genere, ha scordato il *Tiraboschi*, il quale è andato cercando i pochi Longobardi che ancora l'idolatria seguitavano, il che è pure dubbio; ed il fatto narrato da *S. Gregorio* e da molti ritenuto

per favoloso, che 40 contadini fossero una volta dai Longobardi uccisi, sebbene incerto se ne vegga ancora il luogo ed il motivo. E sopra questo fatto parziale, oscuro ed incerto, potrà egli fondarsi il principio, che la diversità di religione rendesse i Longobardi ancora più crudeli, mentre alcun fatto di crudeltà, alcuna persecuzione, alcun barbaro supplizio, alcun atto arbitrario o violento non annunzia la storia praticato da que' popoli, allorchè essi l' Italia signoreggiavano? Insorsero bensì guerre civili fra i Longobardi medesimi; molti duchi si rubellarono e vennero alle mani coi loro re; alcuni pretendenti si disputarono il trono; ma da questo non si potrà dedurre la conseguenza che feroci fossero i Longobardi e crudeli. Tutto questo si è detto finora dello stato civile dell' Italia sotto il regno de' Longobardi, onde aprire la strada al discorso che si farà dello stato della letteratura in que' tempi.

3. Stabilito il principio che uomini feroci erano i Longobardi, e nati e vissuti sempre fra l' armi, come lo erano i Goti, i Franchi e tutti generalmente i barbari che vennero a piantar sede in Italia; il che però il *Tiraboschi* ha ommesso di osservare, la sua bile sfogando solo contra i Longobardi; viene egli a conchiudere che appena sapendo essi avervi al mondo lettere e scienze, contribuirono a sbandire quasi interamente dall' Italia ogni letteratura. Egli però non ha potuto impugnare ciò che il *Muratori* osservò saggiamente, che a poco a poco i Longo-

bardi si andavano dirozzando con prendere i costumi e i riti degli Italiani. Io ho già accennato nel corso di questa storia l'incremento progressivo dell'ignoranza in Italia dall' ultimo periodo del romano impero fino alla caduta del regno de' Longobardi medesimi, nè mi farò qui a lodare la letteraria cultura di que' popoli, che certamente di lettere non si curavano. Ma non puo dirsi con quello scrittore, che da veruno tra i re longobardi si coltivassero le lettere, nè mai si accordasse ad esse protezione e favore; il solo esempio già da me riferito di quel *Felice* grammatico di Pavia, che onorato fu ed arricchito con donativi dal re *Cuniberto*, basterebbe a mostrare la falsità di quella asserzione; e se in tutte le leggi Longobardiche non si trova menzione di alcuna sorta di studj, non si è abbastanza riflettuto, che quelle leggi fatte erano per i soli Longobardi che non istudiavano, non già per gli Italiani, ai quali ampia libertà si lasciava di vivere sotto le leggi romane, o sotto anche le gotiche, nelle quali parlavasi di istruzione, di maestri e di scuole. Duolsi il *Tiraboschi* che in quell'epoca non si trovassero in Roma pubblici professori di eloquenza, di filosofia, di legge e di altre scienze. Ma a che vale questa osservazione e questo ragionamento, se a Roma mai non andarono i Longobardi, e se Roma fu sempre, come già si disse, sotto l'autorità immediata dell'impero o del pontefice? A questi dunque

piuttosto che ai Longobardi, imputare dovevasi la barbarie e l'ignoranza dell'Italia o di Roma in quei tempi, e la sciagura deplorata da *S. Gregorio*, che più non concorressero a Roma gli stranieri coltivatori delle scienze. Per altro al primo arrivo di *Carlo Magno* in Roma, trovasi accennato da *Anastasio* che gli vennero incontro fuori della città i fanciulli che studiavano le lettere, *qui ad discendas litteras pergebant*; e queste scuole fiorivano non già al tempo di *Carlo Magno*, ma bensì allorchè egli venne ancor giovane in Roma, cioè durante il regno dei Longobardi. Oltre il già nominato *Felice* grammatico di Pavia, ed altro detto *Pietro* da Pisa, rammenta il *Muratori* l'incarico dato ai parrochi, anche rurali, di istruire e di educare nelle lettere i fanciulli; e questo risulta da una carta Modenese, cioè di un paese immediatamente soggetto ai Longobardi. Non v'ha dubbio che migliore doveva essere lo stato delle lettere nelle scuole ecclesiastiche, giacchè, come vedemmo, tra i cherici eransi già da alcun tempo ricoverate in gran parte le lettere medesime, nelle vicende d'Italia trascurate. Ma se è probabile, come il *Tiraboschi* osserva, che scuole vi avessero presso i monaci, i sacerdoti e i vescovi, alcuni dei quali versati erano nelle scienze sacre; ne risulta chiaramente, che i Longobardi ad un sistema di istruzione non si opponevano, e che non più degli altri barbari contribuirono a sbandire d'Italia le lettere. Scuole vi avevano in Italia sotto i

Goti, benchè i Goti medesimi quelle scuole d'ordinario non frequentassero. Ora non si ricava da alcuna memoria che dai Longobardi fossero distrutte; veggonsi anzi da que' re onorati alcuni maestri, laonde puo giudicarsi ragionevolmente che quelle scuole sussistessero, e ne vedremo più a basso le prove. Dice il *Tiraboschi*, che molte biblioteche rimasero probabilmente preda del fuoco; che molte perirono tra le ruine delle città e delle case; che alcuni monasterj furono dai barbari distrutti; ma queste sono tutte gratuite asserzioni, perchè non avvi memoria di una sola biblioteca incendiata, non di un libro perito in quell' epoca; e se fuggire dovettero i monaci da Monte Casino, si ha dalla storia, che a Roma si ricoverarono, portando seco le loro regole e le loro liturgie, e forse avranno seco portato ancora altri libri, giacchè una libreria di soli codici in quel tempo non doveva riuscire di assai difficile trasporto. Se in disordine era la biblioteca della chiesa romana a' tempi di *S. Gregorio*, questo imputabile non era ai Longobardi; ma piuttosto al frequente cambiamento dei papi, dei quali non tutti curavansi, come *Ilaro*, delle biblioteche, dei libri e delle lettere. I pochi libri che trovati aveva *Paolo I*, veggonsi dal medesimo spediti nell' anno 757, cioè durante il regno de' Longobardi, al re *Pippino* in Francia, che fatta ne aveva al pontefice la richiesta. Trovasi però una serie di bibliotecarj della chiesa romana dalla fine del VI

secolo in avanti, sebbene questo non porti un lume diretto sulle vicende della italiana letteratura; come il deperimento della medesima non sarebbe abbastanza provato da una lapide eretta a *Gregorio* prete di *S. Clemente*, vivente al tempo del pontefice *Zacheria*, che donati aveva alla chiesa alcuni libri della sacra scrittura.

4. Gli studj sacri non perirono certamente in quel periodo; perchè, sebbene il pontefice *Agatone*, scrivendo ai greci imperatori, scusasse l'ignoranza dei suoi legati, questo puo credersi più che altro una frase modesta; e i padri del concilio romano, che al tempo stesso scrivevano, scusando la loro situazione di essere circondati dai barbari, e pieni di sollecitudini e di stenti, limitavansi infine a dire, che alcuno a que'tempi non potevasi vantare eccellente nella profana eloquenza. Eranvi tuttavia alcuni vescovi dotti, e tra questi dee certamente annoverarsi *S. Gregorio Magno*. Intorno però a quell'uomo, degno certamente del titolo di grande, molte quistioni si sono suscitate, che immediatamente concernono le notizie letterarie d'Italia di quel periodo. Si è disputato, per esempio, se il libro dei dialoghi ad esso appartenga, siccome pieno in alcun luogo di sogni e di semplicità puerili, sebbene tutta l'antichità glielo abbia aggiudicato. Altri rappresentarono pure quel pontefice come occupato di continuo nel far guerra ai buoni studj e ai coltivatori loro, e lo accusarono di avere per ec-

cessivo zelo cacciati i matematici, di avere incendiata la biblioteca palatina, di avere sprezzato e vietato lo studio delle belle lettere, e di avere atterrati i monumenti profani più cospicui, dei quali Roma era tuttavia adorna. Lungamente scrisse su quest'argomento il *Bruckero*, confutato da varj scrittori cattolici e specialmente dallo stesso *Tiraboschi*; ma difficilmente si potrà escludere la testimonianza di *Giovanni* di Salisbury, il quale, scrittore altronde accuratissimo, narra avere quel santo pontefice allontanata dalla corte romana la matematica: *Mathesim jussit ab aula recedere*; meglio a mio avviso sarebbe stato l'insinuare, che sotto il nome di matematici, allontanati avesse forse dalla sua corte gli astrologi. L'incendio della biblioteca palatina si raccoglie dallo stesso scrittore, sebbene egli solo lo sapesse per tradizione. Sembra che *S. Gregorio* quella biblioteca abbruciasse perchè gentilesca, affinchè maggiore favore, maggiore autorità acquistasse lo studio delle sacre scritture. Nè gioverebbe il dire, che *S. Gregorio* non era allora padrone di Roma, perchè troppo potere vedesi da esso esercitato in quella città, ove coperte aveva ancora le più illustri cariche civili. Si narra altresì, che *S. Gregorio* i libri di *Cicerone* facesse gittare alle fiamme, o altrimenti sopprimesse; perchè i giovani, allettati dalla mirabile dolcezza della lingua del romano oratore, trascuravano forse lo studio delle sacre lettere; ed

i libri altresì delle storie di *T. Livio*, perchè in essi molte cose narravansi appartenenti alle idolatriche superstizioni; su di che non ci arresteremo, non essendo que' fatti appoggiati se non l'uno ad un editto di *Luigi XI* re di Francia contra i nominali dell' anno 1473, l' altro alla autorità di *S. Antonino* arcivescovo di Firenze. Non affatto libero altronde dalla taccia di fanatico per troppo zelo, si ravvisa quel pontefice in varj passi delle sue lettere e di altri suoi scritti, e per questo appunto alcuna volta fu detto *l' Attila* della letteratura. E di fatto da una lettera stessa di *S. Gregorio* si raccoglie una specie di odio e di disprezzo per l' amena letteratura, sebbene da altre di lui opere non risulti evidente quel barbarismo, che egli sembra in quella lettera apprezzare ed affettare. In altra lettera vedesi pure da quel pontefice acremente ripreso *Desiderio* vescovo di Vienna nelle Gallie, perchè ad alcuni scuola tenesse di grammatica; nè gioverebbe forse l' osservare, che non riprese al tempo stesso *Venanzio Fortunato*, perchè la poesia coltivasse. L' accusa poi che riguarda i profani edifizj di Roma atterrati, non si appoggia che ad un detto di *Leone* ostiense, ad un passo del *Platina*, e ad altro di *Pietro Angelio* da Barga; il primo dice, che quel pontefice aveva mossa guerra alle statue degli idoli, facendo ad esse troncare il capo e le membra; il secondo narra per tradizione, che quel pontefice le antiche fabbriche di Roma atterrò, affinchè

gli stranieri distratti non fossero dalla attenzione che solo rivolgere dovevano ai luoghi sacri, e che *Sabiniano* di lui successore era stato tentato di dare al fuoco le opere di *Gregorio* medesimo, perchè egli aveva troncate e rovinate tutte le antiche statue che in Roma vedevansi; il terzo conferma le cose medesime nella sua lettera sui distruttori delle romane antichità, inserita nel tesoro del *Grevio*. Il *Bayle* disse que' fatti non certi; ma per verità non addusse prova alcuna in contrario. Rimarrà dunque per lo meno assai dubbia la condotta da *S. Gregorio* tenuta rapporto agli studj delle umane lettere; e se vero fosse, che egli vietati gli avesse, distrutti altresì i migliori autori e le biblioteche, ed atterrate le statue, si troverebbero in quell'epoca i barbari in Roma medesima, non mai nelle provincie occupate dai Longobardi. Gli studj sacri erano però in quella città coltivati, non solo da quel pontefice stesso, ma ancora da certo *Claudio* monaco, che poi fu abate del monastero Classense, e che per testimonianza di *Giovanni* diacono, molti libri scrisse sui discorsi, che uditi aveva farsi da *S. Gregorio* medesimo su di alcuni libri della Bibbia. Alcune utilissime cose, secondo lo stesso *Giovanni*, estratte aveva dai libri di *S. Gregorio* certo *Paterio*, forse vescovo di Brescia, del quale ancora rimane un' ampia sposizione di molti passi della scrittura. Il *Tiraboschi* rammenta altri pontefici successori di *S. Gregorio*,

che dotti furono non solo nelle scienze sacre, ma anche nella lingua greca e nella latina, come *Leone II*, *Gregorio II*, *Gregorio III*, *Zacheria* e *Stefano III*; rammenta pure *Mauro* e *Felice* arcivescovi di Ravenna, che passarono per dotti. *Severo* patriarca di Aquileja, creduto da alcuni nativo di Ravenna, *Costanzo* arcivescovo di Milano, *Leone* vescovo di Catania, le scienze sacre coltivarono; e se i trattati perirono, che alcuni scrissero contra gli eretici, rimangono ancora alcune loro lettere piene di ecclesiastica erudizione. Istrutto nelle arti liberali viene detto da *Paolo Diacono* il vescovo di Pavia *Damiano*; sembra che *Mansueto* arcivescovo di Milano si applicasse con profitto a confutare l'eresia de' monoteliti, ed il *Montfaucon* ne accenna come esistenti alcune opere manoscritte; *Natale*, pure arcivescovo di Milano, per tradizione della chiesa milanese, fu ritenuto come dotto nella latina, nella greca e nella ebraica favella; e tutti questi erano educati nei paesi suggetti ai Longobardi, e naturalmente istrutti alle scuole che sotto i Longobardi esistevano. Non parleremo della letteratura incerta di *S. Colombano* e di *Giona*, abati del monastero di Bobbio, Irlandese il primo, nato in Susa il secondo, ma passato quindi nelle Gallie, e noto solo per le notizie da esso raccolte di *S. Colombano* medesimo. Bensì merita alcuna menzione *Fausto*, monaco di Monte Casino, il quale dopo essere stato alcun tempo in Francia con *S. Mauro*,

ridottosi in Roma, ne scrisse la vita. Se due provare si potessero gli *Anastasii* bibliotecarj, l'uno sarebbe stato monaco di Monte Casino verso il principio del VII secolo, e scrittore di una epitome delle cronache; ma i critici migliori altro non conoscono se non lo scrittore posteriore delle vite de' pontefici. Si nomina come eruditissimo in quell'epoca il monaco *Ambrogio Autperto*, del quale molte opere si citano; ma questi nato era nelle Gallie, e solo all'Italia appartiene per avere soggiornato molti anni nel monastero di *S. Vincenzo* presso il Volturno, non lungi da Benevento. Non ci fermeremo ad indagare, come in un di lui trattato del *contrasto delle virtù e de' vizj*, quel monaco abitante presso Benevento, parli dei *SS. Protaso* e *Gervaso* come appartenenti alla città di Milano, che sembrava luogo di sua dimora se non pure di sua nascita; *in propria hac mediolanensi civitate*; potendo essere quelle parole aggiunte al testo da chi volle far credere quell' opera appartenente a *S. Ambrogio*.

5. Continua a dire *Tiraboschi*, che i Longobardi appena conoscevano il nome dell' amena letteratura, e che gli Italiani gementi fra le sciagure, non potevano piacere co' loro studj, nè sperare alcun premio. Che non fiorissero allora oratori, poeti, storici valorosi, questo puo ammettersi facilmente; giacchè più non fiorivano al tempo de' Goti, nè sotto gli ultimi imperatori d' Occidente; ma non

nasce da questo, che priva fosse interamente l'Italia di scuole, di maestri e di libri, poichè in questo caso non si sarebbono veduti sorgere neppure gli scrittori ecclesiastici da me rammentati. Verissimo è che i Greci d'Italia giacevano allora nella più profonda ignoranza; nè ciò dee destare alcuna meraviglia, poichè anche in Costantinopoli per testimonianza di *S. Gregorio* non trovavasi chi sapesse felicemente tradurre di greco in latino, nè di latino in greco. Grande era pure in quell'epoca l'ignoranza della Francia, della quale hanno esposte le prove i Maurini medesimi. Pure in Italia trascurato non era lo studio della lingua greca, al che dovette contribuire la moltitudine delle chiese di Napoli e della Campania, che il rito greco professavano, ed anche la necessità continua che i vescovi latini avevano di conferire coi greci. Se *Giovanniccio* di Ravenna dotto ebbe a comparire nella lingua greca agli occhi dei Greci medesimi; se l'arcivescovo di Milano *Natale* si distinse nella perizia delle lingue greca ed ebraica; se *Paolo I* la lingua greca coltivava, ed in un monastero nella propria casa eretto introdotta aveva la lingua greca nei divini ufficj; è forza il conchiudere, che scuole di lingua greca vi avessero non solo in Roma, ma in Ravenna altresì ed in Milano, ed in altre città dai Longobardi occupate. Tra i poeti nominasi solo *Venanzio Fortunato*, natìo di Duplavile o Duplavene, che alcuni credono la odierna Valdebiadene; ma quel

poeta, come altrove già dissi, appartiene piuttosto al regno de' Goti che a quello de' Longobardi, ed alla Francia anzichè all'Italia, per il lungo soggiorno fatto in quella provincia, sebbene in Italia fosse stato nelle lettere educato. Facondo poeta fu pure detto quel *Giovanniccio* di Ravenna, già commendato per i rari suoi talenti, e poeta eloquente fu proclamato dal banditore in Costantinopoli, mentre si conduceva al supplizio. — Oltre quel *Felice* grammatico di Pavia, già nominato per gli onori dal re *Cuniberto* ricevuti, si accenna anche certo *Flaviano*, pure grammatico della stessa città. — Tra gli storici si nomina *Secondo* abate di un monastero di Trento, quello stesso che fu assai caro alla regina *Teodelinda*, e che una breve storia scritta aveva de' Longobardi, da *Paolo Diacono* rammentata. L'anonimo ravennate, scrittore di una geografia, da alcuni si ascrive a questo periodo, da altri ad un'epoca posteriore.

6. Filosofi non vi avevano certamente a quel tempo in Italia; ma già perito era lo studio della filosofia sotto gli ultimi imperatori d'Occidente. Se alcuno studio poteva conservarsi delle cose naturali, questo trovare non dovevasi, al più che tra i monaci educati ed istrutti da *Cassiodoro*. Nel martirologio di *Usuardo* viene chiamato, come per eccellenza, *filosofo longobardo* certo *Fortunato* di Vercelli, sgraziatamente obbliato in questo periodo dal recentissimo autore dell' *istoria della Vercellese letteratura*,

il quale invece ha voluto con uno stiracchiamento di prove dimostrare Vercellese *Venanzio Fortunato*, che non lo fu mai, e che nei suoi libri medesimi nato si disse tra Ceneda e Trevigi, ed ha registrato sotto l' anno 690 un monaco di Lucedio autore di un poemetto in lode di *S. Gregorio Magno*, che sarebbe forse da aggiugnersi allo scarsissimo numero de' oreti di quella età. Ma di quel *Fortunato* non rimane se non una vita di *S. Marcello* vescovo di Parigi, di cui pure non è ben certo che egli sia l' autore. Si inganna però il *Tiraboschi* che vissuto lo crede avanti l' epoca dei Longobardi, mentre il solo nome ad esso dato di *filosofo longobardo* lo fa ascrivere a quell' epoca. Anzi quel nome, non dato giammai ad alcuno Italiano, perchè in paese de' Longobardi nato fosse o dimorasse; mi induce a dubitare che Longobardo egli fosse di nazione, il che basterebbe a provare che anche i Longobardi studiavano. Un orologio notturno si accenna spedito nell' anno 757 dal pontefice *Paolo I* insieme con alcuni libri a *Pippino* re di Francia; ma quest' orologio notturno, invenzione certamente italiana, sconosciuta in Francia ove per ciò mandavasi come una rarità, non si sa bene indicare ciò che fosse, giacchè gli orologi solari non potevano servire che il giorno, e quelli ad acqua non potevano di notte vedersi se non coll' ajuto di un lume. Si è immaginato dal *Du Cange*, che quello fosse un oriuolo a ruota ed a campana come gli odierni; dal *Cenni*,

editore del codice Carolino, che fosse un oriuolo contenente un lume; altri parlarono di un orologio ad acqua costrutto nella Persia, contenente 12 palle di bronzo, che successivamente a ciascun' ora cadevano, ma questo non si vide se non ai tempi di *Carlo Magno*; tutt' altra cosa era dunque quell' orologio notturno che dall' Italia in Francia si spediva. A tutte quelle congetture, che punto non rischiararo l' argomento, io ne aggiugnerò un' altra, non di maggior peso, ma che almeno si fonda sovra di un fatto del secolo seguente, ed è che fino da prima del IX secolo da un re d'Inghilterra si usavano candele di calibro, le quali colle ore segnate sulle medesime indicavano nella notte la misura del tempo. Questo sembrerebbe piuttosto che qualunque altra cosa un vero orologio notturno, e questo poteva essere stato mandato la prima volta dall' Italia. — Se i medici erano onorati dai Goti, se molta commendazione di quest' arte e dei professori della medesima trovasi nelle lettere di *Cassiodoro*, non è a credersi che medici e neppure scuole di medicina, non si trovassero in Italia sotto il regno de' Longobardi, sebbene alcun' opera di medicina non rimanga di quell' epoca, nè il nome tampoco di alcun medico famoso.

7. Si meraviglia il *Tiraboschi*, che in Italia allora non si trovassero neppure celebri giureconsulti. Non poteva essere felice in quell' epoca lo studio della giurisprudenza, perchè l' Italia essendo in due

parti divisa, nè obbligando i Longobardi gli stessi loro sudditi, e neppure i loro connazionali, a seguire piuttosto il codice loro, che le leggi romane, un sistema regolare, nè per conseguenza uno studio uniforme di giurisprudenza poteva aver luogo tra gli Italiani; e questi, suggetti in parte ad uno, in parte ad altro codice, di tutti forse poco si curavano, incerti tuttora quale delle due legislazioni dovesse prevalere, e dubbiosi ancora che una nuova se ne introducesse. Le leggi per altro, sufficientemente numerose, pubblicate dai Longobardi, provano che se forniti non erano di dottrina, molto buon senso avevano, e molta rettitudine nelle loro intenzioni. Per la loro compilazione furono raccolti i giudici, che alcuna cosa dovevano pure conoscere in quella facoltà, i grandi e i primati del regno ed i capi dell' esercito; ed il primo decreto di *Rotari* portava, che correggere si dovessero quelle leggi, che per lungo uso e per tradizione dei maggiori tra i Longobardi si conservavano e ridurre si dovessero in un codice. In queste leggi, anche per confessione del *Tiraboschi*, si trovano massime e principj eccellenti per lo felice governo di una nazione, ed altri scrittori hanno trovato quelle leggi molto savie, vantaggiose alle relazioni sociali ed anche ben ordinate. Qualche vestigio della barbarie si trova nella esposizione di queste leggi, siccome ancora nella lingua in cui sono scritte; ma quali vestigj di barbarie non veggonsi tuttora nei codici Teodosiano e Giustinianeo?

8. Non si potrebbe certamente pretendere, che le arti liberali sotto i Longobardi fiorissero, dachè tanto decadute erano negli ultimi secoli dell'impero romano, e più ancora sotto ai Goti. Smarrita era, dice il *Tiraboschi*, gran copia degli antichi lavori, ma se quelli ancora fossero stati conservati ed esposti alla pubblica vista, perito era il buon gusto per cui apprezzare se ne potessero le bellezze, perito negli artefici l'amore dello studio e del lavoro, perchè tolta era loro la speranza di onori e di premj. I Greci più che i barbari dell'Italia, contribuito avevano a spogliarla degli antichi monumenti; in prova di che già si è veduto che l'imperatore *Costante* tutti i lavori di bronzo tolti aveva da Roma e fino le tegole del Panteon. I Longobardi tuttavia molto fabbricarono, e Pavia piena era un giorno delle opere della loro pietà e della loro magnificenza; in Monza pure costrutto avevano i Longobardi un palazzo ed una basilica, che magnifici edifizj erano detti da *Paolo Diacono*. I duchi edificavano a gara palazzi, chiese, monasterj e ville, e le città loro fortificavano con mura e con torri. Doveva dunque fiorire in quei tempi l'architettura; e nelle leggi dei Longobardi trovasi spesso menzione di fabbriche, di muratori e di capi mastri, al quale proposito si puo osservare, che il capo o sopraintendente alle fabbriche viene detto in quel codice *Magister Comacinus*, il che ha fatto credere ad alcuno, che dalla provincia

di Como venissero fin da quel tempo in gran parte i muratori. L'architettura però si allontanava in quel periodo sempre più dalla antica sua semplicità maestosa; e crescevano ogni giorno la mancanza di proporzioni, l'irregolarità del disegno ed il capriccio lussurioso delle ornamenta, il che facilmente puo ravvisarsi nelle fabbriche ancora sussistenti di quella età. Non si sa bene, dove fondata abbia il *Tiraboschi* l'asserzione, che la scultura ebbe tra i Longobardi alcuni splendidi protettori, giacchè questo non puo provarsi nè coi donativi fatti alla chiesa di Monza dalla regina *Teodelinda*, nè colle antiche sculture di *S. Michele* di Pavia. Forse all'età medesima appartengono quelle del monastero ora detto la *Sacra di S. Michele* in Piemonte presso la montagna di Giaveno. Ma tutte queste sculture, rozze nel disegno come nella esecuzione, non provano che fiorissero in quel tempo nè valenti artefici, nè generosi mecenati. Supposero alcuni che perita fosse nella invasione de' barbari e duranti i regni loro in Italia, la pittura, e che rinascesse al tempo di *Cimabue*. Il *Maffei* ed il *Muratori* si opposero giustamente a quella asserzione; il primo citò pitture di Verona più antiche di *Cimabue*, di epoca però incerta, il secondo alcuni pochi esempj di pitture fatte in tempi barbari; il *Tiraboschi* a que' pochi documenti aggiunse i musaici della chiesa di *S. Agnese* e della Vaticana di Roma, e le pitture ordinate da *Giovanni VII*, da *Gregorio III*, da *Zacheria*,

da *Paolo I* e da alcuni vescovi o abati di quel periodo. Ma alcuni di que' monumenti, come i musaici, non appartengono propriamente all' epoca dei Longobardi, gli altri sono per la maggior parte incerti o oscuri; e *Zacheria* se crediamo ad *Anastasio*, non dipiguere fece nel palazzo Lateranense, ma bensì delineare una descrizione del mondo o una carta geografica. Alcuno non ha osservato però che nel concilio romano tenuto contro l' eresia dei monoteliti, un diacono di Ravenna levossi e citò le recenti pitture de' Ravennati, come prova della continua osservanza di que' cittadini del culto delle immagini; e che i Romani per mostrare l' adesione loro a tutti i concilj generali, anche il quinto ed il sesto fecero dipignere ne' portici della basilica vaticana. Bene a ragione sostiene il *Tiraboschi* che tutte quelle pitture non possono credersi opere di greci artisti. *Teodelinda* fece pure dipignere nel palazzo di Monza le imprese de' Longobardi; *Arigiso* duca di Benevento fece dipignere in una chiesa di Capua il proprio ritratto; un' antica pittura dei tempi longobardi vedevasi nel coro di *S. Ambrogio* di Milano, fatta secondo il *Giulini* verso la fine del VII secolo; e queste pitture eseguite in paesi suggetti ai Longobardi, non potrebbero credersi ragionevolmente opere di greci pittori, fatte essendo in tempi in cui ardevano le guerre più accanite tra i Longobardi e i Greci.

9. Da tutto il fin qui detto si puo adunque

conchiudere, anche a fronte dei lunghi artificiosi ragionamenti dello storico della italiana letteratura, che assai meno feroci furono i Longobardi dei barbari, che scesero in diverse epoche a saccheggiare l'Italia; che non più feroci furono di tutti quelli che vi posero sede e dominio; che più dolci, più umani, più benefici furono certamente dei Greci che loro disputavano il possedimento dell'Italia; che l'Italia non desolarono più di quello che altri facessero, stragi non commettendo fuori di quelle che le circostanze della guerra rendevano inevitabili; che crudeli non erano que' popoli nè sanguinarj per natura; che la religione nè la diversità del rito, non influirono giammai sul loro carattere morale, nè sul politico sistema del loro governo; che le loro guerre civili non portarono alcuna conseguenza diretta nella condizione dell'Italia. Risulta altresì dalle cose di sopra esposte, che i Longobardi furono rozzi bensì e non curanti delle lettere come tutti i popoli guerrieri; ma che agli studj non si opposero, le scuole non distrussero, l'insegnamento non impedirono, non abbruciarono i libri; che alcuni maestri delle umane lettere onorarono e favorirono; che, se decadere si videro le scuole romane, tanto celebri altre volte, questo non avvenne per fatto de' Longobardi; che maggiore barbarie e maggiore ignoranza portarono e sparsero in parte dell'Italia i Greci Costantinopolitani, e che i Longobardi scuole di lettere e d'arti ebbero ancora ne' loro dominj, e

forse uomini istrutti della loro nazione; che le lettere in' Italia erano già quasi totalmente avanti l'arrivo loro decadute dal loro splendore, come lo erano in Francia e nell'Oriente; che non ebbero in Italia a ridursi a stato più infelice sotto il governo de' Longobardi, e che questi ingiustamente si accusano di avere contribuito a sbandire quasi interamente dall' Italia qualunque letteratura. Osserva opportunamente il *Tiraboschi*, tuttochè nemico acerrimo de' Longobardi, che se i loro re avessero avuto ai fianchi un *Cassiodoro* o un *Boezio*, avrebbono anch' essi premute le belle tracce di *Teodorico*; si potrebbe aggiugnere che forse avrebbono renduti gli Italiani più felici, se libera fosse stata tutta l'Italia dai Greci. Chiuderò con altra osservazione tutta mia particolare, che forma l' argomento più convincente contro gli ingiusti depressori o detrattori dei Longobardi, studiosi solo di esaltare *Carlo Magno*, il loro idolo favorito. A chi dovette questo gran principe, detto il ristoratore degli studj in Italia, le sue prime istruzioni? Per confessione del *Tiraboschi* medesimo, e per consenso universale degli eruditi, a *Pietro da Pisa*, a *Paolo Diacono*, a *Paolino d'Aquileja*, giacchè *Alcuino* comparve assai più tardi. *Pietro da Pisa* soggiornante da prima in Pavia, già vecchio per testimonianza di *Eginardo*, gli insegnò la grammatica; *Paolino d'Aquileja* fu pure da *Carlo* riconosciuto ed onorato, come maestro di grammatica in quella città, e *Paolo Diacono* fu da lui riguar-

dato come uomo eruditissimo. Ma che altro erano in fine i precettori di quel gran re, se non italiani, educati fra i longobardi, istrutti alle longobardiche scuole, maestri delle città longobarde? E che altro era *Paolo Diacono*, se non un longobardo pretto, d'origine, di patria, di educazione, di genio, di costume, vissuto longamente alla corte de're longobardi? E perchè mai di quegli uomini, grandi per l'età in cui vivevano, si vuol onorare all'età di *Carlo Magno*, mentr' egli era già in età di 30 anni, allorchè scese in Italia, e i rudimenti apprese delle lettere, e già vecchj erano que' precettori, ch' egli trovò ben formati nelle scuole de' Longobardi? Avvi ancora di più. Il *Tiraboschi* accorda ben con ragione, che maestri del canto chiamò *Carlo Magno* dall' Italia ed organisti non solo, ma maestri altresì di grammatica, di aritmetica e di arti liberali, dei quali in Francia interamente si mancava per confessione dei cronichisti francesi più antichi; ma que' maestri trovò *Carlo* in Italia già adulti e già istrutti, già formati nelle scuole che al tempo dei Longobardi sussistevano, e tra quelli era *Teodolfo* che fu poi vescovo d' Orleans, che le scienze e i buoni studj in Francia grandemente promosse, e che era pure, come il nome stesso lo indica, un pretto longobardo, o un goto, come più piace al *Tiraboschi*, educato tra i Longobardi. Si potrebbe dunque con ragione asserire che sotto il regno de' Longobardi si prepararono i lumi, che rischiarare dovevano le

tenebre non solo dell' Italia, ma quelle più caliginose della stessa Francia; che sotto quel regno nacquero, e si istruirono gli uomini, che operare dovevano un primo risorgimento delle lettere; che *Carlo Magno* trovò nella conquista del regno longobardico i soli mezzi della propria istruzione e di quella della maggior parte de' suoi sudditi; mezzi validissimi che trovati non avrebbe, se l' amore dei buoni studj non si fosse sotto il regno de' Longobardi conservato. E si continuerà ancora a scrivere ed a stampare, che *i Longobardi contribuirono a sbandire quasi interamente dall' Italia ogni letteratura! Tiraboschi Tom. III Part. I Lib. II cap. I pag.* 94 *e segu. ediz. di Firenze* 1806.

CAPITOLO XXIX.

DELLA CONDIZIONE GENERALE DELL' ITALIA SOTTO I GOTI E I LONGOBARDI

Origine delle sciagure dell' Italia. Rovina dell' impero Occidentale sotto Odoacre. - *Impossibile era ai barbari il conservare la loro barbarie in Italia. Governo paterno di* Teodorico. *Notizie sommarie tratte dalle lettere di* Cassiodoro. *Formole del medesimo. Elementi di un' ottima costituzione. - Felice regno dei Goti. Pubblici granai stabiliti nelle provincie più fertili. Cause della decadenza de' Goti. Vicende del loro regno. Infelice stato delle provincie poste sotto il dominio dei Greci. - Governo de' Longobardi.* Alboino *costretto dalle circostanze a dividere il potere. Stabilimento dei duchi. Loro facoltà amplissime. Assemblee della nazione. Lagnanze non suscitate contra que' duchi; bensì contra i Greci. Libertà civile amplissima sotto i Longobardi. - Osservazioni su di alcune opinioni del* Denina. *Se i Longobardi conservassero forzatamente o di loro voglia la divisione de' territorj? Per quale cagione fosse posto sul trono* Autari? *Governo de' Longobardi monarchico-aristocratico. Nobiltà stimata presso i Longobardi. In che consistesse? Duchi Longobardi. Se possano questi riguardarsi come un principio della feudalità? Facoltà legislativa residente nei primati dei*

Longobardi. Loro imposta prediale. Saviezza delle loro leggi. - Religione. Confronto dello stato della chiesa dopo Costantino *con quello della chiesa primitiva. - Stato della religione sotto i Goti. Vescovi onorati. Cattolici in generale non molestati. Stato della religione sotto i Longobardi. Se l' arianesimo dei barbari contribuisse in alcun modo alla loro caduta? Essi non seppero coltivare i Pontefici romani, e questi affrettarono la loro rovina. - Quale fosse in que' tempi la religione del popolo? Deperimento della religione interna coll' aumentarsi dell' esterna, o apparente. Demoralizzazione del clero, indizio del deperimento della religione anche nel popolo. Frequenti litigi tra gli ecclesiastici. - Costumi non mai lodevoli in tempo di lunghe guerre e di mescolanza di diverse nazioni. Sollecitudine de' Goti per la conservazione della morale pubblica. Costumi alquanto più feroci dei Longobardi. Due fatti che illustrano i costumi dei Veneti. Conclusione. - Istituzioni civili scarsissime in quel tempo. Cariche provinciali e civiche sotto i Goti. Collegi o corpi civici. Spedali. Altre istituzioni. Corso de' messaggieri. Vigili. Attribuzioni dei loro prefetti. Porti. Monete. Milizie. - Industria. Agricoltura sotto i Goti. Studio di ridonare alla fertilità le terre incolte. Irrigazione. Industria meccanica. Lavori di ferro. Osservazioni sopra una lettera di* Cassiodoro *a* Boezio. *Stato dell' industria sotto i Longobardi. - Commercio. Stato del medesimo sotto i Goti. Commer-*

cio d' esportazione. Regolamenti relativi al traffico. Siliquatarj. *Commercio sotto i Longobardi. Commercio dei Veneti. Conclusione.*

§. 1. Già alcuna cosa si è detta nell' antecedente capitolo relativamente allo stato civile dell' Italia sotto i Longobardi; ma seguendo regolarmente il sistema finora tenuto in quest' opera, io credo di dovere soggiugnere alcuna cosa intorno alla condizione generale degli Italiani in quell' epoca di invasioni, di tumulti e di frequenti rivoluzioni e cangiamenti di governo. La politica dei Romani, dice il sig. di *Montesquieu*, consisteva nel dividere tutte le potenze che loro cagionavano alcuna gelosia; col progresso del tempo l' impero stesso fu diviso, ed allora i Romani non poterono più riuscire nell' intento loro; lasciarono che *Attila* riunisse tutte le nazioni del Settentrione; lasciarono che tutti i barbari sparsi nell' Italia, ed imprudentemente condotti agli stipendj degli imperatori, si riunissero sotto *Odoacre*; nè impedire poterono, che *Teodorico* ed *Alboino* una quantità di nazioni e di popoli riunissero sotto il loro dominio, e venissero quindi ad invadere ed a signoreggiare l' Italia. Finchè sussisteva l' impero riunito, i barbari che il Danubio passavano, trovavano alla sinistra il Bosforo, Costantinopoli e tutte le forze dell' Oriente, che gli arrestavano; rifluivano dunque alla destra sull' Il-

lirio, e si spignevano verso l'Occidente, tanto più che i passaggi dell'Asia meglio custoditi erano che non quelli dell'Europa; ma diviso essendo realmente l'impero, gli imperatori dell'Oriente che alleanze contratte avevano coi barbari, non vollero romperle per prestare soccorso a quelli dell'Occidente, e quindi l'impero occidentale ebbe a cadere assai prima dell'orientale, sebbene questo pure ridotto ad uno stato di grandissima debolezza, governato fosse per lo più da sovrani imbecilli o insensati. Si era per lungo tempo cercato di salvare l'Italia, che riguardavasi in alcun modo come la testa, dice il citato scrittore, in alcun modo come il cuore di tutto l'impero. Siccome i barbari altro non domandavano se non i mezzi di sussistere, la politica dell'impero giudicò opportuno di farli passare alle estremità, e si diedero loro ad abitare vaste pianure, riserbandosi sempre i Romani i paesi montuosi, le gole de' monti, i passaggi de' fiumi, le piazze forti e quelle massime sui grandi fiumi situate, con che si sperava che que' popoli forzati sarebbono col progresso del tempo a divenire Romani, o sarebbono da altri barbari a vicenda distrutti. Ma quel sistema fu rovesciato fatalmente da una rivoluzione peggiore in effetto di tutte le altre; l'armata d'Italia, composta di stranieri, esigere volle nell'Italia medesima quello che altrove accordato erasi ad altre nazioni più straniere, e meno meritevoli di una ricompensa; ed il terzo delle

terre d' Italia sotto *Odoacre* accordato ai barbari, portò il colpo mortale all' impero ed all' Italia medesima. In questo luogo però io non posso ammettere interamente la tesi di quel dottisimo scrittore, che sotto *Odoacre* si formasse in Italia una specie di aristocrazia, mentre il governo, benchè privo in realtà di una costituzione stabilita sopra solide basi e con atti regolari, vestì tuttavia le forme del reggimento monarchico.

2. Sebbene però il governo de' barbari, analogo allo spirito ed alla antica abitudine di quelle nazioni, tutte le apparenze avesse di un governo dispotico; tuttavia entra qui opportuna la massima di quel grand' uomo, che un errore sarebbe il credere che al mondo si desse una autorità umana dispotica per qualunque riguardo; giacchè, come egli dice, alcuna non ve n' ebbe mai, nè mai forse ve ne avrà, essendo sempre a qualche limite suggetto il potere più smisurato. In qualunque nazione si trova uno spirito generale, sul quale è fondata per se stessa la potenza; ed allorchè essa urta quello spirito, riceve un urto essa medesima, e necessariamente si arresta. Questa filosofica considerazione basta a rendere ragione di tutti gli avvenimenti dell' Italia in quel periodo, della condotta tenuta dai barbari, che in Italia ebbero sede e dominio, della condizione degli Italiani sotto il regno dei Longobardi e dei Goti, ed anche della breve durata dei regni di que' barbari. Poco o nulla sappiamo

noi certamente della storia loro più antica, nè in alcun modo potremmo procurarci chiare idee del governo loro nelle regioni settentrionali. Ma certo è, che giunti a signoreggiare l'Italia, e stabiliti in questa che divenuta era loro patria adottiva, accorgere si dovettero, che giunti erano in paese da lungo tempo incivilito; dovettero ammirare le istituzioni sociali e quelle massime spettanti immediatamente ai comodi della vita, agli usi, ai costumi, allo spirito pubblico degli abitanti, e quindi anzichè spargere in Italia la barbarie e le selvagge abitudini portate dai deserti del Settentrione, conformarsi essi piuttosto nella loro condotta, nei costumi loro e nelle massime di governo, allo spirito ed alle massime degli Italiani medesimi. Questo è stato ben osservato anche dal sig. *Sartorius*, professore di Gottinga, nella sua risposta al quesito, *quale fosse sotto il governo de' Goti lo stato civile e politico dei popoli d'Italia*? Ed io che non ho potuto vedere la di lui opera se non dopo che già scritto e quasi pubblicato era questo volume, ho avuto il contento di trovarmi d'accordo con quell'autore nella maggior parte dei di lui divisamenti. *Teodorico*, dotato di altissimo senno, e di quello che comunemente dicesi buon senso, vide che governata non avrebbe l'Italia senza i lumi degli Italiani; e quindi l'autorità consolare mantenne, quindi il senato di Roma onorò grandemente, quindi l'Italia governò colla sapienza e colla avvedutezza di *Cassiodoro*. Non si ha

che a scorrere le lettere di quest'uomo grandissimo, per vedere che a tutti i più minuti oggetti stendevasi la provvidenza del principe; e quel governo, quantunque dispotico in apparenza, meritava più di qualunque altro il nome di paterno. Immense cure date veggonsi, perchè amministrata fosse con buon ordine la giustizia, perchè in lungo non si strascinassero le liti, perchè tutelati fossero i beni de' pupilli, rigorosamente osservata fosse l' esattezza nei pesi e nelle misure, protette fossero le facoltà degli assenti, restituiti con sollecitudine i beni sui quali non cadesse alcuna prescrizione, ripartiti equabilmente i tributi, in modo che i piccioli pagare non dovessero per i grandi, tolti fossero i disordini dagli spettacoli, tolti gli arbitrj nelle cause criminali, tolti tutti i vincoli della civile libertà, compressi e frenati i delatori, moderate le pene, impedite le sedizioni, abolite interamente le indebite esazioni, e le avanìe dei giudici e degli altri impiegati, promossi alle dignità i soli meritevoli. Tutte quelle lettere respirano la dolcezza, la umanità, la beneficenza, la protezione accordata alle arti ed al traffico, il rispetto alla religione, la moderazione nella imposizione medesima de' tributi, lo studio di promuovere anche con mezzi straordinarj l' agricoltura, lo zelo di ristaurare le mura delle città ed i pubblici edifizj, il desiderio di riparare i danni cagionati dalle guerre, l'amore della pace e della pubblica tranquillità. Nè a questi

oggetti si arresta solamente la politica di *Teodorico* o piuttosto di *Cassiodoro*, ma vedesi ancora un grandioso disegno di governo, e forse altresì di costituzione del regno, nelle moltiplici formole che fanno interamente l'argomento dei libri VI e VII, forse non abbastanza dal sig. *Sartorius* considerate, e per dir vero nè pure dagli scrittori che preceduto lo avevano. Veggonsi in queste mantenuti in lustro ed in vigore non solo il consolato, il patriziato, la prefettura del pretorio, la prefettura urbana, la questura ec. dignità tutte dell'impero romano; ma molte contee erette veggonsi, giacchè in tal modo dee intendersi la parola usata da *Cassiodoro* di *Comitiva*, oltre quelle che già erano state fondate dagli imperatori. A quella per ciò delle sacre largizioni aggiunte veggonsi quelle delle cose private, del patrimonio, del primo ordine, degli archiatri, la Siracusana, la Napoletana, la Romana, la Ravennate, quella delle isole ec., delle forme della città, cioè degli acquedotti, del porto ec. Altre formole riguardano le elezioni di un vicario della città, cioè di Roma, dei notaj pubblici, dei referendarj, dei prefetti dell' annona, dei rettori delle provincie; dei capi delle milizie, dei presidj, dei conti Goti nelle diverse provincie, dei duchi della Rezia, dei procuratori, o prefetti o ispettori del palazzo, dei prefetti dei vigili o delle guardie notturne, stabiliti in Roma non solo, ma anche altrove; dei difensori delle città, dei loro procuratori, o come detti

furono da poi oratori, dei preposti alla composizione e distribuzione della calce, ed alle fabbriche delle armi, degli esattori delle gabelle, detti *bini* e *terni*, dei vicarj del porto, del principe della Dalmazia, dei curiali, dei tribuni delle provincie, dei monetarj, dei legati, degli spettabili, dei chiarissimi, dei cartularj, e perfino dei tribuni delle voluttà o dei piaceri, cioè dei pubblici spettacoli. Ognuno vede, che se ridotte si fossero tutte quelle formole di creazioni colle loro attribuzioni respettive ad un corpo o ad un sistema ordinato di statuto fondamentale del regno, unito questo coll' editto di *Teodorico* in 154 capitoli, che è un compendio di savie leggi che trovasi annesso alle opere medesime di *Cassiodoro*, si sarebbe composto il codice più prefetto e più compiuto di costituzione di un regno; e l' Italia sarebbe stata forse meglio di qualunque stato governata e più lungamente tranquilla e felice. Ma le cure e i provvedimenti dei Goti e di tutti i barbari in generale, erano tutte disposizioni giornaliere o transitorie, le quali eseguite all' istante, non ritenevansi più per legge fondamentale del regno.

3. Non puo dunque rivocarsi in dubbio che felice non fosse la condizione dell' Italia sotto il regno dei Goti; che in essa non si godesse al più alto grado la politica libertà; che provveduto non fosse alla più retta amministrazione della giustizia, al riparto equitativo delle imposte, a tutti i pub-

blici bisogni, ed agli stabilimenti di pubblica sicurezza ed anche di beneficenza, alla polizia ancora delle città, delle strade, degli acquedotti, degli spettacoli, e di tutte le sociali occorrenze. Gli Italiani non erano stati mai tanto saggiamente governati sotto gli imperatori, e le gravezze erano certamente assai maggiori sotto l' impero, perchè maggiori sempre essere debbono in uno stato debole e decadente. minori in uno stato nascente e florido, qual era quello dell'Italia sotto *Teodorico*. Il *Denina* ha giustamente commendato la grandezza di quel re, la sua munificenza, la sua saviezza; ed egli pure ha riconosciuto felice la condizione dell'Italia sotto il di lui governo, osservando altresì che nelle parti più fertili, come nel Piemonte, nel Monferrato, nel Milanese, ed in parte della Venezia e del Piceno, stabiliti erano allora con savio accorgimento pubblici granaj con opportuni regolamenti, affinchè mancando per qualunque accidente il grano in una provincia, dalle altre si traducesse il bisognevole. Ma quello scrittore si è ingannato nell' attribuire il principio della decadenza del regno dei Goti alle ultime azioni di *Teodorico*, alla debolezza da esso forse mostrata nella vecchiaja, o in quello che io ho chiamato nella storia il secondo periodo della di lui vita; alla circostanza di non avere egli lasciato prole mascolina, alla falsa politica dei di lui successori, ed alla ambizione degli imperatori d'Oriente di riconquistare l' Italia. Il vero principio della de-

cadenza del regno dei Goti, e quindi delle alterazioni avvenute nel governo in Italia, dee trovarsi nella sola mancanza di costituzione di quel regno, per cui incerte divenivano ogni giorno le disposizioni, incerti i doveri del popolo, incerte le attribuzioni dei magistrati, incerta la condotta del governo medesimo, incerto lo stato d' Italia sotto quei re. Non poteva quella macchina sostenersi se non con una ferma costituzione, che i limiti de' poteri anche dei re prescrivesse; perchè, se anche *Teodorico* sortita avesse lunga e copiosa discendenza, conservate non si sarebbono quelle massime, nè quelle forme di governo, che praticate egli aveva piuttosto che fondamentalmente stabilite. Tutta ad un uomo solo appoggiavasi la condotta di quella macchina grandiosa, cioè al solo *Cassiodoro*; quindi è che per alcuni anni ancora sotto il regno di un fanciullo come *Atalarico* e di una donna come *Amalasunta*, conservaronsi le stesse massime, si mantenne lo stesso spirito del governo, e la condizione dell' Italia punto non fu alterata. Con una buona costituzione sussistere possono gli stati anche governati da principi scellerati, inetti o imbecilli; e senza quei principj fondamentali cadere doveva un regno, governato ancora da principi saggi ed illuminati. Ma dachè ritirossi da quella corte *Cassiodoro*, dachè *Teodato* un pretesto fornì alla ambizione di *Giustiniano*, dachè cominciarono le guerre tra i Greci e i Goti per il possedimento dell' Italia, ed il regno,

o piuttosto un fantasma della reale autorità fu dato in mano ai soli condottieri più valorosi delle armate, non vi ebbe più forma di governo regolare in Italia; si scordarono interamente le massime e i principj di *Teodorico*; gli Italiani caddero nella funesta alternativa o di soggiacere al dispotismo militare, o di sperimentare gli orrori della anarchia; e la saviezza di *Totila*, che forse nato era per governare, non migliorò punto la condizione degli Italiani, perchè distratto fu egli di continuo dalle guerriere imprese, e dalla cura di difendere gli stati suoi dalle straniere aggressioni. Non parlerò del governo dei Greci o dei Traci costantinopolitani, i quali, riguardando sempre in quell' epoca gli stati d' Italia come nuove conquiste, libero il campo aprivano alla militare licenza; mentre i governatori, gli esarchi, i giudici ed altri magistrati da Costantinopoli spediti, la conservazione trascurando per la maggior parte dell' Italia medesima, di altro solleciti non erano che di arricchirsi nelle loro temporarie missioni; e la giustizia, e le cariche e gli onori vendendo, ed i tributi a piacere loro ampliando, si diedero a distruggere, anzichè a stabilire qualunque forma di governo negli stati da essi occupati Quindi è che gli Italiani delle varie provincie, i Siciliani più d' una volta ed i Romani medesimi, anche per confessione di *S. Gregorio*, piuttosto che dai Greci auguravansi di essere governati dai Goti.

4. Diverso però è l'aspetto, sotto il quale dee considerarsi il governo dell'Italia durante il regno de' Longobardi. Que' barbari al pari de' Goti dovettero essi pure conformarsi alle pratiche sociali, ai costumi, alle maniere di vivere, allo spirito degli Italiani; il che però dee intendersi solo, come altrevolte ho osservato, dei barbari stabiliti e regnanti, non mai dei barbari invasori o conquistatori nel tempo delle conquiste o delle guerre; e potrebbe anche dirsi, come il *Muratori* stesso ha insinuato, che i Longobardi più ancora de' Goti si italianizzassero, o le abitudini e i costumi contraessero degli Italiani. Ma *Alboino* dovette essere al momento della invasione non così assoluto nel suo comando, come *Teodorico*, il quale entrato era in Itàlia non già col manto di un usurpatore, ma con quello piuttosto di un messo imperiale, di un comandante o capo supremo che in Italia veniva a debellare un altro usurpatore. Forse *Alboino* fu costretto altresì dalla circostanza, per cui raccolte si erano nella sua armata diverse nazioni sotto i loro duci respettivi, il che forse avvenuto non era nella discesa di *Teodorico*; e per questo giunto in Italia, dovette dividere la sua autorità con coloro che assistito lo avevano nella conquista, ed affidare loro le diverse provincie, costituendoli duchi delle medesime. Questi ducati, per sciagura dell'Italia divenuti in appresso troppo numerosi, perchè forse saziare dovevasi la avidità di molte persone; questi ducati, che i primi

forse fornirono la trista idea ed istradarono la divisione dell' Italia in piccioli principati; questi ducati, dissi, che alcuno ha voluto far passare per un principio di regime feudale, mentre invece non vennero a formare se non una specie di repubblica federativa, portarono la conseguenza; che il governo non fu più concentrato in un solo; che anche l' autorità sovrana fu divisa in molti, e che non ebbe più l'Italia un sistema di governo uniforme, giacchè qualunque duca la provincia ad esso affidata governava dispotico a suo talento. In prova di questo si è veduto nella storia, che non essendo assegnata alcuna somma per lo sostentamento del re, della corte ed anche di una porzione dell' armata, dovettero que' duchi sottoporsi al versamento della metà dei tributi, che rispettivamente esigevano, per lo mantenimento del re e della corte. Era dunque libera altresì ad essi la imposizione e la ripartizione delle pubbliche gravezze; libero era pure l' intraprendere guerre parziali, e il dar opera a tutte le disposizioni della guerra e della pàce; e più volte si è veduto nella storia medesima, che divenuti ribelli, contra i re loro lottarono, il che prova la libertà grandissima e le più ampie facoltà, che essi avevano nell' esercizio dei loro governi. Crescere dovette il potere di que' duchi, e forse potrebbe ancora dirsi il loro dispotismo, durante il lungo interregno portato dalla minorità di *Autari*, nel qual tempo l' Italia non fu governata se non da 36

duchi, o piuttosto ciascuno di essi ordinò a suo piacere le cose pubbliche della provincia ad esso commessa. Tenevansi frequentemente le assemblee generali della nazione che ad alcuni storici è piaciuto di chiamare col nome di *diete*; ma non vedesi che in queste si desse opera giammai ad un sistema generale di governo per l'Italia; si eleggevano i re, si facevano leggi, si deliberava per contrarre alleanza con altri popoli, si riformavano talvolta alcuni abusi parziali, nè mai per ciò si pensava a dare al regno una costituzione. Conviene dunque rappresentarsi l'Italia in quell'epoca, come divisa in tante piccole provincie, governate ciascuna con particolari principj e con diverso metodo di amministrazione; nè chiare memorie abbiamo, per cui possa dirsi se bene o male governate fossero, e quali fossero in confronto di altre più o meno felici, più o meno oppresse. Non ricaviamo però dalla storia, che grandi lagnanze si suscitassero in quel periodo contra que' barbari governatori, che in alcun luogo la facevano da padroni; mentre infinite doglianze e querele altissime troviamo al tempo stesso promosse contra i Greci da que' pochi Italiani che ad essi soggiacevano. Questo dà argomento a credere che generalmente infelice non fosse la condizione degli Italiani sotto que' duchi; potendosi tuttavia facilmente congetturare, che più felice in paragone sarà stata quella delle provincie componenti i ducati più vasti, giacchè dai duchi del

Friuli per esempio, della Toscana, di Spoleti, e più di tutto di Benevento, veggonsi date disposizioni politiche più estese, ristorate le città, innalzati pubblici edifizj, e molti altri provvedimenti dati per la pubblica sicurezza ed anche per sollevare l'indigenza. Certo è, che non mai ebbero forse a godere gli Italiani una più ampia libertà civile che sotto i Longobardi, giacchè que' popoli nel comporre e sanzionare un codice di leggi, giunsero perfino a lasciare libero agli Italiani loro sudditi, ed anche ai Longobardi medesimi, il vivere piuttosto sotto le loro leggi o sotto le leggi romane. Forse avrà quella disposizione cagionato gravissimi disordini, ritardati alcuna volta o imbarazzati i giudizj, aumentate le liti; ma certamente non poteva essere in massima più favorevole alla civile libertà. Altra riflessione può aggiugnersi a questa, che sebbene lottassero quasi di continuo i Longobardi coi Greci stabiliti a Ravenna coi loro esarchi, e padroni di Roma, di Napoli e d'altre città; non vedesi che interrotto fosse per ciò il commercio di tutta l'Italia longobarda colle città greche; anzi questo continuò finchè frenato fu da una legge generale, dopo la quale continuò ancora libera la corrispondenza dei vescovi con Roma, continuò il traffico, continuarono i pellegrinaggi; come nei primi momenti della conquista longobardica mantenuta avevano i Milanesi libera corrispondenza e le più intime relazioni col loro arcivescovo *Onorato* rifuggito in Genova, col

di lui successore colà creato, e con molti loro concittadini, che egualmente colà ridotti si erano per timore de' Longobardi, e che punto molestati non furono, per quanto abbiamo dalla storia, al loro ritorno.

5. Crede il *Denina*, che se i capi primarj della nazione longobarda, come per esempio i duchi del Friuli e di Spoleti (obbliando egli interamente quello di Benevento e di Torino, che dovevano pur essere potentissimi) avessero potuto dividersi lo stato fra loro soli, non avrebbono cercato altri consorti nella signoria; e che indotti fossero a dividere in maggior numero di comandanti il dominio, per le pretensioni di molti grandi che al potere aspiravano. Egli non ha riflettuto che i duchi si accrebbero bensì di numero nella minorità di *Autari*, ma che creati già erano in parte da *Alboino* medesimo; non ha pure riflettuto che questo era il costume antico, e lo spirito, per così dire, dei popoli della Germania, i di cui capi, benchè numerosi e talvolta potenti, riconoscevano tutti un supremo capo o un re; e che forse impossibile sarebbe stata la usurpazione di un grande a fronte di altri egualmente potenti, e di molti piccioli, che tutti opposti si sarebbono a quell' attentato. Ella è pure una congettura non appoggiata ad alcuno storico documento, quella del *Denina* che i Longobardi al trono innalzassero *Autari* per timore di *Childeberto* re de' Franchi, o del tradimento di

alcuni de' duchi, come avvenuto era di *Drottolfo*, che passato era al partito dell'imperatore. I Longobardi già da 10 anni avevano esternato il loro voto di favorire la descendenza di *Clefo*, e di lasciare libero il luogo alla legittima successione nel regno; ed io ho provato altrove, che anche i Goti ed altri barbari, molto attaccati mostravansi a quel politico principio della successione ereditaria. Non si inganna però quello scrittore, laddove riconosce nel governo de' Longobardi una specie di monarchia temperata dalla aristocrazia, e che i Longobardi come tutte le nazioni settentrionali, ebbero in grande stima la nobiltà del sangue, la quale però riducevasi alla sola libertà o alla discendenza da una serie di uomini liberi; per la qual cosa avvenne, che le prerogative della nobiltà si andarono di mano in mano diminuendo, a misura che le nazioni si incivilirono, perchè tanto più si allontanavano i popoli dalle memorie della servitù, al che non ha posto mente quello scrittore. Si inganna però egli, credendo la nobiltà derivante dalla condotta di maggiore o di minore numero d'uomini armati; questa non è che una petizione di principio, giacchè erano appunto i nobili, cioè gli uomini liberi, che condottieri delle milizie si eleggevano. Dubbio è ancora, se i Greci ad esempio dei Longobardi, o non piuttosto i Longobardi ad esempio de' Greci, in Italia il titolo di duchi ai loro governatori attribuissero; sembra più ragionevole, che dalla vanità dei Greci

quel titolo derivasse, vedendosi in tempi molto anteriori stabiliti duchi della Armenia, della Osroene e di altre provincie dell' Oriente. Egli è poi un errore manifesto di quello scrittore, siccome pure di altri molti, il riguardare lo stabilimento dei duchi longobardi, come una prima origine dei feudi; giacchè alcun carattere feudale non avevano i ducati longobardi, nè ereditarj erano il più delle volte, come ha immaginato il *Denina*; vedendosi spesso in pregiudizio della prole legittima sostituite dai re Longobardi o elette dai popoli, persone straniere, e vedendosi chiaramente da *Paolo Diacono* dichiarata in massima la loro independenza. Nè è ben certo che que' duchi al pari dei feudatarj o de' vassalli, costretti fossero a servire e secondare i re nelle loro imprese guerriere; mentre falsissimo è poi che i duchi di Benevento, sottrattisi alla suggezione del re *Desiderio*, passassero a farsi vassalli di *Pippino* re de' Franchi, giacchè ancora la loro independenza sostennero contra *Carlo Magno*. A torto ha pure il *Denina* censurato il *Giannone*, perchè questi credesse il ducato di Benevento in alcuna parziale relazione dependente dal regno Lombardo; poichè oltre le leggi di *Rotari* in Benevento promulgate, molti atti ancora di sovranità o piuttosto di nazionale rappresentanza, veggonsi in quel ducato dai re medesimi esercitati; nè più felicemente contrastare volle quello scrittore al già citato *Giannone* ed al *Grozio* il principio, che la potestà legislatrice presso i Longobardi rise-

desse nei primati del regno; vedendosi nel preambolo di quasi tutte le leggi ed anche di quelle di *Rotari*, il che il *Denina* ignorò, accennato il consenso dei giudici, dei primarj magistrati, dell' esercito, in una parola della nazione. Alcuna quistione può farsi sul pagamento dell' imposta territoriale de' Longobardi, che *Varnefrido* ha ragguagliato ad un terzo delle annue rendite di ciascuno. Il povero *Denina*, intendendo forse le cose al rovescio, ha giudicato leggerissimo quest' aggravio, perchè, diss' egli, siccome mancare dovevano i lavoratori alla nazione italiana, picciolo danno o fors' anche vantaggio doveva reputarsi ai primati il cedere una parte delle proprie terre. Ma questo non disse mai *Varnefrido*, nè mai si avvisarono di farlo i Longobardi; e solo un terzo delle terre fu domandato in tempo del più barbaro *Odoacre*. Ben l' intese il *Muratori*, il quale osservò non essere esorbitante l' imposizione del terzo, giacchè nei tempi in cui viviamo, si è giunto in alcuni stati a pagare ancora di più; e migliore dovrebbe dirsi ancora la condizione degli Italo-Longobardi, se come asserisce il *Denina*, questa fosse stata sotto quel dominio l' unica imposizione. Cura grandissima de' Longobardi era però l' accrescere il più che potevano la popolazione de' loro stati; quindi solleciti erano di riscattare i prigioni, di accogliere gli stranieri, di facilitare i mezzi di sussistere, di evitare a tutto potere le emigrazioni, e forse per questo la libertà

accordarono a ciascuno di vivere sotto le proprie leggi. Ai giudici era vietata qualunque venalità o parzialità nella amministrazione della giustizia, e solo era permesso ai magistrati o rettori delle provincie il ricevere qualche regalo per le grazie che dal re col loro mezzo si ottenevano, purchè ciò si facesse con partecipazione del re medesimo. I giudici minori sbrigare dovevano tutte le liti nello spazio di quattro giorni, ed in quello di sei i maggiori, o i giudici di seconda istanza. Non permettevansi difensori, avvocati o procuratori, se non a coloro che una assoluta inabilità provavano a comparire in giudizio, o ad esporre le loro ragioni. Certo è che le leggi longobarde portano l' impronta della lealtà, della buona fede, della giustizia più rigorosa, ed anche di una paterna cura per il maggior bene de' sudditi, vedendosi in molte annunziato il motivo o di levare gli odj e pacificare le inimicizie, o di assicurare la proprietà, o di supplire alla debolezza delle persone, come delle donne e dei pupilli. Le provincie suggette al governo de'Longobardi, malgrado l'incertezza di costituzione di que' popoli, malgrado il frequente e non sempre tranquillo cangiamento dei re, malgrado la divisione delle provincie, e la moltiplicità ed il diverso potere e carattere dei loro duchi, ebbero a godere per lungo tempo una tranquillità, una ricchezza, una prosperità, che gli Italiani soggetti ai Greci con dolore invidiavano.

6. Sebbene la storia d' Italia, principalmente dal III secolo in avanti, non sia che una perpetua concatenazione di cose politiche e religiose, tuttavia io credo di dovere qui soggiugnere alcune generali osservazioni sullo stato della religione duranti i regni dei Goti e dei Longobardi, divenuta essendo in que' tempi grandissima l' influenza della religione sulla condizione dei popoli. Vedemmo già il cristianesimo modesto ed umile ne' suoi principj, i primi cristiani pieni di santo fervore, i ministri del culto intenti solo alla santificazione delle anime, ed alla conservazione tranquilla dei dommi della fede e dei morali insegnamenti, ricevuti dal divino fondatore di quella religione santissima; i vescovi in generale e quelli particolarmente di Roma, non ricchi, non potenti, non ambiziosi, alieni dal lottare colla podestà temporale, e dallo immischiarsi in cosa alcuna, che domandata non fosse dal santo loro istituto, ed intenti solo a spargere fra i novelli fedeli il seme della dottrina; vedemmo le chiese o i luoghi di orazione non ricchi, non pomposi, non ornati colle opere più industriose dell' arte, nascosti altresì alcuna volta, e privi di vasi preziosi e di magnifici arredi; ma frequentati dalla pietà dei fedeli medesimi, ma santificati dal loro fervore, ma fatti venerabili dalla loro stessa modestia e semplicità. Allora trionfava la vera religione, quella che io altre volte in quest' opera ho indicata sotto il nome di religione interna, di religione dello spirito e

del cuore; ben diversa da quella che anche nei tempi del paganesimo dominava, tutta di esterne dimostrazioni, tutta d'apparenza, tutta spettacolosa. Ma dachè la religione cristiana salì sul trono, dachè gli imperatori convertiti al cristianesimo, credettero di comunicare alla religione uno splendore, che essa non traeva se non dalla santità dei suoi principj, e dalla umiltà tanto raccomandata dal suo fondatore; dachè essi accordarono alla chiesa privilegj, esenzioni, autorità e ricchezze; dachè le chiese trasformarono in basiliche, e la pompa degli edifizj ed il lusso de' vasi e degli arredi applicarono allo splendore ed all'ingrandimento del culto; dachè si mescolarono delle controversie teologiche, e vollero colla loro opinione fortificare i partiti, che sovente disputavano di oggetti metafisici, superiori al loro medesimo intendimento; trionfò la religione esterna, la religione spettacolosa, in confronto di quella del cuore e dell'interno raccoglimento; crebbe la pompa delle cerimonie, e scemossi la vera pietà; crebbe il numero de' credenti, e si sminuì quello dei veri fedeli; non vi ebbe più persecuzione in Italia, ma non più vi ebbe fervore; non vi ebbero più martiri in Roma, ma non vi ebbero neppure grandi virtù; numerosi e magnifici divennero i templi, ma non più frequentati, nè animati come da prima dai gemiti e dalle preghiere de' fervorosi devoti, nè più tanto comuni furono le private offerte, che al sollievo tendevano de' poveri, de' vecchj e

degli infermi; crebbero le salmodie e le liturgie, ma lasciate per la maggior parte ai monaci, ai chierici o ad una nuova classe introdotta in quei tempi de' cantori; alcuni vescovi sfoggiarono il lusso più splendido ed i beni delle chiese in usi profani convertirono; i romani pontefici cominciarono a mostrare alcuna volta uno zelo maggiore per la conservazione dei loro diritti, o per la estensione dei loro poteri, che non per la propagazione dei dommi cristiani; insorsero e si moltiplicarono le fatali controversie in materia di religione; crebbero le sette, le eresie; frequentissime divennero le condanne delle private opinioni, ed i vescovi di Roma ed i patriarchi di Costantinopoli, lottarono spesso tra di loro, facendo a gara ciascuno per guadagnare l' animo dell' imperatore, ed avvalorare colla di lui adesione la opinione loro, il loro partito. La conversione di *Costantino* fu certamente agli occhi dei cristiani il più felice avvenimento, che desiderare si potesse, in quanto che produsse un incremento grandissimo de' fedeli, e diede luogo a sperare la pace e la tranquillità della chiesa. Ma pure non si puo a meno di non osservare, che non mai quanto dopo quella rivoluzione religiosa, insorsero tanto accanite le sette e le eresie; non mai si suscitarono tante inutili contese sovra punti di dottrina, alcuna volta non ben dimostrati o non ben intesi; non mai furono tanto molestati nella loro credenza i veri cattolici, sinceramente attaccati ai principj sem-

plici ed alle massime santissime del vangelo; non mai tanto tormentate furono le coscienze, non mai si animose le dissensioni di opinione, fatte influenti sullo stato civile e politico, e divenute perfino cagioni di guerre, di stragi, di orribili delitti. Osserva a questo proposito uno scrittore filosofo, al quale invano si è voluto contrastare un principio fondato sulla storica verità e sulla serie dei fatti, che la prosperità della religione è totalmente diversa da quella degli imperj. Le umiliazioni della chiesa, la sua *dispersione*, la distruzione o la mancanza dei suoi templi, i patimenti dei suoi martiri, la povertà dei suoi ministri, sono i fasti della sua gloria; allorchè agli occhi del mondo sembrò trionfare, quella fu l'epoca della sua maggiore depressione.

7. I Goti, i Longobardi, venuti a stabilire sede e governo in Italia, trovarono questa religione dominante bensì, ma lottante per sostenere il suo dominio. Sgraziatamente i barbari della Germania chiesto avevano apostoli al tempo di *Valente* imperatore, e loro si erano mandati degli ariani; erano dunque tutti imbevuti dell'arianesimo, a riserva forse di alcuni pochi, che ancora ritenevano le idolatriche superstizioni; nè que'popoli che mai udito non avevano parlare di altra credenza o di altra dottrina, fuori di quella ad essi comunicata dai loro vescovi, giudicare potevano della verità della medesima, nè tampoco dubitare, se altra ve ne avesse migliore o più

conforme al sacro codice, che essi forse imperfettamente conoscevano per la traduzione di *Ulfila*. Trovarono essi il cattolicismo, come già dissi, dominante in Italia, ma trovarono altresì la massa dei credenti in generale divisa e lacerata da una quantità di diverse opinioni, la chiesa latina lottante colla greca, gli imperatori di Costantinopoli dogmatizzanti e spesso di contrario avviso dei romani pontefici, i vescovi di Aquileja ed altri di altre chiese, dissidenti dai pontefici medesimi, i vescovi perfino di Ravenna che soffrire non ne volevano la dependenza. Ad onore de' Goti si dee osservare, che durante il periodo della loro grandezza, cioè durante il regno di *Teoderico*, i cattolici molestati non furono, nè turbati punto nell' esercizio del loro culto, se pure non furono negli ultimi giorni di quel regno atterriti dalle minacce di un decreto, che mai non si vide, e che solo si disse da alcuni preparato. Del resto i vescovi e tutta la gerarchia sacerdotale, come ben si raccoglie dalle lettere di *Cassiodoro*, furono sempre rispettati, trattati con dolcezza e con bontà, non turbati nell' esercizio delle loro funzioni; e spesso veggonsi nelle lettere medesime commendati ed onorati i vescovi destinati al più sublime degli uffizj o almeno al più importante per la vita civile, quello di distribuire le granaglie, che donate erano dal principe a sollievo delle provincie, quello di ripartire le limosine, e quello di asse-

gnare sulla liberalità del principe medesimo i compensi o le riparazioni accordate a coloro, che sofferti avevano gravissimi danni nelle guerre. I sacerdoti ariani, come già si accennò altre volte, per confessione dello stesso *S. Gregorio*, punto non inquietavano i sacerdoti cattolici; il che bastantemente annunzia, che que' barbari, non fieri della loro credenza, non persuasi della esclusiva rettitudine della medesima, non zelanti di formare proseliti, praticavano al più alto grado la virtù rarissima in que' tempi della religiosa tolleranza. Questa tolleranza medesima, divenuta tra di essi abituale, o forse fondata sull' indole della nazione, portò, che neppure i Longobardi di affari religiosi si mescolarono; che non turbarono nell' esercizio del loro culto i cattolici, che le chiese loro non tolsero, come fatto avevano alcuni imperatori per darle agli ariani; che anche persistendo nella professione dell'arianesimo, non inquietarono giammai gli arcivescovi di Milano, nè gli altri pastori delle chiese ad essi suggette, e che divenuti essi stessi cattolici, il culto largamente favoreggiarono, eressero chiese, monasterj, spedali, e fino cappelle private e regie. Si inganna forse il sig. di *Montesquieu*, il quale riguarda come una sciagura politica di que' popoli la circostanza che la setta ariana era stata quasi distrutta in Roma ed in Italia nell' intervallo passato tra la conversione de' barbari della Germania ed il loro stabilimento nell' Italia medesima; dal che egli

dice avvenuto, che i barbari ariani, trovando tutta l'Italia ortodossa, non poterono mai conciliarsi l'affetto degli abitanti, e quindi facile riuscì agli imperatori d'Oriente il turbarli nel loro dominio. Questo non si avverò già del regno di *Teodorico*, che turbato non fu da alcuna guerra cogli imperatori, ed al più potrebbe dirsi dei di lui successori, sebbene le armate di *Vitige*, di *Totila* e di *Teja*, da tutt'altri principj e per tutt' altri mezzi distrutte fossero, che per quello della opinione religiosa. I Longobardi pure, non persecutori di loro natura, arrestati non furono ne' loro progressi dalla disparità del culto; e la tesi di quello scrittore filosofo non riuscirebbe in conto alcuno applicabile all' epoca, in cui i Longobardi abbracciata avevano la religione cattolica, che quella fu pure della totale distruzione del regno loro. L' errore politico dei Goti e dei Longobardi fu quello di non avere abbastanza compresa l' influenza grandissima, che acquistata avevano nelle cose pubbliche d'Italia i romani pontefici; di non accorgersi, che questi fondati sul motivo e sul pretesto, che loro forniva la religione o sia l'identità del culto, servire potevano di stromenti validissimi alla ambizione degli imperatori, come servirono in appresso a quella dei re franchi, allorchè rovesciato ebbero questi il politico equilibrio nell' Europa. I Goti si credettero, che loro bastasse lo intervenire nella elezione de' pontefici, lusingandosi per tal mezzo di non vedere alla sede pontificia sollevate se

non persone, che favorevoli fossero al loro interesse, al loro dominio; metodo che mantenuto fu pure dagli imperatori d'Oriente, senza la di cui approvazione i vescovi di Roma non potevano essere consacrati. Ma debole era questo mezzo, e non sempre sicuro nella riuscita, perchè i pontefici, suggetti essi pure a vicenda alla influenza del clero, non potevano nè totalmente astenersi dallo immischiarsi nelle relazioni politiche, nè volgere sempre la pubblica opinione al vantaggio di coloro che elevati gli avevano. Peggio ancora fecero i Longobardi, i quali, ben lontani dal comprendere quale influenza sulle relazioni politiche esercitare potesse un vescovo; i romani pontefici urtarono di fronte, alcuna volta insultarono, ed anche divenuti cattolici, minacciarono più volte, e continuamente opponendosi allo stabilimento del loro dominio temporale, li forzarono a ricorrere a una nazione straniera, che la caduta cagionò del loro regno. Questi, e non già l'arianesimo, non la disparità di religione, furono i motivi della breve durata del dominio dei Goti e dei Longobardi in Italia. Se i Goti avessero secondati, accarezzati ed arricchiti i vescovi di Roma; se i re Longobardi a que' vescovi donato avessero tutto quello che donarono alle chiese ed ai monasteri dell' Italia, e loro non avessero contrastata la territoriale sovranità, nè i Greci, nè i Franchi sarebbono forse stati giammai chiamati in Italia, nè vi avrebbero trovato facile e vantaggioso stabilimen-

to. Domanda il *Sartorius*, perchè *Teodorico* non si facesse cattolico? Crede egli che ritenuto fosse dall' orrore per un cambiamento di religione, che avrebbe anche potuto alienare da esso l' animo dei Goti. Io sono piuttosto d' avviso, che mai non ponesse mente a tal cosa, o che non tanto ardita fosse la sua politica fino a smuovere la sua fede.

8. Quale fosse lo stato della religione interna, della religione del cuore degli Italiani in quell' epoca, difficile sarebbe lo indicarlo con precisione. Una osservazione importantissima non può però tralasciarsi in questo luogo, già adombrata nel §. 6.°, ed è che scemare dovette il raccoglimento dello spirito, il vero fervore, la semplice e pura adorazione dell' ente supremo, in una parola la pietà vera e solida dei primitivi cristiani, a misura che cresceva il lusso e la magnificenza dei templi, la moltiplicità e la splendidezza degli ornamenti, la diversità e la complicazione delle cerimonie rituali, il numero e la gerarchia de' ministri, la solennità e la splendidezza delle sacre funzioni. Nelle lettere di *Cassiodoro* si parla di pubblica prestazione ragguardevole per l'olio delle lampade; nelle lettere pontificie dell' epoca de' Longobardi si parla di beni perduti, per cui più non poteva farsi la luminaria a *S. Pietro*; in quelle ed altrove si tratta di vasi ricchissimi, gemmati ancora e di mirabile lavoro; nella storia de' patriarchi Gradensi si fa menzione delle ricchezze immense di quella chiesa; all' epoca di *Carlo Magno* già veg-

gonsi organi e musici introdotti nel culto e nella divina salmodia; dappertutto si presentano donativi dei principi, degli imperatori, dei duchi, dello stesso *Teodorico* e di varj re longobardi, vasi, candellieri, padiglioni dipinti, immagini, collane, travi coperte di lastre d' argento, bassi rilievi in argento, calici d'oro ecc.; nè più si veggono nominate le offerte giornaliere de' privati, quello spirito comune di contribuire al culto ciascuno secondo le proprie facoltà, quella riunione edificante del patrimonio della chiesa con quello de' poveri; non più si parla di migliaja di vedove, di vecchj, d' infermi colle limosine alimentati, e se pure di limosine si fa cenno, di tutte queste si fa solo un merito alla liberalità de' pontefici. Io sarei quasi per dubitare che quella magnificenza, quella splendidezza, quelle lampade, quelle luminarie, que' vasi gemmati, quelle lamine d'argento, que' calici d'oro, quelle immagini numerosissime, e que' canti, que' suoni musicali e tutte quelle pompe di una religione spettacolosa, introdotte fossero a dispendio dei sentimenti più analoghi alla cristiana perfezione, a discapito dell' interno raccoglimento, della compunzione del cuore, del ritorno dell' anima sopra se medesima, della religione insomma dello spirito, alla quale sottentrata era quella dei sensi e quella principalmente degli occhi, atti solo a trasmettere le idee più imperfette della maestà divina e a distrarre lo spirito medesimo dalla vera adorazione e dalla seria medi-

tazione del sommo bene increato. Viene a confermare il mio dubbio quel pio scrittore ecclesiastico che si doleva della debolezza de' cherici dell' età sua, e che lagnavasi che sacerdoti, *vitrei* appellati per la fragilità loro, bevessero in calici d'oro, mentre in calici di vetro bevevano sacerdoti aurei, cioè dell' età aurea della chiesa. Ed appunto la scostumatezza e l'ignoranza di una gran parte del clero nel periodo della dominazione de' Goti e de' Longobardi, provando al tempo stesso la irreligione di coloro che più particolarmente si dedicavano al culto di Dio, lascia libero il campo ad augurare assai male della religione del popolo, che usciva bensì ad ogni istante colle croci e colle bandiere, che accorreva con pubbliche dimostrazioni di dolore alle processioni di penitenza, che in folla si portava ad incontrare le reliquie de' martiri de' quali si facevano le traslazioni, che concorreva alle solennità, alle feste, come in altri tempi ostruiva le vie trionfali ed i circhi; ma nel quale era spento tuttavia quel tacito fervore della chiesa primitiva, nella quale tanto più auguste erano le cerimonie, quanto più semplici, e tanto più commoventi e profittevoli all' interno raccoglimento, quanto meno apparenti e romorose. Non mai si erano veduti così frequenti nè così sordidi i maneggi per le elezioni; non mai si era tanto impudentemente esercitata la simonìa; i Goti stessi, gli imperatori d' Oriente, e fino le imperatrici, gli esarchi, i duchi, i governatori, la riguardavano co-

me una fonte di lucro, e come un ramo delle loro entrate; e i miseri cherici, sedotti dall'ambizione o dall'avarizia, vendevano o impegnavano i beni delle chiese per soddisfare alla loro ingordigia e guadagnare il loro favore. Nelle lettere di *Cassiodoro* sono spesso ripresi gli eccessi dei cherici; con un vescovo il re si lagna che in ischiavitù si ritenessero dagli ecclesiastici persone libere; con altro che a certo *Giuliano* fosse stata dai suoi cherici condotta via la moglie, e forse trafugati alcuni beni; con altro che pure gli altrui beni trattenesse egli stesso; con altri che il monopolio da essi si esercitasse e libero non si lasciasse il commercio de' grani. I frequenti litigj ancora che tra i cherici insorgevano, le rivalità, le ingiurie alle quali discendevano talvolta, come avvenne nelle controversie Gradensi, Aquilejensi e Ravennati, provano bastantemente la demoralizzazione, e quindi la irreligione o la mancanza della religione interna, di quella che compone lo spirito e quindi i costumi, in una parte de' cherici e forse molto più nella massa del popolo.

9. Questo discorso ci conduce ora naturalmente a parlare de' costumi, i quali già sommamente corrotti, come vedemmo, negli ultimi tempi del romano impero; corrotti sempre in occasione delle guerre locali e sanguinose, le quali favoreggiando la militare licenza, un tristo esempio presentano agli abitanti più tranquilli, ed ispirano e risvegliano ne' petti umani il gusto anche assopito della fero-

cia, della rapacità, della violenza; più ancora guasti e corrotti essere dovevano per la mescolanza di tante barbare nazioni, scese l'una dietro l'altra in Italia, e dei Greci o dei Traci di Costantinopoli, più immorali ancora dei barbari stessi. Non abbiamo chiare idee della morale dei Goti, della quale il *Sartorius* non ha fatto alcun cenno; nella guerra essi erano probabilmente licenziosi come gli altri popoli barbari, o piuttosto come tutti gli altri popoli guerreggianti: nella pace, o almeno sotto il governo di *Teoderico*, sembra che il governo grandissima cura si prendesse della morale pubblica e della riforma de' costumi; le lettere di *Cassiodoro* e quel codice compendioso che conservasi sotto il nome di editto di *Teoderico*, non ridondano che di saggie disposizioni, dirette a frenare la rapacità, l'impudicizia, l'incontinenza, la sete del sangue, l'amore della vendetta, e le passioni tutte più violente che i flagelli sono dell'umana società. Tollerate veggonsi quasi a stento le meretrici, e forse le sole vedove indicate, siccome quelle che l'opera detta dell'arte, o la fatica del ministero pubblicamente esercitavano; ma protetta era con sommo rigore la integrità dei talami, siccome ancora il pudore delle vergini libere, pene gravissime minacciate vedendosi per il ratto, e per il semplice stupro. Trovasi pure nelle citate lettere assoluto da qualunque pena un marito che uccisa aveva la propria moglie colta in adulterio. Con minore fondamento giudicare si potrebbe dei

costumi de' Longobardi. Se si avesse solo a giudicare dalle loro leggi, vedendosi queste più numerose, converrebbe dedurne la conseguenza che peggiori fossero i loro costumi; ma forse tutti i re, o tutte le assemblee generali della nazione, avevano la vanità di aggiugnerne alcuna alle già esistenti. L' amore della vendetta, la violenta repulsione della ingiuria o dell' offesa, la frequenza delle monomachie o dei duelli, sembrano indicare una fierezza maggiore nella nazione de' Longobardi che non in quella de' Goti; alle più atroci violenze portavansi spesso i primati della nazione, i duchi e perfino i re. Esempj di avvelenamento, benchè rari, veggonsi sgraziatamente nell' una e nell' altra nazione; i tradimenti più frequenti tra i Longobardi. Quali fossero i costumi degli Italiani in quell' epoca, è ancora più incerto, perchè dubitare si potrebbe se conservato avessero alcuni un carattere nazionale, e se Italiani di spirito vi avessero, o non piuttosto Italo-Goti, Italo-Longobardi, Italo-Greci. Due fatti però menzionati già nella storia possono portare qualche rischiarimento in un argomento tanto oscuro. L' uno è quello delle fazioni dei cerulei e dei verdi, che dominavano ancora, siccome in Costantinopoli, così pure in Roma, dove forse i costumi erano più corrotti che altrove, e tumulti gravissimi e sedizioni suscitavano; cosicchè più d' una volta *Teoderico* e per esso *Cassiodoro*, furono costretti a scrivere con risentimento, affinchè si punissero i colpevoli e si

prevenissero le liti, gli insulti, le ingiurie lanciate anche contro i magistrati, le prepotenze de' nobili stessi, e quella che *Cassiodoro* medesimo nomina *ira ostile*, che per quelle gare e contese dei diversi partiti suscitavasi. Una presunzione poco favorevole alla moralità de' Romani di quella età, induce pure il vedere che non sì tosto un' armata accostavasi a Roma, che si usurpavano dai privati i beni anche spettanti alle chiese, e che necessario era il pubblicare dopo il ritorno della pace gli editti più rigorosi ed il minacciare le scomuniche contro i loro detentori. L' altro fatto già rammemorato, che la demoralizzazione indica degli Italiani e forse di tutti i popoli in quell' epoca di barbarie, è quello dei Ravennati, che formati in fazioni, battevansi per diporto nelle domeniche a colpi di bastone ed a sassate; che si uccidevano talvolta, che dai bastoni e dalle pietre passarono alle frecce, e che per vendicarsi di una fazione vittoriosa, tutta a tradimento la sterminarono con privati assassinj, i cadaveri nascondendone nelle fogne e nelle latrine. Questo annunzia una ferocia di costumi, una violenza di passioni, una smania di vendetta, non frenata nè dalla religione, nè dalle leggi, nè da alcun sentimento naturale di umanità o di orrore al delitto. Eppure in quella città ricorrevasi ad ogni istante, e si ebbe ricorso in quella occasione medesima alle processioni di penitenza; sorgevano magnifiche le chiese, numerosi erano i cherici ed

i monaci, si veneravano particolarmente le reliquie de' martiri, fioriva il culto, trionfava la religione, quella religione però ch' io ho caratterizzata altrove come tutta apparente e spettacolosa, che punto non influiva sui costumi e sulla pubblica morale. E nelle feste appunto dalla chiesa comandate, accadevano in Ravenna ed in altre città d' Italia quegli orribili disordini, quegli atroci delitti! I Veneti non erano alfine che veri Italiani originarj, fuggiti in alcune isolette per timore de' barbari; non mescolati per conseguenza con questi, non testimonj della loro licenza, non inferociti dallo strepito dell' armi, o dagli orrori delle guerre. Ebbene, questi pure non avevano costumi più dolci in confronto degli Italiani che coi barbari convivevano; questi venivano frequentemente a tumulto tra di loro; questi in meno di un secolo avevano ucciso un doge, altro cacciato dalla sua sede, altri accecati. Sembra che non il regno o il periodo fosse quello de' barbari, ma l' età della barbarie e della ferocia de' costumi, che va sempre di eguale passo coll' ignoranza, coll' obblio delle scienze e delle arti; cosicchè forse si potrebbe conchiudere che i barbari peggiore non rendettero la condizione dell' Italia relativamente ai costumi, ma barbara la lasciarono a questo riguardo, come trovata la avevano.

10. Scarsissime erano a dir vero in quell' epoca le istituzioni civili, perchè trascurate le avevano gli ultimi imperatori d' Occidente. Pochi decurioni

nelle città, alcune scuole, alcuni spedali, corso regolare dei messaggieri, alcuni curatori delle pubbliche vie, queste erano tutte le loro istituzioni. Queste dai Goti, o almeno da *Teoderico*, veggonsi ampliate; prescindendo ancora da Roma, ove moltiplicati eransi straordinariamente gli uffizj e le magistrature, trovansi tuttavia rammentati nelle diverse città ed anche nelle meno cospicue gli esecutori delle leggi, che una specie erano di regj procuratori, gli avvocati del fisco ben distinti, i sajoni, o delegati dei ministri, i possessori, difensori e curiali, riguardati come collegj o corpi civici legalmente costituiti, i prefetti o preposti ai porti ed alle chiuse, i dromonarj o soprintendenti alle barche ed alla navigazione, i conti delle città, specialmente di Pavia, che sembravano formare essi pure un corpo, parificati vedendosi ai difensori ed ai curiali; gli apparitori, i giudici; e in alcune provincie i correttori, i tribuni, e i provinciali, forse i membri di alcun consiglio provinciale. Nel codice o nell'editto di *Teoderico* si veggono nominati anche i collegi delle città, ma per dire il vero, io non ho mai potuto intendere ciò ch' essi fossero, perchè si ordina che il seduttore di una schiava, se due servi non può dare in compensazione al padrone di essa, ben bastonato, *cæsus districtissimè fustibus*, sia rimesso al collegio della città più vicina, dove il giudice a suo pericolo dovrà custodirlo. Parrebbe che questo collegio fosse una prigione o un erga-

stolo, o altro luogo di detenzione, e la lingua semibarbara di *Cassiodoro* non lascerebbe luogo a trovare molto strana questa interpretazione. Di spedali non trovasi fatta menzione sotto i Goti, bensì sotto i Longobardi, che riuniti gli avevano ai monasterj tanto per sollievo degli infermi, quanto per ricovero de' pellegrini; ma io credo di poter raccogliere dalla lunga lettera di *Cassiodoro* delle lodi della medicina, che molti infermi riuniti in un luogo i medici visitassero e quindi che vi avessero spedali. Grandissima cura vedesi però data dai Longobardi alla sicurezza delle pubbliche vie, scorgendosi essi per fino solleciti di spargere abitazioni ove non erano che dense e continuate boscaglie; e dai Goti vedesi a vicenda esercitare molta vigilanza sul corso regolare e sul servizio de' messaggieri o delle poste, ordinato essendosi ai *lucristani*, o *lucrutani*, o *lustriani*, come portano altri codici, forse preposti o ispettori di quel pubblico servigio, che i cavalli destinati al continuo corso de' messi o de' corrieri, utilissimo alla repubblica, non si lasciassero schifosamente dimagrare e succumbere ai lavori ed alla fame; ed altrove che le barche a remi, dove la situazione lo comportava, dovessero servire a trasportare le derrate in sollievo de' cavalli, giacchè, è detto in quella lettera, le barche non corrono il pericolo di rimanere zoppe. Merita pure osservazione la formola o la patente della prefettura dei vigili eretta in Roma ed in Ravenna. A quel magi-

strato è commessa la cura della città nella notte; gli si raccomanda di invigilare sui ladri e prevenire i furti; si dice ch' egli dee formare la sicurezza dei cittadini addormentati, la difesa delle case, la tutela dei chiostri, ch' egli debb' essere il discernitore della oscurità, l' arbitro silenzioso che ingannare dee le insidie; gli si ingiugne però di indagare le insidie stesse, di scoprire i delitti, ma di non ispargere subitamente nè senza deliberazione il sangue. Discipline veggonsi pure cautamente imposte nelle patenti de' custodi de' porti ed in quelle in cui si concede facoltà di battere moneta. La milizia si riconosce ben ordinata sotto ai Goti; in qualche occasione vedesi parimenti richiamata la disciplina sotto i Longobardi; ma le armate solo di *Teodorico* si rendettero terribili anche fuori d' Italia. Gli Italiani non erano più guerrieri; non si sa bene se essi coi Goti o coi Longobardi militassero, o più cogli uni che cogli altri; forse si arruolavano in preferenza tra i Greci, finchè da questi erano stipendiati; i soldati di Roma però, i Romani una volta invincibili, mai non fecero prodezze in quel periodo per la difesa della loro città.

11. Rimane a parlare dell' industria e del commercio dell' Italia in quel periodo infelice. L' industria tanto agraria, quanto fabbricante o *manufatturiera*, come ora dicesi con barbaro vocabolo, non poteva prosperare in tempo di continue guerre, di continue scorrerie, di continuo turbamento dei

pacifici lavori ed anche di incertezza del dominio territoriale e quindi dell' appartenenza dei terreni e delle raccolte. Nè i Goti, nè i Longobardi erano nazioni agricole; a gloria però dei primi dee notarsi che l' agricoltura con qualunque mezzo ed anche con cure straordinarie incoraggiarono. Più volte nominati veggonsi i coloni, i possessori ed i coltivatori delle terre; a questi, riguardati come altrettanti corpi morali o politici, si accorda sempre protezione e favore; più volte si ordina che turbati non sieno ne' loro lavori; si parla altresì in alcun luogo della più equa ripartizione de' frutti e le molte disposizioni date relativamente alla conservazione delle derrate, ai pubblici granai ed ai soccorsi che le provincie più fertili somministrare dovevano alle più sterili e più indigenti, provano tutte che la politica autorità vegliava indefessamente sui progressi dell' agricoltura, sulla coltivazione delle provincie più ricche e più feconde, sul riparto convenevole delle produzioni del suolo, sulla pubblica prosperità. In alcune lettere di *Cassiodoro* si vede altresì ordinata la compera ed il trasporto del vino dell' Istria alle provincie della Venezia e della odierna Lombardia, nelle quali per l' inclemenza delle stagioni la raccolta del vino era un anno mancata interamente, il che fa vedere che neppure questo genere di coltivazione era dalla politica autorità trascurato. Ma questo sarebbe ancor poco e molto di più trovasi nelle lettere di *Cassiodoro*, cioè alcun

tratto della sollecitudine del governo per accrescere la quantità o la massa dei terreni coltivabili e restituire alla coltivazione ed al pubblico vantaggio quelli che condannati erano alla sterilità. A certo *Speranza* ed a certo *Domizio*, detti uomini rispettabili (e forse ad altri molti in altri luoghi) aveva *Teoderico* accordati graziosamente alcuni vasti poderi nel territorio di Spoleti, i quali per le alluvioni divenuti paludosi, più non servivano ad alcun uso, colla condizione espressa che coll' opera loro dovesse essere diseccata quella naufraga terra, come *Cassiodoro* la appella, e ridotta quindi alla fertilità, cedere dovesse a loro profitto. *Speranza*, per quanto apparisce, si adoperò per mantenere il patto; *Domizio* per avarizia o per incuria, non volle continuare le opere, e quella terra che veduta aveva la faccia del sole, tornò ad essere coperta dalle acque. Quel re mostrossi sollecito di ordinare, che *Domizio* o diligentemente continuasse nell' opera intrapresa, o se superiore la credeva alle sue forze, que' beni restituisse, o cedesse a molti altri che supplicato avevano il re per ottenerli. Altre lettere veggonsi date al senato romano ed anche a certo *Decio* patrizio per la concessione fatta a questi della palude detta di Decennonio, che egli promesso aveva di asciugare colla escavazione di canali, e colla apertura di vaste bocche, che forse le acque scaricassero nel mare. Il vedere nominata da *Cassiodoro* quella palude *famosa vastità del secolo*,

posseduta da un mare palustre, mi muove a dubitare, che nullameno si trattasse che dell' asciugamento delle paludi Pontine, ed il *Sartorius* lo ha ben provato nella sua dotta *Memoria*. Mentre qui si parla di asciugamento di paludi, da altri atti di *Teodorico* si raccoglie, che si era egli dato premura di somministrare canali d' acqua ai Parmigiani, le di cui terre infeconde erano per la siccità. Nè minore era la sollecitudine dei Goti e di *Teodorico* specialmente, per la prosperità dell' industria fabbrile, giacchè molti regolamenti veggonsi proposti per il taglio delle pietre, per la fabbricazione delle mura, per i tintori della porpora, per i fabbri in generale, per i fabbricatori delle armi, ed anche per alcune arti in particolare che formare sembravano a quei tempi una specie di corporazione. Merita però una particolare attenzione la lettera scritta al conte *Simeone* per eccitarlo alla ricerca ed alla escavazione delle miniere del ferro. In essa si dice importantissima essere allo stato la estrazione di quel metallo, il di cui rigore viene temperato dal fuoco, onde esca dalla terrena mollezza, e quindi con nuova cottura si riduca alla sua durezza primitiva; dal ferro, si soggiugne, si trae la difesa della patria, dal ferro l' utilità dei campi, dal ferro moltiplici comodi si ottengono della vita umana, e quindi il ferro comanda all' oro, ed i ricchi costrigne a servire ai poveri di ferro armati, nel che la storia vedesi adombrata dei Romani e dei barbari scesi

in Italia. Da questo passo si vede, che bene intendevansi in quell' epoca, e dall' autorità pubblica si promovevano i lavori fabbrili, dei quali altamente conoscevasi il pregio e la importanza. Degna è pure di alcuna osservazione la lettera scritta a *Boezio*, padre o figlio che egli fosse, sugli orologi da spedirsi al re di Francia. Si loda grandemente in quella lettera la scienza della meccanica, e la perizia nelle meccaniche di *Boezio* medesimo; si dice che l' acqua per di lui mezzo innalzavasi dalla profondità, per ricadere quindi ove se ne aveva il bisogno; che gli organi sonavano con voci nuove o straniere, e che con arte musica cantavano; che si rassodavano colle macchine le mura delle città scosse e traballanti, che le fabbriche recenti ed umide nell' acqua marina si diseccavano, o a vicenda si ammollivano se indurate; che i metalli muggivano, che le gru di bronzo squillavano come trombe, fischiava un serpente pure di bronzo, nel bronzo facevansi cantare gli uccelli, e molte altre macchine si eseguivano, tra le quali sembra pure di vedere indicate quelle maravigliose, che ora si conoscono sotto il nome di *automi*. Un passo avvi in questa lettera troppo difficile ad intendersi; laddove si parla dell' acqua, che viene innalzata per meccanico artifizio, si soggiugne immediatamente, che per egual modo il fuoco corre coi pesi o ai pesi, *ignem ponderibus currere*, il che nell' una o nell' altra maniera può interpretarsi, attesa la rozzezza della lingua e l' in-

curia di *Cassiodoro*; ma siccome il fuoco non potrebbe correre, nè forse vi aveva alcuna utilità a farlo correre coi pesi o colla pressione, io sarei quasi tentato, se troppo ardita non fosse la congettura, a trovare in quel passo adombrate le nostre macchine a vapore, la di cui forza doveva essere dagli antichi conosciuta; giacchè in alcun altro modo spiegare non si potrebbe come il fuoco corresse coi pesi o piuttosto come sembra dire quello scrittore, ad elevare i pesi, massime parlandosi in quella linea medesima dell' innalzamento dell' acqua. Ora per quanto perito nella scienza meccanica fosse il *Boezio* lodato in quella lettera, certo è che egli non avrebbe potuto eseguire giammai quelle opere maravigliose, nè i globi, nè le sfere, nè i planetarj, nè gli orologi in quella lettera menzionati; se stato non fosse circondato da artefici ingegnosi e valenti, che i metalli principalmente riducessero a quelle forme opportunamente calcolate, che servire dovevano a quelle meccaniche invenzioni; e questo ci conduce a trovare in quell' epoca ben mantenuta, anzi fiorente in Italia l' industria fabbrile; la quale fors' anche sotto i Longobardi si mantenne, vedendosi da questi spediti al re degli Avari dalla sede del regno loro, e probabilmente da Milano o da Pavia, gli artefici costruttori delle navi. Molto pure servono ad attestare il mantenimento dell' industria tra gli Italiani in quel periodo le numerose fabbriche dei Longobardi, le leggi loro relative ai

costruttori delle fabbriche medesime ed al loro reggimento, e i numerosissimi donativi fatti alle chiese ed ai monasterj, anche di opere metalliche grandiose; nelle quali se il buon gusto dell'arte mancava, come si ravvisa in alcuni lavori tuttora esistenti nel tesoro di Monza ed altrove, non mancava però l'industria fabbrile, che quelle opere sapeva comporre anche in mezzo a grandissime difficoltà.

12. In mezzo alle guerre, ai tumulti ed ai disordini di ogni specie, si crederebbe per avventura di vedere distrutto in Italia il commercio, eppure la cosa doveva camminare ben diversamente, almeno al tempo de' Goti. Da questi vedesi accordata una particolare protezione ed un favore ai trafficanti; in una lettera di *Teoderico*, a *Fausto* proposto, probabilmente di Roma, vedesi ingiunto sotto pena del pagamento di 30 libbre d'oro, che alcuna molestia data non sia ai negozianti pubblici o mercanti della Puglia e della Calabria, ed eguali privilegi concessi sono ad altri trafficanti detti *Aurarii*, ch'io piuttosto che mercanti d'oro, sospetterei essere banchieri o cambiatori; e si soggiugne infine giusto essere il beneficare i trafficanti, i quali necessarj trovansi allo stato, alla buona condotta del governo, e che quella classe d'uomini, che vive di guadagno, rovinata non sia con importune gravezze. Spesso veggonsi negli atti di *Teoderico* nominati i *Siliquatarj*, o come altrove

leggesi, i *Siliquarj*, i quali secondo la comune opinione degli interpreti, gli esattori erano di una leggierissima imposizione, gravitante sulla vendita di tutte le merci, la quale sembra piuttosto per oggetto politico imposta, onde ottenere la bilancia del commercio medesimo, anzichè un incremento delle pubbliche rendite. In prova di questo vedesi dato l' arbitrio ai *Siliquatarj* di sgravare interamente da quel tributo alcune derrate, ed ai mercatanti delle granaglie si concede altresì la facoltà di esercitare i monopolj. Molte altre disposizioni trovansi, tutte dirette a favorire il commercio de' grani, e sembra che questo in massima si volesse assolutamente libero, questo riguardandosi come il solo mezzo di allontanare la carestia. Nè credasi già, che solo alla interna contrattazione ristretto fosse in que' tempi il traffico dell' Italia; si spedivano ancora derrate e forse egualmente lavori artefatti alle straniere provincie; si esercitava un commercio attivo di esportazione, in prova di che veggonsi da *Teoderico* vietate in diverse occasioni le esportazioni dall' Italia del frumento e del lardo, adducendosi il motivo, che del comodo uso di quelle derrate mancare o scarseggiare non dovevano quelle provincie, che maggiormente ne erano feraci. Più languente dovette essere forse il traffico sotto i Longobardi, e probabilmente fu ristretto al solo commercio interno, giacchè alla navigazione dati non veggonsi que' popoli, come i Goti, nè alcuna

isola possedevano, mentre quelli dominato avevano sulla Sicilia. Molte disposizioni trovansi date però nelle leggi de' Longobardi per mantenere la buona fede nella mercatura, e nelle private contrattazioni, dal che potrebbe ragionevolmente conchiudersi, che anche ne' tempi più tumultuosi ed infelici, non perissero giammai nell' Italia l' industria, le arti meccaniche, il commercio. Questo altronde e specialmente il commercio marittimo, cominciava ad esercitarsi con grandissimo fervore dai Veneti, i quali privi delle risorse agrarie, esperti nella navigazione, amici ed alleati degli imperatori d'Oriente, cominciavano a frequentare con grandissimo vantaggio i porti del Levante che dall'impero dipendevano, e forse già avevano cominciato a trafficare coi Saraceni, veduto essendosi che schiavi comperavano per rivenderli a quegli infedeli. Questa sarà l' ultima volta, che io sarò tornato in quest' opera parzialmente sullo stato del governo, della legislazione, della religione, dei costumi; delle istituzioni civili e politiche, delle arti e del commercio di un particolare periodo della storia medesima; divenendo questa più chiara in appresso, più ricca di particolari notizie, e più doviziosa di fatti opportuni al rischiaramento di quegli oggetti e della filosofia della storia, i quali, accompagnati all' uopo da brevi osservazioni, indicheranno sufficientemente nella serie progressiva de' tempi anche lo sviluppamento dello spirito umano nelle sue diverse applicazioni.

CAPITOLO XXX.

Della condizione particolare di alcune provincie, città ed isole dell' Italia sotto i regni dei Goti e dei Longobardi.

Diversa condizione delle provincie d' Italia sotto i Goti e sotto i Longobardi. Sollecitudine mostrata da Teoderico *verso le città di residenza reale. Disposizioni date per il decoro di Roma. Favori compartiti a Ravenna ed a Milano. Altri a Pavia ad alla Liguria in generale. - Provincie e città particolarmente distinte nelle lettere di* Cassiodoro. *Lucania. Bruzzi. Campania. Napoli. Salerno. Squillace. Sannio. Piceno. Rieti. Norcia. Parma. Sue acque. Toscana. Venezia. Ebrei di Genova e di Milano. Feltre. Provincia Flaminia. Liguria. Tortona. Trento. Castello di Verruca. Este. Como. Abano. - Stato particolare delle provincie sotto i Longobardi. La formazione di queste in varj ducati riuscì alla maggior parte di esse favorevole. Moltiplicazione delle capitali illustri. Loro ingrandimento. Loro ricchezze. Confronto colle provincie e colle città soggette ai Greci. Se i Longobardi avessero arti di lusso? Pessima condotta dei Greci d' Italia. Storta conseguenza tratta da questa dal* Denina. *- Condizione di alcune isole d' Italia sotto i Goti. Stato della Sicilia. Provvedimenti*

de' Goti in quell' isola. Corsica. Sardegna. Isole Curritana, e Celsina. - *Parallelo de' regni de' Goti e de' Longobardi in Italia. Problemi politici.*

§. 1. Ben diversa fu la condizione delle provincie dell' Italia sotto i Goti, che tutta dominarono per lungo tempo l' Italia, ed insieme molte altre vaste regioni della Francia, della Spagna, della Germania e dell' Illirio; e ben diversa fu quella di alcune provincie parzialmente suggette ai Longobardi, ed anche in tempo de' Longobardi medesimi a diversi piccoli sovrani di quella nazione. Sotto i Goti, e massime sotto il regno di *Teoderico*, del quale fortunatamente ci rimangono le più ubertose notizie, vedesi l' Italia tutta governata con un sistema, con un metodo di amministrazione politico, regolare, uniforme; e distinte furono particolarmente, e con singolari istituzioni onorate quelle provincie e quelle città, ove il principe risedeva, o quelle alle quali conservare si voleva, come a Roma, l' antica maestà della sede dell' impero. Alcuna città non vedesi fabbricata dai Goti, sebbene si parli di una, tuttora incerta, fondata non lungi da Trento; ma molte bensì veggonsi ristorate, cinte di mura fortificate, ed ornate ancora di palazzi, di terme, di acquedotti e di altri pubblici edifizj. Basta scorrere di volo le lettere di *Cassiodoro*, per vedere i numerosi beneficj compartiti alle città di Roma, di Ravenna ed anche di Milano, di Pavia e di

Verona, che predilette sembravano da *Teoderico*, perchè alcun tempo stabilito vi aveva il suo soggiorno. Moltissime cure date veggonsi al buon governo ed all'abbellimento di Roma, alla conservazione de' preziosi monumenti di quella città, alla amplificazione delle sue mura e de' suoi edifizj, alla sua interna sicurezza, al buon ordine de' suoi spettacoli, alla conservazione delle sue cloache, e fino all' oggetto di prevenire che alcuno a danno del pubblico non divertisse le acque delle fontane e degli acquedotti. Ravenna pure vedesi ornata di grandiosi edifizj, vedesi assoggettata a particolari politici regolamenti; e le colonne ed i marmi, ed altre pietre tagliate di grandissima mole, che nelle vicine città giacevano e ad alcun uso non erano destinate, tutte veggonsi con replicati ordini a Ravenna trasportate, affine di nobilitare ed ingrandire quella sede del regno. Trovansi pure molte disposizioni per il ristoramento delle mura e de' pubblici edifizj di Milano, di Pavia e di Verona; e di quest' ultima veggonsi rifatte di nuovo e probabilmente allargate le mura negli ultimi anni del regno medesimo di *Teoderico*. Milano doveva formare uno degli oggetti più particolari delle cure di quel principe, perchè spesso veggonsi date lettere ai magistrati, ed agli arcivescovi di quella città, e più d' una volta si accordano col ministero degli arcivescovi medesimi soccorsi di grano in sollievo delle pubbliche calamità. Una fame orribile provata erasi in Mi-

lano al tempo dell' arcivescovo *Dazio*; a questi scrisse *Cassiodoro*, che la purità sacerdotale secondare doveva ed adequare la munificenza principale, o sia quella del principe. Ordinato era dunque a quel vescovo che dai granai di Pavia e di Tortona, togliesse il terzo di una certa specie di panico, che colà si trovava (forse non altro era che il nostro miglio); e che al popolo affamato, *esurienti populo*, lo distribuisse al prezzo di un soldo per ogni misura, (25 moggia), in modo però che questo sollievo favorire non potesse la venalità di alcuno, nè giovare a coloro, che del proprio avevano di che vendere o comperare, essendo quella provvidenza destinata per i bisognosi, non già per i ricchi, il sovvenire ai quali sarebbe stato come il versare l' acqua in un vaso già pieno. Si ordina pure che il danaro ricavato debba consegnarsi al tesoriere, affinchè provvedere si possa di nuovo la quantità della derrata alienata, onde prevenire in epoca successiva la carestia. Incerta è l' epoca di quella lettera, la quale secondo *Fornio* e *Brosseo*, scritta dovrebb' essere sotto *Vitige*. Altra lettera trovasi scritta al consolare della provincia della Liguria, cioè dell' odierna Lombardia, affinchè gli *arcarj* o cassieri, i tesorieri pubblici e gli esattori, esigessero con moderazione i tributi e che molestati non fossero coloro, che incapaci si trovavano per la loro povertà a soddisfarli; altra ai conti, ai difensori ed ai curiali della città di Pavia, affinchè

si fornissero le navi necessarie per il corso regolare fino a Ravenna, e per il loro mezzo si adempiesse con sollecitudine il trasporto delle necessarie derrate.

2. Nè solo a queste città si estesero le provvide cure dei re Goti; ma molte altre veggonsi ancora menzionate nelle lettere di *Cassiodoro*, alcune delle quali anche meno celebri, ed altre quasi del tutto ora decadute dal loro antico splendore, la di cui condizione essere doveva in que' tempi assai florida. Nella Lucania e nei Bruzzi stabilito era un correttore, un magistrato col titolo di consolo nella Campania; ed a questo vedesi commesso di opporsi a coloro che pegni prendevano o ricevevano, il che però dee intendersi con alcuna limitazione, perchè i Goti pegni dicevano le rappresaglie. Una contea, o come scrive *Cassiodoro*, una *comitiva* stabilita era in Napoli, come altresì in Roma, in Ravenna, ed in altre città, ed una formola è diretta agli onorati possessori e curiali di quella città medesima. Un cancelliere pure della Campania detto *Lucino*, altro cancelliere della provincia del Sannio che era *Anatolico*, e *Vitaliano* cancelliere della Lucania e dei Bruzzi, veggonsi rammentati nelle ultime lettere di *Cassiodoro*. Cancelliere della Lucania e dei Bruzzi trovasi pure certo *Anastasio* e quindi certo *Massimo*; a questi per lo più si ingiugne, che cura abbiano delle vettovaglie, che rimettano alla corte alcune derrate, e specialmente alcuni vini preziosi, e che l'ordine mantengano nella distribuzione della

grascia e nel corso delle pubbliche vetture. Una lettera trovasi ancora scritta a *Gennaro* vescovo Salonitano, che altri leggono forse più acconciamente Salernitano, ed a questi si ordina di pagare il prezzo dell' olio consumato nelle lampade della chiesa. Nelle lettere ai cancellieri parlasi ancora con grandissimo onore della città antica di Squillace. — Lettere, editti e ordinazioni veggonsi pure dirette ai Goti stabiliti nel Sannio e nel Piceno, a tutti gli abitanti di Rieti e di Norcia, ai quali si scorge che *Teoderico* destinato aveva di creare un capo o un governatore col titolo di *priore*, a cui tutti obbedissero; agli onorati possessori e curiali della città di Parma, ai quali imponevasi di tenere spurgati i canali, affinchè scorrere potesse l' acqua liberamente, e di mantenere i diritti delle cloache; avendo *Teoderico* provveduto che quella città, afflitta sovente dalla siccità, irrigata fosse da ruscelli, e vedendosi altresì da altra lettera scritta a *Genesio*, detto uomo sublime, che senza quell' acqua squallide sarebbero state le campagne, il che indica bastantemente che servire dovevano alla irrigazione delle terre; ai canonicarj della Toscana, i quali essere dovevano una specie di archivisti, ed ai canonicarj altresì di Venezia, benchè questa suggetta non fosse alla autorità di quel re. Date veggonsi varie disposizioni intorno ai privilegj degli Ebrei, specialmente in Genova, ed in Milano. Agli onorati possessori e curiali della città di Forlì si ordina che alcune

travi vendute, forse per servizio del regno, spediscano al luogo di *Alsuano*, dove altri leggono *Alfano*; ai possessori Feltrini, perchè tutti riuniti in comune si prestino a rifabbricare le mura della loro città; ai magistrati della Flaminia, perchè non si esiga se non un determinato prezzo dagli ospiti o sia dai soldati di passaggio, minacciandosi la multa di sei soldi e la lacerazione del corpo colle percosse a coloro che prezzi esigessero diversi da quelli stabiliti con opportuna deliberazione dai cittadini e dai vescovi delle rispettive città; ai Liguri o ai magistrati de' Liguri, perchè una sovvenzione moderata di danaro fatta fosse ai cittadini che in urgenze strettissime si trovavano, e perchè si comprimessero rigorosamente gli abusi nella libbra, e generalmente nei pesi e nelle misure; al consolare della Liguria medesima, affinchè di più non si esigesse ne' tributi di quello che in origine era stabilito; ai Goti e Romani tutti residenti in Tortona, perchè il castello loro munissero anche in tempo di pace, il che mostra che posto importantissimo anche in que' tempi giudicavasi. Trovansi pure lettere scritte agli onorati possessori, difensori e curiali della città di Trento, per sollevarli gradatamente dai tributi, ed a tutti i Goti e Romani abitanti intorno al castello di Verruca, affinchè fabbricassero abitazioni nel castello medesimo, e munito fosse quello parimente o fortificato, anche nell' ozio della pace. Quel castello doveva trovarsi nel Tirolo che ora

dicesi Italiano, e vedesi nominato anche nelle prime guerre che ebbero luogo tra i Longobardi ed i Franchi. Altra lettera si legge, scritta ai possessori, difensori e curiali della città di Este, giacchè io non credo di potere diversamente intendere quella parola *Estunis* o *Estanis*, che altri spropositatamente lessero *Aestivis*. In quella si ingiugne che si spediscano a Ravenna le pietre quadrate di grandissima mole (che così intendo io la parola *platonia*), e le colonne che colà si trovano giacenti, *qualora* non riescano di alcun uso per quel municipio. Questo fa vedere che di nobili edifizj doveva essere una volta adorno, e che municipio considerabile era anche a quel tempo. Già si è veduto nella storia, che scritto aveva *Teoderico* ad un magistrato e proposto con editto generoso premio a chiunque scoprisse il furto di una statua antica fatto alla città di Como; tanto a quel sovrano stava a cuore lo splendore delle città nostre e la conservazione più gelosa degli antichi monumenti. Singolarissima è poi la cura mostrata dai Goti per la conservazione delle terme e dei bagni d'Abano, poichè ad un architetto detto *Aloysio* fu commessa la ristorazione di tutti gli edifizj appartenenti a quella fonte, detta *maravigliosa*.

3. Nel periodo del regno de' Longobardi alcune provincie suggette rimasero al dominio de' Greci o all'impero Greco-Romano, altre possedute e governate furono dai Longobardi medesimi con un si-

stema però totalmente diverso da quello de' Goti, cioè colla costituzione di varj ducati, ai quali le provincie stesse soggiacevano. Alcuno potrebbe forse immaginarsi, che fatale riuscito fosse all'Italia tutta o almeno alla maggior parte delle provincie quel sistema federativo, per cui le provincie medesime, abbandonate all'arbitrio o al capriccio de' duchi, isolate in certo modo trovavansi ed esposte alla loro inconsideratezza o alla loro rapacità. Tutt'altro invece avvenne; l'Italia tutta era bensì stata malmenata e devastata dai Greci, i quali distrutte e rapite avevano le ricchezze in ogni città, nè mai alcun edifizio costrutto o riparato; sotto i Longobardi all'opposto ogni provincia fu onorata del soggiorno di un duca, ogni provincia ebbe la sua capitale; e queste si fortificarono, si ingrandirono, si abbellirono, si arricchirono in proporzione della generosità, della splendidezza o del potere de' duchi, che loro erano toccati in sorte, o che loro accordava talvolta l'ereditaria successione, talvolta l'elezione medesima degli abitanti. Milano e Pavia sostennero il loro splendore, perchè servirono di residenze reali, di luoghi di riunione per le assemblee delle nazioni, di sedi distinte, ove le pubbliche solennità si celebravano, come le incoronazioni, i trattati, i matrimonj, le pubblicazioni delle leggi e simili atti. Ma allora all'onore di capitali salirono Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Trento, Belluno, Padova, Trevigi, Cividale del Friuli, Modena, Lucca, Fi-

renze, Perugia, Spoleti più di tutte e Benevento. Queste tutte dovettero singolarmente fiorire in quell'epoca; in Benevento ed in Spoleti sorgere si videro edifizj maestosi; presso che tutte le città della Campania non soggetta ai Greci, furono dai Longobardi restaurate; il soggiorno del principe e di una corte, la concentrazione di un' armata che ciascun duca manteneva, la saviezza e la generosità di alcuni, che ai bisogni de' loro sudditi provvedevano, il fasto e la gara ambiziosa di altri, e lo zelo universale di tutti di ristabilire le città diroccate, di cignere di mura quelle che ne mancavano, di fortificarsi validamente contra i loro nimici, di erigere opere pubbliche grandiose; circolare fecero il danaro e l' abbondanza, e la prosperità ricondussero in quelle provincie, e specialmente nelle loro capitali; mentre le più infelici regioni dell' Italia erano l' esarcato di Ravenna ed il ducato Romano, smunte di continuo dai greci imperatori, e più ancora esposte alla rapacità dei ministri che da Costantinopoli si spedivano, e che altra cura non avevano che d' arricchirsi. Osserva qui opportunamente il *Denina*, che le terre de' Longobardi erano le più ricche e di danaro e d' ogni altra cosa al vivere umano appartenente. I Longobardi di fatto non pagavano nè tributo, nè regalo alcuno a potenze straniere, eccettuato quel mediocre donativo, ancora incerto, che fatto si suppone ai Franchi nel tempo dell' interregno; del resto tutte nell' interno si consumavano

le pubbliche e le private rendite delle terre, mentre i Greci stessi, oltre il danaro che in Oriente spedivano, tributo pagavano ai Longobardi. Nel tempo dell'interregno, che pure non fu più breve di dieci anni, le provincie avevano tutto assorbito; giacchè nulla pagavasi per il mantenimento del re e della corte, e tutte si consumavano nell'interno le rendite delle medesime. Mentre i Greci vendevano le cariche, la giustizia, i privilegi, le concessioni, e quella perfino di adorare gli idoli, come si è veduto nella storia, parlandosi della Sardegna, ed anche le approvazioni delle elezioni de' vescovi, affine di portare le ricchezze loro nell' Oriente, o rifarsi delle somme che colà sborsate avevano per ottenere le italiche magistrature; venali non erano per sistema i Longobardi ed anzi repressa vedesi la venalità nel codice stesso delle loro leggi. Si inganna però forse il *Denina* che la bilancia del commercio giudica attiva in favore delle provincie occupate dai Longobardi, a cagione solo della frugalità e rozzezza della nazione, che loro toglieva il bisogno di procacciarsi dalle straniere contrade e massime da Roma e dalle provincie occupate dai Greci, o derrate o manifatture di puro lusso. Non conviene immaginarsi, come fa quello scrittore, i Longobardi italiani, contenti al pari degli antenati loro sulle rive del Danubio, del latte de'loro bestiami, giacchè agricoltori non furono giammai; già si è dimostrato altrove che pigliati avevano i costumi degli Italiani,

e forse ne contrassero ancora le idee di magnificenza e di lusso, o se non altro di un raffinamento dei comodi della vita; amarono essi pure la pompa degli edifizj e degli ornamenti, i vasi d'oro e d'argento ed altre suppellettili preziose, delle quali si vede ben sovente menzione nei donativi fatti alle chiese ed ai monasterj; ma la bilancia del commercio stava a favore delle città longobarde, perchè queste, e Milano principalmente e Pavia, già sedi di imperatori e di re, e forse molt'altre, mancare non dovevano di artisti che lavorare potessero opere di lusso, e di fatto non ci si narra che da forastieri artefici adornati fossero i palazzi reali e le basiliche di quelle città. Quello scrittore non ha riflettuto, che colla caduta del romano impero e fors'anche dall'epoca in cui gli imperatori cessarono di risedere in Roma, questa cessò pure dall'essere il centro delle arti, siccome ancora delle scienze, del buon gusto, della splendidezza; gli artisti si divisero allora per tutta l'Italia, seguirono gli imperatori e i re nelle loro trasmigrazioni, si stabilirono nelle loro residenze, fiorirono sotto questi in Milano, fiorirono in Ravenna sotto il regno de' Goti, e forse da Ravenna fuggirono, malmenata veggendo dai Greci quella infelice città, come altrove si è narrato; oltre di che dee notarsi che anche di Ravenna i Longobardi si impadronirono, e spogliati ne furono per cagione de' Franchi, dai quali passò al dominio de' romani pontefici. Anche il *Denina*

ammette, che i paesi signoreggiati dai Longobardi, in confronto di quelli che ai Greci ubbidivano, non solo più ricchi fossero, ma saviamente e più dolcemente governati, e che maggiormente vi dominasse quello spirito di docilità e di sommessione che la cristiana religione ci raccomanda. I Calabresi ed i Siciliani, chiesero sotto l' imperatore *Costante* di lasciare la patria loro e di andarsene ad abitare fra i Saraceni; non mai si vede che di alcuna grave o continuata violenza si lagnassero gli abitanti delle provincie governate dai duchi. Ma storta affatto è la conseguenza che il *Denina* trae dal pessimo governo, che i Greci facevano delle provincie d' Italia, in confronto della condotta negli stati loro tenuta dai Longobardi; non è maraviglia, dic'egli, se stanchi alla fine i pontefici romani di quell' impotente governo, cioè di quello de' Greci, si volsero altrove a cercare protezione. Ma quale bisogno di protezione straniera avevano essi, dachè un regno potente già esisteva in Italia, un regno già trasmesso per lunga successione, e dagli imperatori stessi riconosciuto, un regno governato da principi cattolici, un regno che già aveva dato prove di amistà alla chiesa ed ai suoi capi, un regno sotto il quale gli italiani vivevano tranquilli e felici? Quale necessità avevano essi di chiamare in loro ajuto altri barbari, noti già per le loro scelleratezze, e più barbari forse dei Longobardi medesimi? Ma questi al dominio di tutta l' Italia aspiravano, il che loro

suggerire doveva la più sana politica; i Franchi donato avevano ai pontefici quello che non possedevano e non conoscevano; nè i Longobardi nè i Greci tollerato avrebbero quel possedimento di uno straniero e di un vescovo, sempre mutabile, nel cuore de' loro stati; dunque chiedere si doveva l'ajuto de' Franchi medesimi, qualunque essere potesse da poi la condizione dell' Italia; e questo è quello che non vide o non volle vedere il *Denina*.

4. Poco rimane a dire della condizione delle isole dell' Italia in que' tempi, perchè scarsissime ne abbiamo le notizie, e queste già si sono riferite sotto le loro epoche nella storia. I Longobardi, non navigatori per costume, non si curarono di possederle nè mai allestirono flotte per conquistarle. Si parla nelle lettere de' pontefici della Corsica minacciata di uno sbarco de' Longobardi; ma incerta è affatto quella notizia, ed unita trovasi all'annunzio di una flotta greca di 300 navi spedita verso il Mediterraneo, che in quell' epoca non comparve. La Sicilia che di lunga pace aveva goduto sotto gli imperatori, fu turbata, devastata e smunta orribilmente per le guerre de' Greci e de' Goti, e per la debolezza ed imbecillità dei primi esposta alle avanie di qualche tiranno e quindi alle invasioni de' Saraceni. Sotto i Goti però dovette salire per alcun tempo all'antico suo stato di prosperità e di splendore, perchè molte disposizioni veggonsi date relativamente a quell' isola dal sagacissimo *Teo-*

derico. La formola della *comitiva* o contea Siracusana, che trovasi fra le lettere di *Cassiodoro*, è degna di molta osservazione. In essa si dice, non essere convenevole che i Siculi con lungo e dispendioso viaggio vengano a portare le loro istanze o a trattare le cause loro in Italia; doversi attendere dalla Sicilia lodi e non querele; si crea quindi un conte, e gli si raccomanda di usare pacificamente dell' esercito ad esso confidato, di mantenere rigorosamente la civile disciplina, di non permettere che le milizie insolenti si mostrino coi possessori tranquilli, di far sì che queste ricevano regolarmente i loro viveri, e non si mescolino di alcun fatto estraneo, di provvedere principalmente alla pubblica sicurezza. Una lettera abbiamo pure scritta da *Teoderico* agli onorati possessori, difensori e curiali della città di Catania, nella quale si accorda loro la facoltà di servirsi delle pietre risultanti dalla ruina di un antico anfiteatro per ricostruire le loro mura; altra scritta da *Atalarico* a tutti i provinciali della città di Siracusa, colla quale si rimette o si condona loro per un certo spazio di tempo il pagamento del tributo indicato col nome di censo; altra dello stesso a *Gildia* o *Gilida*, conte di Siracusa, nella quale si ordina la immediata restituzione di un donativo o di un aumento di tributo, versato dai possessori forse per errore dei gabellieri, detti *censitores*. Nulla della Corsica e della Sardegna, della quale note sono solo le guerre colà portate

a vicenda dai Vandali, dai Goti, e dai Greci, come noto è il mal governo che questi ne fecero, e noto l'esilio colà sostenuto da molti vescovi dell'Africa. Oggetto di critiche ricerche puo formare la formola della *comitiva*, o della contea delle isole *Curritana* e *Celsina*. Non è ben chiaro ad intendere quali essere potessero queste isole, che pure considerabili essere dovevano, vedendosi per esse stabilito un giudice con titolo di conte per amministrare la giustizia agli abitanti, come vien detto in quell'atto, i quali per la fisica loro situazione divisi rimanevano dalla società degli altri Italiani; ed a questo raccomandato che ascoltasse e finisse le liti, che potessero in que'luoghi emergere, e facendosi obbedire, togliesse luogo agli errori. L'isola *Curritana* non vedesi nominata se non dal solo *Cassiodoro*, e scorretti essendo oltremodo per lo più i testi di quello scrittore, io ho dubitato più volte anche sulla ispezione dei medesimi, che leggere si dovesse, benchè con barbaro vocabolo, il quale strano non riuscirebbe nella lingua di *Cassiodoro*, *Cursicana*. A questa interpretazione mi conduce più francamente la variante di un antico codice, prodotta dagli editori di *Cassiodoro* medesimo, nella quale quell'isola vien detta *Curmitana*. Questa lezione mi porta all'antico nome di Cirno e di isola Cirnea, laonde io non dubito di ritenere, che sotto quel nome indicata fosse la Corsica. Inutile sarebbe qualunque indagine intorno all'isola *Celsina*. Questa non vedesi nominata se non

nell'itinerario di *Antonino*, come un'isola posta tra l'Italia e la Sicilia; ma alcuna non potrebbe credersi delle Eolie, giacchè non si potrebbe intendere, come un'isola tanto lontana dalla Corsica, potesse essere da uno stesso conte o giudice governata. Dalla erezione di quella contea sembra potersi raccogliere, che vicine fossero quelle due isole e poste in eguale condizione; e troppo vaga è altronde la indicazione del citato itinerario, perchè credersi non possa un'isoletta vicina alla Corsica medesima.

5. Sebbene diversa fosse la condizione di alcune provincie dell'Italia sotto il regno de' Goti da quella delle medesime poste sotto i duchi longobardi, difficile tuttavia riuscirebbe lo stabilire un parallelo esatto tra que' due regni, non trovandosi per avventura una linea di separazione ben distinta tra la condotta politica tenuta dagli uni e dagli altri. Barbari erano tutti, discesi dalle regioni settentrionali colla intenzione di procurarsi suolo più felice, e colla naturale inclinazione al saccheggio ed alla rapina. Gli uni e gli altri dovettero in egual modo condursi nella prima invasione, nelle guerre, nei combattimenti, nelle successive occupazioni di città e di territorj, che il loro arrivo accompagnarono. Ma gli uni e gli altri, per quel filosofico principio che io ho altrove accennato, cambiare dovettero di costumi, d'indole e quasi direbbesi di natura, dachè stabiliti furono in Italia, e non più barbari o inumani apparvero, ma barbari dirozzati, inciviliti

ed accostumati al modo di vivere degli Italiani. Se i Goti ottennero alcuna superiorità nel sistema del loro governo e nella politica e civile loro amministrazione; questa non procedette se non dal raro avvedimento di *Teoderico* e dal fortunato accidente che gli diede per ministro *Cassiodoro*. Del resto tanto i Goti, quanto i Longobardi, mantennero in Italia un governo moderato, sebbene a diverse forme suggetto; un governo fondato sui principj della naturale equità, un governo provvido per cui non diedero mai luogo a tumulti, a sedizioni, ad emigrazioni dei loro sudditi e neppure a querele. Le leggi erano semplici presso gli uni e gli altri, fondate esse pure sui principj della naturale giustizia e probità, e chiare, e precise ed efficaci, quanto la rozzezza loro, o per dir meglio, l'ignoranza dei tempi lo permetteva. Rispettarono si gli uni che gli altri la religione degli Italiani, non turbarono il culto, non molestarono i ministri; e non si saprebbe stabilire una distiozione tra lo stato della religione a fronte della politica, tanto sotto i Goti che perseverato avevano nell'arianesimo, quanto sotto i Longobardi convertiti alla cattolica religione. Questi lottarono bensì negli ultimi tempi coi romani pontefici; ma la controversia riguardava i soli oggetti politici dei possedimenti e della sovranità territoriale; nè punto turbarono essi giammai le pratiche e gli esercizj del culto. I costumi corrotti erano tanto sotto l'uno, quanto sotto l'altro di que' regni; molte cure si veggono dai Goti

o sia da *Teoderico* impiegate per migliorarli; non si scorge però che migliori fossero per ciò di quello che furono sotto i Longobardi, posti forse in grado per la divisione dei ducati o delle provincie, di invigilare più davvicino sulla morale pubblica de' cittadini. Del resto non frequenti veggonsi nè sotto i Goti, nè sotto i Longobardi, i popolari tumulti, non frequenti gli atroci delitti, come nelle città e provincie suggette ai Greci si narrano avvenuti; non frequenti, non atroci, non crudeli i supplizj, i quali pure agli occhi del filosofo servono ottimamente ad indicare l'indole delle nazioni e dei governi, l'indole dei tempi, ed il grado maggiore o minore di incivilimento de' popoli. L'industria, tanto agraria quanto fabbrile, ed il commercio, già si sono veduti in Italia mantenuti costantemente tanto sotto i Goti, quanto sotto i Longobardi; sebbene più numerose presso i primi che non presso i secondi, fossero le istituzioni civili, i regolamenti e le disposizioni date per la pubblica amministrazione, per la disciplina delle arti e del traffico. Molte città ristaurarono tanto i Goti, quanto i Longobardi; alcuna di nuovo forse non ne fondarono i primi, molte castella eressero i secondi, e puo dirsi che una città fabbricassero, quella di Città Nuova nel Modonese. Potrebbono piuttosto in questo luogo proporsi alcuni problemi politici; se per esempio, avrebbe potuto sussistere più a lungo il regno dei Goti, qualora *Teodato* con un delitto risvegliato

non avesse la cupidigia de' Greci? Se più a lungo durato sarebbe quello de' Longobardi, ove gli ultimi re venuti non fossero ad aperta lotta coi pontefici? A troppo lunga indagine ci porterebbe l'esame di que' problemi; egli è però facile il vedere, che una serie di sovrani come *Teoderico*, avrebbe prolungato la durata del regno de' Goti, vasto ed abbastanza forte per non temere le insidie de' vicini, nè gli sforzi dei greci imperatori; lo stesso non puo dirsi del regno de' Longobardi, i di cui re mancarono per lo più di politica condotta; questi erano già minacciati dalla potenza de' Franchi divenuta formidabile; e qualora renduti si fossero padroni di tutta l'Italia, ancora il regno loro sarebbe stato esposto alle scosse più violenti, dachè troppo si era ingrandita e concentrata la monarchia dei Franchi, e dachè sorto era in Italia il principio di una nuova sovranità territoriale, che già in essa aveva cominciato a stabilirsi, meno sulla forza fondata che sulla opinione.

FINE DEL LIBRO III E DEL TOMO XII.

SPIEGAZIONE
DELLE TAVOLE DEL TOMO XII.

TAV. I. Serve questa tavolà di supplemento ad alcune lacune e mancanze della tavola I del volume XI, alcune teste imperiali o anche di tiranni esponendo in quella ommesse, e la serie delle successive fino alla caduta dell' impero d' Oriente.

Num. 1. Testa di *Procopio*, del quale lungamente si è ragionato in quel volume. Corta barba, testa cinta di diadema.

Num. 2. Testa di *Teodosio*, tolta da altra medaglia, diversa da quella ebe abbiamo rappresentato nella tavola I suddetta. Si vede in questa l' imperatore laureato con cimiero, con asta nella destra ed armatura al busto.

Num. 3. Testa di *Elia Flaccilla*, prima moglie di *Teodosio*. Il *Goltzio* cita anche medaglie di *Galla Placidia*.

Num. 4. Testa di *Teodosio* juniore. L' *Arntzenio*, ingannato forse dalla eguaglianza della leggenda, ha attribuito questa a *Teodosio* il grande.

Num. 5. Testa di *Elia Eudossia* di lui moglie. In una medaglia riferita dal *Goltzio* viene detta *Attica*. Forse si lesse male in vece di *Aelia*.

Num. 6. Testa di *Valentiniano III*. Testa imberbe, diadema gemmato, busto con armatura. In una medaglia presso il *Goltzio* vien detto soltanto PIO. AUGUSTO.

Num. 7. Testa di *Licinia Eudossia*, moglie del detto *Volentiniano*. Petto ornato di collane, altre collane o fili di perle, pendenti dal capo ornato di diadema, e sormontato da una croce. Della di lei pietà e massime del di lei viaggio ai luoghi santi, si è parlato in questa storia.

Num. 8 Testa di *Morciano*. Testa giovanile, cimiero, armatura compiuta, lancia sulla spalla

Num. 9. Testa di *Massimo*. Qui vien detto *Petronio Massimo*, altrove *Flavio Anicio Massimo*, come presso il *Goltzio*.

Num. 10. Testa di *Avito*. Presso il *Goltzio* è *Flavio Mecilio Avito*.

Num. 11. Busto intero di *Leone*, in cui si veggono gli ornamenti particolari degli imperatori d' Oriente. Si trovano presso il *Goltzio* medaglie di *Flavia Giulio Verina* di lui moglie, e dei due di lui figli.

Num. 12. Testa di *Giulio Majoriano*. Lancia nella destra.

Num. 13. Testa di *Libio Severo*.

Num. 14. Testa di *Flavio Antemio*. Busto, testa di faccia con elmo, armatura con lancia e scudo.

Num. 15. Testa di *Anicio Olibrio*. Si trovano medaglie della di lui moglie *Placidia*.

Num. 16. Testa di *Glicerio*.

Num. 17. Testa con busto armato di *Giulio Nepote*.

Num. 18. Busto con testa di *Zenone*. In altra medaglia si trova la leggenda *Fl. Zeno*.

Num. 19. Testa di *Romolo Augustolo*. Assai dubbia. - pag. 6.

TAV. II. In questa contengonsi le medaglie degli imperatori, dei quali si è ragionato nel presente volume, sia perchè sull' Italia regnassero, sia perchè intime relazioni mantenessero con questa provincia.

Num. 1. Testa di *Anastasio*. In alcune medaglie si legge *Flavius Anastasius*. I due P. P. si leggono *Perpet. Aug.* Il *Goltzio* cita una medaglia della di lui moglie *Ariadne*, altra di *Longino* ribelle, altra di *Vitoliano*. L' uno e l' altro sono qualificati *Perpetui Augusti*, e portano il prenome di *Flavio*, come *Flavio* è detta pure *Ariadne*.

Num. 2. Testa di *Giustino*, detto *Flavio Anicio Giustino*. In una iscrizione è detto *Pio*, *Felice*, *Vincitore e trionfatore*, *sempre Augusto*, *Pontico massimo*, *Francico massimo*, *Gotico massimo*, *Vandalico massimo* ecc. Quante bugie! Citansi medaglie di *Flavia Eufemia* di lui consorte.

Num. 3. Medaglione di *Giustino*, nel quale vedesi la di lui effigie alla destra e quella di *Giustiniano*, dichiarato Cesare, alla sinistra. L'uno e l'altro sono ornati di toga e manto, seduti, con un cerchio o una specie di nimbo intorno al capo, ed il globo in mano. *Giustino* tiene una croce nella destra. Nulla di più comune di questo simbolo nelle medaglie de' greci imperatori, croci sul globo, sulla corona, nelle mani, sul capo . . . La politica abbisognava della religione per imporre a popoli rozzi ed ignoranti. — Questo medaglione, già pubblicato da *Ottaviano Sada*, è stato ora pigliato dalle note di *Niccolò Alemanno* alla *Storia Arcana* di *Procopio*.

Num. 4. Testa con parte del busto di *Giustiniano* medesimo giovane. Corazza, lancia sulla spalla, elmo cristato. Si disputa se *Giustiniano* fosse il primo a servirsene. Pare di no; ma una nuova corona vedesi introdotta da quel principe nelle cerimonie ecclesiastiche, che si vedrà nella tav. II del volume seguente. Questa medaglia è del museo *Barberini*.

Num. 5. Altra medaglia di *Giustiniano*. Nelle iscrizioni viene detto *Piissimo* e *Trionfale*, *sempre Giustiniano*. Si citano medaglie di *Teodora* di lui moglie, della quale si troverà la figura nobilmente espressa in un musaico nella tav. I del tomo XIII.

Num. 6. Testa di *Giustino II* o giuniore, detto anche *Curopalate*. Il *Goltzio* cita una medaglia di *Flavia Sofia* di lui moglie.

Num. 7. Testa di *Tiberio Costantino*. Singolare è una specie di stola, che gli si vede sul petto, ed un rotolo che tiene nelle mani. Si hanno medaglie anche di *Flavia Anastasia* di lui moglie.

Num. 8. Testa di *Maurizio*, detto pure in alcune medaglie *Flavio Maurizio*. Corazza, parte di uno scudo, croce nelle mani, elmo cristato, come quello di *Giustiniano*. Trovansi al-

cune medaglie di *Teodosio* di lui figlio; due ne cita il *Goltzio.*

Num. 9. Testa di *Foca* barbata con globo nelle mani, e le croce sul globo e sul capo,

Num. 10. Testa di *Eraclio*. Il *Goltzio* cita non solo una medaglia di *Leonzia* moglie di *Foca*, ma anche due medaglie di *Nigriniano Cesare*, figlio di *Eraclio* e di *Magna Urbica* di lui consorte.

Num. 11. Vedesi di nuovo in questa medaglia *Eraclio* con *Eraclio Costantino* o *Costantino III*, detto ancora *nuovo*.

Num. 12. Figura in piedi di *Eracleona* figlio di *Eraclio* e di certa *Martina*, che nel talamo succedette e *Fabia* prima moglie di quell'imperatore.

Num. 13. Testa di *Eraclio Costante* o *Costante II* o juniore, con uno de' suoi figliuoli, probabilmente *Costantino* di lui primogenito.

Num. 14. Testa di *Costantino IV*, secondo alcuni, secondo altri III, detto anche *Pogonato* o sia barbato. Si vede difatti nella medaglia una lunghissima barba. Il busto del figliuolo che gli si vede vicino, debb'essere quello di *Giustiniano* juniore.

Num. 15. Testa dello stesso *Giustiniano* juniore, detto altresì *Giustiniano II* e *Giustino III*.

Num 16. Testa di *Filippico* o *Filepico*. Busto loricato con corona di nuova foggia. Difficile sarebbe il determinare la specie dell' uccello che si vede sul globo, che l' imperatore tiene nelle mani. Forse un pellicano?

Num. 17. Busto loricato con scudo e lancia sulla spalla, ed elmo cristato di *Anastasio II*, detto altresì *Artemio*.

Num. 18. Teste di *Teodosio III*, detto *Adramiteno*. Dagli Adramiteni debb' essere coniata questa medaglia.

Num. 19. Busti riuniti di *Leone III*, detto *Conone* e *Costanzo*, forse lo stesso che *Costantino Copronimo*.

Num. 20. Testa dello stesso *Costantino Copronimo*. pag. 34

TAV. III. Num. 1. 2. Vestigj delle fortificazioni da *Teoderico* re dei Goti costrutte a Terracine per guarentire i suoi confini contra i Napoletani, che ancora in gran parte obbedivano agli imperatori di Costantinopoli. Di intervallo in inter-

vallo in tutta la estensione della muraglia, vedevansi torri alternativamente rotonde e quadrate.

Num. 3. Antico tempio presso Upsal nella Svezia, che credesi essere stato consacrato ad *Odino*. Questo si è prodotto dal sig. *Seroux d'Agincourt* per far vedere la analogia che passa tra questo edifizio e le torri e le mura di Terracina. Questo potrebbe far dubitare ad alcuno, che quella forma di edifizj venisse realmente dalla antica Gozia, se l'arco acuto, tipo dell' architettura Gotica, non si riconoscesse nelle fabbriche dei paesi meridionali più antiche dell' epoca dei Goti, d'onde forse passò nella Gozia medesima.

Num. 4. Facciata di un palazzo, che dicesi essere stato fabbricato o abitato da *Teoderico* in Ravenna, disegnata colla scorta di un musaico della chiesa di *S. Apollinare* della stessa città.

Num. 5. Pianta di un battisterio ottagono, edificato da *Teoderico* in Ravenna per uso degli Ariani. Le forme ne sono interamente simili a quella dei tempj e dei battisterj costruiti in Roma nell' epoca medesima.

Num 6 e 7. Spaccati di quell' edifizio, dai quali si scorge che sopra le colonne non si trova alcun intavolato.

Num. 8. 9. e 10. Parti, o come volgarmente diconsi, *dettaglj* degli ornamenti delle chiese suddette. Si vede in essi, nelle loro irregolarità e nella rozzezza della loro esecuzione, la decadenza progressiva dell' arte - - - - - - - pag. 97

TAV. IV. Num. 1. Pianta del mausoleo di *Teodorico* in Ravenna, ora detto *S. Maria della Rotonda*.

Num. 2. Alzato del medesimo.

Num. 3. Pianta di altro edificio circolare di que' tempi.

Num. 4. 5. 6. e 7. Parti di edifizj di quel tempo, alcuni anche Egizj, che sembrano paragonabili col mausoleo suddetto per l'insieme della massa e per la semplicità dei profili. - - - - - - - - - - - - - - - - - - pag. 97

Deduce il *d'Agincourt* da tutte le rappresentazioni della tav. III, che a torto si è dato il nome di *Gotico* ad un genere di architettura, che dominò per tre o quattro secoli del medio evo, conservando come principale forma caratteristica quella

dell' *arco acuto*. Egli prova altresì, che quella denominazione di *gotico* non conviene neppure a la maniera di fabbricare usata sotto il regno di *Teoderico*, giacchè potrebbe in egual modo applicarsi all' architettura del secolo di *Costantino*. La corruzione di c' egli, che indica la prima epoca della decadenza, preceduto aveva l' arrivo delle nazioni gotiche in Italia. I vizj, i difetti dei monumenti costrutti dai Goti, non furono che una conseguenza dei traviamenti, nei quali caduta era l' architettura romana già da gran tempo.

Gli edifizj costrutti da *Teoderico* in Ravenna, sono dello stesso genere di architettura di quelli di Terracina. Il citato scrittore trovò in una muraglia di Ravenna, creduta oggidì l' avanzo di un antico palazzo di *Teoderico*, nelle disposizioni delle colonne, male a proposito applicate alla parte superiore e nelle proporzioni dell' arco, che si sviluppa in mezzo a quel piano superiore tutti i caratteri di una decadenza, che risalgono ad un' epoca molto più antica. Lo stile di quell' edifizio ha molta relazione con quello della facciata, o sia del grande ingresso del palazzo di *Diocleziano* a Spalatro, e con quello delle terme dello stesso imperatore in Roma.

Gli stessi caratteri si trovano nell' edifizio degno di somma osservazione, conosciuto ora in Ravenna sotto il nome di *S. Maria della Rotonda*, e che credesi il mausoleo di *Teoderico* medesimo rappresentato nella tav. IV num. 1 e 2. Molto si è disputato sulla destinazione di quel monumento, del che si dirà in appresso; certo è però, che quello è un edifizio della fine del V secolo o del principio del VI. Il carattere di quello, come di tutti gli altri di quella età, prova che già in quell' epoca avanzata della decadenza dell' arte, l' architettura conservava nella distribuzione del tutto, e nelle parti dalle quali dipende la solidità, utili ricordanze dei principj dell' antichità. Il disegno ne è semplice; l' elevazione presenta una certa magnificenza tanto nelle sue forme, quanto nell' apparato della costruzione; la pietra di un sol pezzo che serve di volta a tutto l' edifizio, sorprende per la sua immensità. Questa pietra ha occupato tempo fa il cel. conte di *Caylus*; un architetto francese detto *Soufflot*, ne ha riconosciuto il diametro di 34 piedi; egli ha calcolato che il

pezzo non lavorato presso la cava, doveva pesare 2,000,280 libbre, e che la pietra tagliata, allorchè è stata portata dall' Istria, e sollevata all' altezza di 40 piedi, doveva pesare 940,000 libbre; può dunque questo monumento essere paragonato a tutto quello che di più sorprendente in questo genere presentano l' Egitto, i paesi del Settentrione, l' Asia e le due Indie.

Teoderico, persuaso forse che giudicare potevasi della nobiltà dell' animo di un sovrano da quella della sua abitazione, volle che il monumento destinato a ricevere le sue ceneri offrisse tutta la grandiosità, che egli mostrava ne' suoi palazzi. Nella massa si vede ancora il carattere grande dell' architettura romana; il cattivo gusto del secolo si fa vedere nella disposizione degli ornamenti, nella loro esecuzione pesante e poco graziosa, e nella mancanza di proporzione, che essi hanno tra essi medesimi e col tutto; le divisioni non sono ben calcolate; i profili della porta non corrispondono alle altre parti, i modiglioni mancano di regolarità nella loro distribuzione, e di esattezza nella loro forma; i piedritti invece di una imposta che doveva coronarli, non hanno che una specie di cornice male eseguita.

Le diverse quistioni intorno quel mausoleo, sono state suscitate principalmente dagli eruditi di Ravenna, credendo alcuni che quello fosse un sepolcro bensì, ma non di *Teoderico*, altri che fosse un bagno di costruzione romana; altri che il sepolcro fosse di *Teoderico*, fabbricato mentr' egli viveva, o al più dalla di lui figlia *Amalasunta*. Il conte *Raspони* nella sua *Ravenna liberata dai Goti*, volle provare la rotonda un edifizio romano; il contrario sostenne il *Passeri* nella sua *Ravenna liberata dai Romani*, che trovasi tra gli opuscoli del *Calogerà*; il conte *Gamba Ghiselli* ha tentato di troncare quella contesa colla sua *Rotonda Ravennate, provata opera e mausoleo di* Teoderico *re de' Goti; Faenza 1767 in 8.°*

Espone da prima il *Ghiselli* i fondamenti di credere la rotonda Ravennate edificata ne' tempi dei re Ostrogoti, ed in questo alcuno non potrebbe dargli torto; si fonda quindi più di tutto sull' autorità dell' anonimo Valesiano, rispondendo altresì alle obbiezioni che si fanno contra il merito storico di

quello scrittore; molto si fonda pure sopra la testimonianza, il merito e l'autorità di *Agnello*; si prova in quel libro non potersi trarre alcun fondamento dagli avversarj di quella opinione, nè dal silenzio degli autori intorno all'origine della Rotonda, nè dalla discrepanza degli autori intorno al suo fondatore, nè dalla incertezza del luogo della morte e della sepoltura di *Teoderico*, nè tampoco dal non esservi stato in Ravenna ai tempi degli Ostrogoti un porto capace per fare colà approdare il gran sasso che cuopre quell' edifizio. Contra gli avversarj si ritorcono gli argomenti desunti dall' architettura medesima della Rotonda; e per ultimo si mostrano insussistanti le autorità di alcuni, e quella specialmente del *Vasari*, che senza alcun diligente esame credettero la rotonda una fabbrica degli antichi Romani. Egli è per ciò, ch' io l' ho presentata in questa tavola, come il vero mausoleo di *Teoderico*.

TAVOLA

SINOTTICA DEL TOMO XII

DELLA ISTORIA D'ITALIA

LIBRO III.

Errori	Correzioni
Tom. XI.	
Pag. 21 lin. 1 bipennaes	bipennes
Tom. XII.	
Pag. 20 lin. 12 dalle	delle
» -- » 26 avvanzi	avanzi
» 123 » 23 Malasunta	Matasunta
» 213 » 12 Luca	Lucca
» 218 » 3 Leuteri	Leutari
» -- » 14 *Feste*	*Peste*
» 235 » 16 *Milano*	*Mantova*
» 241 » 1 infuocate	infocate
» 242 » 18 *Sigonio*	*Sigonio*,
» 247 » 16 perche	perchè
» 250 » 14 Benedetto I	Benedetto I. *Elezione di* Pelagio II
» -- » 16 erito	ferite,
» 264 » 18 fatto	fato
» 272 » 11 *Italia*	*Istria*
» 306 » 6 fronte	fonte
» 376 » 19 gia	già
» -- » 27 dichiarò,	dichiarò
» 380 » 12 qnali	quali
» 384 » 24 ottimente	ottimamente
» 389 » 3 paee	pace
» 432 » 11 cbe	che
» 442 » 7 governatore;	governatore
» 492 » 10 discordic	discordie
» 493 » 14 contratti	contratto
» 506 » 13 dato	data
» 542 » 19 *costumi dei Veneti*	*costumi di quella età. Costumi dei Veneti*